Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

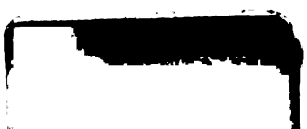
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

2.2.48



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

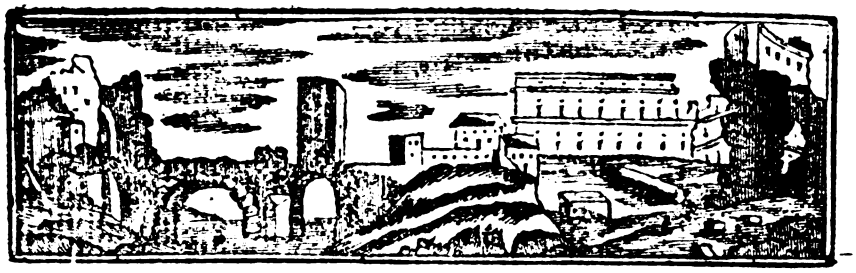
Digitized by Google

Digitized by Google

LEZIONI
DI ANTICHITÀ TOSCANE
E SPEZIALMENTE DI FIRENZE
PARTE SECONDA.

Digitized by Google

Digitized by Google



D I

ANTICHITÀ TOSCANE

LEZIONE IX.

VELLA erudita ed utile controversia, che dal noſtro diligente ricercatore d' antiche memorie *Vincenzio Borghini* fu moſſa dapprima contra il tanto celebre e decantato Dicreto di *Deſiderio* Re de' Longobardi, il quale inciſo a lettere Longobarde in pietra di marmo nella Città di Viterbo conſervaſi; è ſtata a' noſtri tempi rinnovellata, e acremente eſaminata, e diſcuſſa, tra dottiſſimi uomini, con tali ragioni per una parte, e per l'altra, che ſi può dire, che ancora indeciſa e pendente rimangaſi. Il famoſo Signor *Lodovico Antonio Muratori* preſe a ſoſtenere la parte del *Borghino*, e dichiarò una favola quel Dicreto, battendo la traccia di altri illuſtri e rinomati perſonaggi. Il Signor Abate *Fran-*

tesco Mariani di Viterbo imprese poi a difendere contra il Signor *Muratori* per vero e legittimo il medesimo Decreto; ed ha pubblicati scritti plausibili su questo argomento; siccome ha fatto ancora il P. *Feliciano Bussi* Cherico Regolare Ministro degl' Infermi nella sua bella ed accurata Storia della Città di Viterbo. Hanno questi secondi dalla loro una ben lunga serie di Eruditi, e di Critici, che dopo il secolo quintodecimo sono fioriti; e l' importante giudizio del peritissimo e dottissimo *Luca Olstenio*, che della sincerità e della antichità della Lapida rende autorevole testimonianza, siccome si può vedere appresso il lodato P. *Feliciano Bussi* nella Storia poco sopra mentovata. Il P. *Gaspero Beretti* Benedettino, nella sua *Corografia dell' Italia del Medio Evo*, ha tenuto una strada di mezzo; ed ha opinato, che il nostro Re *Desiderio* facesse in verità quel Decreto, ma che il sincero e genuino, pervenuto nelle mani di Fra *Giovanni Annio* di Viterbo, diffamato da molti per solenne impostore, questi l' interpolasse, e vi aggiungesse alcune cose del suo, e così lo facesse incidere in quell' alabastro; sicchè secondo lui questo Decreto, in parte la verità, in parte la menzogna, contiene. Io non voglio entrare in somigliante controversia, e dirò solo col nostro amoroso Poeta,

Piacemi aver vostre quistioni udite,
Ma bisogna più tempo a tanta lite.

Non voglio dunque ricercare adesso, quale di queste parti abbia dalla sua la ragione: ed, essendo solamente spettatore delle loro letterarie battaglie, passerò a considerare, se in quella parte di questo Decreto (sia genuino, o apocrifo, perchè anche ne' Romanzi vi è qualche cosa di vero) dove si tratta di alcuni luoghi della nostra Etruria, e specialmente dell' Annonaria, si dicano cose,

che

Digitized by Google

Digitized by Google

che fiano concordi colla verace Istoria, oppure a quella non repugnanti, o agevolmente con essa conciliabili; prendendo questa occasione per fare alcune curiose ricerche intorno all' antica nostra Istoria Toscana. Voglio però premettere, che io non mi posso persuadere, che questo Editto, tale quale sta nell' alabastro Viterbese, sia stato disteso, dirò così, nella Segreteria del Re *Desiderio*; perchè le formule, colle quali è concepito, persuadono fortemente il contrario, come avvertì ancora il lodato perspicace *Borghini*, e insino lo stesso *Giovanni Annio* ne va d' accordo; benchè a me non faccia specie il titolo di *Rex Italiae*, poichè lo vedo pure nella Corona del Re *Agilulf*, che dopo tanti anni in Monza ancora conservasi. Questa è di oro, e vi è dentro l' inscrizione fattavi dal medesimo Re, consistente in queste parole: AGILVLF. GRAT. DI VIR GLOR. REX TOTIVS. ITAL. OFFERET. SCO. IOHANNI BAPTISTAE. IN ECLA MODICIA: come si può vedere appresso il celebre *Muratori* negli *Annali d' Italia Tom. IV. pag. 9.* In caso adunque, che il Re *Desiderio* avesse fatto un somigliante Editto, sembra giocoforza il confessare, che quello, che si ha nella Lapida di Viterbo, è piuttosto un sunto, e un estratto, del medesimo, che altra cosa; e un estratto disteso qualche tempo doppo alla prigionia, e anche alla morte, del Re *Desiderio*; e forse ancora alcun secolo dipoi. Ma quì stimo necessario il riportare e pubblicare di nuovo quel Dicreto secondo il calco fattone sul marmo stesso nell' anno 1763. e però esattissimamente copiato; avendolo già dato fuora meno corretto il *Grutero*, il *Borghini*, il *Sigonio*, ed il *Bussi*. Lo do dunque nella Carta, che separatamente è annessa. Questo marmo fu trovato l' anno 1219. in Viterbo in un orto di Monache, rotto in due parti, come si può vedere nell' Istoria di Viterbo del ci-

citato P. *Feliciano Bussi*, ed io in detta Carta vi aggiungo qualche altra particolarità secondo le più recenti, anzi odierne, notizie. *Desiderio* Rege, che non imitando l' indole feroce de' Re suoi predecessori, resse e governò per lo spazio di diciotto anni tranquillamente l' Italia, come l' antico *Cronico Salernitano* ne afferma; e piuttosto che apportare danni, e scempi alle Città, ed ai popoli d' Italia, come avevano fatto altri Longobardi tiranni, pensò a rimediare in parte ai mali da quelle sofferti, e ne ristorò alcune, altre ne ingrandì, qualcuna di nuovo fortificò, e forse n' ereſſe da' fondamenti alcuna altra. Tanto porta seco quel Decreto, lo che s' accorda col placido e queto reggimento di questo Re, testificato dal suddetto *Anonimo Salernitano*; e vi è tutto il motivo di crederlo spezialmente benefattore della Toscana, dove era stato mandato dal nostro Re *Aistulfo*, e dove avea trovato da' fedeli popoli aiuto per ascender poi egli stesso al Trono Reale de' Longobardi, come s' intende da *Anastasio Bibliotecario* nella *Vita di Stefano III.* al qual Papa egli restituì di più tutte le Città, e Terre, tolte da' Re Longobardi antecessori alla Santa Sede; e meritò, che quel Pontefice nella Lettera scritta nel 757. al Re di Francia *Pippino*, lo chiamasse *uomo mansuetissimo*; *Ordinatus est Rex super gentem Longobardorum Desiderius vir mitissimus*. Vi sarebbe un altro motivo di crederlo ristoratore delle Città, e Castella, della Toscana, se fosse stato egli in verità Duca di questa Provincia, come l' hanno creduto il *Corio*, il *Sigonio*, il *Baronio*, il *Rena*, il *Pagi*, ed altri; ma non ha ciò fondamento alcuno, essendo egli stato piuttosto Duca d' Istria, come saggiamente osserva l' eruditissimo Sig. *Muratori* negli allegati utilissimi *Annali d' Italia*. Premesse queste necessarie notizie, sentiamo di nuovo quello, che si dica nel Decreto a no-

a nome del Re *Desiderio*, circa i benefizi da lui conferiti a' popoli della Toscana. *In Toscana* (sono le sue parole da me volgarizzate) *abbiamo edificato da' fondamenti, a voi Volturresi Calvello, Vico Orchiano, Bagnaia, Barbarano, e Gariofilo. A' Sentinati poi Ausdonie, e Rodacofano. A Volterra Rodacomalio; a Luna Sergiano, e Pietra Santa, una volta Fano di Feronia.* Basti per ora questa parte di quell' Editto per materia del mio breve Ragionamento, il quale spero, che non sarà del tutto inameno ed inutile, e perchè molte cose nuove, e non da altri osservate, e poste in considerazione, esso ne conterrà, donde nasce il diletto; e perchè scoprirà origini, antichità, e dominii, di Città, di Terre, di Castelli, e Popolazioni, della Toscana, i quali possono servire ad avere i convenienti riguardi per le medesime, e per accrescere e perfezionare l' Istoria, nel che l' utilità ne consiste. Primieramente si dee osservare, che le voci Latine *aedificare*, *construere*, e simiglianti, non si prendono sempre per istrettamente denotare una fabbrica fatta totalmente di nuovo; ma importano bene spesso, o una restaurazione, o uno ingrandimento e aggiunta, o una fortificazione maggiore. Così *Romolo*, per cagion d' esempio, accrebbe e munì la Città di Roma, o Valenza, sul Tevere, già fondata da' Greci, e si disse fondatore di Roma. *Alessandro il Grande* amplìò e fortificò la Terra di Racoti in Egitto, e si disse fondatore di Alessandria. *Alessandro III.* Pontefice Romano unisce e cinge di mura diversi Borghi sul fiume Tanaro, e si dice fondatore di un' altra Alessandria; ed altri innumerabili esempli addur ne potrei, se alla brevità non avessi riguardo, solo adesso giovandomi il riportare l' autorità di *Giulio Cesare*, il quale ne' Commentari dice, aver *Tito Azio Labieno* edificata col proprio denaro ai suoi

suoi tempi la Città di Cingoli, la quale pure tanto innanzi esisteva: *Opidum constituerat, suaque pecunia aedificaverat*; perchè l' avea accresciuta, abbellita, fortificata. Non in altro senso adunque si dee prendere in questo Editto il termine di *edificare*, e di *costruire*, ancora che si esprimesse *da' fondamenti*. Si dice adunque, che fabbricò *Desiderio* alcune Terre e Castella ai Volturrensi, vale a dire, a certi popoli, che abitavano intorno al *Fano di Voltumna*, che poi corrottamente ne' tempi Longobardi potè dirsi *Volturna*, come anche in oggi si chiama una parte di Viterbo, pel cangiamento dell' *M* nella *N* di prossimo suono, onde ancora noi *Autunno*, per cagion d' esempio, in vece d' *Atumno* diciamo; ed io ho sentito da' villani pronunziarsi *Auturno*: e l' *N* in *R* dagli antichi agevolmente mutavasi, e molti e insigni esempli possono appresso il nostro celebre *Egidio Menagio* vedersi. Fu poi facile parimente l' interposizione d' un' *E* per addolcire e agevolare la pronunzia, e dire *Volturena*. Quanto sia stato amato l' inserire e interporre le vocali tralle consonanti di pronunzia aspra, e difficile, lo può testificare il genio stesso della nostra lingua Toscana, che in luogo d' *Inglese* dice *Inghilese*; per *Sarzana* ha *Serezana*; e *Ghirigoro*, e *agbero*, e *maghero*, invece di *Gregorio*, e *agro*, e *magro*, ne profferisce. Che in questo Fano di Voltumna vi potesse essere molta popolazione, lo persuade quello, che racconta *Livio*, vale a dire, che ivi tenevansi i Congressi, e i Consigli, e Parlamenti, di tutti i Popoli dell' Etruria; e che quei popoli di Voltumna fossero poi sbandati e desolati per l' invasioni e stragi de' Goti, e de' Longobardi, ognuno se lo può agevolmente immaginare. Il Fano di Voltumna era situato assai vicino a Viterbo, e in oggi ne forma una par-

parte; come osserva ancora il *Cluverio*, ed il *Cellario*; e *Desiderio* per richiamare e riunire quei popoli omai in gran parte dissipati, e dispersi, potè dedurne come in colonie per que' Castelli o Città da lui ampliate, e rifatte, quali furono *Calvello*, *Vico Orchiano*, *Bagnaia*, *Barbarano*, e *Gariofilo*, nomi, e luoghi, che ancora in oggi sussistono; e dipoi fare includere il Fano di Voltumna col restante degli abitatori nel ricinto di mura, nel quale volle serrate a guisa d' una sola Città più Castelli, come precedentemente in questo Dicreto comandasi. Sin quì non vedo cosa, che non sia coll' antica e verace Istoria conciliabile. Ma seguita quell' Editto, e dice: *A' Sentinati poi Ausdonie, e Rodacofano*. Sembrerà forse ad alcuno, che essendo Sentino Città dell' Vmbria, su' confini del Piceno, troppo i suoi abitatori vengano ad essere da esso discostati col trasferirgli a Ansedonia, e Radicofani. Ma pure se è vero, come scrivono il *Ferrari*, e il *Baudrand*, che Sentino fosse da' Longobardi distrutto; non sarà poi maraviglia, se alcuni di quei dispersi abitatori fossero per giuste cagioni da *Desiderio* in questi due luoghi, benchè rimoti, opportunamente collocati. Noi sappiamo dall' Istorie, e vediamo a' tempi nostri, dedursi colonie, e trasferirsi popolazioni, in paesi molto più distanti, e lontani. Può essere, che *Desiderio* edificasse, o ampliasse e fortificasse, Ansedonia sul mare Tirreno, come Porto idoneo e sicuro; e che poi per finirla di popolare facesse passare in parte le disperse e raminghe famiglie di Sentino ad abitarla. Che questo Porto d' Ansedonia fosse a' tempi di *Desiderio* comodo, e considerabile, lo fa conoscere l' essere stato occupato poco dopo da' Saracini, i quali da esso la Toscana e il Lazio infestavano; onde *Carlo Magno* fu costretto ad assediarlo, espugnarlo, e distruggerlo, nell' anno DCCC.

Digitized by Google

come penso, poichè allora si trattenne quell' Imperadore tutto il verno in Italia, ed in Roma: e la verità è, che nell' DCCCV. quando è dato il Diploma, in cui si dicono queste cose, appresso l' *Vghelli* ne' *Vescovi d' Ostia*, Ansedonia era distrutta, almeno in parte; benchè poi si hanno tutti i riscontri, che fosse di nuovo rifatta, ed abitata: e come esistente la nominano le Carte dei secoli seguenti, che si conservano negli Archivi di Siena, alcune delle quali sono riportate ancora dal medesimo *Vghelli*. Nè dia fastidio, che in questo Dicreto si chiami *Ausdonie*, perchè l' interposizione della vocale *E* è consueta alle lingue, quando incontrano lettere consonanti di dura pronunzia, come ho già avvertito; e di *Ausedonia* è facile il formare *Amsidonia*, come si ha in Diploma appresso l' *Vghelli*; e *Ansedonia*, come è nella Bolla di *Alessandro IV.* appresso il medesimo: e in oggi pure Ansedonia si appella, benchè altro che il ricinto delle mura a quattro miglia d' Orbetello non vi si veda, sull' andare del nostro vicino vacuo Castello, che Malmantile addimandasi, e dell' altro che ancor si vede di Ripafratta. Io nelle Novelle Letterarie Fiorentine del 1759. sospettai, che questo nome *Ansedonia* potesse derivarsi dal Greco; e che ne potesse esser fondatore qualche Greco chiamato *Anthedon*, uno forse di quei Governatori e Ministri, che i Greci Imperadori quà tenevano; il quale dal suo nome la dicesse *Anthedonia*; che pronunziandosi il Θ per zediglia all' uso de' Greci moderni, riesce detta *Ansedonia*. Corrotta poi la voce ne' barbari tempi Longobardi si facesse *Ausdonia*; ed allora dal primitivo *Ansedonia* si sarebbono fatte le depravazioni de' nomi posteriori. Ciò non ostante potè dirsi Ansedonia edificata dal Re *Desiderio*, se la ristorò, la munì davvantaggio, e vi accrebbe la popolazione. E questo

sia

Digitized by Google

sia detto per digressione, e per ricercare etimologia non del tutto inverisimile. Nulla dunque d' inverisimile in questo racconto si contiene; e molto meno in quello, che riguarda l' edificazione di Radicofani, ove pure i popoli di Sentino passarono ad abitare. Ma quì mi vedo fare un opposizione dall' erudito P. *Beretti*, e si è, che l' *Abate Vspergense* racconta, qualmente *Federigo I.* Imperadore fu quegli, che fondò Radicofani nel 1168. *In monte siquidem Radicophino eminentissimum Castrum ipse primus construxit*. Sono le stessissime parole dell' Istorico, il quale però a me non sembra, che favorisca l' intenzione del P. *Beretti*, poichè non lo vedo apertamente contrario al Dicreto di *Desiderio*. Questo Re Longobardo fondò Radicofani, o l' ampliò, o lo rifece, acciò potesse essere più abitato; l' Imperadore *Federigo* vi fece una fortezza, e la piantò sulla cima del monte, per potervi tenere un presidio. Queste due cose possono tuttaddue egualmente sussistere, ed esser vere; perchè di più non sempre la voce *Castrum* significa tutta la Terra, e tutto il circuito delle abitazioni, vedendosi in Diplomi degl' Imperadori *Errico VI. Ottone IV.* e *Carlo IV.* conceduti a' Pisani ditsi: *Concedimus etiam vobis Castrum Massae, & ipsam Massam cum suis pertinentiis;* ove il Castello di Massa di Maremma è distinto dalla medesima Massa. In una Bolla d' *Eugenio III.* data nel 1147. riportata nel *Tomo III.* degli *Annali Camaldolesi* si dice: *Cum Cappella Burgi Portarie cum Cappella Castri*: ove chiaramente si distingue il Castello dal Borgo. Che se altramente si pretendesse circa Radicofani, il detto dell' *Abate Vspergense* è convinto di falso dalla Storia veritiera di Radicofani, fondata su documenti, e memorie, infallibili, la quale dimostra, che il Castello vi era ancora innanzi al 1168. e innanzi ancora all' Impe-

Digitized by Google

ro di *Federigo Barbaroſſa*. Eccola quì cronologicamente diſpoſta. Si conſerva nell' Archivio del Monaſtero di *S. Salvadore* di Monte Amiate Carta del DCCCCLXXIII. nella quale ſi fa menzione di Radicofani, mentre ſi deſcrivono i luoghi donati dal Marcheſe *Lamberto* figlio di *Ildebrando* a *Ropprando* Prete figlio di *Benedetto* colle ſeguenti parole: *Decima* (cioè, corte) *Radicofani cum ſuo Caſtello*. Ed ecco ancora quì diſtinto Radicofani dal Caſtello. Nell' Archivio dello Spedale della Scala di Siena al num. 436. è uno Strumento originale del 1138. nel quale il Conte *Manente* del Conte *Pepo* (io lo credo Conte di Sarteano per quanto riporta il celebre P. D. *Guido Grandi* nella *Piſtola ſopra le Pandette*) il Conte *Manente*, dico, dona al Veſcovado di Siena, e per eſſo a *Ranieri* Veſcovo, l' intera ſeſta parte del Caſtello, Poggio, Caſe, Edifizi di Radicofano; e queſto contratto è rogato avanti la Chieſa di S. *Criſtofano*, del quale fanno menzione ancora *Orlando Malevolti*, e *Giugurta Tommaſi*, nelle Iſtorie di Siena, e l' erudito inveſtigatore delle Saneſi antichità Cav. *Gio. Antonio Pecci* nella ſua *Serie Cronologica* di que' Veſcovi. Fu queſto Caſtello di pertinenza della Badia di *S. Salvadore* della Berardenga o di Fontebuona, come prima ſi diceva, nello Stato di Siena, e queſta lo cedè al Pontefice *Eugenio III.* nel 1153. come coſta per Bolla ſpedita in Roma in queſto anno ſotto dì 21. di Luglio, la quale eſiſte nel ſuo originale nel Caſſone delle Scritture di Balìa di Siena, Caſſetta detta *della Balzana num.* 3. ed è riportata dal celebre *Muratori* nel *Tom. III. delle Antichità Italiche pag.* 793. nella quale Bolla ſi dichiara il Pontefice obbligato a pagare ogni anno per conto del Feudo ricevuto ſei marche di argento, lo che dovette durare ſino a tanto che il Pontefice *Giovanni*

vanni XXIII. non l' infeudò alla Repubblica di Siena, la quale infeudazione fu da *Pio II.* ultimamente confermata. Il Sig. *Muratori* nel *Tomo I.* delle *Antichità del Medio Evo* riporta un Diploma di *Adriano IV.* Papa dato nel 1157. dove si nomina *Scarlatano* di Radicofani, e *Orlandino* suo fratello; e il medesimo Papa nel 1159. fortificò questo luogo, come racconta *Tolomeo da Lucca* ne' suoi Annali a quell' anno colle seguenti parole: *Fecit gyronem in Radicofano, & turribus munivit;* lo che viene confermato da *Bartolommeo Platina* nella Vita di questo Pontefice, scrivendo di lui, che *Radicofanum, quod nunc Senenses obtinent, muro, & arce, prope inexpugnabile reddidit.* Ecco dunque chiaramente provato esser più antico del 1168. Radicofani; e il *Cronista Vspergense* andare errato nello stabilire in quell' anno la fondazione di quel Borgo, mentre noi non gli diamo una benigna interpretazione, come ho fatto io poco sopra; ed ecco insieme con mirabile facilità onninamente distrutta l' obiezione, che molto forte al P. *Beretti* sembrava, per potere conciliare il Dicreto di *Desiderio* colla Storia indubitata, e verace. Ma bisogna, che io ritorni adesso a fare qualche altra riflessione sopra i popoli Sentinati trasferiti a Ansedonia, e Radicofani; potendo anche darsi, che quegli non fossero gli abitatori dell' antico Sentino nell' Vmbria, ma bensì alcune popolazioni sulla riva sinistra del fiume Paglia, delle quali ancora in oggi esiste ivi un Castello chiamato Sento, onde non molto lungi è ancora il Ponte Sentino, che volgarmente, e corrottamente il *Ponte Centino* addimandasi, come è assai noto; e può vedersi nella *Descrizione d' Italia* di *Leandro Alberti*. E' vero, che l' analogia della derivazione de' nomi Latini ci persuade, che *Sentinates* si forma da *Sentinum*, e non da *Sentum*, dal

dal quale si dovrebbe dedurre *Sentates*, o *Sentini*; ma ne' tempi, e negli scritti, de' Longobardi, non si dee cercare la scrupolosa esattezza delle Latine derivazioni ne' nomi; onde è, che io sarei piuttosto portato a credere, che queste popolazioni de' Sentini sparse intorno alle rive del fiume Paglia potessero esser trasferite da *Desiderio* al vicino Radicofani, e alla marittima Ansedonia; lasciando dapparte il Sentino troppo discosto dell' Vmbria, dalle cui rovine Sassoferrato ne sorse. Non ripugna parimente alla vera Istoria il Dicreto di *Desiderio* per quello, che in esso di Volterra si dice, d' averle, cioè, quel Re fondato il Castello di Rodacomalo, che in oggi Radicondoli corrottamente si chiama, distante dalla Città di Volterra circa dieci miglia tra Mezzogiorno, e Levante; potendo essere ciò verissimo, e potendo avere *Desiderio* adunata in quel Castello molta gente dispersa per la campagna, per assicurarla dalle incursioni, e scempi de' nemici, e delle guerre scelerate e crudeli, gli effetti miserabili delle quali avranno pur troppo provati que' popoli, siccome Volterra stessa sotto i Tiranni Goti, e Longobardi; e appunto si sa, che *Totila* per la Maremma, e verso quelle parti, si avanzò co' suoi eserciti, per testimonianza di S. *Gregorio il Grande*. E *Agazia* mostra, che egli soggiogò i Maremmani, co' quali Centocelle, Volterra, e Pisa; come si vede sopra *p.* 237. onde anche Volterra avrà sofferte in tale occasione le comuni disgrazie. Circa poi l' anno 570. i Longobardi esercitarono la loro crudeltà nella Maremma Toscana. Ma quì non posso far di meno di non osservare, che le voci *Rodacomalum*, e *Rodacofanum*, sembrano vocaboli composti dal nome semplice *Roda*. Imperciocchè in questo stesso Dicreto del Re *Desiderio* si legge alquanto innanzi: *Vt de Roda et Civita Balneoregium dici iussimus.*

Dun-

Digitized by Google

Dunque abbiamo la voce *Roda* isolata e da se. Noi abbiamo un Diploma di *Federigo II.* dato nel 1220. a favore de' Conti *Guidi*, nel quale l' Imperadore conferma a que' Conti, tralle altre cose, *Montem de Rodio*. In una Carta del nostro Duca *Vgone* data nel 998. in cui si donano innumerabili fondi al Monastero di S. *Michele* del Castello di Marturi, che in oggi s' intende sotto nome di Poggibonzi, si nomina un *Manso*, o podere, situato in *Rodano*. Nel *Tom. II.* degli Annali *Camaldolesi* è citata Carta, in cui si dona al Monastero di Santa *Maria* di Prataglia, su' confini della Diocesi Aretina, la Chiesa *Sanctae Felicitatis in Casali Rode*. Osservate queste cose non ci maraviglieremo se in questo Decreto si incontra nominato il Castello di *Roda* semplicemente; e se questo nome entra ancora ne' composti *Rodacofanum*, e *Rodacomalum*. Da quel passo, dove si dice: *De Roda & Civita Balneoregium dici iussimus*, sembra dedursi, che Roda e Civita fossero due Borghi prossimi a Bagnarea, e che quel Re comandasse, che fossero inclusi nella Città, e collo stesso nome di essa si appellassero. Poichè *Balneum Regis*, o *Balneoregium*, si trova nominato anche da S. *Gregorio Magno*, tanto tempo innanzi al Re *Desiderio*. Segue poi nel Decreto: *A Luna Sergiano, e Pietra Santa, una volta Fano di Feronia*. Io non vorrei, che qui venisse in mente ad alcuno, che Luna non potesse essere in piede a' tempi di *Desiderio*, mentre *Lucano* disse, *desertae moenia Lunae:* poichè in qualunque senso quel detto intender si debba, la verità si è, per consenso di tutti gli Scrittori contemporanei, che la Città di Luni sussisteva ancora nel secolo XIII. quando da *Innocenzio III.* ne fu trasferito il Vescovado a Sarzana; ed è superfluo, che qui con molti passi di Scrittori antichi, e con quanto ne riporta

l' *V-*

Digitized by Google

l' *Ughelli*, stia a dimostrare questo stesso. Ma pure Luni si andava continuamente disfacendo, e per le guerre sempre più diveniva infelice; imperciocchè non le mancò e l' irruzione de' Vandali, e l' assedio e la presa fattane da' Longobardi sotto il Re *Rotari*, come scrive *Paolo di Varnefrido* nel *Lib. IV. De Gestis Longobardorum*. Non è maraviglia dunque, che *Desiderio* vi fabbricasse, o vi ampliasse, due Terre vicine, quali sono Sarzana, e Pietrasanta, per adunare in esse la in gran parte dispersa popolazione. Il nome *Sergianum*, con cui quì s' indica *Sarzana*, mostra una notabile antichità Romana, poichè viene dal nome della famiglia *Sergia*, e vi s' intende sotto sempre il nome *Fundus*, quasi *Fundus Sergianus*, come si riconosce da qualche Lettera di S. *Gregorio il Grande*, e da Romana bella Inscrizione appresso il *Fabretti*; e da alcuni antichissimi Diplomi del Monastero di Farfa dati dagli Imperadori *Lotario* e *Lodovico II.* e riportati dal *Duchesne* nel *Tom. III. degli Scrittori della Storia de' Francesi pag. 660. e segg.* ed è cosa notissima; e noi lo vediamo continovamente ne' nostri contorni, ove è *Terentianum*, *Septimianum*, *Petronianum*, ed altri, sulla stessa maniera. In questo Fondo Sergiano adunque potè fabbricare *Desiderio*, e fondare una Terra, o almeno aumentarla, e munirla. Che quindi poi corrottamente si sia fatto il nome *Sarzana*, cui trovo ancora nelle Carte del secolo XII. ognuno agevolmente lo comprende, per la facile mutazione delle vocali, e per l' ordinario cangiamento del *G* in *Z*, che è proprio del dialetto di quegli abitatori, siccome di altri popoli ancora. E per vero dire, in antico Diploma appresso l' *Ughelli ne' Vescovi di Luni*, in vece di Sarzana, si ha *Serzanum*, che molto più al primitivo nome *Sergianum* si appressa; siccome nella pronunzia Toscana *Serezana*, col-

Digitized by Google

coll' interpoſizione d' un' *E*, per renderla più dolce e più facile, come in ſimile occaſione ho avvertito di ſopra. E così biſognerà forſe dire, che anche la Serezzana del Volterrano, abbia origine dal *Fondo Sergiano*, o della famiglia *Sergia*, benchè in antico non Serezzana nominata la trovo, ma *Sarazanum*, come in Diploma di *Errico VI.* dell' anno MCLXXXVI. conceduto a *Ildebrando* Veſcovo di Volterra. Anzi in Carta di donazione di fondi immenſi fatta dal noſtro Duca *Ugo* a San *Bononio* fondatore e Abate del Monaſtero di *S. Michele* di Marturi nell' anno DCCCCIIC. riportata dal *P. Puccinelli* nel *Cronico della Badia Fiorentina*, parmi indicarſi lo ſteſſo luogo col nome *Sartianum*. Impertanto ſul *Sergianum* non mi pare, che poſſa cadere gran difficoltà, come pretende di farla cadere ſopra Pietraſanta il celebre Sig. *Muratori*. Queſti nel *Tomo II. delle Antichità del Medio Evo alla pag. 665. e ſegg.* dopo aver deriſo alquanto *Carlo Sigonio*, e *Giano Grutero*, e il grande e celebre Critico *Luca Olſtenio*, e finalmente il Sig. Abate *Mariani* allora vivente, ſenza però nominarlo, per avere accettato per legittimo queſto Dicreto di *Deſiderio*, fa alcune obiezioni al medeſimo, e tra queſte vi è quella meſſa in veduta ancora dal lodato *P. Gaſpero Beretti*, e molto prima dal noſtro *Vincenzio Borghini*, coll' autorità di *Raffael Maffei*, che va ſotto nome di *Volterrano*, vale a dire, che Pietraſanta fu edificata da' Luccheſi, in tempo che litigarono di confini co' Genoveſi; i quali così la chiamarono dal cognome di un perſonaggio Milaneſe, mandato là Arbitro dall' Imperadore, il quale aggiudicò quel luogo a' Luccheſi. Ma quì rettamente oſſerva il Sig. *Muratori*, che il *Volterrano* ha detto qualche coſa, ma non ha detto tutto, e non ha ſaputo interamente la Storia; e io mi avanzo a dire, che non ne ha ſaputo nulla, e che non ſi trova

ombra di altra antica e verace Istoria, che aiuti, e favoreggi, e renda credibile, in qualche parte, il racconto del *Volterrano*. Crede adunque il Sig. *Muratori*, che il solo *Tolomeo*, o *Bartolommeo*, da Lucca Domenicano, Vescovo di Torcelli, che scrisse certi Brevi Annali nel MCCCIII. ci abbia conservata la memoria della vera e sincera origine di Pietrasanta, là dove all' anno MCCLV. lasciò scritto, che il Sig. *Guiscardo da Pietrasanta* fu in quell' anno Potestà di Lucca, il quale a due Borghi della Versilia diede il nome; a uno dal suo nome medesimo, all' altro di Campo Maggiore, che in oggi Camaiore addimandasi. Questo riempì di contadini, e uomini de' Cattani; l' altro poi di Pietrasanta, di uomini di Corvaria, e di Vallecchia. Si ricrìa quì il Sig. *Muratori*, ed esclama: *Itaque una litura dele impudentissime confictum totum illud Edictum*. Io però con pace di tanto grand' uomo, e mio stimabilissimo amico, molto diversamente penso; e giudico, che se si dee scancellare tutto quello Editto, si debba scancellare per altre ragioni, ma non per questa. Dico adunque, che *Tolomeo da Lucca* non merita in quel racconto fede nessuna, e forse molto meno del *Volterrano*: lo che sempre sia detto senza proggiudicare al rispetto, e alla stima, che si dee a questi due celebri e rinomati Scrittori. Primo, perchè quel racconto ha manifestamente del favoloso. In secondo luogo, perchè ivi *Tolomeo* contraddice a se stesso. In terzo luogo finalmente, perchè abbiamo altronde documenti indubitati, accordati ancora dal Signor *Muratori*, che Pietrasanta vi era molto innanzi all' anno MCCLV. E in quanto al primo, che il racconto di *Tolomeo da Lucca* abbia in se del favoloso, si dimostra, perchè non sussiste, ed è falso, che *Guiscardo da Pietrasanta* Podestà di Lucca desse il nome a Campomaggiore,

Digitized by Google

re, o come oggi si chiama *Camaiore*, nella Versilia. Lo stesso Sig. *Muratori* nel *Tomo I. delle Antichità a pag.* 875. riporta una Carta dell' Archivio di Lucca, data nel DCCLXVIII. sotto il Regno di *Desiderio*, e di *Adelchi*, in cui un certo *Tassilone* fa tralle altre un lascito al Monastero di *S. Pietro* di Monte Verde, fondato dal già *Walafrido*; e al Monastero di *S. Pietro in Campomaggiore*, e ad altre Chiese di Lucca. Il nostro laborioso *Ferdinando Vghelli* ne' *Vescovi di Lucca* riporta una Membrana scritta nel DCCCCXXXII. e contenente una donazione fatta dal Marchese *Adalberto* alla Chiesa di *S. Martino* di Lucca, nella quale è nominata la Torre presso a Campomaggiore. L' *Accademico Ardente* cita una Sentenza del MLXXVII. ove si fa menzione della Chiesa di *S. Pietro* di Campomaggiore; ma perchè non dice, dove si trovi questa Carta, e mi sembra mal riferita, io quì non ne voglio far caso. Da tutto questo palesemente appariſce, essere falso, e favoloso, che nel MCCLV. fosse dato il nome a Campomaggiore; mentre si vede averlo avuto sino sotto il Regno di *Desiderio*, e sotto l' Impero d' *Vgo* e di *Lotario*. Adunque se *Tolomeo* è favoloso in questo, si dee presumere favoloso ancora nell' altra parte della sua narrazione, a cui ripugna la verità stessa de' fatti. Che poi lo stesso *Tolomeo* si contraddica, è manifesto, poichè fa all' anno MCCLV. un racconto, che è totalmente distrutto da quello, che aveva fatto all' anno MCCXLII. cioè, che in questo anno Pietrasanta fu edificata da' Lucchesi, come si trova scritto nelle Croniche di quella Città: bisognerà dunque dire, che se è vero questo, è falso, che Pietrasanta fosse fondata nel MCCLV. e se è vero, che fu fondata nel MCCLV. è falso quell' altro; con una contradizione, che distrugge tutta l' asserzione di *Tolomeo*, la quale perciò in nulla si deve attendere, non

essendo neppur vero, che quella Terra fosse edificata nel MCCXLII. Pure in ogni caso sarebbe più attendibile questo ultimo, e perchè quì *Tolomeo* allega l' autore del suo dire; e perchè ancora *Sozomeno* di Pistoia afferma, che innanzi al MCCLIIII. nel qual anno i Fiorentini elessero di aver Pietrasanta da' Pisani per restituirla a' Luccheſi, di già era stata edificata questa Terra; e perchè appunto del MCCXLII. abbiamo un Diploma dell' Imperadore *Federigo II.* riportato dal Sig. *Muratori* nel *Tom. I. delle Antichità del Medio Evo a pag. 625.* nel quale l' Imperadore comanda a' Luccheſi di riedificare de' Castelli nella Versilia, e contorni, e distruggerne degli altri da loro edificati; onde non sarebbe gran cosa, che in quella occasione munissero di nuovo, e fortificassero, Pietrasanta; poichè anche il ristorare, e ampliare, si dice edificare, come sopra preventivamente osservai. Ma questo stesso Diploma dell' Imperadore è appunto quello, che mette la scure alla radice, e che fa maravigliare ciascuno nella considerazione di quanto manchevole, e fallace, sia la memoria degli uomini; imperciocchè quel Sig. *Muratori*, che ha riportato questo Diploma nel *Tom. I.* dell' opera citata, e che è un Diploma dato nel MCCXLII. il dì 12. del mese di Gennaio, in Pietrasanta, dove allora si ritrovava l' Imperadore; ha potuto poi affermare, e pretendere, nel *Tom. II.* che Pietrasanta fosse per la prima volta così detta nel MCCLV. con una contrarietà solenne, e incredibile. Da questo Diploma ancora si conosce esser falso, che Pietrasanta fosse fondata nel MCCXLII. come scrive l' incostante *Tolomeo*, e altri Cronisti Luccheſi, che si conservano manoscritti; poichè il dì 12. di Gennaio di quell' anno Pietrasanta era albergo di quell' Imperadore; e in undici giorni non si edifica una Terra per vari titoli ragguardevole; nè è subito atto soggior-

no

no ad una Imperiale Maestà. Ma se vogliamo scusare in qualche parte *Tolomeo*, bisogna dire, che nel MCCXLII. Pietrasanta, che vi era già d' antichissimo tempo, fu ristorata, ed ampliata, come scrive un' Istorico Anonimo Luccheſe MS. che mi ritrovo appresso; e nel MCCLV. vi furono fatte passare ad abitare molte famiglie di Corvara, e di Vallecchia, e di altre genti, come altri Istorici Luccheſi ne affermano. Tuttociò si conferma da quanto scrive *Aldo Manuzio il Giovane* nella Vita di *Castruccio Antelminelli*, ove dice apparire dalle antiche Membrane, che si conservano nell' Archivio Segreto di Lucca, detto la *Tarpea*, che la famiglia *Antelminelli* fu dal MC. sino al MCCL. signora di beni, i quali in dette Carte, e Instrumenti, si dicono di Montignoso, di Pietrasanta, di Massa, di Carrara, e di Aquinolfi; segno evidente, che ancora nel MC. vi era questo luogo chiamato Pietrasanta: e quindi non è maraviglia, se *Lodovico* Imperadore dopo la morte di *Castruccio* concedè a' suoi figliuoli anche le rendite del Vicariato di Pietrasanta pel loro mantenimento, come apparisce da due suoi Diplomi. Adunque non *Guiscardo* Podestà di Lucca diede nel MCCLV. il nome a Pietrasanta, che esisteva già con questo nome nel MCCXLII. e innanzi; ma esso piuttosto da quella traeva l' origine, e però *Da Pietrasanta* appellavasi: molte famiglie prendendo i cognomi da' luoghi, donde sono uscite, o dove hanno avuto dominio, come appresso di noi quei da *Barberino*, da *Vzzano*, da *Verrazzano*, da *Castiglione*, da *Montebuoni*, o *Buondelmonti*, e simili; lo che è opportunamente e giudiziosamente osservato nella Dissertazione dell' Accademico Ardente dal Sig. Abate *Mariani*. Di più io noto, che abbiamo nella Geografia molti luoghi, i quali prendono il nome di *Pietra* con qualche aggiunta

giunta, come si può vedere appresso il *Ferrari* e *Baudrand*; e nella nostra Toscana sono alcuni luoghi che assolutamente *Pietra* si chiamano; e coll' aggiunto, vi sono, *Pietra Cassa*, *Pietra Corvaria*, e *Pietra Fitta*, nel Volterrano; *Pietra Bova* nella Valdinievole; *Pietra Mora*, e *Pietra Mala*, nell' Appennino del Mugello; *Pietra Mesula*, e *Pietra Velsa*, nel Mugello; *Pietra Raminga* nel Pisano; *Pietra Piana* è racchiusa in oggi dentro le mura di Firenze; ed altre simili ne potrei numerare: ma quello che più importa, è in Toscana, nel Mugello, nel Piviere di *S. Cassiano* in Palude, già detto di *S. Pietro* in Palude, un luogo detto *Pietrasanta*, altrimenti *Casaglia*, ove era la Chiesa di *S. Pietro*, di cui si ha memoria nel *Regiſtro* del nostro Arcivescovado, nelle seguenti parole: *Qualiter Dominus Andreas Epiſcopus ſupradictus contulit Eccleſiam Sancti Petri de Caſaglia, ſive de Pietraſancta, Presbytero Iacobo filio olim Guidonis Populi Sancti Petri de Padule*; e questo seguì nell' anno MCCLXXX. molto innanzi al qual tempo, e ab antico, sembra essersi chiamato quel luogo *Pietra Santa*, e forse non più tardi di quello, che fosse nominata la non molto lontana *Pietra Maura*, di cui si assegnano memorie fino del quinto secolo. Certamente, che a questa *Pietra Santa* non sarà stato subito altro Podestà, che dia il nome; benchè lo stesso *Guiscardo* da Pietrasanta l' anno MCCLIV. fosse Podestà di Firenze. Dopo tanti e sì diversi aggiunti dati a' luoghi, che aveano il nome di *Pietra*; ci dobbiamo noi maravigliare, che sia stato dato l' aggiunto di *Santa* a qualche luogo chiamato *Pietra*? Di più vedo, che là in que' contorni della Versilia si dava volentieri il nome di *Santo* a' luoghi; onde è, che non molto lungi nel Vicariato di Garfagnana vi è ancora un luogo, che si chiama *Isola Santa*, nella quale è la Chiesa Par-

Parrocchiale dedicata a *S. Iacopo* Apostolo. Nelle Alpi poi del Mugello è altro luogo, che si chiama *Corpo Santo*, come resulta da Diplomi di *Federigo II.* e di *Errico VI.* conceduti a' Conti *Guidi*, ed è luogo posto nel Piviere di *S. Stefano* in Botena: e *Monte Santo* è in Valdelsa colla Chiesa sotto titolo di *S. Rufiniano* suffraganea della Pieve di *S. Appiano*. Altro *Monte Santo* è nella Marca di Ancona, vicino a Macerata. Ma per intendere la cagione, per la quale alcuni luoghi hanno l' aggiunto di *Santo*, bisogna avvertire, qualmente si fa dal Giureconsulto *Marziano* nella *Leg. VIII. D. De Rer. divis.* che *proprie Sancta dicuntur, quae ab iniuria hominum defensa aut munita sunt*. E si dice *munita* per la pena imposta a' violatori. E, se vogliamo credere a *Trebazio*, *Sanctum* vuol dire anche *incorruptum atque inviolatum*, come si può vedere appresso *Macrobio Lib. III. Cap. III.* Quindi è che io credo, essere stati que' tali luoghi appellati *Santi*, perchè fossero luoghi o attenenti al Pubblico, e pertanto muniti colla pena imposta agli usurpatori, e violatori; o perchè que' luoghi, e campi, e terre, e corpi, e complessi di terreni, fossero immuni dalle gravezze pubbliche, e dal pagare censo alcuno: e mi viene asserito, che nel Milanese tali sono i fondi, e terreni, che ivi si addimandano ancora in oggi *Corpi Santi*. Certamente, che *Corpus Agri* s' incontra in *Aggeno*, e in *Frontino*; e così comunemente da noi si dice *Un corpo di terre*; e *Vendere un terreno a corpo, e non a misura*. Ma quì non posso fare a meno di non avvertire i nostri Indagatori delle patrie antichità a non credere così agevolmente a quanto la nobilissima famiglia *Pietrasanta* di Milano vanta de' suoi maggiori, vale a dire, che nell' anno DCCC. morisse *Pagano Pietrasanta* Cavaliere, che era stato Capitano de' Fiorentini; e che al suo Funerale

tale interveniſsero quattro Cardinali ; eſsendo ſtato ſepolto nella Baſilica di *S. Ambrogio*, o ſia ſuo Cimiterio, ove ſi vede ancora in oggi un' Arca antica, nella quale è ſcritto il ſeguente Epitaffio:

IACET DOMINVS PAGANVS PETRASANCTA MILES ET CAPITANEVS FLORENTINORVM QVI OBIIT ANNO DOMINI DCCC. AD CVIVS FVNVS INTERFVERVNT QVATVOR CARDINALES.

E' queſto riferito dal *P. Paolo Morigia nel Lib. IV. della Storia di Milano Cap. XXI.* e accennato nel *Libro I. Cap. LVIII.* e parimente riportato dal medeſimo nel *Lib. IV. della Nobiltà di Milano Cap. XXX.* e di più è dal noſtro *Vincenzio Borghini* confuſamente indicato, ſecondo che gli avea riferito un tale della famiglia *Del Caccia* ; e finalmente lo riporta ancora il dottiſſimo *P. Bernardo Montfaucon* nel ſuo *Diario Italico*, riportando pure impreſsa la figura dell' Arme gentilizia, che è ſopra quell' Arca. Ma io trovo aſſai da ridire ſopra queſta Inſcrizione, la quale ſtimo fatta in tempi molto poſteriori all' DCCC. e però indegna di fede alcuna. Imperciocchè, dice il *Morigia*, che in quell' Arca è ſcolpita l' Arme di Caſa *Pietraſanta* ; e noi ſappiamo, che l' Armi di famiglie ſono ſtate così adoprate in tempi più baſſi ; uſando ſolamente per l' innanzi l' Arme, o Inſegne di perſone, e queſte puramente in occaſione di milizia: nè in que' tempi vi erano i caſati, e nomi gentilizi, come ſaggiamente avverte il lodato *P. Montfaucon*. In oltre i Fiorentini nell' DCCC. erano ſudditi immediati dell' Imperadore *Carlo Magno*, e innanzi erano ſtati ſoggetti del Re *Deſiderio*, e di altri Re Longobardi ; e la noſtra Città non cominciò a prendere qualche forma di libertà, e di Repubblica, ſe non ai tem-

tempi di *Errico V.* Imperadore, dopo la morte della noſtra Marcheſana e Ducheſſa *Matilde*, la quale ſeguì nel MCXV. come già dimoſtrai nella mia Lettera ſopra l' antica Iſtoria di Firenze, ſcritta da me, e indirizzata all' illuſtre Sig. Dottor *Pier Franceſco Foggini*, che adeſſo dimorando in Roma fa non poco onore colla ſua letteratura alla noſtra nazione; onde i Fiorentini non potevano avere avanti l' DCCC. un Generale del loro eſercito, quale ſi vanta eſſere ſtato queſto *Pagano Pietraſanta*; ſapendoſi in oltre, che al più Firenze in quel tempo poteva eſſere riſorta di poco dalla ſua deſolazione e miſeria; ed era piccola ed anguſta, nè capace di mettere eſercito in piede, eſſendoſi finalmente riadunati in eſſa i diſperſi e infelici ſuoi cittadini, come già diſſi nelle antecedenti Lezioni. Di più ſembra, che i Fiorentini non cominciaſſono a eleggere Capitano del Popolo foreſtiero, ſe non al più quando cominciarono ad eleggerſi il Poteſtà, allora che introduſſero nuova forma di reggimento e governo, lo che ſeguì intorno a' principi del ſecolo XIII. e non ſi trova Capitano de' Fiorentini foreſtiero, ſe non nel MCCCX. La fraſe di più dell' Inſcrizione ſembra eſſere di tempi non sì rimoti; e quell' intervento di quattro Cardinali alle ſue Eſequie, ſe s' intende Cardinali di Roma, non ſo quanto foſſe conſiderabile nell' DCCC. quando i Parochi di Roma non erano ancora elevati a una dignità ſplendidiſſima, come ſeguì poi nell' età a noi più vicina. Io credo dunque coll' eruditiſſimo *P. Montfaucon*, che ſia una bella favola queſto Capitanato de' Fiorentini attribuito a *Pagano Pietraſanta*, non altrimenti di quello, che io abbia dimoſtrato eſſer favola, che *Guiſcardo da Pietraſanta* Podeſtà di Lucca deſſe il nome a quella ragguardevole Terra della Verſilia, la quale ancora in oggi

Digitized by Google

Pietrasanta addimandasi. Non potrebbe egli essere, che quel sepolcro fosse di *Guiscardo da Pietrasanta*, che fu Potestà di Firenze, e sia stato scambiato nel dir *Capitaneus*, siccome errato negli anni, col fare un D. in vece d' un' M. dovendosi scrivere MCCC. anno più verosimile per la morte di *Guiscardo*, che era nostro Potestà nel MCCLIV. ? Si congettura dalla *Storia dell' Ammirato*, che il Potestà medesimo guidasse talora l' esercito de' Fiorentini; e certamente nella battaglia di Monte Aperti l' esercito de' Fiorentini era guidato da *Iacopino Rangoni* Podestà di Firenze. Ed ecco dimostrato, qualmente le obiezioni, che per conto di Radicofani, e di Pietrasanta, dal *Borghini*, dal *P. Beretti*, e dal Sig. Proposto *Muratori*, al Dicreto del Re *Desiderio* si fanno, sono vane, ed insussistenti del tutto; avendo così avuta occasione di ricercare, e d' illustrare anzichè nò la nostra Istoria Toscana; alla quale spero, che sia per arrecare lume ancora maggiore quanto sono per dire, e ragionare, sopra la parte di quel Decreto, che seguita: la quale esponendo, delle origine, condizione, e sorte, d' altre Castella e Popolazioni della Toscana favellerò; e mi sforzerò di mettere nella più chiara veduta, che sarà possibile, lo stato di Firenze, e de' suoi contorni, sotto il Regno di *Desiderio* nostro Sovrano: poichè sembra a me gran cosa, e affatto incredibile, che la nostra curiosità si porti a cercare laboriosamente ciò, che i Medi, e gli Assiri, e gli Egiziani, e i Greci, e i Latini, negli antichissimi tempi facessero; e ne trascuri il ricercare i fatti memorandi de' nostri maggiori, la condizione e il governo de' nostri Popoli, l' origine e gli avanzamenti delle Città e Terre della nostra Toscana, che pure non sono da investigarsi in secoli tanto remoti.

DI

DI ANTICHITÀ TOSCANE

LEZIONE X.

IO impresi già nella antecedente Lezione a ragionare sopra quella parte del controverso Dicreto di *Desiderio* Re de' Longobardi, che la nostra Toscana Reale spezialmente riguarda; non perchè io fossi persuaso, che quell' Editto sincero e legittimo fosse; ma perchè io vedeva, che le cose in esso contenute mi davano una bella e comoda occasione di investigare tra il fitto buio della rimota antichità varie notizie, e memorie, onde in qualche barlume della Storia di que' lontani caliginosi tempi pervenire io potessi. Concioffiacosachè nell' andare io pesatamente e maturamente esaminando, se quello, che il Decreto ne porta, sia conforme, e conveniente; o sivvero discorde, e ripugnante; all' Istoria di quell' età: mi fa di mestiero il diligentemente ricercare antichi e veridici monumenti, i quali possa con le parole del Dicreto paragonare, onde la somiglianza, o la diversità; l' incongruenza, o la probabilità, ne ravvisi: e conseguentemente ne vengo o a discuoprire nuovamente, o a mettere in più chiara e luminosa veduta, molte memorie, che la Storia Toscana della mezzana età potranno forse in qualche parte illustrare. Io finii nella mia passata Diceria coll' investiga-

mento della fondazione e antichità di Pietrasanta, dopo la ricordanza della quale, così in quel Decreto si parla: *A' Focensi poi San Geminiano, e San Miniate*: quasi dica quì il Re *Desiderio*, che per comodo di alcuni popoli Toscani, i quali chiama Focensi, ha costruite, o aumentate, le Terre di San Geminiano, e di San Miniato, nelle quali que' popoli passassero ad abitare; essendo o per l' innanzi dispersi, o sivvero tanto moltiplicati, che fosse loro giovevole l' esser come dedotti in colonie. Ma io credo vera la prima cagione, a conto dei crudeli scempi, e delle sanguinose atroci guerre, de' Goti inumani, e de' barbari Longobardi, predecessori di *Desiderio*. Per conoscere, se in questa parte dell' Editto sia verosimiglianza, e probabilità, e concordia, coll' antica e veritiera Istoria, bisogna dapprima indagare, se in Toscana siano mai stati popoli chiamati *Focensi*; e se le Terre di San Geminiano, e di San Miniato, siano dei tempi di *Desiderio*, oppure anteriori, o sivvero fondate e edificate dipoi. E per quello, che appartiene ai Focensi, io mi contenterò di ricercargli solamente nella Valdelsa, o in que' contorni, lasciando dapparte l' insussistente vanità di chi si lusinga, essere stati così chiamati gli abitatori di quel luogo, che anticamente *Ficiculum*, e *Ficiclum*, o *Ficeclum*, dicevasi; ed ora *Fucecchio* comunemente addimandasi. Quegli, che ciò hanno irragionevolmente preteso, non sono tanto moderni, che *Raffael Maffei* detto il *Volterrano*, non ne abbia fatto menzione; e lo stesso *Vincenzio Borghini* sufficientemente non gl' indichi. Ma prima di tutti il nostro immortale Accademico *Anton Maria Salvini*, in una sua Cicalata in lode de' Fichi, fè sentire, che il vero, ed antico nome di questa Terra è *Ficiclo*; ed il *P. Priore D. Fedele Soldani* nella sua *Istoria del Monastero di Passignano*, ed io

io poi nella terza Parte del mio *Odeporico*, tali e tanti antichi Strumenti, e Carte, cominciando da otto secoli indietro, abbiamo riportate, dove sempre *Ficiclum*, o *Ficeclum*, si nomina; che non può dubitarsi avere avuto lo stesso nome ne' tempi addietro ancora, e conseguentemente non comportare l' analogia, che da *Ficiclum Focenses* formare, e derivare, si possa. Adunque i *Focensi* in Toscana non saranno altri, che quegli, i quali abitano *lucum prope Geminianum ex flumine regionem eam perlabente dictum*, per servirmi delle parole stesse del *Volterrano*, cui seguitando l' eruditissimo *Vincenzio Borghini* così lasciò scritto: *Ma forse intese de' Fosci, che era in que' tempi, ed è ancora oggi, un picciol torrente tra Sangimignano, e Colle, sul quale era, per quel, che si vede per iscritture, intorno all' anno milleſimo della salute, un picciol Borgo col medesimo nome de' Fosci*. Sin quì il *Borghini*: a cui aggiungerò, che il fiume detto *Fosci* ha un' acqua perenne, che sorge da un monte del territorio di Colle in tanta copia, che fa del continovo andar mulini, e le verdeggianti rive con freschi e limpidi umori perpetuamente bagna. Indicata così la situazione del fiume, e del luogo, detto *Fosci*, mi giova il fare qualche ricerca, e osservazione, sopra l' etimologia e origine di questo nome. Dubitai dapprincipio, che il nome *Fosci* fusse una corruzione, e storpiatura, di *Fossae*; essendo stati molti i luoghi così denominati, come *Fossae Papirianae*, *Fossae Philistinae*, *Fossae Marianae*, *Fossa Clodia*, appresso gli antichi Geografi; ed io in varie Carte e Strumenti antichi della nostra Toscana ho incontrato altri tratti di terra detti, o puramente *Fossae*, o *Fossae Cononis*, e *Fossae Lupariae*, e *Fossa Cuccii*, e *Fossati*, e *Fossatoni*. Che sarebbe maraviglia dunque, se anche il nostro torrente,

rente, e la campagna circonvicina, si fussero chiamati *Fossae*; e perchè lo stato in luogo si enunziava nel numero del più per sesto caso, di *Fossis* si fosse fatto *Fossi*, come di *Faesulis*, *Fiesoli*; di *Ripulis*, *Ripoli*; di *Quaraclis*, *Quaracchi*; di *Furculis Forcoli* ec. e si fosse poi addolcita la doppia *S* con cangiarne una in *C*, come di *lasso* si è fatto *lascio*; di *basio*, *bascio*; di *cossa*, *coscia*; ed altri simiglianti: onde finalmente nascesse il nome *Fosci?* Arroge, che in uno Strumento di convenzione e concordia fatto nel MCCIV. tra il Comune di San Gemignano, di cui erano allora Consoli *Lotario d' Ardingbello*, e *Palmieri d' Angioliero*, e *Morando di Galganetto*, da una parte; e tra *Sigerio di Lupino*, e *Antiochia* sua madre, Signori del Castello de' Fosci, dall' altra; sempre si dice *Castrum de Fossis*, e *Castellum de Fossi*, e *Podium de Fossi*: e in oltre mi assicura il Sig. Abate *Giuseppe Contri* Maestro della Comunità di San Gemignano, e che di fresco ha lette e spogliate tutte le antiche Membrane di quel copioso Archivio, che nelle vecchie Carte si trova chiamato ancora *Fossium*, e *Flumen Fossii*; onde tanto più sembra, che dalla voce *Fossa* questo nome derivisi. Ma pure non credo indubitato questo sentimento. Può avere questo nome altra origine Romana, e può esser preso dal nome del possessore, o del fondatore, del luogo, vale a dire, da *Fuscus*, o *Fuscius*; poichè questi nomi gli ritrovo nelle antiche Inscrizioni Romane, e gli vedo usati fino all' undecimo secolo in Toscana, come da Carta del MLXVIII. apparisce. Che i possessori e fondatori abbiano dato il proprio nome a vari luoghi, è cosa tanto chiara e manifesta, che soverchio sarebbe l' addurne ora gli esempli. Io sospetto dunque, che questo fiume, o questo Castello, e Poggio, avesse il nome da alcuno, che *Fuscus* addi-

man-

Digitized by Google

mandavasi; onde poi *Castrum Fusci*, o *Flumen Fusci*, o con vocabolo de' tempi più bassi *Curtes Fusci*, si appellasse. Il mio sospetto nasce dal vedere, che in un Diploma d' *Ottone III.* e in altro di *Errico II.* e in una Carta del IIM. del nostro Duca e Marchese *Vgo* appresso il *Puccinelli* nella *Cronica della Badia di Firenze*, non *Fosci* si chiama, ma *Fusci*. Ora perchè appresso noi altri è stato uso di convertire agevolmente l' *V* in *O*, onde di *Tuscana* si è fatto *Toscana*; di *mustum*, *mosto*; di *musca*, *mosca* ec. e tutte le terminazioni dei Latini in *u. us. um* abbiamo voluto finire in semplice *O*; non è gran cosa, se coll' andar del tempo il nome *Fusci*, si convertisse in *Fosci*, come appunto è questo luogo chiamato in Diplomi d' *Errico IV.* Imperadore, e di *Alessandro II.* Papa; in un Lodo del MCCIX. tra il Comune di *San Gemignano*, e quello di *Poggibonzi*; e in due Diplomi di *Carlo IV.* per tacere di molte altre Membrane, e Scritture; benchè in una Bolla d' *Innocenzio IV.* ora *Fusci*, ora *Fosci*, venga variamente addimandato. Noi medesimi diciamo *Fosco*, quando quella qualità significare vogliamo, che da' Latini col nome *Fuscus* indicavasi. Io di più trovo ancora in altri paesi altri luoghi denominarsi da *Fuscus*, onde in Carta dell' anno DCCCCXLVIII. appresso il celebratissimo *Muratori* nel *Tomo II. delle Antichità Italiche pag.* 174. si nomina la *Valle Fusca* situata vicino a Ferrara. Da *Fosci* dunque *Foscenses* rettamente derivasi, dalla qual voce potè toglierſi poi l' *S* agevolmente per maggior facilità della pronunzia, e dirsi *Focenses*; come di *bascio* abbiamo fatto *bacio*; di *cascio*, *cacio*; ed altri nomi di somigliante maniera. Potrebbe ancora aggiugnere qualcun' altro, essere scorsi nelle antiche Inscrizioni, anche Greche, e Romane, frequenti errori per la ignoranza dell' au-

Digitized by Google

tore, che le compose; o dello scarpellino, e quadratario, che le incise; onde non sarebbe gran fatto, che ne' tempi Longobardi, o si fosse corrotta la vera pronunzia de' nomi, o si fosse trovato un goffo e poco esperto incisore, che in vece di *Fuscenses*, o *Foscenses*; *Focenses*, senza premettere l' *S* al *C* ne scrivesse. Ma siasi, dirà alcuno, chiamato pure questo luogo dal nome *Fuscus*; come si proverà, che tanti popoli fossero per questa Campagna dispersi, sicchè uopo fosse in due circonvicine Terre raccorgli? Circa a questo, io dirò, che siccome è indubitato, che nel secolo X. e ne' due seguenti fosse in Toscana un Castello munito, e un Borgo, che chiamavasi *Fosci*, il quale fu finalmente intorno al MCCII. da' San-Gemignanesi distrutto, risultando ciò dall' accennato Strumento del MCCIV. e che nel suo territorio avea altre Ville e Borgora, vale a dire, Bibiano, Monte, Santa Lucia, Pietrafitta, e Viano, come nella predetta Carta si dice; così vi è tutta l' apparenza, che ancora a' tempi Romani, e innanzi alle invasioni de' Goti, e de' Longobardi, questo luogo fosse popolatissimo; poichè vi sono molti riscontri, che nella nostra Toscana, dove ora sono diserti ermi, e lande sterili, e cupe foreste, e desolate campagne, fossero prima fiorite e copiose Popolazioni; testimoni tanti avanzi di Romana e Etrusca antichità, che alla giornata per essi si scavano, e disotterrano. Si sono ritrovati pochi anni sono in Maremma sulla Cecina e Sarcofagi, e Inscrizioni Romane: qualche anno fa nelle boscaglie di Cappiano sul lago di Fucecchio si scoperse e olle cinerarie, e un dente di elefante impietrito, il quale venne in mio potere, e ne feci presente al Marchese Cav. *Cosimo Riccardi*, che di raccogliere produzioni naturali molto laudabilmente dilettavasi, dalla morte

sul

ſul fiorire dell' età rapitoci; vi furono trovate medaglie antiche di argento in un olla, in cui ſi conſervano le ceneri e le oſſa abbruſtolite d' un cadavero, col ſuo pugnale: olla che appreſſo di me ne conſervo. Vicino a Poggibonzi in Valdelſa alcuni anni ſono non diſpregevoli anticaglie ſi rinvennero; per tacere di quante ſe ne trovano tutto giorno nella campagna Volterrana, nella Cortoneſe, nel Valdarno di Sopra: tutti teſtimoni certiſſimi dell' antica Romana popolazione. Dirò di più, che per arguire la frequenza degli abitatori nel paeſe di Foſci, e luoghi circonvicini, non ſolo ci dà fondamento la freſca ſcoperta di antichità fatta tra Poggibonzi e Colle, da me ora commemorata; e una teſta muliebre velata di marmo pochi anni ſono trovata dal Sig. Dott. *Frittelli* in luogo appunto tra Colle e San Gimignano; ma ricavo in oltre dalle Croniche manoſcritte di *F. Iacopo da S. Gemignano* dell' Ordine de' Predicatori, che ſi conſervano nell' Archivio de' Padri Domenicani di quella Terra, qualmente queſti Religioſi eſſendo ſtati neceſſitati nel MCCCLVI. a trasferire il loro Convento da Monte Staffili, ove fu nel MCCCXXIX. edificato, al luogo, in cui ſi trova preſentemente; lo fondarono in un colle eminente preſſo le mura della Terra dalla parte Orientale, ove era una piccola Chieſa ſotto il titolo di *S. Stefano in Canova*, intorno alla quale erano e caſe, e torri, e palazzi. Fabbricato quì il nuovo Convento, il monte ſu cui era una volta la Chieſa di *S. Stefano*, veniva talmente a ſovraſtare al medeſimo, che era al pari del tetto del dormentorio; onde que' Religioſi nel MDXXIV. determinarono di ſpianarlo, e così acquiſtare ancora il comodo del giardino. Ma nello ſpianare il monte furono trovate nelle ſue viſcere le rovine dell' antica Chieſa di *S. Stefano*, e una fabbrica e ſtanza in volta, lun-

ga da quindici braccia, e larga dieci, a guisa di Tempio, che avesse cinque Cappelle, delle quali la prima e la maggiore era volta verso Oriente, due verso Ostro, e due verso Settentrione. Il pavimento di questo Ipogeo era tutto pieno d' urne sepolcrali, e sarcofagi, dei più grandi de' quali se ne servirono i Religiosi per fare le mense degli Altari, e gli altri rimasero ivi sepolti. In mezzo di quelle urne, e sarcofagi, erano alcuni frammenti d' Idoli, o Statue, ed un gran vaso o pila di marmo scolpita a bassorilievo, che adesso è presso la porta della Chiesa, per uso dell' Acqua santa; ed è sicuro riscontro della verità del racconto, cui ho riportato ancora volentieri, perchè vedo esser noto a pochissimi; e neppure esattamente raccontato da *Vincenzio Coppi* negli *Annali di S. Gemignano*. Nè la picciolezza del moderno paese detto *Fosci*, nè la poca memoria che se ne conserva, nè l' odierna situazione erma e solitaria, ci facciano credere, come ha pensato il *Borgbini*, che ne' tempi Romani il paese di *Fosci* non potesse avere molto più grande estensione, e forse dar nome a tutti gli altri contorni, ed aver per capo qualche popolata e ragguardevole Terra; essendo pur troppo chiaro e manifesto a tutti, quante grandi, antiche, e insigni, Città nella nostra Toscana sono talmente desolate e distrutte, che appena il nome o qualche vestigio si conserva; e non si riconosce appena più la loro vera situazione, come è seguito di Vada, Populonia, Graviscæ, Rosellæ, Vetulonia, e di tante altre: onde è un fallace argomentare dallo stato presente, o di sei o sette secoli in quà, formar giudizio dell' esser loro nella vecchia Etrusca e Romana età, del loro potere, de' lor territori, della loro popolazione:

Giace

Giace l' alta Cartago, e appena i ſegni
Dell' antica grandezza il lido ſerba;
Muoiono le Città, muoiono i Regni,
Cuopre il faſto, e le pompe, arena ed erba.

Non abbiamo dunque difficoltà nel credere ben popolato anticamente il paeſe di Foſci, ſiccome non poſſiamo punto dubitare in queſto caſo della diſperſione di quelle genti nell' orrende e crudeli guerre de' Goti, e de' Longobardi, i quali con iſtragi inaudite nè a Città, nè a Caſtella, nè ad uomini, perdonarono, come io ho più volte indicato: ſopra di che piacemi quì riportare le parole di *S. Gregorio il Grande: Effera Langobardorum gens de vagina ſuae habitationis educta in noſtram cervicem graſſata eſt, atque humanum genus, quod in hac terra quae nimia multitudine, quaſi ſpiſſae ſegetis more ſurrexerat, ſucciſum aruit. Nam depopulatae Vrbes, everſa Caſtra, concrematae Eccleſiae, deſtructa ſunt Monaſteria virorum ac feminarum, deſolata ab hominibus praedia, atque ab omni cultura deſtituta in ſolitudine vacat terra, nullus ac poſſeſſor inhabitat: occupaverunt beſtiae loca, quae prius multitudo hominum tenebat*. Coſa più naturale adunque può ritrovarſi, che un Re, qual fu *Deſiderio*, d' ingegno mite, e propenſo a riſtorare i danni da' ſuoi anteceſſori alla Toſcana apportati, penſaſſe a riunire quelle popolazioni, che, in quà e là fuggitive, non avevano più nè caſa, nè tetto, dove ricoverarſi? Ed appunto gli ſi appreſentò una comodiſſima occaſione di far queſto. Era ſtata fondata non molto tempo avanti in vicinanza una Chieſa dedicata a *S. Geminiano* Veſcovo di Modena, il quale fiorì nel quarto ſecolo, e la cui devozione attraeva gran concorſo di popolo; onde appoco appoco ſi era cominciato a fabbricarvi intorno caſe, e abitazioni; ſic-

chè il Re vi scorgeva già il cominciamento d' una Terra, o Castello, considerabile: poichè in tal guisa si sono per lo più formate tutte le Città, e Terre, che da alcun Santo hanno il nome: e circa il gran culto di *S. Gemignano*, i suoi gran miracoli, e la sua celebrità, si può consultare il *Muratori* nel *Tom. V. dell' Antichità Italiche dell' Età Mezzana pag.* 4. *e seguenti*; per non dir nulla dell' *Ughelli* e del *Bollando*. In altra parte, ma sempre non lungi dalla Valdelsa, era stata fabbricata altra Chiesa sotto il titolo di *S. Miniato* Martire, in un luogo detto *Quarto*, Piviere di *S. Genesio* Martire, nella Diocesi di Lucca: e siccome quel Santo era un Martire Fiorentino sì famoso, che dedicate a lui si trovano da trenta Chiese; quella divenne un celebre Santuario, e i popoli la cominciarono a frequentare; onde ivi ancora furono costruite abitazioni diverse, che cominciavano già a prender forma di Terra. Benchè non si sappia l' anno preciso, in cui fu fatta la Chiesa di *San Geminiano*, pure non è da dubitare, che sia antichissima, e almeno del sesto secolo, per essere stata essa sempre Pieve, e Chiesa matrice; onde poscia anche del titolo di Prepositura fino ab antico fu decorata. Quella poi di *San Miniato* è sicuro, che è stata edificata intorno all' anno settecento di Cristo, riconoscendosi da antica Carta riportata dal famoso *Lodovico Antonio Muratori* nelle *Antichità Italiche del Medio Evo*, qualmente fu fondata, essendo Vescovo di Lucca *Balsario*. Posto tutto questo, qual migliore occasione poteva avere *Desiderio* di riunire insieme i dispersi popoli di Fosci, che col fabbricare diverse case, e magioni, in que' nascenti e non rimoti Borghi; e così accrescergli, e farvi passare poi ad abitare i Foscesi? E per vero dire, è una tradizione popolare in San Gemignano, che il Re *Desiderio* ingrandisse, e am-

e ampliaſſe, quella Terra, e di più vi faceſſe un Palazzo per ſua reſidenza; nel quale ancora in oggi ſi vede una moderna Inſcrizione, che queſto ſteſſo teſtifica. Ma benchè io dia pochiſſima o neſſuna fede a ſimiglianti Inſcrizioni e tradizioni, che ſull' antichità fondamento alcuno non hanno; e che poſſono esſer nate dalla credulità preſtata a queſto Decreto di *Deſiderio*: pure coſa certa e indubitata ſi è, che la Terra di San Gemignano è ſtata da gran tempo diviſa in due parti, una delle quali ſi addimanda Caſtel Vecchio, e l' altra dicesi Caſtel Nuovo; per eſſere ſtato queſto aggiunto poſteriormente, nell' ingrandirſi ed ampliſicarſi il circuito delle mura. Ora non ſapendoſi il principiò di queſto accreſcimento, potrebbe eſſere forſe, che queſto dal Re *Deſiderio* fatto già foſſe. Parrebbe confermare il mio aſſerto una Carta del MCCXIV. la quale conſervaſi originale nell' Archivio di San Gimignano, e in cui il Conſole, il Doge, il Camarlingo, e il Conſiglio, in numero di 587. perſone ivi deſcritte, giurano *ad Sancta Dei Evangelia*, che ſi dia l' ammiſſione a detti offizi ogni cinque anni una volta; e giurano franchigia a favore di tutti quegli, che andaſſero ad abitare *in toto Caſtro Nova & Veteri Sancti Geminiani*; la qual diviſione ſi trova eſpreſſa ancora in molti altri antichi Strumenti di quella nobile Terra. Io però non mi attengo molto a queſta diviſione, perchè mi pare aver ſufficienti riſcontri, che il Caſtel Nuovo di San Gimignano cominciaſſe a fabbricarſi ſulla fine del ſecolo duodecimo, o ſul cominciare del decimoterzo; imperocchè io vedo in una Membrana del MCCXXXII. che il Comune di San Gemignano fa varie compre di terreno per farvi i foſſi e i muri nuovi; e intorno al medeſimo tempo ſi trova memoria di quando furono laſtricate le ſtrade del Caſtel Nuovo; e

Digitized by Google

si trovano Editti di assicurazione e fidanza a chiunque fosse andato a San Gemignano per abitarvi, e fabbricar nuove case *in Castro Novo;* non altrimenti di quello, che si faccia nel riferito Strumento del MCCXIV. Di più nella Porta del Castel Nuovo, che *Porta a San Giovanni* si appella, è un' antica Inscrizione, nella quale si fa sapere, che quell' opera fu fatta nell' an. MCCLXXIII. A me sembra tutto ciò manifesto contrassegno, che quella parte di San Gemignano, che è detta *Castel Nuovo*, fosse fabbricata alcuni secoli dopo l' età del Re *Desiderio*; sicchè se questo Re costruisse o ampliò San Gemignano, non si può credere, che lo facesse, se non nel Castel Vecchio, nel che non trovo ripugnanza nessuna. E' poi da osservare, che tanto più facilmente può credersi, che *Desiderio* s' inducesse a fabbricare e popolare intorno alla Chiesa di *San Gemignano*, in quanto esso, e i Re Longobardi suoi predecessori, aveano portata assai divozione a questo Santo, per quanto si può comprendere da un' antica Carta contenente un Precetto di *Lodovico Pio* Imperadore dell' anno DCCCXXII. in cui si confermano tutti i Beni a *Deusdedit* Vescovo di Modena, e tutte le cose della sua Chiesa, *quas Reges Langobardorum propter amorem & timorem Dei Domini Nostri Iesu Christi, & Sancti Geminiani Confessoris eius, eidem Ecclesiae vel donaverunt, vel ab aliis datas confirmaverunt &c.* Quindi si nominano chi fossero questi Re benefattori della Chiesa di San Geminiano, e sono *Cuniperto*, *Liutprando*, *Ratgise*, *Ildeprando*, e *Desiderio*; e la Carta è riportata dal lodato *Muratori* nel *Tom. I. delle Antichità del Medio Evo*. E' da notarsi ancora, che parimente il dotto P. *Giovanni Bollando* è stato di sentimento, che il Re *Desiderio* ampliasse o costruisse la Terra di *S. Gemignano* per la divozione, che avea per

quel

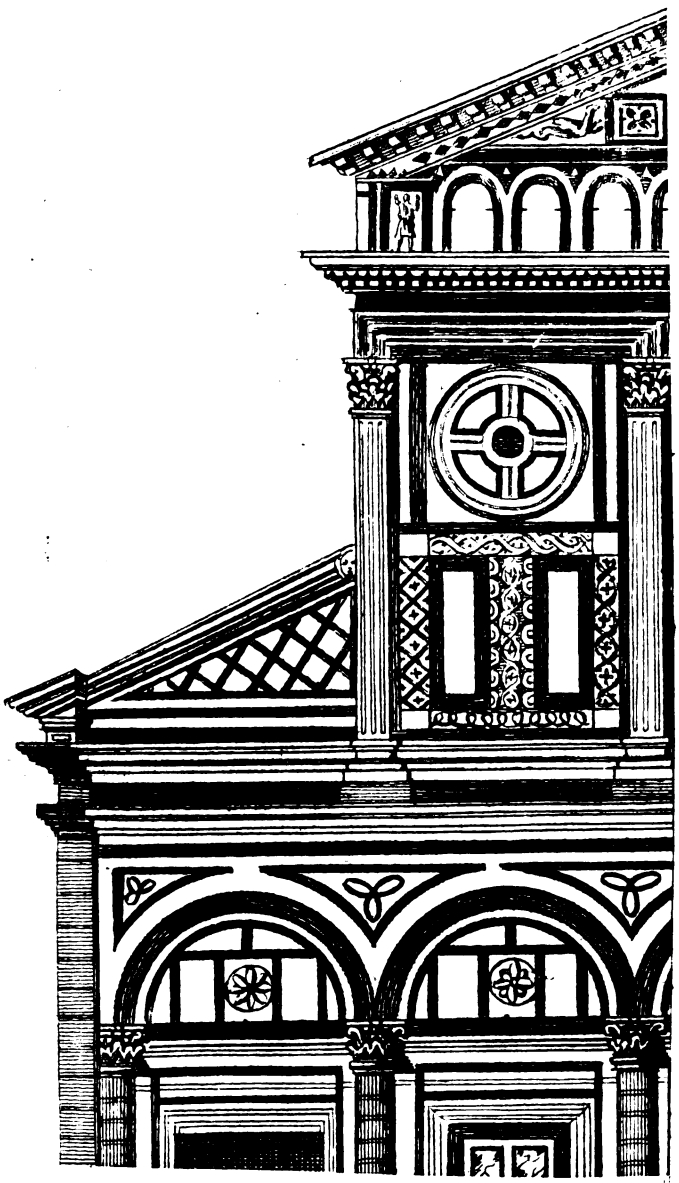
Digitized by Google

quel santissimo Vescovo; e pensa, che egli stesso fosse quegli, che vi trasferisse la Reliquia del Dito del medesimo Santo, checchè altri favolosamente ne scrivano. In quanto poi a San Miniato, io non so donde *Lorenzo Pesciolini*, che viveva nel MD. nella sua Istoria MS. di San Gemignano abbia ricavato, che il Re *Desiderio* non solamente risedesse alle volte in San Gemignano, ma ancora in San Miniato, che poi si disse *Al Tedesco*, e in oggi vuol lo Statuto della nostra Città, che dicasi *Fiorentino*. Io dubito, che sia questa una sua frangia a questo istesso Editto, sul quale io di presente ragiono; poichè in alcun luogo, benchè non con tutta esattezza, lo cita. Io, che ho fatte gran ricerche delle memorie di San Miniato, non ho potuto di ciò ritrovare riscontro alcuno, il quale meritasse qualche credenza: ma pure ciò non ostante è certo e sicuro, che la Chiesa di *S. Miniato* vi era fino dal settecento dell' Era Cristiana, vale a dire da cinquanta, e più anni, innanzi al Regno di *Desiderio*, come già ho osservato di sopra: e non sembra di potersi dubitare, che anche alcuni Longobardi abitassero a quella vicino, e nel circuito delle abitazioni fattevi appresso. E per vero dire *Celestino III.* in una sua Bolla del MCXCIV. spedita a *Gregorio* Proposto di *S. Genesio*, e da me pubblicata nella prima Parte del mio *Odeporico*, commemora i Longobardi di San Miniato con quelle parole: *Universa etiam, quae a Longobardis de Sancto Miniate vobis legitime data sunt, ac Chirographis confirmata &c.* Io so bene, che in progresso di tempo la voce *Longobardi* fu trasportata a significare i *nobili*, e *possenti*, e *doviziosi*; ma questo significato non ebbe origine d' altronde, che dall' abitazione de' Longobardi in que' tali luoghi, dove eglino, come conquistatori, e più protetti, e favoriti,

riti, da' Re di loro nazione, avevano ancora facoltà immenſe, e potere non ordinario, e dignità illuſtri, e coſpicue. Queſti Longobardi di San Miniato, credo, che foſſero tra gli altri certi Signori di Corvara, a uno de' quali chiamato *Odalberto* figlio di *Benedetto*, il Veſcovo di Lucca *Corrado* concedè in enfiteuſi nell' anno DCCCCXXXVII. la Chieſa di *S. Miniato* poſta nel Caſtello, detto *Caſtello di S. Martino*; il qual Caſtello era vicino alla Pieve di *S. Geneſio*: e del medeſimo Caſtello era Signore il detto *Odalberto*, come coſta da Inſtrumento ſcritto da *Giovanni* Notaio, eſiſtente nell' Archivio Epiſcopale di Lucca. E quindi ſi conoſce, che l' antico nome di *S. Martino* era ritenuto ancora da quel Caſtello, benchè vi foſſe la Chieſa di *S. Miniato*, intorno alla quale il Re *Deſiderio* edificò quell' accreſcimento, detto poi San Miniato dalla Chieſa, che vi era dedicata a tal Santo. Queſto è quel Caſtello di *S. Miniato*, che poſcia dagli abitanti fu nel MCXCVII. disfatto per abitare nel luogo piano di *S. Geneſio*, e di *S. Gonda*; e che nel MCC. lo tornarono a rifare; come ſcrive il *Villani* nel *Lib. V. Cap. XXI.* e *XXVII.* So altresì, che in San Miniato eſiſte ancora una certa Inſcrizione, nella quale ſi fa menzione della noſtra Regina *Teodelinda*, come di benefattrice di quel luogo; ma ſiccome io ho ſtimato ſempre eſſere quella Inſcrizione moderna, ed apocrifa, non ne fo caſo alcuno; tanto più, che *Teodelinda* fiorì circa l' anno DXC. e la Chieſa di San Miniato non ebbe origine, ſe non intorno al ſettecento di Criſto. Io credo adunque, che ancora ſenza queſta Inſcrizione ſi poſſa rimaner perſuaſi, che in San Miniato faceſſero ſoggiorno varie famiglie Longobarde; onde tanto più agevolmente potè indurſi *Deſiderio* ad ampliare ed accreſcere la Terra, ed a moltiplicarvi gli abitatori

con

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

con invitarvi i Foscensi. Fo di più riflessione, che *Desiderio*, quando era semplice Duca d' Istria, e Generale d' *Astolfo* Re de' Longobardi, faceva la sua dimora in Toscana; ed in Firenze forse ancora sarà stato, dove avrà venerato la Basilica del Monte del Re, dedicata a *S. Miniato*; e l' antica Chiesa inclusa poi dentro la ristorata Città, che *San Miniato tra le Torri* si appella; e gli avrà fatto impressione, che la stessa Chiesa Cattedrale di *San Giovanni Batista* ha per contitolare *S. Miniato*, come si conosce da un Diploma del Re *Berengario* dell' anno DCCCXCIX. appresso l' *Vghelli*; ed avrà posto mente alla gran divozione di questi popoli a quel Santo Martire, a cui più di trenta Chiese furono nella sola Toscana erette, e consacrate, come ho già detto, la maggior parte delle quali ancora sussiste; per la qual cosa egli pure avrà avuto de' pii riguardi pel culto di un Santo sì celebre: e vedendo forse, che ne' contorni della Chiesa di *S. Miniato* a Quarto, che così si diceva in que' primi tempi, vi era gran concorso di gente, e cominciavano ad esser frequenti le abitazioni; oltre al prossimo Castello di *San Martino*, che credo essere stato quello posto in Faognana, potè indursi tanto più facilmente a beneficar quel luogo, con farvi varie fabbriche, e comodi, per novelli abitatori. Avrà forse emulato così ancora la pietà de' suoi Regi antecessori, poichè in quanto a me credo, che molte delle tante Chiese edificate in onore di *S. Miniato* fino de' tempi de' Re Longobardi, e forse la mentovata Basilica di *S. Miniato* presso la nostra Città, sia opera della Cristiana liberalità d' alcuno di que' Re: tanto più che essa è edificata in un monte, che nel nome stesso porta seco la possessione, o ragione, che di esso aveva alcuno de' nostri Regi, vale a dire, *Monte del Re*; siccome altro *Mon-*

te del Re è vicino a Fiesole, detto volgarmente *Montereggi*; ed a Firenze è il *Campo del Rege* intorno alla Chiesa di *San Lorenzo*, e di *San Giovanni Battista*, vicino a cui era ancora un luogo chiamato il *Prato del Re*, come osserva anche il *Borghini P. II. pag.* 405. e antichi Strumenti ci nominano pure in Firenze il *Mercato del Re*, *Forum Regis*; e una parte ancora di campagna si chiama *Campo del Rege*, o *Careggi*: i quali nomi credo certamente, che importino qualche diritto privato, che aveva il nostro Rege in que' luoghi. Così se si trova nominata l' *Etruria Regale*, questa è l' Etruria Annonaria così detta per esser soggetta al dominio de' Re Longobardi; se nelle antiche Carte si trova nominato il *Piè del Re*, s' intende una misura dal nostro Rege *Aliprando* prescritta, o per dir meglio *Liutprando*: della quale ha trattato in una operetta a parte il Sig. *Domenico Maria Manni*. Impertanto io non credo, che il *Monte del Re* così a caso nominato ne fosse; nè mi so persuadere, che in quel luogo fosse anticamente costruita la Chiesa, e il Monastero, se non dal Re. Imperciocchè io non posso darmi ad intendere con alcuni, che fino de' tempi Romani, e sotto gl' Imperadori gentili, o almeno a' tempi di *Costantino il Grande*, fosse ivi edificato alcuno Oratorio, o Monastero; non prestando io nulla di fede alle Leggende apocrife del Martirio di *S. Miniato*; e molto meno credendo a qualche Fraticello, e altro negligente Scrittore, il quale poco curando la scorta della Cronologia ha scritto, essere ivi abitati i Monaci Basiliani fino da' tempi, in cui San *Basilio* non avea ancora dato Regola, nè stabilito Ordine alcuno. Ma quello che mirabilmente conferma quanto sono andato qui divisando, si è una Carta di *Carlo Magno*, riportata dall' illustre *Muratori* nel

Tom.

Digitized by Google

Tom. V. delle Antichità Italiche pag. 647. nella quale quel Re fa donazione d' immenſi beni nella Toſcana al Monaſtero di Nonantola, e tra queſti vi è il Monaſtero di *S. Miniato* di Firenze, cui chiama col nome di Città Fieſolana, per eſſere allora per la ſua deſolazione conſiderata, come una parte di Fieſole. Sembra la Carta al *Muratori* del DCCLXXIV. cioè, dell' anno medeſimo, in cui *Carlo* vinſe il Re *Deſiderio*, le ragioni del quale portarono a lui il padronato di quel Monaſtero, non potendolo avere acquiſtato altramente. E' dunque coſa manifeſta, che il Monaſtero, e la Chieſa, di *S. Miniato* di Firenze era de' Re Longobardi; e quindi biſognerà dire, che fu da eſſi veroſimilmente fondata. Io riportai già le parole di queſta Carta ſopra *pag.* 294. Oſſervate tutte queſte coſe, non ſi ſcorge inveriſimilitudine alcuna, che *Deſiderio* noſtro Re poteſſe ampliare ed accreſcere il Borgo allora naſcente di San Miniato, e farvi paſſare a maggiormente popolarlo i Foſceſi. Nè mi ſi opponga, che *Lorenzo Bonincontri San-Miniateſe* nei ſuoi *Annali* all' anno MCXII. ha laſciato ſcritto, che San Miniato ebbe la ſua prima origine a' tempi di *Ottone I.* Imperadore, vale a dire, intorno al DCCCCLXII. poichè quello, che il *Bonincontri* afferma, non ſi dee in altra maniera intendere, ſe non che *Ottone* quel luogo circondaſſe di mura, e vi faceſſe rocche e torri, ed altre fortificazioni; eſſendo queſto ciò, che dagli Storici ben ſovente ſi chiama edificare, coſtruire, fare di nuovo, come nella mia paſſata Lezione feci opportunamente oſſervare. E per vero dire, il *Bonincontri* ſi eſprime col chiamarlo *Opidum ab Othone I. conditum*; ed *Opidum* appunto vale luogo forte e munito. Nè faccia maraviglia ad alcuno, che il Re *Deſiderio* per popolare maggiormente i Borghi di San Gimignano, e di San Mi-

niato, v' invitasse i popoli, e le famiglie, dispersi, che erano in alcuni contorni della Valdelsa; e non piuttosto deducesse alcune colonie dalla moltitudine di ben popolate Città: perchè primieramente per le guerre de' Goti, e de' Longobardi, erano le Città di Toscana, siccome molte dell' altra Italia, guaste, e desolate, sicchè appena vi erano rimasi abitatori; lo che accennò *Pelagio* Papa nella Lettera, che scrisse al Vescovo Fiorentino, e che è riportata da *Graziano* nel suo *Decreto*, e da *Gregorio* Prete nel suo *Policarpo*, e da *Anselmo*: le parole della quale secondo quello, che riferisce *Graziano* nella *Distinzione XXXIV. Cap. VII.* sono: *Defectus nostrorum temporum, quibus non solum merita, sed corpora ipsa, hominum defecerunt*. San *Gregorio il Grande* ancora scrivendo al Vescovo di Luni pur troppo fa sentire la miseria, in cui si trovava la nostra Fiesole: e basta dare un' occhiata a *Procopio*, e ad *Agazia*, per rimaner del tutto persuasi d' una verità sì lacrimevole: ed io l' ho rappresentata quì sopra con altre espressioni del lodato *S. Gregorio*, a *pag.* 331. e più diffusamente la descrissi nelle Lezioni anteriori *pag.* 113. *e seg.* ed altrove. Non potea dunque *Desiderio* trar gente dalle Città Toscane, quando quelle aveano appunto bisogno d' esser di bel nuovo popolate, e rifatte. Ma era ben molto opportuno, e conveniente, il raccorne di nuovo insieme le genti raminghe, e desolate, e che per la campagna miseramente abitavano; essendo così quasi sempre usato per le popolazioni delle nuove Terre, e Città; e grande esempio ne sia la gran Roma, se agli Storici Latini crediamo. Ma per portare qualche esempio più fresco, e della nostra Etruria Reale, *Tolomeo da Lucca* ne' suoi *Annali all' anno* 1255. racconta, che per popolare maggiormente i due Borghi di fresco ampliati, ed accresciuti,

Digitized by Google

ti, di Pietrasanta, e Camaiore, furono là trasferiti i contadini e agricoltori delle circonvicine campagne, e paesi, come già mostrai nella mia precedente Lezione. Ecco le sue stessissime parole: *Hunc* (cioè, Campomaggiore) *rusticis, seu hominibus, Cattaneorum; alium vero de Petrasancta replevit hominibus de Corvaria, & de Vallecchia.* Empoli ancora illustre Terra della Toscana, e assai celebre nelle nostre Istorie, che vanamente da alcuni *Emporium* si addimanda contro l'autorità delle antiche Carte, e Memorie; quando di più il nome *Empulum* fino nelle Istorie di *Tito Livio* s'incontra, benchè d'altro Empoli egli favelli: non altrimenti fu fondato, e ridotto a quella popolazione, che si vede, se non perchè la Contessa *Emilia* moglie del Conte *Guidoguerra*, ritrovandosi nel MCXIX. del mese di Dicembre nella Città di Pistoia, investì col consenso del marito di tal maniera *Rolando* Prete, Custode, e Prepositо, della Pieve di *S. Andrea* d'Empoli, che promessero d'allora innanzi fino a Calendi Maggio prossimo venturo *omnes homines Castellani, qui habitant modo in aliis Castellis de Impori, & in Cittadella, & in Burgis, & in Villis, facient per habitandum venire, & inibi semper habitare, ad praefatam Plebem Sancti Andreae, dando unicuique casalinum, ubi eorum casas aedificent, & Castrum aedificare sua praesentia, vel alterius hominis praesentia, vice eorum facient; & post factum, donec ipsi vixerint, non destruent, vel destruere consentient, vel permittent*: che sono le stesse parole dello Strumento, da me già pubblicato nella prima Parte del mio *Odeporico*. Che dirò io delle due ragguardevoli Terre del Valdarno di Sotto, Santa Croce, e Castel Franco, delle quali si fa per indubitato, che nel secolo duodecimo ancora non esistevano, se non nella dispersione di alcune Parrocchie, intorno alle quali erano

no certe adunanze d' abitatori, le quali all' uso Pisano, e Bolognese, Cappelle si addimandavano; e finalmente nel secolo terzodecimo, per ripararsi forse dall' impeto minaccioso, e furibondo, delle spietate fazioni de' Guelfi, e de' Ghibellini, si accolsero ed unirono insieme que' popoli, e formarono ciascuno una sola adunanza di case, e abituri, cui cinsero di mura, e di fossi, e fortificarono con torri, siccome l' uso di que' tempi portava? Tutte queste verità risultano da antichi ed autentici Strumenti, che io in altro luogo, o brevemente allegai, o distesamente riferii, vale a dire, nel mio *Odeporico*. Se dunque coll' adunare insieme i popoli dispersi si formavano sovente le Terre, e i Castelli, e le Città medesime; se intorno alle Chiese insigni concorrevano volentieri le genti ad abitare, e edificare case, e magioni; se le Chiese di *San Geminiano* nella Diogesi Volterrana, e di *San Miniato* in quella di Lucca, sono anteriori a' tempi di *Desiderio* Re de' Longobardi; se alcuni popoli circonvicini chiamati Foscensi, o di Fosci, erano probabilmente dispersi e raminghi per la crudeltà delle guerre; se il Re *Desiderio* d' indole più mansueta e benigna degli altri, potè esser tocco ancora dalla religione e dal culto verso *S. Geminiano* Confessore e *S. Miniato* Martire, come io diffusamente mi sono studiato di dimostrare in questo mio Ragionamento; non so vedere improbabilità, e inverisimiglianza, che *Desiderio* trasferisse ad abitare in *San Gemignano*, e in *San Miniato*, gli abitatori dispersi del paese di Fosci, siccome nel controverso Decreto si dice.

DI

Digitized by Google

DI ANTICHITÀ TOSCANE

LEZIONE XI.

AVENDO io nella mia passata Lezione, ragionato sopra quella parte del combattuto Decreto di *Desiderio* Re de' Longobardi, nella quale de' *Focesi*, e di *San Gimignano*, e di *San Miniato*, Popoli, e Terre, di Toscana si fa menzione; pregherò gli Ascoltanti di benigno compatimento, al solito, per le riflessioni, e ricerche, e per l'esame, che io farò adesso sul periodo, il quale immediatamente ne segue, ed è concepito in maniera, da allettare incredibilmente la curiosità erudita de' Fiorentini; poichè in esso, o di loro, o di popoli a loro vicini, e confinanti, favellasi. Ma questo articolo, lo riporterò prima nel Latino originale, benchè anche sopra originalmente riferito; e dipoi lo traslaterò nel nostro volgare idioma, perchè ancora la frase Latina sembra a me, che meriti quì dell'attenzione, e del riguardo. Ecco dunque le parole del Dicreto: *Faesulanis Oppidum Munionis, in quod vagos sparsos Arrianos, & palantes Fluentinos, coniecimus*. Vale a dire: *A' Fiesolani la Terra, o Castello di Mugnone, nel quale collocammo i vagabondi dispersi Arriani, e gli sbandati Fluentini*; quasi dica il Re, che per vantaggio e conforto de' Fiesolani edificò la Terra o Castello di Mugnone, e lo fe-

ce

ce abitare, raccogliendo e unendo ivi insieme gli Ariniani, e i Fluentini, che erano in quà e là dispersi ed erranti. Per l' intelligenza chiara di questo passo, e per conoscere, se le cose, che vi si contengono, sono probabili e verosimiglianti; o sivvero discordi dalla veracc Istoria, e disconvenevoli: più cose bisognerà seriamente e minutamente investigare. Primo, lo staro della Città di Fiesole ne' due secoli, che precedettero i tempi del Re *Desiderio*. Secondo, se vi possa essere stato quell' *Oppidum Munionis*, e cosa fosse mai, e in qual luogo avesse il suo posto. Terzo, chi fossero, e dove, i popoli Ariniani in Toscana. Quarto, chi si debba intendere sotto nome di *Fluentini*. Quinto finalmente, se fosse conveniente, e dicevole, che *Desiderio* edificasse quella Terra di Mugnone, e vi trasferisse per abitarla le disperse popolazioni degli Ariniani, e de' Fluentini.

E per rifarmi dal primo, non pare, che dubitar si possa, che nel sesto, settimo, e ottavo, secolo dell' Era Cristiana Fiesole non fosse in uno stato e condizione assai mediocre, e in forma ridotta di piccola Città, e che avesse sofferte delle vicende e degli accidenti assai strani e compassionevoli; lo che si deve intendere e moderare con quanto dissi e mi spiegai sopra a *pag.* 284. *e segg.* Per non andare a ricercare più antiche cagioni, l' immenso esercito di *Radagaso* Re de' Goti, tutto intento alle stragi dell' Italia, e all' eccidio della sua Metropoli Roma, nell' anno CCCCV. di nostra Salute occupava i Monti Fiesolani, come nominatamente ne riferisce *Paolo Orosio*, e dove ancora fu da *Stilicone* abbattuto, e sconfitto. Gli antichi Istorici, che danno a quello esercito un numero mediocre, come il citato *Orosio*, lo fanno di più di 200000. combattenti; altri poi, come *Zosimo*, fi-

no

no a 400000. lo accreſcono. Che guaſto, che deſolazione, non ne dovè venire a Fieſole, o almeno al ſuo territorio, da ſoldati sì numeroſi, e sì barbari, ed inumani? Gli eſempi moderni ci facciano giudicare a proporzione de' fatti antichi. Fu in oltre Fieſole probabilmente preſa, e ſaccheggiata, in quell' occaſione; poichè ſe aveſſe potuto reſiſtere, ne ſarebbe forſe rimaſta memoria alcuna, come è ſeguito dell' oſtacolo, che fece loro Firenze; poichè i Cittadini Fieſolani non averebbono forſe tralaſciato d' inſtituire a imitazione de' Fiorentini qualche anniverſario ricordo d' uno ſcampo sì fortunato, ſicchè a noi poſteri ancora pervenuto ne foſſe. E per vero dire, narra *Proſpero Tirone*, che queſta tempeſta di barbari ſaccheggiò molte Città dell' Italia. Io ſo molto bene, che ſino dell' anno CCCCXCIII. il Goto Re *Teodorico* avendo ſcacciati gli Eruli, s' impoſſeſsò dell' Italia, e in conſeguenza della Toſcana ancora, ſotto il dominio del quale, placido e tranquillo, potè la danneggiata Fieſole ridurſi a migliore ſtato e condizione; e maggiormente ſotto qualche altro Re Goto: e ſpezialmente eſſendo ſtato nell' anno DXXXIV. eletto a Re de' Goti *Teodaato*, il quale ſtanziava in Toſcana, e vi era potentiſſimo, onde Re de' Toſcani fu da *San Gregorio* Turonenſe appellato: ma pure l' eſſere divenuta ſuddita e fedele de' Goti queſto ſteſſo le riuſcì d' aggravio, e ſvantaggio, avendo dovuto ſoffrire nell' anno DXXXVIIII. l' aſſedio dell' eſercito Romano comandato da *Cipriano* e *Giuſtino*, a' quali finalmente forzata dalla fame dovè arrenderſi; e Iddio ſa con che ſtrane e lagrimevoli condizioni, del quale aſſedio diſcorſi diffuſamente ſopra *pag.* 229. colle parole ſteſſe di *Procopio*. Nell' anno DXLII. *Totila Baduilla* ſuccedè nel Regno de' Goti, e nello ſteſſo anno poſe l' aſſedio a Fi-

Digitized by Google

renze, il quale non si sciolse, se non nell'anno seguente, per la battaglia data ai Goti medesimi dall' esercito Romano in Mugello. In questo assedio di Firenze, in questa dimora de' Goti ne' suoi contorni, quali danni non avrà sentito Fiesole, che era venuta testè alla divozione de' Romani? Ma benchè questa volta fosse liberata fortunatamente Firenze, cosa certa si è, che alcuni anni dopo, e forse intorno al DLII. fu finalmente da *Totila* vinta, e presa, con tale scempio, che ha fatto credere ad alcuni meno illuminati Scrittori, che essi allora rimanesse totalmente distrutta. Da quello, che accadè a Firenze, si può argomentare quello, che accadesse alla vicina Fiesole, la quale, come ho detto, egualmente, che Firenze, dalla parte Romana allora si stava. Chi legge *Procopio*, *Agazia*, e *S. Gregorio il Grande*, e vede le stragi, e le desolazioni, che facevano i Goti, e i Longobardi, delle Città prese, come sopra a *pag.* 124. 229. *e segg.* 331. ho fatto vedere; molto più immaginerà della miseria di queste due quasi confinanti Città di quello, che io con vivissimi colori, e con espressioni significantissime, potessi rappresentare. Rimasto poi finalmente vinto e morto *Totila* da *Narsete*, Firenze intorno al DLV. ritornò all' obbedienza Romana, poichè essendo i Fiorentini usciti incontro a *Narsete*, fermata la condizione, che egli non averebbe loro fatto nocumento nessuno, *se*, *suaque omnia sponte tradiderunt*, come scrive *Agazia*, le di cui parole furono sopra riportate a *pag.* 237. Ma sarà stato così de' Fiesolani? Forse la memoria d' essere stati dapprima sì fedeli a' Goti, e d' essere ritornati dipoi, benchè a forza, in potestà de' medesimi, non averà nulla alterato il guerriere animo di *Narsete*? Nulla deciderò nell' universal silenzio degli Scrittori, e lascerò ad altri il pensarlo. La verità però si è, che *Agazia* scrive, qualmente

te *Narſete*, laſciato l' aſſedio a Cuma, venne egli con un' altra parte dell' eſercito a riacquiſtare a forza d' armi le Città e Terre di Toſcana conquiſtate da' Goti. Ma quaſi tutte queſte disgrazie non baſtaſſero alla povera Italia, nel DLXVIII. *Alboino* Re de' Longobardi l' inondò con sì formidabile eſercito, che non una moltitudine di uomini, ma un torrente di fuoco, e fiamme, ſembrava; talmente guaſtava, deſolava, diſtruggeva tutto quello, che ſe gli parava innanzi: il quale incendio oppreſſe ancora una buona parte della Toſcana, la quale poſcia dal nome de' conquiſtatori ſi chiamò *Tuſcia Langobardorum*, nella quale è tralle altre la noſtra Firenze, e la proſſima Fieſole. Alle afflitte coſe di Toſcana fu aggiunta queſta inimmaginabile afflizione, e ſciagura, avendo la crudeltà de' Longobardi ſuperata di gran lunga quella de' Goti: ed a queſt' ora, credo io, che non ſolo Fieſole molto ſoffriſſe; ma ancora, che, ſe mai Firenze è ſtata quaſi diſtrutta, lo foſse in queſta orribile e ſpaventoſa congiuntura. Avea dunque ragione *Pelagio* Papa a ſcrivere al Veſcovo Fiorentino, che nelle Città di Toſcana *non ſolum merita, ſed corpora, hominum defecerant*; aveva ragione *S. Aleſſandro* Veſcovo di Fieſole intorno al DLXXXIX. di portarſi a Pavia a lagnarſi col Re *Autari* de' beni della ſua Chieſa con ſacrilega violenza rapiti, ed uſurpati; avevano gran motivo gli zelanti Eccleſiaſtici Fieſolani di ricorrere a *S. Gregorio il Grande* nell' anno DXCVIII. acciò procuraſſe loro qualche ſuſſidio di danari per riſtorare le loro Chieſe omai guaſte, e rovinate: ond' è, che quel Santo Pontefice ſcriſſe al Veſcovo di Luni *Venanzio* nell' *Epiſtola XLIV.* del *Lib. X.* che ad *Agrippino* Prete, e *Servando* Diacono, della Chieſa Fieſolana, *usque ad viginti ſolidos* (ſono le ſue parole) *aut ſi plus vobis viſum fuerit, in reparationem*

Ecclesiarum, quae in ruinis esse perhibentur, sub testamenti pagina dare vos convenit; quatenus & illic remedium fit, & vestra debeat esse munitio. Dopo questo tempo non trovo più memorie di Fiesole fino all' an. DCCXV. ma ognuno può pensare, qual fosse il suo stato in tempi sì calamitosi, benchè la Città sussistesse ancora, e non si fosse ridotta in rovine e in macerie quanto la prossima Città di Firenze; della qual decadenza, e del quale stato ho assai parlato sopra *pag.* 284. *e segg.* essendo in questo tempo di mezzo perita insino la memoria de' Fiesolani Vescovi, e solamente in quell' anno DCCXV. si trova il Vescovo Fiesolano *Teodaldo* stato ignoto all' *Ammirato*, e all' *Ughelli*, il quale per commissione del Re *Liutprando*, insieme con *Massimo* Vescovo di Pisa, e *Specioso* Vescovo di Firenze, e *Telesperiano* Vescovo di Lucca, nella Chiesa di *S. Genesio* in Vico Valari, giudicò in una lite vertente tra *Adeodato* Vescovo di Siena, e *Luperziano* Vescovo d' Arezzo, quistionanti tra loro circa i confini delle Diogesi. Si conosce da questo Gudicato, che è riportato dal celebre *Lodovico Antonio Muratori* nel *Tom. VI. delle Antichità del Medio Evo*, qualmente *Teodaldo* Vescovo di Fiesole stette a studio da giovane in Arezzo, e come ei dice: *Per plures annos in Ecclesia Sancti Donati nutritus, & literas edoctus sum*: segno forse, che a Fiesole non vi era più gran comodo di scuola, e di studio, tanto in decadimento allora quella Città ritrovavasi. Era dunque Fiesole in questi tempi, che il Regno di *Desiderio* precedettero, bisognosa di qualche aiuto e sollievo, e forse non meno di qualche altra Città di Toscana.

Osservate queste cose intorno allo stato di Fiesole ne' tempi Goti, e Longobardi, non ci recherà maraviglia, che *Desiderio* cercasse d' ampliare la popolazione di

di una Città sì antica e cospicua, e soccorrerla alla meglio, acciò si potesse conservare e continuare in uno stato competente dopo i tanti disastri e disgrazie negli andati tempi accadutele; e questo con accrescerle un Subborgo munito e popolato, il quale insieme colla smantellata e afflitta Firenze venisse a formare come un solo complesso della Città Fiesolana. Ma uopo è ora l' andare accuratamente, e sottilmente, esaminando, quale e dove potesse essere quell' *Opidum Munionis*, di cui nel Decreto si parla. E primieramente dee osservarsi, essere il Mugnone un fiume, o torrente, che avendo origine dai monti Mugellani, se ne scorre giù verso Firenze tra balze, e colline, che gl' impediscono il poter farsi altro letto, e volgere altrove il corso, fino a tanto che non è in gran vicinanza della Città nostra, ove eguale e spaziosa pianura ne bagna. Non può adunque anticamente avere avuto altro letto e corso il Mugnone di quello, che abbia di presente; se del suo corso in distanza di circa un miglio sopra Firenze si favella. Ma se poi discorriamo del rimanente dell' alveo, per cui questo fiume mette finalmente foce nel torrente Rifredi, va molto diversamente la bisogna. E' dunque da saperssi, che il Mugnone nel decimo, e in parte dell' undecimo secolo almeno, sembra, che passasse sotto una parte delle mura di Firenze, che del primo Cerchio si appellano, le quali passata la Chiesa di *S. Maria Maggiore* storcevano talmente, per quanto pare, che lasciavano fuora ancora quella di *S. Michele Bertelde*, stendendosi poi fino al Canto de' *Tornaquinci*, dove era la Porta di *S. Pancrazio*. Di questi antichi muri si vedevano alcuni avanzi al tempo di *Giovanni Cavalcanti*, il quale nella sua Storia MS. così scrive: *Delle quali mura infino a' dì vostri se ne vede chiarissima notizia. Tral*

Can-

Conto della nuova Paglia al voſtro Batiſtero è uno pezzo di Torre tonda, e di matteni; ed a Santa Maria Vgbi è ſimile dimoſtramento; e poi in Capaccia ſi vede antichiſſimo muro, e con iſtrani diſegnamenti: benchè quì il *Cavalcanti* male appropria le mura del Cerchio primo alle mura della Città ne' tempi Romani. Ora il Mugnone paſſava lungo una parte di queſta muraglia, ſicchè pare, che la Chieſa di *S. Lorenzo* col ſuo Borgo veniſſe ad eſſere di là da queſto fiume alla riva deſtra; e ſembra chiaramente additarlo una Carta del MCLXXVIII. regiſtrata nel Regiſtro del Veſcovado, in cui *Giulio* Veſcovo di Firenze dà a livello a un certo *Morando* figlio di *Martino unam domum poſitam ſuper Portam Burgi Sancti Laurentii extra muros veteres*. Onde ſi conoſce che i muri vecchi della Città aveano al di fuori il Borgo di S. Lorenzo, il quale collo ſteſſo nome di Borgo indica queſta verità. E per vero dire *Niccolò II.* Papa e noſtro Veſcovo nella Bolla, che diede nel MLIX. a favore del Priore e Clero della Chieſa di *S. Lorenzo*, la dice poſta *iuxta Florentinae Civitatis muros;* cioè, che tornava fuori della Città. Il medeſimo fiume pare che aveſſe alla ſiniſtra quel tratto, che Campidoglio ſi addimandava, nel quale era una Chieſa, che ancora *S. Maria in Campidoglio* s' intitola, e ci conſerva viva la memoria di queſta bella antichità, del qual Campidoglio e della ſua Chieſa parlai a lungo ſopra *pag. 67. e ſegg.* Si ricava ciò in parte dalla ſeguente memoria del Regiſtro Epiſcopale, detto volgarmente il Bullettone: *Qualiter Dominus Podo Epiſcopus Florentinus dedit ad livellarium Petro filio Gherardi, & Ranerio Ioannis, & quibusdam aliis, in dicto Inſtrumento contentis, unam caſam cum quadam petia terrae, poſita ad Mugnone foras muros prope Campidolium, pro annua penſione duodecim denariorum argenti. Carta manu Florentii*

rentii Notarii ſub DCCCCXXI. de menſe Martii. E quì di paſſaggio ſi oſſervi, che ſe è giuſta queſta data, e non ha errore, biſogna, che queſto *Podone* Veſcovo nel DCCCCXXI. ſia diverſo da *S. Pero Podone*, o *Poggio*, che fu Veſcovo verſo la fine del medeſimo ſecolo. In oltre, per ritornare a propoſito, nel rifondarſi ora ultimamente la nuova Chieſa di *S. Lorenzo* per la munificenza della Sereniſſima Elettrice Palatina *Anna Lodovica de' Medici*, ſi trovò, che dalla croce della Chieſa verſo la porta poſavano i fondamenti ſovra ſtrati di ghiaia; indizio manifeſto, che quivi una volta era l' alveo del Mugnone, il quale ſcorrendo verſo le mura intorno alla Chieſa di *S. Maria Maggiore* (ſegno di che è il fondo umido, e arenoſo, e inſuſſiſtente, che ſi trovò lì intorno, quando ſi dovettero gettare i fondamenti del palazzo del Sig. Marcheſe *Maleſpina*, onde biſognò piantargli ſu i pali) ſi laſciava alla ſiniſtra l' antica Chieſa di *S. Lorenzo*, e proſeguiva veroſimilmente il corſo non molto diſcoſto dalle mura, che oramai attraverſavano il Campidoglio, tralla Porta di *S. Pancrazio*, e la Chieſa medeſima dello ſteſſo Santo, andandoſi forſe a ſcaricare in Arno lungo la Vigna di queſto Monaſtero, che ancora il nome di Vigna Nuova conſerva, tra la Chieſa di *S. Trinita*, e il Ponte alla Carraia; o come penſa il *Borghini* nella *Par. II. pag.* 405. fra il Ponte alla Carraia, e la Chieſa d' Ogniſſanti: ſe pure quello, che il *Borghini* dice, non ſi debbe intendere di tempi poſteriori. E per vero dire, nel rifarſi i fondamenti di alcuna caſa appartenente al Sig. Marcheſe *Rinuccini* in Via delle Belle Donne, la quale è in vicinanza di *San Michele Bertelde*, e della Vigna Nuova, e di *S. Pancrazio*; ancora quì ſi trovò lo ſtrato della ghiaia, laſciatavi, per quanto appare, dall' antico alveo del Mugnone.

gnone. Questo Mugnone però, che così bagnava le antiche mura della Città al Settentrione, e all' Occaso, di quà dal Ponte alla Badia talmente piegavasi, che serpeggiava intorno alla collina situata alla sua sinistra, nella quale è la grancia de' Romiti di Camaldoli, e l' Oratorio della Madonna della Quercia, e il luogo detto le Forbici, sotto il quale poi si addirizzava o rivolgeva per la più bassa e declive pianura, e di dietro al Monastero che vi fu poi di *S. Benedetto*; e dietro ancora al Monastero più antico di *S. Giusto Alle Mura*, andando sempre colle sue giravolte verso il luogo chiamato Pinti, che in oggi è in gran parte incluso nella Città; sicchè la Via Fiesolana rimaneva sulla sua sinistra riva, e quindi con varie piegature e tortuosità attraversava Cafaggio. E non sono molti anni, che, scavandosi nell' orto de' Frati Serviti, detti della Nonziata, fu trovata sotto lo scavo la ghiaia dell' antico letto del Mugnone; e la Chiesa di *S. Michele Visdomini* parimente alla sinistra lasciava; e talmente ne scorreva, che verso al sito, dove sono le Chiese di *S. Lorenzo*, e di *S. Giovanni* Evangelista, e verso la Piazza di Madonna, e di *S. Maria Maggiore* s' incamminava. E del transito, che facea per Cafaggio, ce ne dà riscontro una Carta di esame di testimoni di circa l' anno MCC. la quale esiste nell' Archivio della Basilica Laurenziana, dove si dice, che il Ponte di Mugnone era di là dalla *Croce delle Vie*. Ora la Croce delle Vie è in Cafaggio, ed è dove è situato in oggi il Convento delle Monache di *S. Lucia* dirimpetto allo Spedale di *S. Giovan Batista*, detto *Di Bonifazio*. Poichè in quella Carta si dice che il Popolo di *S. Lorenzo* si estendeva *a Cruce Viarum usque ad Pontem de Mugnone:* e per lo contrario si pretendeva dalla Chiesa di *S. Maria* e *S. Gallo*, che la sua Parrocchia

Digitized by Google

chia si estendesse, come ora di quà dal Ponte di Mugnono sino alla Croce delle Vie. Questa era la lite, che allora verteva tra quelle due Chiese, sopra di che sono esaminati molti testimoni. Passando dunque il Mugnone di là dalla Croce delle Vie, veniva a traversare Cafaggio, poichè così addimandasi quel tratto di campagna, quasi *Campo del Faggio*, che ora da quella parte è incluso dentro la Città. Ma questo tal corso del Mugnone per questo luogo di Cafaggio, sembrami potere essere stato molti anni dopo la fabbrica delle seconde mura, come dirò; perchè il primo corso parmi esser probabile quello, che ho supposto avanti il MLXXVIII. quando furono fatte le mura delle seconde Cerchie, perchè allora fu divertito e scostato alquanto il suo letto per dar luogo all'accrescimento, ed all'amplificazione, della Città; perchè, come dice bene il *Borghini*, il Mugnone *di mano in mano, secondo che si è allargata la Città, si è spinto più innanzi, e discostato*. Il secondo Cerchio delle mura fu costruito talmente, che s'inclusero nella Città tutte quelle Borgora, ed annessi, che dal Castello di Altafronte sino alla Porta di Messer *Ruggieri da Quona*, e al Ponte a Rubaconte (nomi però posteriori) voltando poi verso *S. Iacopo* Tra le Fosse, e *S. Simone*, e le Stinche, e *S. Pier Maggiore*, si comprendevano; siccome in parte osserva ancora il lodato *Borghini pag.* 169. sempremai commendevole. E quindi si girarono probabilmente le medesime mura per Via dello Sprone, che col nome stesso forse ciò indica; e si prolungarono talmente, che la Chiesa di *S. Gilio*, o *Egidio*, rimanesse di fuora, e s'includesse la Chiesa di *S. Michele* de' Visdomini, e quindi si venisse giù a includere ancora la Chiesa di *S. Giovanni* Evangelista, o il suo sito, e poi quella di *S. Lorenzo*, di tal maniera, che quindi al Canto de' Gori la

muraglia torcesse, e si continuasse a Piazza di Madonna, e al Canto del Mandragone, traendo poi alla Croce al Trebbio, e tra Via del Moro, e quella de' Fossi, sicchè *S. Pancrazio*, e la Vigna del Monastero, e Parione con *S. Trinita*, rimanessero in Città; e voltando poi verso Arno s' andasse lungo Borgo *S. Apostolo*, sicchè finalmente a Porta Santa *Maria* verso il Ponte Vecchio si devenisse, ed al Castello d' Altafronte questo muro si congiungesse al restante, come s' intende ancora da *Giovanni Villani* nel *Lib. IV.* delle sue *Cronache* al *Cap. VII.* le cui parole riportai sopra *pag.* 147. I nomi stessi rimasi di Vie de' Fossi, a quella da *S. Iacopo* per la parte di Levante, e a quella da Borgo Ognissanti per la parte di Ponente, sono permanenti e durevoli indizi dell' estensione delle nuove mura fino a quella parte; e si vede ancora in oggi ocularmente un loro avanzo incluso nel muro delle Stinche commemorate. Ma per fare queste nuove mura, qual nuova direzione si sarà data al corso del fiume Mugnone? Sembra, che dalla parte Settentrionale il corso di questo fiume si facesse talmente pel consueto alveo, che questo non si mutasse fino al sito di *S. Giovanni Evangelista*, e venisse a servire fin quì come di fosso, dalla parte Aquilonare, alle nuove mura; ma poichè quì voltava verso *S. Maria Maggiore*, e volevasi includere nel nuovo ricinto ancora la Chiesa di *S. Lorenzo*, opposero talmente il muro al corso delle acque, che queste venendo a cadere e urtare con angolo acuto nel medesimo, l' uguale angolo di riflessione, o l' ostacolo del muro medesimo, le obbligò a scorrere direttamente verso il Canto de' Gori, e quindi, costeggiando le nuove mura, passato il Canto al Mandragone, attraversarono là verso la Croce al Trebbio, ne' quali contorni si trova ancora la ghiaia sotto i fondamenti

Digitized by Google

menti delle case, come ho già indicato; ed in Borgo Ognissanti si andarono a perdere in Arno: non mi parendo sussistente la opinione di quegli, che vogliono, che dalla Chiesa di *S. Marco* verso il Canto alla Macine il Mugnone si avanzasse, come accenna il *Borghini pag.* 293. 303. per le cose, che sono adesso per riferire; mentre non si voglia intendere di un corso posteriore, quale è additato nella Carta Laurenziana di sopra allegata, lo che credo esser verissimo; essendo stato confuso il più antico corso col più moderno, lo che suole spesso addivenire. Imperciocchè *Giovanni Cavalcanti*, che intorno alla metà del secolo decimoquinto fioriva, in una sua degna opera *Politico-Morale*, che si conserva manoscritta nella Libreria del Sig. Marchese *Riccardi*, ed è l' originale stesso diretto da lui a *Neri Capponi*, racconta sul bel principio del secondo libro, che quando si fabbricò il Palagio de' *Nelli*, un canto del medesimo fu posto sulla coscia del ponte, sotto il quale scorreva il Mugnone; e quando si scavarono, e gettarono i fondamenti del Palagio di *Cosimo de' Medici*, il quale è in oggi il Palazzo del lodato Sig. Marchese *Riccardi*, si trovò sotto terra una grossissima muraglia, avanzo forse delle mura del secondo Cerchio; le sue parole sono le seguenti: *Similmente io viddi fondare un canto del Palagio d' Agnolo di Ghezzo* (questa è la casa del Sig. *Nelli*, il cui sito fu comprato nel MCCCCVIII. come costa dallo Strumento originale da me veduto, ed è al Canto de' Gori in Via dell' Ariento) *in sulla coscia d' un ponte, che attraversava la via da detto Canto a San Giovannino de' Gori, sotto il quale intesi, che correva Mugnone. E dipoi quando si fondò il Palagio bello di Cosimo, nel cupo de' suoi fondamenti vi si trovò grossissime mura, dalle quali si mosse*

la cagione di contendere il detto fiume, ch' andasse dove oggi si chiama la Piazza di Madonna. Il medesimo *Cavalcanti* ripete, e conferma, la medesima cosa parimente nella sua *Storia Satirica* manoscritta, che pure nella Libreria Riccardiana conservasi, facendo dire alla persona, che in visione gli apparve, queste parole: *Ancora tu medesimo vedesti più segni, che testimonianza rendevano, che le predette acque vi correvano. Avvegnadiochè tu vedesti un ponte, ch' attraversava la via dal Canto del Palagio d' Agnolo di Ghezzo a San Giovanni de' Gori, sotto 'l quale Mugnone spandeva le sue forze.* In conferma di tutto ciò dee saperfi, che essendo stato costretto il Senator *Giovanbatista Nelli* poco più di trenta anni sono a rifondare la sua casa dal Canto de' Gori, poichè facendo diversi peli minacciava rovina; trovò, che aveano ceduto i fondamenti, perchè posavano sopra strati di ghiaia, che formavano l' antico letto del Mugnone. Nè è da maravigliarsi di ciò, poichè si è veduto, che ancora sotto la contigua Chiesa di *S. Lorenzo* fu trovata la ghiaia, siccome ho detto; e ne' fondi della casa, ove abita il Sig. Cav. *Marchionni*, sul canto di Via de' Cenni si vede ancora bello e distinto un arco di altro ponte del Mugnone, che, come ho già detto, per quel luogo passava. Queste scoperte, e questi evidenti indizi, fanno, che io non possa seguire, come accennai, l' opinione espressa dal *Borghini* in questi termini: *Mugnone venendo quasi diritto, dove fu poi fatta la Chiesa di S. Marco, volgendosi con un cotal poco di giro verso il Canto alla Macine, si gettava dove è oggi la Piazza vecchia di Santa Maria Novella, e passando lungo il Teatro sboccava in Arno là intorno, ove molti secoli poi si fece la Chiesa d' Ognissanti, e facilmente per la Via, che ancor si chiama de' Fossi.* Sin quì il *Borghini*,

Digitized by Google

ghini, che è confutato dagli ſtrati di ghiaia dietro e intorno a *S. Lorenzo*, e dal ponte, che era al Canto de' Gori; onde quì veniva a gettarſi il Mugnone, e non a dirittura ſu quella Piazza vecchia; e quindi, come dice il *Cavalcanti* più antico, andava a Piazza di Madonna, e probabilmente non toccava la Piazza vecchia, ma andava a dirittura verſo la Croce al Trebbio, paſſando la Via de' Cenni, ove è ora la caſa d' abitazione del Sig. Cav. *Marchionni*, teſtimone l' arco dell' antico ponte rimaſtovi; coſe tutte, che dal *Borghini* ſcoperte e oſſervate non furono. Non voglio negare però, che dall' undecimo al quartodecimo ſecolo, non poſſa eſſere ſtata data altra direzione alle acque del Mugnone, la quale foſſe, dirò così, la terza; e queſta piegaſſe verſo il Canto alla Macine, e indi a *S. Maria Novella* ſi portaſſe, come dice il *Borghini*; lo che potè per giuſte cagioni farſi nel ſecolo duodecimo e decimoterzo; e lo che forſe vien confermato dalla memoria del MCCLXVI. di caſa deſtrutta nel Popolo di *S. Lorenzo*, in Campo Corbolini, *ad Mugnonem*, nel Seſto di Porta del Duomo, come ſi ha nel libro di quell' anno de' danni dati da' Ghibellini a' Guelfi eſiſtente appreſſo il Magiſtrato di Parte Guelfa, e nelle Riformagioni; benchè paſſando ancora il Mugnone ſolamente per Piazza di Madonna, ſi potrebbe verificare, che quella caſa foſſe poſta in Campo Corbolini preſſo il Mugnone. E non voglio neppur negare, che tanto il *Cavalcanti*, che il *Borghini*, poſſono dir bene, e lo ſteſſo; eſſendo pochiſſima la diſtanza degli uni luoghi agli altri, e intendendoſi di tempi diverſi. E torno a dire, che probabilmente il *Borghini* parla del corſo dato di nuovo al Mugnone nel ſecolo XII. di là dalla Croce delle Vie, forſe per comodo dei Borghi, che ſempre

più

più si aumentavano da quella parte. Io so, che altri credono, che, dove è il ponte alla Via de' Cenni, non passasse il Mugnone, ma il fosso delle mura, e il ponte servisse al fosso; ma io penso piuttosto, che il Mugnone stesso fosse in luogo di fosso, come era dalla parte di *S. Lorenzo*, testimoni le ghiaie, che vi si sono trovate. Finalmente, essendosi intorno al MCCCXXX. finite di fare le mura del terzo Cerchio, e ampliata incredibilmente la Città nostra, come al presente si vede, fu fatto intorno alla dirittura di *S. Marco Vecchio* un taglio tale al Mugnone, che dove una volta questo andava finalmente a congiungersi all' Arno sotto la nostra Città, fu forzato a correre sotto le nuove mura, e servir loro di fosso, almeno di verso la Porta a Pinti conducendosi alla Porta a San Gallo, e quindi dopo alquanto voltando alla Porta a Faenza, e a quella di Polverosa, e alla Porta al Prato d' Ognissanti, tra la Porta e il Monastero di *San Martino* e lo Spedale di *S. Bartolommeo* a Mugnone, che erano quasi di contro la detta Porta; sicchè andava a scaricarsi in Arno non lungi dove è ora il passo della nave o chiatta, e forse vicino alle mulina della Porticciuola. Si vedono ancora gli avanzi degli archi, che formavano il ponte sopra questo fiume subito che si esce dalla detta Porta al Prato: e verso la Porta a Faenza, dove è ora il Castello San Giovan Batista, detto comunemente la Fortezza da Basso, si vede ancora presso alle mura della Fortezza un campo sterile tutto ghiaia, il quale prima formava una parte del letto del Mugnone. Imperciocchè, quando si volle fare quella Fortezza al tempo del nostro Duca *Alessandro de' Medici*, non bastò l' occupare il torrione della Porta a Faenza, e il Monastero di *S. Giovanni* Evangelista, dove stavano Monache dette dalle fondatrici *Di Faen-*

Faenza; ma bisognò ancora dare altro corso al Mugnone, e divertirlo per altro luogo, con fare un taglio e scavo, ficchè andasse come ad angolo retto col muro occidentale della Fortezza, quasi dirittamente verso Occidente in distanza di circa un miglio dalle mura del terzo Cerchio; e a scaricare le sue acque nel fiume Rifredi, presso il ponte di *S. Donato*, non molto lungi dalla Chiesa di *S. Donato a Torri*. Qualche anno innanzi però, cioè, nel MDXXIX. era stato rivoltato il corso del Mugnone verso la Porta a Pinti e quella alla Croce, come racconta il *Varchi* nel *Libro II.* della sua Storia, benchè fu conosciuto essere ciò una inutile difesa contro qualche sovrastante assedio; onde fu poi rimesso nella solita direzione, nè più si andò a metter foce in Arno da quella parte della Città. Le parole del *Varchi* sono le seguenti: *Il fiume, o piuttosto torrente, di Mugnone, il quale arrivava col suo letto fino alla Porta a San Gallo, e quindi se n' andava lungo le mura a sboccare in Arno alla Porta al Prato, rivolse maestrevolmente, per riempiere quei fossi d' acqua, verso la Porta a Pinti, e di quivi per lungo le mura il suo viaggio seguitando s' andava a sgorgare alla Porta della Giustizia*. Indagati, e considerati, così alla meglio i diversi corsi del Mugnone intorno a Firenze, ci fermeremo nella speculazione del suo corso più antico; e preventivamente accorderemo, come cosa verissima, che molte Città, Terre, e Castelli, hanno ed hanno avuto lo stesso nome del fiume, che per esso, o vicino ad esso, ne scorre. Vienna d' Austria dal piccolo fiume Vienna, che le scorre appresso, prende il suo nome; Pisauro, o Pesero, pure dal vicino fiume si appella; siccome dal fiume prende Arimino il nome. Pescia in Toscana ha lo stesso nome del fiume, che la divide. Greve a noi più vicino, fu Castello, che col

prof-

prossimo fiume ha comunanza di nome. Così pure il Castello di Carza in Mugello prendeva la denominazione dal suo torrente: e non finirei mai, se gl' innumerabili esempi, che vi sono, riportare volessi; e basti il soggiungere, che tutti i Borghi, e Villaggi, che si incontrano da Firenze a Dicomano, siccome Dicomano medesimo, hanno il nome stesso col fiume, o torrente, che appresso, o in mezzo ad essi, ne scorre, come per cagione d' esempio, Anchetta, Falle, Sieci, Rufina ec. Ed è già questa buona teoria ancor del nostro dotto *Borghino* nella *Par. I. pag.* 233. 234. che molto addentro vidde nelle nostre memorie; e per esempli più insigni si può consultare l' eruditissimo *Samuello Bochart* nella *Geografia Sacra Lib. IV. Cap. XVII.* Posto questo per certo, siccome veramente è, non vi è ripugnanza nessuna, che una Terra, o un Castello, posto sul fiume Mugnone, potesse avere lo stesso nome del fiume; onde per questo capo il Decreto di *Desiderio* non ha nulla d' inverisimile, quando nomina *Opidum Munionis*. Quindi ebbe a scrivere lo stesso *Borghini pag.* 235. nemico giurato del Desideriano Decreto queste parole: *Quel buon' uomo, che fece murare da' fondamenti al Re Desiderio Opidum Munionis, almeno nella cosa del nome non si discostò dall' uso ricevuto, e dal verisimile.* Io osservo per altro di più, che il genitivo *Munionis* non tanto può essere il nome dell' Oppido, quanto l' indizio del luogo, dove quell' Oppido era situato, vale a dire, sul Mugnone; senz' aver forse bisogno di altra denominazione. Così ho trovato in antiche Carte, *Turris Munionis*, *Terrae Munionis* ec. per denotare i luoghi, dove erano posti que' fondi, cioè, che erano situati sul fiume Mugnone. Passiamo adesso a ricercare in qual parte del Mugnone potesse esser posta questa Terra. Dice

il

Digitized by Google

il ſapientiſſimo *Salomone*, che quello è accaduto, e ſtato fatto, nel mondo, che avverrà, e ſarà fatto, dipoi; onde credo poterſi formare probabile congettura del paſſato da quello, che è di preſente, o che fu non è moltiſſimo. Vicino alle antiche Chieſe ſi ſono trovate quaſi ſempre popolazioni, e ſpezialmente quando proſſime erano alle Città; e già l' ho indicato ſopra a *pag.* 331 332. Erano impertanto preſſo al Mugnone dalla parte di Ponente la Chieſa di S. *Lucia* ſul Prato, quella di S. *Paolo* preſſo Palazzuolo, quella di S. *Pancrazio*. Che repugnanza abbiamo noi a credere, che quivi intorno una ſpecie di Borghi ne foſſero? Di S. *Pancrazio* è tanto vero, che la ſua popolazione fu incluſa nel circuito della Città nel MLXXVIII. Le circoſtanze de' tempi non permettevano allora d' ingrandire e ampliare davvantaggio la Città; che per altro i Borghi, e la frequenza delle abitazioni, intorno a S. *Paolo*, e S. *Lucia*, non credo, che meritaſſe d' eſſerne eſcluſa; come in verità non lo fu nel ſecolo XIII. quando ſi fece il terzo cerchio di mura. Ecco dunque trovate già tre ſpecie di Borghi ſul Mugnone antico all' Occidente. Se ſi viene verſo Settentrione, e Levante, era il Borgo e la popolazione intorno la Chieſa di S. *Lorenzo*, non vi eſſendo maggior ragione, che vi foſſe dopo, che innanzi; ed eſſendovi la ragione generale, che di ſopra ſi è detta; e di più l' autorità e aſſeverazione di *Giovanni Villani*, che nel *Libro IV. Cap. VII.* ſcrive, eſſerſi fatte queſte ſeconde cerchie per incorporare nella Città di Firenze i popolati e frequenti Borghi, che le erano intorno; e che in conſeguenza le rive del Mugnone ingombravano. Io per me credo, che ancora intorno S. *Marco Vecchio*, che io concepiſco per Cura e Parrocchia antichiſſima, non foſſero minori abitazioni di perſone; e ſiccome in

oggi ha intorno a se qualche popolazione, e abituri, così credo, che ancora da questo del vecchio tempo giudicare si debba. So, che mi sarà opposto, che, siccome probabilmente ne' tempi Romani non vi saranno state queste Chiese, così neppure queste popolazioni e Borgora, sul Mugnone. Ma io rispondo, che caso anche, che si dovessero considerare solamente i tempi Cristiani nella pace comune, almeno dopo il quinto e sesto secolo non è ciò inverisimile; e siccome vi sono stati, e vi sono in alcun tempo, così vi potevano essere ancor d' allora; e le Chiese appunto si facevano ne' luoghi popolati, e non ne' deserti. Se si legge il bel monumento dell' Archivio Capitolare di Arezzo pubblicato dal *Muratori* nel *Tomo VI. delle Antichità Italiche dell' Età Mezzana*, il quale è dell' anno DCCXV. molto innanzi che regnasse *Desiderio*, non vedremo il territorio d' Arezzo, e quello di Siena, popolati di Chiese fino innanzi la venuta de' Longobardi seguita nel secolo VI. e non di sole Pievi, le quali sono antichissime; ma ancora di altre Chiese e Oratorii, e Monasteri, sparsi tra quelle Pievi: e se si scorrono le Lettere di S. *Gregorio il Grande*, troveremo il medesimo. E benchè mi si potesse dire, che la grandezza e dovizia della Città nostra da cinque secoli in quà ha portato seco queste popolazioni, che le vediamo intorno; io non temo di rispondere, che in tanto si è fatta grande, e magnifica, da cinque secoli in quà, in quanto avea ne' secoli anteriori tanti abitatori circonvicini, che ampliandosi le cerchie delle sue mura, rimasero questi in esse rinchiusi, e fecero quella frequenza di popolo, e cittadini, per la quale Firenze Città ampla, e superba, si potè dire, se all' Istorie nostre creder vogliamo. Se mi si dirà poi, che ne' tempi Gotici, e Longobardici, facilmente saranno state in gran parte distrutte

ſtrutte queſte popolazioni ſul Mugnone, io l' accorderò; ma dirò nello ſteſſo tempo, che pure ſi conoſce, eſſere queſti ſtati luoghi opportuni, ove foſſe frequenza d' abitatori; onde agevolmente vi potevano eſſere riſtabiliti. Non mi luſingo però, che ſe *Deſiderio* fece alcuna Terra, e Caſtello, per comodo de' Fieſolani, e per dare occaſione a Fieſole di ingrandirſi e più popolarſi, lo faceſſe in alcuna di quelle parti ora commemorate, ma che era in diſtanza da Fieſole; perchè credibile è, che ſe alcuna coſa a favore de' Fieſolani ei volle fare, non tanto lontano da quella Città far la voleſſe. Fu adunque ne' contorni Fieſolani, che edificò egli qualche Terra ſul Mugnone; e fu almeno vicino al territorio Fieſolano, che molto in quà verſo l' antico Mugnone ſi eſtendeva. Qual luogo dunque poſſiamo noi immaginare atto ſulle rive di quel fiume a ricevere e forma di Caſtello, e apparenza di Terra, e popolazione, e concorſo di abitatori? Io per me credo, che queſto poteſſe eſſere non molto lontano dall' antica Cattedrale, in oggi Chieſa della Badia di Fieſole, che è imminente al Mugnone, ed ha un capace ponte, il quale, benchè non antichiſſimo ſia, pure in luogo d' altro più vecchio, e dal tempo omai logoro e rovinato vi ſarà ſtato poſto; ſe non vogliamo dire, che foſſe l' altro antichiſſimo ponte ancora eſiſtente, ſopra il luogo dove erano le gualchiere, e quaſi dirimpetto alla Chieſa di Fonte Lucente, ſulla ſtrada che porta al Borgo a S. *Lorenzo*. La vecchia Cattedrale di Fieſole è lontana dalle mura di quella Città da un miglio; e durò ad eſsere ivi ſino che nel MXXVIII. *Iacopo* Bavaro Veſcovo non la traſferì dentro Fieſole. Benchè Fieſole foſſe piccola Città, pure è coſa credibile, che fuor del recinto delle ſue mura aveſſe Borghi, e adunanze di caſe, e d' abitazioni, che ſi eſtendeſsero

giù per la costa del monte, e tale fosse la Luna, Camerata, Maiano, ed altri siti circonvicini, siccome ancora la fama ne dura. Certamente che il *Varchi* nel *Libro IX.* della sua Storia così scrive di Camerata: *Camerata piena di tanti e sì bei casamenti, che malagevolmente si potrebbero credere, chi veduti non gli avesse.* Narra in oltre *Vincenzio Borghini p. 219. 220.* che a suo tempo intorno al Palazzo de' *Medici* sotto l' abbandonato Monastero di S. *Girolamo* si scoperse un bel pavimento, che pareva di una stufa, o bagno privato, ove si trovò ancora una statua; e tra molti pezzami di terra cotta fu pure un tegolo con inscrizione, e coll' indizio del Consolato d' *Apronia-no*, il quale corrisponde agli anni CXXIV. di Cristo. Parimente egli medesimo in una villa posta a Tramontana di Fiesole a piè del monte trovò alcune urne piene d' ossa arse, e di cenere; e dice, vedersi talora cotali altre minute memorie, le quali sono certi indizi, che quì dappertutto fosse abitato. Ma se in alcun luogo era frequenza copiosa d' abitazioni, questa doveva essere al certo intorno la Chiesa Cattedrale, e per la dimora, che quì facevano i Canonici, e il resto del Clero, benchè il Vescovo facesse la sua residenza dentro la Città, come ci indica *S. Pier Damiani*; e per le famiglie di servizio, che erano alla Chiesa e a' suoi ministri necessarie; e pel concorso de' popoli agli Vfizi divini, e alle Feste de' Santi; e per lo spaccio, che quì si dovea fare di diverse specie di viveri, e di mercatanzie; e per la comodità del sito, che già lungo il fiume cominciava a stendersi in pianura eguale, e dilettevole. Queste sono le ordinarie, e ufuali cagioni, che fanno risolvere i popoli a fare la loro dimora e soggiorno in alcun luogo, più che in un altro, come bene ancora andava in parte divisando il più volte lodato *Borghino pag.* 46.

Ma

Ma chi vuol vedere quello, che è ſtato, guardi quello, che è, come io già diceva. E non è forſe anche in oggi una ſpecie di Borgo, e di Terra capace, e diſteſa tutta lungo la riva deſtra del Mugnone da S. *Marco Vecchio* ſino al Ponte alla Badia? Quì ſono Chieſe, quì Monaſteri, quì Palazzi, quì Spedali, quì Ville, e Giardini, e caſe minori, e muraglie, e ſtrade, e che ſo io. Ma lo ſtato preſente di queſte rive è molto inferiore a quello di poco più di dugento anni fa; poichè quivi era e famoſo Spedale, e Chieſa, e Monaſtero di Agoſtiniani Oſſervanti a S. *Gallo*; e il Convento delle Monache di S. *Maria* di Montedomini; e quello delle Monache di S. *Maria* della Miſericordia; tuttaddue trasferiti nella Città di Firenze: ſenza ſtare a nominare il Convento di S. *Maria del Fiore*, che ancora in oggi eſiſte, e di *Lapo* ordinariamente ſi appella. Ma della gran popolazione, che già fu ne' Subborghi fuor della Porta a S. *Gallo*, ſi può vedere quanto ne dice *Benedetto Varchi* nel *Lib. IX.* citato della ſua *Storia*; e tralle altre ſue parole ſono: *Ha queſta Porta* (cioè a S. Gallo) *non uno, ma due Borghi, i quali ſono pieni di caſe, e di botteghe, con tutte le arti neceſſarie ad una Città, e con una oſteria ſulla piazza, delle maggiori e più belle, che veder ſi poſſano ec. Il Borgo deſtro, ſeguitando ſempre vicino alle rive di Mugnone, va infino al Ponte alla Badia, così chiamato dalla Badia di Fieſole ſopraddetta, il quale ſpazio è un buon miglio, dove ſono più botteghe, Chieſe, e Muniſteri ec.* Non nominerò l' altiſſima Torre, che ſorge ancora preſſo al pian di Mugnone, e le fabbriche che erano ſopra il Ponte alla Badia ſulla riva ſiniſtra del fiume, e gli avanzi pure d' antiche rovine, e i fondamenti delle vecchie gualchiere; e in diſtanza di forſe un mezzo miglio per in ſu, l' altro Ponte già nomi-

minato d' architettura Romana, e di costruzione sì antica, che potrebbe essere superiore all' età di *Carlo Magno*; il quale antichissimo Ponte non potè certamente esser fatto, che per uso, e comunicazione delle genti, che lì intorno abitavano, e per comodo di qualche Borgo, e Castello; non essendo esso in oggi per uso d' alcuna via maestra traversa, la quale non comportano l' angustie del luogo, e la ripidezza de' monti, che di quà e di là dal fiume ne sorgono; ed essendo sì stretto, che non sembra atto, se non per persone, che vi passino a piede. Io mi persuado, che ancora a' tempi Romani fosse quel comodo sito popolatissimo; poichè molte antichità Romane vi sono state trovate, come si ha da una memoria della Libreria Stroziana, e l' accennato poco sopra; e perchè vi erano allora le stesse ragioni della popolazione, e ancora più forti, che non vi sono di presente. Ma quì non posso fare a meno di non riportare le parole di *Benedetto Varchi*, quandó parla del di fuori della Porta Fiesolana, in oggi comunemente detta *Porta a Pinti*. *Non ha Borgo*, egli dice, *ma solamente alcune case, dirimpetto alle quali a un trar di mano è il bellissimo Convento de' Frati Ingiesuati, e a un trar d' arco per lo diritto quello de' Monaci di Camaldoli chiamato San Benedetto, con una Torre a dirimpetto ec. da sinistra verso Mugnone la Chiesa che si edifica tuttavia in onore della Vergine Maria della Quercia, e sopra essa il luogo de' Romiti di Camaldoli, e vicino a questo il Palazzo chiamato i Tre Visi edificato da Messer Matteo Palmieri ec.* Tanto è vero, che anche questa parte della campagna verso Fiesole è stata ritrovata sempre comoda per magnifiche e frequenti abitazioni, benchè non avesse Borgo. Dopo queste osservazioni l' obiezione del nostro *Vincenzio Borghini P. II. pag.* 309. non molto sussiste, e invano

vano ſcrive le ſeguenti parole: *Cercbiſi ancora, dove ſia, o fuſſe mai in queſti paeſi, queſto Oppido, o a modo noſtro Caſtello, di Mugnone, e non ſi troverà.* Imperciocchè il non ſi trovare in oggi una Città, o Caſtello, che era prima; o trovarſi del tutto mutato dalla forma, che era prima, per le mondane vicende, e peripezie; non è ſubito giuſto fondamento per argomentare, che quella tal Città, o Caſtello, non vi ſia ſtato giammai. Altrimenti, per non eſcire dalla noſtra Toſcana, non vi ſaranno mai ſtate nè Luni, nè Vada, nè Populonia, nè Roſelle, nè Graviſce, nè Pirgi, nè Alſio, e ſimili diſtrutte Città; perchè ſarebbe bravo in oggi, chi le ſapeſſe ravviſare ne' loro antichi ſiti della Maremma Tirrena, e nell' antica forma in qualche maniera. Molto meno poi mi farebbe ſpecie l' opporſi, che niuno altro mai ha fatto menzione di queſto Caſtello di Mugnone, ſe non il preteſo Decreto di *Deſiderio*; imperocchè molte altre ſono le Città, e Terre, anche nella noſtra Toſcana, che non ſi trovano nominate, ſe non una ſola volta, o in qualche Inſcrizione, o in qualche Tavola Itineraria, o in qualche antica Membrana; dell' eſiſtenza delle quali pure per queſta ſola ragione ſarebbe irragionevoliſſimo il dubitare. Per cagione d' eſempio la Tavola Peutingeriana pone tra Firenze e Piſtoia un luogo detto *Ad Solaria*, e altro *Hellana*; e tra Piſtoia, e Lucca, un' altro detto *Ad Martis*. Ma di queſte tre Terre, chi mai n' ha trovata memoria in altro libro, ed autore? Cento altri eſempli nè potrei ricavare da queſta Tavola, ſenza mai partirmi di Toſcana, i quali farebbero ſparire ogni ſpecie dell' oppoſta difficoltà. Ma forſe non è vero, che non ſi trovi mai alcuno indizio in altri Scritti di luoghi, o Caſtelli, o popolazioni, chiamate determinatamente *Mugnone*. Imperocchè veggo io in una Bolla di *Lucio III.* dell' anno

Digitized by Google

no MCLXXXIII. diretta all' Abate di S. *Trinita*, confermarsi a questo Monastero *Agros de Munione*, & *de Turri*, ove si pone *Mugnone* per un luogo determinato, come quello di *Torri*; e l' indizio sarebbe troppo vago, se s' intendesse lì tutto il corso del fiume. Nelle Carte de' processi fatti contro i Paterini nel secolo XIII. le quali si conservano in S. *Maria Novella*, si vede nominata *Turris Munionis*, come un luogo forte, e di sicurtà, ove si erano quegli eretici fortificati. E quì è da osservarsi, che una Membrana delle Monache di S. *Piero* del MCCXX. dice il sito di certa terra posta nel Popolo di S. *Marco Vecchio*, *loco dicto Mugnone*; e non si può dubitare, che quando si denota così il luogo, s' intenda anche altro, che il prossimo fiume; poichè così nella Tavola Peutingeriana, quando si trova *Ad Arnum*, non vuol dire in qualunque parte del fiume Arno, ma significa un Borgo, o Castello, col ponte sull' Arno, come osserva il *Cluverio*, che prende il nome dal fiume; onde n' assegna la distanza da Firenze, sulle rovine del quale sono nate probabilmente Montelupo, e Capraia; e moltissimi altri simili esempi potrei apportare. Ma quello che ad evidenza dimostra, che vi era un Castello chiamato *Mugnone*, si è una Carta del MCCLXXXVIII. riportata dal Signor *Manni* nel *Tomo VII. de' Sigilli*, nella quale il Notaio dice d' essere *Iacobus Melioris de Mugnone*, come se dicesse *de Greve*, *de Carza*, che erano Castelli, benchè avessero il nome di fiume. In Carta antichissima del Registro Episcopale, cioè del secolo X. si legge, che *Giovanni* Diacono figlio di *Sasso* dona alla Chiesa di S. *Giovanni* tutti i suoi beni ovunque posti, nel Vescovado Fiorentino e Fiesolano, *Spetialiter loco dicto Mugnone in Monte Domini*. In altra Carta del medesimo secolo *regnante Vgone*, e dello stesso libro, sta scritto, che

il

Digitized by Google

il Veſcovo Fiorentino dà a livello alcune terre *poſitas ad Mugnone*. Dal Mugnone pure prendevano il nome altri luoghi della campagna, e ve n'era uno, che ſi diceva *Fundus Munionis*, come ſi ha in Carta del MXCVI. nel Bullettone. In oggi pure dura il nome di *Pian di Mugnone* ad una piccola pianura di là da Fieſole. Credo poi, che per l' invaſioni, e barbare oſtilità, de' Goti, e de' Longobardi, rimaneſſero queſti contorni Fieſolani deſolati e disfatti, eſſendo ſtata tanto maltrattata ancora la ſteſſa Fieſole. Dopo però, che *Autari* cominciò il ſuo pacifico regno, e dimenticò un poco la fierezza della nazione, io non dubito, che ſulle rovine de' devaſtati Borghi del Mugnone ſi cominciaſſe di bel nuovo a edificare, ſicchè venuto finalmente il mite governo del Re *Deſiderio*, e eſſendo queſti inclinato a porger rimedio a' paſſati danni dell' afflitta Toſcana, volendo beneficare ancora la miſera Fieſole, e come ripopolarla in qualche maniera, faceſſe coſtruire quantità di magioni intorno alle rive del Mugnone, per popolare le quali obbligaſſe qualche porzione degli ſparſi Fluentini, ed Ariniani, a quì trasferirſi, e raccoglierſi. E poichè queſta popolazione intorno al Mugnone non ſi chiamava forſe per l' innanzi con altro nome, che del fiume, come coſa uſuale è per gli eſempi, che ne ho ſopra riportati; egli la chiamò pure *Oppidum Munionis*, dal qual nome di *Oppidum* ſi viene in cognizione, che ancor di mura la cingeſſe, e fortificaſſe. Ma traendo allora il Mugnone verſo la parte, che Pinti ſi appella, ed accoſtandoſi più all' Arno, bagnava ancora una pianura più ampia, laſciando il ridoſſo delle colline, onde tanto più il ſito allettava la popolazione, e invitava gli abitatori. E per vero dire, ſino cinquecento anni ſono, vi era un tal qual barlume, che alcuni Borghi

Digitized by Google

de' Fiesolani fossero alla pianura, e intorno al luogo, dove è l' Arno, e Fiorenza, come si vede in *Ricordano Malespini*, e in *Giovanni Villani*, del che ho favellato anche sopra a *pag.* 7. 281. benchè questi Scrittori con giunte e circostanze favolose trasfigurino la verità, che può essere in una tale tradizione; e tirino ai tempi troppo indietro quello, che si dovea fissare a parecchi secoli dopo; o facciano almeno troppo giovane e moderna Fiorenza. Dirà però alcuno, e perchè *Desiderio* volendo aiutare a beneficare i Fiesolani non rifece piuttosto, o ristorò, la stessa Città di Fiesole? Io per me credo, che Fiesole non fosse in tale desolazione, e mancanza de' suoi abitatori, che avesse bisogno dentro il ricinto delle sue mura, che altri se ne mettessero; ma credo che fossero assai spopolati e diserti i suoi contorni a' tempi di *Desiderio*. Quei poi, che non erano Fiesolani, e che erano avvezzi ad abitare la comoda e feconda pianura tralle amenità de' fiumi, e torrenti, e ruscelli, che d' ogn' intorno bagnavano i loro fertili terreni, quali si erano i Fluentini, e gli Ariniani, non si potevano indurre a andare a abitare e popolare intorno una Città montuosa; e cangiare grasso e ubertoso suolo con sterili balze, e dirupi, e co' magri campi di superbo e ripido monte. Non era però così per unirgli insieme sulle rive d' un fiume, dove agiata e piana campagna cominciava a bagnare, e far sì, che dalla dispersione volentieri si ritirassero. Perchè appunto *Desiderio* edificò il Castello in piana e fertile campagna e presso alle rive del Mugnone, e non molto discosto dall' Arno; o sivvero, sotto nome di Fiesolani, comprese *Desiderio* ancora i Fiorentini, come si vide sopra *pag.* 293. 294. aver fatto ne' tempi medesimi *Carlo Magno*. E per venire a divisare ed assegnare il luogo determinato del-

l' *Op-*

l'*Oppidum Munionis* mi giova il riportar quì una Lettera da me ſcritta, e inſerita nelle *Novelle Letterarie Fiorentine* dell' anno MDCCLIX. *col.* 759. 771. 789. ritoccandola alquanto, la quale così dice:

Vedo, che da voi, Amico, non ben comprendeſi nella Storia Fiorentina, qual foſſe il luogo intorno a Firenze, che ſi diceſſe Le Mura, come mi accorſi dal diſcorſo già fattomi. Queſto vien nominato con occaſione di parlarſi di un certo Monaſtero di S. Giuſto, che per eſſere ſituato preſſo di quel luogo, ſi diceva S. Giuſto Alle Mura, o Dalle Mura. Queſto Monaſtero fu prima di Monache, poi paſsò a' Frati Geſuati. Per riguardo alla moderna Città di Firenze tal Monaſtero veniva ad eſſere preſſo, dove è ora la Porta a Pinti; e il ſuo ricinto cominciava dove è adeſſo il tabernacolo dipinto da Andrea del Sarto, ſulla via che va dirittamente a Fieſole, e continuava ſino dove è il moderno tabernacolo del Crocifiſſo, di lì piegando verſo Fieſole, ſino dove ſi vede ancora la rovina dell' altro angolo del muro, il quale continuato verſo l' Occidente, veniva verſo la predetta via; e quindi ſi rivoltava ſino al predetto tabernacolo dipinto da quel celebre artefice, come ſi ricava da Giorgio Vaſari nella Vita di Pietro Perugino, e da Raffaello Borghini nel Ripoſo, e da D. Gregorio Farulli nella Storia del Monaſtero degli Angioli di Firenze; per non dir nulla di Benedetto Varchi nella Storia Fiorentina. In queſto Convento di S. Giuſto abitarono prima, come ho detto, Monache; e queſte erano dell' Ordine di S. Agoſtino; e di eſſe ſi fa menzione ſino nel teſtamento di Folco Portinari del MCCLXXXVII. il quale fu fondatore dello Spedale di S. Maria Nuova; poichè laſcia loro un legato con queſte parole: Item Dominabus Dalle Mura lib. V. *come ſi può vedere appreſſo il P. Richa Tom. VIII. delle Chieſe Fiorentine pag.* 230. *dove sbaglia nell' aſſe-*

gnare quali fossero queste Donne Dalle Mura; credendo, che fosser quelle di S. Caterina, in oggi, degli Abbandonati. *Si fa pure menzione di loro in Carta dell' Archivio di S. Maria Novella del MCCXCI. ove sono dette* Dominae Delle Mura. *Sono mentovate ancora in Instrumento del MCCCXLII. in circa, nel Protocollo di Ser Gino da Pulicciano; e in altro del Protocollo di Ser Filippo di Bernardo Mazzei di Castel Franco del Valdarno di Sotto circa l' anno MCCCCLX. ove sono dette* Moniales S. Iusti Delle Mura. *Mancate in qualunque maniera le Monache in S. Giusto, poichè s' erano ridotte alla sola Badessa, ed una Servigiale, con soli Fiorini 60. l' anno d' entrata; e minacciando il Monastero rovina: Eugenio IV. con sua Bolla commesse al Vescovo di Cervia col consenso d' Amerigo Corsini Arcivescovo di Firenze di sopprimere il Monastero di S. Giusto delle Mura, riserbata l' entrata per la Badessa, sua vita durante; e di concedere il medesimo ai Padri Gesuati: onde in Carta del MCCCCXXXIV. si dice:* Actum in Capitulo Iniesuatorum posito in loco eorum residentiae sitae in domibus Monasterii S. Iusti Delle Mura, extra & prope Portam de Pinti Civitatis Florentiae, *&c. I Gesuati stavano per l' innanzi molto ristretti in una casa, che comprarono nel Popolo di S. Lorenzo, in luogo detto La Trinità Vecchia in via dell' Aequa, dove in oggi è la Buca o Confraternita di notte di S. Paolo, perchè i Gesuati tornati a S. Giusto venderono questo luogo a' Fratelli di detta Buca, l' anno MCCCCXXXVIII. Sopra l' esistenza dei Gesuati in S. Giusto si può consultare ancora il Varchi nella Storia Fiorentina pag. 183. e 251. e il Vasari nella citata Vita di Pietro Perugino: e allora si cominciò S. Giusto a chiamare* Conventus S. Iusti de S. Hieronymo, extra & prope Portam Pinti. *Fu questo Monastero spianato nel MDXXIX. come si può vedere appresso il lodato Farulli pag. 286. e il Sig. Manni Tomo de' Sigilli*

gilli XIX. pag. 27. e ſolamente abbiamo la conſolazione, che ce ne ſia rimaſta una deſcrizione eſattiſſima fatta da Giorgio Vaſari nel luogo citato, ove ſembra deplorare il diſtruggimento di queſto ſacro e ben adorno edifizio. Ma voi mi direte, Amico, che ho un bel diſcorrere di queſto Monaſtero di S. Giuſto: voi volete ſapere, perchè queſto Convento ſi diceſſe Alle o Delle Mura; e per che coſa queſto luogo foſſe detto Le Mura. Primieramente dunque oſſerveremo, che nel MCCLXXXVII. e nel MCCXCI. queſto Convento non poteva eſſer detto Alle Mura per eſſere adiacente alle mura di Firenze; perchè in quel tempo non vi era il terzo cerchio delle mura d' inoggi, a cui ſi cominciò a penſare ſolamente nel MCCLXXXIV. nel quale anno non ſi fecero mura, ma ſolamente quattro Porte, cioè, quella di S. Candida, quella di S. Gallo ſul Mugnone, quella di contro alle Donne di Faenza, e quella del Prato di Ogniſſanti; come ſcrive Giovanni Villani nel Lib. VII. Cap. XCVIII. e nel MCCXCIX. ſi cominciaro a fondare le terze mura, ma nel Prato di Ogniſſanti ſolamente, ſino a S. Gallo, come narra il medeſimo Iſtorico nel Lib. VIII. Cap. XXXI. e Lib. IX. Cap. X. dove dice che ſolamente nell' anno MCCCX. ſi fondarono le mura dalla Porta a S. Gallo infino alla Porta di S. Ambruogio, detta la Croce a Gorgo. Vi erano dunque nel MCCLXXXVII. e MCCXCI. ſolamente le mura chiamate del ſecondo cerchio, le quali paſſavano dietro a S. Pier Maggiore, e voltavano lì al canto per via dello Sprone, e venendo giù per via S. Egidio, e raſentando S. Lorenzo ec. come già le deſcriſſi ſopra a pag. 147. colle parole del medeſimo Giovanni Villani: per parlare di quella parte che riguarda il noſtro Convento; ſicchè queſto veniva ad eſſer diſcoſto dalle mura della Città preſſo ad un miglio; onde per ragione di queſte non ſi potea quel Monaſtero dire Alle Mura, ma al più Fuor del-

le

Digitized by Google

le Mura. Vi erano dunque altre mura, che diverse dalle urbane, davano il soprannome al Monastero di S. Giusto. E dove erano queste? Dove si vedono ancora le rovine loro allato agli avanzi di detto Monastero. Ma che sorta di mura erano elleno? Mura castellane, mura da Città. Basta visitare e considerare gli avanzi, che ancora esistono, per ravvisarle subito tali. Gli avanzi, che si vedono ancora lungo la Viaccia, s' estendono circa a 200. braccia da Mezzogiorno a Settentrione cominciando dall' ultimo angolo, che è rimasto, del Convento di S. Giusto, sul quale angolo è in oggi un piccolo tabernacolo. Ma questo muro s' estendeva molto più là sopra le case, che ora vi sono vicine; e quindi faceva angolo col muro, che voltava verso Levante, del quale ne rimane qualche pezzo tra i campi, che sono tra Viaccia, e Via Frusa, come mi hanno assicurato i lavoratori di quelle terre; sicchè sembrano muraglie poste forse in quadro. La grossezza di queste muraglie, ora che sono spogliate della corteccia, ovvero camicia, è di circa due braccia e mezzo; e vestite, come doveano essere, di pietre riquadrate saranno state larghe più di tre braccia, e di ugual grossezza colle mura moderne di Firenze. Gli avanzi, che rimangono, si vedono d' un calcistruzzo forte composto di calcina e pillore, simile a quello, che s' osserva in qualche pezzo delle vecchie mura di Firenze, come dire, presso la Chiesa Parrochiale di S. Benedetto, e in qualche parte del muro delle prigioni, dette le Stinche. Ma che era ivi qualche Castello, qualche piccola Città? La qualità delle mura lo danno a credere. Possibile! I nostri Storici ne avrebbono fatta qualche menzione. Quali Storici? Quegli, che hanno scritto dopo che per la grandezza di Firenze quella Terra era già desolata, e non erano in piede che i frantumi delle sue muraglie? Sembra, che questa Terra fino dai tempi di Carlo Magno cominciasse ad essere abbandonata, es-

Digitized by Google

essendo passati gli abitatori nella ristaurata Firenze. Quindi il dimenticamento di essa ne' tempi posteriori, nei quali appena alcune parti delle mura esistevano. Quindi il nome scusso di Mura, di Alle Mura, rimasene, per quegli avanzugli. Così il Castello di Senzano nel Volterrano tra Gambassi, e Castel Fiorentino, e discosto dalla Chiesa dei SS. Ippolito e Cassiano di Senzano da mezzo miglio, benchè in parte abbia ancora de' gran pezzi di muraglie castellane, e dentro vi siano da otto o dieci case, pure a conto di questa desolazione non viene con altro nome, che Delle Mura; e si dice il tale è Alle Mura; va Alle Mura ec. Non in altro senso sembra chiamato un luogo in Val di Pesa in Instrumento del MCXLVIII. spettante allo Spedale di Calzaiuolo, in cui si dice, che Azzone Vescovo di Firenze investì un certo „ Giovanni de quadam petia terrae positae loco dicto Alle Mura iuxta Pesam &c. „ le quali mura doveano essere gli avanzi di qualche antico Castello deserto. E per vero dire, dicendosi assolutamente Le Mura, s' intendono sempre mura di qualche Castello o Città non altrimenti che dicendosi, Murata, e Muratio; come si può vedere appresso il Ducange alla voce Murum. *Ma sia Castello rovinato, o no, ogni volta che si dice Mura, o Muro, sempre s' intende un Castello, o luogo fortificato e munito, come osserva il dotto Pietro Wesselingio in una sua Annotazione all' Itinerario di Antonino nell' edizione di Amsterdam del* 1735. *pag.* 446. *così scrivendo:* „ *Muri vocabulo Arx & Propugnaculum indicatur, ut in Horatiano:* Hic murus ahencus esto. *Et Pisoniana Ciceronis cap.* 4. Propugnacula murique tranquillitatis atque otii: *quo usu Graecis τεῖχος pervulgatum est. Oppianus Lib. V. Hal.* 45.

Ευμενέες βασιλῆες, ἀλύμπια τείχεα γαίης.

Gli stessi Ebrei per nome di Muro intendevano un luogo

mu-

Digitized by Google

munito, e una fortezza; onde a quel passo del Salmo XVII. vers. 30. ove si dice „ *Et in Deo meo transgrediar murum.* „ *il Comentatore Emanuel Sa scrive* „ *Murum, Chaldaice, expugnabo Arces munitas.* „ *E Giovanni Mariana così interpreta.* „ *Transgrediar murum: Ideſt, Arcem, seu Arces, expugnabo hostium.* „ *Non diversamente Iacopo Tirino comenta:* „ *Transgrediar; Ebraice, transiliam murum Vrbium hostilium.* „ *In simil senso in una Carta del MCLXXVIII. si nomina una casa* „ *positam supra Portam Burgi S. Laurentii* extra Muros veteres „ *cioè, i muri del primo cerchio della Città. Così a Roma si dice la Chiesa di S. Lorenzo Extra Muros, per significare che è situata fuor delle mura della Città. Ma per non ci partire dalla nostra Etruria Reale, nella Città di Lucca è un' antica Chiesa di S. Salvadore, tenuta in oggi da' Frati Agostiniani, e però comunemente chiamata S. Agostino, la quale si dice S. Salvadore in Muro. Io non nego, che questa Chiesa sia presso le moderne mura di Lucca, ma la stimo più antica di esse, e che forse una volta fosse fuora della Città; e in tanto si dicesse in Muro, perchè appresso alla medesima si vedono gli avanzi di antica fabbrica, che tornano nell' orto del Rimaggelli. Ma sentiamo come ne parla nel suo Diario Sagro impresso in Lucca nel MDCCLIII. Monsignore Gio. Domenico Mansi presente Arcivescovo di Lucca a pag. 234.* „ *E' questa Chiesa (cioè S. Salvadore) fondata* „ *in parte sulle rovine di un nobile famoso edifizio, di cui* „ *se ne vedono anche al presente le antiche fondamenta.* „ *Sono queste incorporate nelle vicine case poste a Settentrione; ed alcune servono di basamento alla nuova fab-* „ *brica del Collegio de' PP. di S. Maria Cortelandini, e* „ *ad altre case circonvicine. Mostrano queste una grossa* „ *muraglia in guisa di Teatro con gradini, che scendono* „ *verso l' area ec.* „ *Ed ecco sempre più verificato che*

Mu-

Digitized by Google

Muro, e Mura, ſogliono ſignificare rovine di qualche grande edifizio. Per venire poi a' noſtri Storici, hanno eglino tralaſciato bene altre coſe di maggiore importanza, e più proſſime ai tempi loro. Ma direte voi: Che non ſe n' abbia a trovare veſtigio alcuno di memoria? Io non vi voglio parlar nulla della Villa Arnina, della Villa di Camarte, ſopra le quali potete conſultare il Maleſpini e il Villani, ſe pur ſapeano ſu queſto quèllo che dicevano; e voi non le credereſte a propoſito: benchè la Villa Camartina potea eſſer queſta, creduta malamente da que' Croniſti anteriore a Firenze. Ma ſtatemi a ſentire, che ſiate benedetto. L' antico corſo del Mugnone non era di quì? Non veniva egli dal Ponte alla Badia girando la collina Fieſolana, ſinchè penetrando per la larga pianura, e coſteggiando le radici della collina, e ſerpeggiando per luogo detto le Cure, e paſſando non lungi dalla Villa de' Biliotti, e il già Convento di S. Benedetto, s' inoltrava a traverſo della Viaccia fino alla Via Fruſa, così detta forſe dal ſuo fluſſo, giacchè tra queſte due vie ſi trovano ancora le ghiaie del ſuo letto; e quindi per quei baſſi voltandoſi verſo la Città paſſava per Pinti, e per Cafaggio, e per via S. Gallo, come ſi chiama ora; e cadendo per via de' Gori, e preſſo Piazza di Madonna, e S. Maria Maggiore, andava finalmente a sboccare in Arno ſotto a dove ora è il Ponte alla Carraia? Lo ſa ognuno, e le Carte antiche lo confermano; e le ghiaie ſcavatevi ai noſtri tempi ci dimoſtrano l' antico letto; e ſi può vedere ſopra a pag. 349. e ſegg. O badate bene. Se il Mugnone aveva queſto corſo, il luogo detto Le Mura era ſulla riva deſtra del Mugnone. Adeſſo attendete. Avrete letto il controverſo Editto del noſtro Re Longobardo Deſiderio, che in lettere Longobarde ſi legge in Viterbo; ed è coſa certa eſſere più antico del ſecolo XIII. ed è ſtato quì ſopra fedelmente riportato a pag. 301. Avrete ancora oſſervato, che benchè

foſſe falſiſſimo, non vi ſi nomina però luogo della noſtra Toſcana Reale, che non vi ſia al preſente, o non vi ſia ſtato. Ma vi ſi nomina Oppidum Munionis, *che diceſi fatto da Deſiderio a favore de' Fieſolani, in cui ridurre i diſperſi e vaganti Ariniani e Fluentini. Io ſoſpetto, che dove ſono Le Mura, foſſe quel deſſo. Io ho molte Carte antiche, che fanno menzione del* Loco Munione, *e ſono indicate ſopra pag. 367. e ſeg. Che le terre ſpeſſe volte prendano il nome da' fiumi, che le bagnano, è coſa chiara. Abbandonato l' Oppido di Munione dagli abitatori, rimaſe come le mura del Malmantile, e di Ripafratta; voto, voto: onde non lo potendo più chiamare un Caſtello o Terra, per denotare la deſolazione lo diſſero Le Mura, come era uſo d' indicare le mura de' Caſtelli, o Città, ſpezialmente andate in rovina; ſiccome ho dimoſtrato: queſte poi ancora eſſe rovinarono, come accade, o furono diſfatte: ma pure biſogna che nel ſecolo XIII. ve ne foſſe una buona parte, o che foſſe rimaſto il nome a quel ſito, quando vi fu edificato altato il Partenone o Monaſtero di Donne, acciò ſi denominaſſe S. Giuſto Alle Mura: Le Donne Dalle Mura. Erano queſte Agoſtiniane: adunque fu fabbricato veriſimilmente il Convento intorno la metà del ſecolo XIII. non altrimenti, che quello di S. Matteo in Lepori, o Arcetri, cioè, Arce Veteri, per Monache dello ſteſſo Ordine, le quali nel citato Teſtamento di Folco Portinari ſono dette* Dominae de Sancto Maffeo in Arcetri; *e così ſono dette ancora nel Teſtamento della Conteſſa Beatrice figliuola del Conte Ridolfo di Capraia, e moglie del Conte Marcovaldo, fatto nel MCCLXXVIII. State ſano.*

Ma chi erano mai queſti Ariniani, queſti Fluentini? Io pur troppo mi ſono abuſato della voſtra pazienza, virtuoſiſſimi Vditori, ſino a quì: chi dunque foſſero quei popoli l' inveſtigherò un' altra volta.

DI

DI

ANTICHITÀ TOSCANE

LEZIONE XII.

IO restai nella mia preterita Lezione alla ricerca di chi fossero i popoli *Ariniani*, e *Fluentini*, che nel preteso Decreto di *Desiderio* si dicono da lui messi nel Castello di Mugnone. Perchè succeda con la maggior felicità possibile questo investigamento; e per rifarmi da' Fluentini; uopo è osservare, che il nome *Fluentini* non può derivare se non dal Latino participio *Fluens*, e dal vocabolo *Fluentum*, che *Corrente d' acque* ordinariamente significa. In secondo luogo dobbiamo avvertire, che non solamente le Città, le Terre, i Castelli, hanno preso il nome proprio, e speciale, de' fiumi a loro vicini, come nelle mie passate Lezioni dimostrai, ed è cosa notissima; ma ancora che tal volta si sono denominate dal nome generico de' medesimi fiumi, rii, e torrenti: e non solamente le Città, e Castella, ma le provincie ancora, ed i popoli. La *Mesopotamia* nell' Asia, che è parte dell' Assiria all' Occaso, è una provincia così detta, perchè è in mezzo a' fiumi Tigri, ed Eufrate; tanto valendo in Greco Μεσοποταμία, quanto in nostra lingua *Regione in mezzo a' fiumi*. Vna parte della medesima provincia si chiama *Parapotamia* per essere il paese prossimo al fiume Tigri, quasi si dicesse *Regione appresso alla Fiumana*.

Questo nome mi fa ricordare de' popoli *Parapotami* mentovati da *Strabone*, e da *Plutarco*, i quali sono sul confine della Focide, e della Beozia; e sono così detti per esser posti sulle rive del fiume Cefisso, i quali in Latino comodamente si potrebbono dire *Fluentini*, vale a dire, *Popoli appresso il fiume*. Così ancora una Città sul medesimo fiume Cefisso nella Focide *Parapotamia* fu detta; ed il nome con que' popoli comune si ebbe. Non faccia però questo maraviglia, perchè col nome stesso di *Fiume* varie Città si appellarono. *Potamos*, che vale lo stesso in Greco, che in Latino *Flumen*, si appellava un Castello dell' Attica, vicino al Promontorio Sunio, come si vede appresso *Plinio*, e *Strabone*. *Fiume* si chiama ancora da noi un Porto dell' Adriatico, che è situato nella Carniola; e Fiumicino è un Porto del Mar Tirreno. Tanto è vero, che è sempre stato solito il darsi somiglianti appellazioni alle Terre, e Città. Que' popoli poi, che al concorso ed accozzamento di due fiumi erano posti, furono addimandati *Confluentes*, come sono quegli in Germania, dove si uniscono il Reno, e la Mosella; onde ancora la Città loro *Confluentes* è detta, come si vede appresso *Plinio*, e *Ammiano Marcellino*, e *Antonino* nell' *Itinerario*. La Città di *Confluentes* è pure negli Svizzeri, dove il Reno riceve il fiume Asola; siccome è ancora nella Contea di Rossiglione presso al fiume Teti. Altri *Confluentes* sono in Francia, ed in Savoia; e più d' un luogo in Toscana per la stessa ragione è detto *Confluentes*, e corrottamente *Gonfienti*. Ma quando non erano le Città poste presso al concorso di due fiumi, ed erano piuttosto circondate dall' acque d' un solo, o poste solamente tra due fiumi, *Interamna*, o *Interamnia*, o *Interamnium*, si dicevano, delle quali parecchi si mentovano

vano nell' antica Geografia. Se poi il fiume non metteva in mezzo la Città, ma le paſſava piuttoſto dinanzi, *Antemna* ſi addimandava. Ecco l' autorità di *Feſto: Interamna, & Antemnae, Vrbes dictae ſunt, quod inter amneis ſint poſitae, vel ante ſe habeant amneis.* Il nome di *Rivi* ancora ſi trova dato a una Città d' Aquitania; e Rio è una Terra groſſa nell' Iſola dell' Elba, di pertinenza del Principato di Piombino. *Fontes* è un luogo dell' Inſubria, che ora pe' molti fonti, che vi ſcaturiſcono, *Fontaneto* ſi appella. Che dirò io delle Provincie, e delle Città, denominate dall' appellazion generale dell' acqua? Otranto da' Greci detto ὑδροῦς, da' Latini *Hydruntum*, ha preſo il ſuo nome dall' acqua, che ὕδωρ grecamente addimandaſi. Che dirò io di tutti i luoghi, dove ſono Bagni, che tutti quanti da' Latini *Aquae* furono detti, aggiuntovi però quaſi ſempre qualche diſtintivo per evitare la confuſione? Ma io ſinora molti eſempi ho riportati, e tutti ſtranieri: Non vi ſarebbe forſe ancora nella noſtra Toſcana da ritrovarne, ed accoſtarſi ſempre più al caſo, ſopra di cui ho impreſo a fare il ſeguente ragionamento? *Fiume* Caſtello nel Mugello è nominato nelle antiche Carte, e in una Bolla di *Paſquale II.* ſpezialmente, dove ſi dice *Caſtrum, quod vocatur Flumen*; e vi è la Chieſa di S. *Felicita*: e in antico trovo pure in Mugello la Pieve di S. *Stefano* di Fiume; e nel Piviere di S. *Pietro* in Boſſole è pure Fiume colla Chieſa di S. *Paolo*. Vn luogo, che ſi chiama i *Tre Fiumi*, è pure in Mugello vicino a Ronta. *Flumana* è un altro Caſtello, che fu già di poſſeſſione de' Conti *Guidi*, *Fonte* è un luogo nominato in Carta del noſtro Marcheſe *Vgo* del DCCCCXCVIII. *Fontana* è un altro luogo nel Mugello; e nel Mugello è pure il paeſe

di

di *Fontalla*; e Fontana Taona è nella montagna alta del Bologneſe, e nella Diogeſi di Piſtoia. Ma per non mi allontanar tanto da Firenze, il luogo detto *Le Fonti*, e la Chieſa di *S. Ilario alle Fonti*, non è ſubito fuor di Porta Romana? Nel Piviere di *S. Ippolito* di Caſtel Fiorentino è altro luogo detto *La Fonte* colla Chieſa di S. *Martino*. Dall' acqua poi prende nome *Aquarata*, che corrottamente *Quarata* addimandaſi, dalla quale la famiglia de' *Quarateſi* ha derivato il ſuo cognome; e credo, che dall' acqua pure ſi ſia denominato *Quaracchi*, o come ſi ha nelle Carte del ſecolo duodecimo *Quaracla*, contratto e abbreviatura di *Quaracula*, il cui intero non può eſſere, ſe non *Aquaracula*, luogo così chiamato per la ſua ſituazione baſſa, e in conſeguenza paluſtre una volta, e acquoſa. Nel Piſano, preſſo al Monte S. *Giuliano*, è Caldaccoli, cioè, *Calidis Aquulis*; e *Accolino*, quaſi *Aquolinum* è nel Comune di Santa Croce, groſſa Terra del Valdarno di Sotto; e Acqui e Acqua Viva ſono nel Littorale Piſano. Dalla pianura, e dal livello dell' acque, è pure denominato *Lecore*, cioè, *Aequore*, addoſſatogli, come uſa farſi, l' articolo. Che ſtarò a dire del nome di *Foſſa* dato ad alcuni tratti di Terra, e di quello di *Brozzi*? *Brozzi* (checche altro ſi penſi il *Ferrari*, e il *Redi*, che a rimota etimologia ricorrono) ſi vede eſſere il nome Greco βόθροι ſignificante *Foſſe*, o *Foſſati*, e per metateſi, o traſpoſizione di lettere, fatto βρόθοι, come anche in oggi nel Territorio Saneſe ſi pronunzia, che è lo ſteſſo, che *Brozzi*; poichè il *Theta* da' noſtri antichi, ſiccome da' Greci moderni, ſi pronunziava per zediglia, e per *Thio*, diſſero *Zio*; per *Matheo*, pronunziarono *Mazzeo*; per *Elſeretha* fiume, diſſero *Serezza*; per *Diletha* torrente vicino a Peſcia, diſ-

ſero

Digitized by Google

fero *Dilezza*; ficcome ancora in oggi ſi pronunzia. E per vero dire la Campagna Fiorentina intorno a Brozzi era tutta affogata dall' acque, e appena ſi aſciugava per via di foſſi, ſiccome ancora in oggi ocularmente ſi vede; e non molto lontano vi è pure un luogo, che ſi chiama *Padule*, nome, che l' acquoſità del paeſe indicare ne puote. Che ſtarò a dire de' luoghi chiamati *Ducaria*, o *Dugaia*, e *Doccia*, che a *ducendis aquis* ſi derivano? E per vero dire *Doccie* ſi denominano alcuni colli elevati, dagli Acquidocci, che vi paſſano appreſſo, come paſſavano da Doccia di Seſto; e potevano ancora paſſare da Doccia di Fieſole, per le acque, che venivano da S. *Gervaſio*, e per la Piacentina; coſe tutte, che ho già toccate, o trattate, nelle precedenti Lezioni; ma che dall' argomento ripetere mi ſi fanno. Così trovo i luoghi nominati *Rivus*, e *Riviana*, in antiche Carte, e ſpezialmente in una inedita dell' Archivio Arciveſcovile di Piſa, dell' anno MCXXIV. e molti altri ſimili nomi con più curioſa diligenza ſe ne potrebbono addurre, tutti preſi da' fiumi, da' torrenti, da' rii, da' paduli, da' fonti, da' foſſi, e ſomiglianti concorſi, e ſfoghi delle acque. Ma a che fine con sì proliſſi avvolgimenti di diſcorſo premettere tutte queſte sì ricercate, e minute notizie? Io non l' ho fatto per altro, ſe non perchè, ſe una volta ſi ſente il nome di *Fluentini* derivato da *Fluentum*, o da *Fluentibus aquis*, per ſignificarſi alcuni popoli, non ſembri a noi una coſa nuova, ſtrana, ed inſolita, e ſenza eſempio, e ſenza analogia; ma paia piuttoſto una coſa ordinaria, ed uſuale, e fatta e coniata ſul modello e ſulla ſtampa di tante altre ſomiglievoli, che ſino a quì ho in buondato riferite, e meſſe in veduta. Non può dunque nel Dicreto di *Deſiderio* parere un nome ſtravagante,

gante, senza esempio, ed analogia, improprio, e disconvenevole, quello de' *Fluentini*, per significare alcuni popoli, che fossero vicini a Fiesole, ed alla campagna d' intorno. Ma tanto meno improprio, e disconvenevole lo giudicheremo, quanto più distintamente e sottilmente anderemo investigando le qualità, e la condizione, dell' antica campagna Fiorentina dal confluente della Sieve coll' Arno fino all' imboccatura del Bisenzo, o *Visenzone*, come è il vero suo nome, nel medesimo fiume; o fino a' popoli, che da *Cicerone* in una Lettera *Artemini* furono nominati, e al confluente del fiume Ombrone coll' Arno. In tal maniera chiaramente vedremo, che i *Fluentini* dovettero essere così addimandati, dalla molta frequenza e copia dei fiumi e delle adunanze delle acque, che il lor paese bagnavano; perchè si troverà, che la campagna Fiorentina era tutta da fiumi, e torrenti, e rivi, e paduli bagnata: e vi sarà tutta la probabilità, e verosimiglianza, che gli abitatori di questi luoghi *Fluentini* si potessero addimandare. Ma primieramente io mi rifarò dall' osservare i fiumi, e i torrenti, e le acque corsie, e gli acquitrini, che il luogo stesso, ove è la Città di Firenze, anticamente immollavano; e lo riferirò in buona parte colle parole stesse di *Giovanni Cavalcanti* nelle opere sue MSS. benchè qualche cosa non vera e insussistenre alle volte ne mescoli: e primieramente in quella *Politico-Morale*, che MS. nella Biblioteca Riccardiana conservasi, queste sono le sue parole, mentre parla dell' origine del nome *Fluentini*. *Or nota*, dice egli, *come . . . . . questo nome derivava dagli detti fluffi di acque, che v' erano; intra gli quali era il Gorgone, che oggi bagna le mura di Santa Canida. Questo fluffo negli antichi tempi andava pella via, là, ove poi fu-*

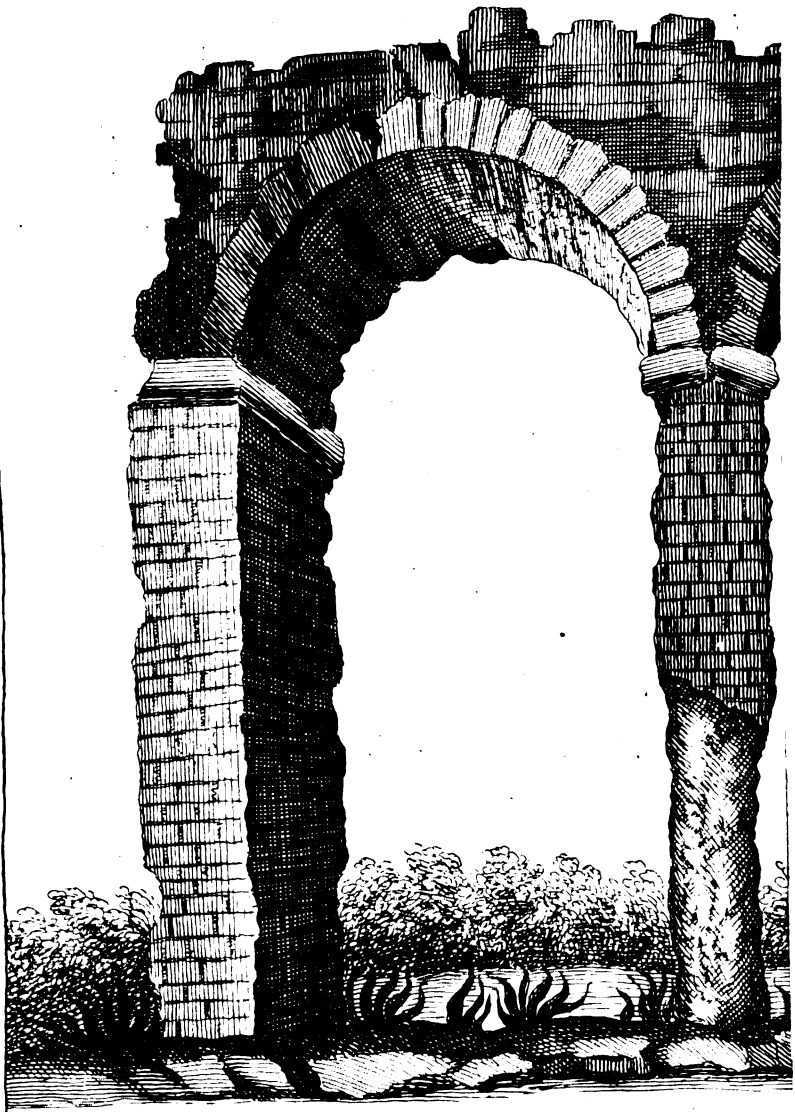
furono fatte le infernali carcere, è ſu per la Piazza de' Toloſini, e quivi faceva guſciana, ove erano abbondanza d' anguille; e di quì è ſeguito il nome, che quella via ſi chiamò l' Anguillaia. Ancora un altro fluſſo d' acqua immollava i fianchi di S. Piero Scheraggio, dal quale fluſſo la detta Chieſa cavò il nome di Scheraggio; concioſſiacoſachè quello sì fatto rivo aveva nome Scheraggio. Similemente io viddi fondare un canto del Palagio d' Agnolo di Ghezzo, in ſulla coſcia d' un ponte, che attraverſava la via dal detto canto ad San Giovannino de' Gori, ſotto il quale inteſi, che correva Mugnone. E di poi, quando ſi fondò il Palagio bello di Coſimo, nel cupo de' ſuoi fondamenti vi ſi trovò groſſiſſime mura, dalle quali ſi moſſe la cagione di contendere al detto fiume, ch' andaſſe dove oggi ſi chiama la Piazza di Madonna. Ed in Campo Corbolini, dove vi fa bocca Borgo Panicale, ritti alle mura grandiſſimi pezzi di mura aſſimigliati a' calciſtruzzi vi viddi; i quali rendevano teſtimonianza, come dalla Marina ſi conduceva quell' abondanza d' acqua, che lavava la Città. Sin quì il *Cavalcanti*, che più diſtintamente e copioſamente favella di queſte correnti, e di queſte acque, in ſul cominciamento della ſua Storia MS. con le ſeguenti parole: *Queſta villa avea nome Flumenza, non meno per molti fluſſi d' acque, che vi correvano, che pel maſtro fiume, che vi paludava. Ancora tu medeſimo vedeſti più ſegni, che teſtimonianza rendevano, che le predette acque vi correvano. Avvegnadiochè tu vedeſti un ponte, che attraverſava la via dal canto del Palagio d' Agnolo di Ghezzo a San Giovanni de' Gori, ſotto il quale Mugnone ſpandeva le ſue forze; ed ancora nella via, che va dietro alle prigioni, e viene dal canto alle Rondini, vi ſi trovò un altro ponte. Queſta così fatta ſtroſcia faceva pa-*

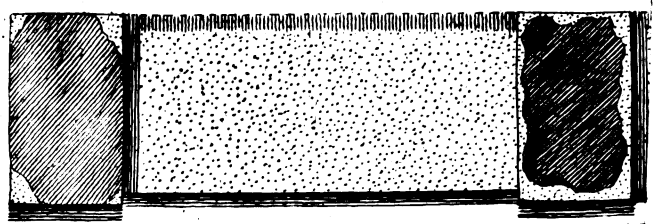
dule nella via, che oggi si chiama l' Anguillaia, e questo nome dipende dalla proprietà di quel padule, il quale menava grandissima quantità d' anguille; e Giovanni Villani scrive, che la Chiesa di San Piero Scheraggio trasse il nome da un fiume, che vi correva, che aveva nome Scheraggio. Ancora verso San Cerbagio vi si vede muramenti di condotti, i quali conducevano acque dentro alla nominata villa di Flumenza; ed io ancora vidi quasi all' uscita, che fa Borgo Panicale in Campo Corbolini, ritti alle mura grandissimi pezzi, assimigliati ai calcistruzzi, di petrelle murate con tenacissima calcina. Questo così fatto smalto disegnava il suo principio, che era alla Marina; ed ancora vi si vede necessario dimostramento, il quale seguita quegli archi, che vanno insino alla Porta a Faenza; e San Giovanni di quell' Arcora ha cavato il nome; e poi si congiungevano secondo la linea degli occhi a dirittura a' sopraddetti calcistruzzi. Su per questo così fatto ordigno un rivo abondantissimo d' acqua vi correva, la quale era mestiere per la nettezza della Città. Così il *Cavalcanti*, il cui racconto ha bisogno di correzione forse nell' opinione, che via dell' Anguillaia sia detta dall' anguille, e non piuttosto da alcuni filari, e ordini, delle viti nella vigna de' Monaci, che ivi era, i quali *Anguillari* dagli antichi, e da noi ancora, son detti, come bene osserva il giudizioso *Borghino Tom. I. pag.* 167. Ancora credo, che il *Cavalcanti*, e innanzi a lui il *Villani*, s' ingannasse, nel pensare che i condotti delle acque per le Terme dal fiume Marina si partissero; mentre è cosa anche in oggi evidente, per le reliquie de' condotti avanzate, che le camere, e i recipienti adunanti le acque, erano intorno a Settimello, e d' indi in poi verso Firenze; mentre il *Villani*, e il *Cavalcanti*, non abbiano

no inteſo per nome di *Marina*, non il fiume medeſimo, e la ſua valle, ma il paeſe a qualche miglio intorno ad eſſo, come è molto credibile. *Leonardo Aretino* conferma il mio aſſerto ſcrivendo di queſti Acquidotti: *Aquaeductus, per quem de Septimo lapide accepti fontes in urbem ducebantur*. Nel reſto quanto il *Cavalcanti* riferiſce, ſi conferma dal nome, che ancora rimane alla via, che dal canto alla Macine va alla una volta Porta di Faenza, la quale via *dell' Acqua* ſi appella; e dal vederſi ancora le vive correnti in qualche maniera rimaſte ne' Lavatoi di San *Simone*; e che di verſo la Chieſa di S. *Ambrogio* ſi deriva l' acqua, che i Lavatoi del Corſo de' Tintori mantiene, come narra il *Baldinucci* nella *Vita di Gherardo Silvani*. In quanto al Gorgo di Santa Canida, ſi vede ancora in oggi fuor di Porta alla Croce il luogo eſſere umido, e acquidoſo, anzichè nò, e di paluſtri giunchi producitore. Ben' è vero, che il lodato *Borghini Tom. I. p.* 303. penſa, che queſto Gorgo, o Gurgite, foſſe formato dall' Arno, il quale fiume avea anticamente la direzione verſo quella parte, e poi talmente torceva intorno alla Chieſa e Piazza di S. *Croce*, che un' iſola, e gran renai, faceva, come da alcune Carte dell' Archivio di Ceſtello riſulta, finchè nel letto moderno intorno alla Porta di *Ruggieri da Quona* ſi conduceva, o come in oggi ſi dice, preſſo a poco, ove è il Ponte a Rubaconte, e ſopra il Caſtello d' Altafronte, come atteſta il lodato *Borghini Tom. I. pag.* 303. In tanto poi fu detto il *Gorgo di S. Canida*, perchè quivi, fuor di Porta alla Giuſtizia, era una Chieſa dedicata a S. *Candida* con un Monaſtero, dove ſtavano certi Frati, che ſi dicevano *Crociferi*; e credo, che la Zecca Vecchia, come appellaſi, ſia in tutto o in parte quel Convento medeſimo; e

vi era ancora lo Spedale del medesimo nome, come dal Testamento della Contessa *Beatrice* da Capraia fatto nel MCCLXXVIII. si conosce. Dell' allagamento, che in queste vicinanze faceva anticamente l' Arno, fanno pure evidente testimonianza altri renai da S. *Niccolò* oltre Arno, collo stesso nome, che ancora in oggi ritengono. E' confermato ancora quel racconto da quanto scrive con qualche mescolanza di favola *Giovanni Villani* nel *Lib. I. Cap. XXXVIII.* colle seguenti parole, purchè si correggano con quanto testè ho divisato: *Macrino fece fare il condotto delle acque in docce, in arcora, facendola venire da lungi alla Città per sette miglia, acciocchè la Città avesse abondanza di buona acqua da bere, e per lavare la Cittade; e questo condotto si mosse infino dal fiume detto la Marina appiè di Monte Morello, ricogliendo in se tutte quelle fontane sopra Sesto, e Quinto, e Colonnata. Ed in Firenze faceano capo le dette fontane ad un grande Palagio, che si chiamava Termine Caput aquae, ma poi in nostro volgare si chiamò Capaccio, che ancor' oggi in Terma si vede dell' anticaglia.* Sin qui il *Villani*, intorno alle cui parole, e quelle del *Cavalcanti*, mi resta a dire ancora, per quello, che scrive de' condotti, che di verso la Marina, o da Settimello conducevano l' acqua a Firenze, esser ciò tanto vero, che non solamente gli avanzi di quegli si vedevano in Campo Corbolini, e in Borgo Panicale; ma ancora in oggi n' esistono de' frammenti molto considerabili, come sarebbono que' due sublimi archi di struttura antica, in distanza da Firenze circa un miglio, ne' campi, che sono alla destra del Mugnone in luogo, che si chiama il Romituzzo, de' quali archi al tempo del *Borghini* dieci, o dodici, ancora in piedi restavano; e la direzione de' quali è verso la Porta di Faenza, e dal-

l' al-





RELIQVIAE ARCVVM
COLONIAE FLO
ANNO MD

Digitized by Google

Digitized by Google

l' altra parte quasi verso Montui, dove è ora la villa del *Paoli*, e dove forse l' acqua cominciava a salire su' Condotti elevati da terra. Imperciocchè da Montughi in là sempre costeggiando il monte questi condotti erano bassi, e terra terra, siccome si osserva a Boldrone, a Castello, e verso Settimello, rimanendo ancora notevoli avanzi dell' incavato calcistruzzo, che formava questi canali; e così pure, come ho detto, le camere, che raccoglievano, e ricevevano le acque dalle diverse polle e vene della montagna. Ma benchè in oggi due soli archi del condotto rimangano per lungo tratto nella via del Romituzzo, sono ancora scoperti i fondamenti del medesimo Acquidotto, e si vedono ancora per le fosse e per gli campi, come io diligentemente osservai. Quel San *Giovanni* poi Trall' Arcora rammentato dal *Cavalcanti*, fu dopo varie vicende uno Spedale con Chiesa partenente a' Cavalieri Ospitalieri di S. *Giovanni* Gerosolimitano, il quale fu spianato nel MDXXIX. per l' assedio di Firenze, e si diceva *Trall' Arcora*, perchè era presso agli archi del Condotto, di cui ho ragionato. Di questo Acquidotto e de' suoi avanzi, così scrive il celebre Sig. *Domenico Maria Manni*, nel suo *Trattato delle Antiche Terme Fiorentine Lib. II. Cap. V. Oltre agli Scrittori, il primo lume de' più a noi lontani avanzi degli Acquidotti, confesso d' averlo avuto dal Signor Dott. Giovanni Targioni Tozzetti Bibliotecario della famosa Magliabechiana. Egli fu, che prima che io ocularmente a vedere la traccia di essi il dì 24. di Maggio passato mi portassi, me ne diede indirizzo, e mi assicurò tra l' altre, che sotto al Borgo di Querceto in luogo detto Marcello, in un certo campo, nel far delle fosse erasi scoperto più anni sono un non dispregievole avanzo di essi, che sono di calcistruzzo durissimo e pietre formati*

mati ec. Quindi altro avanzo io potetti osservare di là dal fosso appellato Gavine in una rosura di strada, che a Doccia conduce ; alla famosa Doccia, cioè, che celebre si è renduta per lo maraviglioso nuovo artificio delle Porcellane. Altro ne riscontrai sotto il luogo detto la Madonna de' Logi, in un campo attenente alla famiglia Vgbi. Poscia sulla strada, che passa allato ai campi di appartenenza della famiglia Flammini d' Imola, onde fu il rinomato Marco Antonio Flamminio, vidi a fior di terra scoperto gran parte del Condotto, che essendo stato precedentemente votato al di dentro da certo tartaro, che vi avea, e dalla terra, trovatolo di figura ovale anzichè tonda, potetti misurare essere il voto di esso soldi 17. di braccio Fiorentino per l' altezza, e soldi 14. di largbezza, di tutto calcistruzzo gettato. Questo nel venire in quà passa sotto la villa Corsini, e va a trovar quella della casa del Mazza rasentandola ; indi scuopre di se grandi visibilissimi segnali in attraversare una strada, che va al Monastero delle Quiete ; dalla quale poi passa, e lascia considerabili porzioni in due poderi, l' uno de' Martelli, de' Vettori l' altro, facendo sempre dirittura al Ponte a Rifredi, dove alcun altro vestigio ne appare. Di quà dal Ponte ne passa un pezzo dentro alla casa dei contadini del Capponi, e lasciandone traccia per i campi, sorge sopra terra gran parte di un pilastro servito per l' arco, allato alla casa rurale del Marchese Corsi, osservato opportunamente dall' accennato Cavaliere, avvengachè all' occhio mio fosse sfuggito. Più, e più masselli se ne mirano in dirittura per la strada, che va ora al Mugnone, e questi sono non solo de' pilastri, ma ancora pezzi di rovine caduti dagli archi, e dal Condotto, lungo e dentro i campi di Badia. Finalmente ciò, che si può vedere in oggi, termina ne' due archi lungo i campi, che

vi

Digitized by Google

ba la Commenda Corbolina ec. Sin quì il Sig. *Manni*, il quale però non ha osservato la continuazione de' fondamenti dell' Acquidotto dopo i due archi, che sono ancora in piede, fino all' argine del letto presente di Mugnone, per fare il quale sarà bisognato certamente tagliare e disfare questi fondamenti, che doveano arrivare, per quanto si vede dalla loro direzione al Monastero e alla Porta di S. *Giovanni* di Faenza, e quindi prendere per via dell' Acqua, e per Borgo Panicale, come dice il *Cavalcanti*, fino che si riducessero alle mura della Città passando per Camarte, ed alle mura si formasse il castello dell' acque, come c' insegna *Vitruvio*: poichè gli archi degli Acquidotti non passavano dentro le Città, ma dal castello delle mura si distribuivano le acque alla Città per via di canali, e di fistole; non potendo io approvare quello che il Sig. *Manni* suppone nel *Cap. IX.* del medesimo libro, cioè, che gli archi degli Acquidocci arrivassero fino presso alla Chiesa di S. *Maria* sopra Porta, e che l' arco vicino alla Chiesa di S. *Andrea* fosse un arco rimasto di questi Acquidocci. Quest' arco, e altri archi, che si fossero potuti trovare nell' antica Città, non potevano essere degli Acquidocci; poichè, anche dato, che le Terme fossero nel luogo detto *Capaccio*, pure a loro sarebbe stata comunicata l' acqua non per via di condotto sur archi, che averebbe guastata la Città, ma per via di fistole, e di canali sotterranei, come insegna *Vitruvio*, e come si vede fatto a Pisa, per portare un esempio vicino e moderno. Secondo l' apparenza il castello, o la conserva, delle acque era là verso quelle mura che non erano lungi dalla Chiesa di San *Giovanni*, e dove forse era il Tempio di Marte col Bagno di Marte, nominato in Iscrizione Fiorentina antica, la quale riportai

so-

sopra a *pag.* 46. perchè l' acque dovean venire di verso la parte di Campo Corbolini: e si può consultare quanto dissi alla citata *pag.* 46. e 61. 62. Ma per ritornare a proposito, in quanto all' altra parte del racconto del *Cavalcanti* circa il corso del Mugnone, vien essa confermata da quanto lungamente e copiosamente sopra di ciò ragionai nel mio passato Discorso. E per ritornare all' Arno, e a' suoi Gorghi, erano, per quanto appare, in que' vetusti secoli così inondate le laterali campagne Fiorentine, che dal Gorgo sino a Rovezzano era un tratto acquoso, e palustre, e pieno di maraffi, onde non con altro nome si chiamò, che di *Vadum Longum*, come si conosce dagli Strumenti del secolo XI. i quali si conservano nell' Archivio Capitolare Fiorentino, il qual nome si è convertito in oggi per corruzione in *Varlungo*, e *Guarlone*. Alla sinistra ancora dell' Arno, che molto in là si estendessero le sue acque, si comprende dal nome di quella campagna, che Ripoli, quasi *Ripulae*, ancora in oggi addimandasi; e quì intorno era il Bisarno, cioè, *Vice-Arni*; il qual nome pure mostra, che lì anticamente fosse ricettacolo delle acque dell' Arno. Se poi venghiamo alla campagna più lontana dalla parte Occidentale di Firenze, non si trova, se non segni d' acque, di fossati, e di paduli, per tacere del vicino torrente Rifredi e Terzolle, che a un miglio di distanza s' incontra. Ancora in oggi visibilmente conoscesi il sito del terreno basso, ed atto a trattenere le acque, il suolo composto di limo tenace, e argilloso, e palustre, come si mira per la pianura dell' Ormannoro, dove è anche un rio del tutto palustre, pieno di giunchi, e d' alghe, ed altre aquatiche piante. Quindi per asciugare e seccare questi vasti campi, si mantengono pure in oggi ampli e profondi fossi reali,

che

Digitized by Google

che da' noſtri antichi *Ducarie* furon detti, e corrottamente *Dugaie* in oggi ſi appellano; e come ho notato ſopra, i nomi ſteſſi de' luoghi indicano l' antica umidità, e qualità paludoſa, del ſuolo, come Brozzi, Padule, e Piſcina a Seſto, Dugaia, Quaracchi, Lecore, ed altre ſimiglievoli appellazioni. Che dirò del fiume Marina? Che del fiume Biſenzio, che traverſa da Campi, e da S. Piero a Ponte, e S. Moro, e va a perderſi in Arno? Che dell' altro fiume Ombrone, che non molto di là dal Biſenzio attraverſa la pianura Fiorentina, non molto lungi dal Poggio a Caiano, dove ſono acque immenſe e ſtagni e paludi? Gli allagamenti di queſti due fiumi gli proviamo anche in oggi, e per l' antico ne fa pure teſtimonianza il *Villani*, le cui parole trappoco riporterò. Se poi paſſeremo alla riva ſiniſtra dell' Arno, ſi troveranno ivi i fondi della Valle di Greve, e il baſſo ſuolo di Settimo, che eſſere ſtato ſino nel ſecolo XI. limaccioſo, e pieno di pantani, ce ne fa fede la Lettera de' Fiorentini ſcritta ad *Aleſſandro II.* Papa nel MLXVIII. per conto del miracolo fatto da S. *Pietro* Monaco Vallombroſano col paſſare illeſo pel fuoco, nel primo mercoledì di Quareſima di quell' anno. Lo ſteſſo P. Abate *Niccolò Baccetti*, nella Storia di queſta antica Badia, narra varie colmate e lavori fatti da' Monaci in que' contorni per diſſeccare quegli acquitrini, e paduletti, facendo di più menzione de' foſſi, e delle acque, che circondavano il Monaſtero. Che ſe vorremo ſtar più vicini alla Città, troveremo pure l' Ema, e il torrente Vingone, e di là da eſſo i campi ancora paluſtri, e pieni di ſalci, e di giunchi, in vicinanza della Laſtra. Ritornando poi noi alla parte Orientale, quai rii, quai torrenti, quai foſſati, non s' incontrano? A mezzo miglio

dalla Città vi è l' Affrico; più oltre un miglio è la Menſola; ſopra a due miglia è l' Anchetta, poi le Falle, poi le Sieci, poi il rio di Quona, poi il confluente della Sieve coll' Arno. Non voglio parlare della frequenza de' torrenti, che più in là ne ſcorrono, ma ſolo dirò, che alla ſiniſtra dell' Arno ſi trova il Villaggio di Bagno, il quale altro, che dalle acque non può avere l' antico nome. E un Bagno pure, o Terme, erano preſſo a Santa *Margherita* a Montiſci, o Monte Tiſci; e ſe ne vedono anche di preſente le veſtigie. E di queſti due Bagni ſi può conſultare il Sig. *Manni* nell' opera citata delle *Antiche Terme Fiorentine Lib. I. Cap. VIII.* e *IX.* Vi è poi da queſta parte dell' Arno il Rio Corboli, e il Rio Maggio, o Maggiore, che danno il nome a una parte della campagna; e poi ne ſegue Compiobbi, cioè, *Compluvium*, nome che a adunanza di acque concorrenti convienſi. Oltre a tutte queſte acque, a tutte queſte correnti, a tutti queſti rii, a tutti queſti fiumi, ſi aggiunga, che probabilmente l' Arno faceva anticamente per tutti queſti contorni palude, e allagamento, come ho ſopra ancora baſtevolmente accennato. Ma ſentiamo ſopra di ciò quello, che ne riferiſce *Giovanni Villani* nel *Libro I.* della ſua *Cronaca* al *Cap. XLIII. Queſto Annibale moſtra per noſtro arbitrare, che egli ſcendeſſi l' Alpi tra Modona e Piſtoia, e' paduli foſſero per lo fiume d' Arno per lo piano di Firenze infino di là da Signa; e queſto ſi prova, che anticamente tra Signa, e Montelupo, nel mezzo del corſo del fiume Arno, ove ſi riſtrigne in piccolo ſpazio tra rocche di montagne, avea una grandiſſima pietra, che ſi chiamava Golfolina, la quale per ſua grandezza e altezza comprendea tutto il corſo del fiume Arno, per modo, che il facea ringorgare infino aſſai preſſo,*

so, ove è oggi la Città di Firenze; e per lo detto ringorgamento si spandeva l' acqua del fiume d' Arno, e d' Ombrone, e di Bisenzio, per lo piano sotto Signa, e di Settimo, e di Prato, e di Micciole, e di Campi, infino presso appiè de' monti facendo paduli. Ma trovasi e per evidente esperienza si vede, che la detta pietra Golfolina per maestri con picconi e scarpelli per forza fu tagliata e dibassata per modo, che il corso del fiume d' Arno calò, e dibassò sì, che i detti paduli scemaro, e rimasero terra guadagnabile. Bene il racconta Tito Livio quasi per simili parole, dicendo, che il passo, ove s' accampò Annibale, fu tralla Città di Fiesole, e quella d' Arezzo. Avisiamo che passassi l' Alpe Apennine per la contrada di Casentino, e' paduli poteano essere tra l' Ancisa, e il piano di Feggbine; e poteano essere nell' uno luogo, e nell' altro, perocchè anticamente il fiume d' Arno aveva in più luogora rattenute, e paduli. Così il *Villani*, nelle cui parole mi basta di ravvisare la verità in ciò, che riguarda l' allagamento e il pelago delle acque per la campagna Fiorentina, e le diverse paludi, che vi erano; poi nulla m' importa il decidere, se *Annibale* passasse di quà, o d' altrove; e se veramente *Livio* nomini le paludi dell' Arno piuttosto, che quelle del Pò: essendovi qualche apparenza, che quella voce *Arnus* sia nel testo di *Livio* un glossema marginale di qualche ardito, intruso poi nel testo da qualche trascurato Copista, come ha creduto di far vedere l' erudito e valoroso Cavaliere Aretino Sig. *Lorenzo Guazzesi*. Non però stimo inverisimile la narrazione, che fa il *Villani* della pietra Golfolina, la quale facesse rigurgitare l' Arno per insù con buona quantità d' acque, le quali non ritrovavano il corso libero, se non in quella parte laterale o superfi-

ciale, che superava o sfuggiva l' ostacolo della pietra, e le quali continuavano quindi il corso del fiume fino al mare Tirreno. Questo sembrami il vero senso del passo del *Villani*, perchè un tal qual corso o più impedito, o men libero, le acque doveano avere, non ostante quella pietra; essendo impossibile, che la bisogna andasse altrimente, per essere legge di natura, che l' acque de' monti scendano al piano, e le superiori al declive, e si adunino poi, e si facciano un letto scavato, che le conduca finalmente per qualunque rigiri e avvolgimenti a scaricarsi nel mare; e così cessa la difficoltà del *Borghini*, il quale dando altro senso al *Villani* reputa favoloso il suo racconto. Si conferma il detto del *Villani* dalla prominenza sul fiume di vasta rupe, che ancora in oggi si vede all' imboccatura de' monti per venire da Montelupo a Firenze; e dall' osservare di contro i vestigi di altra immensa pietra, che rotta, e dibassata, dà omai profondo esito alle acque, e passo libero ed aperto alla navigazione; e tra que' popoli ancora in oggi dura la fama, che ivi il taglio memorevole si facesse: e sopra di ciò si può vedere l' eruditissimo Sig. Dottor *Giovanni Targioni* nel *Tomo I.* de' suoi *Viaggi pag.* 26. E per vero dire, non sono cose rare simiglianti ostacoli di pietre, e scogli, e balze, ancora ne' gran fiumi; ed io ho veduto quegli assai famosi nel Danubio, e quello assai considerabile del Rodano per venire da Seissel a Lione; per tacere di quei del Reno e dell' Adige, e delle strepitose sorprendenti cateratte del Nilo. Lo stesso nome di *Golfolina* mi sembra indicare un profondo di acque, che ivi si facesse per qualche ostacolo, che impedisse in qualche maniera la libertà del corso; e quindi se ne fermasse gran copia for-

formando un ſeno, come lo chiamavano i Latini; e i Greci lo dicevano κόλπος, dal qual vocabolo Greco abbiamo corrottamente fatto il noſtro *Golfo*. Da Golfo poi ſi fece *Golfolina*, o per un ſolito allungamento di voce; o dal nome di qualcheduno, che foſſe poſſeſſore di quei contorni. Il nome *Lino* fu in uſo ancora appreſſo i Toſcani, come è noto; e *Linius* lo trovo in Inſcrizione Romana appreſſo il *Muratori*. Non poſſo fare a meno di non riportare quì a conto di queſto rigurgitamento del fiume, e allagamento della campagna Fiorentina, i verſi, benchè alquanto iperbolici, del noſtro *Criſtoforo Landino* ne' Libri Poetici intitolati *Xandra*, i quali manoſcritti ſi conſervano nella Libreria Riccardiana, mentre deſcrive a *Antonio Canigiani* il ſito, dove nacque Firenze:

Sed quae nunc multo ſplendent exculta labore,
Limoſo turpis texerat alga lacu;
Namque, retardatus ſpumantis vertice ſaxi,
In ſtagnum pigras verterat Arnus aquas.
Nec pedibus tellus habilis, nec lintribus unda,
Nec fluvius piſci, nec fuit herba bovi.
Nondum quaternos admirans advena pontes,
Tranſibat ſiccо flumina recta pede.
Nondum ſublimi in noſtram defluxerat Vrbem
Fornice longinquis unda petita locis,
Excelſam ſed nunc ubi tollit Curia turrim,
Piſcator nulla fecerat arte caſam;
Et Baptiſterii ſacras ubi condimus undas,
Garrula ranarum voce lacuna fuit.
Nam quis templa Crucis? quis ſaxis ducta ſuperbis
Viderat Albertum *tunc monimenta virum?*

Quis

Quis Florentini norat Praetoria iuris,
Aut quod te cingit, Curia celsa, forum.
Omnia limosa squallebant arva palude
Quae nunc erectis molibus astra petunt.

Si aggiungeva forse ancora altra cagione al rigurgitamento delle acque d' Arno per insù, e all' allagamento più facile della campagna, l' esser frequenti le pescaie in questo fiume, da' Latini chiamate *Sepes*; poichè fino nel quinto secolo era l' Arno imbarrazzato da una specie di pescaie, e siepi, come si conosce dall' Editto del Re *Teodorico*, che ordina il levarle, appresso *Cassiodoro Lib. V. Var. Epist. XVII.* ad *Abbondanzio* Prefetto del Pretorio: colle seguenti parole: *Illud etiam credidimus amputandum, quod vestra fieri suggestione comperimus. Nequis in fluminibus navigans, diversis territoriis meantibus, idest, in Mincio, Ollio, Auxere, Arno, Tiberi, audeat fluminum alveos piscandi studio turpissima sepe concludere: & quae sunt praesunta, protinus auferantur.* E nell' *Epistola XX.* così si comanda a *Avilfo* Saione: *In Mincio, Ollio, Ausere, Tiberi, & Arno, fluminibus comperimus, quosdam sepibus cursum fluminis, quantum ad navigandi studium pertinet, incidisse. Quod te volumus ordinatione magnifici viri Abundantii Praefecti Praetorio modis omnibus amputare; ne tale aliquid permittatis quemquam ultra praesumere, sed inviolati alvei tractus navium relinquatur excursibus.* Ne' tempi a noi più prossimi sembra, che alcuna pescaia lo attraversasse a Signa, la quale era de' Monaci di Settimo, i quali vi avevano ancora diversi Porti, come narra il lodato *Baccetti*; e come ho riscontrato io nelle copiose Cartapecore dell' Archivio di S. *Maria Maddalena* di Cestello. Se dunque la campagna, tra la Sieve, e l' Ombrone, sull' Arno era

assai

assai inondata d' acque, e per essa varii fiumi scorrevano, e da spessi torrenti, e rii, e canali, e da altre acque era bagnata; quanto si conosce conveniente, e dicevole, e proprio, che gli abitatori di questo paese *Fluentini* si addimandassero? Ebbe dunque qualche ragione *Vgolino Verino* di cantare,

> . . . . . *Iuxta campum Munionis, & Arni,*
> *Qui posuere novos inter duo flumina muros,*
> *A quo tum primum est sortita Fluentia nomen.*

Non altrimenti del *Verino* aveva scritto *Lionardo Aretino*, *Angelo Poliziano*, il *Volterrano*, e come, quì sopra si è veduto, *Giovanni Cavalcanti*. Il passo dell' Aretino è riportato sopra a *pag.* 262. quello del *Poliziano* a *pag.* 266. siccome quello del *Volterrano*. Nè il solo Dicreto di *Desiderio* nomina questi popoli, benchè, come già osservai nell' altra Lezione, il ritrovarsi alcun nome in una sola Memoria, non è sufficiente argomento per sospettare di falsità in materie Geografiche antiche; altrimenti addio insigne Inscrizione Genovese riportata dal *Grutero*, il cui originale si conserva ne' Padri del Comune di Genova; addio Inscrizione Piacentina fatta ne' tempi di *Traiano*, e ritrovata di fresco nel MDCCXLVII. addio Tavola Peutingeriana scritta ne' tempi di *Teodosio*; addio tanti altri antichi monumenti, ne' quali si trova unica memoria di tanti popoli, di tanti Castelli, di tante ville, e fondi, che non si sono mai altre volte sentiti nominare: non è, dico io, il solo Dicreto di *Desiderio*, che nomini i *Fluentini*; quello, che più importa, e fa specie, è che sono nominati da *C. Plinio Lib. III. cap. V.* e sono forse nominati ancora da *L. Floro Lib. III. cap. XXI.* Ma poichè vedo, chi contro la evidente e pal-

Digitized by Google

palpabile verità vuol ripugnare, bisogna prima avvertire, e tenere per certo, che gli antichi Latini, quando hanno voluto nominare *Florentia*, e *Florentini*, l' hanno sempre così nominata nettamente, e distintamente, come si vede in *Tacito*, in *Frontino*, in *Plutarco*, in *Tolomeo*, in *Procopio*, in *Agazia*, nelle *Tavole Itinerarie*, in tante antiche Lapide riportate dal *Borghini*, dal *Grutero*, dal *Muratori*, e dal Proposto *Gori*; ed ancora da me sopra nella *Lezione VII.* e altrove: e nello stesso *Plinio Lib. XIV. Cap. III.* chiaramente *Florentia* si nomina; perchè l' una *Florentia*, di cui parla, non poteva avere tal nome se non dal luogo, dove faceva, cioè, da *Florentia*, come uomini dotti hanno osservato. Non si può dunque dubitare, che appresso gli antichi Romani, e Greci, *Florentia*, e *Florentini*, non fossero così detti; e per conseguenza bisogna, che i *Fluentini* siano da' Fiorentini diversi, almeno, come è diversa la specie dal genere; lo che fu traveduto ancora dal *Poliziano*, le di cui parole riporterò di nuovo quì sotto. Mi si opporrà forse, che per colpa del Copista in quel tal luogo di *Plinio*, ove è scritto *Fluentini profluenti Arno adpositi*, vi può essere scorso *Fluentini* in vece di *Florentini*, avendo egli forse pel capo quel *profluenti*, che lo fece inciampare per la somiglianza de' nomi. Ma per conoscere, se alcun passo di Scrittore sia stato corrotto dal Copista, bisogna osservare più cose: vale a dire, se quella tal lezione è antica, e se è costante in tutti i testi a penna; se non è costante in tutti, come leggano i più antichi, e i più corretti; e come i moderni, e meno corretti: se quella lezione sia stata mai sospetta appresso gli antichi Censori; se l' abbiano ricevuta le antiche stampe; per qual lezione prevalgano le ragioni

de'

Digitized by Google

de' Critici. Ma se tutte queste cose si considereranno, conosceremo apertamente, che in quel luogo di *Plinio Fluentini*, e non *Florentini*, leggere si dee. Primieramente la lezione di *Fluentini* è la più antica, perchè la ritengono tutti i Codici manoscritti più vecchi, il principale de' quali è il Riccardiano da me stimato del secolo nono, ma cui non mancano uomini dottissimi di credere chi del sesto, chi del settimo, e chi dell' ottavo. Così legge il manoscritto della Biblioteca Laurenziana, che è del secolo XII. ed altro posteriore del secolo XV. Così i testi a penna consultati dal *Dalescampio*, e quei collazionati dal P. *Giovanni Arduino*. Di più tutti gli Scrittori anteriori, o vicini, all' epoca della stampa hanno così letto, come tra gli altri *Leonardo Aretino*, *Giovanni Cavalcanti*, *Angelo Poliziano*, *Cristoforo Landino* nella sua traduzione Italiana, *Giovanni Annio*, *Vgolino Verino*, *Raffael Maffei*, come ho già fatto vedere; e molti altri, i quali certamente non avranno letto tutti il medesimo manoscritto. Nè mi si dica, che l' errore universale sarà dirivato dall' essere fatte le copie, e venute, da un solo primo esemplare corrotto: non essendo ciò verisimile; e vedendosi ocularmente, che le copie vengono da diversi originali, contenendo Lezioni diversissime, e differentissime divisioni di capitoli. Gli Autori di più solevano far fare più copie emendatissime dell' opere loro, poichè da per loro dipoi le correggevano; onde come mai potea accadere sì, che tutte le copie si facessero poscia da un testo scorretto, e andassero in perdizione e dimenticanza tutti i Codici emendati, e perfetti? Io non vedo poi chi innanzi al *Poliziano* abbia dubitato di quella lezione; ed egli ancora non fa caso di questo dubbio, ma passa a credere, che veramente questi popoli

fossero chiamati *Fluentini*, nel *Lib. I. Epist. II. pag.* 5. così scrivendo, come già sopra a *pag.* 266. si è veduto: *Apud Plinium vel corrupta voce Fluentinos legi pro Florentinis; vel ita veteres olim populos, qui profluentis Arni ripas incolerent, adpellatos crediderim;* e questo secondo sentimento conferma coll' autorità di questo stesso Editto di *Desiderio*. Questa lezione pure hanno ricevuta le prime stampe di *Plinio*, e le prime versioni, come si vede da quella celebre del nostro *Cristoforo Landino*. Se poi ricorriamo a' Canoni critici, è regola assai fondata, che nell' ambiguità di due lezioni, quella si debba riputare più antica, ed originale, che è più difficile, e meno ovvia; perchè allora la più facile, e la più usitata, si conosce chiaramente essere un glossema, che a poco a poco è sdrucciolato dal margine, o dalla glossa interlineare, nel testo; poichè così usavano gli antichi di rischiarare e spiegare gli Autori. Ma nel nostro caso la voce *Fluentini* è la più difficile, ed insolita, e che ha bisogno di rischiaramento; adunque se in alcun Codice si trova scritto in vece di *Fluentini*, *Florentini*, questo secondo si dee riputare un glossema apposto da' Gramatici, e inserito dagl' ignoranti Copisti nel testo, in vece della parola da loro poco intesa. Adunque se il *Cluverio*, e il *Cellario*, hanno veduto alcuni Codici, che leggono *Florentini*, bisognerà credere, che que' Codici non siano molto antichi, e non siano molti, e siano di quegli, che hanno avuto la disgrazia d' essere stati da' Copisti ignorantemente alterati. Intanto mi fa maravigliare il *Cluverio*, mentre scrive, che *pleraque manuscripta Plinii exemplaria* hanno *Florentinos*; mentre il *Cellario* ne cita due soli; un solo il *Daleschampio*; l' *Arduino* non molti, ai quali preferì l' antica e consueta lezione. Arroge, che

il

il testo a penna Riccardiano è stato severamente riveduto, e corretto, da un Censore, oppure dallo stesso Copista, che con inchiostro diverso ha espunto tutto quello, che vi era di scorretto, e d' inemendato; e ha supplito quello, che vi mancava; e niuna correzione, niun segno, niun punto, fa, niuna lettera leva, o aggiunge, o muta, alla voce *Fluentini*, come pure fa a tanti altri scorretti vocaboli. Questo è argomento chiaro, che anche nel più antico esemplare, che servì di originale a quel Copista, o Censore, leggevasi *Fluentini*. Se dunque i testi più antichi, e più corretti; se gli antichi Storici, che da *Plinio* hanno preso; se i primi Interpreti, che hanno quel passo tradotto; se le prime, anzi tutte, le stampe hanno *Fluentini;* se i canoni critici favoriscono questa lezione: questa dee riputarsi la sincera, la genuina, la primitiva, l' originale. Abbiamo dunque *Fluentini* in *Plinio;* che averemo noi in *Lucio Floro?* Egli ha chiaramente, e espressamente, *Fluentia*. Ma dirà alcuno: E' dunque Fiorenza questa? Certamente che altra *Fluentia* nell' antichità non si trova; e i popoli *Fluentini* danno fondamento per crederla quella dessa. Di più due manoscritti citati dal *Cellario* hanno in vece di *Fluentia*, *Florentia;* apertissimo glossema, che ci dà a conoscere, che i Gramatici, e Chiosatori, hanno inteso per *Fluentia* la Città di *Florentia;* e lo stesso dee dirsi de' manoscritti citati da *Vincenzio Borghini*, e seguitati da alcuni editori moderni; benchè la maggior parte delle edizioni, e quella specialmente bellissima del *Salmasio*, ritengano *Fluentia*. In quanto a me però non credo certo, che *Fiorenza* sia mai stata chiamata regolarmente *Fluentia*, benchè creda essere stati regolarmente chiamati i *Fluentini*, per le ragioni sopra apportate; ma

credo, che a conto de' *Fluentini*, i quali l' abitavano, e probabilmente l' edificarono, perchè questi erano in gran parte i popoli Fiesolani della campagna, e che giù dalla Città scendevano, si addimandasse talvolta da alcuni *Fluentia*, alludendo così all' origine, e alla popolazione; oppure per corruttela a conto della vicinanza del nome *Florentia*, aiutando a ciò fare l' essere abitata da' Fluentini. La ragione, che m' induce a credere ciò è, che si vede il motivo chiaro di cangiare *Florentia* in *Fluentia*, ma non si vede per lo contrario una egual ragione autentica di cangiare tal volta il nome di *Fluentia* in *Florentia*, se non perchè questo era il suo primiero, vero, e comunissimo, nome, come si conosce da tanti Autori, e da tante Inscrizioni, che sopra ho citato, e riportate a *pag.* 244. *e segg.* Nè fia maraviglia, che per alcune giuste ed ovvie cagioni si alterino in qualche maniera i nomi delle Città. L' istessa *Fiorenza* si nomina in oggi *Firenze*, che non si sa come ritenga in apparenza la medesima significazione. Che dirò io de' diversi riguardi ad alcune qualità e circostanze delle Città, pe' quali si dà loro altro nome? Cartagine, che vuol dire *Neapolis Città Nuova*, come mostra il *Bochart*, fu detta ancora *Bursa*, perchè con un cuoio di toro ne fu misurato il circuito, che doveva avere. Messina fu detta ancora *Drepane*, perchè il suo porto imitava la curvità d' una falce. Chiusi fu detto ancora *Camerte*, forse dalle curvature delle volte, e delle mura, nelle sue fabbriche. Volterra fu detta ancora *Enaria* dalla sua situazione sull' area piana d' un monte. L' Isola Ilva, in oggi *Elba*, fu detta ancora *Aenaria*, come producitrice del ferro, e simili metalli. Roma stessa avea altri nomi, cioè, *Amarilli*, e *Antusa*, come nota il *Poliziano* nella citata

Epi-

Epistola; e Latinamente si dicea *Valenza*, come può vedersi appresso *Solino*. Bologna ebbe ancora il nome di *Felsina*. Così *Florentia* potè essere da qualcuno chiamata ancora *Fluentia*, per riguardo a' popoli *Fluentini*, che l' abitavano, e de' quali era la Capitale; e per riguardo a' *Fluenti*, che da più bande l' innaffiavano: e potè avere più di un nome, come altre Città l' ebbero. Ma quì mi oppone il *Cluverio*, parere strano, che quando tanti popoli nel mondo si trovano bagnati da' fiumi, da' torrenti, e da ogni sorta d' acque, non meno di quello, che fossero i popoli abitatori della campagna intorno l' Arno; questi soli poi di Toscana abbiano a essere stati appellati *Fluentini*, e non gli altri. E' però questa una obiezione indegna d' un tanto Geografo. Egli poteva osservare, che sono innumerabili le provincie, e le Città, poste in vicinanza de' fiumi, oppure circondate da' fiumi; eppure non si trovano altre, che una, o due, o poco più, che si chiamino *Mesopotamia*, *Parapotamia*, *Interamna*, *Antemnae*, *Potamos*, *Hydrus*, *Flumen*. Noi non sappiamo i motivi, che hanno avuti i nostri maggiori di applicare un nome generale, e che a molti conviene, ad un luogo, o paese particolare; ma sappiamo bene, che la bisogna passa così, e il fatto sussiste: lo che dovea avvertire quel Geografo eruditissimo, avendone tanti esempi fra mano, ne' nobilissimi libri, che ha scritto. Così quì intorno a noi abbiamo *Campi*, *Brozzi*, *Quaracchi*, *Aquarata*, *Prato*, *Fiume* in Mugello, tutti Castelli, e Villaggi, che non si sa vedere, perchè abbiano a essere addimandati con un nome, che si conviene a tante altre Terre, e Castella, le quali egualmente sono ne' campi, tra' fossi, tralle acque, ne' prati, su' fiumi. Ma dimostrata insussistente la difficoltà del *Cluverio*, mi farà forse ostacolo quella di *Vincenzio Borghini*? Egli dice, non esser ve-

10-

roſimile, che *Plinio* voleſſe nominare i popoli, e le ville ſparſe, e *non ſi ricordaſſe della Città maeſtra, e donna del tutto*. Ma in quanto a me io credo, che queſto non diſconvenga all' indole di *Plinio*, e alla maniera, con cui ha tumultuariamente ſcritto, e alle tante omiſſioni a lui conſuete, come oſſerva ancora il *Cluverio* nel *Lib. II. Cap. III. pag.* 508. Così ſi potrebbe dire non eſſer probabile nè veroſimile, che *Plinio* nel *Lib. IV. Cap. XVIII.* abbia nominato nella Gallia Lugdunenſe i *Pariſii*, e abbia taciuto onninamente *Lutetia*, Città maeſtra e donna di que' popoli, come vien deſcritta da *Ceſare*. *Ceſare* pure nel *Lib. I.* della *Guerra Gallica* nomina *Bibracte Oppidum Aeduorum longe maximum, & copioſiſſimum*; eppure *Plinio* nel luogo citato fa menzione degli Edui, e ſi ſcorda o traſcura di mentovare la Città maſſima e copioſiſſima di que' popoli. Nel capitolo antecedente commemora *Plinio* i Sequani, eppure non fa menzione di *Veſuntione* loro capitale, onde *Ceſare* lo chiama *Oppidum maximum Sequanorum*. Se io voleſſi andar cercando tutte le omiſſioni, e le traſcuratezze di *Plinio* nella Geografia; e quante volte ſi è contentato di accennare i popoli, e di traſandare le loro Città, non la finirei mai; perchè talvolta credeva *Plinio* di dire aſsai, nominando i popoli; poichè queſto iſteſſo portava ſeco la Città, che il più delle volte aveva il nome comune co' popoli, come ſi vede da' nomi, che antecedentemente regiſtra tutti per via di popoli, in parlando de' Fluentini. Ecco le ſue parole: *De cetero Arretini veteres, Arretini Fidentes, Arretini Iulienſes, Amitinenſes, Aquenſes cognomine Taurini, Blerani, Cortonenſes, Capenates, Cluſini novi, Cluſini veteres, Fluentini profluenti Arno adpoſiti &c.* Egli aveva cominciato a numerare a popoli, eſſendo venuto a' popoli intorno a Fiorenza loro capitale, gli chiamò col loro

loro nome, benchè queſto forſe non fuſſe comune alla Città; o perchè ancora eſſa, come ho oſſervato, da alcuni *Fluentia* ſi nominaſſe. Così mi ſembrano ſuperate tutte le difficultà importanti circa il paſſo di *Plinio*, e di *Floro*; benchè potrebbe fare ſpecie, che ſino a' tempi di *Deſiderio* nel ſecolo VIII. non foſſe andato in dimenticanza il nome di *Fluentini*; ma pure ciò potrebbe eſſere, benchè ſia un poco malagevole a crederſi. Che ſe queſti *Fluentini* ſono quì chiamati sbandati, ed erranti, non vuol dire per queſto, che Firenze foſſe onninamente diſtrutta, e più non eſiſteſſe; ma ſignifica al più, che i popoli della campagna riſentivano ancora le ſciagure, e i devaſtamenti, delle guerre de' Goti, e de' Longobardi, al tempo delle quali molti ancora della Città di Firenze ſi ſaranno fuggiti, e andati raminghi, per ſottrarſi al furore di nimici sì barbari. Se dunque i popoli della campagna intorno all' Arno poterono convenientemente eſſer chiamati *Fluentini*; ſe *Plinio*, e *Floro*, ci confermano queſta denominazione; ſe le difficoltà oppoſte non ci coſtringono ad abbandonare l' uſitata lezione; ſe forſe potè ricordarſi queſto nome ancora ſino nel ſecolo VIII. non vedo come in queſta parte il Decreto di *Deſiderio* non convenga colla fede e verità Iſtorica, oppure in che modo a quella repugni. Dovrei adeſſo favellare degli *Ariniani*, i quali ſono anzi nel Dicreto nominati in primo luogo; ma eſſendo io ſtato proliſſo abbaſtanza, lo differirò ad altro tempo; e ricercherò minutamente allora i veſtigi, e la piccola aura della fama rimaſtaci d' alcuni popoli de' noſtri contorni, de' quali reſta pure almeno alcun ſegno, benchè tenue, e piccoliſſimo; più felici di quei cinquanta tre popoli del Lazio, de' quali dice *Plinio*, che a ſuo tempo erano periti *ſine veſtigiis*.

DI

DI ANTICHITÀ TOSCANE

LEZIONE XIII.

CONTINUANDO io, virtuosissimi Vditori, a prendere occasione dal Dicreto del Re *Desiderio* di ragionare sopra diversi capi della Storia Toscana, mi ricordo, che nella prossima passata mia Lezione, dopo aver favellato prolissamente, anzi che nò, de' Fluentini, rimasi a parlare degli Ariniani, l' inchiesta de' quali, per non mi abusare della vostra benigna pazienza, differii al tempo presente. Si dice adunque in quel Decreto, che *Desiderio* costruì il Castello di Mugnone, nel quale messe i vagabondi e dispersi Ariniani, insieme con gli sbandati Fluentini. Ma chi sono mai questi Ariniani? Io dirò il mio debol parere, ma dopo che avrò premesse alcune considerazioni generali, le quali poi potranno servir di base e fondamento al mio ragionare. E primieramente bisogna richiamare alla memoria, che nella mia undecima Lezione dimostrai bastevolmente, che molte Città, e Terre, le quali più non esistono, appena si trovano mentovate una sol volta nelle antiche Istorie, e nei vecchi monumenti a noi pervenuti. Di più, che bene spesso sono state così desolate, e distrutte, che niuno avanzo e vestigio di esse è rimasto, come quei cinquanta tre Popoli del Lazio, de' quali così scrive *Plinio* nel *Lib. III. Cap. V.*

Ita

Digitized by Google

Ita ex antiquo Latio LIII. populi interiere sine vestigiis. E basta ricordarsi, che *Eliano* scrive, essere state nell' Italia MXC. Città, la maggior parte delle quali è in oggi a noi ignota del tutto. Quindi la nostra Toscana è stata pure soggetta a somigliante sciagura; e molte Città, molte Castella, molte popolazioni, ha perdute, delle quali appena resta memoria, non che vestigi, e reliquie. Io non voglio fare un catalogo delle Città, e popolazioni, che vi erano ai tempi di *Plinio*, e delle quali in oggi non si può mostrare con certezza neppure il sito; non di quelle, che vi erano ai tempi dell' Imperadore *Teodosio*, quando fu delineata la Carta Peutingeriana; non di quelle de' tempi di *Carlo Magno*, se pur memoria di esse ritrovasi: ma di Terre, e Castelli voglio discorrere, che da cinquecento anni in quà nelle nostre vicinanze sono affatto periti. Chi mi saprebbe mostrare alcuna forma del famoso Porto Pisano, che pure trecento anni fa esisteva, e di cui tante memorie si hanno nelle Carte dell' Archivio Arcivescovile Pisano, riportate dall' insigne *Muratori*, in fine del *Tomo III. delle Antichità Italiche della Mezzana Età?* Chi mi additerà un muro della ricca, e popolata Terra di *San Genesio*, tanto celebre nelle antiche Memorie, situata nel Valdarno di Sotto alla sinistra dell' Arno, e poco di là dal fiume Elsa, e circa venti miglia da Firenze distante; di cui pure si hanno tante memorie, riportate per la maggior parte da me nella *Parte I.* del mio *Odeporico pag. 86.* tralle *Deliciae Eruditorum?* Chi mi saprebbe far vedere una pietra delle mura di Semifonte, Terra, che diede tanto che fare ai Fiorentini, situata nella Valdelsa tra Colle, e Sangimignano; della cui guerra fu impressa non ha guari in Firenze la Storia scritta da Messer *Pace* da Certaldo, con tutti i riscontri di sincera genuinità, e

Digitized by Google

di patente verità? Dove ſono i Caſtelli di Monte di Croce in Mugello, e delle Stinche in Val di Greve; tutti avverſari, e rubellanti, ai Fiorentini? Io non finirei mai, ſe voleſſi ad uno ad uno annoverare i luoghi deſtrutti, e le popolazioni finite, nella Toſcana, delle quali appena il nome conſervaſi ancora in quei tali ſiti: e di alcune neppure il nome ſteſſo ne reſta. Scorrendo ſolamente le citate Carte Piſane, chi ſa oramai, dove ſono tante Terre, e Caſtella, e fondi, e luoghi, che ivi ſi nominano? Il medeſimo ſi dica di tante Carte riportate dall' *Vghelli*; dal *Fiorentini* nella *Vita della Conteſſa Matilde*; da me nelle *Deliciae Eruditorum*; dal lodato *Muratori* nella citata opera; dal *Fioravanti* nella *Storia Piſtoreſe*; dal *Puccinelli* nella *Cronica della Badia Fiorentina*; da tanti Strumenti manoſcritti, che mi trovo appreſſo; dalle Carte riportate negli *Annali Camaldoleſi*; e, anche a non metterne in veduta altre, dalla Carta di *Carlo Magno*, in cui dona tante poſſeſſioni alla Badia di Nonantola, da me altre volte allegata? In ſecondo luogo biſogna avvertire, che molte di quelle Città, e Terre, che ſi ſono alquanto conſervate, e durano ancora, pure non ſono più in quello ſtato florido, in quella popolazione numeroſa, con quel territorio ampio ed abitato, che una volta ne' tempi antichi ne avevano. Teſtimoni ne ſiano la vicina Città di *Fieſole*, il Caſtello di Montecaſcioli, quello di Monte Buoni, quello del Malmantile: per tacere di moltiſſimi del Mugello, e della Valdelſa, ne' quali pochi e rari abitatori ſono reſtati; e non rammemorare quei della Maremma, che ſono innumerabili. Queſte vicende, e queſte deſolazioni, ſono derivate, o dalle guerre atroci, o dalle peſtilenze ſterminatrici, o dall' aria fatta inſalubre, o dalla prepotenza di alcuno, o da altra ſomiglievole

vole cagione; e si può vedere quanto sopra di ciò toccai alla *pag.* 292. ed è da leggersi la *Dissertazione XXI.* del *Muratori* sopra le *Antichità Italiche del Medio Evo*. In terzo ed ultimo luogo rifletteremo, che le Terre, e popolazioni, hanno mutato coll' andar del tempo nome totalmente, o sivvero in alcuna lor parte. Per cagion d' esempio la popolazione di S. *Ippolito* in Valdelsa, si è poi chiamata Castel Fiorentino; le quattro Cappelle, o Parrocchie, colle loro popolazioni di S. *Tommaso*, S. *Vito*, S. *Andrea*, e S. *Donato*, si sono dette S. *Croce*, nel Valdarno di Sotto; lo stesso accadde alle popolazioni, che composero ivi Castelfranco, nome posteriore alle medesime: e queste erano di S. *Martino* in Catiana, di S. *Bartolommeo* di Paterno, di S. *Michele* di Caprognano, e di S. *Pietro*, come si vede da quanto ne parlai nel mio *Odeporico Part. II. pag.* 368. *e segg.* Dove è ora *San Miniato*, anticamente si chiamava *Quarto*, per quanto deducesi da una Carta dell' ottavo secolo pubblicata dal *Muratori* nelle *Antichità Italiche*. Dove esisteva la mentovata Terra di *San Genesio*, dicesi *Vico Valari*, come altra Carta del medesimo secolo, appresso il medesimo Autore, ne comprova; e adesso tutt' altro addimandasi fuorchè *Vico Valari*, e *San Genesio*. Quello, che in oggi dicesi Ponte a Elsa, anticamente chiamavasi *Santa Fiora*, o almeno era questa lì intorno, come vecchie Membrane dimostrano. Il commemorato *Sanminiato* innanzi al MCCCLXIX. quando i Fiorentini se ne impadronirono, si diceva *Sanminiato al Tedesco*; e dipoi per ordine de' Fiorentini vincitori si addimandò *Sanminiato Fiorentino*; benchè i popoli malamente ci si adattassero, come si conosce da quanto dissi nella citata *Parte I.* del mio *Odeporico pag.* 189. 194. 210. Castiglione Aretino, in oggi *Castiglion Fiorentino* comunemente si ap-

Digitized by Google

pella. Alcuni luoghi poi hanno doppio nome: e con uno si addimandavano nel tempo antico, e coll' altro solamente si chiamano in oggi, come *San Martino a Scopeto* in Mugello, il quale a' tempi addietro si diceva *San Martino a Viminiccio*; e ciò si ricava dalle Carte del secolo XI. e XII. ed io ho il zolfo di un Sigillo di *Giotti* Piovano di S. *Martino* a Viminiccio; perchè questa Pieve di S. *Martino* è su' confini de' due luoghi, che uno si chiama *Scopeto*, dalle *Scope*; e l' altro *Viminiccio*, dai *Vimini*. Per lo più poi sono stati alterati, e corrotti, i nomi antichi de' luoghi, onde è, che quegli non subito, e a prima vista, si ravvisano: come *Antella* in vece d' *Incinula*, col qual nome si chiamava nel secolo XI. per quanto appare da Carta del MXL. esistente nel nostro Monastero di Santa *Felicita*. In vece di *Pinita* nome primiero, e vetusto, si dice al presente *Impruneta*; e in vece di *S. Pietro in Gerusalemme*, viene volgarmente *S. Pietro in Gersolè* addimandato. Che dirò della foresta *Elisbot* nominata dal *Villani*, e innanzi a lui dagli Atti di S. *Crescè* e di S. *Miniato*, qualunque essi si siano; e in oggi *Valdibotte* corrottamente si addimanda? Così si dice ancora il *Campo del Faggio*, *Cafaggio*; il *Campo di Paolo*, *Campoli*; il *Campo Piano*, *Cappiano* e *Campiano*; il *Campo del Rege*, *Careggi*; il *Campo di Marte*, *Camarte*; il *Campo di Paccio*, *Capaccio*; il *Monte del Re*, *Montereggi*, ed infiniti altri simili. Ora tutti questi difetti, e mancanze di nomi; questi mutamenti, questi scambi, queste alterazioni, portano grande oscurità all' antica Storia, o fanno prendere grandi equivoci, e sbagli; o fanno disperare il raccapezzarne il vero; o fanno stupire i meno considerati, e non credere quello, che pure credere dovrebbono, se col

filo

filo di somiglianti riflessioni andassero vagando pel labirinto della tenebrosa barbara Istoria. Dopo queste considerazioni vengono al mio proposito gli *Ariniani* del Decreto di *Desiderio* a non recare maraviglia nessuna, se in oggi non si trovano più, o piccol vestigio della loro denominazione è rimaso, e quello anche alterato, e corrotto. Ma io non mi assicuro neppure, che a' tempi stessi del Re *Desiderio* non cominciasse questo nome ad alterarsi. Imperciocchè a prima vista io penso, che molto tempo innanzi, e nella buona Latinità, non *Ariniani*, ma *Arniani*, si addimandassero. E per vero dire il fiume *Arno* vi è sempre in qualche modo stato, checchè altri si pensi: e, come più antico de' popoli, ad alcuni popoli ha dato il nome. I popoli detti *Arnates*, che *Plinio* nel *Libro III. Cap. XIV.* colloca nella Gallia Togata, possono essere benissimo detti dal fiume *Arno*; poichè questa sesta Regione dell' Italia, fu già conquistata da' Toscani, i quali ne scacciarono gli Vmbri, siccome i Toscani ne furono scacciati da' Galli. Che vi fossero poi intorno all' *Arno* de' popoli, che dalla vicinanza del fiume, si chiamassero *Arnienses*, sembra a me manifesto. Le Tribù Romane prendevano comunemente il nome, o da' luoghi, o dalle famiglie, o dalle persone, o da' fiumi e laghi. Quelle, che hanno preso il nome da' fiumi furono l' *Oufentina*, l' *Anienſe*, la *Sabatina* dal lago, e l' *Arnienſe* dall' Arno. Siccome questo fiume diede il nome a questa ultima Tribù, così da esso i tribuli sarannosi detti *Arnienſi*, e vi saranno forse stati similmente alcuni popoli intorno all' Arno, che così si nominassero; e allora la Tribù Arnienſe non tanto dal fiume, quanto dall' agro, avrà preso il nome; nella guisa che altre Tribù fecero, come

la

la *Pupinia*, la *Veientina*, la *Pomptina*, e ſimiglianti. Allora queſti popoli dell' agro Arnienſe, ſi potevano dire e *Arnienſes*, e *Arniani*, ſecondo l' indole della lingua Latina, che dice *Lucenſes*, e *Lucani*; *Montenſes*, e *Montani*; *Antiochenſes*, e *Antiocheni*; *Piſenſes*, e *Piſani*: almeno ne' tempi più baſſi, e meno culti. Ora non potrebbe egli eſſere, che queſti popoli chiamati *Arniani*, per agevolarne la pronunzia coll' interpoſizione d' una vocale, ſi diceſſero poi *Ariniani*? Io dimoſtrai già in altra mia Lezione, che queſti allungamenti per liſciare e addolcire la pronunziazione d' alcuni vocaboli, è ſtata propria a molte lingue, e ſpezialmente alla Toſcana; onde non ſarebbe gran fatto, che ancora nel nome *Ariniani* addivenuto ciò foſſe. Ma opporrà forſe alcuno, che non vi è maggior ragione, che ſi doveſſero chiamare, e denominare, dall' Arno alcuni popoli intorno a Firenze, di quella che militi riguardo a' popoli, che ſono intorno a Piſa, o nel Caſentino, o nell' Aretino. Ma queſta non è difficoltà da farſi, mentre per mille eſempi ſi vede, che certi nomi, i quali ſono generali, e convengono a molti, pure ſono ſtati dall' uſo delle nazioni particolarizati, e deſtinati a ſignificare ſolamente una certa tal coſa, ſenza che ſignifichino altra ſimile, benchè queſta abbia egual merito d' eſſere in quella guiſa denominata; e l' ho dimoſtrato ancora ne' paſſati Ragionamenti. Così ho fatto vedere in altra mia Lezione, che *Mugnone* era un luogo determinato ſul fiume Mugnone e prendeva il nome dal fiume, lungheſſo del quale era: ed altri luoghi pure ſul Mugnone non avevano tale denominazione. Il Caſtello di Greve ha l' appellazione limitata a ſe, benchè quel fiume bagni molti altri luoghi, e villaggi. Anche ſull' Ombrone di Piſtoia era un luo-

luogo, che così si chiamava, come si conosce da Carta appresso il *Muratori Tom. V. delle Antichità pag.* 381. Così Campi è nome proprio d' un Borgo nella nostra pianura, benchè quel nome convenga a tutti i pezzi di terra, che si lavorano. Brozzi ancora è nome generico, come fa vedere l' immortal *Redi* nelle Annotazioni al suo *Ditirambo*; e non ostante un determinato Villaggio significa: e potrei non la finir mai cogli assempri, anche a contenermi solo nel territorio Fiorentino: e non voglio ripetere quello, che in altri luoghi ho già detto. Molto meno poi si dovrebbe attendere una somigliante obiezione, se io dicessi, non esser fuora di verosimiglianza, che *Ariniani*, quasi *Areniani*, fossero stati chiamati, per abitare per que' luoghi, dove l'Arno, e altri fiumi, e torrenti, deponevano le loro arene; giacchè non sarebbono stati i primi popoli, che dalle arene avessero preso il nome, come già feci vedere nelle *Lettere Gualfondiane* sopra l' antica Lingua Etrusca: ed ancora in oggi è in Firenze una parte, che dalle arene si denomina, e comunemente i *Renai* si addimanda. Pure non siano vere queste origini di nome, benchè nessuna implicanza racchiudano; sarà però sempre vero, che il nome *Ariniani*, è un nome formato sul gusto Toscano, e convenientissimo a questa provincia, nella quale due popolazioni, o Terre, sono, che *Ariniano* si appellano: una presso il monte Soratte, quindici miglia distante da Roma, celebre per la morte di *Adriano IV.* Sommo Pontefice; ed una situata alla sinistra dell' Arno, dodici miglia distante da Firenze verso Levante, che ha di più un Ponte sull' Arno, il quale benchè rifatto non ha gran tempo, come mostra l' Inscrizione appostavi, pure è tradizione, che fosse antichissimo; e appunto pe' danni della gran vecchiez-

za.

Digitized by Google

za ebbe neceſſità di riſtoramento, ſotto il regno di *Franceſco I.* Gran-Duca di Toſcana. Di queſte due Terre parlano *Tommaſo Dempſtero* nell' *Etruria Regale*; e *Giovanni Baudrand* nel ſuo *Leſſico Geografico*: ed io mi ſono portato appoſta a viſitare queſta ſeconda, la cui antichità ſi può arguire dalla medeſima ſituazione; e dall' avere eſſa la Chieſa Battesimale, o Pieve, che vogliamo dire: oſſervandoſi, che le Chieſe Pievi ſono dal quarto e quinto ſecolo della Chieſa Criſtiana; e non ſi facevano ſe non in luoghi di gran popolazione, o a gran popolazione vicini, come ne' miei paſſati Ragionamenti oſſervai: e dalla via comoda per paſſare nel Valdarno di Sopra, la quale comecchè non Romana, nè Conſolare, pure l' adito, penſo, che deſſe per penetrare in que' luoghi, e indi paſſare verſo Siena: ed io ſono ſempre ſtato di parere, che quando *Annibale* partì da' monti Fieſolani col ſuo eſercito, paſſaſſe per queſta Valle, laſciando ſempre più a ſiniſtra l' oſte Romana, che era a Arezzo; e dinanzandola per paſſare oltre, e andare verſo il lago Traſimeno, per quanto ſi può congetturare dalle parole di *Polibio*, e di *Livio*. Ma comunque la biſogna ſia paſſata, è coſa certiſſima, che ſul guſto Etruſco, come diſſi, è fabbricato il nome *Ariniano*: poichè di più il nome d' *Arimnio* tragli Etruſchi eraſi; e *Pauſania* fa menzione d' *Arimnio* antico Re de' Toſcani; onde alcun fondo poſſeduto, o alcun Caſtello fondato, da qualche *Arimnio*, potea beniſſimo, ſecondo l' analogia di ſimili nomi, chiamarſi all' uſo poſteriore Latino *Arimniano*, e quindi eſſerſi fatto poi il più dolce *Ariniano*. Anzi nel *Tomo VIII.* delle *Simbole* del *Gori* ſembra indicarſi manifeſtamente un luogo chiamato *Arinio*, o *Ariniano*, da una Inſcrizione d' un mattone, che così dice:

OFIC.

Digitized by Google

OFIC. DEX. DOMIT. LVCILLAE: e dentro il giro interiore: ARINI. Che se alcuno opponesse, parlarsi in tal maniera degli *Ariniani* nel Dicreto di *Desiderio*, che sembrano essere stati popoli nelle vicinanze di Firenze; io l' accorderò agevolmente, e dirò, che passati ad abitare nel Castello di Mugnone avranno mutato l' antico nome, siccome lo mutarono i Fluentini: nè io ho riportato il nome del Borgo d' Ariniano pretendendo, che fossero i popoli, che intorno a quel luogo abitavano; ma popoli o discesi da que' contorni, o andatici ad abitare, oppure che colla loro tenuta di paese, e di ville, e villaggi, si continuassero di lassù fino alle vicinanze di Firenze. Può essere benissimo, che i Fluentini fossero quegli, che in questi contorni alla destra dell' Arno si stavano; gli Ariniani poi quegli, che stavano alla sinistra: almeno non vi è certamente nessuna improbabilità. Mi obietterà forse alcuno, che il nome *Ariniano* è sul gusto Latino, che finisce in *ianus* le appellazioni de' fondi posseduti dalle famiglie Romane; e diceva *Fundus Terentianus*, o *Petronianus*, o *Septimianus*, o secondo altra famiglia, di cui fosse, diversa dalla *Terentia*, dalla *Petronia*, dalla *Settimia*: e così il vocabolo *Ariniano*, non è della maniera Toscana, ma della Romana bensì. Io ho toccato già sopra, che dal nome Etrusco *Arimnio* si poteva esser formata l' appellazione *Arimnianus*, cioè, *fundus*; e questa si potè formare sul genio Latino benissimo, dopo che i Romani si impadronirono dell' Etruria, e si accomunarono appoco appoco i popoli e le lingue. Anzi nelle citate *Lettere Gualfondiane* dimostrai la grande affinità e simiglianza, che aveano tra loro le due lingue, Latina, ed Etrusca; onde tanto più facilmente una all' altra potè in qualche cosa accomodarsi. Non è adunque da disprezzarsi la breve traccia,

e il piccolo vestigio, che della possibilità de' popoli Ariniani ravvisiamo nel nome del Borgo Ariniano, secondo i principii da me sul bel cominciare stabiliti; e anzi ne dobbiamo fare gran caso, come si fa d'un piccolo lume in una notte oscurissima; siccome io farei caso ancora del nome d' *Artemini* appresso *Cicerone* nel *Lib. I. Ep. XVII. ad Attico*, se in verità così si leggesse ne' buoni testi, come pretende che debba leggersi il nostro *Borghini*, per avere un barlume di popoli della Toscana, una volta celebri, ed ora sconosciuti quasi del tutto rimasi, se non che un antico Castello d' *Artimino* vi è stato ne' secoli addietro, molto nominato nelle nostre Istorie: e in oggi solo rimane il nome a quel luogo, e a quel monte, dove è una regia Villa del nostro Augusto Sovrano, in distanza da Firenze circa quattordici miglia all' Occidente, imminente alla destra riva dell' Arno, e sul confluente del fiume Ombrone coll' Arno. Io so, che il *Borghini* giudicando dallo stato presente l' antico, si ride di questo nome *Artemini*, se si volesse applicare al nostro *Artimino*; ma secondo le regole, e considerazioni, premesse, in un luogo, dove non rimane altro, che il nome, potè essere anticamente, e a' tempi di *Silla*, e di *Cicerone*, una grossa, e ben popolata Terra, cui le vicende del mondo, e le guerre distruggitrici, e le fatali pestilenze, od altre cagioni, abbiano poi fatto sparire, come di tante altre Città e Terre di Toscana si è veduto che accadde. Quale inverosimiglianza, che su quello elevato colle, siccome fu dipoi un molto ampio Castello, fosse in antico una Terra grossa, ed anche Città, che colle sue leggi, e co' suoi costumi, si governasse; e poi ancora essa finalmente soggiacesse alla potenza Romana? I monti erano prescelti spesso in antico per fabbricarvi le Città me-

di-

ditarrenee : teſtimoni Cortona, Volterra, Fieſole, Arezzo, Siena, Perugia, e molti altri luoghi della noſtra Toſcana. Artimino ha di più ſituazione forte, aria ſalubre, comodo del fiume Arno, e del fiume Ombrone, ottimi vini, ed ulivi, e cacciagione; e ſotto le ſue colline al Settentrione pianura ampla, e fertile, e molto idonea per frequente e copioſa popolazione; ed ha gran copia di pietrami nel ſuo monte per facilmente innalzare abitazioni. Siccome Fieſole ſituata in vicino monte eſtendeva tanto oltre il ſuo territorio; così gli *Artemini* potevano eſtenderlo per quella campagna, che in oggi del Poggio a Caiano, di Campi, di Prato, e luoghi circonvicini, ſi appella; i quali luoghi al tempo di *Cicerone* forſe non vi erano, almeno eretti in Borghi: e di Prato non ve n' è da dubitare niente, ſe al noſtro *Giovanni Villani* crediamo nel *Lib. IV. Cap. XXV.* della ſua *Cronica*. Queſta campagna così ſpazioſa, e feconda, potè aggradire a *Silla* egualmente, che quella de' Volterrani, degli Aretini, de' Fieſolani, per confiſcarla, e farla del pubblico, e dividerla poi a chi gli piaceſſe, come fece dell' agro Fieſolano, e di altri, a' ſuoi cavalieri. Per intender bene, e giuſtamente ſpiegare, il paſſo di *Cicerone*, biſogna conſiderare, che *Silla* volendo ſoddisfare alla ſua prodigalità per tenerſi amici e benevoli i ſoldati, e ſuoi partitanti, ſi riſolvè di vendere alcune delle primarie Città d' Italia, diliberò d' aſſegnare loro diverſi terreni, ſpecialmente nella Toſcana, e contentò così quarantaſette legioni, ſiccome *Floro* racconta. Adunque vendè quattro ſplendidiſſimi Municipi, come gli chiama *Floro*, cioè, *Firenze*, *Spoleto*, *Terni*, e *Preneſte*, le di cui parole ho di ſopra riportate a *pag.* 43. Deduſſe poi Colonia anche a Fieſole, e ſpartì a' coloni quell' agro; e di altre Città, e

popoli di Toscana, come ho detto, confiscò parimente, e feo del pubblico, il terreno; onde *Vincenzio Borghini* lasciò scritto: *Egli è per altre vie certissimo, che questo paese, che è fra Arezzo, e Volterra, fu da lui tolto a' propri abitatori, e dato in premio, o in preda, che si debba dire, ai suoi cavalieri, e distribuito a quelle Colonie, che egli, come espressamente dice Cicerone in più d' un luogo, pose intorno a Fiesole, ove senza dubbio vien compreso questo nostro sito.* Sin quì il *Borghini*. Di alcuni però non so per qual cagione, non divise, e spartì, il terreno; e questi furono i Volterrani, e gli Artemini. *Cicerone*, che avea tutto lo zelo di riparare, per quanto poteva, a' danni apportati da *Silla*, e da altri, ai sudditi privati della Romana Repubblica, essendo stata promulgata la Legge Agraria, liberò dall' esser del pubblico alcuno agro; quello, che già si possedeva da' Sillani, lo confermò loro; e giacchè l' agro de' Volaterrani, e degli Artemini, che era stato fatto pubblico da *Silla*, non era stato diviso; e i Volterrani, e gli Artemini, duravano ancora nel possesso; egli ce gli mantenne. Ecco le sue parole: *Agraria Lex a Flavio Tribuno Plebis vehementer agitabatur, auctore Pompeio, quae nihil populare habebat, praeter auctorem. Ex hac ego Lege, secunda concionis voluntate, omnia illa tollebam, quae ad privatorum incommodum pertinebant. Liberaram agrum eum, qui P. Mutio, L. Calpburnio, Cos. publicus fuisset. Syllanorum hominum possessiones confirmabam. Volaterranos, & Arteminos, quorum agrum Sylla publicarat, neque diviserat, in sua possessione retinebam.* Se questo passo di *M. Tullio* si spiega de' nostri *Artemini* neuna difficoltà ci si affaccia: poichè colline culte, e pianura ubertosa, e grande, erano conveniente oggetto della scelta di *Silla*, come scrive *Plutarco*, e *Floro*; onde

tur-

tutto quello, che avea del grande, e dell'utile, ne toglieva, per farlo del pubblico; non altrimenti di quello, che sia l'agro Volterrano, il quale non supera questo, se non nell' estensione, ed ampiezza: e tanto più potea parere opportuno, quanto era col Fiesolano confinante, da lui già diviso, ed assegnato, a' coloni. Ma se poi col *Borghini* vorremo pretendere, che dove costantemente negli ottimi testi, per sua propria confessione, si legge *Artemini*, si debba leggere, e restituire *Arretini*, lo che contra la fede di tutti i manoscritti, e di tutte l' edizioni stampate, adottò *Gregorio Redi* nella Lettera sopra Arezzo diretta al nostro Proposto *Anton Francesco Gori*: ecco che si pecca subito contra uno de' principali canoni della Critica, il quale non vuole, che senza l' autorità di antichi manoscritti si alteri alcun passo di Autore, il quale stando, come sta ne' testi a penna, pure si può comodamente e congruentemente spiegare, siccome accade nel caso nostro. Se poi con *Pier Vettori*, e con *Paolo Manuzio*, ed altre edizioni, vorremo leggere in vece d' *Arteminos*, *Artemitanos*; le difficoltà si raddoppiano. La prima è, che vien sempre lo stesso inconveniente di andar contra agli ottimi testi a penna consultati dal *Borghini*, e consultati da me nella nostra famosa Biblioteca Mediceo-Laurenziana, i quali hanno concordemente *Arteminos*; e l' altra è, che parlandosi quì, per quanto sembra, di agri e territori di Toscana, non si troverà mai in questa provincia, che vi siano stati i popoli Artemitani; laddove è indubitato, che i popoli Artemini vi sono stati, e vi sono: e in tanta oscurità è meglio seguire il barlume, che ci presta la denominazione ancora rimasa d' Artimino, secondo le regole da me a principio prefisse; che nel fitto buio di non conoscer nulla immagi-

nare

nate capricciosamente popoli, de' quali non si ha d' altronde notizia alcuna. So, che mi sarà forse da alcuno risposto, che l' Isoletta vicina a quella del Giglio, e presso pure a Monte Argentale, e a Porto Ercole, chiamata in oggi *Gianuti*, e da' Latini anticamente detta *Dianium*, è da *Stefano* Bizantino col nome d' *Artemita* appellata. Ma qui è prima da riflettere, che comunque l' abbia addimandata *Stefano*, se i Latini volevano grecizare, non *Artemita*, ma *Artemisia*, la chiamavano, siccome testifica *Plinio* nel *Libro III. della Storia Naturale* al *Cap. VI.* onde *Cicerone*, che Latinamente scriveva, o l' avrebbe indicata col pretto nome Romano *Dianium*; o grecizando l' avrebbe detta *Artemisia*, e *Artemisiani* gli abitatori. Di più, secondo *Stefano*, il nome gentile d' Artemita, non è *Artemitanus*, come que' tali leggono in *Cicerone*, ma *Artemitenus*; o come scrisse *Apollodoro*, *Artamitenus*: il perchè non si può crere, che il dottissimo egualmente in Greco, ed in Latino, *M. Tullio* si volesse tanto discostare e dall' uso de' Greci, e dall' uso de' suoi Latini, scrivendo *Artemitanos*. In secondo luogo è impossibile, che il passo di *Cicerone* si possa intendere di questa Isoletta, che è diserta, montuosa, disabitata, sterile, e di niun nome; e per tanto non accomodata alle idee di *Silla*, che cercava d' appropriare al pubblico territori fertili, e buoni, e spazioſi, per dividergli poi a' suoi soldati, e contentare così l' avarizia loro sitibonda; perchè, come dice *Plutarco*, egli era consueto ἀφαίρεσθαι πολλὰ, χαρίσασθαι πλείονα, *toglier molto, donare davvantaggio*. Ed in verità non avea misura alcuna nel dissipare, e profondere agli amici, ed agli adulatori, come in altro luogo lo stesso Autore ne afferma. Ma e dove è mai l' agro da cultura, dove l' ampiezza de' terreni, in uno scoglio

di

di pochi passi, dove, dirò così, neppure in oggi si trova chi vi abiti? Oh! che bisogna intendere il luogo indicato da *Cicerone* sicuramente in altra maniera; e questo seguendo le tracce del nome non può essere, se non quello degli Artemini. Arroge, che l' esercito de' Romani, al quale si dovea distribuire l' agro, era composto di persone tutte ricche, e facultose, come dice nella lodata Epistola *Cicerone: Is enim est noster exercitus, hominum, ut tute scis, locupletium:* onde se *Silla* avesse preteso d' assegnar loro degli scogli, e delle lande, e delle rocce, e bicocche, si sarebbero que' soldati piuttosto tenuti offesi, o sdegnati contro esso; ed avrebber ricusato di attendere a que' fondi assegnati. Sarebbe stato un esiliargli, non uno arricchirgli. Si aggiunga, che *Pier Vettori* fabbricò quel nome *Artemitanos* di suo capriccio; poichè avendo io consultati sette Codici manoscritti delle *Pistole ad Atticum*, che sono nella Libreria di San Lorenzo, in tre, uno de' quali è copiato di mano del *Petrarca*, manca quella Epistola; e degli altri quattro, in due, che sono i migliori, e più corretti, si legge distintamente *Arteminos*; in uno assai scorretto *Areminos*, con avere il Copista tralasciato il *t*; e nel quarto *Arcetanos*, nome assai guasto, e a cui per ciò da mano moderna è stato scritto sopra *Arretinos*, e in margine *Artemisios*, con istorpiatura maggiore. Non avendo dunque il *Vettori* trovata in questi Codici la voce *Artemitanos*, bisogna, che egli stesso l' escogitasse, avendo riguardo allo scoglio *Artemita*; e non facendo riflessione agli Artemini, che erano popoli alla sua Città tanto prossimi, pel vizio consueto di voler giudicare dallo stato presente dell' antica condizione de' paesi. Il non saper poi, che questi popoli in Toscana si fossero, fece

sì,

Digitized by Google

sì, che altri gli andassero a cercare nell' Abruzzo, e in vece d' *Arteminos* contra la fede de' MSS. leggessero *Amiterninos*, come si vede nell' edizione Parigina di *Cicerone* del MDXXXII. ed altre edizioni *Antennanos* malamente ne leggono. Se vogliamo poi ragionevolmente congetturare quello, che potevano essere gli Artemini a' tempi della Repubblica Romana, mettiamoci a memoria quello, che furono ne' tempi di mezzo. L' antichità d' Artimino è indubitabile, poichè in Diploma di *Ottone III.* del DCCCCXCVIII. appresso il *Muratori* nel *Tomo II. delle Antichità Italiche pag.* 9. e nel *VI. pag.* 365. e appresso il *Fioravanti* nelle *Memorie Istoriche di Pistoia pag.* 150. è mentovato: e la sua Chiesa di S. *Leonardo* è Pieve e Matrice, e tale era ancora in quello stesso tempo, come costa dal detto Diploma; e se ne fa menzione pure in una *Bolla d' Innocenzio II.* appresso l' *Ughelli ne' Vescovi di Pistoia*; e vi era di più un Collegio di Canonici, l' ultimo de' quali è stato un tal Prete *Del Rustico*, che fu poi Priore di Bonistallo, Cura del Poggio a Caiano: e queste Pievi, e Chiese battesimali, sono ordinariamente del quarto e quinto secolo. Segno, che ivi era gran frequenza di popolo, e di abitatori, perchè in tali luoghi le Chiese battesimali ereggevansi, come ho già sopra accennato. Benchè poi dopo l' invasione de' Goti, e de' Longobardi, soffrisse probabilmente ancora esso la devastazione, a cui furono soggette le altre Terre, e Città, della Toscana; pure si riebbe dipoi alquanto, e fatto omai del dominio Pistorese, alla qual Città nel MCCXIX. si diede, e prestò giuramento di fedeltà, come si conosce dalla Storia Pistorese di *Michel' Angelo Salvi*, e del lodato *Fioravanti*: segno, che per l' innanzi liberamente si era governato. Nel secolo quar-

Digitized by Google

quartodecimo era un Caſtello ben murato, e ben forte, e diede molto da fare all' oſte de' Fiorentini più volte; e alla ſua guardia, e al ſuo preſidio, ſtavano molte perſone; ſiccome ſi ravviſa da quanto narrano di eſſo *Giovanni Villani*, e *Scipione Ammirato*, nelle loro *Iſtorie*. E benchè poi ſia rimaſto deſolato del tutto, perchè fu preſo da' Fiorentini, e rovinato nel MCCCXXV. quantunque tre anni dopo furono le ſue mura da' medeſimi riſtorate alquanto, ma con poco vantaggio pe' tempi poſteriori; pure molti avanzi delle antiche fortificazioni ſono reſtati, e muraglie, e torri; e molti indizi della ſua popolazione; come la mentovata Pieve di S. *Leonardo*, l' Abbazia di S. *Giuſto*, il Monaſtero di Grumaggio, così detto, come penſo io, quaſi *Crupta Maior* dedicato a S. *Luca*, fondatovi nel MCCCCXIII. da *Lionardo* di *Niccolò Freſcobaldi*, e che era prima tenuto dagli Eremiti di S. *Girolamo* di Fieſole, come fa vedere il Sig. *Domenico Maria Manni* nel *Tomo VII.* de' ſuoi *Sigilli*, e in oggi è anneſso alla Prioria di S. *Stefano* delle Buſche, o al Poggio alla Malva; il Monaſtero e Parrocchia di S. *Martino* in Campo; il Priorato di S. *Michele* di Comeana; la Chieſa di S. *Allucio*, la quale dà ancora il nome ad una torre eſiſtente, detta la *Torre di S. Allucio*; poichè in queſti luoghi S. *Allucio* fondò una Chieſa, e uno Spedale, come ſi vedrà più ſotto; e tante altre Chieſe nel territorio di queſta Pieve, che in oggi a ſemplici Oratorii ridotte ſono. E tanto più eſteſa, e grande dovea eſſere la ſua popolazione, quanto il monte, che Artimino ſi addimanda, ha di eſtenſione in giro circa nove miglia, pel qual tratto tutti gli abitatori ſono Artimini; e tali doveano eſſere ancora le popolazioni adiacenti, le quali non potevano non eſſere molte, come ſi conoſce dalle Pievi ora

Digitized by Google

si può dire, confinanti colla Pieve di Artimino, o poste non lontano, nella continuazione del giogo di quel monte, che fino alla Valdinievole si estende, come osserva il celebre Sig. Dott. *Giovanni Targioni* nel *Tom. I.* de' suoi *Viaggi pag.* 57. Le Pievi che si possono dire vicine, sono quelle di S. *Michele* di Carmignano; di S. *Maria* di Bicchereto; di S. *Maria* di Limite; di S. *Stefano* di Capraia; di S. *Bartolommeo* di Tizzana; di S. *Stefano* delle Busche; di S. *Giovanni Batista* di Creti; di S. *Giovanni Batista* di Signa; e qualcuna altra nella pianura, i popoli delle quali a' tempi Romani potevano avere per loro Terra o Città capitale Artimino, e così tutti sotto nome di *Artemini* venire. Nè mi si opponga la sterilità di questi monti: perchè i boschi e foreste, che vi s' incontrano, vengono dalla mancanza de' popoli, che gli coltivino: perchè dove sono coltivati da quella poca e rara gente, che vi è rimasa, producono ogni ben di Dio, essendo piuttosto collinette, che montagne. Della frequenza di genti e abitatori di questi luoghi, anche ne' tempi di mezzo, ne può essere indizio, che essendo Monte Albano la prima diramazione del monte di Artimino, secondo l' osservazione dell' eruditissimo Signor *Targioni*, presso a Monte Albano fu fabbricato un ponte sull' Arno, perchè vi fosse la comunicazione della parte opposta, stendendosi forse sotto Monte Albano qualche strada maestra; onde tanto maggior frequenza di abitatori esser intorno a questi monti dovea, benchè in Monte Albano fosse ancora del diserto e solitario. Sembra ricavarsi ciò dalla Vita di S. *Allucio* appresso il P. *Placido Puccinelli* nelle *Memorie di Pescia pag.* 372. S. *Allucio* morì nel MCXXXIV. e le parole della sua Vita sono le seguenti: *In Monte Albano, magna in eremo sito, Ecclesiam aliam*

aliam in honorem S. Bartholomaei, & S. Clementis, & S. Columbani, & aliorum Sanctorum, cum suo desiderio magnoque labore ordinare curavit ad honorem Hospitalis, & pauperum substentationem, quod in suprascripto monte perfecerat. Iuxta Arnum etiam in strata publica aliud Hospitale constituit, in quo multi pauperes quotidie reficiuntur, iuxta quod Hospitale fluvius erat magnus, ubi multi peregrini periclitabantur. Ipse vero, ad Episcopum Florentinum pergens, literas ut pontem ibi aedificaret invenit nobiles, quum in partibus illis exsistentes, qui de navigio & hominum transitu plura lucrabantur, pontem ibi aedificare non permittebant; ipse vero Allucius homines illos suis dulcibus & blandis verbis mollificans sedavit, & pontem ibi aedificare permiserunt; unde ipse institutor & principium pontis Arni fuit. Dal connetterſi la fondazione dello Spedale e del ponte ſull' Arno colla fondazione della Chieſa e dello Spedale nel diſerto di Monte Albano, ſembra indicarſi, che non lontano da Monte Albano ſi faceſſero lo Spedale preſſo all' Arno ed il ponte. E certamente, che nelle anguſtie di tutta la Golfolina è più agevole che altrove la coſtruzione di un ponte ſull' Arno. Intanto poi credo, che S. *Allucio* cercaſſe le lettere del Veſcovo di Firenze, in quanto la parte oppoſta a Monte Albano e ad Artimino, cioè, la riva ſiniſtra dell' Arno è nella Dioceſi di Firenze; e forſe gli uomini, che paſſavano la barca, dimoravano in queſta riva, la quale ancora in oggi è più comoda per abitarvi, onde alcuni Borghi, e caſe, vi ſono rimaſte, come Porto, la Liſca, Lamole o Brucianeſe. Il conſiglio e l' eſortazione d' un Veſcovo in quei tempi era di gran peſo, e faceva gran forza ne' popoli veneratori della ſua dignità. Quel dirſi poi, che S. *Allucio* foſſe primo inſtitutore del ponte dell' Arno, pare che

si debba intendere di quel tal ponte in quel luogo; perchè sull' Arno vi erano ponti più antichi, come quel di Ficecchio, il quale si trova commemorato in Carte del MXXXIV. e del MLXXVIII. e si può vedere quanto ne dico nel mio *Odeporico* a *pag.* 897. 1008. Quando fosse fatto il ponte tra Gangalandi e Signa, non si sa; ma si fa, che nel MCCLXVI. vi era, siccome si può vedere appresso il *Manni Tomo II. de' Sigilli pag.* 118. La Chiesa, che S. *Allucio* fondò in Monte Albano, credo che sia quella, che si dice *Chiesa di S. Allucio*, non perchè a lui e suo onore fosse eretta, ma perchè egli ne fu fondatore: non sapendo io, che mai a questo Beato siano state dedicate Chiese. Così lo Spedale di Campo nel Piviere di Pescia si disse di *S. Allucio*, perchè essendo quello Spedale distrutto, S. *Allucio* lo riedificò, facendovi la Chiesa in onore di S. *Luca* Evangelista, e di S. *Ercolano* Martire; e ridusselo a guisa di Convento: come si dice nella sua Vita. Forse sotto nome di Monte Albano l'antico Scrittore di quella Vita comprese anche il monte di Artimino; perchè Artimino non era nome di monte, ma di Terra e Castello. Dello Spedale però, che S. *Allucio* fece presso l'Arno nella via pubblica, e del ponte, non mi pare che vi siano rimasti vestigi e segni nessuni. Artimino dunque rimase anche ne' tempi di mezzo in qualche buono stato; e fece nel pubblico sigillo un Delfino, simbolo di tranquillità, come si può vedere appresso il citato *Manni Tom. X. de' Sigilli pag.* 15. colla leggenda: S. CHOMVNIS DE ARTIMINII: e conserva ancora sue proprie Leggi e Statuti, i quali nel MDLIX. per ordine del Granduca furono riformati. Ma se tanto fu ne' tempi più deplorabili, ed infelici, Artimino; quanto farà stato nella florida avventurosa etare, in cui il Romano Impero fomen-

mentava, e augumentava, il vantaggio de' ſudditi, e delle Città, e Terre, a ſe ſottopoſte? lo che piace ancora al lodato Sig. *Targioni pag.* 29. del citato *Tomo* de' ſuoi *Viaggi*. Nè faccia ſpecie lo ſtato preſente di Artimino, omai tutto disfatto e diſerto, e circondato di foreſte abitate da fiere, perchè altre Terre e Città, una volta grandi in Toſcana, hanno corſa la ſteſſa ſorte; e o non vi ſono più, o il loro avanzo è qualche Vico o Borgo; e per ora voglio apportar l' eſempio non tanto antico della propria grandezza, quanto quello di Artimino, ma del ſecolo VIII. lo che farà più maraviglia; e queſto è di Lucardo. Da Carta del Re *Carlo Magno* forſe del DCCLXXIV. riportata dal *Muratori* nel *Tom. V.* dell' *Antichità Italiche*, e da me più volte in queſte Lezioni citata, ſi ha, che Lucardo aveva un Contado di non differente ſtato di quello che foſſero i Contadi di Fieſole, d' Arezzo, di Piſtoia, di Piſa, di Lucca, e di Siena: poichè è inſieme con queſti annoverato. Ecco come comincia la Carta: *Venerabile Cenobio Sanctorum Apoſtolorum ſito in Caſtro Nonantule territorii Mutinenſis, ubi Domnus Anſelmus ...., nobis Karolus Rege Francorum & Saxio- ....& Longobardorum, una cum Nortepertus Dux, damus ſimulque offerimus omnia noſtra, cortes & donica in Comitatu Feſſolano, in Comitatu Piſtorienſe, in Comitatu Aretino, atque in Comitatu Lucardo, & in Comitatu Lucenſe, & in Comitatu Pigenſe, atque in Comitatu Senenſi.* Dove poi enumera i beni e fondi, che dona nel Contado di Lucardo, fa vedere che queſto Contado ſi eſtendeva nella Valdelſa e nella Val di Peſa ſino alla noſtra Città di Firenze, o ſuoi contorni: ſegno evidente, che Firenze era allora in tal deſolazione, che non ſi contava quaſi che aveſſe territorio; e ſi reputava come una parte

te o Borgo di Fiesole, come nell' VIII. Lezione indicai. Sentiamo dunque quello, che il Re *Carlo* dona nel Contado di Lucardo, per comprendere l' estensione del medesimo: *In Comitatu Lucardo Corte nostra S. Petri in Mercato, seu Corte nostra Monte Calvo, & Corte Campane, & Corte Petroniano, Plebe S. Leonardi, Corte a Furno, & Castro Ciliano, atque Monte Bonici, & S. Petri cum Corte Quintolo; & iuxta fluvio Gosintia, Corte Dominici, & S. Donati; Corte Decimo Plebe S. Cicilie; Corte Penite Plebe Sancte Marie; Corte Meleto, Corte Monacile, Vadolongo, Quarte, Plebe Sancti Petri; Rabuciona cum Capella S. Petri, Cortem Sepi cum Ecclesia Sancta Maria, Corte Caracle cum Ecclesia S. Martini, Corte Casentino, Corticella nostra una, qui vocatur Satri; Corte Pinscingno cum Cella S. Apostoli prope fluvio Selice.* Per intendere questo Contado e sua estensione bisogna ridurre a vocaboli moderni i nomi de' luoghi enunciati, e indicare per quanto si puote il loro sito. Adunque bisogna sapere, che in oggi il paese di Lucardo, il quale in antico era ampia Terra, è nella Diogesi Fiorentina; e comprende in se due Pievi, cioè, quella di S. *Lazero*, e in parte quella di S. *Pancrazio*; e tre Chiese, che una di S. *Donato*, l' altra di S. *Giusto*, la quale è annessa alla terza di S. *Martino*. Vi era ancora la Chiesa di S. *Maria Novella*, ma in oggi è annessa a quella di S. *Donato*. La Chiesa di S. *Martino* era una volta Canonica. Tutte queste Chiese possono indicare in qualche maniera l' antica ampiezza della Terra o Città di Lucardo, e quanto grande fosse la sua popolazione; tanto più che la Pieve di S. *Lazero* di Lucardo aveva già in altri tempi sedici Chiese Curate sotto di se. Lucardo è situato in mezzo tra la Val di Pesa, e la Val d' Elsa. Nel suo Contado dunque era

la

Digitized by Google

la Pieve di S. *Pietro in Mercato*, la quale contava una volta ſotto di ſe venti otto Chieſe Parrocchiali. *Monte Calvo* è nel Piviere di S. *Pancrazio* in Val di Peſa, ed ha la Chieſa di S. *Maria*. *Campana* non ſaprei dir coſa foſſe; ſe non ſi doveſſe leggere *Campiano*, che luogo di tal nome, uno è in Mugello, ed altro tra i fiumi Era e Merza: ma *Petroniano* è nel Piviere di S. *Ippolito* di Val di Peſa, ed ha tre Chieſe, di S. *Giuſto*, di S. *Pietro*, e di S. *Paolo*; benchè la Chieſa di S. *Pietro* s' appartiene al Piviere di S. *Appiano* di Val d' Elſa. La Pieve di S. *Leonardo*, ſe non intende quella di Artimino, certo che nè in Val di Peſa, nè in Valdelſa, nè in altri di queſti contorni, eſiſte: e non mi par che poſſa eſſere quella di S. *Leonardo* alla Serra nel Piſtoleſe. Sarà la Pieve di S. *Leonardo* d' Aiatico nella Diogeſi Volterrana. La *Corte al Forno* mi è ignota; e ſolamente ſo, che *Fornello* colla Chieſa di S. *Maria* è in Val di Sieve nel Piviere di S. *Andrea* di Doccia: ma il *Caſtello di Ciliano* lo trovo nella Diogeſi Aretina, e nel Piviere di Monte Falonico: io dubito però, che il noſtro *Ciliano* ſia un altro non tanto diſcoſto da Lucardo, vale a dire, non quello nel Piviere di S. *Bartolommeo* di Pomino, colla Chieſa di S. *Michele*; ma *Ciliano* nel Piviere di S. *Cecilia* di Decimo, vicino al Caſtello di Petriolo; del quale Ciliano ſi ha memoria in Carta del MCCXVII. e in altra del MCCCXV. ed altrove, nel *Regiſtro del noſtro Veſcovado*, in cui ſi dice *Villa di Cigliano*. *Monte Bonici* credo, che ſia Poggio Bonizi, in oggi Poggibonſi. La Chieſa di S. *Pietro colla Corte di Quintolo* penſo eſſere quella del Piviere di S. *Giovanni* di Remole diſtante all' Oriente da Firenze circa miglia quattro. Il fiume *Goſintia*, o *Gonfienti*, quaſi *Confluentes*, lo trovo nel Valdarno di Sotto, non molto lontano

tano dalla Motta; e nel Piviere di S. *Maria* di Filettole in Val di Bisenzio: ma io credo che sia quello del Val d' Arno di Sotto, e che ivi fosse la *Corte di Domenico*, mentre non si dovesse leggere *Corte Damiani*; perchè *Cella Damiani* era nel Piviere di S. *Ippolito* di Castel Fiorentino: e la Corte di S. *Donato* potrebbe essere S. *Donato di Faltugnano* nel Piviere di S. *Cecilia a Decimo*; e certo che subito succede la *Corte di Decimo*, colla sua *Pieve di S. Cecilia*, in distanza al Mezzogiorno da Firenze otto miglia. Sette miglia poi è distante la *Corte Pinita*, oggi detta *Impruneta*, colla sua *Pieve di S. Maria*. In quanto alla *Corte di Meleto*, trovo Meleto in Mugello, nel Popolo di S. *Lorenzo* a Villole, Piviere di S. *Stefano* in Botena, ma non mi sembra a proposito. Ma a proposito è altro *Meleto*, che vedo non esser lungi dalla Val di Pesa e da Lucardo, in Carta del nostro Marchese *Ugo* del DCCCCIIC. *Corte Monacile* mi è sconosciuta, se non è nella Diocesi Aretina il luogo che si dice *Ad Monachas*; ma *Vadolongo* è alla destra dell' Arno all' Oriente di Firenze, da cui è distante circa un miglio, ed ha la Chiesa di S. *Pietro*, e corrottamente si dice *Varlungo*. *Quarto* è alla sinistra dell' Arno circa a tre miglia sopra Firenze colla Chiesa di S. *Maria* nel Piviere di S. *Pietro* di Ripoli; e benchè un altro Quarto colla Chiesa di S. *Maria* sia nel Piviere di S. *Stefano* In Pane; pure credo, che qui si parli di quel di Ripoli, perchè subito ne segue nella Carta *Plebe S. Petri*, che è quella di Ripoli. *Rabuciona colla Cappella* o *Parrocchia di S. Pietro* non si ravvisa dove fosse; ma la *Corte Sepi colla Chiesa di S. Maria* la trovo nel Piviere di S. *Agnese* di Poggi Bonzi. La *Corte di Caracle colla Chiesa di S. Martino*, è Quaracchi, detto anticamente *Quaraclae*, alla riva destra

Digitized by Google

ſtra dell' Arno in diſtanza da Firenze all' Occaſo di circa quattro miglia, nel Piviere di S. *Martino* a Brozzi. La Chieſa di S. *Martino* a Quaracchi divenne poi un Monaſtero di Donne, le quali furono quindi trasferite in S. *Luca* di Firenze. *Corte Caſentino* può eſſere che foſſe così detta, perchè non è nuovo in Toſcana il nome Caſentino. La *Corticella*, che ſi chiama *Satri*, non parmi potere eſſere quel luogo di Mugello detto *Satrialla* nel Popolo di S. *Michele di Ronta* del Piviere di S. *Giovanni Maggiore*, eſſendo troppo lontano; perchè *Alla Satri* corriſponde a *Corte Satri*; e il nome di *Satrius* ſi trova nelle antiche Inſcrizioni Toſcane. La *Corte di Piſcigno*, credo che ſi debba leggere *di Piſango*, che è nel Piviere di S. *Ippolito* di Caſtel Fiorentino, ed ha appunto la Chieſa di S. *Pietro*, che quì è chiamata *Cella*, perchè biſogna che in que' tempi foſſe un Monaſtero. Nella Deſcrizione della Diogeſi Fiorentina compoſta nel MCCIC. fatta da me eſtrarre dall' Archivio Vaticano, ſi dice: *Eccleſia S. Petri de Piſingo*. Ma il *Regiſtro del noſtro Veſcovado* ha ſempre *Piſangum*. In quanto al *Fiume Silice*, io trovo dentro la Città di Volterra la Chieſa Prioria di S. *Pietro in Silice*; e in altri luoghi pure è queſto nome di *Silice*; ma quì credo che foſſe qualche torrente, che paſſaſſe per Piſango, e quindi sboccaſſe forſe nell' Elſa. Queſti tratti e queſti delineamenti, dirò così, ci fanno ben conoſcere la vaſta eſtenſione del Contado di Lucardo, che pur troppo è in oggi ſparito nello ſpazio di circa a mille anni; del quale così ſcrive il lodato Sig. *Targioni* nel *Tom. V.* de' ſuoi *Viaggi pag.* 150. *Sopra d' una verruca compoſta di tali ſtrati è fondato il Caſtello o Rocca di Lucardo, che conſerva tuttavia le mura caſtellane, ed ha la Chieſa fuori del recinto*; onde non è da maravigliarſi ſe gli Arte-

mini ancora ſono diſtrutti da' tempi di *Cicerone* in quà, per le vicende ed i caſi pur troppo frequenti in queſto mondo. E ſi noti, che eſſendo *Lucardo* detto *Comitatus*, ſegno è che vi riſedeva un Conte per governare e reggere quel territorio; non altrimenti di quello che ſi faceſſe in Fieſole, in Arezzo, in Piſa, in Piſtoia, ed in Siena. Che ſe Lucardo non ebbe Veſcovo, fu perchè la ſua grandezza ſurſe in tempo, che già ſi era fatta la diviſione delle Diogeſi; non altrimente che gli Artemini non ebber Veſcovo, perchè erano già decaduti e diſperſi, quando ſi aſſegnarono i Veſcovi alle Città e popolazioni: o più degli altri indugiarono ad abbracciare la Religione Criſtiana, donde forſe ne addivenne la loro totale diſperſione. Non dico, che Lucardo ne' tempi Longobardi non aveſſe patito le ſue anguſtie, come molti altri luoghi; ma pure ſi vede, che ritenne ſino nel ſecolo VIII. l'ampiezza del ſuo territorio e Contado. Che Lucardo ſia molto antico, e de' tempi Etruſchi medeſimi, lo può indicare il nome, formato fu quel guſto, come è *Luca*, *Lucer*, *Luceris. ec.* Vorrei però che quì ſi rifletteſſe a varie coſe. Primieramente, che ſe nel definire i luoghi della Carta di *Carlo Magno*, io alle volte mi ſono allontanato alquanto da' limiti apparenti di quel Contado; l'ho fatto più per ſuggerire di vari luoghi gli ſteſſi nomi in Toſcana, che per altro. E quindi biſognerà dire che ad alquante miglia da Lucardo eſiſtevano alcuni luoghi, de' quali più non ſi ritrova in oggi il nome. In ſecondo luogo ſi dee oſſervare, che tante Chieſe, e luoghi, nella Carta nominati, erano in antico per lo più Caſtelli e Borghi pieni d' abitatori; onde il Contado di Lucardo era popolatiſſimo. Fanno a propoſito le parole del dotto Signor *Targioni* nel ci-

Digitized by Google

tato *Tomo pag.* 48. *L' opportunità del ſito*, dic' egli, *ha determinati gli uomini ad abitarvi ſino dagli antichi tempi, poichè nelle rovine di Pogna, adeſſo podere del Signor Conte Cammillo Capponi, ed a Marcialla, ſono ſtate trovate delle antichità Etruſche; e il nome di Decimo reſtato ad un luogo vicino a S. Caſciano, derivato dall' antico Ad Decimum Lapidem, fa vedere che di quì paſſava un' antica Via Militare che da Siena conduceva a Fieſole o Firenze. Ne' tempi di mezzo molto più florida vi era la popolazione, poichè vi ſi contavano molti Caſtelli, de' quali ora pochi ſuſſiſtono, eſſendo ſtati diſtrutti i più conſiderabili nominati Pogna e Semifonte. Reſtano tuttavia in piedi Barberino di Valdelſa, Lucardo, Certaldo, Caſtel Fiorentino, e Monteſpertoli, ed i ſeguenti, che oggidì ſi poſſono dire più toſto Villaggi che Caſtelli, cioè, Linari, S. Piero in Boſſolo, Tavernelle, Vico di Valdelſa, Bagnano, la Pieve a S. Lazzero, Marcialla, S. Maria Novella, S. Pancrazio, Lucignano di Val di Peſa, Petroio ec. Sono tutti quanti ſituati in alto ſul dorſo delle colline, a riſerva di Certaldo e Caſtel Fiorentino, che hanno i ſubborghi ſul piano dell' Elſa: le fabbriche loro ſono tutte di mattoni, con qualche poco di panchina, non vi eſſendo in tutto queſto paeſe ſiloni ſcoperti di pietre dei monti primitivi. L' aria loro è ſalubre, non contaminata da effluvi di boſchi e di paduli, de' quali non ve ne ſono; e le acque bevibili ſono ſane, perchè provenienti per lo più da tufi e da panchina. Le campagne ſono ben popolate e coltivate, e i terreni fruttano aſſai bene; oltre alle ottime paſture, per le quali ſono famoſi gli agnelli, i caci marzolini, e le ricotte, di Lucardo; ed oltre all' olio, che vi ſi produce in gran copia.* In terzo luogo oſſerveremo, che ancora dopo il ſecolo VIII. ſi trova ſempre onorata menzione di Lucardo, e della ſua Pieve di S. *Lazero*,

la quale è nominata nel Regiſtro del Veſcovado ſotto l' anno DCCCCXXVI. come quella, che pagava ogni anno al Veſcovado dodici ſoldi di cenſo. Il noſtro Duca *Vgone* in Carta del DCCCCIIC. nomina *Plebem S. Ierufalem de Lucardo*. In Carta dell' Archivio Capitolare Fiorentino del MXX. ſi pone in Lucardo la Pieve ancora di S. *Pancrazio*; ſiccome ſi fa in altra del MXXV. regiſtrata nel *Bullettone*. Il noſtro Veſcovo *Ardingo* in ſua Carta del MCCXXXIV. fa menzione di *Iac. Canonica* di S. *Lazero*; così parendomi doverſi reſtituire il luogo corrotto appreſſo l' *Vghelli*, coll' aiuto d' altra Carta dell' anno precedente. Nel MCCLX. era molto chiara la famiglia de' *Lucardeſi* in Firenze, come ſi ha dal *Villani*; così detta dal diſcendere da Lucardo: e forſe erano i figli di *Teoderico da Lucardo* nominati in Carta del MLXX. dell' Archivio di S. *Felicita*: e nel MCCLXVIII. è nel *Bullettone* nominato *Dominus Baldovinectus de Lucardo*: dove il titolo *Dominus* denota nobiltà. Per ultimo dirò, che il Veſcovo di Butrintò nella Relazione del Viaggio in Italia di *Errico VII.* Imperatore narra, come eſſendo egli a San Caſciano preſe diverſi Caſtelli del vicinato; e come *aliqua combuſſit, aliqua retinuit, ſicut Lucardum, ubi fiunt caſei boni*. In quarto luogo dirò, che ho avuto piacere nell' aver veduto, che anche l' eruditiſſimo *Muratori* è ſtato del mio ſentimento circa Lucardo. Imperciocchè nel *Tomo II.* delle *Antichità Italiche pag.* 217. così ſcrive, mentre parla della Carta di *Carlo Magno* ſuddetta: *Siſte nunc tibi ante oculos Italiam Magini, aut Ortelii Theatrum; atque ibi Chartam Topographicam Tuſciae ſcrutare. Occurret inter Arretium, Florentiam, Senam, Volaterras, & Piſas, Vicus* Lucardus. *Hunc antiquiſſimis ſaeculis inter Oppida computatum, eumdemque eſſe, qui Comitatus honore fruebatur,*

adgno-

adgnoſcere cogimur, ex reliquis locis in antiquiſſima ea membrana memoratis ac circumpoſitis. Adhuc enim, ſi Topographicas Chartas conſulimus, in circuitu eiusdem loci intuemur Petrognano, Poggibonſi, *ideſt* Podium Bonici, *quod idem puto cum* Monte Bonici *in pergamena adnotato*, Monte Domenichi, San Donato, Santa Maria, Meleto, San Pietro ec. *ut alia loca praeteream, quae eruditi Florentini facilius colligent atque animadvertent. Profecto quum in membrana commemorari vidiſſem Curtem* Caſentino, *regionem illam indicari ſubſpicabar, quae adhuc ſub eadem adpellatione Tuſcis notiſſima eſt. Verum nulla in eo tractu occurrunt e locis in veteri Charta deſcriptis: & quando* Lucardus *Vicus, ſeu Caſtrum, ſupereſt, vix alibi quaerendus videtur* Comitatus Lucardus. *Senenſi Vrbi olim exiguus ager contributus fuit: quod ex Chartis producendis in Diſſertatione LXXIV.* de Parochiis *intelligere poſſumus. Ac propterea nil mirum, ſi inter Civitatem illam & Florentiam interpoſitus olim fuit alter Comitatus. Anonymo Ravennati Lib. 4. inter Tuſciae Civitates enumerantur* Aretia, Graecae, Lugaria, Vmbrion, Beternis, Equilia, Floria, Florentia &c. *Qui locus ab eo* Lugaria *nuncupatur (ut alia plurima apud illum) fortaſſe depravatus ad nos venerit; &* Lugardam, *ſive* Lugardum, *aut* Lucardum *referre omnino videtur; quem locum in Tuſcia fruſtra Porcheronius & alii quaeſierunt.* Ed ecco per incidenza trattato e ſcoperto altro gran Contado della Toſcana, di cui nulla ſi ſarebbe ſaputo, ſe queſta unica Carta di *Carlo Magno* non ci aveſſe illuminato ſu queſto particolare; onde per ritornare agli Artemini, e al loro monte, che in verità queſto luogo d' Artimino a' tempi Romani foſſe bene abitato, e di conſiderazione, ſi può ancora arguire dalle molte antichità Romane, come Idoli, Medaglie, ed altre coſe di ſimil

ge-

genere; che in occasione di coltivare, e scavare il terreno, vi si disotterrano alla giornata. Tralle altre nello scavare le pietre, delle quali abbonda, fu trovato in una grotta un Toro di bronzo in atto di fuggire, ritenuto con fatica da alcune figure umane, simile in tutto all' idea del famoso Toro Farnese, benchè non molto grande; il quale, coperto di bellissima patina, si conserva nel Salotto della Real Villa d' Artimino, ivi dal Gran-Duca *Ferdinando I.* col disegno di *Bernardo Buontalenti* fondata. In oltre la gran copia delle abitazioni, e delle case, e famiglie, si potrà arguire forse dalla quantità incredibile degl' Idoletti di bronzo, che continuamente vi si trovano, come gli abitatori mi hanno affermato; i quali Idoli, essendo Dei Lari, e di quegli, che in particolare da ciascheduna famiglia si veneravano; ne viene in conseguenza, che grandissimo fosse ancora il numero delle case, nelle quali questi erano: quindi sempre più è credibile quella popolare tradizione, che ancora in oggi ad Artimino si conserva, vale a dire, che ivi anticamente fosse una Città; benchè questa fama, forse mescolata con qualche favoletta, si sparga. Che dirò della comune credenza, che in quel monte siano occulti tesori, onde è, che più volte sono stati i curiosi a ricercargli? E il dì primo di Settembre dell' anno MDCCLI. un contadino nel lavorare un campo, scoperse alcune pentole di rame, o di terra rossa, che erano di catrame coperte, dentro le quali quantità d' oro si crede, che fosse; onde è, che il Tribunale di questa Città fece diligente inquisizione per ritrovare la verità dell' accaduto; e gli esecutori di giustizia stettero per ordine supremo a custodire e guardare le magioni di que' lavoratori, che erano sospetti di aver trafugato

fugato questo antico deposito, del quale alcuni pezzi d' oro si dice essere stati veduti: ed io certamente ne ho veduto uno nel Tribunale, che oro finissimo si è, e de' secoli Romani, benchè non sia altro, che una piccola e sottile lama, servita forse per ornamento di donna; siccome ho veduti pure alcuni frantumi di lama d' argento, di bassa lega, che all' apparenza formavano qualche vaso. La verità però si è, che tanto le pentole, quanto quello, che vi era dentro, è spatito. Ma se le vicinanze d' Artimino si considereranno, ancora dalla popolazione Romana, che era in esse, si potrà argomentare la medesima popolazione in Artimino. E per vero dire sotto il Castello di Signa verso Artimino non furono già trovate statue de' tempi antichi, che in alcuna villa ancora si vedono? E l' anno passato alla Castellina, luogo sotto Capraia, in distanza dalla Pieve d' Artimino sole quattro miglia, non fu dissotterrato un pavimento di mosaico; molti canali di piombo, in alcuno de' quali è ancora qualche parola; molti ferramenti, alcuni de' quali in forma di scure; qualche urna? Onde molto sospetto, che quì qualche Tempio fosse; o antico Bagno. Ma mi dirà forse alcuno, ammettiamo anche, che gli Artemini fossero in gran numero, la loro Terra molto grossa, il lor territorio assai esteso; pure si dovrà da *Cicerone* mettere insieme con Volterra? Dovrà quell' Oratore far caso d' una popolazione, che forse non formava Città? Che dubbio ve n' è? Se *Silla* in verità pubblicò l' agro degli Artemini, a voler che *Cicerone* raccontasse il benefizio, che egli avea fatto a loro, e a' Volterrani, non potea far a meno di nominargli. E questo stesso di mettere gli Artemini insieme co' Volterrani, può suggerire congettura, che Artimino

fos-

foſſe allora Città Toſcana egualmente che Volterra. Se quando leggiamo l' antica Romana Iſtoria, faceſſimo qualche rifleſſione alla qualità, e condizione, delle Città, e Terre, e de' popoli, ivi nominati; quanti forſe ne ravviſeremmo di territorio più anguſto, di forze più deboli, e di copia di abitatori minore degli Artimini; e ſpezialmente nel Lazio, dove, come già diſſi, cinquanta tre popoli perirono, ſenza laſciar di loro neppur veſtigio, i quali tutti non poteano eſſere molto vaſti, e poſſenti; e forſe molti di loro agli Artimini avrebber ceduto. E tutto queſto ſia detto per ragionevol digreſſione, che l' amore d' illuſtrare quanto ſi può l' antichità de' noſtri paeſi, congruentemente richiedeva: ed ora, dopo avere a ſufficienza dimoſtrata la probabilità, che vi foſſero in queſte parti alcuni popoli detti Ariniani, ritornerò ad oſſervare quello, che ne ſegue nel Dicreto ſuppoſto di *Deſiderio*: *Rurſus plures antiquas nobiles urbes ampliavimus, & muris cinximus. Et nunc iddem agimus circa Lucam, Piſtorium, Arecium, Orbitum, & Etbruriam, nunc Viterbum*: vale a dire: *Di nuovo molte antiche nobili Città abbiamo ampliate, e cinte di mura, e adeſſo queſto ſteſſo facciamo intorno Lucca, Piſtoia, Arezzo, Orbito, ed Etruria, adeſſo Viterbo*. In quanto alla deſolazione, e rovina, delle Città di Toſcana, anzi dell' Italia tutta, fatta da' Goti e da' Longobardi, e come le riduſsero ſmantellate ed afflitte, è coſa notiſſima per la Storia; ed io già nelle paſsate Lezioni ampiamente lo feci vedere: ma quì voglio riportare un altro inſigne paſso di S. *Gregorio il Grande*, oltre quello eloquentiſsimo riferito ſopra a *pag.* 331. che fu cavato da' *Dialoghi*; queſto poi è della ſua *Eſpoſizione ſopra Ezechiello*; e così dice: *Vbique luctus adſpicimus, ubique gemitus audimus. Deſtructae Vrbes, everſa ſunt*

Ca-

Digitized by Google

Caſtra, depopulati ſunt agri, in ſolitudinem terra redacta eſt; nullus in agris incola, paene nullus in Vrbibus habitator, remanſit: & tamen ipſae parvae generis humani reliquiae adhuc quotidie, & ſine ceſſatione, feriuntur; & finem non habent flagella coeleſtis iuſtitiae, quia nec inter flagella correctae ſunt actionis culpae. Alios in captivitatem duci, alios detruncari, alios interfici, videmus. Quid eſt ergo, quod in hac vita libeat, fratres mei? Si talem mundum adhuc diligimus, non iam gaudia, ſed vulnera amamus. Ipſa autem, quae aliquando mundi domina eſſe videbatur, qualis remanſerit Roma, conſpicimus, immenſis doloribus multipliciter attrita, deſolatione civium, impreſſione hoſtium, frequentia ruinarum. Ora non ſi ſa intendere, perchè l' erudito Balì *Gregorio Redi* voglia eſimere Arezzo da queſte comuni calamità; e creda di ſalvarlo con un paſso di *Vitruvio*, che è ſtato da CCCC. anni innanzi all' invaſione de' Goti, e de' Longobardi; lo che è coſa aſſai curioſa. Di più il giuſto ſenſo di quel paſſo è controverſo da un moderno Critico, il quale pretende, che quel paſſo non indichi le mura della Città d' Arezzo, ma qualche altro muro di ampio edifizio. Mi ſi dirà forſe, che *Arezzo* nel DCCXV. ſotto il regno di *Liutprando* ſembra che foſſe in buono ſtato, perchè oltre il Veſcovo che vi riſedeva, e la Scuola che vi era per gli ſtudi delle lettere, e una Canonica numeroſa di Cherici e Miniſtri della Chieſa di S. *Donato*, vi riſedeva un Maiordomo del Re, come ſi ha dalle Carte riportate dall' *Vghelli* ne' *Veſcovi Aretini*, e dal *Muratori* nel *Tomo V. e VI.* delle *Antichità del tempo di mezzo Diſſert. LXII. e LXXIV.* Ma non per queſto ne ſegue, che dopo tante guerre, non aveſſe biſogno Arezzo di qualche riſtoramento. Impertanto non vi è coſa tanto naturale per un Monarca benefico, quanto il ri-

ſtorare, e rimettere, per quanto è poſſibile, i popoli, e le Città ſottopoſte, nel priſtino ſtato; e tirarle fuora dall' abiſſo delle miſerie, nel quale per le crudeliſſime guerre de' barbari ſi ritrovavano. Tali dunque ſaranno ſtate Lucca, Piſtoia, Arezzo, Etruria, che dicono eſſere Viterbo. Io per me dunque credo, che poſſano eſſere ſtate, ma io non ſo, che ſe ne trovi memoria alcuna negli Storici, o negli Archivi, o negli avanzi di antichità delle Città mentovate; ſe non che in Viterbo ſi trova l' alabaſtro o marmo, nel quale a caratteri tenuti per Longobardi è inciſo queſto controverſo Decreto, come io narrai ſopra *p.* 301. onde ſarebbe una petizione di principio l' addurlo. Scrive però *Aldo Manuzio* nella Vita del famoſo *Caſtruccio Antelminelli*, che in Lucca era una Porta, che ſi chiamava del Re *Deſiderio*; ma io avendo conſultati gli Antiquari di quella Città, mi riſpoſero, che neſſuna Porta di Lucca ſi chiama del Re *Deſiderio*; nè alcun ricordo veramente antico ſi trova, per cui ſi conoſca, eſſervi una volta ſtata Porta alcuna di queſto nome. Io non nego però, che in Lucca non ſia una Porta, che da alcuni è detta *del Re Deſiderio*; ma la ſtruttura ſua, e delle ſue attenenze, moſtra eſſere forſe d' età diverſa. A me ſembra, che la Porta de' Borghi co' ſuoi Torrioni non ſia di ſtruttura differente, benchè fatta doppia all' uſo degli antichi Toſcani; eſſendone però chiuſo preſentemente un arco. Non dubito però, che queſte Porte ſiano anteriori al ſecolo XI. E' quella prima in vicinanza dell' Anfiteatro, di là dal Monaſtero di *Santa Maria Foris Portam*, il qual Monaſtero così non ſi addomanderebbe, ſe quella Porta ab antico dentro il cerchio delle ſue mura incluſo l' aveſſe; anzi moſtra col nome, che altra Porta, avanti che a quello ſi giungeſſe, eſiſteva. Sentiamo come

Digitized by Google

me parla il *Diario Sacro di Lucca* ſtampato nel MDCCLIII. *pag.* 32. Ecco le ſue parole: *Dedicazione della Chieſa di S. Maria Foris Porta, chiamata con queſto cognome, perchè prima del MDXXIII. era fuori della Città avanti ad una Porta di eſſa; e benchè non abbiaſi notizia della ſua fondazione, ſi ſa che fu reſtaurata da Deſiderio Re de' Longobardi l' anno DCCC. in circa; e da Michele Arnolfini rimodernata l' anno MDXVI. ec.* Il P. *Ceſare Franciotti* però a *pag.* 564. dice, che queſta Chieſa era fuor di Porta anche innanzi al MCCLXV. Se queſta Chieſa era fuor di Porta innanzi al MDXXIII. e al MCCLXV. tanto più lo doveva eſſere a' tempi del Re *Deſiderio*, il quale ſe aveſſe cinto di nuove mura la Città con farvi quella Porta, la Chieſa ſarebbe rimaſta ſubito dentro il recinto delle mura, e dentro la Porta; nè avrebbe indugiato ad eſſer rinchiuſa nel MDXXIII. In oltre, perchè vuol dirſi del Re *Deſiderio* queſta Porta, e non chiamarſi pure del Re *Deſiderio* la Porta de' Borghi, che alla ſtruttura moſtra eſſer del medeſimo tempo? Con tutte queſte difficoltà però è da oſſervarſi, che ſecondo alcuni la ſtruttura delle vecchie mura di Lucca, e di queſta Porta delle medeſime, che è in vicinanza dell' Anfiteatro, è ſull' andare dell' architettura adoprata da *Beliſario* nelle mura di Roma; e queſto moſtra, che fuſſero fabbricate ne' tempi Goti, o ne' Longobardi, quando ancora duraſſe la ſteſſa architettura: e pertanto ſi rende ſempre più probabile, che foſſero edificate dal Re *Deſiderio*. L' oſſervazione di quella architettura, e il confronto, fu fatto dal peritiſſimo *Criſtofano Martini* Saſſone, da cui ebbi ancora altre informazioni delle antichità Luccheſi. Non è dunque da maravigliarſi, che *Tommaſo Dempſtero* ancora, nel *Lib. V. dell' Etruria Regale*

Digitized by Google

Cap. V. abbia, parlando di Lucca, lasciato scritto: *Langobardi ducentis & amplius annis post haec illius imperio potiti: exstatque Porta, veteris, sed bellicae, structurae, auctore, ut volunt, Desiderio Rege condita.* Ma le memorie più ferme della Città di Lucca portano, che Porta fatta fare dal Re *Desiderio* fosse quella, la quale si vede ancora in oggi dietro al Baluardo di S. *Colombano*, così detto, perchè ivi presso, fuori di Città, era una Chiesa dedicata a quel Santo Abate. Sopra questa Porta è un marmo, nel quale, posti prima i nomi propri de' Prefetti, si legge: EX S. C. OPER. PVBLIC. PRAEF. PORTAM QVAM DESIDERIVS VLT. LONGOBARD. REX CONSTRVXERAT TVTIOREM EFFECERE A. S. M. D. XI. Se nel MDXI. era la fama, che questa Porta fosse costruita dal Re *Desiderio*, non pare che essa potesse esser nata dall' opera di F. *Giovanni Annio*, la quale fu pubblicata la prima volta nel MCCCCIIC. e nella quale fu stampato ancora il famoso Decreto: perchè nello spazio di soli XIII. anni non si potea formare la tradizione antica, che quella tal Porta fosse stata edificata da quel Re. E' vero che il marmo di Viterbo, dove è inciso il Decreto, fu trovato nel secolo XIII. ma Iddio sa se fosse noto al mondo innanzi alla pubblicazione del libro d' *Annio*: almeno io non so che alcuno Scrittore ne abbia fatto innanzi all' età d' *Annio* menzione; perchè la Lettera d' *Angiolo Poliziano*, in cui quell' Editto si cita, è scritta a' tempi d' *Annio*. Di più la tradizione, che *S. Maria Foris Portam* fosse restaurata da *Desiderio*, della qual fama ci assicura il P. *Franciotti*, non può essere derivata da quel Decreto, nel quale non si dice altro, se non che *Desiderio* andava cingendo Lucca di mura; siccome non può essere nata da quel Decreto la credulità che il Re *Desiderio* fosse di patria Luccheſe,

co-

Digitized by Google

come hanno ſcritto alcuni Storici di Lucca, al dire dell' erudito *Franceſco Maria Fiorentini Lib. III. delle Memorie della Conteſſa Matilda*, lo che però egli non ſa confermare. Con tutto ciò, queſte non ſono prove ſuperiori ad ogni eccezione de' benefizi fatti dal Re *Deſiderio* alla Città di Lucca: e benchè io non trovi ripugnanza, che quello, che nel Decreto ſi dice, poſſa eſſere ſeguito; pure non trovo nè anche memorie, autorità, indizi, indubitati per iſpalleggiare, e confermare, quanto in quello ſi afferma. Nè ſi opponga, che Lucca non fu da' Goti rovinata, benchè ſe n' impadroniſſono, eſſendo noi certi, che dopo la morte di *Totila* ſi difeſe lungamente contra l' aſſedio, che ne fece *Narſete*; e che conſervava le ſue mura e le ſue torri, come fu dimoſtrato nella *Lezione VII. pag.* 237. 240. colle parole di *Agazia*. Perchè ſi può concedere tutto queſto, e dire che i danni di Lucca proveniſſero dalle prime incurſioni de' Longobardi feroci ed inumani, ſenza attribuirgli alle guerre de' Goti. Prima di finire però, non laſcerò di mettere in conſiderazione, poter forſe ſervire di qualche indizio della beneficenza di *Deſiderio* verſo Piſtoia l' eſſere *Gaidoaldo* ſuo Medico probabilmente Piſtoieſe, o dimorante anche in Piſtoia; onde nel DCCLXVII. eſſendo in Piſtoia fece ampla donazione di tutti i ſuoi beni alla Chieſa, e al Monaſtero di S. *Bartolommeo*, il quale egli ſteſſo aveva poco tempo avanti, fuori della Porta del Pantano, edificato, conſegnandogli all' Abate *Domenico*, e a' ſuoi Monaci, dell' Ordine di S. *Benedetto*, come ſi vede da Carta di quell' anno citata dal *Salvi* nelle *Storie di Piſtoia*, e riportata diſteſamente dal *Muratori* nel *Tom. V.* delle *Antichità Italiche pag.* 949. e dal *Fioravanti* nelle *Memorie di Piſtoia* tra i documenti, il cui principio è: *In nomine &c. regnante Domino Deſiderio & Adelghis Regibus*

gibus &c. Gaidoaldus Medicus Regum, cogitante me &c. Desiderio non sarebbe stato il primo Principe, che avesse beneficato alcuna Città, in grazia d' un uomo dotto, che fosse suo Medico o suo Maestro. Anzi trovarsi il Medico in Pistoia, ed aver tanti beni in quei contorni, può essere qualche riscontro, che forse *Desiderio* stesso fosse allora a Pistoia, e che vi si potesse trattenere alcun tempo. E certamente, che in questi tempi i Longobardi favorivano assai questa Città, poichè non solo quell' Archiatro rilasciò tanti beni; ma nel medesimo anno DCCLXVII. altro Longobardo chiamato *Guinifredi* di *Guillierad* fece dono all' Oratorio di S. *Pietro* e S. *Maria*, il quale egli stesso aveva da' fondamenti edificato, di molti beni, e fondi, come costa da altra Carta di quell' anno allegata dal *Salvi*, e prodotta dal *Muratori* nel *Tom. V. pag.* 747. *delle Antichità* già citate, e dal lodato *Fioravanti*; e molte altre Carte d' intorno a quei tempi potrei citare; giacchè i lodati *Muratori* e *Fioravanti* le riportano, colle quali altre persone di nome Longobardo fondano e dotano Chiese, e Luoghi Pii di Pistoia; le quali in tanto numero non si trovano a favore d' altre Città di Toscana in quel secolo, se si eccettua Lucca, ancora essa molto favorita da' Longobardi. Io dico questo, perchè non voglio andar dietro alle autorità del lodato *Salvi*, e di *Tommaso Dempstero*, i quali danno per sicura questa ristaurazione di Pistoia fatta da *Desiderio*, ma forse trasportati a dir ciò dalle parole del nostro controverso Dicreto, e non da altri certi ed irrefragabili monumenti. Osservo però, che nel IIM. era in Pistoia, o appresso a Pistoia, una strada, che si chiamava la *Via del Re*, *Via Regis*, come due volte indica il citato Diploma d' *Ottone III.* lo che a me pare riscontro chiaro, che alcun Re de' Longobardi, o l' a-

veſſe

veſſe fabbricata, o in eſſa aveſſe il Palazzo, o foſſe di ſua privata poſſeſſione. Di più il lodato *Muratori* nel *Tom. I.* dell' opera citata *pag.* 974. e il *Fioravanti*, riportano una Carta Piſtoieſe dell' anno DCCCVI. da cui ſi conoſce, che i Re Longobardi avevano in Piſtoia la *Corte Regia*, della quale *Giſilari* era Avvocato; onde ebbe lite col Monaſtero di S. *Bartolommeo* per certe attenenze preteſe della *Corte Regia*, o del Fiſco e Patrimonio del Re. Seguì queſto a tempo di *Carlo Magno*; ma certamente che queſta Corte Regia era in Piſtoia ancora innanzi, e a' tempi Longobardi; e ſino de' tempi del Re *Liutprando* ſi vede, che ſi ſpedivano da que' Re i Meſſi e Giudici a decidere le cauſe de' Veſcovi di Piſtoia, come riſulta da Carta del DCCXVI. riportata dal ſuddetto *Fioravanti*, dalla quale ſi conoſce, eſſere ſtato uno di quei Giudici *Specioſo* Veſcovo di Firenze. Ora tra queſti Re era pure *Deſiderio*, giacchè alcuna fama ancor dura, che egli riſtauraſſe Piſtoia: potendo aver motivi ancora del proprio intereſſe. E per vero dire da due Carte degli anni DCCLXIV. e DCCLXXV. riferite dal tante volte lodato *Muratori* nel *Tomo V. pag.* 407. 409. e poſteriormente dal citato *Iacopo Fioravanti*, vale a dire, ſotto il corſo, e poco dopo, del regno di *Deſiderio*, che finì nel DCCLXXIV. ſi congettura, che Piſtoia avea le mura, e non era più ſmantellata, come probabilmente i Goti, e i Longobardi, da principio la reſero; perchè nella Carta del DCCLXIV. ſi legge del Monaſtero di S. *Silveſtro*: *Sito prope Muro Civitatis noſtre Piſtorie*. Anzi in Carta del DCCLXVII. riportata dal *Fioravanti* ſi dice del Monaſtero di S. *Bartolommeo*: *Foras Muro Civitatis Piſtorienſis*. E così ſi nomina nell' indicata Carta del DCCLXXV. ed innanzi non ſi trovano mai nominate le mura di Piſtoia. Il *Fio-*

ra-

ravanti nelle citate *Memorie Storiche di Pistoia pag. 139.* scrive, che delle mura vecchie del primo cerchio di Pistoia se ne vedono ancora de' vestigi e degli avanzi, e da essi si conosce qual fosse il loro circuito. Ma forse sarò interrogato da alcuno: E perchè *Desiderio*, che beneficò, e ristorò, tante altre Città di Toscana, non fa lo stesso ancora a Firenze? Non tutte le Città poteva ristabilire, ed ampliare, quel Re in un tempo. Forse lo riserbava ad altra occasione: forse la rovina e desolazione gli parve troppo grande, a conto degli assedi, prese, e sacchi patiti: forse l' aver fatto una Terra comoda in vicinanza, gli parve per allora un sufficiente aiuto dato a questi popoli, i quali dipoi, quando sotto *Carlo Magno* si ristaurò e rifece Firenze, si saranno portati ad abitare la rinnovata Città; e quindi ne sarà dependuto l' abbandonamento, e la desolazione, dell' Oppido di Mugnone, non altrimenti di quello, che per la stessa cagione a Fiesole addivenuto sia: perchè in quanto a me la distruzione totale di Fiesole non è stata proccurata da' Fiorentini, se non in gran parte coll' allettamento per quegli abitatori a passare ad abitare da una sterile montagna ad un comodo e fertile piano; e in una Città, che continuamente andava avanzando, come insinuai anche sopra nella *Lezione VIII.* Farò dunque qui termine alle mie ricerche, e solamente avvertirò, che *Orbitum* è probabilmente *Orvieto*, perchè Orbito nel Decreto detto *Orbitum*, secondo il *Baudrand* è il contratto di *Oropitum* fatto prima *Orpitum*, che egli crede essere lo stesso che *Herbanum*, comunemente creduto Orvieto, come dice ancora il *Cluverio*. Il *Dempstero* però nulla di queste cose approva; ed è cosa certa che nelle Lettere di S. *Gregorio il Grande* sempre dicesi *Vrbevetanus* il Vescovo: da *Paolo Diacono* è det-

ta

Digitized by Google

tala Città *Vrbs Vetus*; dall' *Anonimo* Ravennate *Orbevetus*. A *Orbitum* però si accosta molto il nome moderno *Orvieto*; e *Territorium Orbetanum* l' abbiamo appresso *Anastasio Bibliotecario* in *Leone III.* e *Leo Orbitensis* si sosscrive nel Concilio Romano sotto *Benedetto IX.* Si sa poi, che Orvieto fu invaso e maltrattato da' Longobardi, perchè scrive *Paolo Diacono* nel *Lib. IV. Cap. XXXIII.* della *Storia Longobardica* in questa maniera: *Civitates quoque Tusciae, hoc est, Balneum Regis, & Vrbs Vetus, ab Langobardis invasae sunt.* Onde non è gran cosa, che Orvieto avesse bisogno di ristoramento; e che *Desiderio* in verità ve lo facesse: tanto più che innanzi era stato preso dai Goti, ed avea sostenuto l' assedio di *Belisario*; non essendo mai stato cinto di mura, per la fiducia del sito elevato e scoscoso, come racconta *Procopio* nel *Lib. II. della Guerra Gotica.* Per provare poi, essere stata una volta in Toscana una Città chiamata *Etruria*, tanto l' *Accademico Ardente*, quanto l' erudito P. *Bussi* nella *Storia di Viterbo*, passi di antichi Scrittori, e sottili riflessioni, mettono in campo, checchè altri vigorosamente ne opponga: essendo questo Dicreto, siccome ho sempre detto, tra gli Eruditi molto controverso: e in questa lite non pretendo per ora alcuna cosa decidere. Io solamente dirò, che non dee fare specie, che il nome di una Provincia si dia ancora in particolare a una Città della medesima Provincia. *Saturnia* fu anticamente detta l' Italia, eppure *Saturnia* ancora fu chiamata una Città di Toscana. *Tuscana* suole significare la Provincia, e non ostante abbiamo in Toscana medesima una Città che *Tuscania*, o come ha la *Tavola Peutingeriana*, *Tuscana* addimandasi. In Rodi e in Corcira, e in Malta, il nome dell' Isola è il medesimo che quello della sua Città, e così è sovente

nell' Isole. *Venetiae* Città porta il nome della Provincia *Venetia*. *Paolo Diacono* nel *Lib. II. De Gestis Langobardorum* dice, che vi era la Città antichissima di *Samnium*, la quale avea il nome comune colla Provincia. Molti altri esempi potrei addurre, ma questi sono a sufficienza. Ma ne vogliamo di più? Non è vero, come già feci vedere nella *Lezione VII. pag.* 224. che alcuni Popoli di Toscana particolari furono chiamati col nome generale *Etrusci*? Appresso *Plinio Lib. III.* si legge: *Volaterrani*, o *Volcentini*, *cognomine Etrusci*; per qualche speciale motivo ridotto il nome generale al particolare, come altri esempli ne osservava io già altre volte. Non sarebbe dunque gran cosa, che nell' Etruria fosse stata una Città ed un luogo particolare chiamato col nome della Provincia *Etruria*. Mi si risponderà: Questo è possibile; ma proviamo il fatto. Questo potrebbono forse indicare le parole di *Stefano*: περὶ ἐθνων, ove scrive: Τυῤῥηνία πόλις, ἡ λέγεται καὶ Τυῤῥήνη. καὶ Τυῤῥηνοὶ οἱ πολῖται. Cioè, *Turrenia Città, la quale si dice ancora Turrena, e Turreni i Cittadini*. E *Marciano* Eracleote dice, che *Turreno* Lido venuto nell' Umbria Τυῤῥηνίαν ἔκτισεν, fondò *Turrenia*. Ognuno sa, che appresso i Greci è lo stesso *Turrenia*, e *Etruria*; e che *Turrenia* si diceva anche tutta la Provincia di *Etruria*, sul che vedasi *Dionisio Alicarnasseo*, spezialmente nel *Lib. VI. pag.* 399. In secondo luogo, è cosa chiarissima, che nella *Tavola Peutingeriana*, dove è oggi Viterbo, sta scritto ETRVRA in lettere piccole, a differenza del nome della Provincia TVSCIA, il di cui nome è scritto a lettere grandi, che occupano tutto il tratto da Volterra fino al Tevere, secondo che osserva il P. *Feliciano Bussi* nell' *Istoria di Viterbo pag.* 21. perchè nell' edizioni di quella Tavola unite coll' opere di *Marco Velsero*, e dell'

l' *Or-*

l' *Ortelio*, non so ciò vedere. E non ha gran forza contro, che *Stefano* avrebbe detto Ἑτρυρία, e non avrebbe grecizzato il nome d' una Città col dire Τυρρηνία, come ha usato in altri luoghi. Perchè la verità si è, che questa Città *Turrenia* non si è mai da alcuno Scrittore Latino commemorata: la Città d' *Etruria* poi è indicata almeno nella *Tavola Itineraria* suddetta; e l' *Ortelio* pone in quei contorni *Etruriae Lucus*: onde è forza dire, che *Stefano* per *Turrenia* ha inteso o *Etruria*, o *Tuscania*; se non sono tutte e due la medesima Città, come l' *Accademico Ardente* pretende: e però ho detto, che *forse* potè egli intendere *Etruria*, rivoltando in Greco questi nomi. Vi era dunque forse un luogo particolare in Toscana, che dicevasi *Etruria*. Impertanto neppure per questo capo uom deesi affrettare a dare subito di falso al Dicreto di *Desiderio*, il quale fu forse quegli, che diede il suo nome di *Flavia* a Lucca, onorandola anche in questa maniera, come si conosce dalle Monete di Lucca riportate dal *Muratori Tomo II. delle Antichità Italiche Diss. XXVII. pag. 615.* nel diritto d' una delle quali si legge DN DESIDER REX· e nel rovescio FLAVIA LVCA; e simil rovescio è ancora in due altre, benchè una sia battuta sotto il Re *Carlo* distruttore del Regno de' Longobardi: le quali cose possono in qualche modo confermare quanto di Lucca beneficata dal Re *Desiderio* sopra già favellai. Ma de' sospetti, che cadono su questo Dicreto, discorrerò più a lungo nella seguente Lezione, e addurrò i motivi, i quali mi fanno molto dubitare.

Digitized by Google

D I

ANTICHITÀ TOSCANE

LEZIONE XIV.

ONCIOSSIACOSACHE io mi sia servito di alcuna parte del Decreto del Re *Desiderio* per avere occasione di ragionare di diverse antichità della nostra Toscana, non andando a ricercare se quel Decreto sia supposto e adulterino, o no: mi giova adesso il far qualche riflessione su i caratteri di falsità o di sospetto, che vi possono nascere. Imperciocchè, dopo che ho veduto il calco, e la vera formazione, delle lettere incise nel Marmo Viterbese, le quali sono minuscole, e di quelle, che da alcuno potrebbono esser credute, e sono state dette, *Longobarde*; benchè il G e l' *R* non sembrino in veruna maniera della formazione Longobardica; io ho sospettato di molto, che questo Decreto non sia una bella impostura; o almenoche quel Marmo fosse inciso nell' undecimo o duodecimo secolo; tempi ne' quali appunto si usò scrivere in una foggia, che fu dipoi appellata scrittura di caratteri Longobardi. Di que' secoli abbiamo nella famosa Biblioteca Mediceo-Laurenziana un Codice delle Storie di *Cornelio Tacito*, e uno de' Commentari di *Giulio Cesare*; e sono scritti appunto con caratteri in qualche parte somiglianti a quelli del Decreto. Un Codice di *Prisciano* della medesima Biblioteca è più antico, e può

dirsi

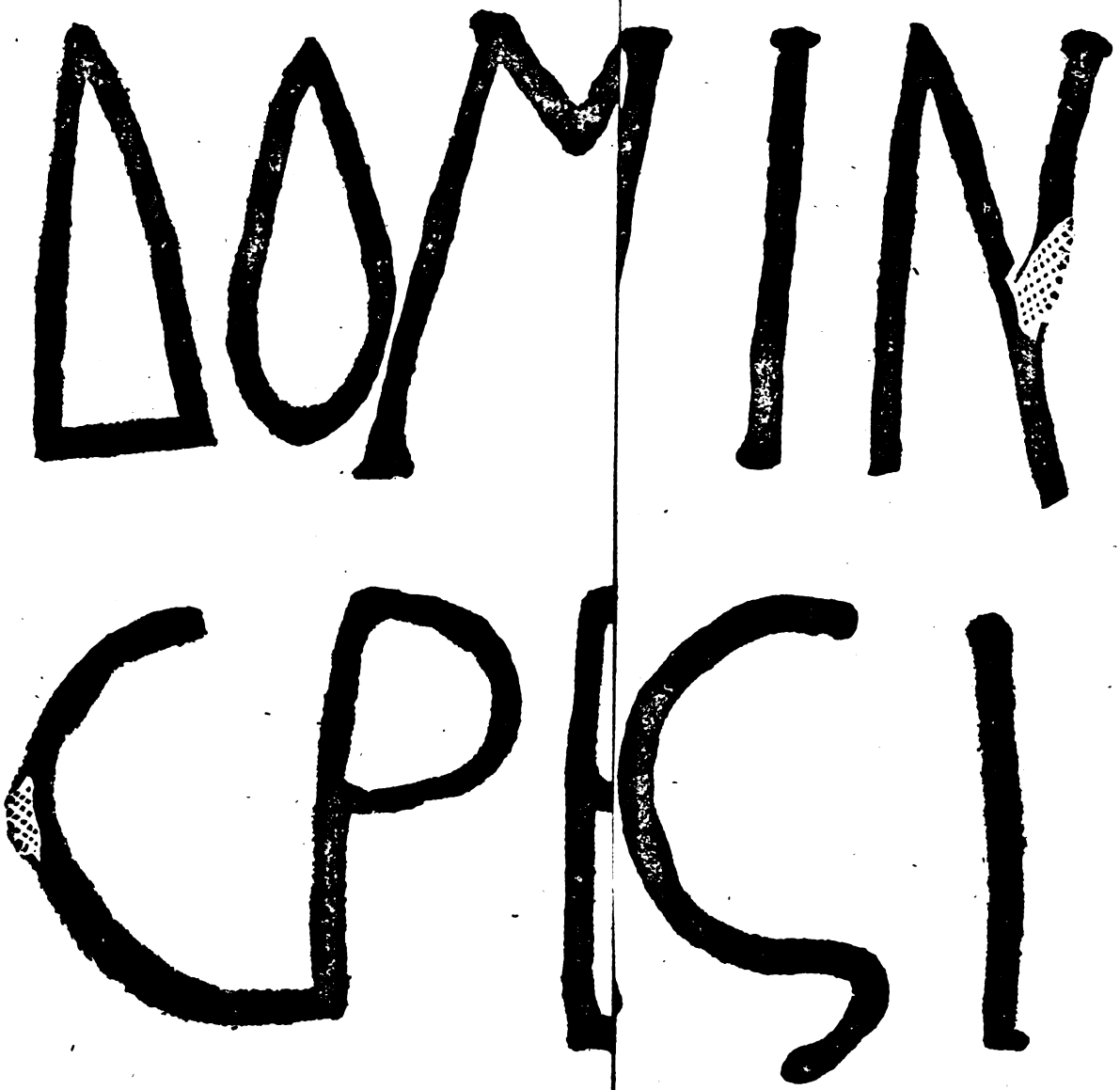
dirsi del secolo IX. ma in esso la formazione delle lettere chiamata *Longobarda* appena comincia ad apparire; sicchè si può congetturare, che nel secolo VIII. non fosse ancora introdotta la maniera di scrivere, detta *Longobarda*. E per vero dire, l'insigne Codice delle Istorie di *Paolo Orosio* della stessa Biblioteca, che sembra essere del secolo VIII. ed è scritto tutto in lettere maiuscole, non mostra una alterazione tale nella forma de' caratteri, quale si comincia a scorgere ne' caratteri maiuscoli del *Prisciano*, benchè comunemente dicasi di carattere Longobardo. E per ciò, che riguarda il carattere maiuscolo, io ho vedute alquante Inscrizioni ritrovate quì in Toscana, e fatte de' tempi de' Re Longobardi, e spezialmente del Re *Cuniperto*, le quali sono scritte in caratteri maiuscoli, ma Latini. Il P. *Gaspero Beretta* Benedettino, conservandosi *Anonimo* nelle *Risposte alla Censura dell'Abate Francesco Mariani*, così scrive al §. 15. *pag.* 32. *Veni ad hanc Vrbem Ticinensem, & tibi ostendam viginti & amplius Inscriptiones Regum & Ducum Langobardorum ex Lapidibus a me collectas (quarum nonnullas ediderunt adhuc patriae huius scriptores Spelta, Bosserus, Pater Romualdus &c.) omnes omnes characlere Romano caelatas, cum solo discrimine, quod una littera minor interdum alteri maiori adligatur. Vt haec intelligas, vide typum marmorei vasis, & inscriptiones circa illud caelatas aevo Liutprandi & Barbati Episcopi (de quibus verba feci in mea Dissert. col. 54. f.) apud Comitem Malvasiam inter Marmora Felsinea pagg. 186. & 189. ex Italica & erudita Epistola Corn. Val. Zani, qui probe adhuc observat, Gothos eodem characlere Romano usos esse, ut ex eorum numis apud me, & ex Inscriptionibus, quae hic prostant.* Sin quì il dotto P. *Beretta*: ed io poi soggiungo, che si vadano a vedere le forme delle lettere ne' Sigilli

Digitized by Google

gilli de' Principi Longobardi appresso il *Muratori T. III. delle Antichità Italiche Dissert. XXXV. pag.* 98. *e segg.* e si vedrà, che i caratteri loro erano gli stessissimi, che i Latini; e sono unciali e maiuscoli e belli al pari di qualunque altra scrittura Romana. Quello che il P. *Beretta* dice della scrittura de' Goti, si conferma dalle Monete de' Re Goti riportate dal Sig. Ab. *Giuseppe Antonio Pinzi* nella Dissertazione *de Monetis Ravennatibus*, e dal lodato *Muratori* nel *T. II.* dell' opera citata *Dissert. XXVII. pag.* 581. 588. e qui tra le Monete di Pavia ne riporta anche una del Re *Liutprando*, nella faccia anteriore della quale sta scritto in bellissimi caratteri Romani LIVT. PRNR. e nel rovescio in cui è l'effigie di *S. Michele* è scritto pure in carattere Latino maiuscolo: SCS MAHEL. A *pag.* 615. dello stesso Tomo, si riportano due Monete de' tempi de' Re Longobardi, e forse tuttaddue di *Desiderio*, nelle quali è scritto con caratteri Latini bellissimi, nel diritto della prima VI VI VI VI VI VIV. e nel rovescio FLAVIA LVCA. Nel diritto poi della seconda: DN DESIDER REX; e nel rovescio FLAVIA LVCA. E' notabile nella Moneta quarta Lucchese, che benchè vi sia nel diritto il nome del Re *Carlo*, pure nel rovescio ritiene ancora il nome di *Flavia Luca*, come se dicesse *Lucca* ancora *Flavia*, cioè gloriosa pel nome datole da' Re Longobardi. Il Marchese *Scipione Maffei* nel Museo Veronese a *p. CLXXXI.* riporta Inscrizione Cristiana e Sacra Veronese scritta sotto il Regno di *Liutprando* in caratteri maiuscoli Latini, da lui fatta incidere in rame, perchè si veda la formazione delle lettere, che qualunque elle siano, sono all' uso Latino. La copia è prodotta ancora dal *Biancolini* nel *Tom. I. delle Chiese di Verona pag.* 115. A *pag.* 619. del sopra detto Tomo delle *Antichità Italiche* si pos-

so-

Digitized by Google



Digitized by Google

sono vedere le Monete de' Principi Longobardi di Benevento e di Salerno, e ancora in esse si leggeranno lettere Romane bellissime; come CRIMVALD. &c. Ma io intanto riporterò quì incise in legno alcune parole d' Inscrizione fatta sotto il regno del Re *Cuninperto*, la quale ho accennata di sopra, esistente forse già nella Chiesa di S. *Ginsto* di Volterra, ed' ora in quella di S. *Marco*, nella loro vera forma e grandezza, e sono quelle della Carta ameſſa; acciò sempre più si conosca la vera maniera tenuta da' Longobardi nello scrivere. Chi avesse vaghezza di leggere intera questa Inscrizione, la può trovare nelle *Novelle Letterarie Fiorentine* dell' an. MDCCI. *col.* 675. *Giovanni Annio* ha un bel dire, che i Longobardi quì parlassero Latino, e scrivessero in caratteri Longobardi. Io per me credo, che i caratteri detti *Longobardi*, quali sono quei del Dicreto, non siano neppure mai stati in uso nel Regno de' Longobardi; e che solo fossero introdotti qualche secolo dopo la distruzione di quel Regno; e che fossero detti Longobardi, come dipoi furono detti Gotici, non perchè i Goti e i Longobardi l' usassero, ma per significare una maniera barbara di scrivere, mutata e variata dall' antico Latino; e che si appressasse in parte alla confusa e intralciata maniera di scrivere minuscolo, e a certe lettere particolari usate da' Longobardi ne' secoli del Regno loro. Così si disse Architettura Gotica quella usata ne' bassi tempi, e non usata mai da' Goti; ma per denotare che era un' Architettura, la quale si allontanava in gran parte dalla antica Greca, e dalla Romana, e teneva del barbaro; benchè con verità sia venuta da' Greci de' secoli bassi, per quanto si può congetturare. Ma io dirò di più, che una scrittura, quale è quella del Decreto, non è mai stata in uso, nè ne' tempi Longobardi,

nè

nè dopo: e ſolamente in qualche lettera ſi conſà collo ſcritto chiamato Longobardo, ovvero dell' età Longobarda: ed è una maniera di ſcrivere capricciosa e nuova, dal che ſempre più l' impoſtura traluce. Si conſultino ancora i Saggi del carattere minuſcolo de' ſecoli XI. XII. XIII. appreſſo il *Walpert* nel ſuo *Leſſico Diplomatico*, e il celebre P. Abate *Gio. Griſoſtomo Trombelli* nel ſuo Trattato intitolato: *Arte di conoſcere l' età de' Codici Latini e Italiani pag. 86. 87.* e ſi vedrà ſemprepiù quanto ſia vero quello, che ho detto, che lo ſcritto minuſcolo chiamato comunemente Longobardo è poſteriore al ſecolo X. e che il Marmo Viterbeſe conviene più colla ſcrittura del ſecolo XI. e XII. che con altra anteriore; ma non è nè anche aſſai conforme, ſe non nel C. D. E. che poſſono eſſere ſtate affettate. Chi lo finſe credè, che la ſtranezza e novità de' caratteri aveſſe a perſuadere a' Leggitori, che veramente quella foſſe una ſcrittura da tempi barbari, come erano i Longobardici: ma s' ingannò. Primieramente s' ingannò, perchè i Re Longobardi, e altri Longobardi, quando vollero fare Decreti, Editti, Leggi, Inſcrizioni pubbliche, inciſe in pietra, o marmo, o bronzo, le fecero ſempre in carattere Romano maiuſcolo, come già ſi è veduto ne' Sigilli, e nelle Monete, de' Re e Principi Longobardi; e nell' Inſcrizione di Volterra: per non rinnovare le allegazioni del P. *Beretti*, il quale pure promuove giudizioſamente la ſeguente difficoltà ſul Decreto: *Sane tamen non credo, biſce ſcripturae privatae minuſculis characteribus exaratum Deſiderii Decretum, cum in marmore ſcalpi non ſoleant, nec facile poſſint....* Nè mi ſi opponga da *Annio*, che quel Marmo non contiene l' originale Decreto di *Deſiderio*, ma un tranſunto del medeſimo, fatto incidere da *Grimoaldo* Prefetto di

Vi-

Digitized by Google

Viterbo. Imperciocchè questo d'*Annio*, è un indovinare senza fondamento alcuno; e dato anche, che *Grimoaldo* ne avesse fatto incidere un transunto, l'avrebbe fatto scolpire a lettere maiuscule per proporlo al pubblico; e non in minuscole, come è scritto. In caratteri minuscoli si scrivevano allora, o i Diplomi, o i Libri, o gli Strumenti di contratti, e simili cose; e non gli Editti de' Principi da pubblicarsi in bronzo ed in marmo. Nè mi si dica, che le Inscrizioni sulla cassa di piombo contenente le Reliquie di più Santi Martiri, e principalmente de' SS. *Fermo* e *Rustico*, nella Chiesa di Verona, sono in caratteri minuscoli e Longobardi, come ha eruditamente preteso il Sig. *Domenico Vallarsi* in quattro ingegnose Lezioni stampate in Verona nel MDCCLXIII. perchè quelle Inscrizioni non furono fatte da Principe alcuno, nè per esporsi al pubblico; ma solamente per una privata memoria delle Reliquie, che erano in quella piccola arca. S' ingannò secondariamente l'impostore, perchè faccendo caratteri minuscoli, non gli fece assai conformi alla scrittura Longobarda del secolo VIII. come ho già fatto in varie maniere osservare: e adesso aggiungerò, che si conservano anche inoggi moltissimi scritti di Longobardi in lettere minuscole dell'età, in cui i loro Re dominavano in Italia, i quali sono molto differenti. Tali gli ha l'Archivio del Monastero di S. *Bartolommeo* di Pistoia: tali l'Archivio Arcivescovile di Pisa: tali gli Archivi di Lucca: ed altri Archivi di Toscana: per non mi estendere alle altre parti d'Italia. Io mi sono contentato di riportare quì in due Tavole in rame il saggio di vari scritti di que' due primi Archivi; e sono d'Instrumenti del secolo VIII. o del principio del IX. cioè, di que' secoli, ne' quali si dovea scrivere Longobardo: e sono fatti da uomini Longo-

Digitized by Google

bardi. Si prenda ancora generalmente la ſcrittura di qualunque, che in Italia ſcriveſſe a' tempi de' Re Longobardi, ſi vede ſempre molto diverſa e differente da quella del Decreto. Si conſulti pure il dottiſſimo P. *Mabillon* nella ſua grande opera *De Re Diplomatica* alla *pag.* 353. dove riporta i ſaggi della ſcrittura Longobarda, e ſi troverà ivi ancora diſſimiliſſima a quella, che ſi controverte. I ſaggi degli Strumenti de' tempi Longobardi, da me indicati, che ſi conſervano ne' citati Archivi, ſono formati per via di lucidazione tali quali ſtanno nelle Carte, delle quali ſei ſono dell' Archivio predetto del Monaſtero di S. *Bartolommeo* di Piſtoia, e una dell' Archivio ſegreto Arciveſcovile di Piſa. Le prime ſei ſono dell' Archivio di Piſtoia, la ſettima di quel di Piſa. Ma io gli metterò quì in carattere ordinario per maggiore e più facile intelligenza, ſegnati co' numeri inciſi e notati nel Rame.

N. I. *Et adhuc volumus & per cartulam confirmamus in te iam dicto Domenicus Abbas vel in ſucceſſoribus tuis.*

ut quidquid de hominibus pertinentibus noſtris aut de movile res noſtras ſine iudicata cauſa poſt deceſſo noſtro

res ſteterit, ut omnia pro anima noſtra hominibus liverandum & movile res noſtras pro anima noſtra &c.

✠ *Ego Teuderam Not. qui hano Cartulam &c.*

Queſto Strumento originale è dell' anno DCCLXXXI. e le parole, che ſi danno, ſono nel corpo dello Strumento, il quale principia, come ſegue..... *tori noſtri Iheſu Chriſti quinto Kalendas Maias regnante Domini*

Digitized by Google

Digitized by Google

N.° I.

N.° II.

N.° III.

Digitized by Google

ni noſtri Carulo & Pippino filio eius Regibus Francorum & Langobardorum hac Patricio Romanorum in Etalia, quod in Papia Civitate ingreſſus eſt anno octavo & ſecundo per Indictione feliciter &c. Teutpert & Teuderam &c. Lo Strumento è riportato interamente dal *Fioravanti* nelle *Memorie Iſtoriche della Città di Piſtoia a pag.* XI. dell' *Appendice*, e ſi legge come è detto ſopra.

N. II. *Ego Leo Prepoſitus eiusdem Petroni Presbiteri per hunc livello*
tradedi ad vendendum tenendum lavorandum & eis ſibi uſofructuandum
tam ipſi Petrus Presbiter quam poſteris aut ſubceſſoribus eius & cenſ-
um exinde reddere &c.
✠ *Ego Leo Diaconus & Prepoſitus in unc livello a me facto ma. mea ff ff*

Queſta Carta è dell' anno DCCLXXV. la quale comincia, come ſegue. *In Nomine Domini noſtri Ibeſu Chriſti regnante domino noſtro Carulu Manno Rex in Etalia poſtquam Pap.....oſtrum ingreſſus eſt anno ſecundo nona Kalendas Febru..... as per Indictione duodecima feliciter. Placuit &c.*

N. III. *Et nihil ſibi & pretium retinente aliquid redderet*
dictus Auſtripertus.....
✠ *Ego qui ſupra Vilipertus Clerico venditor &c.*

Queſta Carta pare ſcritta del ſecolo della Carta ſeguente, perchè manca del ſuo principio.

Digitized by Google

N. IV. *Exinde per singulos annus censum reddere devetis vino*
et olium medicatum & unoquoque ano bis facere devetis
mel medicatum & quando facitis in loco ipso tempus deglun
de reddere nobis devetis &c. ✠ *Ego Dardanu Presbiter mano &c.*

Questa Carta è dell' anno DCCCIV. e le parole suddette sono poste verso la metà della Carta, la quale ha il principio così: ✠ *Regnante domino nostro Carolus vir excellens R:ge Francorum & Romanorum adque Langobardorum annus regni eius in Dei nomine in Etalia postquam Papia Civitate ingressus est trigisimus pri.....& filius eius dominus Pippinus gratia Dei Rex Langobardorum annus regni eius vigisimo quarto per Indictione tertia decima feliciter.*

N. V. *Duo libelli inter eos. Gisalbertus Not per eos rogito et ipsius Teupertu scripsi*
Houbertus Episcopus subscripsit

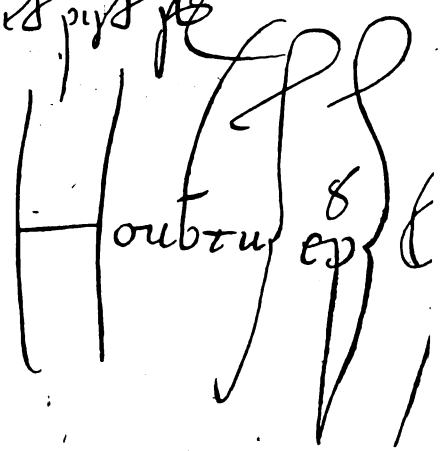
La Carta sembra de' tempi suddetti, ma non ha principio per essere stato levato affatto, ed è mancante della metà. Le parole sono poste nel fine di detta Carta.

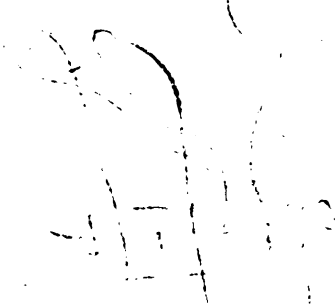
N. VI. *Ego* ✠ *Vrspranda consensi sicut supra legitur*
Ego Gisilepertu Scavino rogatus a
b Vrspranda & Benedicta
testis ff
✠ *Ego Galdolfus rogatus a dictis Vrspranda & Benedicta teste ffi*
✠ *Ego Sicilirpertu rogatus a dictis Vrspranda et Benedicta T ff.*

Di

N.° IIII.

N.° V.





Digitized by Google

Di questa Carta non ci è da segnare l' epoca certa, ma probabilmente è tra il secolo ottavo e nono.

N. VII. *In nomine Domini Dei nostri Ihesu Christi, regnante Domino nostro Desiderio & Adelchis filio eius Regibus anno regni eorum in Dei nomine &c. septimo & quarto mense die Calenda Madii Indictione prima Liutpertu videlicet filio quondam A ndoloni dixit dum me in infirmitate &c.*

Questa Carta è del DCCLXIII. ed è della Decade prima delle Carte dell' Archivio Segreto Arcivescovile di Pisa segnata N. I. 763. ed è così sottoscritta: *Vfict Notarius an Cartula post tradita supplevit*: ed è stata data fuora dal *Muratori* nel *Tomo III. delle Antichità Italiche pag.* 1009. Chi bramasse di vedere altra formazione di carattere Longobardo minuscolo de' tempi di *Desiderio*, consulti le Tavole riportate in fine dell' opera del Marchese *Luigi Pindemonti* contra l' Interpretazione delle sacre Inscrizioni fatta dal *Vallarsi*; e sempre più si conoscerà, che lo scritto del Marmo Viterbese non è Longobardo, nè de' tempi del Re *Desiderio*, essendo i suoi tratti e la sua figurazione diversissima dalla Longobarda di quella età. Ma, come ho detto, gli stessi scritti chiamati Longobardi, e che sono posteriori al secolo VIII. differiscono notabilmente dal Marmo. Dove si trova mai l' *R* formata come una croce † ? Dove il *G* fatto come un otto arabo 8 ne' tempi Longobardi ? Dove il *T* sì stranamente delineato, se non nell' età posteriore? L' *A* ancora non conviene del tutto a quel secolo. Si può consultare, come già dissi, su di questo l' istesso *Walter* nel suo laborioso e copioso *Lessico Diplo-*

plomatico, e il P. *Trombelli* nell' opera citata, e le lodate Tavole prodotte dal Sig. Marchese *Pindemonti*, incise in rame. E non solamente i caratteri di quel Decreto non sono del tempo del Regno de' Longobardi, ma neppure la frase e la Latinità è di que' secoli. Nel secolo VIII. la Latinità de' Longobardi era per lo più barbara ed incolta, e piena d' errori solennissimi, e sconcordanze. Basta leggere il Decreto del Re *Liutprando* fatto nell' anno DCCXV. e riportato dal *Muratori* nel *Tom. VI. delle Antichità Italiche pag.* 383. e quel Diploma dello stesso Re fatto nello stesso anno, oppure nel DCCXXX. prodotto dal medesimo *Muratori* nel *Tom. II. pag.* 23. Il Decreto di *Racbis* Re pure de' Longobardi, emanato nel DCCXLVII. che si legge nel *Tom. I.* della stessa opera *pag.* 517. La Carta di donazione del Re *Aistulfo* d' intorno all' anno DCCLII. che esiste nella medesima opera *Tom. II. pag.* 151. La Carta del Re *Desiderio* del DCCLVIII. e quella della sua figlia *Anselperta* del DCCLXI. riportate nel *Tom. V. pag.* 497. 499. Se voleffi quì indicare tutte le Carte fatte da' Longobardi nel secolo VIII. che s' incontrano nella citata opera, e in altre Istorie, non finirei mai, essendo per così dire innumerabili. Pure è troppo bello ed opportuno il Marmo di Fallerone coll' Inscrizione de' tempi di *Desiderio*, la quale non è certamente fittizia, e mostra la bella Latinità, che usava in quei tempi. E' riferita questa dal *Muratori* nel suo *Nuovo Tesoro d' Inscrizioni* alla *pag.* MDCCCLXXV. e dal Signor *Vallarsi* alla *pag.* 186. e così dice:

In Di Nom. Renanti Domino Nostro Desiderio
Viro Excl. Rege Anno Pietatis
Sue In Di Nom. Terzo Decimo Gentis Langum
Bordorum Idenque Regnante Domno Nostro
Adel-

Adelchis Filio Eius Anno Felicissimi Regni Eius
Xpi Nom Vndecimo Seo Temporib
Tasguni Duci Civitati Firmane Mense
Ianuario Indictione Octava In Hunc Arca
Volvet Feci Pro Se Suique Omnium.

Sentiamo ancora la bella Latinità sotto il regno di *Liutprando* nell' Inscrizione Veronese, della quale già parlai di sopra, citando il *Museo Veronese* dell' inclito Marchese *Scipione Maffei*, e riportata ancora dal *Biancolini*; e la quale in corrotta Latinità così dice:

In Nomine Domini Iesu Christi de donis Sancti Iubannes Baptiste edificatus est hanc Civorius, sub tempore Domno Nostro Lioprando Rege, & venerabili Paterno Domnico Epescopo & Costodes eius venerabilibus Vidaliano & Tancol Pesbyteris, & Refol Gastaldio. Gondel me indignus Diaconus scripsi.

Vrsus Magister cum Discepulis suis Iuvintino & Iuviano edificavet hanc Civorium. Vergondus, Theodoal, Foscari.

Non posso, pure fare a meno di non indicare alcune altre Carte: che una di *Gaidualdo* Medico del Re *Desiderio* dell' anno DCCLXVII. ed è nel *Tom. V. delle Antichità Italiche pag.* 949. riportata ancora dal *Fioravanti*; e l' altra d' *Ariperto* Attore del Re *Desiderio* dell' anno DCCLXXI. che è nel *Tom. I. pag.* 875. e quelle molte dell' Archivio Vescovile Pisano nel *T. III.* della stessa opera del *Muratori pag.* 1005. *e segg.* fatte nel secolo VIII. sotto i Re Longobardi, e scritte da Notai Longobardi, per quanto si ravvisa ancora da' nomi; e non poche si vedono appresso il citato *Fioravanti*

vanti tra i Documenti, che riporta in fine delle sue *Memorie Istoriche della Città di Pistoia* stampate nel MDCCLVIII. e basta dare un'occhiata ai Saggi di Carte Longobarde prodotti quì poco sopra; e a quelli che più avanti riferirò. Chiunque leggerà questi antichi e sinceri monumenti, e comparerà con essi l'affettato stile, e la ricercata Latinità, e la posizione del verbo in ultimo, e la pospozizione e l'intralciamento de' nomi e de' vocaboli del Decreto, vedrà subito, non esser quella dettatura di Longobardo, nè ordinazione di Re Longobardi, gli Editti e Decreti de' quali sono in tutta altra maniera distesi e concepiti. Già il titolo appostovi fa vedere, che quella non è la forma de' Decreti Reali, i quali cominciano sempre col nome del Re in caso retto. Eccone gli esempi dai citati Diplomi. Quello del Re *Liutprando* dell' anno DCCXV. così comincia: *Flavius Liutprandus praecellentissimus Rex, Sanctae Catholicae Aretinae Ecclesiae, in qua Corpus Christi Confessoris, & Martiris quiescit Donati, & beatissimo viro Patri nostro Lupertiano Episcopo. Dum intentio horta fuisset, inter suprascriptum Lupertianum Episcopum, & Adeodatum Sanctae Senensis Ecclesiae idemque Episcopum, de Dioceses Ecclesiis, & Monasteriis, atque Oraculis &c.* Il Diploma del Re *Rachis* del DCCXLVII. ha tal principio: *Flavius Rachis viro excellentissimo Rege, Monasterio beatissimi..... Petri, & Christi Confessoris Columbani sito in Bobio &c.* Il principio del Diploma del Re *Aistulfo* del DCCLII. in circa è il seguente: *Flavius Aistulfus Rex excellentissimus Ecclesiae Beatissimi & Confessoris Christi Geminiani &c.* Il Diploma di *Desiderio* Re, del DCCLVIII. benchè sia mutilo in principio, pure si conosce, che avea messo il suo nome in caso retto; poichè così si legge..... *Rex & gloriosa atque precelsa*

Digitized by Google

celsa Ansa..... Michaelis atque Apostolorum Principi Petri &c. che intero dovea dire: *Flavius Desiderius vir excellentissimus Rex &c.* Poi si dice: *Revocamus Statuta.* Questo *Statuta*, è una voce, che non è stata usata se non qualche secolo dopo il mille. Quella, *ab ibi sede Itali decreta*, non è maniera di parlare del secolo VIII. e neppure del IX. I Longobardi nelle loro Carte si sono sempre scritti o Langobardi, o Longobardi, distesamente e interamente, e non hanno storpiato il loro nome, come si fa quì con quel *Logbbardulam &c.* Questa verità risulta non solo da *Paolo* Diacono, che era Longobardo; ma ancora da infiniti Diplomi, e Instrumenti, antichi fatti da i Re, e da altri, Longobardi. Nella Carta del Re *Liutprando* si dice: *Ab antiquo tempore usque ad introitum in Italia Longobardorum &c. Et post ingressum Longobardorum in Italia &c. Sed tam Romanorum tempore, quamque Longobardorum &c.* In altra Carta al tempo dello stesso Re forse del medesimo anno, o del DCCXXX. *In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Iesu Christi die X. mensis Magii Indictione XIII. Ticino, tempore Liutprandi Regis. Capitolare porrecta a nobis cunctis Sphi..... Longobardorum &c.* Nella Sentenza data tra il Vescovo di Pistoia e quel di Lucca da *Vlziano* Notaio e Messo del Re *Liutprando* nel DCCXVI. appresso il *Fioravanti* si legge: *Cuius ipsas Dioceses a tempore Romanorum & Longobardorum fuissent.* Appresso il medesimo *Fioravanti* sono Carte dal DCCLXXI al DCCCVI. nelle quali tutte *Carlo Magno* si dice Re *Francorum, & Longobardorum.* Nel famoso Giudizio e Causa vertente tra il Vescovo di Arezzo e quel di Siena, per conto de' confini delle Diogesi, il quale è riportato dal *Muratori* nel *Tom. VI. delle Antichità de' tempi mezzani pag. 367.* e fu fatto sotto il Re *Liut-*

Digitized by Google

prando nel DCCXV. molte volte ſono nominati *Langobardi* così diſteſamente. In tutte le Carte poi di *Carlo Magno* dal DCCLXXIV. ſino almeno all' anno DCCC. nelle quali ſono nominati i *Longobardi*, ſenza contrazione e abbreviatura neſſuna vi ſi nominano; e molte di queſte ſi poſſono vedere appreſſo il *Muratori* nell' opera citata, ed appreſſo il P. *Mabillon De Re Diplomatica*, ed appreſſo l' *Vghelli*, per non allegare di nuovo il *Fioravanti*; e ſi conſulti ancora quì quello, che de' principii eſtratti dalle Carte dell' Archivio del Monaſtero di S. *Bartolommeo* di Piſtoia inſerii poco ſopra. Ma per tornare ai tempi de' Re Longobardi, una Carta del noſtro Veſcovo *Specioſo* dell' anno DCCXXIV. riportata dall' *Vghelli*, così comincia: *In nomine Domini, & Salvatoris Noſtri Ieſu Chriſti, regnante piiſſimo atque perpetuo a Deo conſervando Domino Liutprando excellentiſſimo Rege gentis Lungubardorum, anno feliciſſimi Regni eius duodecimo per Indictione ſeptima feliciter &c.* Altra Carta dell' anno DCCLVII. eſiſtente nell' Archivio Arciveſcovile Piſano, e riportata dal *Muratori* nel *Tom. III. pag.* 1007. così dice: *In nomine Domini noſtri Ieſu Chriſti, guvernante Domno Ratchis famulu Chriſti Ieſu, Principem gentis Languvardorum, anno primo, menſe Februario, per Inditione decima &c.* Ma per coronide ſi leggano le molte Lettere di Papa *Paolo I.* nel *Codice Carolino*, ſcritte tutte ſotto il Regno di *Deſiderio*, e ſi troverà in eſſe ſcritto ſempre, *Langobardi*, con tutta evidenza. Sogna dunque *Annio*, quando vuole, che i Longobardi al tempo di *Deſiderio* ſi diceſſero corrottamente e abbreviatamente *Loggbardi*. Che bella relazione poi ha quel *Terbum* con *Tirrenus*, da cui ſi pretende derivare? Che inezia è volere, che quello il quale dicevaſi *Terbum* ſi chiamaſſe *Viterbum*, e per giunta fatta da un Re,

no-

noſtra adiectione; quaſichè ſia qualche bella coſa la giunta di un *Vi*; e di tanta importanza, che ſe alcuno non la pronunzi, *capite puniatur, aut laqueo ſtranguletur*. E' poi tanto falſo, che *Viterbum* ſia ſtato così nominato dal Re *Deſiderio*, che *Anaſtaſio Bibliotecario in Zaccaria*, il quale fu innanzi al Regno di *Deſiderio*, dice, che queſto Papa paſsò per *Caſtrum Viterbium*. Gli errori di Ortografia ſi vedono affettati, o propri del ſecolo XII. e ſeguenti. Quella voce *Palantes* è di troppo bella antichità, e non è Latinità conveniente al ſecolo VIII. Che dirò poi del nome *Fluentinos?* Dove al tempo di *Deſiderio* ſi ſentiva più queſto vocabolo? Tanto peggio è, ſe ſi pretendeſſe, che col nome di *Fluentinos* ſi foſſero voluti indicare i Fiorentini. E per vero dire la Città di Firenze è ſtata ſempre detta *Florentia*, e i ſuoi cittadini ſempre *Florentini*, ſino dagli antichi tempi Romani, come ſi conoſce da i paſſi di *Plutarco*, di *Tacito*, e di *Frontino*, e dal *Codice Teodoſiano*, e da tante antiche Inſcrizioni Romane, che io riportai ſopra a *pag.* 244. *e ſegg.* e dagli *Itinerari*. E per tornare addietro, *Florentia* ſi dice da *Plinio*; Φλωρεντία ſi dice da *Tolomeo*; *Florentia Tuſcorum* la dice il noſtro Veſcovo *Felice* nel ſoſcriverſi al Concilio Romano tenuto ſotto *Milziade* Papa nel CCCXIII. ſiccome *Florentia Tuſcorum* diceſi nella *Tavola Peutingeriana*; *Florentia* è detta da *Paolino* Diacono nella *Vita di S. Ambrogio*; e da *Procopio*, e da *Agazia*, ſempre è addimandata Φλωρεντία; ſiccome in gran parte ſi può vedere nelle paſſate *Lezioni VII. e VIII.* Ed ecco che ſino al ſecolo VI. la Città noſtra è ſtata chiamata col ſincero nome di *Florentia*: onde, dopo una sì lunga ſerie di queſta appellazione, tanto più è incredibile, che ne' ſecoli VII. VIII. e IX. ſi voleſſe cangiare e alterare un nome sì coſtantemente

mantenuto; e ſpezialmente da' Longobardi, i quali non erano poi sì culti e dotti, ed applicati alla lettura degli antichi Scrittori Latini, che poteſſero ritrovare in *Plinio* i *Fluentini profluenti Arno adpoſiti*; ed in *Floro* il Municipio *Fluentia*. E certamente nel ſecolo VII. ancora ſi perſiſtè a chiamar la noſtra Città Latinamente *Florentia*; onde il noſtro Veſcovo *Reparato* ſi ſottoſcriſſe al Concilio Romano celebrato nel DCLXXX. ſotto *Agatone* Papa, *exiguus Epiſcopus Sanctae Eccleſiae Florentinae*: cioè Grecamente: Ρ'επάραλος ὁ ἐλάχιστος ἐπισκοπος τῆς ἁγίας ἐκκλησίας Φλωρεντίνης: e non altrimenti nel ſecolo VIII. vale a dire, nell' anno DCCXV. il Veſcovo noſtro *Specioſo* in Carta di Giudicato appreſſo il *Muratori* nel *Tom. VI. delle Antichità del Medio Evo pag.* 367. più volte già poco ſopra allegata, ſi dice *Specioſus Florentinae Eccleſiae Epiſcopus*; e nella ſua Carta a favore de' Canonici Fiorentini fatta nell' anno DCCXXIV. ſi dice in fine: *Actum Florentiae &c.* nè altrimenti nel DCCXLIII. il Veſcovo *Tommaſo* ſi dice dal Concilio Romano ſotto il Pontefice *Zaccaria*: *Conſidentibus, ſicut dictum eſt, ſanctiſſimis Epiſcopis Ioanne Segnenſi, Sabatio Alatrenſi, Gaudentio Peruſino, Arcadio Cluſino, Mauritio Hortano, Ioanne Falaritano, Thoma Florentino &c.* Nel medeſimo ſecolo, e nell' anno DCCXC. ſi ha appreſſo l' *Vghelli* uno Strumento, che riguarda il Monaſtero di S. *Bartolommeo* Apoſtolo in Recavata *Territorio Florentino*, come ſi dice in quello Strumento, che è *Actum Florentiae*. Ma quello, che davvantaggio convince, ſono le Lettere di *Adriano I.* Papa, che viſſe e regnò nel tempo ſteſso, che regnava in Italia *Deſiderio*, come in queſto ſuo ſuppoſto Decreto parimente ſi confeſſa; e queſti ſcrivendo a *Carlo Magno*, e convenendogli nominare Firenze, la dice chiaramente *Civitas Florentina*,

Digitized by Google

rentina, e ne indica il ſuo Duca *Gundibrando*. Ecco le ſue parole: *Monaſterium Sancti Hilarii Confeſſoris Chriſti, qui locus in Calligata, una cum Hoſpitalibus, qui per colles Alpium ſiti ſunt pro peregrinorum ſubſceptione, poſcimus ut a nulla magna parvaque perſona qualibet invaſione brachium pati veſtra eximia ſinat Clementia: ſed in omnibus pro Monachorum Deo ſervientium laudibus, atque ſubſceptione peregrinorum, iuſtitiam illic conſervare, ſicut ſolita eſt, dignetur; & invaſionem, quam Gundibrandus Dux Civitatis Florentinae in eodem Monaſterio ingerit, in curte quadam Saſantina, territorio ſcilicet Florentino, adripiens ex ea inliciter plura peculia, quae illi minime pertinent, abſtollenda, emendare iubeatis &c.* Gli *Annali de' Franchi*, pubblicati dal *Du-Chesne*, ſembrano ſcritti da Autori, che erano coetanei di *Carlo Magno*, morto nell' DCCCXIV. e potevano vivere ancora nello ſteſſo tempo, che regnava *Deſiderio*, il di cui regno finì nel DCCLXXIV. Ora in queſti ſi ſcrive ſempre *Florentia*. Ecco le parole dei ſecondi *Annali*, all' anno DCCLXXXVII. *Tunc Dominus Rex (Carolus) perſpiciens ſe ex omni parte Deo largiente pacem habere, ſumſit conſilium orationis cauſa ad Limina Beatorum Apoſtolorum iter peragendi, & cauſas Italicas diſponendi, & cum Miſſis Imperatoris Placitum habendi de convenientiis eorum. Quod ita factum eſt. Tunc ſupradictus Rex Natale Domini celebravit in Florentia Civitate.* E così ſcrivono gli altri Annali, che fanno menzione di queſto fatto. E' dunque la voce *Fluentinos* ricercata; una voce, che a' tempi di *Deſiderio* era andata in diſuſo fino ab antico: e per tanto è inverisimile, ch' ei l' abbia uſata. Quello ſcriverſi poi nel Decreto *Piſtorium*, è contro l' uſo de' tempi Longobardi, ne' quali ſi chiamava queſta Città coſtantemente *Piſtoria*; onde in tutti

gli

gli Atti pubblici celebrati in Piſtoia dal DCCXVI. al DCCCCXLII. ſi legge ſempre *Piſtoria*, e non *Piſtorium*, come ſi può vedere ne' Documenti riportati dal *Fioravanti*. Ma io ho difficoltà ancora nella voce *Arecium*, poichè nel ſecolo VIII. non *Arecium*, ma *Aretium*, o *Aritium*, ſi pronunciava. Nel Giudicato del DCCXV. ſotto il regno di *Liutprando* nella cauſa vertente tra il Veſcovo di Siena e quel d' Arezzo, e nel lungo eſame di tanti teſtimoni, ſi dice ſempre *Aretium* o *Aritium*, e *Aretinus*; e non mai *Arecium*. L' iſteſſo Re *Liutprando*, come poco ſopra ſi è veduto, dice *Aretinae Eccleſiae*; e così la dice ancora *Stefano II.* Papa, appreſſo il *Muratori T. VI. pag.* 387. Nel DCCLXXXIII. *Carlo Magno* concede privilegio a *Ariberto* Veſcovo *Sanctae Arretinenſis Eccleſiae*, come ſi può vedere appreſſo il medeſimo *Muratori T. VI. p.* 360. Nel DCCCXXXIII. gli Atti della cauſa vertente tra il Veſcovo di Arezzo, e l' Abate di S. *Antimo*, appreſſo lo ſteſſo *Muratori Tomo V. pag.* 923. e la Carta de' Meſſi di *Lotario I.* Imperatore hanno coſtantemente *Aretinae Eccleſiae*. *Carlo Calvo* nell' DCCCLXXV. in Diploma conceduto alla Chieſa Aretina, che è nel *Tom. I.* della ſteſſa opera *pag.* 581. ha *Ioanne Venerabili Aretino Epiſcopo ſuggerente*. Nell' DCCCLXXIX. *Carlo Craſſo* fa conferma *Aretinae Eccleſiae* di tutti i ſuoi beni; e il Diploma ſi riporta nel *Tom. V. pag.* 943. Lo ſteſſo Imperadore così la dice ancora in Diploma dell' DCCCLXXXII. che è nel *Tom. I. pag.* 869. Si conſultino le Carte appreſſo l' *Vghelli* ne' *Veſcovi Aretini*; e le *Lettere Critico-Iſtoriche ſcritte da un Aretino ad un ſuo Amico ec.* ſtampate in Firenze nel MDCCLX. nelle quali ſi riportano Strumenti dal ſecolo X. ſino al ſecolo XIV. i quali hanno ſempre *Aretium*, o *Aritium*: ſi vedano ancora

le

Digitized by Google

le Carte Aretine del secolo XI. negli *Annali Camaldolesi*, e si troverà sempre *Aretium* e *Aretinus*. Quindi io dubito molto, che in due Diplomi di *Lotario I.* Imperadore riportati dal *Muratori* nel *Tom. V. pag. 193 e 941.* sia stato copiato male *Petrus Arecienſis Vrbis Epiſcopus*; e che nell' originale fosse scritto *Aretienſis*, o *Aritienſis*. Ma in ogni caso questo poco importerebbe, perchè quì si cerca se nel secolo VIII. si scrivesse *Aretium*, o *Arecium*, e *Lotario* è del secolo IX. e si sarebbe allontanato dalla pronunzia e scrittura di tutti gli altri di quel secolo; e di molti secoli seguenti. Come dunque si pretende, che ai tempi di *Desiderio* si proferisse *Arecium?* Mi sembrano della stessa lega quel *Sanctum Laurencium; Avvaricia; Eciam.* Che cosa poi vuol mai dire quel *Volaterrum?* Come mai può spiegare *Volaterris*, o *Volaterranis?* Al più si potrebbe dire, che fosse posto per *Volaterrarum*, ed allora non si conserva più la costruzione e il caso osservato nel nominare altre Città: e si conosce essere uno spropositо fatto apposta. Cosa dirò di quel *Tuscanellum*, non essendo l' uso nell' VIII. secolo di chiamare a quel modo la Città di *Tuscania* o *Tuscana*; poichè nelle soscrizioni de' Vescovi di Tuscania si vede sempre *Epiſcopus Tuſcanenſis*, e non già *Tuſcanellenſis*. L' *Accademico Ardente* vuole che *Tuſcanellum* sia diverso da *Tuſcania*; e quello sia moderno, e questa antica, e distrutta: ma non so con quanta felicità lo provi. Quell' *apud Gallos* non è maniera di nominare i Francesi ne' tempi Longobardi, poichè i *Galli* erano allora ignoti, e venivano tutti sotto nome di *Franci*, come si conosce dalle Carte di *Carlo Magno* coetaneo e poi successore di *Desiderio*: neppure nelle stesse Carte de' Re Francesi si troverà mai usato *Gallia* e *Galli*, ma sempre *Francia* e *Franci*; come si può vedere

dere appresso il *Mabillon De Re Diplomatica*. Si scorra di più tutto il famoso *Codice Carolino* appresso il *Duchesne*, e nella ristampa ultimamente proccurata in Roma dal Cardinal *Domenico Passionei*, il quale è quasi tutto del secolo VIII. non si troveranno mai nominati i *Galli*, ma solamente i *Franci*, i quali fino al tempo di S. *Gregorio il Grande* avean fatto dimenticare il nome di *Galli*, come si conosce dalle sue *Epistole*; e S. *Gregorio* Vescovo di Tours ci dimostra il medesimo. Tutte queste cose mi fanno subodorare una bella impostura, e una vaga finzione. Io non dico, che in questo Marmo non vi siano delle cose vere, come i disgusti di *Adriano I.* con *Desiderio*; i suoi ricorsi a *Carlo Magno* Re di Francia, perchè lo protegga e difenda dal Re Longobardo; l' esistenza di varie Città e Terre di Toscana, che veramente vi sono, o vi furono. Ma queste verità sono mescolate con tante altre favole; alterate con tali circostanze; che fanno vedere il tessitore del Romanzo aver lavorato su qualcosa di vero, all' uso di tutti i Romanzieri. Perchè, per toccare di passaggio ancora questo, dove si trova, che *Adriano* Papa abbia mai accusato *Desiderio* d' aver distrutta la Toscana? Noi abbiamo le Lettere di quel Papa a *Carlo Magno* nel *Codice Carolino*, e nulla vi si dice di una tale distruzione: anzi sono scritte tutte dopo il DCCLXXIV. quando già *Desiderio* era vinto. *Anastasio Bibliotecario*, che ci ha lasciata una esatta Istoria di questi avvenimenti, nulla dice delle accuse date da Papa *Adriano* contra *Desiderio*, quali quì si pretendono; nulla, che *Desiderio* distruggesse, o avesse distrutta, la Toscana; levati alcuni saccheggi stati per la Campagna: ma solamente chiedeva *Adriano*, che *Desiderio* restituisse alla Santa Sede le Città, che le avea tolte in Romagna, siccome avea promesso

Digitized by Google

messo di fare. Quali fossero queste Città, lo dichiara Papa *Paolo I.* nella seconda Lettera a *Pippino* Re di Francia. Ecco le sue parole: *Igitur dum tam perniciosam eius operationem cerneremus, aptum prospeximus, praesentem fidelissimum vestrum Missum Rodbertum hic apud nos detinere, quatenus quid coepta iam fati Desiderii Regis, vel Langobardorum populi, malitia pareret, praesentialiter adgnoscens atque conspiciens vestram certiorem reddidisset eximiam Praecellentiam. Etenim, sicut pridem, ecce & nunc, innotescimus a Deo servatae Excellentiae vestrae, quod praefatus Langobardorum Rex Pentapolensium per Civitates transiens, quas beato Petro pro magna animae vestrae mercede contuliſtis, ferro & igne omnia sata & universa, quae ad sumtus hominum pertinent, consumsit, sicque Spoletinum & Beneventanum, qui se sub vestra a Deo servata potestate contulerunt, ad magnum despectum Regni vestri desolavit; atque ferro & igne eorumdem Ducatum, loca, & Civitates, devastavit; & comprehensum Albinum Ducem Spoletinum, & cum eo Satrapas, qui in fide beati Petri & vestra sacramentum praebuerunt, infixis in eis pessimis vulneribus in vinculis detinet.* Si consulti ancora il *Baronio* all'anno DCCLXXIII. Falsissimo poi è, che *Adriano* ricusasse la pace offertagli dal Re *Desiderio*; poichè anzi *Adriano* ricercò la pace da *Desiderio*, purchè restituisse il tolto a S. *Pietro*, il che *Desiderio* non fece mai: anzi continuò le usurpazioni e i saccheggi. Tutto si legge in *Anastasio*, e nel *Baronio*. Le parole di *Anastasio* sono le seguenti: *Itemque in ipso exordio consecrationis suae (Hadriani) direxit ad eius Beatitudinem suos Missos Desiderius Longobardorum Rex, ideſt, Theodericum Ducem Spoletinum, Tunnorum Ducem Eburae Regiae, & Prandulum Vestiarium suum, suasionis per eos verba mittens, sese quasi cum vinculo caritatis velle colligari.*

Quibus ita beatiſſimus Pontifex reſpondit, dicens: Ego quidem cum omnibus Chriſtianis pacem cupio habere, etiam & cum Deſiderio Rege veſtro, & in ea foederis pace, quae inter Romanos, Francos & Longobardos, confirmata eſt, ſtudeo permanere. Sed quomodo poſſum credere eidem Regi veſtro, in quem ſubtilius mihi ſanctae recordationis praedeceſſor meus domnus Stephanus Papa de fraudolenta eius fide retulit, inquiens, quod omnia ille mentitus fuiſſet, quae ei in corpus B. Petri iureiurando promiſit, pro iuſtitiis Sanctae Dei Eccleſiae faciendis? E alquanto dipoi ſoggiunge: *Ipſi itaque Francorum Miſſi properantes cum Apoſtolicae Sedis Miſſis declinaverunt ad praenominatum Deſiderium: qui & conſtanter eum deprecantes adhortati ſunt, ſicut illis a ſuo Rege praeceptum exſtitit, ut antefatas, quas abſtulerat, Civitates pacifice beato Petro redderet, & iuſtitias parti Romanorum faceret. Sed minime quicquam eorum apud eum obtinere valuerunt, adſerens ſe minime quicquam redditurum. Accepto itaque reſponſo hoc, reverſi ſunt ipſi antefati Miſſi: qui ſubtilius cuncta referentes, & de maligno propoſito praenominati Regis Deſiderii adnuntiantes antefato excellentiſſimo & a Deo protecto Carolo Magno Regi: confeſtim idem mitiſſimus & revera Chriſtianiſſimus Carolus Francorum Rex direxit eidem Deſiderio ſuos Miſſos, ideſt, deprecans, ut easdem, quas abſtulerat, redderet Civitates; & plenarias parti Romanorum faceret iuſtitias, promittens inſuper ei tribui quatuordecim millia auri ſolidorum quantitatem in auro & argento. Sed neque precationibus neque muneribus eius feraciſſimum cor flectere valuit.* E' poi bella, che *Deſiderio* dia il titolo di *Prefetto* a *Grimoaldo*. I Re Longobardi, non hanno chiamato i Governatori delle loro Città, ſe non col titolo di Duca. Noi abbiamo veduto ſopra *Gundibrando, Dux Civitatis Florentinae*. Nella Lettera di *Gregorio* Papa a *Carlo Martello*

ſi

Digitized by Google

si nominano *Duces Spoletinus, & Beneventanus*. E *Dux Beneventanus* si dice in Lettera di Papa *Paolo I.* al Re *Pippino*; siccome *Albinus Dux Spoletinus*. In Carta scritta sotto il regno di *Desiderio* e di *Adelchis*, nell' anno DCCLXXII. appresso il *Muratori* nel *Tom. I. Delle Antichità Italiche* apparisce *Iobannes in Dei nomine Dux*. E in Carta del DCCLXXVI. pure vi è un *Iobannes illustris Dux*, appresso il medesimo Scrittore *Tom. II. pag.* 197. In Carta del Re *Aistulfo* di circa l'anno DCCLII. nel medesimo *Tomo pag.* 151. si dice: *Et nullus Dux, Comes, Gastaldius &c.* Appresso *Paolo Diacono De Gestis Langobardorum* si trovano commemorati *Zangrulphus Dux Veronensis; Gaidulphus Dux Pergamensis; Vlfari Dux apud Tarvisium; Gaidoaldus Dux Brixianus; Peredeus Vicentinus Dux; Agatbo Dux Perusinorum*. Questi sono tutti Duci sotto i Re Longobardi, e Duci di Città particolari: e talvolta anche luoghi, i quali non erano Città, aveano il Duca. Ma sentiamo come a proposito scrive l' insigne *Muratori* nel principio della *Dissert. V. delle Antichità del Medio Evo: Ad Langobardos venio. Sub istis, uti & sub Francis, aliisve Germaniae Regibus, in usu pariter fuit adpellatio ac* DIGNITAS DVCVM *; eorumque munus militare erat, utpote qui ad tutelam Regni praeessent militibus, in finibus potissimum Regni eiusdem. Duplicis autem generis fuere, uti etiam innui in Antiquit. Estensib. Cap. 5. videlicet* MINORES, *quibus una Civitas regenda ac defendenda tradebatur; &* MAIORES, *quorum imperio suberant plures Civitates, seu integra Provincia*. Ma sopra di questo si veda ancora quanto rettamente ragiona il dotto P. *Gaspero Beretta* nella sua *Dissertazione Corografica* inserita nel *Tomo X. degli Scrittori delle Cose d' Italia*. Io per me penso, che qualche popolare tradizione portasse, a' tempi che l' impostore fabbricò questo

Decreto, che il Re *Desiderio* avesse fatto de' benefizi e vantaggi ad alcune Città di Toscana, e che le avesse ristorate o ampliate; e così nel secolo XI. o XII. vi tessesse sopra questa Istoria per inganno della posterità, e fingesse di alcune Terre e Città quello, che la fama stessa non riteneva; e così formasse questo compendio d' immaginato Decreto, credendo così di supplire in qualche maniera alla Storia della Toscana, perita e mancante omai per quello, che riguarda i tempi de' Longobardi; non altrimenti, che fece forse in quei medesimi tempi quell' impostore, che fabbricò i ridicoli *Scaritti* dati fuora da *Curzio Inghirami*, de' quali non si può vedere la cosa più insulsa e vana e dispregevole nel mondo. E per vero dire, essendosi per le miserie de' tempi perdute in gran parte le memorie de' fatti seguiti ne' secoli avanti il mille; ed essendosi conservate alcune tradizioni popolari: non è maraviglia che si trovassero alcuni uomini oziosi, i quali credessero di potere riparare alla perdita di tante antiche Istorie, e di tanti vecchi monumenti, col fingere e immaginare certi racconti, nati dal loro capriccio, e congiunti con quelle tradizioni alterate, e passate d' una generazione nell' altra. Simili finzioni non cominciarono certamente ne' secoli dopo il mille, ma fino innanzi alla nascita di Cristo Dio Redentore, e poscia fino da' principii de' secoli Cristiani, si videro molte Istorie apocrife, e favolose, della vita di Cristo, e di quella de' suoi Apostoli e Discepoli, onde *Giovanni Alberto Fabricio* potè fare la raccolta de' Libri Apocrifi del Vecchio e del Nuovo Testamento. Gli Scritti apocrifi continuarono dipoi, ma nel secolo X. e seguenti pare, che se ne facesse più professione, per la ragione già detta. Quindi nacquero tanti Atti e Vite di Martiri e di Santi piene di favole, onde bisognò che

il

Digitized by Google

il dotto e pio Vescovo di Verona *Luigi Lippomano*, accintosi a scrivere con la possibile veracità quelle Vite, cercasse studiosamente di ripurgarle dalle false narrazioni, e dalle insipide novellette; e ne' tempi a noi più vicini, che *Teoderico Ruinart* facesse una scelta degli Atti dei Martiri, e separasse i veraci da i menzogneri e favolosi, la quale abbiamo nella sua opera intitolata: *Acta Martyrum sincera*. Di questo disordine e di tanta temerità di tali Romanzieri si doleva giustamente *Melchior Cano* nel *Lib. XI. Cap. VI.* dove tralle altre cose così scrive: *Ecclesiae igitur Christi ii vehementer incommodant, qui res Divorum praeclare gestas non se putant egregie exposituros, nisi eas fictis & revelationibus & miraculis adornarint. Qua in re nec Sanctae Virgini, nec Christo Domino, hominum impudentia pepercit, quin quod in aliis Divis facilitavit, idem quoque in Christi, & Matris Historia scribenda faceret; & pro humani ingenii levitate multa vana & ridicula comminisceretur.* Ma io voglio por fine a questa mia Lezione colle parole stesse d' un nostro Scrittore Fiorentino, il quale visse e scrisse molto tempo innanzi al Vescovo delle Canarie, voglio dire, di *Clemente del Mazza* Teologo Fiorentino, di cui trattano *Giulio Negri*, *Giuseppe Cerracchini*, ed io nel mio *Odeporico pag.* 521. Questi compilò e compose la Vita del nostro Santo Vescovo *Zanobi*, e in essa esclamò con gran ragione contro l' abuso di mescolare finzioni aeree, e racconti inventati, nell' Istorie de' Santi. E questo fo io tanto più volentieri, quanto da ciò risalta l' acrimonia e perspicacia della mente, e il fino giudizio, de' Fiorentini in ogni tempo; e perchè uno più facilmente si capaciti, che potè agevolmente fingersi il Decreto Viterbese di *Desiderio* con impostura non di molta importanza; se si erano trovati uomini tanto arditi e te-

temerari di insultare la verità, e violare la Religione, inferendo menzogne negli Scritti sacri ed ecclesiastici. *Clemente del Mazza* adunque nel *Cap. XXII.* del *Primo Trattato della Vita di S. Zanobi Vescovo Fiorentino*, la quale egli scrisse nel MCCCCLXXV. e fu poi stampata in Firenze nell' anno MCCCCLXXXVII. così lamentandosi lasciò scritto: *Ma obime! che a' nostri tempi: obime! dico, ogni vera santità, e ben fare, è mancato; ed altro non milita e regna, che ipocrisia e falsità, avarizia, lussuria, ed ambizione. Già più non si crede 'l vero, e le favole s' osservano: nuove invenzioni, e fatti miracoli, si trovano: la vera adorazione è posposta, e vari e favolosi e vani culti sono adinventi di varie e diverse imagini in luoghi estremi, e vari cantoni, di Chiese, e di Piazze, e Viucce, ciascuno secondo sua volontà volendo uno Iddio, e una adorazione, a suo modo cultivare; disubbidendo in tutte le cose a' Precetti divini, e della Chiesa, e de' suoi Ministri. E nuove osservanze, le sustanziali schifando, si cercano. Non i Santi principali ed approvati, ma i minori a' maggiori si pospongono: o non approvati corpi con non mai veri fatti miracoli si credono e predicano non meno, che molti pubblici cattivi pubblicamente buoni al feretro ed alla bara falsamente sono predicati ec.* Così saviamente *Clemente del Mazza*, che non seppe poi osservare queste belle teorie, e cadè negli stessi errori comunemente praticati, mentre scrisse l' Istoria di S. *Zenobio* Vescovo, e uno de' Protettori, della Santa Chiesa Fiorentina.

DELLA

Digitized by Google

DELLA

ERESIA DE' PATERINI

IN FIRENZE

LEZIONE XV.

RALLE molte Ereſie, che hanno rotto, e lacerato, il miſtico veſtimento inconſutile di *Gesù Criſto*, una ve n' è ſtata, che ramo, e propaggine, e ſpezie, dell' antico Manicheismo meritamente e convenevolmente può dirſi. Comecchè la ſetta dell' empio *Manete* foſſe dalla ſeverità delle Leggi politiche, ed Eccleſiaſtiche; e dalla vigilanza, e provvedimento, de' ſacri Paſtori, giuſtamente inſeguita, fugata, e vinta: pure non fu mai sì totalmente eſtirpata, e diſtrutta, che non ve ne rimaneſſero alcuni ſemi, e certe radiche, dalle quali di tempo in tempo, ed ora in uno, ed ora in altro paeſe, non iſpuntaſſe di nuovo, e non ripullulaſſe in qualche maniera. Io ſo bene, che opina diverſamente il noſtro dotto Monſignor *Vincenzio Borghini*; ma, con ſua pace ſia detto, quanto egli diligente ed accurato ricercatore delle coſe noſtre, e de' Fiorentini monumenti; tanto poco pratico, e conoſcitore della Storia Eccleſiaſtica, ſu queſto particolare, ſi dimoſtra. Vi è tutta la ragione di credere, che una razza di Manichei nel ſecolo X. aveſſero comoda e agiata ſtanza nella Bulgaria; e indi in verità nel ſecolo ſuſſeguente, e nel XII. ancora, per tutto il reſto dell' Europa ſi diffuſero,

Digitized by Google

fuſero con danno incredibile della Cattolica Religione. Si chiamarono queſti in alcun tempo, e luogo, *Catari* colla ſolita ereticale burbanza, quaſi *Puri*, ed innocenti; e perchè il θ per zediglia da' moderni Greci pronunziaſi, in conſeguenza da altri, *Cazari*, e *Cazeri*, ancora nominati ſi trovano. Ma i nomi loro più frequenti tra i molti, che n' ebbono, ſono quei di *Bulgari*, e di *Paterini*. *Bulgari*, perchè dalla Bulgaria, come ho detto, primieramente ſi dirivarono; *Paterini* poi, o come altri dicono, *Patareni*, e *Patarini*, ſecondo alcuni ſi denominarono da un luogo della Città di Milano, che *Patarea*, o *Patariæ*, appellavaſi; comecchè gran diſcrepanza tragli Scrittori nell' aſſegnare di tal nome l' etimologia e origine trovando, eſſere ella molto incerta e dubbioſa ravviſo. Cominciò a udirſi queſto nome intorno all' anno MXLIV. ma non ſubito fu dato a queſta maniera d' Eretici; anzi tutto al contrario fu ſul cominciamento proprio de' più ſani e buoni Cattolici. Imperciocchè è da ſaperſi, o per dir meglio, da richiamare alla memoria, che nel ſecolo XI. la Chericia era molto corrotta, e parecchi Eccleſiaſtici erano ſimoniaci, e concubinari. Alla malvagità di queſti ſi oppoſe il zelo de' ſavi e ſinceri Criſtiani, e de' ſolleciti Veſcovi, e de' vigilanti Sommi Pontefici. Santo *Arialdo* Veſcovo di Milano avendo cominciato nel MXLIV. a giuſtamente perſeguitare que' fornicarii, e ſimoniaci, e avendo in ciò buon partito di veri Cattolici; quegli per diſpregiare queſti, e dire loro villania, gli cominciarono a chiamare *Paterini*, con oſcura ed ambigua origine di nome, come ho preventivamente oſſervato. Seguitando poi a volere torre di mezzo, e diſtruggere, queſta corruttela de' medeſimi fornicarii, e ſimoniaci, i Romani Pontefici *Aleſſandro II.* e *Gregorio VII.*

Digitized by Google

rio VII. tutti quegli aderenti alla Chiesa Romana si continuarono a chiamare *Paterini*, come può vedersi appresso l' erudito *Lodovico Antonio Muratori* nella *Dissertazione LX.* delle *Antichità del Medio Evo;* e appresso il dotto P. *Tommaso Agostino Ricchini* nella *Dissertazione I.* sopra i Catari, che premesse all' opera da lui pubblicata del Venerabile *Moneta* Domenicano, che contra a sì fatti Eretici valorosamente ne scrisse. Il nome adunque di Paterini denotava originalmente i Cattolici, che agli Ecclesiastici simoniaci e concubinari laudabilmente opponevansi. Ma mentre accadevano nella Chiesa di Dio queste turbolenze, e sconcerti, a conto de' Cherici sregolati, era già penetrata in Italia, e nell' Insubria in particolare, l' eresia de' Catari, che disseminavano molti errori, tra' quali ve n' erano alcuni, che sembravano appunto tutto l' opposto di ciò, che pretendevano e praticavano quegli Ecclesiastici delinquenti, come nel proseguimento vedremo. Impertanto il volgo, che non distingue bene le cose, nè va indagando sottilmente il vero; e per lo più della sola apparenza si appaga; credè semplicemente, che i Catari, quelle tali cose insegnando, fossero del seguito de' buoni Cherici, e Cattolici fini; e cominciò, come io credo, a chiamare ancora essi Paterini: e così disavvedutamente quel nome, che a principio era d' onore e di gloria, passò ad essere d' ignominia e d' infamia. Imperciocchè essendo finalmente estirpato assai l' abuso della simonia e del concubinato de' Cherici; e scoperta la vera e formale eresia de' Catari, e riconosciuti per quegli che erano: i Cattolici non ebbero più quel nome di Paterini, inventato dagli avversari per loro dispregio; onde unicamente rimase a quegli empi e abominatissimi Eretici. Erano questi Eretici di-

Digitized by Google

visi in varie sette, secondo la diversità delle quali diversi erano i loro errori, i loro abusi, la loro empietà. Tre però furono le principali, cioè, gli Albanesi, i Concoregieri, chiamati malamente dal *Borgbini* Concorrenti, e i Bagnolesi: e questi ultimi furono quegli, che per la Lombardia disseminarono i loro dogmi pestiferi. E' ben vero però, che quantunque tutte queste varie sette avessero degli errori loro propri e particolari, pure concorrevano, e si accordavano, insieme in certe generali opinioni, che erano a tutte loro comuni. Io stimo qui necessario il commemorare queste seconde, per compimento di questa mia Storia; e per instruzione più copiosa ed esatta di chi mi ascolta: non tanto però referendole, quanto aborrendole ed esecrandole insieme. Tutti adunque i Catari o Paterini volevano, che il Diavolo fusse creatore di questo mondo visibile; rigettavano il Battesimo d' acqua naturale; e stimavano inutili tutti gli altri Sacramenti. Detestavano il matrimonio carnale, e lo comparavano all' adulterio e all' incesto; si ridevano della futura resurrezione della carne; stimavano gran peccato il mangiar carne, uova, e formaggio; credevano illeciti tutti i giuramenti, e che peccassero i Magistrati, i quali punivano i malfattori e gli Eretici. Asserivano, che fuora della loro setta niuno poteva salvarsi; e che gl' infanti, benchè fossero battezzati, dannavansi: dileggiavano il culto delle sacre immagini, e della Santa Croce, e i sacri riti della Chiesa; e non credevano il Purgatorio. Questi, ed altri simili, sacrileghi sentimenti erano a tutte le varie sette de' Paterini comuni, le quali poi aggiungevano tanti altri pessimi, e ridevoli ancora, propri dogmi, che la vostra pazienza stancherei, valorosi Vditori, se tutti quì distintamente commemorare gli volessi;

e ol-

Digitized by Google

e oltrepaſſerei i confini a me preſcritti d' una ſuccinta e compendioſa Diſſertazione: comecchè nel decorſo della medeſima di qualche altra loro erronea ſentenza mi convertà fare opportunamente menzione. Ognuno può agevolmente congetturare qual Morale pratica poteſſe averſi da gente, che avea tali principii ſpeculativi: e per vero dire erano i Paterini uomini amanti le conventicole e i naſcondigli, a guiſa di quei, che male operano; impoſtori e fallaci; ſimulatori, ed ipocriti più di quello, che poſſa crederſi; oſceni ed inceſtuoſi all' eccesſo; empi e barbaramente crudeli; così oſtinati nell' errore, che potevano bene convincerſi, ma non mai perſuaderſi. Non mi cale di far quì ora menzione de' loro riti, delle loro cerimonie, della loro diſciplina; e mi riſervo ad eſporne qualche articolo in altro luogo: baſtandomi per adeſſo avere brevemente oſſervato quello, per cui facilmente ciaſcuno comprenderà, eſſere ſtati i Paterini una tal ſorta d' Eretici, deſtruttori egualmente della Religione e della Politica; nemici del pari della Chieſa di Dio, e dell' Impero de' Principi: ſicchè da niuna delle due Potenze dovevano eſſere in alcuna maniera tollerati. Non è dunque da maravigliarſi, ſe i Romani Pontefici; ſe i ſacri Paſtori della Chieſa, così ſeparati, come adunati in molti e frequenti Concili; ſe i veri, e buoni Cattolici; impiegarono tutto il loro zelo, le loro diligenze, i loro ſforzi, per convertire o ſterminare queſti Eretici, come può vederſi ſpezialmente negli *Atti del Concilio Lateranenſe IIII.* alla *Rubrica degli Eretici* nelle *Decretali*, e da quanto diffuſamente narra il lodato P. *Ricchini*. Non è parimente da maravigliarſi, ſe gl' Imperadori Romani, ſe i Re, ſe le Repubbliche, ſe le Città e i Maeſtrati, tutti con ſeveriſſime Leggi conſpirarono a

punire, a sbandire, ad esterminare, sorta d' uomini sì nocevole, sì scellerata, sì empia. *Errico VI.* Imperadore pose graviſſime pene a' Paterini, come la confiſcazione de' beni, la deſtruzione delle loro caſe, la cattura delle perſone, e ſeveriſſima punizione, come ſi conoſce da Scrittura del MCXCIV. eſiſtente nell' Archivio pubblico di Prato, e diſteſa dal ſuo Legato *Errico* Veſcovo di Vormes contra i Paterini di Prato. *Ottone IV.* Imperadore ritrovandoſi nel MCCX. in Ferrara, dove molti erano queſti Eretici, fece una rigoroſa Legge, con cui condannava a varie pene i medeſimi, ed è queſta dal lodato *Muratori* nella citata *Diſſertazione* riportata. L' Imperadore poi *Federigo II.* lo ſteſſo giorno, in cui ricevè in Roma la Corona Imperiale dal Sommo Pontefice *Onorio III.* nel MCCXX. promulgò il celebre Editto, che è inſerito nel Corpo del Diritto Civile, al Titolo *De Haereticis, & Manichaeis* del Codice Giuſtinianeo; e che più intero e diſteſo ſi legge in fine de' Libri delle *Conſuetudini Feudali*; col quale condannava d' infamia, d' eſilio, di confiſcazione di beni, e d' ultimo ſupplizio, i Catari, i Paterini, ed altri Eretici di que' tempi; e quattro anni dopo, cioè nel MCCXXIV. ritrovandoſi in Padova due altre ſeveriſſime Leggi contra queſti Eretici, ed altri di ſimil ſorta, ne fece, che male da *Melchior Goldaſto* nella Collezione delle *Coſtituzioni Imperiali* ſono aſſegnate al MCCXXI. ripugnando a ciò la XII. Indizione; e perciò non atteſo da *Paolo Sarpi*, e dal *Fleury*: e Iddio voleſſe, che dopo, anzi che doveroſamente perſeguitargli, non gli aveſſe contra la ſua propria Legge piuttoſto favoreggiati, e dato campo, colle ſue diſcordie colla Chieſa, di ſempre più dilatarſi e ſtabilirſi, come ſaggiamente oſſerva ancora il mentovato *Paolo Sarpi* nel *Diſcorſo ſopra l' Inquiſizione*

del-

dello Stato Veneto. Meritò una ſtatua equeſtre in Milano *Oldrado Groſſi* di Lodi, Podeſtà di quella Città, nel MCCXXXIII. per eſſerſi dimoſtrato ſeveriſſimo eſecutore delle Leggi contra i Catari, facendogli tutti ineſorabilmente bruciare. Ma quanto ſi adoperaſſe contra queſti moſtruoſi Eretici fuora d' Italia, ora ricercare non voglio; e neppure ciò, che per l' Italia tutta ſi faceſſe: baſtandomi l' inſpezione della noſtra Città di Firenze, e di qualche altra parte di Toſcana, che ancora eſſa non andò ſalva ed illeſa dai danni di queſta pernicioſa ereſia, la quale da Milano ſi dilatò e diffuſe, non ſolo per la Lombardia, ma per l' Emilia ancora, per l' Vmbria, per la Marca, per la Toſcana, e per le altre parti d' Italia. Io vedo però, che il noſtro *Vincenzio Borghini*, laddove della Chieſa noſtra e de' noſtri Veſcovi tratta, dilettandoſi più del ſuo ideale ragionare, di quello che attendeſſe alle eſpreſſioni veritiere, benchè brevi e mal diſtinte degli Storici, allora che affermarono, l' ereſia dei Manichei eſſere ſtata ne' tempi di mezzo in Firenze, dice francamente, un tal nome eſſere *indizio manifeſto di perſone, che parlino a caſo, e voglian pur dire qualche coſa, e non ſappiano che; ma cerchino nomi ſtrani, per eſſere più difficilmente o riprovati, o ſcoperti*; le quali ſono le ſue ſteſſe parole: e quindi fa una rotonda e ſonora diceria ſopra gli antichi Manichei, luſingandoſi di potere perſuadere, che della loro genia nulla ſemenza al mondo più ne foſſe rimaſa. Ma ſe egli aveſſe ſecolo per ſecolo eſaminata l' Iſtoria Eccleſiaſtica, come ha fatto il dotto P. *Ricchini*, avrebbe agevolmente ravviſato, che gli errori dell' empio *Manete* ſi ſono continuati ſempre nella Chieſa, ora in una ſetta, ora nell' altra; del che queſto eruditiſſimo Scrittore fa un' evidente dimoſtra-

moſtrazione. Vn affetto non ben regolato, e indegno onninamente d' un Iſtorico, che il *Borghini* nodriva verſo la ſua patria, gliele fece forſe immaginare contra il vero per una Città, che non ſia mai ſtata macchiata di alcuna reſia; e formataſi queſta fantaſima nell' animo, per non eſſere sforzato a deporre dalla mente una sì dolce viſione, o ha sfatato e diſapprovato quello, che in contrario ci atteſtano gli Scrittori; o ha date a' detti loro più ſcherzevoli, che ſerie, ſpiegazioni: concioſſiacoſachè quanto eſſi affermano da infinite memorie della Città noſtra è comprovato. Queſto atteſtano nella Città noſtra i ſacri Templi deſtinati a' Cattolici, che ſi arrolavano contra gli Eretici; queſto dichiarano le Confraternite inſtituite per opporſi ai progreſſi dell' ereſia; queſto confermano le antiche Pitture rappreſentanti le varie impreſe contra i Paterini; queſto c' indicano le Colonne innalzate in memoria dell' eſterminio degli Eterodoſſi; queſto ci rammentano alcune Feſte, che nel corſo dell' anno ſi celebrano; queſto alla fine c' inſegnano i Proceſſi eſiſtenti negli Archivi, le Bolle de' Papi dirette a' noſtri Veſcovi, ed altre innumerabili membrane, che in diverſi luoghi ſi conſervano. E' dunque una ſpecie di maraviglia, come il *Borghini*, che alla fine era ſollecito e curioſo inveſtigatore di sì fatte coſe, poteſſe in così chiara e ſplendida luce non veder nulla; e non temeſſe di ſcrivere, dopo avere parlato molto oſcuramente, e da uomo pochiſſimo informato, degli Albigeſi e de' Paterini, che *molti pochi* di queſti Eretici ſi trovarono in Italia, con le ſeguenti parole: *E de' ſoprannominati gran parte paſſarono in Francia, e in queſta noſtra Italia per quel che ſi ſappia per le ſcritture, molti pochi, e quì fra noi neſſuno*. E' certamente una pietà, una compaſſione, il ſentir

tir parlare in tal maniera un sì grande uomo, il quale non potè neppure arrivare a conoscere, che questi Paterini avevano così ingombrata l' Italia, che quasi non vi fossero altri Eretici, il loro proprio nome divenne comune e generale per significare qualunque maniera d' Eterodossi, seppure dice il vero il nostro *Vocabolario*, contra cui pare, che militino molti degli esempli stessi, che riporta; e se prestiamo fede al gran *Muratori*, che molto in questo al nostro *Vocabolario* si rimette e conforma. Quanto sia falso dunque ed insussistente ciò, che il *Borghini* asserisce, apparirà chiaramente dalla serie continuata di fatti incontrastabili, perchè fondati sulla fede de' nostri più antichi e più famosi Istorici; sull' attestazione di sinceri ed autentici monumenti; sulla probabilità e verosomiglianza, che induce lo stato, la condizione, e la disposizione, che avea in quei tempi la Città nostra, per ammettere in se un tal male. E per quello, che riguarda questa ultima parte, tre cose spezialmente sono da considerarsi, vale a dire, l' eresie, che nel secolo XI. e XII. la corruppero, anteriormente a quella de' Paterini; la rilassatezza del vivere, e la dissolutezza de' costumi e de' sentimenti; le fazioni, i tumulti, e le guerre, che i nostri Cittadini disordinarono. E in quanto al primo, noi sappiamo, che il gran veleno de' Cherici simoniaci e concubinari ammorbò nel secolo XI. e forse ancora in parte del XII. insieme col resto d' Italia Firenze; onde il tanto operato da San *Giovanni Gualberto*, e suoi Monaci, contra il preteso simoniaco nostro Vescovo *Pietro* di Pavia: e nel MLV. come scrive il *Villani*, fu tenuto in Firenze sotto *Vittorio* Papa Generale Concilio, *che molti Vescovi dispose per loro peccata di fornicazione, e di simonia*. I buoni e sem-

ſemplici Cattolici non potevano non aver preſo avverſione ed orrore a' ſentimenti, e coſtumi, sì malvagi degli Eccleſiaſtici; ſicchè non foſſe loro agevole lo sdrucciolare negli errori contrari diſavvedutamente, venendo loro propoſti da gente finta ed ipocrita, come erano i Paterini, i quali non ſolamente non volevano concubinato, ma deſtruggevano il matrimonio ſteſſo; non ſolamente riprovavano la ſimonia, ma predicavano, che la Chieſa non poteva poſſedere nulla, ſe non in comune; e che le limoſine non dovevano darſi, ſe non a' buoni. Per loro di più, i cattivi Preti non potevano amminiſtrare; niuno malvagio poteva eſſer Veſcovo; la Chieſa di Dio non poteva aver Sacerdoti e Diaconi, ſe non buoni. Che errori inorpellati ſotto le apparenze di pietà per facilmente inſinuarſi negli animi de' meno accorti? Era poi la Città noſtra aſſai guaſta pel vizio di luſſuria e di gola, ed in conſeguenza vi era una ſpecie d' Epicureismo, come dicono il *Maleſpini*, e il *Villani*, e il noſtro divino Poeta *Dante* in ſpecie nel *X. Canto dell' Inferno*, e nel *XV. del Paradiſo*, lo che dal *Boccaccio* vien confermato alla *Novella IX. della ſeſta Giornata*. Io ſo, quanto ſi ſtudi il *Borghini* con la ſua eloquenza, e belle parole, a benignamente interpretare i detti de' noſtri Storici ſu queſto particolare; ma pure è dalla verità forzato a confeſſare, che almeno ſotto l' Impero di *Federigo II.* i coſtumi de' noſtri Cittadini erano corrottiſſimi; onde è, che *Farinata degli Vberti* nomina quell' Imperadore tragli Epicurei, dicendo a *Dante*:

. . . . . Quì con più di mille giaccio,
Quà entro è lo ſecondo Federigo,
E 'l Cardinale; e degli altri mi taccio.

A imi-

A imitazione di *Farinata*, io voglio tacermi quanto de' noſtri cittadini dice Ser *Brunetto* a *Dante* nel *Canto XV.* del medeſimo *Inferno*; e ſolamente voglio far paſſaggio a notare, quanto piede aveſſe preſo nella Città noſtra l' avarizia, e l' uſura, compagne quaſi inſeparabili della gran mercatura, in cui tanto la noſtra nazione ha fiorito. Baſta leggere il lodato noſtro maggior Poeta ne' *Canti XV.* e *XXVI. dell' Inferno*; baſta oſſervare quello, che accenna delle uſure de' Fiorentini il *Boccaccio*; baſta attendere a quanto in più luoghi ne ſcrive il noſtro Iſtorico *Dino Compagni*; baſta riflettere alle applicazioni de' beni degli uſurieri fatte da' noſtri Veſcovi allo Spedale di S. *Maria Nuova*; per rimanerne abbondevolmente perſuaſi: caſo anche che in parte ſcuſare gli voleſſimo con la rifleſſione, che produce a lor favore *Domenico Maria Manni*, dove fa i Fiorentini inventori del Cambio; e nella Prefazione alla Storia del detto *Compagni*. Ma tra gente di tal coſtume, come non poteva ottener credito almeno in parte un' ereſia, che non voleva, che dopo la morte vi foſſe Purgatorio, ed Inferno; che inſegnava non doverſi uom confeſſare, nè il peccato dipendere dal libero arbitrio; che propalava da per tutto l' uſura non eſſer proibita; e che i Magiſtrati, ed i Principi, non avevano autorità di punire i malfattori? Di più i tempi infauſti e deplorabili di *Federigo II.* portarono l' ultimo tracollo alla Città noſtra. Benchè foſſe qualche diſſenſione tra' cittadini anche nel ſecolo XII. e ſpezialmente per cagione degli *Vberti*; pure fu *intorno all' impero* di *Federigo II.* che ſi ſconvolſero e diviſero del tutto, e formarono le crudeli e funeſte due fazioni de' *Guelfi*, e de' *Ghibellini*, in una maniera più manifeſta, e più ſtrepitoſa. Sic-

chè i Fiorentini tutti intenti a distruggersi l' uno l' altro, e l' ira e il furore trasportando i Ghibellini all' empietà, anzi che no; altro pensiero si dava il nostro Popolo, che di conservare per tempo la purità della Religione, e di por subito riparo agli errori, e all' eresie. E per vero dire fu tanto lo sconcerto, e il tumulto, che gl' impegni di *Federigo* contra la Chiesa introdussero nell' Italia, che *Innocenzio IV.* in una Lettera scritta da lui a F. *Pietro* di Verona, e a F. *Viviano* da Bergamo, amendue Domenicani, nel MCCLI. confessa, che allora solamente, poichè quell' infesto Imperadore era già morto, poteva di proposito attendere a sterminare e distruggere l' eresie dell' Italia. Arroge, che nel MCCXXXVII. come scrive l' *Ammirato*, essendo l' Imperador *Federigo* all' assedio di Brescia, molti Fiorentini, così Guelfi, come Ghibellini, si trovarono in quella guerra più per privato studio, che in nome della loro Repubblica. Ma non sappiamo noi, che di questa eresia de' Paterini la Lombardia era infettissima; e che la Città di Brescia era come un domicilio di questi Eretici, per servirmi dell' espressione del Pontefice *Onorio III.* nell' *Epistola CXLVI.* del *Libro IX?* Non potè questa essere un' occasione, che alcuni di quei nostri cittadini contraessero maggiormente il contagioso morbo di quegli errori? Da quanto ho finora quì brevemente ragionato si può agevolmente comprendere, quale fosse la disposizione della Città nostra ne' secoli XII. e XIII. per lasciarsi infettare di resia; il qual male io credo, che cominciasse nella medesima circa il finire del secolo XII. Noi veggiamo dalle Storie, che questi Eretici, benchè fossero in Italia fino nel secolo XI. pure non fecero allora grande strepito; e non bisogna, che in que' tempi fos-

sero

ſero molti; poichè non ſi trova, che Concilio alcuno, o Coſtituzione o Decreto, foſſe in quel ſecolo contra eſſi fatto in Italia. Biſognerà dunque credere, che avendo queſti inondato l' Inſubria intorno al MCLXX. venuti forſe dalle vicine Provincie della Francia, come penſa l' erudito P. *Ricchini*, ſi prevaleſſero della congiuntura delle turbolenze, che in Italia lo ſcisma tra Papa *Aleſſandro III.* e l' Imperadore *Federigo I.* miſerevolmente cagionava, per agiatamente diffonderſi per le altre parti d'un sì bel Regno. E per vero dire *Ranieri Sacconi*, che fu una volta Veſcovo de' Paterini, e poſcia convertito fu contro di eſſi Inquiſitore ſeveriſſimo, e dotto impugnatore de' loro errori, ne' ſuoi celebri Scritti teſtifica, che i Catari o Patarini ingombrarono co' loro falſi dogmi ancora la Toſcana; e *Ivone* Narboneſe appreſſo *Matteo Paris* all' anno MCCXLIII. dice, che i Paterini mandarono i loro emiſſari dalle Città della Lombardia e della Toſcana a Parigi per ſedurre quel popolo, mentre ſcrive a *Giraldo* Arciveſcovo di Bordeos; e il *Cardinale d' Aragona* nelle *Vite de' Romani Pontefici* narra, che nel MCCVII. furono da *Innocenzio III.* trovati molti di queſti Eretici in Viterbo, e nel Patrimonio di S. *Pietro*, e indi per opera del medeſimo ſterminati e repreſſi. Adunque noi vediamo, che a un bel circa tra il MCLXX. e il MCCVII. ſi fece la propagazione di queſta reſia nella Toſcana, e allora cominciarono a penetrare anche in Firenze; onde la *Cronichetta Fiorentina Vaticana* da me illuſtrata nelle *Novelle Letterarie* del 1747. *num.* 1. 2. 3. 5. così ha nell'anno MCLXXIII. *MCLXXIII. XVIII. Kal. Maii, Indictione VI. propter Paterinos amiſſum eſt officium in Civitate Florentina*. E ſi ſa di certo, che nel MCXCIV. molti di queſti Eretici erano nella Ter-

ra di Prato; onde *Errico VI.* Imperadore mandò là *Errico* Veſcovo di Vormes per punire gli Eretici Paterini, come appariſce dalla citata Scrittura di quell' anno eſiſtente in Prato, la quale a ſuo tempo e luogo opportunamente riporterò: e circa il Pontificato d' *Onorio III.* ſi erano renduti nella noſtra Città aſſai conſiderabili, come, da quanto ſono nel proſeguimento per riferire, chiaramente riſulterà. Potrebbe però eſſere, che alcuno opponeſſe all' epoca da me fiſſata l' autorità di *Ricordano Maleſpini*, di *Giovanni Villani*, e di *Simone della Toſa*, i quali narrando alcuno incendio ſeguito in Firenze negli anni MCXV. e MCXVII. attribuiſcono queſta ſciagura al giudicio di Dio, che volle punire la noſtra Città corrotta di reſia: e dal conteſto conoſceſi, che ancora dell' ereſia de' Paterini quegli Storici intendono. Anzi *Simone della Toſa* all' anno MCXVII. queſte preciſe parole ſcrive: *Fu in Firenze la reſia de' Paterini*. Ma per quello, che riguarda il *Maleſpini*, e il ſuo copiatore *Giovanni Villani*, è coſa evidente, che eglino non favellano nominatamente dell' ereſia, di cui tratto; ma di più ereſie, che aveano infettato e infettarono poſteriormente la noſtra Città, e diſtintamente di quella dell' Epicureismo, che allora forſe era in voga pel malo eſempio degli Eccleſiaſtici ſimoniaci e concubinari paleſi. Quindi è, che immediatamente ſoggiungono, che tralle altre reſie vi era la ſetta degli Epicuri, promoſſa poi tanto dall' Epicureo *Federigo II.* giuſta i ſentimenti del lodato *Maleſpini*. Che ſe poſcia diſcendono queſti Iſtorici a indicare manifeſtamente la ſetta de' Paterini, ſi vede fare eſſi ciò per una certa anticipazione, volendo moſtrare la continuazione dell' ereſia in Firenze ſino a' tempi a loro più vicini; e pigliare occaſione di diſcorrere ancora di queſta, in un luo-

luogo, dove già d' eresia Fiorentina trattavano; non volendo più di ciò far parola nelle lor Cronache. *Simone* poi *della Tosa*, non facendo altro nelle antiche narrazioni, che compendiare il *Malespini*, arrivato all' anno MCXVII. e vedendo, che ivi il suo Innanzi dell' eresie Fiorentine favellava; e sapendo tra queste essere ancora quella de' Paterini; senza esaminare, se si dovesse ridurre il suo cominciamento in Firenze a quel tempo, o no; poichè il *Malespini* ne parlava a quell' anno, ve la segnò nella maniera, che quì sopra ho recitato: tanto più che a' tempi di tali Scrittori per nome di *Paterini* s' intendevano ancora generalmente altri Eretici. Avendo così ragionato del principio dell' eresia de' Paterini in Firenze, conviene andare innanzi, e trattare de' suoi progressi. Comunque fosse penetrata in Firenze questa eresia, si sa di certo dai Processi originali esistenti nell' Archivio di S. *Maria Novella*, che innanzi al MCCXII. era già in Firenze un certo famoso Paterino chiamato *Filippo Paternon*, non si sa, se Fiorentino o forestiero, il quale disseminava i suoi folli errori, e si era già fatto de' discepoli e de' seguaci: poichè essendo stata incarcerata tralle altre donne Fiorentine eretiche una certa *Lamandina*, moglie di *Rinaldo* di *Pulce* intorno al MCCXXVIII. ella depose nel suo esame, che fino da quindici anni indietro aveva udito il suo cognato *Iacopo da Acquapendente*, e un certo *Gherardo Cipriani*, cioè, de' *Civrianni*, per quanto si può dedurre dalle memorie dell' Archivio delle Tratte; i quali insegnavano le false ed erronee opinioni di *Filippo Paternon*. Io ho detto intorno al MCCXXVIII. perchè in questo anno, primo del suo Pontificato, *Gregorio IX.* ordinò al B. Fra *Giovanni di Salerno* Domenicano, Priore di S. *Maria Novella*; e

a un

a un Monaco di S. *Maria*, il cui nome comincia per *C*, e che potrebbe essere *Clerico*, poichè un Monaco di tal nome si trova soscritto a uno Strumento del MCCXIX. appresso *Placido Puccinelli* nella *Storia della Badia Fiorentina*; e a *Bernardo* Canonico Fiorentino, di cui si fa menzione ancora nelle Leggi Canoniche del nostro Vescovo *Ardingo* appresso l' *Ughelli*; e che nel MCCXXIV. fu Proposto: acciocchè tuttatre unitamente procedessero giudicialmente contra *Filippo Paternon* Eresiarca, che è la prima memoria d' Inquisizione straordinaria in Firenze: e la Bolla del Papa nel mentovato Archivio di S. *Maria Novella* conservasi. Questo *Filippo Paternon* faceva figura di Vescovo de' Paterini della Città nostra, ed estendeva la sua giurisdizione da Pisa ad Arezzo; e teneva Ministri, e Predicatori, delle sue eresie, per propagarle sempre più, de' quali sono nominati un certo *Marchisiano*, che fu quegli, il quale pervertì *Gherardo Cipriani* o *Civrianni* con tutta la sua famiglia; un certo *Farnese*, un certo *Torsello*, un altro, che *Brunetto* appellavasi, o sivvero *Burnetto*, e della stirpe ancora esso de' *Civrianni* esser poteva; e *Iacopo da Monte Fiascone*. Io ho già opportunamente commemorati gli errori, che a tutte le sette de' Catari comuni erano, e forse altri ancora; ma poichè i Paterini, che in Toscana e a Firenze vennero, erano della setta de' Bagnolesi, così detti da Bagnolo Castello della Provenza; e abbiamo di ciò la testimonianza di *Ranieri Sacconi*, che afferma essersi propagati i Bagnolesi per la Toscana, per la Marca, e per la Provenza: non istimo quì fuor di proposito il recitare alcuni altri errori loro, che si ricavano da' Processi fatti contra essi in Firenze, oltre a' già commemorati. Sono dunque eglino questi: Che

Cri-

Criſto non venne nel mondo per ſalvare tutti; che la B. Vergine *Maria* non conſervò la verginità; che *Criſto* portò la ſua carne dal Cielo, la quale non era della ſteſſa ſoſtanza della carne umana; che nel Batteſimo non ſi dà la virtù dello Spirito Santo, ſe prima il battezzato non riceva l' impoſizione delle mani da' *Conſolati*, che ancora con queſto nome i Paterini appellavanſi; che niuno riceve la remiſſione de' peccati, ſe non per l' impoſizione delle mani de' Conſolati; che il pane e il vino conſacrati nell' altare non ſono il Corpo e Sangue di *Criſto*. Ma queſti errori, con moltiſſimi altri più, regiſtrati da *Pellegrino Priſciano* Scrittore contemporaneo a queſta eresia, ſe crediamo al P. *Ricchini*, non erano sì propri de' Paterini Bagnoleſi, che non foſſero comuni ancora agli Albaneſi, o a' Concoregeſi; e propria ſolamente ſembra, che foſſe de' Bagnoleſi l' opinione, che Iddio produceſſe le anime innanzi la creazione del mondo, e che ſin d' allora elleno peccaſſero; e credevano di più con *Nazario*, che la Beatiſſima Vergine foſſe un Angelo, e che Criſto prendeſſe l' angelica, e non l' umana, natura; ed aveſſe un corpo del tutto celeſte: e forſe qualche altro errore de' Paterini Fiorentini commemorerò nel proſeguimento. Ma come in Firenze ſi ſorreggono queſti ſcelerati maeſtri d' una tanta empietà? Eglino trovarono favore ed appoggio ſpezialmente appreſſo quegli, che ſeguitavano le parti dell' Imperadore, il quale eſſendo vero Epicureo, e non credendo l' immortalità dell' anima, ſe preſtiamo fede al *Maleſpini*, aveva ancora ſeguaci, a' quali poco caleva della purezza e verità della Religione, perdendoſi dietro alle crudeltà e alle diſſolutezze. E comecchè egli nel dì della ſua Coronazione promulgaſſe l' accennata Legge contra

tra questa sorta, ed altre, di Eretici; pure, essendo nato il famoso screzio tra esso e la Romana Chiesa, depose tutto quello zelo, che verso i suoi santi e sinceri dogmi avea in prima dimostrato. Ma si sa in particolare, che favoreggiavano e sostenevano *Filippo Paternon*, e i suoi Ministri e Predicanti, alcuni possenti cittadini; e questi erano, siccome da' Processi si ricava, *Barone* di *Barone*, *Pulce* di *Pulce*, *Gherardo Cipriani* o *Civrianni*, *Chiaro* di *Manetto*, *Cante* di *Lingraccio*, *Vguccione* di *Cavalcante*, e le famiglie *Saraceni* e *Malpresa*. I figliuoli di *Barone*, essendo uomini possenti, e prò d' armi, edificarono di più una ben fortificata torre a San *Gaggio*, fuor di Firenze; ed in questa si rifugiavano gli Eretici, e facevano le loro conventicole. Si adunavano ancora in una Villa situata sul Mugnone: e non mancava loro pure nella Città luogo per assembrarsi, poichè la casa del nominato *Barone*, e quella di *Chiaro* di *Manetto*, e quella di *Cante* di *Lingraccio*, erano sempre aperte e disposte per le loro tornate. Con questi aiuti l' Eretico *Filippo*, e i suoi compagni, disseminavano e propagavano comodamente per la Città nostra, e pe' suoi contorni, i loro errori. Io trovo altri Eretici Paterini nominati intorno a questi tempi: e questi sono un certo Prete, il di cui nome comincia per *M*; un tal *Giovanni*, e un tal *Ristoro*, da Prato, Terra, che fino sotto *Errico VI.* nel MCXCIV. aveva molti di questi Eretici, come si è veduto di sopra; un tal *Guido* di *Cacciaconte* di Cascia in Val d' Arno; Messer lo Prete del Ponte a Sieve; *Migliore* da Prato; uno di Poggibonzi; due donne di Poppi; *Andrea* di *Fede*, e una certa *Meliorata* compagna, figlia d' un tale *Albese*, per tacere d' altra donna Fiorentina, e di qualcuno altro, di cui in altro luogo farò opportuna menzione. Ma quello,

lo, che, vi è di peggio, si è, che oltre a tanti seguaci, erano i Paterini di Firenze spalleggiati, e protetti, da Ser *Pace Pesannola* da Bergamo, Podestà di Firenze a nome dell' Imperadore, come nel decorso di queste mie Dissertazioni vedremo. Che dirò io d' un nostro nobilissimo cittadino, chiamato *Gherardo*, il quale, essendo Dottore e Cavaliere, fu Console della nostra Repubblica nel MCCXVIII. e fu un Paterino coperto, ma sopraffino; la di cui eresia non si scoperse, se non dopo la morte sua, nel MCCCXIII. per Processo fattogli da F. *Grimaldo* da Prato, Minore, e Inquisitore di Firenze? Non costa egli, che fosse gran veneratore degli Eretici, e per conseguenza protettore; e che alla morte, la quale certamente dopo il MCCXLVI. accader dovette, non volesse intorno, se non Eretici, come ci testificano le Membrane dell' Archivio del Monastero di S. *Appollonia*? Questi Eretici ingannavano agevolmente il popolo con la loro simulazione e ipocrisia; e *Farnese* era solito spacciare, ed esagerare, nelle sue prediche, che i suoi compagni *Torsello*, e *Iacopo da Monte Fiascone*, vestiti d' abiti preziosissimi, assistevano bene spesso alla Maestà divina: tanto è vero, che non si dà eresia, che vada scompagnata dalla favola e dall' impostura. Vno de' più solenni esercizi della loro Religione era il predicare; e finita la predica, adorare il loro Vescovo, il quale imponeva a tutti le mani; dalla quale imposizione di mani si stimavano gli uomini più consolati del mondo; onde il primario e più nobile Sacramento questa funzione credevano: e quindi il loro nome di *Consolati* ancora si derivò, siccome quella cirimonia *Consolamento* fu detta. Non posso fare a meno di non riportar qui le stesse parole di *Ranieri Sacconi*, che, come ho detto, fu anch' esso di questa setta. *Manus*

impoſitio, dice egli, *vocatur ab eis Conſolamentum, & ſpirituale Baptiſmum Spiritus Sancti, ſine qua ſecundum eos nec peccatum mortale remittitur, nec Spiritus Sanctus alicui datur*. Era di più queſta impoſizione di mani appreſſo i Paterini di tanta efficacia, che ſpacciavano, che qualunque aveſſe così ricevuto lo Spirito Santo, conſeguiva ancora l' *impeccabilità*, ciò che è molto adattamente oſſervato dal P. *Ricchini* nelle Note erudite alle opere del mentovato Venerabile *Moneta*. E' un piacere il leggere nella citata *Diſſertazione LX.* dell' *Antichità del Medio Evo* del dotto *Muratori* gli Atti del Proceſſo fatto dall' anno MCCLXX. al MCCLXXXVIII. ad *Armanno Pungilupo* di Ferrara già morto Paterino, ma creduto e predicato per Santo da' ſemplici, qual' altro Ser *Ciappelletto* da Prato, o il Diacono *Paris* di Parigi. Si vede in eſſi deporre a uno de' teſtimoni, che *Punzilupus recepit manus impoſitionem in Verona in domo Catharorum*; e che *fuit Catharus conſolatus*. Vn altro teſtimonio dice, che per iſpiar eſſo meglio i fatti degli Eretici, *recepit manus impoſitionem a Domino Guillelmo eiusdem ſectae coram multis Haereticis*. Quell' altro afferma, che *Lanfranceus Haereticus, & Harmannus, dederunt & fecerunt Conſolamentum, & manus impoſitionem ſuper caput, tenendo librum in manibus ſecundum morem Haereticorum*. Molti altri ſimili depoſti in quel Proceſſo ſi leggono, i quali tutti confermano quanto da me circa a queſto rito ſi è detto, del quale ho voluto un poco più diffuſamente trattare, perchè di queſti lumi avrò molto biſogno nell' avanzarſi della mia diſquiſizione; ſiccome mi fa di meſtieri di ſtabilire, che queſti ſteſſi Eretici, penſando d' eſſere i ſoli a creder bene, e che ſolamente nella loro ſetta foſſe ſalute, ſi dicevano per eccellenza *Credenti*, come fa fe-

de

de *Bernardino Corio*, e risulta da' medesimi Atti del testè citato Processo. Si vede in esso, che i testimoni depongono spessissimo, *quod Punzilupus erat Credens Haereticorum*; e che *fuit Credens Haereticorum sectae de Baniolo*; e gli Eretici dicevano, che *fuit bene de nostra gente, & fuit bene Credens noster*: quali esempli e autorità voglio, che bastino, per non mi dilungare di soverchio, ed oltre di quello, che è necessario; potendosi altri riscontri avere da chiccheffia, e dal citato Processo, e dall' opera di *Ranieri Sacconi* nel *Tesoro di Anecdoti* d' *Edmondo Martene*; ma più di tutti dalle *Decretali* di *Gregorio IX.* alla *Rubrica De Haereticis* ne' *Capitoli XI. XII.* e *XV.* Tutto questo è sottilmente da osservarsi per la vera intelligenza di que' Testi egualmente, che della mentovata Legge di *Federigo II.* e del *Capitolo XL.* del *Libro III.* de' nostri *Statuti*, in cui lo stesso nome di *Credenti* s' incontra. Avevano eglino altri riti ancora, oltre l' imposizione delle mani, i quali possono vedersi egregiamente narrati dal Padre *Ricchini* nella più volte citata *Dissertazione* al *Capitolo VI.* Ma concioffiacosachè ho fatto menzione del Vescovo de' Paterini Fiorentini, che era *Filippo Paternon*, voglio quì osservare, che quattro erano gli ordini, o gradi, della Gerarchia appresso i Catari, o Paterini: e il primo tra loro si chiamava *Vescovo*; il secondo *Figlio Maggiore* dicevasi; il terzo *Figlio Minore*; il quatto, e l' ultimo, *Diacono*. Il Vescovo precedeva a tutti nell' imposizione delle mani, nella frazione del pane, che era la loro Eucaristia, e nell' orazione. Se il Vescovo era assente, lo rappresentava il *Figlio Maggiore*; e se erano assenti tutraddue, ciò faceva il *Figlio Minore*. Questi due Figli o insieme, o separati, visitavano i Paterini soggetti al Vescovo;

Digitized by Google

e, in caso che eglino non vi fossero, adempievano questo offizio i Diaconi, i quali ascoltavano ancora le confessioni de' peccati veniali, che ogni mese facevansi; e in queste confessioni par che differissero dal comune degli altri Paterini. Adunque il primo Vescovo de' Paterini in Firenze fu, come io ho detto, *Filippo Paternon*: a questo successe *Torsello*, del quale non so dire la patria, nè la famiglia; ma forse era Fiorentino, e la famiglia esiste anche in oggi. Dopo *Torsello* fu creato Vescovo *Brunetto*, o per meglio dire *Burnetto*, che potrebbe essere nostro Fiorentino, e della stessa casa di *Gherardo Cipriani* o *Civrianni*, come ho osservato sopra, e per quanto si può congetturare dalle memorie dell' Archivio delle Tratte. Il quarto poi, ed ultimo, Vescovo de' Paterini Fiorentini fu *Iacopo da Montefiascone*, di cui sopra insieme cogli altri ho favellato. Vi sarà forse paruto, Vditori valorosi, che in questa mia Lezione non abbia cantate le lodi della Città nostra, e le virtù e i pregi de' suoi cittadini; ma non si poteva tessere altrimenti la Storia d' un' eresia. Se vi degnerete d' avere la pazienza d' ascoltarmi altre volte, io vi ragionerò mettendo gli affari della Città nostra in altro lume; e farò risaltare la vigilanza de' suoi Pastori, la cura del suo Governo, lo zelo de' buoni cittadini, tutti solleciti ed intenti a rimediare agli sconcerti, ad opprimere gli errori, ad estirpar l' eresia, facendo mia epoca l' anno MCCXXVI. della nostra Redenzione.

DELLA

Digitized by Google

DELLA
ERESIA DE' PATERINI
IN FIRENZE

LEZIONE XVI.

Odi Fiorenza, poichè ſei sì grande,
E per mare, e per terra, batti l' ali,
E ſino al Cielo il tuo nome ſi ſpande;

per le belle ed eccelſe impreſe, onde ſempremai glorioſa lampeggi; e per la fermezza tua nella verace fede di *Gesù Criſto*; e per l' amore e divozione, che alla Cattedra del ſuo Vicario degnamente ne aveſti: del che eterne memorie conſervi nel trionfante nome di *Parte Guelfa*. Che ſe il tuo maggior Poeta, d' incoſtanza e volubilità nelle tue riſoluzioni, e ne' tuoi proponimenti, ti accuſa; e afferma,

. . . . . che fai tanto ſottili
Provvedimenti, ch' a mezzo Novembre
Non giunge quel, che tu d' Ottobre fili.
Tante volte del tempo, che rimembre,
Legge, moneta, ed officio, e coſtume,
Hai tu mutato, e rinnovato membre:

pure io ravviſo, queſta tua mutabilità eſſere oggimai virtuoſa e laudabile,

Che dentro il mondo inſtabile, e leggiero,
Coſtanza è ſpeſſo il variar penſiero;

come

Digitized by Google

come altro grande e famoso Poeta cantava. E per vero dire, Vditori valorosissimi, io vi feci vedere nella mia passata Lezione il nostro popolo, quasi infermo e languente, e come in alto letargo sepolto, soffrire i mali d' una eresia detestabile, che diverse membra della Città nostra corrompeva e guastava; ma sono adesso per rappresentarvelo risentito e gagliardo, e con un cangiamento felice tutto sollecito, ed intento, a medicare con opportuni rimedi, e levar via, quella pistolenza, onde era in parte miserevolmente infettato: il perchè con più ragione di *Cacciaguida* appresso il lodato e sempre ammirabile *Dante*, potrò dire:

E come il volger del Ciel della Luna
Cuopre, ed iscuopre, i liti senza posa,
Così fa di Fiorenza la fortuna.
Perchè non dee parer mirabil cosa
Ciò, ch' i' dirò degli atti Fiorentini,
Onde la fama nel tempo è nascosa.

I progressi dunque e gli avvenimenti, che di giorno in giorno in Firenze la resia de' Paterini facea sotto la condotta dell' eresiarca *Filippo Paternon*; e de' suoi scelerati Ministri, benchè la disciplina dell' arcano appresso questi Eretici incredibilmente valesse; pure diedero negli occhi del Pubblico, e rivolsero a se l' animo, e la considerazione, de' Maestrati Ecclesiastici e Secolari, che in mezzo a' gran disturbi della Città invigilavano pure alla salvezza spirituale de' popoli. Io non dubito, che le Leggi opportunamente promulgate contra questi Eretici dagl' Imperadori; e il severo contegno osservato contra i medesimi da' Sommi Pontefici, e da' sacri Concili; non avessero fatto risvegliare alquanto i

Fio-

Digitized by Google

Fiorentini, e gli aveſſero pieni d' animoſo zelo contra quegli empi: ma forſe ſi trovarono pervertiti alcuni de' loro cittadini prima, che ſe ne poteſſero accorgere, per la ipocriſia, ſimulazione, e taciturnità, de' Paterini; onde non credeſſero ſubito, che nella Città loro foſſe d' uopo di prendere ſomiglianti ſeveriſſime riſoluzioni, con fare rigoroſe Leggi, e minacciare ſpaventoſi gaſtighi. Ma il guaſto dell' ereſia cominciando omai ad eſſere molto conſiderabile, e facendoſi notevolmente ravviſare, *Giovanni* da Velletri, Veſcovo della noſtra Città, il quale queſta Chieſa reſſe dal MCCV. ſino al MCCXXX. credè ſuo dovere intorno all' anno MCCXXVI. di proceder contro a *Filippo Paternon*, capo, e falſo Veſcovo, de' Paterini; e lo fece con l' aiuto e aſſiſtenza del Governo politico arreſtare, e condurre nelle pubbliche carceri. Trovandoſi quì quello ſciaurato Ereſiarca, e vedendoſi convinto, temè forte di ſoggiacere alle pene ſtabilite contra gli Eretici, e contra i Paterini in ſpezie, da' ſacri Canoni, e dalle Leggi Civili; onde preſe per iſpediente di abiurare la ſua ereſia, e di ritornare agli ordini e all' obbedienza della Chieſa; ſiccome in verità egli fece. Ma dimoſtrò in breve eſſere ſtata finta e ſimulata la ſua converſione: poichè eſſendo ſtato dal Veſcovo, e dagli altri Superiori, incautamente rilaſciato, ritornò agli antichi naſcondigli de' perfidi, e a fabbricare i ſoliti inganni di falſità, e ad eſercitare i conſueti conciliaboli, di tal maniera, che dopo l' abiura e deteſtazione degli errori, fu molto peggiore di prima, ſecondo che ſi eſprime *Gregorio IX.* nella ſua *Bolla*, la quale eſſendo data nel MCCXXVII. e dicendoviſi, che poco innanzi (*nuper*) era ſtata fatta la cattura di *Filippo*, perciò io ho opinato, che queſta ſeguiſſe intorno

al

al MCCXXVI. ſotto il Pontificato d' *Onorio III.* Ho poi ancora avanzato, che il Proceſſo contro *Filippo*, e la cattura, ſi faceſſe per ordine del Veſcovo coll' aſſiſtenza, e coll' aiuto del Podeſtà e de' Maeſtrati Civili; perchè queſta era la maniera di procedere contra gli Eretici in Firenze, come ſi ricava dal *Capitolo XXXX. del Libro III. degli Statuti Fiorentini*, il qual Capitolo fu fatto intorno a queſti tempi, come più innanzi dimoſtrerò; e così doverſi procedere, aveva già *Federigo II.* Imperadore con ſue Leggi ſtabilito. Imperciocchè trovandoſi in Padova nel MCCXXIV. ne promulgò ivi alcune contra gli Eretici, nelle quali comandava a' Giudici ſecolari di punirgli, quando fuſſero giudicati tali dalla Chieſa, col condannare gli oſtinati alle fiamme, e dare a' penitenti carcere perpetua; eſtendendo contro di loro tutte le pene del perduellione, e della leſa Maeſtà; e confermando tutte le Leggi introdotte contra gli Eretici sì dal Dritto Civile, come dal Pontificio: e queſte Leggi dell' Imperadore ſi poſſono vedere appreſſo *Filippo da Limborch* nel *Libro I. dell' Iſtoria dell' Inquiſizione al Capit. XII.* nel *Tomo I.* del *Bollario Romano*; e appreſſo *Melchior Goldaſto* nella *Raccolta delle Coſtituzioni Imperiali*. Dal medeſimo Capitolo degli *Statuti* noſtri s' intende, che i Veſcovi Fiorentini erano uſi di richiedere i Rettori della noſtra Città a diffidare (cioè a non aſſicurare, e a dichiarare nimici) perſeguitare e sbandire gli Eretici, nella prima e ſeconda Domenica dell' Avvento, quando ſolennemente celebravano la Meſſa nella Canonica della Chieſa di S. *Reparata*; che ſono le ſteſſe parole dello *Statuto* in noſtro volgare tradotte. Non mancavano dunque i noſtri ſaggi Prelati di vegghiare alla cuſtodia del loro gregge, e a tenerne lontani i lupi voraci, che venivano per farne ſtra-

Digitized by Google

ſtrage ſotto la pelle d' agnello; ma pure il male dell' ereſia era tanto e sì dilatato, e sì vegnente e robuſto, che la cura e vigilanza, e gli ſforzi, de' Veſcovi, in tante altre coſe neceſſariamente diſtratti, non erano baſtevoli a reſiſtere alla ſua impetuoſa piena e inondazione, ed a mettervi opportuno riparo. Iddio ottimo grandiſſimo, il quale, ſe permette, che la miſtica Navicella di *Pietro* ſia agitata da fiera burraſca, miſericordioſamente ancora la provvede di forti aiuti e di ſcampi inaſpettati, acciò mai non periſca; fè naſcere in queſti tempi, così turbolenti, due inſigni Ordini Religioſi, che furono come due valoroſi invincibili eſerciti, per combattere e debellare l' ereſia. Vno fu l' Ordine de' Predicatori inſtituito da San *Domenico* ſu i principii del ſecolo XIII. e confermato da *Onorio III.* nel MCCXVI. del quale meritamente così cantò nel ſuo *Paradiſo* il noſtro divino Poeta:

Poi con dottrina, e con volere, inſeme
Con l' officio apoſtolico ſi moſſe;
Quaſi torrente, ch' alta vena preme.
E negli ſterpi eretici percoſſe
L' impeto ſuo più vivamente quivi,
Dove le reſiſtenze eran più groſſe.
Di lui ſi fecer poi diverſi rivi,
Onde l' Orto Cattolico ſi riga;
Sicchè ſuoi arbuſcelli ſtan più vivi.

L' altro Ordine fu quello di S. *Franceſco* fondato nel MCCVIII. e confermato da *Innocenzio III.* e dal Concilio Lateranenſe IV. nel MCCXV. e da *Onorio III.* nel MCCXXIV. del quale pure cantò giuſtamente il medeſimo Poeta:

Penſa oramai qual fu colui, che degno
Collega fu a mantener la Barca
Di Pietro in alto mar per dritto ſegno:
E queſti fu il noſtro Patriarca:
Perchè qual ſegue lui, com' ei comanda,
Diſcerner può, che buona merce carca.

Qual bene addiveniſſe alla Città noſtra da queſte due Religioni più ſotto lo vedremo; intanto è di meſtiero oſſervare, che volendo i Sommi Pontefici ſupplire in qualche maniera alla mancanza e traſcuratezza de' Veſcovi, poco innanzi ſimoniaci e concubinari, ed ora per lo più ſonnacchioſi e negligenti; e dar loro come uno ſtimolo e aiuto, che o gli ſoccorreſſe traballanti, per così dire, ſotto il grave incarco delle paſtorali cure; o gli eccitaſſe e ſcuoteſſe, ſe la gola, il ſonno, e l' ozioſe piume, aveſſero da loro sbandita la ſacerdotale vigilanza, in tempo di tanti ſconvolgimenti della Chieſa: penſarono di coſtituire certi Giudici delegati e ſtraordinari, i quali accorreſſero come auſiliari a' Prelati, che pure bramavano di ſterminare l' ereſie. E poichè, in quei tempi barbari e tenebroſi, erano i Monaci e gli altri Religioſi, e più ſanti, e più zelatori, e più dotti, e più diſoccupati inſieme, degli altri; eleſſero queſti ſpezialmente per un tale officio: onde *Innocenzio III.* nel MCCIV. mandò nella Provincia di Toloſa, e nelle Provincie adiacenti, contra gli Eretici Albigeſi *Arnaldo* Abate Ciſtercienſe, e *Pietro* da Caſtel Nuovo, e *Radulfo*, Monaci parimente Ciſtercienſi, con pieniſſima autorità di procedere contra quegli Eretici, come appariſce dalla ſua Lettera in data de' XXIX. Maggio: e queſto è il primo cominciamento della ſacra Inquiſizione nella Chieſa; eſſendo ſtata per lo ſpazio di XII. ſe-

Digitized by Google

XII. ſecoli pura incumbenza de' Veſcovi e de' Prelati d' invigilare e adoperare alla repreſſione dell' ereſie, e all' eſtirpazione degli errori, come a propoſito oſſervano l' erudito *Vaneſpen*, e il P. *Ricchini*; e prima di queſti il dotto e fiero *F. Paolo Sarpi*. In tanto eſſendo venuto nel MCCVI. a Roma *Diego* Veſcovo d' Oxuma, inſieme con S. *Domenico*, Canonico allora della ſua Chieſa, dichiarò il Papa ancora queſti ſuoi Legati con piena podeſtà e giurisdizione; e gli mandò parimente nella Provincia di Toloſa, e altre, contro i predetti Eretici: e queſti andati ſi unirono a Montpellier co' ſoprammentovati Monaci, e di conſerva nelle Provincie a loro commeſſe ſi trasferirono. Ma, dovendo il Veſcovo d' Oxuma dopo due anni tornare alla ſua Chieſa, rimaſe in Toloſa S. *Domenico*, il quale per poter più vigoroſamente ed efficacemente operare alla converſione degli Eretici preſe de' Preti ſecolari per ſuoi coadiutori; e con loro convivendo ottenne finalmente intorno al MCCXV. dal Veſcovo di Toloſa la Chieſa di S. *Romano* in quella Città; e l' anno ſeguente da *Onorio III.* fu confermato il ſuo Ordine, ſiccome ho ſopra indicato. S. *Domenico* dunque, e i ſuoi compagni, andavano ſcorrendo per le Provincie, e Città, predicando e convertendo gli Eretici, ed eſortando e mettendo ſu ancora i Principi, e i Maeſtrati ſecolari, ad andare contra eſſi a mano armata; e tutti ſi ſervivano di quell' autorità, che aveva il Papa a S. *Domenico* conceduta. Mentre arde così di zelo contra gli Eretici queſto Santo, e paſſa di Provincia in Provincia, e di Città in Città, venne ancora a Firenze, dove poi nel MCCXXI. Fra *Giovanni* da Salerno ſuo compagno trasferì il ſuo Ordine, abitando prima in Pian di Ripoli, dove ſi ebbero un Romito-

Digitized by Google

rio, il quale, dopo essersi trattenuti alquanto in S. *Pancrazio*, e in S. *Paolo*, ed avere finalmente ottenuta que' Religiosi la Chiesa Curata di S. *Maria Novella*, servì di abitazione alle prime Monache Domenicane, che quà fossero; e che indi per diversi accidenti passarono poscia dentro la Città, divise in due Monasteri, che uno è quello di S. *Domenico* in Cafaggio, l' altro quello, che ancora il nome di Ripoli ritiene in Via della Scala; come si ricava dalle *Cronache Domenicane*, e dagli *Spogli MSS. del Migliore*. Certamente che non cessavano questi buoni Religiosi di opporre le loro predicazioni, e i loro buoni esempi all' eresia, che già serpeggiava in Firenze; e quanto sopra di ciò si adoperassero sempre più, nel proseguimento apparirà. Ma siccome S. *Domenico* fu, come alcuni dicono, a Firenze, vi fu ancora, per quanto è fama, S. *Francesco*; e prima assai di S. *Domenico* vi venne: poichè noi abbiamo certissime memorie nell' Archivio del Convento di S. Croce, che fino del MCCXI. erano i Frati Minori in questa Città; ed abitavano vicino al luogo, dove è ora la Chiesa di S. *Maria della Tosse*, fuor di Porta a San *Gallo*, sul Mugnone; checchè altri senza fondamento si creda, che stessero dapprincipio nel Romitorio di Pian di Ripoli, come si vede negli *Spogli MSS.* del citato *Ferdinando Leopoldo del Migliore*. Non pare, che sia da dubitarsi, che ancora questi esemplari Religiosi non servissero d' argine nella Città nostra a' progressi dell' eresia, e con la dottrina, e coll' esempio, il quale su que' principii era molto edificante. Così ancora in Siena coll' opera di questi Religiosi il Vescovo *Buonfiglio* si oppose agli Eretici, stimolato ancora da una Bolla d' *Onorio III.* contra gli Eretici, e gli offensori della immunità

munità e libertà Eccleſiaſtica, come ſi può vedere appreſſo il Sig. Cavaliere *Gio. Antonio Pecci* nella *Cronologia de' Veſcovi di Siena*, e appreſſo l' *Vghelli* ne' medeſimi *Veſcovi*, e appreſſo *Giugurta Tommaſi* nelle *Storie di Siena*. Ma mentre il Signore Iddio provvede di tali preſidi la ſua Chieſa, e ſoccorre ſpezialmente la Città noſtra, un certo Prete, il di cui nome comincia per *M*, che era ſtato già Paterino, e ſi era poi convertito abiurando l' ereſia, ſi portò a Roma nel MCCXXVII. e quivi biſogna, che col nuovo Sommo Pontefice *Gregorio IX.* ſi abboccaſſe; e lo ragguagliaſſe del miſero ſtato della Chieſa Fiorentina, e dell' ereſie di *Filippo*, e degli altri Paterini; informandolo de' ſuoi eccеſſi, e della ſua maggiore malvagità, dopo eſſere ritornato a profeſſare gli antichi errori. Quindi promeſſe al Sommo Pontefice di fare ogni ſforzo, e proccurare ogni mezzo, acciò *Filippo Paternon* foſſe preſo, e ritenuto in ſicura cuſtodia. Allora fu, per quanto pare, che il Papa ſpedì una Bolla in data del dì XX. di Giugno dello ſteſſo anno, con cui dava incumbenza, come già diſſi, a F. *Giovanni* di Salerno Priore di S. *Maria Novella*, che, ſecondo l' atteſtato di *Abramo Bzovio*, ed era tenaciſſimo della Fede Cattolica, e ſi opponeva coſtantiſſimamente agli Eretici; e all' accennato Monaco di Badia, e a *Bernardo* Canonico Fiorentino, che, come avvertii, fu Propoſto nel MCCXXXIV. ed era Piovano ancora di S. *Leolino* a Panzano; diede incumbenza, dico, di proccurare con ogni ſollecitudine e diligenza di ritrovare *Filippo Paternon* Ereſiarca, ed i ſuoi Predicatori; e fargli pigliare, e mettere in ſtretta prigione, dove ſi riteneſſero ſino a tanto, che in preſenza di tutto il popolo abiuraſſero pubblicamente, e ſinceramente,

tutti

tutti i capi delle loro eresie. Se poi alcuni fossero stati ostinati nelle medesime, e dopo molte ammonizioni ricusassero di convertirsi alla Fede Cattolica, ordinava il Pontefice, che procedessero contra i medesimi secondo le Costituzioni del Concilio Generale, credo io, Lateranense IV. celebrato nel MCCXV. chiamati in aiuto, se facesse di mestiero, i Cherici e Laici delle Diocesi Fiorentina, e Fiesolana. Il Breve del Papa esiste nell' Archivio di S. *Maria Novella*; e dal medesimo si conosce, che il Papa era omai risoluto di continuare a procedere contra questi Eretici colla forza, sicchè si deveniſſe a dar loro le dovute pene temporali, come più amplamente si può ravvisare da altra sua Lettera scritta al Vescovo di Milano, e riportata nelle *Decretali* alla *Rubrica De Haereticis Cap. XIV. e XV.* e da quel rimettersi alle Costituzioni del Concilio Lateranense IV. e dalla miglior forma, che prese sotto di lui la sacra Inquisizione nel MCCXXIX. Questi Giudici Fiorentini dunque, delegati così dal Papa, volendosi prevalere dell' autorità conferita loro, cominciarono a fare studiosa e diligente ricerca di *Filippo*, e de' suoi seguaci; ma quegli, inteso quanto da loro contro lui si operava, ebbe un ragionevole timore, e si fuggì via, penso io, in questo tempo dalla nostra Città, lasciando suo *falso* Vescovado all' amico e compagno *Torsello*. Non mi è noto quello, che questi primi Inquisitori Fiorentini si facessero contro gli altri Paterini, e in che esercitassero la loro podestà; ma so bene, che *Gregorio IX.* dandosi continua premura d' estirpare l' eresie, e sembrandogli esser buon mezzo per questo effetto l' incominciata delegazione d' Inquisitori, spedì nella Provincia Tolosana, e nelle adiacenti, *Romano* Cardinale Diacono suo Legato, che adunò un Concilio in

Tolo-

Digitized by Google

Toloſa nel MCCXXIX. nel quale promulgò XVI. Decreti, in cui ſi preſcriveva il modo d' inquirere e punire gli Eretici, come ſi ha nel *Tom. XI. Concil. col.* 427. E queſta ſembra eſſere la prima forma e regola, che ebbe l' Offizio dell' Inquiſizione, avendo ciaſcheduno per l' innanzi proceduto a ſuo arbitrio, e ſecondo quello, che il zelo gli ſuggeriva. Furono detti queſti Giudici *Inquiſitori*, dall' indagamento, che facevano, degli Eretici, come oſſerva il *Fleury*; e dalle relazioni, che ne davano alla Corte di Roma, come vuole *F. Paolo Sarpi* : e non è nome sì nuovo, che non ſe ne trovi qualche veſtigio nella Legge di *Teodoſio*, che è la quarta nel *Codice Giuſtinianeo*, al *Titolo de Haereticis, & Manichaeis*. Ma in tanto correva l' anno MCCXXX. e il noſtro Veſcovo *Giovanni*, che avea avuto l' affanno e cordoglio di vedere propagarſi in Firenze a ſuo tempo l' ereſia de' Paterini, paſsò a miglior vita; e gli ſuccedè nel Veſcovado *Ardingo* Fiorentino della famiglia *Foraboſchi*, ſe crediamo all' *Vghelli*, Canonico di Pavia, il quale fu armato d' un ſanto ed efficace zelo contro queſti Eretici. Ebbe egli in queſto ſteſſo anno, principio del ſuo Veſcovado, la conſolazione di veder condurre a Roma dall' Abate di S. *Miniato* al Monte, due Eretici famoſi, uno de' quali *Pietro*, e l' altro *Andrea*, ſi addimandava; i quali là arrivati in preſenza del Papa, e de' Cardinali, abiurarono pubblicamente i loro errori : ma provò ancora il diſpiacimento di vedere in queſto ſteſſo anno tolto di vita l' eſemplare e zelantiſſimo Fra *Giovanni* di Salerno, Priore di Santa *Maria Novella*, e, come già diſſi, Inquiſitore. Succedè a F. *Giovanni* nella carica F. *Aldobrandino Cavalcanti*, deputato probabilmente dal ſuo Priore Provinciale, che aveva ricevuta facoltà da

Gre-

Gregorio IX. Papa di destinare Inquisitori in qual parte volesse della sua Provincia, come si può vedere nel *Tomo I. del Bollario Domenicano* a questo anno. Ma con tutte queste diligenze il male dell' eresia andava crescendo in Firenze; e *Gherardo* di *Ranieri Civriani* si fece in questo medesimo anno *Credente* degli Eretici, avendo occasione di praticare continuamente i Paterini nella casa di *Ranieri* suo padre, sì in quella di campagna posta sul Mugnone, come in quella, che possedeva in Firenze. Questo *Gherardo* fu Eretico insigne, e alla sua setta grandemente affezionato, come erano gli altri di casa sua, e spezialmente sua madre; la quale morì in tempo, che esso ritrovavasi in Lombardia; e, a cagione d' essere Eretica, fu privata della ecclesiastica sepoltura. L' andare in Lombardia, che faceva *Gherardo*, poteva essergli occasione di sempre più confermarsi ne' suoi errori, essendone quella Provincia tanto infetta; onde non è gran cosa, che si trovasse frequentemente cogli altri Paterini; come quando andò con *Errico*, figlio di *Vguccione* di *Cavalcante*, alla casa di *Chiaro* di *Mainetto* a vedere *Buonavoglia*, che era ammalato, e voleva ricevere la *Consolazione*, che è quella cirimonia de' Paterini, di cui nella passata Lezione bastevolmente trattai. Egli pure insieme con *Ioco*, figliuolo di *Marco*, andò alla casa di *Dietaiuti* per vedere gli Eretici; e di più si trovò a trattare nella sua casa di Firenze gli Eretici *Migliore*, e *Difendi*, i quali poi furono abbruciati; e *Bonconte* da Montefiascone: siccome costa da' Processi originali, che si conservano in S. *Maria Novella*. A sì gran mali, che in Firenze per cagion dell' eresia accadevano, volendo la divina clemenza dare opportuni soccorsi, non fu contenta degli ordi-

nari

nari rimedi, che già si prendevano, come più innanzi vedremo. Mentre queste cose accadono in Firenze, parendo al Papa, che i Vescovi si diportassero sempre più lentamente e negligentemente nell' affare degli Eretici, si risolvè nel MCCXXXI. di costituire Inquisitori nella Chiesa i Frati Predicatori, che vedeva sì efficacemente operare a difesa della Cattolica Religione; e ingiunse l' esecuzione di ciò al Priore de' Domenicani della Provincia di Lombardia; come si può vedere dalla sua stessa Lettera nel *Tomo XI. de' Concili*. Allora fu, che si viddero dappertutto Inquisitori di questo Ordine; e in Milano vi fu eletto nel MCCXXXII. F. *Pietro da* Verona, per quanto si raccoglie da *Bernardino Corio* emendato da' *Bollandisti*, uomo santo, e zelantissimo, benchè figlio di genitori infetti dell' eresia de' Paterini. Vi è chi crede, che insino da questi tempi Fra *Pietro* di Verona, che sotto nome di *S. Pietro Martire* in oggi meglio s' intende, cominciasse a venire a Firenze, per opporsi agli Eretici; e benchè io non abbia di ciò sicuri riscontri, pure è cosa indubitata, che era gran bisogno della sua predicazione, e dottrina, nella nostra Città. Conciofossecosachè le case di *Rinaldo*, e di *Pulce* di *Pulce*, famiglia di Calabria, come risulta dalle Cartapecore dell' Archivio della Badia di San *Salvatore* di Settimo (forse della nostra Calabria presso allo sboccare dell' Ombrone nell' Arno) erano nel MCCXXXIII. come l' asilo, e il ricovero, de' Paterini; e stavano sempre piene d' Eretici, uomini, e donne: e con essi era forzata a praticare la stessa Signora *Lamandina*, che era moglie del detto *Rinaldo*, ma come donna forte, e prudente, non credeva alle loro fole, e stava salda e costante nella vera Fede Ortodossa. Lo stesso però non si può dire della sua co-

gnata, cioè, di *Margherita*, sorella di quel *Gherardo*, che fu Console nel MCCXVIII. e moglie di Messer *Pulce*, la quale, oltre all' essere Paterina, si teneva sempre intorno questi malvagi Eretici; e fu in casa di Messer *Pulce*, che *Lamandina* vide la prima volta gli Eretici, cioè, *Iacopo da Acquapendente*, e un tal *Gherardo*, che poi fu abbruciato a Poggibonzi, benchè allora essa non gli conoscesse: e tali cose in questo tempo accadevano senza saputa del suo marito *Rinaldo*, per quanto *Lamandina* medesima nel suo costituto depone. Pure lo stesso *Rinaldo* di *Pulce* confessa nella sua disamina, che fino di questo tempo egli ben conosceva gli Eretici, i quali venivano a casa del suo fratello a vedere la Signora *Teodora* altra sua parente; comecchè questi detti si possono conciliare rispetto a' diversi tempi dello stesso anno. Ma se questi empi Eretici cercavano di sedurre il popolo Fiorentino, e corrompere la sua Chiesa; si vedeva per altra parte il favore divino, che continuava ad apportargli opportuni soccorsi, e screditava e distruggeva gli errori de' Paterini. Tra i falsi dogmi di costoro, è necessario sapere, esservi stati quegli di dire, che *Maria* Santissima non era donna, ma Angelo; e che *Cristo* non prese la carne da lei, e per conseguenza non era suo figliuolo; onde si veniva a torre alla Beatissima Vergine ogni pregio ed eccellenza, per cui è a tutte le altre creature superiore. Contro bestemmie così orrende, e sacrileghe, aveva preventivamente il misericordioso Iddio inspirato nell' animo de' Fiorentini una tenera e affettuosa divozione verso la sua gran Madre; sicchè per onorarla, e celebrarla, continovamente, avevano instituite certe Adunanze, e Confraternite, e Scuole, costume delle quali si era il cantare inni e laudi alla Regina degli Angioli, onde

Digitized by Google

de furono chiamate *Compagnie de' Laudesi*; ed una di queste più memoranda, ed antica, come principiata infino circa l' anno MCXXX. se crediamo a F. *Arcangelo Giani* negli *Annali de' Servi*, si radunava nella Chiesa di S. *Reparata*, e in quel luogo, dove è in oggi il nostro bel campanile, dirimpetto al quale, nella parete della detta Chiesa, si legge ancora un' Inscrizione, che così dice:

S. SOCIETATIS LAVDANTIVM B. M. V. QVI CONGREGANTVR IN ECCLESIA S. REPARATAE ANNO MCCCX. DE MENSE NOVEMBER

Ben è vero però, che questa Inscrizione si dee intendere d' una Compagnia più moderna instituita nel MCCLXXXI. a imitazione di quella più antica, come scrive *Ferdinando Leopoldo del Migliore*. Ma il maggior vantaggio, che da quella Compagnia de' Laudesi venisse alla Chiesa, e alla Città, nostra, fu, che alcuni nobili cittadini, i quali nelle opere di pietà, e lodi di *Maria*, in quella si esercitavano, intorno a questo stesso anno MCCXXXIII. furono ispirati e mossi da Dio a ritirarsi dal mondo, e menare vita solitaria, e dar principio ad una Religione, che tutta alla venerazione, e a' servigi, della gran Madre di Dio consacrata ne fosse; e compensasse co' suoi ossequi verso la medesima le ingiurie, che venivano fatte al suo culto, e alla sua eccellenza, da' sacrileghi e detestabili Eretici. Che questi santi uomini con tutta la loro vita eremitica (poichè vicino alla Città, in una Chiesetta di campagna, situata dove è ora la Chiesa di S. Croce, dapprincipio abitarono; e anche, ritiratisi nella solitudine del Monte Asinario, pure altro Oratorio, ed O-

Digitized by Google

ſpizio, in Cafaggio avevano) procuraſſero e coll' eſempio edificante de' loro coſtumi, e colle eſortazioni medeſime, di ridurre al vero cammino di ſalute gli ſmarriti Eretici, ce lo può perſuadere la converſione fatta d' un Paterino dal B. *Bonfiglio*, come raccontano *Paolo Attavanti*, il *Poccianti*, ed il *Giani*. Anzi F. *Niccola da Piſtoia* Servita, che viveva nel MCCCLXXX. nella *Vita* de' primi ſette Fondatori del ſuo Ordine ſcrive in più ampli termini, che il B. *Bonfigliuolo Monaldi* Eretici, ed Apoſtati della Romana Fede, convertì, e a penitenza riduſſe. La cooperazione ancora di queſti nuovi Religioſi alla converſione degli Eretici è indicata di più dall' aſſiſtenza indefeſſa, che preſtavano alle predicazioni, che in Firenze per inſtruire, e convertire, gli Eretici quotidianamente ſi facevano, come teſtifica *Pietro da Todi* Servita, che fu l' ottavo Generale del ſuo Ordine e viſſe inſieme col B. *Aleſſio Falconieri*, nella *Vita di S. Filippo Benizzi*, della quale un aſſai antico e bel Codice MS. in membrana ſi conſerva nella Libreria del Convento della SS. Nonziata di Firenze; e come più diſteſamente nel decorſo vedremo. Ma non baſtarono alla divina clemenza queſti più ordinari rimedi: volle in una maniera più inſolita, e ſtrepitoſa, e per conſeguenza più atta a muovere e perſuadere le menti umane, confutare gli errori de' Paterini. Inſegnavano empiamente queſti, che nell' Eucariſtia, come già accennai, il pane e il vino conſacrati non foſſero il Corpo e il Sangue di *Criſto*, del che è autorevole teſtimonio *Ranieri Sacconi*: quindi è, che con pochiſſima riverenza, queſta cirimonia, e Sacramento, trattavano. Imperciocchè la loro Eucariſtia era una quotidiana frazione di pane, tanto a deſinare, quanto a cena, e in tal maniera la facevano: Tutti i con-

convitati ſtando a tavola recitavano il *Pater Noſter*; il primario e maggiorente tra loro di profeſſione, o di ordine, tenendo in mano il pane, e vino, diceva: *Gratia Domini noſtri Ieſu Chriſti ſit ſemper cum omnibus nobis*; e dipoi rompendo il pane lo diſtribuiva a tutti quegli, che erano a menſa, foſſero *Perfetti*, o nò; e a' loro *Credenti*, benchè foſſero ladri, adulteri, omicidi. Commettendoſi adunque tali ſacrilegi nella Città noſtra, ecco che appunto nell'anno MCCXXX. il giorno di S. *Firenze*, il dì 30. cioè di Dicembre, un Prete della Chieſa del Convento di S. *Ambrogio* di preſſo a Firenze, che avea nome *Vguiccione*, avendo detto Meſſa, e celebrato il Corpo di Criſto, per vecchiezza non aſciugò bene il calice; per la qual coſa il dì appreſſo, prendendo il medeſimo calice, vi trovoe entro vivo Sangue incarnato; come raccontano il *Maleſpini*, Scrittore non molto poſteriore; e *Giovanni Villani*. Queſto dovette eſſere un miracolo, che confermò tutti nella vera credenza della preſenza reale di *Criſto* nell' Eucariſtia; poichè ciò fu manifeſto a tutte le Donne del detto Monaſtero, e a molti vicini, che vi furono preſenti, e al Veſcovo di Firenze, e a tutto il Chericato: poi ſi palesò a tutti i Fiorentini, i quali ſi traſſono a vedere con gran divozione, e traſſeſi il detto Sangue del calice, e miſeſi in una ampolla di criſtallo: e ancora ſi moſtra al popolo con grande reverenza: le quali ſono le parole medeſime dello Storico *Villani*. Imperciocchè quanto al racconto, che ſe ne fa in un Breviario della detta Chieſa di S. *Ambrogio*, e che è riportato dall' erudito Dottor *Giuſeppe Cerracchini* nella *Cronologia* de' noſtri Veſcovi, egli è ſcritto di maniera moderna; ed è sì alterato, e di così favoloſe circoſtanze, oltre a diſcordare da quanto i noſtri antichi

Digitized by Google

chi Storici riferiſcono; che alcuno, il quale fermamente ſinora aveſſe queſto miracolo creduto, potrebbe agevolmente cangiarſi di penſiero in leggere queſta artifizioſa novella. Io non voglio entrare adeſſo a criticamente eſaminare queſto fatto, laſciando a gente più ſottile, faſtidioſa, e ſtucchevole, il ricercare, come ſi faceſſe a ſapere, che Prete *Vguiccione* non aveſſe bene aſciugato il calice; e, ſe bene non l'aſciugò, perchè piuttoſto vi rimaſe il vino conſacrato, che l'acqua e il vino non conſacrato della purificazione; perchè per l'appunto il giorno appreſſo fu lo ſteſſo Prete, che preſe in mano la prima volta quel calice, e vi vidde il vivo Sangue incarnato; e come ſi ricordò allora di non aver bene aſciugato il calice; poichè non è probabile, che ſe aveſſe veduto il giorno innanzi il calice non bene aſciutto, pure l'aveſſe laſciato così; che ſe non oſſervò d'averlo così laſciato, non potè nè anche aver memoria il giorno dopo di non l'aver bene aſciugato, e riſecco. Io tralaſcio volentieri da parte tutte queſte acute conſiderazioni, ed altre, che naſcono dall'oſcurità e ignoranza di que' tempi, dalla traſcurata negligenza de' popoli, dalla corriva facilità della moltitudine; e oſſervo ſolo, che non potè non cagionare un gran diſcredito per l'empio errore dei Paterini circa il Sacramento dell'Eucariſtia queſto portento: poichè non vi è coſa, che tanto attiri a ſe la gente, e la renda docile, e perſuaſa, quanto queſta ſorta di prodigioſe operazioni. Noi ne abbiamo ancora l'eſempio nel miracolo, che operò non molto tempo dopo S. *Antonio* da Padova, per provare la reale preſenza di Criſto nell'Eucariſtia contra i Paterini di Rimino, allorachè la mula famelica laſciò il cibo tanto aſpettato, e finalmente offertole; e ſi voltò e

corſe

corſe a adorare l' auguſto Sacramento del Corpo e Sangue del Signore. Ma ſenza andare a ſollecitare l' antichità, mi ſon trovato io a Parigi a vedere la commozione e il cangiamento di quel gran popolo a favore degli *Anticoſtituzionari*, e la deſolazione del partito de' *Moliniſti*, unicamente per gli ſpacciati falſi miracoli di Mr. *Paris*, già morto Diacono, e ſepolto nel Cimitero della Chieſa di S. *Medardo* di Parigi: e mi era già trovato innanzi a Firenze a vedere un confuſo ſubitaneo inconſiderato concorſo all' immagine di un Crocifiſſo fuor della Porta a Pinti, perchè ſi ſpargeva il romore, che operaſſe frequenti miracoli; benchè vero non foſſe, e per allora Iddio non ſi degnaſſe di fargli. Che ſe tanta impreſſione fanno negli animi degli uomini i favoloſi prodigi; qual grande effetto non averà operato ne' Cattolici Fiorentini, e negli Eretici medeſimi, il miracolo ſeguito al Prete di S. *Ambrogio*? Mentre però queſti ripari all' impeto dell' inondante Eresia come ſpontaneamente naſcevano, non mancò il noſtro vigilante Veſcovo *Ardingo* di accorrere ancora eſſo per la parte ſua al biſogno della ſua Chieſa; e nell' anno MCCXXXIV. dopo avere preſcritte certe Leggi per regolare la coabitazione, e il convitto, de' ſuoi Canonici, le quali ſono interamente riportate da *Ferdinando Vgbelli*, fece e ordinò ancora certi Statuti contra gli Eretici, i quali, foſſe piaciuto al Cielo, che involati alle ingiurie del tempo foſſero a noi pervenuti, per avere uno de' più inſigni e chiari documenti dello ſtato della Chieſa Fiorentina in queſta età; ſiccome ci è pervenuta la Lettera di *Gregorio IX.* Papa, con la quale conferma queſto Pontefice i predetti Statuti; e appreſſo il lodato *Vgbelli* può leggerſi. E per vero dire vi era ſempre più biſogno nella noſtra

ſtra Città di ſomiglianti provvedimenti; e ſi ha memoria, che in queſto anno appunto la caſa di un certo *Amato*, ſuocero di un tal Signor *Balduino*, era aſſai frequentata dagli Eretici; e Mona *Aldobrandeſca*, moglie di *Chianni* di *Baldovino*, andando ancora eſſa in caſa di quel ſuo parente, aveva occaſione di vedergli, e trattargli, come riſulta dal ſuo depoſto. Il Papa poi nella ſua Lettera a *Ardingo* ſcrive, che ha ben ſentito dire, che certi Ereſiarchi, figliuoli di perdizione, ſovvertendo la Fede Cattolica, avevano diſſeminati peſtiferi errori tra' Fiorentini; e che fa di meſtieri con tutta efficacia impedire, che queſto male non ſi propaghi maggiormente tra' medeſimi. Ma mi giova queſta Lettera, già pubblicata dall' *Vghelli*, riportare quì tutta intera nel ſuo originale Latino:

Gregorius Epiſcopus ſervus ſervorum Dei.
Epiſcopo Florentino.

Dolentes audivimus, & referimus cum moerore, quod inimicus humani generis, ſalutis fidelium invidus, quosdam haereſiarchas perditionis filios in ſubverſionem fidei Catholicae inter Florentinos dicitur ſtatuiſſe, qui, ut ſoli recta ſapere ac iuſte vivere videantur, magiſterium Eccleſiae Romanae refugiunt, doctrinam evangelicam, apoſtolicam, & propheticam, deputantes; (forſe per *abſcindentes*: oppure ſi dee leggere *depretiantes*: oppure è uopo aggiugnere a *doctrinam* un *ſuam*) *& novis adinventionibus auditorum corda ſeducunt, trahendo poſt ſe ſimplices, & indoctos, ut coeci coecis ducatum praebentes, tam duces, quam ducti, immo ſeductores potius, & ſeducti, in perditionis aeternae foveam delabantur. Quia vero morbus iſte ſicut cancer ſerpere conſuevit, & ideo fortius eſt cavendum,*

dum, ne inter dictos Florentinos latius divulgetur, cum etiam modicum fermentum totam massam corrumpat; Fraternitatem tuam rogamus, hortamur, & districte praecipiendo mandamus; quatenus Statuta per vos contra haereticos promulgata ex parte nostra exhibens Potestati, & Consilio Florentino, eos prudenter moneas, & inducas, ut sicut reputari volunt & haberi fideles, Statuta ipsa recipiant humiliter & devote, ac faciant eadem inter alia Civitatis Florentinae Statuta conscribi ita, quod de Capitularibus suis nunquam ulterius abradantur; & sub certa poena ab universis & singulis firmiter observari. De quibus etiam inviolabiliter observandis dicta Potestas, & successores sui, praestent sine difficultate qualibet iuramentum: (eis, qui contra praesumserint, puniendis) iuxta tui Capituli Constituta contra haereticos, credentes, receptatores, & fautores, eorum, ad denunciationem tuam, prout eis per te denunciatum fuerit processuri: damnum, si quod Ecclesiis, vel personis ecclesiasticis, fuerit irrogatum, infra mensem post denunciationem eius, cui illatum fuerit, emendari nihilominus faciendo. Pro quibus omnibus liberius exsequendis, tam praefatam Potestatem, quam successores suos, praestare volumus simile iuramentum. Quod si praedicti Potestas & Consilium monitis tuis acquiescere forte contemserint, tu eos ad praemissa per censuras ecclesiasticas adpellatione remota compellas. Sin quì *Gregorio IX.* il di cui Breve, benchè un poco prolisso, ho voluto interamente riportare, perchè esso mi da gran fondamenti, e lumi, e congetture, per istabilire quanto appresso ragionerò. Siccome io non dubito, che il Vescovo *Ardingo* fosse a' comandi Pontificii obbedientissimo, così agevolmente ancora mi persuado, che, in esecuzione de' medesimi, averà presentati alla nostra Signoria i suoi Statuti contra gli Eretici, approvati dal

Papa; e averà comunicata a quella la Lettera dello ſteſſo Pontefice per farle vedere quanto egli da eſſa deſiderava. Io non ho ſinora potuto trovare memoria, ſe la noſtra Repubblica, a tenore de' comandamenti del Papa, inſeriſſe per extenſum nei ſuoi Capitolari queſti tali Statuti del Veſcovo; ma io mi do a credere, che nò: benchè per moſtrarſi obbedienti figli della Santa Sede, penſo, che conveniſſero col Veſcovo, e forſe ancora col Papa medeſimo, di formare uno Statuto, che comprendeſſe in ſe quaſi tutta la ſoſtanza delle Coſtituzioni da *Ardingo* fatte; e che queſto ſia il *Capitolo XL. del Libro III. degli Statuti Fiorentini*, formato forſe in queſto medeſimo anno. Io non poſſo non dolermi della negligenza del valente Giureconſulto *Paolo da Caſtro*, compilatore de' noſtri Statuti, poichè non potendoſi dubitare, che i diverſi loro capi, ed articoli, in diverſi tempi, e congiunture, ſecondo il biſogno, non foſſero fatti, non abbia almeno de' principali notato l' anno, in cui fu quella tal Provviſione ſtabilita, ſeppure i noſtri antichi aveano di ciò tenuto memoria. E' un piacere il leggere gli *Statuti di Padova* già pubblicati con le ſtampe, ne' quali queſte Note cronologiche ſono appoſte; ed io ho veduto nella ſcelta Libreria del Sig. Suddecano Marcheſe *Gabbriello Riccardi* due Codici membranacei di conſiderabile antichità, ne' quali ſi contengono gli *Statuti Piſani*, che dappertutto danno ſicuri contraſſegni del tempo, in cui molte di quelle Coſtituzioni furono fatte, eſſendo però la più rimota età quella di *Federigo Barbaroſſa*. Ne' Regolamenti, e Precetti, che da *Pietro Lando*, Doge di Venezia, a *Giovan Pietro Bembo*, Podeſtà di Lendenaria, nel MDXXXIX. e che non ſono alla fine altro che Statuti, e Provvedimenti, della Repubblica di Venezia,

è un

è un utile diletto del Leggitore, il riscontrare ad ogni poco la Nota dell'anno, in cui quel tale Provvedimento fu fatto; i quali Regolamenti si conservano in uno elegantissimo Codice membranaceo della Libreria Riccardiana; nella quale sono pure gli Statuti de' Fiorentini abitanti in Napoli, riformati nel MCCCCXXX. ove almeno non si lascia di dire il loro cominciamento, che fu nel MCCCVIII. ed altra riforma fattane nel MCCCCVIII. con soddisfazione di chi legge. Ma poichè ne' nostri Statuti mancano queste diligenze, bisognerà, che io mi serva di verosomiglianti congetture per determinare il tempo, in cui fu fatto il predetto Capitolo. Io dico primieramente, che esso fu composto dopo l'intorno dell'anno MCXCIV. e così vado raziocinando. Questo Statuto è fatto primieramente dopo circa quel tempo, poichè sembra in esso imitata una parte della Legge di quell'anno, promulgata contro i Paterini dall'Imperadore *Errico VI.* come si ha dalla Carta di *Errico* Vescovo di Vormes, di cui ho fatto altra volta menzione. E in verità detta Carta così ha: *In Christi nomine amen. H. Episcopus de Guarmasia Legatus D. Imperatoris Henrici, & semper Augusti. Venientes Pratum, pro facto D. Imperatoris, bona Paterinorum, & Paterinarum, ibi morantium fecimus publicari, & domos eorum fecimus subverti, & destrui: ponentes firmum bandum & mandatum ex parte D. Imperatoris, quicunque Pratensium, vel de Districtu, aliquid Paterinorum, vel Paterinarum, in domo sua receperit, consilium vel auxilium in verbo vel in facto eis dederit, & si potuerit eum capere & non ceperit, & si Nuntio D. Imperatoris, qui pro tempore Prati moratus fuerit, in hac parte aliquo modo contradixerit, vel ei pro posse non obedierit, condemnamus eum in centum libras Pisanorum persolvendas eidem*

Nuntio vice D. Imperatoris. Insuper toti Regimini, quod pro tempore ibi fuerit, & Communi totius Terrae, ex parte D. Imperatoris mandamus, ut volenti capere sive capienti aliquem Paterinorum, vel Paterinarum, nullum impedimentum ei praestet, sed consilium & auxilium sine fraude in quantum potest ei exhibeat, ut Paterinos vel Paterinas capiat, & captos secum teneat, &, quo voluerit ducere ad puniendum, facere valeat. Quod si neglexerit facere sive contemserit, imponimus ipsi Communi poenam ducentarum marcarum argenti; quas persolvere debeat Nuntio D. Imperatoris Prati existenti, cum ipse Nuntius ipsam petierit, vel peti fecerit. Addicimus etiam ipsi Communi sub eadem poena, ut Praepositum Pratensem, qui nunc est, vel ad tempus ibi fuerit, Cappellanum videlicet D. Imperatoris, & suos Fratres, in nullo offendere debeat; sed potius honoret & custodiat velut fidelis D. Imperatoris, & eorum rationes & iura ex toto eis persolvi faciat. Factum est hoc anno Domini ab Incarnatione eiusdem millesimo centesimo nonagesimo quarto. Nono Kal. Iulii, Indictione II. Non molto diversamente è concepita la Legge di *Ottone IV.* contra questi Eretici, nella quale si legge tralle altre: *Item statuimus, & perpetuo sancimus, quod omnia eorum mobilia, & immobilia, publicentur; & domus, quae nunc destructae sunt, & eorum domus, in quibus steterint, vel antea recepti fuerint, vel se congregaverint, destruantur, & ulterius non liceat alicui eas reaedificare.* Nè molto diversamente lo Statuto Fiorentino ha: *Et quod domus Haereticorum, in qua Haeretici aliquo modo, vel statu, temerario stare, vel se congregare, praesumserint, nullo reficienda tempore funditus destruatur: hoc idem de domibus illorum, qui manuum impositionem receperint ab Haereticis, observetur &c.* Avendo così ragionevolmente congetturato, che lo Statuto Fiorentino, in cui si tratta de' Paterini,

rini, sia stato scritto dopo quelle Leggi, e in conseguenza dopo il MCCX. passò innanzi, e non senza fondamento sospetto, che sia stato composto dopo il MCCXV. concioſſiachè quello, che in questo Statuto si dispone circa l' obbligo di giurarsi da' Podestà, e Rettori, il bando, e l' esterminio, degli Eretici; e si determina contro i Giudici, Avvocati, o Notai: sembra dalle Costituzioni del Concilio Lateranense IV. cavato. Di più fu fatto ancora dopo il MCCXX. poichè contiene alcune espressioni, che si trovano nella Legge di *Federigo II.* promulgata questo anno, e che è inserita nel *Corpo del Diritto Civile* dopo i *Libri de' Feudi*. *Federigo II.* dunque facendo Legge contra i Paterini, ed altri Eretici, dice *Patarenos &c. diffidamus, atque bannimus &c.* E il Titolo dello Statuto Fiorentino è: *De Haereticis difidandis, & baniendis*, e poi comincia: *Omnes Haereticos cuiuscumque haeresis diffidare, & exbannire debeant Rectores Civitatis Florentiae &c.* Ma io penso inoltre, che lo Statuto sia fatto dopo il MCCXXIV. anno, in cui *Federigo II.* promulgò in Padova altre Leggi contra gli Eretici; e comandò a' Giudici secolari, che procedessero alle pene stabilite contra quegli Eretici, che fossero stati condannati dalla Chiesa; che è quello, che fanno ancora i Fiorentini nel loro Editto, benchè potesse loro servir d' innanzi ancora il Concilio Lateranense. Questo Editto adunque sarà stato probabilmente fatto dopo il MCCXXIV. Ma io credo di più, che sia stato scritto, e stabilito, innanzi il MCCLII. Già gl' Inquisitori Domenicani, instituiti da *Gregorio IX.* volendo supplire la negligenza de' Vescovi, procedevano con estremo rigore contra gli Eretici; onde, rendutisi odiosissimi in Tolosa. il Conte e il Popolo gli scac-

ciò

ciò della sua Città, insieme con tutti gli altri Domenicani, e il Vescovo medesimo, che era dello stesso Ordine, e dava loro tutto il favore, e l' assistenza. Pure non molto dopo *Giovanni* Arcivescovo di Vienna con l' autorità Apostolica ve gli rimesse, dando però all' Inquisitore per compagno un Frate Minore, acciò con la sua mansuetudine moderasse il rigore de' Predicatori, come scrive *Guglielmo* di Poggio Laurentii nel *Cronico*. Quindi *Innocenzio IV.* Papa commise dipoi all' una, e l' altra, Religione, cioè, de' Predicatori, e de' Minori, l' offizio d' Inquisitore, assegnando alcune Provincie agli uni, e altre agli altri, sicchè rimase tra loro spartito il ministero: e questo addivenne nell' anno MCCLIV. nel quale anno il di 30. di Maggio lo stesso Papa scrisse d' Assisi al Provinciale de' Frati Minori della Toscana, ordinandogli, che deputasse due Inquisitori con autorità Apostolica nella sua Provincia; la qual facoltà fu poi confermata da *Vrbano IV.* nel MCCLXII. L' istesso *Innocenzio IV.* pure, avendo confermate le Leggi promulgate da *Friderico II.* contra gli Eretici, in cui l' Imperadore pigliava in protezione gl' Inquisitori, e gli raccomandava a' suoi Magistrati secolari, con sua Bolla data in Perugia l' anno primo del suo Pontificato, cioè, nel MCCXLIII. fino nel MCCLII. aveva fatta la celebre Costituzione *Ad exstirpandas*, con la quale formò e stabilì in miglior guisa il Tribunale dell' Inquisizione per la Lombardia, Marca Trivigiana, e Romagna; prescrivendo in XXXVIII. Capitoli ciò, che i Magistrati dovessero operare contra gli Eretici, ed i loro fautori: i quali Capitoli, congiunti alle Regole prescritte agl' Inquisitori dal Cardinale *Romano* nel MCCXXIX. e a XXIX. Articoli, che per loro direzione si formarono nel Concilio di Narbona del MCCXXXV.

e a'

Digitized by Google

e a' XXXVII. Capi emanati per un tal fine nel Concilio di Beziers del MCCXLVI. venivano a gettare i fondamenti delle procedure tenute poi da que' Magistrati Ecclesiastici, come il dotto *Fleury* nella sua *Istoria Ecclesiastica* in qualche modo considera. Questa mi sembra l' epoca del vero e perfetto Tribunale della Sacra Inquisizione, talmente che fin d' allora, e dal MCCLIV. in spezie, si considerasse come un Magistrato vero, ed assoluto; mentre per l' innanzi quest' officio e più vago, e più dipendente, e meno ordinato, e compiuto, pareva, che fosse; lo che pare ancora indicarsi dall' erudito *Van-Espen* nella *Parte I. dell' Ius Ecclesiastico Tit. XXII. Cap. III. num. XVI.* E per vero dire, io vedo, che ne' Processi fatti in Firenze contra i Paterini nel MCCXLV. interviene in primo luogo la persona del Vescovo Fiorentino *Ardingo*, e poi quella di Fra *Ruggieri Calcagni* Domenicano, Inquisitore del Sommo Pontefice, come in quegli si dice; talmente che sembra, che allora si continuasse a considerare più il Vescovo, che l' Inquisitore, in somiglianti affari, e giudizi. Ma sentiamo, come il mio sentimento appoggia, e conferma, F. *Paolo Sarpi* nel Discorso sopra l' Inquisizione dello Stato Venero. Parlando dunque degl' Inquisitori, dice: *Non avevano però Tribunale, ma bene alle volte eccitavano qualche Giusdicente a bandire, e punire, gli Eretici, che trovavano. Alle volte eccitavano qualche Potente ad armarsi contra loro. Altre volte eccitavano il Popolo, mettendo una Croce di panno sopra la veste a chi voleva dedicarsi a questo; e gli univano, e conducevano all' estirpazione degli Eretici, e ciò durò lo spazio di cinquanta anni, cioè, fino al mille dugento cinquanta.* Ora è cosa certa, che il predetto Statuto Fiorentino, non ha qui considerazione nessuna per gl' Inqui-

quisitori, ma unicamente al Vescovo in tutto si rimette; segno evidente, che neppure in Firenze il Tribunale dell' Inquisizione non avea presa ancora una tal forma, e un tal piede, che si facesse riguardare come un Magistrato assoluto, e superiore. E questo è tanto più vero, quanto i Fiorentini, negli Statuti fatti dipoi contra gli Eretici, in tempo che la Sacra Inquisizione facea in Firenze tutta la sua figura, non hanno più riguardo alcuno pel Vescovo, ma tutto riferiscono all' Inquisitore, come si vede dal *Cap. XLI.* del *Lib. III. degli Statuti*, che è fatto contra i *Fraticelli* intorno alla metà del secolo XIV. Ecco le parole di questo Capitolo XLI. *Omnes & singulos dictos Fraticellos sequentes, credentes, vel affirmantes, in totum vel in parte eorum res, stare morari conversari in Civitate, Comitatu, vel Districtu, Florentiae prohibemus; unicuique licentiam auctoritate propria licite & impune ipsos & eorum sequaces capiendi, in fortiam Inquisitoris haereticae pravitatis perducendi, eorum delictis condignam poenam passuros: Officialesque Civitatis Comitatus & Districtus Florentiae, quoties requisiti fuerint pro parte Domini Inquisitoris, suam familiam dare teneantur sub poena librarum quingentarum cuilibet pro qualibet vice auferenda. Et omne amplius consilium & favorem ad eos capiendos & in carceribus Domini Inquisitoris deducendos, praestare procurent: cuilibet Officiali negligenti aliquid praedictorum poenam librarum quingentarum auferri volumus summarie & de plano Communi Florentiae adplicandam.* Se dunque il prefato Statuto è fatto innanzi al MCCLII. e dopo il MCCXXIV. io dico, che secondo tutte le apparenze fu fatto e stabilito in questo anno MCCXXXIV. in occasione, che il Vescovo *Ardingo* fece alla Signoria per ordine di *Gregorio IX.* le premesse rimostranze. Si conferma

ferma ciò dal confronto dello Statuto colla Lettera del medesimo *Gregorio IX.* poichè se in essa si ordina, che gli Statuti del Vescovo Fiorentino contra gli Eretici s' inseriscano negli Statuti e Capitolari della Città, senza che mai più si tolgano; ecco che almeno in quanto alla sostanza vi furono posti, e formano il *Cap. XL.* del *Libro III.* e sono pervenuti a noi anche nell' ultima compilazione fatta da *Paolo Castrense*; comecchè *Vincenzio Borghino* affermi, non aver trovato questo Capitolo in uno Statuto del MCCCLXXXII. ma bensì in un altro più antico, in cui mancavano i Capitoli de' *Fraticelli*, e de' *Flagellanti*: segno che forse era stato copiato innanzi alla metà del secolo XIV. e potea essere ancora del terzodecimo secolo. Se vuole il Papa, che il Podestà, e i suoi successori, prestino giuramento d' inviolabilmente osservargli; il nostro Statuto ordina sul bel principio, siccome ho detto, che i Rettori della Città di Firenze, nell' atto di dare il giuramento di esercitare il loro offizio, siano tenuti a diffidare, e bandire tutti gli Eretici. Se piace al Papa, che quei, che contravvengono a detti Statuti, siano puniti con certa pena; i Fiorentini sottopongono a gravi pene gli Eretici; e irrogano la multa di cinquecento lire, oltre ad altri proggiudizi, a quei, che in qualche maniera gli favoriscono. Sicchè vedendosi tanto concordare questo Capitolo degli *Statuti Fiorentini* col Breve di *Gregorio IX.* e avendosi in esso tanta considerazione del Vescovo; è del tutto credibile, e verosomigliante, che questo per la predetta occasione fosse fatto, e promulgato, in questo anno da' Fiorentini, che così vollero mostrarsi zelanti Cattolici, e ossequiosi figli della Santa Sede. Che se ad alcuno paresse contenersi nel nostro Statuto qualche cosa riguardante gli Avvocati, e

i Notai, la quale potrebbe esser presa dalla disposizione d' *Innocenzio IV.* riportata nel *Cap. XI. De Haereticis*: bisogna, che avverta, che simile Costituzione si trova ancora nella Legge di *Federigo II.* del MCCXX. la quale è stata imitata dallo Statuto Fiorentino, e dal Papa medesimo; se piuttosto non vogliamo dire imitate da tutt' e tre quei Legislatori le disposizioni del Concilio Lateranense IV. che sono riportate al *Capitolo XIII.* della testè citata *Rubrica De Haereticis*, e delle quali ho già parlato. Ma mi si dirà forse, che la pena della distruzione, e del disfacimento, delle case degli Eretici, senza speranza di più riedificarle, è apposta e intimata da *Innocenzio IV.* nella sua famosa Bolla *Ad Exstirpanda*, alle Leggi XX. XXVI. e XXXI. Io però risponder posso, che *Innocenzio* prese questa e dalla Legge di *Ottone IV.* del MCCX. e dallo stile de' Fiorentini, usi a distrugger le case de' delinquenti, come apparisce dalla *Storia* di *Dino Compagni*; e degli Eretici in specie. E che questa mia risposta sia verissima, apparisce dal costare da' Processi del MCCXLV. qualmente la casa dell' Eretico *Dietaiuti* fu demolita e abbattuta in Firenze, in occasione dello sforzo delle pubbliche carceri, fatto da' fautori de' Paterini *Giovanni*, e *Ristoro* da Prato, come più sotto vedremo; vale a dire da VII. o VIII. anni prima della promulgazione di detta Bolla. Anzi fino nel MCXCIV. usavasi distruggere le case degli Eretici Paterini, come costa dall' Editto d' *Errico* Vescovo di Vormes, fatto per ordine dell' Imperadore *Errico VI.* contra i Paterini di Prato, il quale ho già distesamente riportato. Ma parmi oramai opportuno di quì riportare il citato Capitolo dello *Statuto Fiorentino*, che così Latinamente dice:

De

Digitized by Google

De Haereticis diffidandis & banniendis.

Omnes haereticos cuiuscumque haereſis diffidare & exbannire debeant Rectores Civitatis Florentiae publico in Conſilio, quando de exercendo officium ſuum praeſtiterint iuramentum; & idem fiat in prima & ſecunda Dominica de Adventu, quando Dominus Epiſcopus Civitatis Florentiae requiſiverit eosdem in Canonicam Eccleſiae S. Reparatae intra Miſſarum ſolemnia; & etiam ſemper, prius & poſtea, teneantur ipſos nihilominus exbannitos habere, donec ad mandata Eccleſiae redierint. Et ſi dictus Epiſcopus aliquem de haereſi ſubſpectum Rectoribus denuntiaverit, vel denuntiari fecerit haereticum, ipſi Rectores eum capi facere teneantur, & captum infra octo dies, poſtquam eſſet ab ipſo Epiſcopo condemnatus, punire; niſi rediret & redire voluerit ad mandatum Eccleſiae. Et quod domus haereticorum, in qua haeretici aliquo modo vel ſtatu temerario ſtare vel ſe congregare praeſumſerint, nullo reficienda tempore funditus deſtruatur. Hoc idem de domibus illorum, qui Manuum Impoſitionem receperint ab haereticis, obſervetur: & quod in ſecta Credentium haereticis erroribus, poſtquam ipſi Credentes fuerint per Eccleſiam denotati & condemnati, niſi ad mandatum Eccleſiae redire voluerint, ſupradicta omnia obſerventur in eis, & eorum bonis; & non audiantur modo aliquo eorum iura, nec quisquam eis in aliquo reſpondere teneatur. Iudices autem, Advocati, & Notarii, nulli praeſtent ſuum patrocinium, alioquin ſuum exſequi officium nullatenus permittantur. Nullus praedictorum praeterea audiatur ad teſtimonium vel aliquod officium publicum vel privatum, ſeu ad Communis vel Populi Conſilium eligatur vel adſumatur. Et qui talem elegerit vel adſumſerit, ut fautor haereticorum poena librarum quingentarum Florenorum parvorum multetur. Et quod dicti

Rectores legi facere hoc Capitulum in Consilio vel Parlamento Civitatis Florentiae vulgariter teneantur. Questo è tutto il *Capitolo XL.* del *Lib. III.* de' nostri *Statuti*, nel leggere il quale l' erudito e valente per altro *Vincenzio Borghino*, nulla ne intese; perchè essendosi ideato già, che in Firenze non vi fossero mai state eresie, si lusingò, che quì non si trattasse di rimediare ad eresie, che già nella nostra Città fossero; ma d' impedire solamente, che d' altronde non ve ne penetrassero per l' avvenire, contra la fede di tanti fatti veri, ed incontrastabili, che ho fino adesso riportati; e degli altri molti, che sono per riportare nel proseguimento. Le sue ragioni sono, I. Che in questo Capitolo non si dichiara, che gli Eretici fossero in Firenze. Ma potea comprendere da tante, e sì varie, circostanze, e particolarità, che si narrano, e specificano, nel contesto, che gli Statuenti parlavano d' eresia, che era nella loro Città, e che era a loro notissima; altrimenti neppure dalle Leggi di *Federigo II.* per cagione d' esempio, potrebbe dedursi, che quegli Eretici, de' quali generalmente parla, fossero mai stati nel mondo. II. Che in questo Capitolo non si nomina alcuno Eretico, o eresia, in particolare, come si fa ne' due Capitoli seguenti, dove si tratta de' *Fraticelli*, e de' *Flagellanti*. Ma se il *Borghini* fosse stato informato delle opinioni de' Paterini, de' loro costumi, e de' loro riti, e della loro disciplina, avrebbe veduto, che i Fiorentini statuenti pur troppo circoscrivevano, e manifestamente indicavano, la loro eresia, nel commemorare l' *Imposizione delle mani*, e la *Setta de' Credenti*; delle quali cose con qualche ampiezza io favellai nella mia Lezione passata, perchè io sapeva, che avrebbono apportata una chiara luce per l' intelligenza di questo Capitolo. Io vedo,

che

che questo abbaglio del *Borghino* evidentemente si diriva dal non avere egli avuta sufficiente cognizione di questa resia; perchè, appena egli ebbe dalla Storia del *Corio* qualche sentore de' *Credenti* di Milano, si cangiò subito di sentimento; e dove prima avea creduto, che quelle parole *Credentes haereticis erroribus*, che nello Statuto si leggono, significassero fautori, e seguaci, degli Eretici; pensò rettamente, che importassero una setta, la quale de' *Credenti* dicevasi. In tanto poi i Fiorentini parlarono in generale nella Rubrica dello Statuto, in quanto, benchè facessero quello spezialmente contra i Paterini, che erano in quei tempi gli Eretici della loro Città; pure voleano, che quella disposizione valesse ancora contra tutti gli altri Eretici, contra i quali già *Federigo II.* e il *Concilio Lateranense IV.* avevano promulgati gli Editti col nominargli, per servirmi delle parole dell' Imperadore secondo l' edizione di *Melchior Goldasto*, contra i *Gazari*, *Patareni*, *Leonisti*, *Speronisti*, *Arnaldisti*, *Circoncisi*, *Passaggini*, *Giuseppini*, *Carracesi*, *Albanesi*, *Francescbi*, *Bagnaroli*, *Comisti*, *Valdesi*, *Bulgari*, *Comunelli*, *Varini*, *Ortoleni*, *Quei d' Acquanera*, e *Poveri di Lione*; le quali erano eresie, che in quell' età infestavano la Chiesa; benchè tutte si possano ridurre a due capi principali, di *Catari*, e di *Valdesi*; due sette tra di loro distintissime, e malamente da alcuni confuse; come saviamente il P. *Tommaso Agostino Ricchini*, ora degno Maestro del Sacro Palazzo, ne osserva. In terzo luogo oppone il *Borghino*, che i Fiorentini nel *Capitolo XLI.* del *Libro III.* de' loro *Statuti* chiamano la Città di Firenze *Ortodossa*. Ma ognun vede, che una Città stata macchiata d' eresia in un tempo, può dirsi del tutto Cattolica, e Ortodossa, in un altro; come si era il tempo, in cui fu

fatto

fatto quel Capitolo XLI. il quale appariſce chiaramente compoſto, e promulgato, dopo la morte di *Giovanni XXII.* che ceſsò di vivere nel MCCCXXXIV. anzi forſe non prima, che ſotto il Pontificato d' *Vrbano V.* il quale fu aſſunto ad eſſere Vicario di Chriſto nel MCCCLXII. Imperciocchè vi ſi nomina *Michele di Ceſena*, come morto; e morì nel MCCCXLIII. e vi ſi nominano i Sommi Pontefici ſucceduti a *Giovanni XXII.* i quali furono *Benedetto XII. Clemente VI.* e *Innocenzio VI.* a cui ſuccedè *Vrbano V.* Ecco le parole dello Statuto, mentre enumera gli errori de' Fraticelli: *Inter ceteros errores Papam Ioannem XXII. & ceteros, qui poſt ipſum Summi Pontifices fuerunt, non erubeſcentes in ſuarum animarum praeiudicium, & ſequutos Cardinales, aſſerere haereticos &c.* E per vero dire, ritornando al propoſito, chi è quello, il quale non ſappia, che in queſta età non era eresia neſſuna in Firenze; e che era già ſcorſo più d' un centinaio d' anni, che i Paterini vi erano ſtati eſtirpati, ed eſtinti, per opera ſpezialmente di S. *Pier Martire*, come ſcrivono il *Maleſpini*, e il *Villani*; e queſto ſanto uomo fu ucciſo da un Paterino ſino nel MCCLII.? Anzi era perita talmente la loro memoria in Firenze, che *Dante* parlando nel ſuo *Inferno* di molti vizi della Città noſtra, e del ſuo Epicureismo ancora; e commemorando l' eresia di Fra *Dolcino*, che a' ſuoi tempi fu ſuſcitata; pure nulla toccò mai de' Catari, o Paterini: benchè eſſendo egli nato nel MCCLX. non fu la ſua gioventù molto lontana da' veſtigi, e dallo ſtraſcico, di que' mali, che aveva l' eresia a Firenze apportati. Ma altri forſe potrebbe ſoſpettare, che per eſſere ſtati i Paterini per lo più della fazione *Ghibellina*, e *Dante* uno della Parte *Bianca*, la quale corriſpondeva a quella de' Ghibellini,

gli

gli aveſſe voluti riſparmiare ; mentre non ſi vedeſſe, che egli neppure a quei del ſuo partito la perdonò. Di più *Donato Velluti* nella ſua *Cronaca*, parlando di *Bonaccorſo* di *Piero Velluti*, che campò CXX. anni, dice d' avere udito dire, che egli fu grande combattitore contra a' Paterini, e Eretici, quando di ciò paleſemente in Firenze ſi combattea, al tempo di S. *Piero Martire*. Colle quali parole queſto Scrittore ne inſinua baſtevolmente, che già nel ſecolo XIV. lieve aura di fama di quell' ereſia appena giungeva a' Fiorentini, non che eſſa in Firenze duraſſe ancora ad eſercitare la ſua tirannia. Che ſe ſi trova un Proceſſo fatto nel MCCCXIII. da Fra *Grimaldo* da Prato Inquiſitore di queſta Città a *Gherardo* Paterino, di cui altra volta ho favellato; queſto era già di gran tempo morto, come quegli, che fu Conſole nel MCCXVIII. e di cui le memorie più in giù del MCCXLVI. non ſi trovano, per quanto ſta notato nell' Archivio ſegreto delle Tratte. Anzi nell' Archivio di Ceſtello in Carta ſegnata E. 139. ſi ha memoria, che nel MCCLXI. queſto Sig. *Gherardo Nerli* foſſe già morto ; poichè vi ſi trovano confinanti a certa terra nel Popolo di S. *Frediano* gli eredi di *Gherardo* ; e la Carta è di quello anno: nè qualche ſuo figlio ſembra, che nell' ereſia oſtinatamente viveſſe, come ben toſto vedremo. Ma dell' eſtinzione de' Paterini in Firenze nel decorſo di queſto mio Ragionamento più opportunamente, e più diffuſamente, io diſcorrerò; baſtando per ora il ſin quì detto per chiaramente diviſare con quanta ragione fu chiamata Città Ortodoſſa Firenze in uno Statuto fatto intorno alla metà del ſecolo XIV. Soddisfatto adunque così alle difficoltà del *Borghino*, mi giova oſſervare, che con tutte queſte Leggi, con tutti queſti terrori e pene, pure

pure l' eresia continuava in Firenze, e intorno all' anno MCCXXXV. la casa del Sig. *Albizo* di *Tribaldo*, posta fuori della Città, a Ripoli, era destinata alle conventicole degli Eretici *Consolati*; e là tra gli altri andavano a fare i colloqui co' Paterini, il più volte mentovato nobil Cittadino *Gherardo*, e *Vgolino* suo figlio, e *Avvegnente* sua sorella. Conciossiacosachè ancora *Albizo* di *Tribaldo* era secondo tutta l' apparenza un Paterino, siccome la sua moglie Mona *Adalina*; onde non è gran cosa, che prestassero ogni favore, e comodo, a questi Eretici, essendo famiglia assai potente. Perchè questo *Albizo* di *Tribaldo* era de' *Caponsacchi* di Firenze, come si conosce da uno Strumento del MCCLXIV. in cui *Massaio* del q. Sig. *Albizo* di *Tribaldo Caponsacchi* di Firenze fa fine, e quietanza, in Carta di *Cestello* segnata E. 103. Avendo poi io parlato più volte di questo *Gherardo*, e d' alcuni suoi congiunti, è da saperfi, che *Gherardo* ebbe quattro figliuoli, cioè *Vgolino* già nominato, *Cante*, *Nerlo*, e *Bertuccio*. *Vgolino* ebbe un figlio, che si nominò *Goccia*. *Nerlo* n' ebbe due, vale a dire, *Coppo*, e Fra *Giovanni*. *Bertuccio* poi ebbe *Gherardo*, Priore di S. *Quirico* di Capalle, e Canonico di S. *Frediano*; *Gaccino*, *Baldino*, e *Marco*, ovvero *Marchetto*. Questi tutti furono compresi nelle sentenze, e pene, quando fu processato nel MCCCXIII. il morto loro respettivo padre, ed avo; non già perchè fossero Eretici, ma perchè le pene prescritte agli Eretici si estendono ancora a' figli, secondo le Leggi di *Federigo II.* e le Costituzioni d' *Innocenzio IV.* riportate nel *Capitolo X. De Haereticis*, ed altre Canoniche Disposizioni. Dal tenore di questa sentenza pronunziata contra il defunto *Gherardo* si può congetturare, che la sua sorella *Avvegnente*, ed il suo figliuolo *Vgolino*, non

per-

Digitized by Google

perſiſteſſero nell' eresia, altrimenti ancora eſſi ſarebbero in eſſa ſtati dichiarati Paterini, ed Eretici; ma che il ſolo *Gherardo* ſe ne moriſſe in queſto errore, permettendolo i retti giudizi di Dio, acciocchè niuno ſi fidi mai, nè della ſua nobiltà, nè della potenza, nè della dignità, nè della dottrina; le quali prerogative concorrevano tutte in *Gherardo*, come in un' egregio Cavaliere, che vantava una chiarezza di ſangue molto antica, e, ſecondo le mie notizie, ſino da' principi dell' undecimo ſecolo; ma che alla fine ſi perdeo in una reſia la più ridicoloſa, e ſcempiata, del mondo. Siccome egli era ricco, e poſſente, e avea gran beni, e tenute, a Settimo, e in quei contorni; là nella ſua caſa di Settimo ancora abitava, ed ivi ſi laſciava trovare dagli altri Paterini, i quali infinitamente venerava; e da eſſi volle eſſere *conſolato* colla ſolita Impoſizione delle mani; ſiccome fece alcuno compagno, che con eſſo lui era. Tutte queſte memorie ſi ricavano da' Proceſſi fatti dagl' Inquiſitori nel MCCXLV. e nel MCCCXIII. Ma quello, che in Firenze ſi operaſſe a conto di queſti Eretici dal preſente anno MCCXXXV. ſino all' anno MCCXL. e ſeguenti, non è a me ſinora così chiaro, ed aperto, che non abbia io biſogno d' una più curioſa e ſottile ricerca; e che non richieda proliſſa diſamina: onde io differirò ad altro tempo, virtuoſi Accademici, il dimoſtrarvi quanto di più contra gli Eretici, il Veſcovo *Ardingo*, e S. *Pietro Martire*, e gli Inquiſitori Fra *Aldobrandino Cavalcanti*, e Fra *Ruggieri Calcagni*, e il zelante popolo Fiorentino, laudabilmente imprendeſſero. Solamente adeſſo ſoggiungerò, che con tutta certezza ſi ſa, che F. *Pietro* da Verona venne a Firenze nell' anno MCCXLIV. teſtificandocelo uno Scrittore del medeſimo ſecolo, quale ſi è *Pietro* da Todi

Servita nella Leggenda di S. *Filippo Benizi* al *Cap. XIII.* che manoscritta in pergamena conservasi nella Libreria del Convento di Santa *Maria* di Cafaggio, detto volgarmente *La Nonziata*: quelli che ce lo fanno venire innanzi, non hanno sicuri fondamenti di dirlo. Quello, che ho affermato io, vien confermato da un *Flos Sanctorum* MS. tradotto di Latino in Volgare, per quanto sembra, da un Religioso de' Servi di *Maria*, e che conservasi nella suddetta Libreria; nel quale espressamente si dice, che S. *Pietro Martire* venne a Firenze per ordine d' *Innocenzio IV.* Sommo Pontefice, che l' avea fatto Inquisitore di Milano, come scrive *Tommaso* da Lentino Patriarca di Gerusalemme quasi contemporaneo al Santo: e *Innocenzio IV.* cominciò a regnare nell' anno MCCXLIII. L' opormi quello, che dice il *Migliore* nella sua *Firenze Illustrata pag. 76.* vale a dire, che in un Libro antico conservato nella Cancelleria del Bigallo sta scritto, che *la Compagnia Maggiore della nostra Donna Vergine Gloriosa Santa Maria della Cittade di Firenze, fu fatta e cominciata per lo Beato Messere S. Piero Martire, dell' Ordine de' Frati Predicatori, negli anni dell' Incarnazione del nostro Signor Gesù Cristo MCCXL. il dì dell' Ascensione del nostro Signore*: non mi fa gran specie. Imperciocchè dal dirsi *S. Piero Martire*, mostra che il Libro non fu scritto a suo tempo; ma almeno dopo la sua Canonizazione; e può essere un secolo dopo: onde chi scrisse o non si ricordò bene dell' anno; oppure mese il numero rotondo, lasciando gli spezzati, come talotta suol farsi.

DELLA

Digitized by Google

DELLA

ERESIA DE' PATERINI

IN FIRENZE

LEZIONE XVII.

A vigilanza de' Sommi Pontefici, i provvedimenti de' Sacri Concili, le rigorose Leggi de' Principi, lo zelo degl' Inquisitori, il coraggio de' Popoli Ortodossi, non lasciavano libero il corso all' eresia de' Paterini; ma gli erano un grande ostacolo, mentre tutte queste disposizioni miravano e tendevano alla sua distruzione, come ho già nella precedente Lezione indicato. Non avendo però in essa potuto, mentre io serviva alle mie riflessioni e congetture, dare pieno e ordinato ragguaglio di quanto i Paterini in Firenze operassero, e di quanto nella medesima Città fosse contra ad essi adoperato; stimo necessario per piena informazione di questi memorabili avvenimenti il fare, che questa mia Lezione non sia altro, che la Vita di Fra *Ruggieri Calcagni* Domenicano, Inquisitore in Toscana, succeduto a F. *Aldobrandino Cavalcanti*, che essendo occupato in varie cariche e onori del suo Ordine, e in altre incumbenze, passò finalmente nel MCCLXXII. al suo Vescovado di Viterbo; e morì poi santamente in Firenze nel suo Convento di Santa *Maria Novella* l' anno MCCLXXIX. Questa Vita fu scritta dal P. *Domenico Maria Sandrini* Domenicano Fioren-

rino, il quale lasciò un volume MS. di Vite d' Vomini illustri Domenicani del medesimo Convento Fiorentino di S. *Maria Novella*, che, corretto alquanto e supplito, meriterebbe la pubblica luce. Il P. *Sandrini* non ha gran tempo, che è morto; ed è stato da me conosciuto e trattato: e la Vita di F. *Ruggieri*, da lui composta, è uno de' bei monumenti istorici della nostra Città. E' vero, che vi si ripeteranno alcune cose da me già toccate nelle due precedenti Lezioni; ma quì più chiaramente, come dissi, e con più distinte circostanze, e più ordine, saranno riferite: oltre a quelle, le quali da me ancora non erano state commemorate. Mi prenderò però la libertà di aggiungere a questa Vita qualche cosa del mio, ma sempre in tal maniera, che le mie giunte si riconoscano dall' essere rinchiuse tra due parentesi, e impresse in diverso carattere. La Vita dunque è la seguente:

Cose grandi a dire il vero si trovano essere state fatte da Fra Ruggieri, *benchè l' Istoria non l' abbia finora, Dio sa per qual fine a noi incognito, pubblicate: e se io non avessi letto tutte le Carte originali esistenti nel nostro Archivio di Santa* Maria Novella, *che diffusamente, e pienamente, ce le descrivono; ardirei dire non ostante, che de' Frati del nostro Convento, non ve ne fosse stato alcun altro, che meritasse non solo dagli Scrittori dell' Ordine, ma dalla Toscana tutta, più accurata e più distinta memoria. E perciò mi metterò io il primo, secondo la solita, ma però sincera, mia relazione, e insufficienza, a descriverle. Nacque Fra* Ruggieri *in Firenze della casata de'* Calcagni, *casata mercantesca, ma assai celebre in Vaccherecia; ed, essendosi nella sua ado-*

adolescenza applicato agli studi, preso dal santo vivere de' nuovi Frati di Santa Maria Novella, giudicò bene ritirarsi tra loro; e chiestone l' abito al P. Priore Fra Giovanni di Salerno, l' ottenne con tutta facilità per il desiderio, che avevane; e per l' indole ottima, che dimostrava col dimandarlo. Fu vestito secondo il computo, che io vo facendone, quattro, o cinque, anni dopo che i nostri Frati entrarono al possesso di S. Maria delle Vigne, volgarmente S. Maria Novella. Perchè egli non trovasi enumerato da' nostri Cronisti, che portano le vestizioni prime fatte da quel Priore, tra quegli che furono da lui ammessi all' abito in S. Paolo, e in S. Maria, negli anni del primo ingresso. Sicchè bisogna dire, che egli fosse vestito dopo, sì per essere posteriore a quella de' primi la memoria sua; sì per essere sopravissuto non pochi anni a tutti quegli della prima levata dell' Ordine; e che a cagione della sua età pusrile non fosse stato capace di poter vestirsi con loro, ma dietro degli anni dopo. Finito l' anno del Noviziato professò, e datosi agli studi della Teologia sì scolastica, sì morale, vi fece progressi considerabili. Ci è qualche notizia, che afferma, che egli da Sacerdote avesse qualche famigliarità con San Luigi, e con Filippo, ambidue Re della Francia, e non lo stimo improbabile. Onde mi darei a credere, che egli da giovane fosse stato mandato a studio in S. Iacopo di Parigi; e che con tale occasione contraesse amicizia coi Principi della casa Valesia, co' quali egli è certo che fin che visse stette molto congiunto d' affetto. Comunque siasi, non può negarsi, che egli non avesse co' Religiosi di Francia di molta pratica; mentre sappiamo, che anche da vecchio ebbe continua amicizia co' Frati autori del gran Libro intitolato: Summa de Virtutibus, & Vitiis: a segno che fu egli il primo, che lo traducesse di Latino in lingua

To-

Toſcana; coſa che fu gratiſſima agli Autori: e non men grata al Re di Francia, al quale era ſtata diretta la dedica. Queſta traduzione in Toſcano del Libro (che fu la prima traduzione, che fuſſe ſtata fatta in Firenze d' opere notabili in queſta lingua) come fu moltiſſimo applaudita, in modo che ancora in Francia ſe ne ſervano gli originali; così fu moltiſſimo profittevole: mentre leggo, che i Frati, ſpecialmente di queſto Convento, dopo la morte di Fra Ruggieri *ſtudiavano dimolto in eſſa, e per i punti sì di Morale, come d' idioma, era in quegli anni la più ſeguitata.* (Il P. *Negri Degli Scrittori Fiorentini* dice, che fu Fra *Ruggieri*, che compoſe quell' opera, in grazia di *Filippo* Re di Francia. E nel *Codice XXXI. Scanſia P.* MS. della Riccardiana così ſta ſcritto: *Queſto libro* (cioè, il Trattato de' Vizi, e delle Virtù) *compilò un Frate dell' Ordine di S. Domenico, e traslatò di Latino in Franceſco nell' anno de la Incarnazione MCCLXXIX. poi ſi recò per Ser Zucchero Bencivenni di Franceſco in noſtra lingua.* Il P. *Echard* nella *Biblioteca Domenicana* ſcrive, che l' Autore di quell' opera fu Fra *Lorenzo* Franceſe, e Conſigliere del Re di Francia, il quale ſcriſſe queſto Trattato nel MCCLXXXIX. al quale anno non arrivò Fra *Ruggieri*, che morì Veſcovo di Caſtro nel MCCLXXIV. ſecondo l' *Ughelli*; onde non potè eſſerne nè anche traduttore.) *Perciò convengo co' noſtri Croniſti in dire, che Fra* Ruggieri *era Frate, non ſolo di gran ſantità, e zelo; ma di vaſtiſſima, e pulitiſſima letteratura. Comecchè il ſuo ſpirito lo portava aſſai a inveire in pulpito contro gli Eretici, eſſendo, dopo la morte del Beato Fra* Giovanni *Priore e Maeſtro ſuo, ſucceduto Fra* Aldobrandino, *ſecondo quello che racconta Fra* Gio. Carlo Biliotti *nella ſua* Storia, (Si veda ſopra a pag. 511.)

nel-

nell' opera di predicare, e di procedere contro gli errori, che si avanzavano in Firenze da' Paterini; benchè questo nel ministero del S. Vffizio assai s' impiegasse, per avere infinite incumbenze nella Città incaricategli sì dal Vescovo come dalla Repubblica, non poteva pienamente supplire in un opera di così grave conseguenza. Per il che vedendo egli lo zelo, e l' attitudine, che aveva in ciò il nostro Fra Ruggieri, *lasciava operare moltissimo a lui; e quasi tutti i fatti del Tribunale si maneggiavano, e dirigevano, dalla sua mano. Non è gran cosa dunque, che il Sommo Pontefice* Gregorio IX. *informato della scienza, e dello spirito, di Fra* Ruggieri, *lo creasse Inquisitore assolutamente della Toscana, come convengono tutti gli Storici; e che desse a lui solo il soprintendere ex officio a questo gran Ministero. Già* Gregorio *aveva prima che ad ogn' altro commessa, oppure confermata, al B. Fra* Giovanni *l' autorità lasciatagli da S.* Domenico *d' inquisire contro gli Eretici; e dopo d' esso,* come già ho detto, *era stata trasportata nella persona di Fra* Aldobrandino Cavalcanti, *e questo non può negarsi. Ma a dire il vero, l' uno, e l' altro, furono in Firenze Inquisitori più di fatto, che di grado; e più d' opera, che di carica: per non essere stata fino a quel tempo l' Inquisizione riconosciuta per Tribunale distinto da quello, che solevano avere i Vescovi per gastigare, e punire i delitti di qualsisia condizione. E pertanto, perchè l' eresia molto si avanzava in Italia, la Curia Romana giudicò espediente erigere da per tutto un Tribunale da per se stesso, e distinto da quello del Vescovado, che avesse di proprio d' opporsi e di punire gli errori, che contro la Fede insorgevano: e a tal fine* Gregorio IX. *istituì formalmente Fra* Ruggieri *Inquisitore di tutta la Toscana, dandogli facoltà di tenere in Convento aperto il Tribunale del S. Vfizio, acciò in esso tutte le cau-*

cauſe ſi definiſſerò; come di fatto dallora in poi inviolabilmente fu fatto (benchè non in una forma tale, che coſtituiſſe l' Inquiſitore un Magiſtrato perfetto ed aſſoluto, come fu dopo l' anno MCCLII. ſecondochè io oſſervava nella Lezione paſſata *pag.* 416. 527. e nella precedente a quella *pag.* 510. 511.) *Non trovo l' anno appunto, nel quale ſeguiſſe giuridicamente queſta elezione. Egli è ben vero, che ella nón fu fatta così preſto, come alcuni degli Scrittori noſtri raccontano, i quali ſuppongono, che Fra* Ruggieri *foſſe fatto Inquiſitore di Toſcana in tempo, che il B. Fra* Giovanni *era vivo, cioè a dire, prima dell' anno MCCXXX. nel quale il Beato morì; perchè Fra* Ruggieri *era in quell' anno giovanetto nell' Ordine, e non capace d' un tal Miniſtero. E perchè, quand' anche ne foſſe ſtato capace, il Pontefice avendo data l' incumbenza d' inquiſire al Santo Priore, come coſta per la Bolla ſoprallegata, non averebbe dato a un altro Frate ſimile impiego, che non poteva direttamente da due eſercitarſi. Laonde per tornare all' aſſunto ſiamo neceſſitati a riſolvere, che Fra* Ruggieri *non fu fatto Inquiſitore della Toſcana nel primo decennio della fondazione del Convento, nè nel ſecondo; perchè vi furono altri, che s' impiegarono in quel Miniſtero: ma che egli cominciò la ſua opera al principio del terzo. E de facto ſolamente nell' anno MCCXLIII. trovo il ſuo primo Proceſſo, nel quale ſi ſottoſcriſſe con queſta formola* „ Frater Rogerius Inquiſitor Domini Papae in Tuſcia „ *condizione propria, cred' io, anche de' ſuoi due anteceſſori; ma non eſpreſſa negli Atti loro: perchè, come diſſeſi, l' Inquiſizione avanti non aveva preſo quel tanto di piede, che preſe a' tempi di Fra* Ruggieri; *e perchè Fra* Ruggieri *fu con più formalità, per il tanto biſogno che ven' era, coſtituito tale. Cominceremo dunque a deſcrivere dall' an-*

l' anno ſopraddetto le ſue laborioſiſſime azioni, e arriveremo a vedere a quali riſchi i noſtri Frati s' andavano eſponendo in quegli anni per la Fede di Gesù Criſto; *tanto più memorabili, quanto accaduti in una Città, ſtata ſempre dopo Roma la più Cattolica di tutte l' altre d' Italia: quaſi che foſſe unicamente toccata al noſtr' Ordine ne' ſuoi principi colla fatica la gloria di dover depurarla, come alla fine per la Dio grazia gli riuſcì. Devè ſupporſi, che quel* Filippo *Veſcovo degli Eretici, di cui parlammo nella Vita del Beato Fondatore del Convento,* (cioè, *Filippo Paternon,* del quale fu trattato nelle Lezioni antecedenti *pag.* 493. 500. 502. 509.) *fu il perfido Ereſiarca, e l' empio Anteſignano, che diede tutto il moto, e tutto il principio, a quella gran piena di male, che a cauſa de' ſuoi errori andò infettando la Città, e moltiſſimo del vaſto ſuo territorio; maſſimamente in quegli, che erano del partito dell' Imperadore* Federigo II. *che per lo più proteggeva tutti gli increduli, e che odiava all' eſtremo tutti quei buoni fedeli, che erano obbedienti alla Chieſa, e ai Vicari di Criſto in terra; e in conſeguenza nemico giurato de' noſtri Frati, che dipendevano da loro. Cominciò* Filippo *a introdurre nella Città moltiſſimi degli errori, che tenevano gli Albigenſi in Francia; e fra l' altre fu il primo, che tentaſſe di dividere la Chieſa, diſponendone una nuova da ſe, della quale preteſe di farſene capo col nominarſi Veſcovo della medeſima, e col dare* l' Impoſizione delle mani *a quanti de' noſtri ſi ſottomettevano a quella. Circa all' anno MCCXXVI. i ſedotti da lui non erano moltiſſimi, benchè di loro ce ne foſſe qualche ſentore tra' buoni: però camminavano con gran ſegretezza: onde sì il Veſcovo* Giovanni *da Velletri, come il Beato Fra* Giovanni *Priore, non poterono ſcuoprire il tutto; e in conſeguenza non poterono perfettamente ſaldare la piaga,*

la quale, perchè aperta, non era del tutto esposta a' loro occhi; e perchè fomentata da case nobili, non poteva del tutto giudicarsi viziosa. Due anni dopo più dilatandosi il male, e riconosciuto per acerbissimo, riuscì al Vescovo, e al Priore, d' avere nelle mani l' Eresiarca; e imprigionatolo, mentre stava sotto ogni rigore di Processo, fu all' improvviso da quei del partito contrario alla Chiesa fatto fuggire (Si veda quello che fu detto sopra *pag.* 503. 509.) *e così salvatosi il capo, gli Eretici in vece di sottomettersi cominciarono a prender lena; e cominciando a far conventicole in diverse parti della Città, e molto più fuori della medesima, per dieci altri anni dopo fecero danno indicibile; benchè il povero Frate* Aldobrandino *cercasse più con le prediche, che con la forza, stante che gl' infetti avevano l' Imperadore per difensore, di condannarlo, e reprimerlo. E per vero dire, che dopo la morte del B. Fra* Giovanni, *Fra* Aldobrandino de' Cavalcanti *operasse contra degli Eretici, non è da mettersi in dubbio; facendone gli Scrittori del Convento autentica relazione, e fra gli altri Fra* Gio. Carlo, *nelle Vite de' nostri Beati Fiorentini, quando è alla sua lo dice chiaro:* Iis igitur virtutibus satis instructus, quibus Fidei iura adversus Haereticorum versutias tueretur, praedicationis officium summa eloquentia, & gravitate, ampliſſimo animarum zelo, adsumens verbum Domini constantissime pronunciavit. Neque magnorum reverebatur potentiam, aut eorum formidabat indignationes, aut terrebatur minis; sed sui corporis vitam libentissime pro Dei Lege exponens fortia omnia invicto animo gerebat. In ea enim inciderat tempora, in quibus adeo invaluerat Haereticorum pestis, ut etiam confligere manu, & armis tueri pietatem, haud videretur indignum. *Dal che deducesi, che Fra* Aldobrandino *predicando contra de' Paterini esercitava l' uffizio con tutto*

to ſpirito; e che le ſue Prediche non erano ſolamente per deviare, ma per diſporre gli animi alla diſtruzione degli errori: mentre ſi faceva fazionario de' Cattolici contro i non credenti, e induceva il partito de' veri fedeli a farſi forti contro de' falſi; che era giuſto la profeſſione degli Inquiſitori in quegli anni, ne' quali la Predicazione era il primo carattere, e la cattura de' rei delinquenti era il ſecondo, per ſoſtener bene quell' impiego. In oltre, che Fra Aldobrandino oltre il predicare operaſſe contro gli Eretici, è coſa certa, eſſendovi nell' Archivio alcuni Proceſſi fatti contro di loro, al fine de' quali nelle Abiure egli trovaſi ſottoſcritto con queſte parole „ Frate Aldobrandino preſente „ e benchè non abbia titolo d' Inquiſitore, e vi ſi nominino altri Frati, ſi vede che egli n' aveva l' incombenza giuſto come il Beato Fra Giovanni, quando era vivo, che ebbe tutta la fatica dell' Inquiſitorato, ma non la denominazione, perchè in quei principi non davaſi queſto carattere; ma la carica ſolamente, che era forſe coſa non meno meritoria, ma più difficile. Ma circa al MCCXL. avendo Fra Ruggieri ſucceſſore di Fra Aldobrandino preſo tutto lo ſpirito, e riconoſciuto il male per grande aſſai, ſi meſſe a totalmente eſtirparlo; e prima colle Prediche, poi co' Proceſſi, inflеſſibilmente a inveſtirlo. Eſſendo dunque circa all' anno MCCXLII. o MCCXLIII. fatto Inquiſitore dal Papa, aprì Tribunale in Santa Maria Novella; e prendendo alcuni Notari pubblici per deſcrivere e ſottoſcrivere le cauſe, con due o tre Frati de' più autorevoli del Convento, formava tutti i Proceſſi; e, formatine molti in queſti due anni ſopraddetti, cominciò inſieme col ſanto Veſcovo Ardingo tutta quella grand' opera, che non ebbe mai fine, finchè egli ſtette in Firenze. Convien ſupporre dunque, che fra le caſe nobili, che erano ſtate ſedotte dai falſi dommi del-

l' empio Pſeudo-Veſcovo Filippo, *due ve ne furono, che non ſolo ſi dichiararono ſuoi ſeguaci, ma ſi fecero capi di tutte l' altre, che gli aderivano: e furono, la prima quella di* Barone *di* Barone; *e la ſeconda, di* Pulce *di* Pulce: *caſe, che non ſolo avevano del ſeguito, ma anche della forza grande nella Città.* Barone *ebbe due figli,* Pace, *e* Barone; *i quali ſeguitando gli errori del padre furono i primi fautori di tutto il partito Eretico; e furono quegli, che meſſero i Frati in continuo pericolo della vita; e che cercarono di renderſi ineſpugnabili alle arti dell' Apoſtolico lor Miniſtero, ammettendo tutto fuor che l' arrenderſi a' detti loro. Avendo queſti fatta edificare una torre fortiſſima, ed alta, in una antica lor villa a S.* Gaggio, *e munitala a guiſa di fortezza d' armi, e di mura; rifugiavano laſsù quanti Eretici ſapevano proceſſati, o ricercati, da Fra* Ruggieri, *dimodochè a S.* Gaggio *conveniva l' aſſemblea loro maggiore: e perchè i* Baroni *eranvi fortificati, forſe i più forti, che aveſſe l' Imperadore in Firenze, era difficiliſſimo il poter procedere contro di loro. Oltre queſta di S.* Gaggio, *avevano un' altra caſa in Firenze; ed era quella dove per lo più ſi radunavano i Veſcovi degli Eretici a far le lor prediche: e la Signora* Biliotta *moglie di* Barone, *e madre di* Pace *e* Barone, *era ancor' eſſa Eretica, ed una delle fautrici più forti di quell' antica ſequela. La caſa altresì di* Pulce *eraſi aſſai avanzata nel dare tutta la mano agli infetti; e nel Palazzo di* Rinaldo *di* Pulce *naſcondevaſi per lo più uno de' Pſeudo-Veſcovi; e, fra gli altri di quell' antica proſapia, la Signora* Teodora *moglie di* Rinaldo *vi faceva adunanza d' altre donne di caſe nobili; e in compagnia della Signora* Margherita *moglie di* Pulce *fratello di ſuo marito vi tenevano conventicole quotidiane; per le quali gli eretici tanto più s' inoltravano, quanto più vi trovavano di*

pro-

Digitized by Google

protezione. Oltre a queſte vi era la caſa de' Cipriani, *che fino da XX. anni avanti aveva incominciato a dar del braccio agli Eretici: e in due caſe, che tenevano, una a Mugnone, e l' altra a Firenze, vi ſi radunavano alcune truppe de' medeſimi, capo de' quali era un certo* Marchiſiano *maeſtro antico d'errori, quale fu ancora in effetto fra gli altri il Signor* Gherardo de' Cipriani, *che dopo il padre era ſucceduto per difenſore nell' impegno, e nel luogo, di quella pervertita maſnada. Sotto la protezione di queſte ed altre caſe principaliſſime, il ſoprannominato* Filippo *Ereſiarca cominciò a ſeminare i ſuoi errori; e avendo per più anni ſoſtenutigli empiamente; ed eſſendo all' improvviſo ſtato imprigionato da' Frati; tolto che fu con furia dalle prigioni, non avendo potuto dimorare in Firenze, vi laſciò moltiſſimi de' ſuoi perverſi diſcepoli, uno de' quali fu un* Torſello, *che come lui chiamoſſi Veſcovo; e trovaſi viſſuto in queſti anni MCCXLIII. e MCCXLIV. un* Brunetto, *e un* Iacopo *da Monteſiaſcone, i quali pure furono chiamati Veſcovi della ſetta; ed erano i principali, che la reggeſſero. L' aſſunto titolo di Veſcovo in loro non era perpetuo, ma a tempo di modo, che trovanſi ne' Proceſſi dopo* Filippo *chiamati con tal denominazione* Torſello; *e dopo* Torſello, Burnetto; *e dopo di queſto* Iacopo: *i quali tutti a tre vivevano in queſti anni in Firenze; e tutti a tre in diverſi tempi erano ſtati denominati con tal carattere. Vedeſi dalle denunzie, che il Veſcovo loro aveva moltiſſima giurisdizione; poichè gli Eretici d' Arezzo, di Prato, di Valdarno, e di Valdelſa, dependevano da lui: e oltre alle adunanze, che ſi facevano da eſſo fare in Firenze, a S.* Gaggio, *a Mugnone, e a Settimo; aveva una gran ſcuola in Poggibonſi, in Pian di Caſcia, al Ponte a Sieve; e ſolo a ſuo nome vi ſi ponevano le direzioni. Era proprio del Veſcovo di dare l'* Impoſizio-

Digitized by Google

ne delle mani *a quelli della sua setta; e perchè sì gli uomini, come le donne infette ed eretiche, nel ricever questa Imposizione vi sentivano molta consolazione, e costituivano in quest' atto tutta la forza e perfezione della loro credenza, cominciarono a chiamar tutti quegli del loro partito i* Consolati; *e durarono a chiamarli così, finchè non fu spento questo diabolico seme: qual nome non ho trovato essersi mai dato ad altri, che a' Patareni di queste parti.* (Si dava ancora a' Paterini d' altre parti, come si vede sopra a *pag.* 498.) *Per quanto io abbia cercato ne' Processi fatti da' nostri Frati non ho trovato, che gli Eretici* Consolati *in Toscana passassero ad atti enormi; e che si commettesse mai da loro, massime tra uomini, e donne, eccesso alcuno di senso. Onde, se i Frati non si tacquero per modestia, il che non mi par credibile in uomini, che abbadavano a tutto, i loro errori erano, più che di sensualità, d' intelletto: benchè universalmente dalle loro proposizioni si possa congetturare, che fossero anco macchiati di quella sordida pece.* (*Iuone* Narbonese nella Lettera a *Giraldo* Arcivescovo di Bordeos, appresso *Matteo Paris* all' anno MCCXLIII. non ci da notizia di alcuna sensualità de' Paterini; ma solamente dice, che mangiavano delicate vivande, e bevevano preziosi vini: essendosi egli finto Paterino, e avendo molto conversato con loro. Ecco le sue parole: *Cumque a praedictis fratribus degeneribus licentiam petiissem, miserunt me Mediolanum, a suis comprofessoribus hospitandum. Et sic omnes pertransiens Civitates Lombardiae circa Padum, semper inter Paterinos, semper in recessu accepi ab aliis ad alios intersigna. Cremonam tandem perveniens, Oppidum in Foro Iulii celeberrimum, nobilissima Paterinorum bibi vina, rabiolas, & ceratia, & alia illecebrosa comedens, deceptores decipiens, Paterinumque*

numque me profitens, ſed, Deo teſte, fide, etſi non operis perfectione, Chriſtianus exiſtens. Cremonaeque per triduum commoratus, accepta licentia a complicibus, ſed maledictione a quodam ipſorum Epiſcopo, cui ſubſpectus eram, poſtmodum, ut audivi, pro quadam fornicatione ab eis dejecto, nomine Petro Gallo, *inde cum quodam fratre laico, canales Aquilegiae ſum ingreſſus peregrinans, & tranſmigrando ulterius, in Oppido apud Friſac iacuimus apud fratres. Sed ab eodem fratre poſtero mane ſolus relictus, Carinthiam pertranſiens ſolivagus, ac deinde in quodam Oppido Auſtriae, quod Theutonice Neuſtat dicitur, ideſt, Nova Civitas, inter quosdam novos Religioſos, qui Beguini vocantur, hoſpitabar. Et in proxima Civitate Wienna locisque circum iacientibus aliquot annis delitui, opera confundens, heu, heu, bona & mala; vivens enim, diabolo inſtigante, ſatis incontinenter, animae meae noxius adverſabar: multos verumtamen ab errore Paterinorum revocans iam ſaepius memorato.* Fu già oſſervato ſopra a *pag.* 482. che i Paterini ſtimavano gran peccato il mangiar carne, e uova, e formaggio: e che aborriſſero, la diſſolutezza, ſi vede da quello, che quì ſi racconta del Veſcovo depoſto per la fornicazione: perchè i Paterini affettavano molto la pietà e l' oneſtà, e volevano apparire diſpregiatori delle coſe mondane.) *Le prave loro opinioni trovo ne' Proceſſi, che fra l' altre erano* I. *Che* panis, & vinum, quod ſacrificatur a Sacerdote, non eſt Corpus, & Sanguis Chriſti; ſed eſt corpus elementatum ex quatuor elementis, & eſt corruptibile. II. Negabant mortuorum reſurrectionem. III. Chriſtus non venit in mundum, ut ſalvaret omnes. IV. Negabant virginitatem in Matre Chriſti. V. Quod feminae non poterant ſalvari in matrimonio carnali. VI. Chriſtus prohibuit comedere carnes. VII. In Bapti-

ptismate non datur virtus Spiritus Sancti, nisi prius baptizandus recipiat a Consolatis Impositionem manuum. VIII. Virgo adsumsit, & portavit, carnem de coelo, & reportavit in coelum; & corpus eius non fuerat ex substantia carnis humanae. IX. Nemo ex fidelibus poterat salvari, nisi reciperet remissionem peccatorum per manuum Impositionem habitam a Patarenis. X. Errant illi Iudices, qui corporaliter puniunt malefactores. (Di molti errori de' Paterini è stato parlato sopra *pag.* 482. 488. 494. 495.) *Questi errori erano stati seminati in Firenze XX. anni avanti, e i seminatori principali di questa setta erano stati uomini forestieri: e de facto quegli, che succedettero da* Filippo *in giù nella carica del Vescovado, furono tutti d' altra nazione; onde è manifesto, che questo gran male non era quà nato, ma venuto tutto di fuora.* (Si veda sopra *pag.* 480. 485. 490. Non si può però negare, che fusse un Fiorentino per nome *Diotisalvi*, che, fingendo santità e devozione, il primo dopo *Ermannino* da Parma nel secolo XII. disseminò in Orvieto la pessima dottrina de' Manichei, come scrive *Giovanni* Canonico d' Orvieto, Scrittore del medesimo secolo, nella *Vita di S. Pietro Parenti*. Per sapere con certezza gli errori de' Paterini di Firenze, e di altre parti di Toscana; e le procedure tenute contra di loro nell' anno MCCXLIIII. dal Vescovo nostro *Ardingo*, e dallo zelante Fra *Ruggieri*: stimo quì necessario produrre alcuni costituti, e esami, e processi, originalmente, quali si conservano nell' Archivio di Santa *Maria Novella*, dai quali si averà una più ampia e perfetta notizia de' Paterini Toscani. Ecco dunque la Carta estratta dalla Scansia I. Fascio 3. numero 3.

Maria filia quondam Ruggieri de Pulicciano iurata dixit, quod in Madio proxime venturo erunt quinque anni

Digitized by Google

ni, quod secundo rediit ad Haereticos; & tunc venit ad domum Diotaiuti Medici, in qua capti fuerunt Iohannes & .... Haeretici. Et tunc stetit ibi plusquam per quindecim dies, sed etiam dum erat Consolata, ipso Diotaiuti, & eius uxore, detinentibus, & eam recipientibus: & postea de ipsa domo ivit ultra Arnum ad domum Monachiae, quae erat in Populo S. Iacobi, ipso Monachia & eius uxore, detinentibus, & eam recipientibus; sed etiam dum erat Consolata: postea vero de ipsa domo ivit ad Ronchum ad domum Fornarii, in qua morabatur quidam laborator nomine Iohannes Credens haeresi cum eius uxore Piacilia; & in ipsa domo tunc fuit Consolata a Iohanne, qui captus nuper fuit; sed nominis socii tunc ipsius Iohannis non recordatur. Et stetit tunc ibi tantum per unam noctem, & rediit ad domum dicti Monachiae. Vxor eius vocabatur Altobene. Et tunc dicta Altobene fecit eidem reverentiam, & adoravit eam, & sociam eius nomine Bonam similiter Consolatam. Item dixit, quod ipsa, & eius socia Bona, Consolatae redierunt ad domum dicti Diotaiuti, & ipso sciente steterunt tunc ibi plusquam per quindecim dies. Et uxor dicti Diotaiuti pluries fecit eis reverentiam. Item dixit, quod inde ivit ad domum Renaldi del Pulce, ipso domino Renaldo, & eius uxore, & aliis de familia, recipientibus eas, & tenentibus. Et steterunt tunc ibi per quatuor menses & plus. Item dixit, quod rediit ad Ronchum ad domum supradicti Fornarii, in qua morabatur adhuc Iohannes laborator cum dicta sua uxore Piacilia, & ibi stetit tunc ad.... cum societate sua pluribus annis, ipso Fornario, & omnibus de familia sua, nec prima vice, nec secunda, aliquid inde scientibus. Item dixit, quod inde venit ad domum Thomasii, & matris eius Dominae Alsaniae, in qua postmodum fuit capta cum Gemma socia sua, ipsa Domina Alsania eas ad se vocan-

te per quamdam famulam nomine Claram; & steterunt tunc ibi plusquam per unum mensem, dicto Thomasio & eius uxore, & matre, scilicet Domina Alsania, scientibus; quae Domina Alsania pluries eis fecit reverentiam. Item dixit, quod, dum esset in dicta domo, quidam Haeretici, tres vel quatuor, ex quibus erant duo Consolati, quorum unus vocabatur Iohannes, venerunt ad ipsam domum, & hospitati sunt ibi per unam noctem, dicta Domina Alsania eos recipiente & hospitante. Item dixit, quod in domo dicti Monachiae vidit quemdam Haereticum Consolatum, nomine Masseum, & cum eo Martellum, quos dixit postea combustos fuisse Pisis. Item dixit, quod in domo Domini Renaldi del Pulce vidit quosdam Haereticos Consolatos, quorum unus vocabatur Iohannes de Senis, nominis vero alterius non recordatur. Actum in Hospitale S. Galli MCCXLIV. die Dominica, IV. exeunte Novembri, Indictione secunda, coram Fratre Nicolao de Burgo, & Fratre Donato Florentino, Fratribus commorantibus apud S. Mariam Novellam.

In die Beati Andreae praesentibus testibus Fratre Iacobo, & Fratre Gherardo. Comitissa uxor olim Bonfilioli de Populo S. Mariae Supra Portam interrogata dixit, quod iam sunt quatuor anni, quod fuit Consolata, sicut credit, in quadam domo Prati, in loco, qui dicitur Cantone; & de manu Gherardi recepit Consolationem, & Benvenuti. Interrogata, unde exivit, quando ivit Pratum pro Consolatione: Respondit, de domo Clari Mainetti, ubi dicit, se stetisse per tres menses, facientem vitam Paterinorum. Interrogata, si vidit ibi aliquos Paterinos; Respondit, & dixit, quod, vidit duos, & unam Consolatam. Interrogata dixit, quod vidit uxorem dicti Clari facientem ei reverentiam; & dixit, quod vidit filiam dicti Clari Maiorem facientem eis reverentiam. Interrogata, si credit,

Digitized by Google

dit, Clarum esse credentem Paterinorum; Respondit, & dixit, quod sic. Interrogata, si fuit in domo dicti Clari postquam fuit Consolata; Respondit, & dixit, quod sic. Interrogata, si erant in domo dicti Clari super bacilia & vasa pro Haereticis; Respondit, quod sic. Interrogata, si fuit in alia domo; Respondit, quod sic; in domo Domini Renaldi del Pulce, ubi dicit, se vidisse duos Consolatos, & unam mulierem, quae dicebatur esse de Senis; & fecit eis reverentiam in dicta domo, & comedit cum eis. Interrogata, si sciverunt Dominae domus, quando ipsa fuit ibi cum Haereticis; Dixit, quod sic. Interrogata, si Renaldus del Pulce, & eius familia, sunt Credentes; Dixit, quod sic. Interrogata, si aliqua vice fuit in aliqua domo huius Civitatis; Respondit, quod in domo Thomasii, quae destructa est; & in domo, quae est in Civitate dicti Thomasii: & dixit, quod stetit in domo dictae Alfaniae cum ipsa plusquam sex menses. Item dixit, quod vidit dictam Dominam Alfaniam facientem eis reverentiam. Item dixit, quod petivit Haereticos in quadam sua infirmitate.

Item insuper Ruchellus forficiarius filius olim Gherardi rogatu & precibus dictae Contessae promisit Fratri Roggerio dictam Dominam Contessam repraesentare ei, quando ipse voluerit, ad poenam sol. L. Testibus ad haec repraesentatis, Benasai filio Guerieri, & Benzi filio Ciraldi Portae Sancti Pancratii.

Die Iovis sexta exeunte Ianuario actum Prati. Andreas filius Vgolini, qui fuit de Civitella Comitatus Aretii, & erat Castellanus, dixit interrogatus, quod ipse est Haereticus Consolatus; & Consolatus fuit ab Haereticis iam XIII. vel XIIII. anni; & dixit, quod Consolationem recepit apud Pratum a Marchisciano Consolato, & quibusdam aliis, in domo Borristori. Et dixit interrogatus, quod panis, & vinum, quod sacrificatur a Sacerdote in Altari,

non eſt Corpus, aut Sanguis Chriſti; ſed dixit, ipſum eſſe elementatum ex quatuor elementis, & corruptibile eſſe. Item dixit interrogatus, quod non credit reſurrectionem corporum; & quod ſuum corpus non reſurget; & quod tantum revertuntur in terram, (ſcilicet corpora) & non vult ſuum corpus reſurgere. Item dixit, quod Chriſtus non venit, niſi ad ſalvandum Fratres, qui deſcenderunt de Coelo; & illi ſoli ſalvabuntur, ſi poenitentiam fecerint. Item dixit interrogatus, quod non credit, virum cum uxore ſua in matrimonio carnali ſalvari poſſe. Item dixit, quod Chriſtus prohibuit comedere carnes. Item dixit, quod in Baptismo aquae non datur gratia Spiritus Sancti, niſi ille, qui baptizatur, recipiat ab Haereticis manuum Impoſitionem. Item dixit, quod iurare eſt peccatum, & prohibitum. Item dixit, quod ſi omnes homines de mundo vellent redire ad fidem ſuam, ipſe non iuraret fidem ſuam eſſe bonam. Item dixit, quod Beata Virgo portavit carnem de Coelo, & ipſam reportavit in Coelum; & quod caro eius non fuerit de ſubſtantia carnis humanae. Item dixit, quod Chriſtus non comedit, nec bibit, cibum vel potum corporalem, & corruptibilem. Item dixit, quod apud Deum peccatum faciunt Poteſtates corporaliter puniendo malefactores. Item dixit, quod Chriſtus non habuit carnem humanam. Item dixit, quod Eccleſia Romana non eſt Eccleſia Dei. Item dixit, quod nemo ſalvari poteſt niſi recipiat peccatorum remiſſionem per manuum Impoſitionem ab illis hominibus, quos dicimus Paterinos. In die praedicta Albanus Haereticus filius Martinelli, qui combuſtus fuit, in ſua examinatione dixit interrogatus, quod a duobus annis citra fuit Conſolatus; & Conſolationem recepit in Civitate Florentiae a Torſello, una cum Gemma de Caccialonis, & in domo Domini Renaldi del Pulce. Item dixit in omnibus, & per omnia, ut Andreas.

In

Digitized by Google

In Dei nomine amen: Ego F. Roggerius Ordinis Praedicatorum Fratrum, Inquisitor Domini Papae Haereticorum in Tuscia constitutus. Quia constat mihi per confessiones Andreae, & Albani, Haereticorum, ipsos esse de Paterinorum secta, & Haereticos Consolatos, & ad S. Romanae Ecclesiae Fidem separatos: habito Sapientum consilio, & Dei Omnipotentis nomine invocato, ipsos saepe humiliter monitos, & inductos, ut ad Fidem redirent, & Catholicam unitatem, quod quidem facere contempserunt, pronuncio, ipsos esse Haereticos Consolatos, & ad Fidem S. Romanae Ecclesiae separatos (relinquens)... ipsos iudicio seculari .... MCCXLIV. die Iovis exeunte Ianuario, lecta & recitata in Ecclesia Plebis coram populo congregato, & dictis Haereticis; & coram testibus Donato, Henzo, & Bonalberto filio Rondoni, & F. Ambrosio de Florentia.

Die Lunae secundo, exeunte Ianuario, Dominus Ardingbus Episcopus Florentinus, & F. Roggerius, quaesierunt a Bene Medico nomine iuramenti, & sub poena eisdem ab eo promissa, si ab octo mensibus citra fuerunt eo sciente in domo sua, quam dicitur vendidisse, aliqui, vel aliquae, Consolatae Haereticae; qui respondit, quod non. Item, si Albense de Senis Consolata, quae rediit ad Fidem, stetit in domo sua; aut Contelda, quae rediit ad Fidem; vel aliqua, de qua dubitaret de haeresi: qui respondit, quod non. Item die Lunae sexto intrante Martio, Bene Medicus praedictus iuratus dixit, quod ab eo tempore citra, quo Imperator fuit in obsidione Faventiae, fuit Credens, & receptator Paterinorum; & eos adoravit in domo sua, & dedit eis comedere, & cum eis comedit per tres vices. (Questo assedio di Faenza fu fatto da *Federigo II.* nel MCCXL.) *Interrogatus de nominibus Haereticorum, qui fuerunt in domo sua, & quos adoravit: Respondit, Iohannes Torsellus, Cittadinus, Altomannus, & filius eiusdem Al-*

to-

tomanni, Albenſe, Contelda, quae vocatur Benincaſa, Allegrantia, Meliore, quae combuſtae fuerunt, & alii, de nominibus quorum non recordatur. Item dixit, quod iam ſunt viginti anni, & plus, quod quidam nomine Philippus cum quodam ſocio ſuo Haeretici fuerunt in domo ſua. Item dixit, quod Vbertus filius Gerardi Seracini nepos eius eſt Conſolatus, licet non interfuerit Conſolationi; & dixit, quod poſtquam Conſolationem recepit, vidit ipſum in domo ſua. Item dixit, quod eſt annus & plus, quod ivit ipſe Bene ad domum Aſſennae prope Ponticellum ad uxorem Cavalcantis Conſolatam; & ibi vidit Aſſennam, & quatuor Haereticos Conſolatos, unus quorum vocabatur Andreas, qui combuſtus fuit: & dixit, quod tunc ibi erat filia ipſius Cavalcantis & uxoris Aſſennae; & dixit, quod fecit illis Haereticis reverentiam. Item dixit, quod Iacoba Conſolata fuit in domo ſua. Item dixit, quod anno praeterito, licet non recordetur de menſe, nec de die, ivit ad domum Guidonis Bauncini ad videndos Haereticos; & tunc vidit ibi Torſellum & ſocium eius, & Scottam, & Guidonem Bauncini, & eius uxorem; & eos adoravit. Item dixit, quod ivit ad domum Malachiae ultra Arnum ad medendum Scottam Haereticam, quae rediit ad Fidem: & dixit, quod cum Scotta erat quaedam alia mulier, & quatuor Haeretici Conſolati, inter quos erat dictus Torſellus; & tunc eos adoravit: & erat ibi uxor Malachiae. Item dixit, quod in domo Ghetti Biſignini vidit duos Haereticos Conſolatos, unus quorum erat Sacerdos. Item dixit, quod eſt annus quod vidit duas Haereticas in domo filii Monſiti, una quarum patiebatur in gutture; & ivit ipſe cauſa medendi eam. Item dixit, quod in prima inquiſitione facta a Domino Epiſcopo, & F. Roggerio, in Capella D. Epiſcopi, ſolo timore ſuae verecundiae deieravit: & plura alia confeſſus eſt, quae non ſunt hic ſcripta.

In

Digitized by Google

In Dei Nomine amen. Ego F. Roggerius Ordinis Praedicatorum Fratrum, Inquisitor Domini Papae Haereticorum in Tuscia, & D. Ardinghi Episcopi Florentini Iudicis Ordinarii, constitutus in hunc modum: Dilecto in Christo fratri, & amico carissimo F. Roggerio de Ord. Praed. Ardingbus benignitate divina Florentinus Episcopus salutem, & Apostoli constantiam, & Eliae. Vobis super factis Haereticorum committimus vices nostras in examinando & sententiando secundum Deum & iustitiam. Quia constat mihi, auditis & intellectis haeresibus Bonae uxoris Ricivuti de Poppio Haereticae Consolatae, ipsam esse Haereticam Consolatam manifestam a Sancta Fide Catholica deviare; & quod monita, & rogata humiliter, noluit de suis haeresibus discedere: habito consilio nostrorum Fratrum, & Dei Omnipotentis nomine invocato, per sententiam iudico eam Haereticam esse, & tamquam Haereticam, & pro Haeretica, condemno eamdem, relinquens ipsam iudicio Seculari.

Lata est haec sententia a dicto Fratre coram ipsa Bona apud Ecclesiam S. Mariae Novellae MCCXLIV. die Martis ultimo mensis Ianuarii Indict. III. & testibus rogatis Guittomanno Aldebrandini Guittonis Fidei Capitano, Guillelmo Notario filio olim Ruggerii, & Forense filio olim Buoni.

Ego Guido Bellocci Iudex & Notarius praedictis omnibus interfui, & de mandato praedicti F. Roggerii eamdem sententiam scripsi & publicavi.

Cum ego F. Roggerius Inquisitor Haereticorum a Sede Apostolica deputatus inquirerem apud Florentiam, inveni Diotaiuti Medicum Credentem, & fautorem Haereticorum, de haeresi publice infamatum, sicut per confessiones plurium fide dignorum; & inveni eum periurum in facto Fidei, & elapsum iterato in haeresim post abiurationem ab eo factam in manibus Episcopi Senensis iam sunt viginti qua-

quatuor anni, ſicut patet per publicas confeſſiones ipſius. Vnde, ne tantum facinus remaneat impunitum, auctoritate Domini Papae mihi conceſſa, qua punire poſſum in pecunia huiusmodi ſceleratos, praedictum Diotaiuti in centum libras denariorum condemno, quas ab eo pro praedictis recepi; & illas in negotiis Fidei aut Summi Pontificis deputo expendendas; cetera vero, quae habuit, concedo Iacobae uxori ſuae. Lata eſt haec ſententia in domo Fratrum Praedicatorum apud Florentiam, praeſentibus Fratribus Petrò, Donato, Laurentio, Guidalotto, Salvi de Aretio, & Iacobo.

Sin qui i Proceſſi, da' quali, come da un ſaggio, più pienamente rimanghiamo informati de' fatti de' Paterini; e del modo di procedere contro di eſſi tenuto dal Veſcovo *Ardingo*, e dall' Inquiſitore F. *Ruggieri*; e delle fiere pene, e eſecuzioni, per punizione de' medeſimi.) *L' Inquiſitor dunque Fra* Ruggieri *inſieme col Veſcovo* Ardingo *cominciarono a fare ogni giorno accurate perquiſizioni per ritrovare l' origine, il ſeguito, e l' eſtenſione, di tanto male; e ſervendoſi dei Proceſſi fatti avanti in Convento principiarono a far cauſe terribiliſſime, e fino allora non più ſentite nella Città. Il Tribunale per lo più ſi teneva in Convento, ma alle volte ſi teneva ancora nel luogo di S.* Repatata, *aſſiſtendovi però ſempre l' Inquiſitore, il Priore di S.* Maria Novella, *e due o tre altri Frati de' principali. Citavano i rei a comparire ſotto intimazione prima di pena pecuniaria, poi di cenſure: ed un' infinità d' Eretici, sì uomini, come donne, biſognò, che veniſſero ad eſibirſi, perchè i Signori di Palazzo per alcune Lettere del Papa, che ſi leggono nell'* Vghelli, *dirette in queſt' anno al Veſcovo, e alla Poteſtà, erano ſtati coſtretti a dare i rei nelle mani degli Eccleſiaſtici; onde non v' era campo di potere eſentarſene.* (Si veda ſopra a *pag.* 520. 531.) *Sino*

da'

da' primi Proceſſi fu fatto contro quelli della caſa di Pulce. Rinaldo *uno di queſta caſa aveva dato il ſuo palazzo per ricettacolo de' Veſcovi, e degli altri capi, di queſta ſetta; e in eſſo ſi facevano le adunanze maggiori, ſi* conſolavano i Credenti, *e ſi davano l'* Impoſizioni delle mani. *I Signori di queſta famiglia erano ſtati già tutti infetti; e depoſe la Signora* Lamandina *moglie del ſopradetto* Rinaldo *di* Pulce, *che quindici anni avanti aveva veduti il ſuo cognato* Pulce, Iacopo *d' Acquapendente, e* Gherardo, *che inſegnavano quivi in caſa ſua a molti la loro dottrina. Fra le donne, la Signora* Teodora *maritata a uno di queſti di* Pulce *era l' anteſignana di tutte l' altre Eretiche, ed era la più forte nel ſoſtenere il partito. Fece ella adunanza d' altre Signore, e furono* Aldobrandeſca, Lotta, Contrelda, Vbaldina, *tutte gentildonne maritate; e invitatele in caſa, faceva loro vedere le funzioni, che il Veſcovo faceva con l' altre femmine* Conſolate: *e tutte queſte ſeguitarono l' iſteſſi errori.* (Si veda ſopra a *pag.* 513. 514.) *Queſta Signora* Teodora *faceva le ſpeſe del ſuo agli Eretici, ed all' Eretiche povere; e ſerviva da ſe a tavola; e mandava alle caſe loro grano, vino, e moltiſſimo del biſognevole. Non v' era alcuna altra donna, che s' impegnaſſe a favor degli Eretici quanto lei; onde quaſi tutte quelle, che volevano ricevere la* Conſolazione, *mettevano lei per mediatrice, e ſubito l' ottenevano. Abitava in caſa ſua una tal* Farneſe, *che chiudeva gli occhi a modo di dormiente, e predicava tralle altre, e diceva, che* Torſello *uno de' Veſcovi, e* Marco *di Monte Fiaſcone ſuo aderente, ſtavano a' piedi della Maeſtà divina adornati di veſti prezioſe.* (Si veda ſopra *pag.* 497.) *Tutto queſto ricavaſi dal Proceſſo fatto nel Duomo alla preſenza del Veſcovo, dell' Inquiſitore, e di Fra* Aleſſandro *Priore, ed altri Frati. Dopo la*

Signora Teodora, *la maggior fautrice de'* Confolati *era la Signora* Margherita *moglie di* Pulce *pure di quella casa, la quale dopo aver presa con gli altri di quel parentado la* Consolazione *si diede tutta al seguito del sopranominato Vescovo* Torsello; *e lo veniva spesso a vedere; e conversava continuamente con* Latino, *con* Altomanno, *con* Cittadino, *con* Megliore, *e con* Albano, *uomini tutti di quei primi della sua scuola, fra' quali* Cittadino *era quello, che predicava continuamente nella sua, e nell' altre, case della Città: e perchè costoro avevano tirato ne' loro errori alcune altre Signore, che furono una tale* Albese, *una* Iacopa, *una* Maria *di Borgo, una* Buona, *una* Arnata, *una* Scotta, *e molt' altre; queste due di casa di* Pulce *erano le loro ricettatrici maggiori; e con queste più che con gli altri capi degli Eretici continuamente comunicavano. Ritrovo di più, che tre Signore sorelle, figliuole di* Nerlo, *cioè, la Sig.* Ausilia, *la Sig.* Avvenente, *e la Sig.* Sofia, *erano della loro conversazione; ed anch' esse involte ne' medesimi errori. Si trovavano tutte quante insieme ad udire fra l' altre cose le predicbe di* Cittadino; *e finita che era la predica,* Marco *da Monte Fiascone, e queste donne, adoravano l' empio Vescovo, e il Predicatore, dopo aver ricevuta la* Consolazione, *e l'* Imposizione delle mani. *La famiglia ancor de'* Cipriani *era in quest' anni, ed era stata ancor per l' avanti, gran fautrice; ed aveva due case, una a Mugnone fuori, e una dentro le mura, nelle quali gli Eretici si ricoveravano: e* Gherardo, *uno di questa stirpe, confessò in Processo davanti a' Frati, che erano quindici anni, che era* Credente; *e che del tempo di suo padre venivano gli Eretici a Mugnone, e gli Eretici erano* Marchisiano, *ed altri; e che suo padre era morto molt' anni avanti nella loro credenza; e che*

simil-

Digitized by Google

ſimilmente nella ſua caſa in Firenze venivano gli Eretici a trattar ſeco. Di più nella caſa di Chiaro *di* Manetto *i Veſcovi* conſolavano; *e nella caſa di* Linguacci *fecero altri congreſſi; e fra gli altri* Cante *di tal famiglia ricevè la* Conſolazione *per mano del Veſcovo; ed era una caſa non meno infetta delle altre. Oltre i* Linguacci *vi erano i* Saraceni, *e* Malpreſa, *e* Vguccione de' Cavalcanti, *che gli reggevano, divenuti loro* Credenti: *e fra queſti come perſone ricche, e potenti ſi facevano molte, e quotidiane, collette per ſoſtentamento de' Predicanti, e de' loro ſcellerati ſeguaci, e adoratori della prava dottrina, inſegnata dagli empi loro Cattedratici. Quei di* Barone *però erano i primi loro fautori, e nelle loro caſe a S. Gaggio, e in Firenze, ſi facevano tutte le adunanze con più ſicurezza, che altrove; eſſendo i* Baroni *potentiſſimi, e come dipendenti dalla Corte dell' Imperadore* Fiderigo *eſenti da ogni pericolo di potere eſſere ſorpreſi ne' fatti della iniqua loro aſſemblea. Con tutto ciò l' Inquiſitor Fra* Ruggieri *non ſi perdette mai d' animo alla viſta di sì potenti e poderoſi avverſari; e benchè vedeſſe, che il prenderſela contro tanti Signori, e Signore che componevano una terza parte della Città, foſſe coſa da mettere a repentaglio il Convento, e i Frati, in un cimento orribiliſſimo, e ſe medeſimo in un continuo pericolo di morte; moſſo dalla grazia e dallo zelo della ſanta Fede, preſe ſubito di mira queſti capi più principali, e invocato l' aiuto de' Priori di Palazzo, immantinente ne fece carcerar molti, fra' quali ſi numerano un* Giovanni, *e un* Riſtoro, *Conſolati di Prato, ſopra de' quali formato proceſſo, e convinti per rei contumaci, non volendo eſſi abiurare gli errori, fulminò. inſieme col Veſcovo ſentenza di morte. Ma uditaſi dal lor partito la condanna di dover eſſer quanto prima abbruciati, i due fratelli de' Ba-*

roni *fecero tanto, che assoldati molti in truppe de' loro più dipendenti si portarono alle carceri, dove quegli stavano prigionieri; e aperte le porte, e spezzate le manette, gli cavarono violentemente fuori; e condottigli nelle presidiate lor torri, e con tre altri de' principali* Credenti, *in Valdarno nella Terra di Cascia; e questi essendo stati tutti ricettati in casa di* Guido de' Cacciaconti, *che era ancor esso della lor credenza, cominciarono in detta casa a predicare, e fecero molto male in quel territorio. Si scoperse di lì a non molto quanto di sacrilego facevano quivi gli Eretici. Laonde il Sig.* Filippo da Quona *Cavaliere di gran pietà, che era ivi per Potestà per il Comune di Firenze, mandò per i Nunzi del suo Tribunale a dire al Sig.* Guido, *che mandasse subito via tutti i Patareni, che aveva in casa; altrimenti si sarebbe servito delle armi per arrivargli. Il* Cacciaconti *ciò udito condusse segretamente di notte tutte le truppe degli Eretici in una sua villa presso al Ponte a Sieve, e quivi pure essendo da' Cattolici ricercati, dopo essere stati alcuni giorni in casa del Prete della Terra del Pont' a Sieve, il quale pure, come contestò il suo Chierico, era seguace de' loro errori, sempre assistiti dal* Cacciaconti *furono fatti trasferire sulle Terre de'* Pazzi *in Valdarno, e in esse per non poco tempo si refugiarono. Estratti che furono i due celebri carcerati dalle prigioni, l' Inquisitor Fra* Ruggieri *ne diede subito parte alla Curia di Roma; onde scrivendo il Papa sì ad esso, come al Vescovo, come dovevano contenersi, mandò altre Lettere a' Signori di Palazzo, acciò dessero tutto il braccio a' Frati, perchè gli Eretici si opprimessero: e frattanto avendo mandato ordine al Santo Fra* Pietro *da Verona, che era il più forte, e il più zelante, Predicatore contro gli Eretici, che avesse la Provincia di Lombardia, che venisse quanto prima*

in

Digitized by Google

in Santa Maria Novella, *diede a queſto la commiſſione di predicare: e queſto venuto ſubito per più anni eſercitò in Firenze, e nel ſuo Duomo, ſulla Piazza del medeſimo, e in Chieſa noſtra, la predicazione: ed aveva ſempre un concorſo immenſo di popolo, perchè, oltre all' efficacia della lingua, aveva la grazia de' miracoli: e avendone fatti non pochi ſulla piazza di S.* Giovanni, *e in Mercato, a viſta di tutti, ſi guadagnò il ſeguito di tutti i buoni, onde gli correvan dietro come ad un prodigio animato.* (I miracoli da lui operati in Firenze, ſecondo che ſcrive *Ambrogio Taegio* nel Supplemento, che fa alla Vita di San *Pietro Martire* ſcritta da *Tommaſo da Lentino* contemporaneo del Santo *Cap. III.* primo fu, che adunato S. *Pietro* il popolo Fiorentino ſulla Piazza di Mercato Nuovo predicavagli la parola di Dio; e gli uditori lo aſcoltavano con divota attenzione: ma accadde in queſto mentre che un ſervidore d' un nobile Fiorentino con un gran deſtriero ſi accoſtò al luogo dove il Santo predicava; nè potendolo più reggere, corſe il cavallo velocemente dove era affollato il popolo, che non era a tempo a fuggire per la gran calca, onde la gente s' empiè di paura: ma S. *Pietro* ordinò a tutti, che non ſi moveſſero, e fece ſopra loro il Segno della Croce. Allora il cavallo preſo da furore corſe ſopra i capi, e le ſpalle, e i corpi, della gente, e paſsò oltre; e non ſi trovò che aveſſe offeſo neſſuno. Il ſecondo fu che un' altra volta predicando pure in Firenze, in Mercato Vecchio, volendo il Demonio diſturbare quella ſanta predicazione, apparve in forma di un neriſſimo cavallo, e venne con velociſſimo corſo per la ſtrada de' Fabbri, e de' Magnani, ſino al principio della piazza del Mercato, acciocchè gli uditori ſpaventati fuggiſſero: ma *Pietro* fatto il Segno della Santa Croce contra eſſo, ſubito diſparve

ſparve ſenza offendere alcuno. Il primo di queſti miracoli è rappreſentato ancora in pittura nella parete eſteriore della Chieſa della Miſericordia Vecchia del Bigallo.) *Era il ſuo principale oggetto nel pulpito inveire contro dei Patarent, ed eſſendo efficaciſſimo nelle ſue dottrine, e invettive, faceva danno grandiſſimo alla loro empia ſetta, onde l' odiavano a morte. Era egli, in queſti anni MCCXLIV. ed intorno, piuttoſto giovane, che provetto d' età; ma perchè era aſſai alto di ſtatura, ed aveva una teſta ed una voce robuſta, e forte, metteva a tutti gli empi, che l' incontravano, di gran terrore. Sicchè il partito de'* Credenti *riceveva dalla ſua bocca di gran ferite, e non potevano ſcanſarle; perchè il Santo in ogni loco, e in ogni tempo, ſempre fremeva contro di loro.* (Era tanto il concorſo del popolo ad aſcoltare le prediche di S. *Pietro*, che non eſſendo di eſſo neppur capace la Piazza di Santa *Maria Novella*, fece S. *Pietro* iſtanza al Comune, che la medeſima ſi allargaſſe e ſi ingrandiſſe, come ſi vede dal ſeguente Decreto de' Signori, eſiſtente nell' Archivio di Santa *Maria Novella*.

In Nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti, Amen. Anno MCCXXXXIV. Ind. III. die XII. exeunte Decembris. Ad inſtantiam & poſtulationem Kariſſimi Fratris Petri profeſſionis Ordinis Predicatorum per utrumque Conſilium Civitatis Flor. Generale ſcilicet, & Speciale, in Palatio Solidan. ad ſonum campane, & per vocem Preconum, ex precepto Dn. Bernardini Rollandi Rubei Poteſtatis Flor. more ſolito congregatum, & per Capitudines & Priores Artium Civitatis predicte, ad dictum Conſilium convocatos, ſtabilitum fuit & iudicatum, quod Fratres profeſſionis Ordinis predicti, & Capitulum Eccleſie Sancte Marie Novelle de Flor. debent habere, & eis & dicte Eccleſie tradi, dari, & concedi, de terris ſitis poſt Plateam dicte Eccleſie S. Ma-

Digitized by Google

S. Marie Novelle, ſitis ab illa parte dicte Platee, ubi eſt domus, que dicitur Hoſpitale Pauperum pro Pinzocheris, qui Homines de Penitentia nuncupantur; & ubi eſt domus Ambroſii & ſuorum convicinorum; pro faciendo Plateam, & dictam Plateam, quae ibi erat, creſcendo, cauſa faciendi predicationem vel predicationes ad voluntatem dicti Fratris Petri & aliorum Fratrum Capituli dicte Eccleſie Sancte Marie Novelle, & conceſſerunt.

Ego Attavianus q. Oliverii &c.

Non concedettero però i Signori in tal maniera il terreno, che lo donaſſero; ma fu ſolamente una permiſſione a' Frati di potere ampliare la Piazza co' ſiti comprati da' vicini e confinanti, come ſi conoſce dallo Strumento, che ſegue, eſiſtente nel detto Archivio.

In Dei Nomine. Amen. Milleſimo ducenteſimo quadrageſimo quarto Indictione III. die Martis, ultimo Ianuarii: Coadunato Capitulo Fratrum Praedicatorum de S. Maria Novella more ſolito in Capitulo dictae Eccleſiae Fr. Alexander Prior Fr. ipſius Eccleſiae, conſenſuque & parabola Fratris Ambroſii, Fratris Vguccionis della Volta, Fr. Petri Vrbevetani, Fr. Dioteſalvi, Fr. Donati, Fr. Iacobi, Fr. Vguccionis, Fr. Andreae, Fr. Paſqualis, Fr. Silveſtri, Fr. Iordani, Fr. Clementis, Fr. Iacobi Peruſini, & Fratris Paganini, Fratrum ſuorum; & ipſi Fratres cum eo conſtituerunt, & ordinaverunt, & fecerunt Fratrem Nicholaum Subpriorem praeſentem, & recipientem, tamquam dictae Eccleſiae Syndicum, ad recipiendas cartas emptorum terrarum Plateae, nunc de novo factae ante ipſam Eccleſiam, & ad promittendum, & ſolvendum, pretium terrae ſibi venditae, & ad obligandum bona dictae Eccleſiae, promittentes obſervare, & attendere totum id, quod ab eo inde factum fuerit.

Actum

Digitized by Google

Actum in Capitulo dictae Ecclesiae prope muros Civitatis Florentiae in Burgo S. Mariae Novellae.

Testes rogati fuerunt Grillus filius olim Anghiolini, & Guido filius Martini. Ego Guidus Bellocci Iudex, & Notarius, praedictis omnibus interfui, & rogatus publice scripsi.

Pietro da Todi Servita, citato da me altre volte, il quale viveva in quello stesso secolo, dice, che tragli altri, che accorrevano ad ascoltare di continuo le prediche e le dispute di S. *Pietro*, venuto a Firenze nel MCCXLIV. al tempo di Papa *Innocenzio IV.* erano i Beati Fondatori dell' Ordine de' Servi di *Maria*, e i loro seguaci. Ecco le sue parole: *Dum igitur B. Petrus Florentiae consisteret & iugiter ad haereses exstirpandas, & fidei veritatem adprobandam, suas omnes praedicationes, nec non & disputationes, ordinaret; & nihilominus Spiritu Sancto in eo operante, ac per os eius verba verissima exprimente, Haereticos confutando, haeresim funditus exstirparet, & Fidei Christianae veritatem confirmaret; dicti glorioси viri Fratres nostri, eius continuas praedicationes frequentando, & ex hoc Spiritus Sancti fervorem in eo cernendo, ad eius amorem adeo accenduntur, quod, ad eius notitiam & coralem amicitiam venientes, eum in spiritualem Patrem & Dominum, ac singularem saluti eorum Consultorem, subsceperunt.* Così fu assicurato S. *Pietro* della vera pietà di questi Religiosi, da lui avuti prima in sospetto, quasi ipocriti Paterini.) *Questa grande assistenza del Santo Fra* Pietro *sul pulpito diede un grand' animo all' Inquisitore Fra* Ruggieri *di procedere contro ai* Credenti *con più di spirito; poichè avendo il santo Predicatore commossi i nobili Cattolici ad adunarsi in Convento per guardia de' Frati; ed avendone delle case più riguardevoli formato uno squadrone molto considerabile;*

le; dal vedere lo zelo, col quale queſti Signori s' impiegarono ad aſſiſtere loro in tutte l' occorrenze, che v' erano, di dare addoſſo agli Eretici: fu ſtimato bene d' iſtituirne un Ordine Militare, che aveſſe queſto per profeſſione; e de facto il Santo l' iſtituì in Convento, e chiamollo la Società de' Capitani di S. Maria, *i quali avevano una veſte bianca, con una Croce roſſa nel petto, e nello ſcudo; e furon quegli, che allora, e dopo, in oſſequio della Fede Cattolica fecero tutto quello, che il Santo volle nella Città: e che è pur troppo noto nell' Iſtoria della ſua Vita.* (Queſta Compagnia e Società, ſecondo *Leopoldo Ferdinando del Migliore* nella *Firenze Illuſtrata pag. 75.* fu coſtituita nell' Oratorio di Santa *Maria*, detto dipoi *Della Miſericordia*, fabbricato ſotto di una antica Loggia, di cui ſi vedono ancora in oggi di marmo iſtoriato gli archi e le colonne, i quali moſtrano architettura almeno del ſecolo XI. Meſſe dunque S. *Pietro* inſieme una certa quantità d' uomini autorevoli, a dodici de' quali diede certi ſtendardi o gonfaloni bianchi ſegnati di Croce roſſa, acciò, richiedendolo il biſogno, reſiſteſſero con gente armata agli inſulti e all' inſolenza degli Eretici. A queſti dodici dunque, perchè ſi trattava di arme, e di ſchierare, e condur popolo, il Santo diede titolo di Capitani; e in queſta Compagnia ſi arrolarono poi uomini e donne. Si vedranno nel proſeguimento le prodezze di queſta ſacra Compagnia detta *Della Fede*, l' inſtituzione della quale fu approvata e privilegiata dal Papa; ed è rappreſentata in pittura nella parete eſteriore del detto Oratorio della Miſericordia Vecchia, vedendoviſi S. *Pietro* in atto di aver dati i predetti dodici gonfaloni.) *Frattanto l' Inquiſitore tirava avanti i proceſſi contro de' rei, e avendone fatti coll' aſſiſtenza di queſti religioſiſſimi Cavalieri mette-*

Digitized by Google

re molti in carcere, unitamente col Vescovo procedè alla sentenza; e molti, perchè contumaci, e ostinati nel male, furono conforme a' Canoni condannati alla morte. Ho trovato, che in diversi tempi circa questi anni furono sentenziati ad essere abbruciati, e furono abbruciati de facto, quel Gherardo *nominato di sopra, un* Andrea, *e un altro da Poggibonsi, e un* Migliore *in Prato: e delle donne furono abbruciate una* Benvenuta *in Prato, ed una* Megliorata, *ed una compagna d'* Albense, *e un'* Allegranza, *in Firenze. Di più vedesi da una sentenza data insieme dal Vescovo, e dall' Inquisitore, che ritrovasi nell' Archivio, che alcune donne eretiche di Poppi furono consegnate al braccio secolare per essere colla morte punite, delle quali se ne seguisse la pena, o no, non ho veduto riscontri; ma la condanna fu data da l' uno, e l' altro, in Convento.* (Si veda sopra ne' Processi *pag.* 552.) *Queste terribili esecuzioni, in vece di abbattere l' ostinazione, e la protervia, degli empi, eccitarono più che mai la loro malizia. Laonde i due fratelli de'* Baroni, *che erano i capi di tutta l' assemblea eretica, cominciarono in diverse adunanze a eccitare quanti c' erano nella Città seguaci del lor perverso partito; e mostrando per barbare l' esecuzioni, che si facevano dal Vescovo, e dall' Inquisitore, contro di loro; consigliarono, che tutti insieme unitisi, giacchè la Chiesa fulminava, ricorressero al patrocinio dell' Imperio; e si facessero forti, e inespugnabili, sotto il manto, che pur troppo proteggevali, dell' Imperadore* Federigo. *Aveva in quei giorni mandato la Corte Imperiale per Podestà in Firenze* Pace da Pesannola *da Bergamo, uomo di gran cuore, e tutto di genii simili a quelli di* Federigo, *cioè a dire, d' essere inimicissimo alla Sede Apostolica, e in tutto dove poteva con ostilità contrariarla. Per tanto i due de'* Baroni *implorato*

il

il ſuo braccio raccomandarono ad eſſo tutta la loro numeroſa ſequela; e rappreſentandoli la forza, che il Veſcovo, e i Frati, facevano per diſtruggerli, l' impegnarono a dichiararſi apertamente loro contrario; e a reggere con tutta la potenza quanti v' erano, che non volevano ſottometterſi alla credenza e profeſſione Cattolica. Di fatto il Pelannola *, che era perfidiſſimo Eretico, ſi dichiarò tutto per loro; e la riſoluzione, che preſero, fu d' abbattere non più in ſegreto, ma in pubblico, tutta la direzione e forza del Tribunale Eccleſiaſtico. Cominciarono i due de'* Bironi *a fare armate d' uomini banditi, e facinoroſi, fatti venir di fuori, nel loro per altro numeroſo ſquadrone; e armatili inſultavano per le ſtrade quanti de' buoni Fedeli incontravano, e più che con altri facevano continue violenze a' noſtri Frati, che predicavano; di modo che non potevano, che con pericolo, uſcire per la Città. L' Inquiſitor Fra* Ruggieri, *che aveva già terminato il Proceſſo contra di loro, ſenza timore alcuno fece citare i* Bironi, *che compariſſero al S. Vffizio per render ragione della loro Fede e del loro operato; e non avendo queſti voluto preſentarſi al loro coſpetto, l' Inquiſitore unitoſi col Veſcovo fece venire di Roma un Mandato, che doveſſero nel termine di tanti dì preſentarſi; e fu con tanto ordine, e con tanta prudenza, eſpoſta la lor commiſſione, che comparvero ambidue davanti al Veſcovo, e all' Inquiſitore; ed avendo uditi i loro giudizi, e le loro iſtanze, fintamente moſtrarono d' arrenderſi a tutto ciò, che la Santa Sede Apoſtolica deſiderava da eſſi; e fecero giuramento di ſtar ſottopoſti, e ſoggetti, ad ogni determinazione, che i Giudici Eccleſiaſtici aveſſero voluto fare delle loro perſone, eſibendoſi prontiſſimi non ſolo a credere, ma ad eſeguire, quanto foſſe ſtato da loro ordinato. L' Inquiſitore, che non poteva procedere per la tanta potenza, che*

avevano assolutamente, gli fece mettere in carta la deliberazion della loro volontà, facendogli obbligare con cauzione di dover pagare mille lire per pena, se non avessero risposto a questo, e se avessero contravvenuto agli ordini della Sede Apostolica. Essi fecero tutto, e fatta l' obbligazione giurarono di venir sempre in giudizio ogni qualunque volta fossero stati chiamati; e depositando mille lire al banco del S. Vffizio se ne partirono. Seguì questo sul principio dell' Agosto MCCXLV. ma quando credevano i Frati, e tutti i buoni Fedeli, che costoro avessero realmente deposto, e con animo di soggettarsi in tutto alle disposizioni del Giudizio Ecclesiastico, comparve all' improvviso la malizia delle loro frodi; poichè sentendo i Baroni, *che l' Inquisitore era per terminare il Processo colla sentenza, ricorsero al solito sotto la tutela del Podestà, il quale come Eretico uditigli si messe in positura di voler reggerli a tutta forza. Laonde fatto consiglio d' uomini o infetti, o inclinati alle loro infezioni, determinò di rompere tutto l' operato dall' Inquisitore; e però il dì XII. del detto mese comparvero nel Chiostro di S.* Maria Novella *di suo ordine due Mazzieri del Comune con altri, che avevano l' Insegne del pubblico Offizio, i quali presentatisi davanti a Fra* Ruggieri, *gli fecero protesta da parte dell' istesso Podestà, che revocasse, e cassasse, la sentenza contro* Pace e Barone, *figli di* Barone; *e gli rendesse la somma della pecunia, nella quale gli aveva condannati: perchè esponeva, che questa sentenza era data contro il Mandato dell' Imperadore; e che se non l' avesse fatto, sotto pena di mille marche dovesse il Lunedì seguente presentarsi al suo cospetto in Palazzo; e ciò intimato partirono. L' Inquisitore veduto fin dove arrivava l' ostinazione degli Eretici, e di dove spiccavasi il loro patrocinio, il dì seguente senza punto smarrirsi mandò*

al

Digitized by Google

al Potestà un Monitorio, che dovesse l' istesso giorno comparire d' avanti al S. Vfizio in Convento, il di cui tenore è questo, descritto appunto come ritrovasi nel nostro Archivio.

In Dei Nomine amen. Anno MCCXLV. Indict. III. die XIII. intrante Augusto.

Notum sit omnibus praesentes literas inspecturis, quod Frater Rogerius de Ordine Praedicatorum a Sede Apostolica Haereticorum Inquisitor in Tuscia deputatus contra Ser Pacem Passannolam Potestatem Florentinum de haeresi publice infamatum, tamquam fautorem Haereticorum, & publicum defensorem, pro eo quod in negocio Fidei, pro Haereticis defendendis contra Mandatum Apostolicum se opponit, mandando Capitanis Fidei, & Notariis S. Domini Papae, quod de Officio suo se nullatenus intromittent, alioquin ponet eos in bannum centum librarum, & Notarios similiter in centum libras condemnavit; & quod sibi praecepit, quod sententiam latam contra Pacem de Barone, & Baronem, fratres, filios olim Baronis, revocet, & casset; quia dicebat, eam latam contra Mandatum Imperatoris, de quo Mandato ego idem Notarius de mandato dicti Fratris publicum condidi instrumentum, quia praesens eram in Capitulo Fratrum Praedicatorum, cum Nuntii Potestatis praedictum fecere Praeceptum. Vnde pro his & multis aliis, quae hoc anno fecit contra Fidem, & in favorem Haereticorum, & publicam defensionem; procedet, secundum quod videbitur expedire & Dominus Papa mandat. Actum in Platea Sanctae Mariae Novellae, praesentibus Fratre Nicolao Subpriore, Fratre Petro Veronae, Fratre Morando, & Fratre Iacobo, & Domino Guidalotto vulgo dell' Orco, & Domino Amico de Valore, & infinita populi multitudine. Ego Michael de Burgo Novo, Auctoritate Im-

Digitized by Google

Imperiali Notarius, his omnibus interfui, & de mandato dicti Fratris, ut superius continetur, scripsi, & publicavi.

Il gran Santo Pietro *da Verona in questo mentre principiò più, che mai con altri Frati a predicare in Chiesa, e per le piazze, contro l' eresia, e contro i fautori di quella; e perchè egli s' era trovato presente, quando venne in Convento l' empio Mandato del Podestà, procurò d' eccitare gli animi de' Fedeli, che lo seguitavano da per tutto, a farsi forti contro i nemici, quand' anco dovessero esporsi a qualche gran rischio o della roba, o della vita, per sostenere inviolata ed intatta la Santa Fede; e risvegliò tali fiamme ne' loro petti, che tutti si disposero di voler piuttosto morire, che lasciare impunita una sì grande empietà: e così pubblicamente si vide cosa, che non s' era mai per l' avanti veduta: la Città divisa in due fazioni, la Cattolica, e la macchiata; l' una, e l' altra, assai numerosa; e l' una, e l' altra, ben premunita ne' capi loro. Avevano i* Baroni *sotto la scorta del* Pesannola *fatti venire in Firenze tutti i banditi, e assassini, che erano nella campagna; e questi avendo fatto unire alle squadre del lor partito, mettevano in terrore la moltitudine de' Fedeli, che per esser tutti uomini di buona coscienza non avevano tanto del terribile e del crudo, come quelli della truppa contraria. Pure nondimeno i nostri non si perdevano: e vedendo gli Eretici, che i dipendenti de' Frati erano loro unitissimi, dopo l' insolenze quotidiane che gli usavano, passarono alle ultime risoluzioni, quando nessuno lo credeva, di servirsi della forza, e della barbarie, per farne un improvviso macello. E pertanto, aspettando un giorno di festa, mentre i Fedeli erano alla Predica in Duomo, e in S.* Maria Novella, *d' ordine del Podestà fecero sonar la campana del Comune a raccolta; e adunatesi*

in

Digitized by Google

in piazza tutte le truppe de' mali Credenti, ſe ne vennero armate all' una, e all' altra, di quelle Chieſe: e trovatovi un gran numero di popolo, che aſcoltavano ciò, che i Frati eſponevano a favor della Fede; cominciarono a combattere colle baleſtre, e co' dardi, contro di loro: ed altri cacciatine, ed altri nudatine, ed altri feritine, in faccia de' ſacri Altari commeſſero ſceleratezze enormiſſime: onde impauriti i Fedeli per eſſer così all' improvviſo ſorpreſi gridavano al Cielo, e non trovavano in luogo alcuno riparo. Queſta empia, e ſanguinaria, riſoluzione meſſe in tremito tutto il partito de' buoni; ma il Veſcovo, e l' Inquiſitore, più armati di tutta la ſcelerata fazione, pieni di coraggio e di fede non cederono punto alla forza; anzi nel giorno feſtivo di S. Bartolomeo *facendo adunare una moltitudine la maggiore, che ſeppero, di zelanti Cattolici ſulla Piazza di S.* Maria Novella, *uniti inſieme promulgarono la ſentenza contro i due* Baroni, *che erano gli empi capi, eſſendovi preſente il S.* Pietro *da Verona, ed altri de' noſtri Frati, e la ſentenza fu queſta:*

In Dei nomine, Amen. Anno Dom. milleſimo ducenteſimo quadrageſimo quinto, Indictione tertia, die octava exeunte Auguſto. Cum nos Ardingus miſeratione dominica Florentinus Epiſcopus, & F. Rogerius de Ordine Fratrum Predicatorum Hereticorum Inquiſitor a Sede Apoſtolica in Tuſcia conſtitutus, inquireremus apud Florentiam de Hereticis, ſicut decet Officium Paſtorale, invenimus Pacem, & Baronem, fratres, filios olim Baronis, de hereſi publice infamatos, contra quos inquiſitione diligenter facta invenimus, quod in domibus ipſorum Epiſcopi Hereticorum Burnettus, & Torſellus, & alii quamplures Heretici, ſunt receptati; ubi iniqua conventicula celebrantes, hereſes plures docuerunt, & manus Impoſitionem fecerunt, ſicut patet per

con-

confeſſionem plurimorum fide dignorum. Et quod Ioannes Hereticus condemnatus, quem per violentiam de carcere Communis extraxerunt, receptatus eſt ibidem, ſicut plurimi atteſtantur, quod idem Baro & Pax coram nobis confeſſi ſunt: & quidem ipſe Baro adoravit Hereticos, ſicut atteſtantur plures, qui ab hereſi ad Catholicam ſunt reverſi: & quod duxerunt Torſellum Hereticum, & etiam Epiſcopum Hereticorum, ad alium Conſolandum; & quod Beliottam matrem ſuam Conſolatam, Hereticam, ſicut iidem confeſſi ſunt, in domo propria tenuerunt contra excommunicationem noſtram; quia per nos pluries eſt denuntiatum in populo, & facta excommunicatio, quod omnes, qui ſcirent Hereticos, deberent eos denuntiare. Et lecta ſunt Capitula per Dominum Papam *Gregorium* felicis memorie contra Hereticos edita, quod ipſi facere contemſerunt, occultantes matrem & Hereticos, ne ad manus Eccleſie pervenirent. Quapropter vocatis eis, & receptis ſuper predictis iuramento, & cautionibus idoneis, quod de predictis dicerent veritatem, & ſuper predictis in omnibus Eccleſie obedirent mandatis, ſub pena mille librarum ſe quilibet obligavit; & tandem invenimus eos periuros, contumaces & addentes mala malis, & ſcelera ſceleribus cumulantes, dum armata manu, implorato auxilio Poteſtatis Florentie fautoris Hereticorum, vocatis exbannitis, pulſata campana Communis, extenſo vexillo, equis phaleratis cum baliſtis, ſagittis, & arcubus, nobis ſe publice oppoſuerunt pugnando contra nos, & Societatem Fidei, quam Dominus Papa ſuo privilegio confirmavit, & ſub protectione Romane Eccleſie recepit; & violaverunt Cemeterium Maioris Eccleſie vulnerando, & occidendo Fideles, intrando Eccleſiam cum armis, fugando, ſpoliando, & vulnerando, eos, qui vocati a nobis

Digitized by Google

bis ad predicationem venerant audituri, que contra Poteſtatem dicenda erant, qui ſe contra Mandatum Apoſtolicum pluries pro Hereticis oppoſuit. De quibus pene tota Civitas atteſtatur, & cicatrices fidelium vulneratorum hoc idem indelebiliter atteſtantur, quorum ſanguis effuſus ab inimicis nominis Chriſtiani cum ſanguine Abel vindictam expoſcit. Vnde ne tanta facinora remaneant impunita, & ne ſanguis in circuitu Hyeruſalem ſicut aqua effuſus de noſtris manibus requiratur, predictos Pacem & Baronem, fratres, tamquam fautores, receptatores, & Hereticorum publicos defenſores, Dei Omnipotentis nomine invocato, ſecundum quod iura decernunt, iudicamus perpetuo infames, & aliis penis a Sacris Canonibus infligendis addicimus puniendos; domus eorum, que fuerunt latibula perfidorum, pronuntiantes funditus diruendas: bona eorum omnia pronuntiantes, & dicentes, omnino confiſcanda: penam autem pecuniariam, qua obligati ſunt nobis, Eccleſie reſervantes. Volentes autem in manſuetudine perficere opera noſtra, revocantes profugos promittimus miſericordiam, quod ſi hodie depoſitis armis humiliantes ſe, volentes redire ad gremium Sancte Matris Eccleſie, abiurantes omnem hereſim, miſericordiam implorabunt; recipiemus eos, & promittimus, cum eis miſericorditer nos facturos, ſecundum quod eorum humiliationi, & correctioni, videbimus expedire. Acta ſunt hec in die B. Bartolomei in Platea S. Marie Novelle ea die, qua per Pacem & Baronem, & Poteſtatem excommunicatum, in favorem Hereticorum contra Fideles eſt publice dimicatum coram multitudine Fidelium armatorum, qui venerant contra Hereticos pugnaturi: ubi idem Dominus Epiſcopus, & F. Rogerius, mandaverunt omnibus Notariis, qui adſtabant, quod de predictis conficerent

publica inſtrumenta. Vnde ego infraſcriptus Notarius de mandato predictorum, ut ſuperius continetur, ſcripſi, & in publicam formam redegi. Teſtes ad hec F. Nicolaus Subprior Florent. F. Petrus Veronenſis, F. Laurentius Florent. Abbas S. Miniatis, & populi copioſa multitudo. Ego Gherardus Notarius filius quondam Ruſtici predicta omnia de mandato predictorum ſcripſi, & in publicam formam redegi, ideoque ſubſcripſi.

Promulgata queſta ſentenza, gli animi degli Eretici in cambio di piegarſi a tanta bontà dimoſtrata loro dal Tribunale ſagroſanto ſi commoſſero più che mai, onde faccendo continui inſulti a' Capi de' Fedeli nelle Chieſe nelle vie e in ogni luogo, che ne incontravano; fu giudicato chiamare a conſiglio tutti i principali del buon partito: e vedendo il Veſcovo, e l' Inquiſitore, che moltiſſimi della nobiltà per ovviare a tanta violenza eſibivano le proprie vite in difeſa della Fede Cattolica, preſo animo, e moſſi dalla perſuaſion del gran Santo Pietro, *che non ceſſava mai di ſtudiare tutti i ripieghi per abbattere l' ereſia, giacchè le prediche ſu' pulpiti non più giovavano; ſcrittone a Roma, fu determinato di mettere in piedi un eſercito di Cavalieri Fedeli, e d' andare colle armi ſcoperte a combattere contro le partite eretiche, che coll' armi pure alla mano s' erano avvantaggiate ne' primi poſti della Città. Si volle far capo, e guida delle ſquadre Cattoliche l' iſteſſo San* Pietro, *quale eſſendo giovane piuttoſto d' età, e di corporatura alta, e robuſta, non temè punto di cimentarſi al gran riſchio; e perciò preſe in mano una bandiera bianca con Croce roſſa, imitando i Cavalieri, che cominciarono allora a dirſi i Militi, e Capitani, di* Santa Maria; *ſi miſe alla fronte di tutti loro; e andò a incontrare le truppe eretiche alla Croce al Trebbio, e poi alla Piazza di S.* Felicita. *Sotto la ſua condotta ſi ebbero quelle gran vittorie,*

torie, che contano tutte le nostre Istorie, delle quali come note non ne parliamo. (Questo così vien descritto dal lodato *Ambrogio Taegio* nel luogo citato, dicendo, qualmente era in Firenze buon numero di Eretici, contra i quali il B. *Pietro*, Campione egregio, e persecutore degli Eretici, valorosamente combattè. Egli diede lo stendardo, colla Croce dentro, a certi nobili della famiglia *de' Rossi* (abitavano questi dalla Piazza di S. *Felicita* Oltre Arno nelle case, che ora tengono i *Cerchi*) e ad altri Cattolici, acciò esso con le parole, e quelli colle armi, facessero battaglia. Si attaccò questa da una parte e l'altra, e i Cattolici superarono gli Eretici Oltre Arno in Piazza di Santa *Felicita*; e vicino ad Arno, in un luogo chiamato *Pozzo a San Sisto*, non molto lontano dal Convento di *S. Maria Novella*, gli obbligarono a uscirsi della Città. Rimangono ancora nella Città di Firenze i segni della vittoria, cioè, Segni di Croce in pietra scolpita, e posta sovra una colonna. Ma lo stesso stendardo della Croce ancora, nel giorno anniversario del suo natale, che è il dì 29. d' Aprile, dagli uomini della Compagnia, che si dice di *San Pietro Martire*, si porta alla Chiesa de' Frati Predicatori, quando vi vanno ad offerire i ceri accesi. Queste azioni di S. *Pietro* meritarono, che molte pie persone lasciassero in testamento molti beni immobili a detti Frati, i quali non ne avevano, acciò colle loro rendite fossero fatte nel corso dell' anno le pietanze a' medesimi. Così ha lasciato scritto il *Taegio*, il quale fiorì tra i Frati Predicatori nel fine del secolo XV. e così andarono le battaglie contra gli eretici in Firenze; in memoria delle quali, secondo il *Migliore*, si vede una tavola antica allato alla porta della Residenza de' Capitani di Orsanmichele, in cui è dipinto il Santo con quel me-

Digitized by Google

desimo stendardo in mano, che portò in quelle battaglie contra gli Eretici, il quale ancor oggi si conserva nella Sagrestia di S. *Maria Novella* fra le Reliquie, mostrandosi al popolo ogni anno il giorno della sua Festa. Vna pittura di S. *Pietro* tenente quella bandiera in mano è anche ne' Chiostri di S. *Maria Novella*, ma è assai moderna: nell' Oratorio poi di S. *Maria della Misericordia Vecchia* è un quadro in asse, dipinto per quanto pare nel secolo XV. il quale rappresenta S. *Pietro* in atto di aver dati i gonfaloni a' suoi Capitani, ma egli non ha niente in mano; al contrario della pittura indicata sopra a *pag. 569.* nella quale si vede ancora S. *Pietro* collo stendardo in mano. *Gabbriel Fiamma*, nella Vita di S. *Pietro Martire*, par che diversifichi un poco dal *Taegio*, scrivendo, che la predetta battaglia cominciò di quà d' Arno al Pozzo dell' Acqua, e furono rispinti gli Eretici di là dal fiume ed abbattuti sulla Piazza di S. *Felicita*, e gli altri fugati. Nel disfarsi la Statua già rovinosa e guasta dal tempo, la quale era di terra della Robbia, ed io per molti anni l' ho veduta e ammirata; ed era collocata sopra una colonna di granito sulla Piazza di S. *Felicita*; per rimettervene una simile, ma di marmo, come si vede in oggi, lavorata dall' egregio scalpello di *Antonino Montauti*; si trovò una Cartapecora inserita in un piccolo cannone, nella quale si narrava, come i temerari e furibondi Paterini assaltarono su quella Piazza S. *Pietro*, e che di lui scempio avrebbono fatto, se non fossero accorsi quei della famiglia *de' Rossi*, e gliele avessero tolto delle mani. *Giovanni Villani* ancora fa generalmente ricordo delle battaglie Fiorentine a cagione d' eresia nel *Lib. IV. Cap. XXIX.* colle seguenti parole: *La Città era in que' tempi malamente corrotta di re-*

sia

ſia..... ed era di ciò sì diviſa e partita la gente della Cittade, che con armata mano difendeano la detta ereſia contro a' buoni e Cattolici Criſtiani: e durò queſta maledizione e reſia infino al tempo della venuta delle ſante Religioni di S. Franceſco, e di S. Domenico, le quali Religioni per gli loro ſanti Frati, commeſſo a loro l' Vficio dell' eretica pravità per lo Papa, molto la ſtirparono in Firenze, e in Milano, e in più altre Terre di Toſcana, e di Lombardia, che di quella reſia erano maculati; e molto ne fu grande iſtirpatore il valente San Piero Martire dell' Ordine di San Domenico, il quale eſſendo Inquiſitore d' alcuno Paterino fu morto con coltello. Sin quì il *Villani*, il quale benchè non diſtingua molto i vari tempi, pure aſſai dice in generale la verità. In Firenze nel luogo chiamato *Trebbio*, cioè, *Trivium*, è una colonna di granito con Croce ſopra, e nel capitello, o ſivvero nella baſe della Croce, ſi vede in due luoghi la figura di S. *Pietro Martire* di rilievo; memoria certa, pare a me, della battaglia ivi ſeguita, eſſendo il luogo preſſo a dove era il *Pozzo dell' Acqua a San Siſto*. Dell' altra colonna poſta ſulla piazza di Santa *Felicita* ho già parlato, ſopra la quale è in oggi la Statua marmorea di S. *Pier Martire* col coltello fitto nel capo.) *Vedeſi da tutto queſto quanto sbagliarono quegli Scrittori, che aſſerirono, aver S.* Pietro *fatto tutto queſto in Firenze nell' anno MCCXLIV. e MCCXLV. come Inquiſitore Generale della Toſcana; quando è evidente, che l' Inquiſitore era F.* Ruggieri Calcagni, *e il Santo era ſolo promotore nel pulpito, e non già nel Tribunale di tutta queſta gran cauſa. Chi voleſſe ſapere quali foſſero in queſt' anni le corriſpondenze nel giudicare, che paſſavano tra il Veſcovo, e l' Inquiſitore F.* Ruggieri, *nel punto del pronunziare la ſentenza, ne porterei una fra tan-*

tante, che ne potrei addurre, e che si trovano nell' Archivio, ed è questa.

Ego Fr. Rogerius Ordinis Praedicatorum Inquisitor Domini Papae Haereticorum in Tuscia, & Domini Ardenghi Episcopi Florentini Iudicis Ordinarii Vicarius constitutus in hunc modum. Dilecto in Xpto Fratri, & amico cariſſimo F. Rogerio de Ordine Praedicatorum. Ardingus benignitate divina Episcop. Florentinus salutem, & Apostoli constantiam, & Ecclesiae. Vobis super facto Haereticorum committimus vices nostras in examinando, & sententiando &c. Quia constitit mihi, auditis, & intellectis, erroribus Bonae uxoris Ricevuti de Poppio Haereticae Consolatae, ipsam esse Haereticam manifestam, & a S. Fide Catholica deviare; & quia monita, & rogata humiliter, noluit a suis erroribus discedere; habito consilio nostrorum Fratrum, & Dei omnipotentis Nomine invocato, per sententiam iudico, eam Haereticam esse, & tamquam Haereticam, & pro Haeretica condemno eamdem, relinquens ipsam Iudicio seculari. Lata est haec sententia ab ipso Fratre coram ipsa Bona apud Ecclesiam Sanctae Mariae Novellae MCCXLIV. die ultima mensis Ianuarii, testibus rogatis Guittomanno Aldobrandini Quaesitorum Fidei Capitaneo, Guillelmo Notario filio Rugerini, & Forense filio Boni. Ego Guido Bellotius Iudex, & Notarius, praedictis omnibus interfui, & de mandato praedicti Fratris Rogerii dictam sententiam scripsi, & publicavi.

Questa era la solita processura, con la quale il Vescovo, e l' Inquisitore, risolvevano nelle cause degli Eretici. E' da dirsi, che avanti che seguisse la sopradetta sconfitta degli Eretici al Trebbio, e a Santa Felicita, *molti e molti degli Eretici s' erano ridotti alla vera professione del Cattolichismo, tra' quali la Signora* Beatrice de' Sizii,

la

la Signora Albenſe, *un* Bene *Prete, e molti e molti, quali, per non eſſere troppo proliſſo, tralaſcio; e, tornati che erano alla Fede, prendevano la Croce di panno roſſo in Santa* Maria Novella, *e la portavano per alquanto tempo ſulla ſpalla in ſegno pubblico d' aver deteſtati gli errori. Il Papa, udita la felice condotta di Fra* Ruggieri *nell' eſtirpare l' ereſia della Città, nell' anno iſteſſo MCCXLV. lo creò Veſcovo di Caſtro in Maremma, e fu coſtretto benchè ripugnante ad accettare. Che ſeguiſſe la di lui aſſunzione al Veſcovado in quell' anno, in cui aveva tanto per la Chieſa patito, non è da dubitare, eſſendo ſucceduta, come narrano i noſtri, e gli alieni, Iſtorici, fra i quali l'* Vghelli, *la morte del di lui predeceſſore in queſto tempo: ed eſſo vi fu di lì a poco introdotto. Viſſe nel Veſcovado ſantamente molti anni, e ſopì col ſuo petto Apoſtolico molte liti, tra le quali quella de' Monaci di S. Salvadore di Monte Amiata nella Diogeſi di Chiuſi, della quale fu fatto Giudice. Sono di parere molti de' noſtri Scrittori, tra' quali i due moderni Autori Franceſi della* Biblioteca Domenicana, *che egli, dopo alcuni anni di governo fatto nella ſua Chieſa, rinunziaſſe al Veſcovado; e che ritiratoſi nel Convento d' Arezzo, quivi per più tempo dimoraſſe applicato alla ſantità e agli ſtudi; e che in queſt' anni del ſuo ritiro traduceſſe in Italiano la* Somma delle Virtù e de' Vizi, *che ebbe dipoi tanto ſeguito nelle Scuole Morali della noſtra Religione. Nella Chieſa di S.* Domenico *d' Arezzo vedeſi ancora il ſuo antico ſepolcro poſto preſſo all' Altar Maggiore. Il Convento di Firenze avuta con pianto la nuova della ſua morte regiſtrò il ſuo nome nel Catalogo de' Frati defunti con queſta breve, come uſava allora, ma ſugoſa Inſcrizione.*

F. Rogerius de Calcagnis. Hiç fuit fervens & excellens Praedicator, qui exſiſtens Inquiſitor Haereticorum

ſua

ſua efficaci praedicatione Fidem in Civitate Florentiae plurimum roboravit: poſtmodum factus eſt Epiſcopus Caſtrenſis, & obiit Arretii.

Mentre era Veſcovo in Caſtro intervenne per uno dei Padri al Concilio di Lione ſotto Innocenzio IV. *E queſto è quanto ho potuto rinvenire dell' opere e fatiche ſegnalatiſſime di Fra* Ruggieri. *Devo adeſſo ſoggiungere, che fatto che fu Veſcovo, gli ſucceſſe in carica di Inquiſitor Generale in Toſcana il ſopranominato S.* Pietro *di Verona: e queſto non può contradirſi, perchè tutti gli Scrittori ce ne fanno fede: ed egli che ſi era trovato a tutti i Proceſſi fatti da Fra* Ruggieri, *e a tutte le ſconfitte, che ebbero i Paterini, o Conſolati che dir vogliamo, sì colle eſecuzioni, sì colle armi; ſeguitò per molto tempo a ſtarſene per ſempre operando per vederne la totale eſtirpazione, quale alla fine gli riuſcì di vedere in tutto compita: poichè eſſendo ſeguito il loro eſterminio col ſangue nelle due giornate del* Trebbio, *e di S.* Felicita, *gli altri, che v' eran rimaſti, o delle truppe infette, o delle loro parziali, furono così eſoſi a tutto il rimanente della Città Cattolica, che ſe ne ebbero tutti a partire; di modo che il partito Ghibellino non potè più annidare tra queſte mura; e la Fede, che molto pativa per quello, reſtò indelebile, e incapace di più mai tollerare in Firenze ſimili ſcoſſe.* (Che in due giornate differenti ſeguiſſe battaglia tra' Cattolici e gli Eretici, non ſi ricava, nè dal *Fiamma*, nè dal *Taegio*, ſopra riportati a *pag.* 579. 580. almeno chiaramente. S. *Antonino* però, dal quale hanno preſo il *Taegio* ed il *Fiamma*, ſembra che diſtingua due azioni diverſe colle ſeguenti parole: *Certamen itaque invicem ineuntes Catholici Haereticos ſuperarunt ultra Arni fluvium in Platea Sanctae Felicitatis; & citra Arnum in loco, qui dicitur Puteus Aquae ad Sanctum Xyſtum, non mul-*

multum distans a Conventu Ordinis ; eosque de Civitate egredi compulerunt.) In questo tempo, che il Santo esercitava la carica d' Inquisitore tra noi, non tralasciò mai di declamare sul pulpito di tal maniera, che, non essendo capace l' antica Chiesa di S. Maria Novella *di tanto popolo, che concorreva ad udire, gli era necessario il predicare sulla Piazza: e pertanto vedendo, quanto fosse di bisogno il venire alla risoluzione di cominciare una fabbrica molto maggiore della medesima, a nome de' Frati portò egli l' istanze e le supplicbe a' Signori in Palazzo; e, appena ebbe esposta la brama, che il Convento e la Città aveva di poter dar mano al nuovo edifizio; ottenne dal Senato tutta la Piazza Nuova fino allo Spedale di S.* Paolo, *in possesso libero del Convento, per fabbricarvi la nuova Chiesa, quale, dalle sue mani disegnata di quanto doveva esser grande, ebbe da lui il principio di tutto l' essere così vasto, nel quale vedesi presentemente. Il Mandato fatto da' Signori di questa sì stimabile facoltà e donazione vedesi in Cartapecora nell' Archivio, e comincia:* Ad preces & instantias clarissimi viri Fratris Petri de Verona Ordinis Fratrum Praedicatorum &c. (Questo l' ho riportato sopra intero e giusto a *pag. 566.*) *il che pur troppo manifesta, che autorità, e che braccio, egli avesse in Firenze. E' ben vero, che egli per quanto fosse il vero Inquisitore, dopo di* Fra Ruggieri, *della Toscana, perchè il Papa commetteva per lo più ad esso tutte le cause, che erano contro gli Eretici in Italia; fu nell' istesso tempo, o non molto dopo, Inquisitore ancora di Lombardia: sicchè non può mettersi in dubbio, che egli non ci stesse, massime sugli ultimi anni del viver suo, di permanenza ; ma andava ora quà, ora là, come il bisogno portava. Vi ha tradizione, della quale tra gli altri ne fece menzione in una delle sue Prediche* F. Girolamo Savonarola, *che gli Eretici, che gli tra-*

Digitized by Google

marono la morte tra Como, e Milano; e che de facto lo fecero privar di vita; fossero di quegli, che avevano avute da lui tante sconfitte in Firenze; e che adunatisi con quelli di Lombardia dessero l' impulso per la sua morte, quale seguì con un glorioso martirio l' anno MCCLII. (La memoria di questo fatto si vede rappresentata in un Bassorilievo di pietra serena in Via de' Cenni in Firenze, nel quale è il Santo in atto di essere inginocchioni insieme col compagno per ricevere i colpi, che due uomini tutti armati scaricano sopra di lui colla spada: e dietro a questi uomini è uno con lunga barba e manto talare, in atto di comandare a' medesimi, che tirino. La scultura sembra del secolo XV. e non è credibile, che allora vi fosse messa da qualche Patetino, come per memoria del trionfo loro, e della loro vendetta. Che i Patetini Fiorentini però durassero ad avere grande odio verso questo santo uomo, si conosce ancora da quanto si narra in un Manoscritto delle Vite de' Santi Domenicani *Par. V. Cap. VIII.* che si conserva nella Libreria Riccardiana, e così vi si dice: *In Firenze nel Monastero di Ripoli delle nostre Suore, una di quelle, devota di Dio, e degnia di fede, stando in orazione nel giorno, nel quale fu martirizzato il Beato Pietro, vedde la Beata Vergine Maria Regina del Cielo sedere in un alto seggio, et dua Frati, un dalla destra, e un dalla sinistra; et maravigliandosi lei, gli vedde subito essere portati in Cielo. Et cercando chi fussino, gli fu risposto: Questo è el Beato Pietro Martire, quale come incenso viene al conspetto del suo Signore. Et, dopo pochi giorni, udendo loro la morte sua, avendogli fede lo pregò devotamente, che intercedessi per lei a Dio la sanità; e così fu sanata da quella infermità, che aveva, per la quale gran tempo era giaciuta: et tiensi ancora, che non fussi scompagnato*

allo

allo andare in Cielo Fra Domenico ſuo compagno morto dagli Eretici doppo di poco. Nella medeſima Città fu un giovane, che attendeva molto alle ereſie; & andando un giorno con certi altri a Santa Maria Novella, e veggiendo una tavola, dove era dipinto el Beato Pietro, che riceveva el martirio da uno con il coltello iſguainato, diſſe: O, ſe io fuſſi ſtato colui, io gli arei dato più forte: et, ciò detto, diventò mutolo: e domandando e compagni, che aveſſi; non poſſette riſpondere: ma tornando con quegli verſo caſa, diverti da quelli, e andò in una Chieſa, e diſſe col cuore a Beato Pietro confeſſando l' errore ſuo, che ſe fuſſi da lui reſoli la favella laſcierebbe le ereſie: e auta la grazia, ringraziò Iddio, e el Beato ſuo Servo, et andò a' Frati, e dette loro licentia, che tal miracolo poteſſino predicare; onde predicandolo un Frate, e ſendo egli preſente, ſi rizzò ſu, e confermò tal coſa. Queſto ſecondo fatto e miracolo è raccontato ancora da S. *Antonino* nella ſua *Iſtoria* al *Titolo XXIII.* il quale ſpecifica la Chieſa, dove il giovane mutolo entrò, ed ebbe la grazia, dicendo, che fu la Chieſa di S. *Michele Bertelde*, detta in oggi *Dagli Antinori.*) *Non trovo, che dopo il Santo vi foſſero altri Inquiſitori dell' Ordine noſtro in queſte parti; e credo, a dire il vero, che non ve ne foſſero più; perchè eſſendo aſceſo al Pontificato* Innocenzio IV. *queſto diede in alcuni luoghi a' Frati Minori l' Vffizio d' Inquiſitore contro gli Eretici; e la Toſcana fu una delle parti, che toccarono ad eſſi.* (Da due Carte di caſa *Bagneſi* ſi ha una condanna di donna Eretica fatta dall' Inquiſitore Minorita di Firenze, le quali quì conviene riportare, perchè ſi veda ſempre più, come ſi conteneva l' Inquiſitore in quel ſecolo; e che parte aveſſe il Comune di Firenze in que' tempi ne' Proceſſi contra gli Eretici; e come di eſſi

rimanevano sempre alcuni, contra de' quali procedere anche dopo la morte, come si è veduto sopra contra *Gherardo de' Nerli* a *pag.* 536. Ecco dunque le Carte:

In Dei Nomine. Amen. He sunt condemnationes facte per nobilem & potentem Dominum Aldegherium de Senazza honorabilem Potestatem Civitatis Florentie sub examine discreti & prudentis viri Domini Vberti de Furnullo Iudicis & Assessoris Conlateralis ipsius Domini Potestatis de infrascriptis hominibus, qui non venerunt ad satisdandum de non offendendo secundum formam Statuti, & de infrascriptis bonis cuiusdam deprehense in heretica pravitate pro secundis tribus missis sibi dicti Regiminis anno Domini currente MCCLXXXIII. Indictione undecima.

Quoniam notificatum est Domino Potestati per litteras Reverendi & Religiosi Viri Fratris Salamonis de Luca Ordinis Minorum auctoritate Sedis Apostolice Inquisitoris heretice pravitatis, Dominam Ruvinosam uxorem quondam Renerii de Baneo de Florentia, que iam decessit, fuisse hereticam, & hereticam decessisse: nec non fuisse de crimine heresi graviter infamatam atque suspectam; a quibus vitiis & crimine non recessisse monstratur. Qua propter idem Reverendus Vir Inquisitor prefatus dicto Domino Potestati suis dedit litteris in mandatis, quod bona dicte Domine Ruinose mobilia & immobilia, iura & actiones, & quecumque alia hereditaria ad ea spectantia a die contracti criminis heresis per eamdem, debeant in Consilio, ut assolet de condemnatis aliis, de verbo & facto publice publicari per sententiam dividenda, sicut in Constitutionibus Papalibus dignoscitur contineri: que omnia late & evidenter nota sunt Domino Potestati per litteras & sententias per Dominum Inquisitorem contra dicte Domine memoriam solemniter promulgatam. Volens igitur dictus Dominus Po-

Digitized by Google

Poteſtas mandatum & ſententiam dicti Domini Inquiſitoris, ut tenetur, exequi reverenter ſecutus formam Conſtitutionum Papalium hedita rum contra hereticam pravitatem, & Statuta Communis Florentie, & omni modo & iure quo melius poteſt, ſententiando condemnavit publicavit & confiſcavit omnia bona mobilia & immobilia, iura & actiones, & quecumque alia hereditaria ad predictam Dominam de iure ſpectantia a die contracti abhorrendi criminis: & quod predicta bona ſic confiſcata & publicata & abdicata vendantur, quorum bonorum omnium tertia pars deveniat in Commune Civitatis Florentie, & alia tertia pars deveniat ad Offitiales poſitos ſuper Offitio hereſis pro expeditione ipſius Offitii favorabiliter exercendi, alia vero tertia pars ponatur in aliquo tuto loco ſecundum proviſionem Inquiſitoris predicti, & Vicarii Eccleſie Florentine, in favorem Fidei Chriſtiane conſervande, & in exterminium & ruinam & extirpationem heretice pravitatis, ita quod filii eius ad ſucceſſionem pervenire non poſſint, privando ipſos filios ab hereditate & bonis ipſius Domine ſententialiter & in ſcriptis.

Die Sabbati X. Aprilis.

Lecte & publicate fuerunt predicte condemnationes per me Alioctum Gherardi de Alioctis Notarium Poteſtatis in pleno & generali Conſilio nonaginta & trecentorum in Palatio Communis Florentie voce preconia, & campane ſonu, more ſolito conſueto. Quas condemnationes ſingulas dictas Dominus Poteſtas ſedens pro tribunali ſententians condemnans & condemnando firmavit in ſcriptis, ut ſuperius continetur. Teſtibus Franciſchino de Enrbicis, Iacobino de Foſſa, Alexandrino de Altemannis, omnibus Notariis dicti Domini Poteſtatis.

Ego Michael Notarius filius olim Domini Bruni de Salto Iudicis tunc pro Communi Florentie, Notarius ad Of-

Digitized by Google

Officium Camere deputatus hec omnia ex Actis Communis Florentie ſupraſcripta hic publice ſcripſi anno ab Incarnatione Domini MCCLXXXIII. Indictione XI. die Sabbati X. menſis Aprilis.

In Dei Nomine Amen. Anno eius milleſimo ducenteſimo octogeſimo ſeptimo Indictione prima, die Mercurii, quinto menſis Novembris. Actum in loco Fratrum Minorum de Florentia, preſentibus teſtibus Pacino Peruzzi, Vgbetto Bencivenni Populi S. Simonis, & Bughetto Boninſengne Populi S. Nicolai, ad hoc vocatis. Frater Bartholomeus Senenſis Ordinis Minorum auctoritate Apoſtolica Inquiſitor heretice pravitatis per ſe ſuosque ſucceſſores pro Inquiſitoris Officio ex cauſa venditionis dedit, ceſſit, tranſtulit, & mandavit, Maſo Domini Rogerini Minerbetti ementi & recipienti pro Domino Neri de Piglis, & eius vice & nomine, omnia & ſingula iura & actiones reales & perſonales, utiles & directas, quae & quas habet & competunt ſeu competere poſſunt Domino Inquiſitori pro Communi Florentino, & Offitio Inquiſitionis, & Offitialibus Inquiſitionis Communis Florentie, contra bona & res olim Domini Raynerii del Bagno de Florentia & quoslibet poſſeſſores dictorum bonorum & rerum, occaſione dotis librarum quingentarum bonorum denariorum, quas idem Dominus Raynerius confeſſus fuit in dotem a Domina Ruuinoſa coniuge ſua recepiſſe & habuiſſe, ſicut de ipſa dote conſtare dicitur in publica ſcriptura facta manu Ser Baldovini Ruboli Notarii; que bona & dos dicte Domine Ruuinoſe confiſcata & publicata fuerunt occaſione criminis hereſis per eam commiſſi, per Dominum Aldagherium de Sanaza olim Poteſtatem Florentie, ſicut de mandato confiſcationis in Actis Inquiſitionis Officii, & de ipſa confiſcatione in Actis Communis Florentie, evidenter continetur, conſtituens Dominum

minum Maſum pro dicto Domino Neri Procuratorem tamquam in rem ſuam, & ponens ipſum in locum ſuum ita, quod amodo ſuo nomine actionibus utilibus & directis, & aliis quibuscumque, poſſit agere, experiri, excipere, replicare, conſequi, & ſe tueri, & omnia & ſingula facere, in iudicio & extra iudicium pro predictis & quolibet predictorum, quemadmodum ipſe Inquiſitor pro Inquiſitionis Officio facere poteſt, & quomodolibet exercere. Promittens idem Frater Bartholomeus Inquiſitor per ſe ſuosque ſucceſſores pro dicto Inquiſitionis Officio dicto Domino Maſo ſtipulanti & recipienti pro dicto Domino Neri de Piglis & eius heredibus, & cui vel quibus conceſſerit iura ſua, occaſione confiſcationis dicte de bonis & dote dicte Domine Ruinoſe nil dicere, petere, vel exigere, in bonis & rebus olim dicti Domini Raynerii, nec dictorum bonorum & rerum poſſeſſores ullo tempore inquietare in aliquo vel turbare, nec aliquam litem queſtionem ſeu controverſiam movere vel facere in predictis; ſed predicta iura ceſſa eidem Maſo pro dicto Domino Neri, & prefato Domino Neri, legitime defendere auctorizare & disbrigare ab omni parte & loco in omnem cauſam & eventum litis, expenſis Inquiſitionis Officii memorati: & predicta iura ceſſa & ceſſionem & omnia & ſingula ſupraſcripta & infraſcripta perpetuo firma, rata, & grata, habere, tenere, obſervare, & adimplere; & contra predicta vel aliqua predictorum datum vel factum non habere nec dare vel facere in futurum aliqua ratione vel cauſa ſub pena dupli pretii infraſcripti, quam penam idem Frater Bartholomeus Inquiſitor pro Inquiſitionis Officio per ſe ſuosque ſucceſſores dare & ſolvere promiſit Domino Maſo ſtipulanti pro dicto Domino Neri, ſi contra predicta vel aliquod predictorum fieret vel veniret; & pena ſoluta vel non, predicta nihilominus in ſua firmitate perdurent. Item reficere & reſtitue-

re

re ei omnia & ſingula damna expenſas & intereſſe litis & extra; pro quibus omnibus & ſingulis ſupraſcriptis & infraſcriptis obſervandis firmis ratisque tenendis, idem Inquiſitor pro Inquiſitionis Offitio obligavit iure pignoris & nomine ypothece dicto Maſo recipienti pro dicto Domino Neri omnia & ſingula iura, res, & bona preſentia, & futura Inquiſitionis Offitii ſupradicti. Pro qua ceſſione & omnibus & ſingulis ſupradictis ipſis iuribus & actionibus primo ceſſis Ruſſolus olim Lotterii Ruffoli de Ruffolis Procurator & Sindicus nobilis viri Domini Bertoldi de filiis Stephani Romani, Proconſulis Poteſtatis Florentie & Communis Florentie pro Inquiſitionis Offitio, ut de procuratione & ſindicatu in publico inſtrumento ſcripto per Ponſegnore olim Guezzi de Mutina Notarium Reformationum Conſiliorum Communis Florentie continetur, & procuratorio & ſindicatus nomine pro ipſo Inquiſitionis Offitio preſente dicto Fratre Bartholomeo Inquiſitore predicta volente ſibique conſentiente in predictis confeſſus & contentus fuit, ac etiam recognovit, ſe habuiſſe & recepiſſe a Domino Maſo ſolvente pro dicto Domino Neri & de ipſius pecunia libras ducentas Floren. parvorum, de quibus idem Ruſſolus Procurator & Sindicus ſe vocavit tacitum & quietum. Et idem Frater Bartholomeus Inquiſitor dixit etiam & confeſſus fuit, quod Frater Salomon Lucanus Ordinis Minorum olim Inquiſitor heretice pravitatis preceſſor eius in Offitio ſupradicto de predictis bonis & dote dicte Domine Ruuinoſe confiſcatis, ſicut in libris rationum ſcriptarum tempore offitii Domini Fratris Salomonis evidenter apparet, recepit & habuit libras ducentas quinquaginta Flor. parvorum. Renuntiavit autem dictus Procurator & Sindicus in predictis exceptioni ſibi non date, non ſolute, & non numerate, quantitatis pecunie ex cauſa predicta, & omni alii exceptioni ſibi pertinenti in predictis &c.

Qui-

Digitized by Google

Quibus Fratri Bartholomeo Inquisitori & Ruffolo Procuratori & Sindico predicta volentibus & confitentibus precepi ego Marchus Notarius infrascriptus per Guarantigiam, ut predicta observent, sicut superius continetur.

Ego Marchus olim Consilii de Florentia publicus Notarius, & tunc predicti Inquisitoris & Offitii Inquisitionis Scriba existens, predictis, dum agerentur, presens interfui, & ea rogavi scripsi & in publicam formam redegi, & in ipsorum fidem per me subscripsi.

Da questa pena della confiscazione de' beni fatta dagli Inquisitori e dal Comune di Firenze agli Eretici ne venne, che ne' contratti di compra e vendita de' fondi stabili, e in altri contratti ancora, si ricercava dal compratore, e contraente, non solamente che il venditore od altro gli desse la cauzione dell' evizione; ma ancora l' assicurazione de' medesimi contra le sentenze dell' Inquisitore dell' Eretica Pravità; come ho io veduto in molti Instrumenti antichi de' nostri Archivi.) *Con tutto ciò non voglio tralasciar di dire, che molte e molte volte i Frati di S.* Domenico, *anche esistendovi per Inquisitori i Francescani, hanno avuto da' Papi speciali commissioni d' inquisire in Firenze contro gli errori. I Frati Predicatori co' Minori insieme fecero tutta la causa contro* Francesco Stabili, *detto* Cecco d' Ascoli, *mentre governava la Città* Carlo di Calabria; *e leggesi manifestamente nell' Istoria dell' istesso* Francesco. (La condanna di *Cecco* di Ascoli si legge in un Manoscritto della Riccardiana, come segue:

De Magistro Cecho de Asculo quare combustus sit.

Reverendus Pater Frater Lambertus de Cingulo Ordinis Praedicatorum Inquisitor haereticae pravitatis Bononiae anno 1324. die XVI. Decembris Magistrum Cechum filium

quondam Magistri Simonis Stabilis de Esculo sententiavit, male & inordinate locutum fuisse de Fide Catholica, & propterea eidem poenitentiam imposuit, ut inde ad XV. dies proximos suorum veram & generalem faceret peccatorum confessionem. Item, quod omni die diceret XXX. Pater Noster, & totidem Ave Maria. Item, quod qualibet sexta feria ieiunare deberet in reverentiam Crucis & Crucifixi, hinc ad annum. Item, in omni die Dominica audiret sermonem in Domo Fratrum Praedicatorum vel Minorum. Item privavit ipsum omnibus libris Astrologiae magnis & parvis, quos deponeret apud Magistrum Albertum Bononiensem. Et voluit, quod numquam possit legere Astrologiam Bononiae vel alibi publice vel private. Item privavit eum omni Magisterio & honore cuiuslibet Doctoratus usque ad suae arbitrium voluntatis. Et condemnavit eum in LXX. libris Bononiensibus, quas inde ad Paschã Resurrectionis Domini proximae solveret pro poena dupli. Frater Accursius Florentinus Ordinis Fratrum Minorum Inquisitor haereticae pravitatis, misso ad se processu die XVII. Iulii MCCCXXVII. a Fratre Lamberto de Cingulo contra Magistrum Cecbum de Esculo: citatoque Magistro Cecbo, ut se praesentet in Choro Ecclesiae Fratrum Minorum de Florentia anno MCCCXXVII. Indictione X. die XV. mensis Decembris, eum Haereticum pronuntiavit: eumque reliquit seculari Iudicio requirendum, Domino Iacobo de Brescia Ducali Vicario praesente & recipiente animadversione debita puniendum. Librum quoque eius in Astrologia Latine scriptum, & quendam alium vulgarem libellum, Acerba nomine, reprobavit, & igni mandari decrevit; omnesque qui tales aut similes eius libros tenerent excommunicavit. Eodem die supradictus Vicarius indilate transmittens per militem & familiam suam Magistrum Cecbum coram populi multitudine congregata cremari fecit ad poe-

nalem

nalem mortem ipsius & omnium aliorum. Di ciò si può vedere più, e sapere, da quanto conformemente scrive *Giovanni Villani* nel *Lib. X. Cap. XLI.*) *Gli Eretici* Fraticelli, *al tempo di S.* Caterina *da Siena, furono sconfitti, e fatti abiurare, da' Frati nostri di lei aderenti. Altri Eretici* Fraticelli *Lucchesi, che furono sei, furono esaminati, processati, e condannati, in Firenze da Fra* Leonardo Dati *Generale dell' Ordine, di commissione di* Martino V. *ed è in S.* Maria Novella *il Mandato del Papa.* (Il provvedimento del Comune di Firenze contra i Fraticelli è nel *Libro III. dello Statuto Rubr. XXXXI.* e così dice: *In Orthodoxa Civitate Florentiae & eius locis, Christiani nominis inimico patrocinante Sathana, adparuerunt nuperrime certi Fraticelli variis nominibus interdum nuncupati, eorum aliqui apostatae Ordinis Beati Francisci, aliquando Fratres Minores, aliquando Fratres della Povera Vita, aliquando Pauperes Evangelici; sectatores damnatae memoriae Michaelis sive Michaelini de Caesena olim Generalis Fratrum Minorum, Haeretici de haeresi ab Ecclesia damnati; eorum variis & pravis doctrinis seculares simplices a recta via avertentes, varias opiniones & errores seminando, & a divinis Officiis & a perceptione Sacramentorum & ab Ecclesiastica sepultura dissuadendo, opiniones falsas & novas inter populum Christianum pullulare nitentes. Inter ceteros errores, Papam Ioannem Vigesimum secundum, & ceteros, qui post ipsum Summi Pontifices fuerunt, non erubescentes in suarum animarum praeiudicium, & secutos Cardinales, adserere Haereticos; & temeraria praesumtione audent se solos Sacerdotes dicere, & Sacramenta Ecclesiastica posse conferre; & quod ad ipsos solos electio Papae & totius Vniversalis Ecclesiae reformatio spectat; & quod nullus verus Papa deinceps dici potest: ipsique soli sunt Vniversalis Ecclesia: aliisque erroribus Christiani nominis*

Digitized by Google

cultum inficere nituntur. Qua de re, ut temeritas deprimatur, ultore ferro damnentur. Omnes & ſingulos &c. Il reſto ſi veda ſopra a *pag.* 528. E per quello che riguarda i Fraticelli Fiorentini, e di altre parti della Toſcana, aggiungerò quì, che Papa *Clemente V.* con Breve dato *In Prioratu de Gianſillo prope Malauſianam Vaſionenſis Dioeceſis, Idibus Iulii, Pontificatus noſtri anno VIII.* commeſſe all' Arciveſcovo di Genova, e a' Veſcovi di Lucca e di Bologna, che con piena poteſtà procedeſſero e obbligaſſero alcuni Frati dell' Ordine de' Minori, i quali tanto nella Città di Firenze, quanto in altre parti della Toſcana, vagavano capricciosamente abbandonati i propri Conventi, a ritornare ai medeſimi, e ſotto l' obbedienza de' loro Superiori. Dovendo dei tre Prelati almeno uno eſeguire quanto il Papa ordinava, *Vberto* Veſcovo di Bologna, inſieme coll' Arciveſcovo di Genova, e il Veſcovo di Lucca, impoſe e commeſſe all' Abate dell' Ordine di Vallombroſa, e all' Abate del Monaſtero di Santa *Maria* di Firenze dell' Ordine di S. *Benedetto*, e al Priore della Chieſa di S. *Fedele* della Diogeſi di Siena, acciò ſuppliſſero alle loro veci, e eſeguiſſero quanto il Papa comandava contra i predetti Frati. Lo Strumento di Subdelegazione è *Datum & actum Ianuae anno Domini MCCCXIII. Indict. XI. die nona menſis Septembris, praeſentibus diſcretis viris Dominis Lando de Vergelleſiis de Piſtorio, Nicolao de Bazaris de Bononia, & Pariſio de Piſtorio; teſtibus ad praedicta vocatis ſpecialiter, & rogatis.* Il Notaio che ſi ſoſcrive è *Boninus de Nunptiis de Cremona &c.* Quello che operaſſero l' Abate di Vallombroſa, e l' Abate di S. *Maria* di Firenze, non lo ſo: credo però, che non operaſſero meno di quello, che faceſſe *Bernardo* Priore della Chieſa di S. *Fedele*, il quale di nuovo ſuddelegò

Be-

Beringerio di Santo Affricano Vicario Generale di F. *Ruggiero* Vescovo di Siena *in spiritualibus*; e il Vicario *Berengerio* fece, che Ser *Tura* Cappellano della Chiesa Cattedrale di Siena l'anno MCCCXIV. il dì XXVI. del mese di Maggio, la mattina del secondo giorno della Pentecoste, nella detta Chiesa Cattedrale, *intra Missarum solemnia*, in presenza di *Bonaventura* Giudice e Notaio, e di testimoni condotti, e di una moltitudine grande d'ogni sorta persone, dicesse, e denunziasse, scomunicati pubblicamente e solennemente, sonando le campane, e spente le candele, tutti e ciascuno degli infrascritti Frati già professi nell' Ordine de' Frati Minori, tenendo in mano la cedola, dove queste cose erano scritte, e con alta sonora e distinta voce così dicendo: *E Praecepto Domini Bernardi Prioris Ecclesiae S. Fidelis Senen. Dioec. tamquam Iudicis Subdelegati, & Executoris Litterarum Domini Papae, denunptiamus maledictos, & excommunicatos, sicut veros Apostatas & Fugitivos, & Schismaticos, & Rebelles, Fratrum Ordinis Minorum S. Francisci, & Inventores superstitiosae sectae, & Seminatores pestiferae & non sanae doctrinae, & sicuti manifestos adversarios & contemptores mandatorum Sanctae Romanae Ecclesiae*

In primis

Fratrem Iacob de Sancto Geminiano tamquam principale caput, & auctorem, & inventorem, multorum malorum, & inobedientiae, ac scandalorum.

Fratrem Grossum de Senis.

Fratrem Guilielmuccium Bartholi de Senis.

Fratrem Nicholuccium Restauri de Senis.

Fratrem Taddeum olim Domini Nerii Servii de Senis, tamquam principales, & prosecutores malorum & inventores.

Fra-

Digitized by Google

Fratrem Vgonem, & Fratrem Franciſcum } *olim Dom. Naddi de Senis.*
Fratrem Thomam de Iambellatiis de Florentia.
Fratrem Symonem, & Fratrem Iohannem } *de Nerlis de Florentia.*
Fratrem Iohannem Ser Dini de Petrignano.
Fratrem Petrum Gati de Poneta.
Fratrem Nicholuccium de Caſtro Florentino.
Fratrem Franciſcum Rubeum de Prato.
Fratrem Bartholomaeum de Prato.
Fratrem Symonem, & Fratrem Franciſcum } *germanos de Prato.*
Fratrem Ruſticbellum, & Fratrem Gualardum } *de Luca.*
Fratrem Ranuccium de Sciano.
Fratrem Nicholuccium Anibaldi de Cortona.
Fratrem Aiutum de Ghargbonſia.
Fratrem Petrum Giani de Sancto Miniate.
Fratrem Guilielmum de Aſti Lombardiae.
Fratrem Fidericum Ser Forenſis de Mucello.
Fratrem Bindum Ser Compagni de Senis.
Fratrem Bonaccurſum Braccii de Mucello Laycum.
Fratrem Iohannem de Magiano Laycum.
Fratrem Orlandum de Cluſio Laycum.
Fratrem Vivam. de Pacina Laycum.
Fratrem Cherum de Fuſinana Laycum.
Fratrem Lupum de Prato Laycum.
Fratrem Antonium de Villa Baſilica Laycum.
Fratrem Ambroſium de Luca Laycum.
Fratrem Franciſcum de Arnoldis de Aritio Laycum.
Fratrem Colum de Montealcino Laycum.
Fratrem Vbertinellum de Provincia Ianuen. Laycum.

Iſtos

Digitized by Google

Istos omnes, & alios, qui sunt istius status, aut conditionis, vel sectae, cum omnibus viris, & mulieribus, qui darent eis, vel alicui eorum, quodcumque adiutorium, consilium, vel favorem, publice, vel occulte, vel alio quovis modo.

Facta fuit dicta denuptiatio die praedicta, & hora, & in dicta Ecclesia Cathedrali, praesentibus nobilibus & sapientibus viris Domino Berengario praedicto, Domino Alexandro de Salimbenis de Senis Praeposito dictae Cathedralis Ecclesiae, Domino Raynaldo de Malavoltis, Domino Raynaldo de Tholomeis, Domino Bonaguida, & Domino Fazio, Canonicis dictae Cathedralis Ecclesiae, Ser Mino de Sciano, Ser Pagno Boccati, Ser Dino Not. Ser Balbo Ser Farolfi Not., Fratre Petro de Figline, & Fratre Guidone Ser Ranuccii, de Ordine Fratrum Minorum, & aliis pluribus testibus praesentibus.

Ego Bonaventura Iudex & Notarius q. Pieri de Senis praedictis omnibus interfui, & de speciali mandato dicti Domini Vicarii, & dicti Ser Turae Cappellani, tunc praedicta scripsi, & publicavi; ideoque me in testem cum solito meo signo scripsi, vivae vocis oraculo facto.

Così gli Atti dell' Archivio de' Minori Conventuali di Siena, riportati dall' erudito Sig. Cavaliere *Giovanni Antonio Pecci* nella sua *Storia del Vescovado della Città di Siena* a *pag.* 253. i quali non ho riportati tutti distesamente per servire alla brevità. Egli riporta ancora la Bolla di Papa *Giovanni XXII.* in data dell' anno secondo del suo Pontificato, cioè, del MCCCXVII. inserita anche nell' *Extravagante*, *Sancta Romana Ecclesia*, *De Religiosis Domibus*, con la quale il detto Papa condanna generalmente la setta de' Fraticelli; e alla quale ha molta relazione la Rubrica riferita del nostro Statuto Fiorentino. Di questa setta diffusamente

tratta

tratta il *Rainaldo* al ſuddetto anno.) *Due altri Eretici furono proceſſati e condannati da S.* Antonino, *e lo porta l' iſteſſo Santo nella ſua* Somma. *Fra* Michele Ghislieri *Commiſſario Generale del S. Vffizio in Roma, quello che poi fu S.* Pio Quinto, *fu mandato in Firenze a far cauſe importantiſſime in materia di Fede; e fulminò cenſure contro un grande Eccleſiaſtico, che tentava d' opporſeli; come regiſtrano le Croniche di S.* Marco: *e ne' tempi del Gran Duca* Coſimo Primo *il Pontefice S.* Pio Quinto *mandò quà il noſtro P. Maeſtro del Sagro Palazzo a procedere contro* Pietro Carneſecchi, *quale fu fatto da lui prendere, e fu da eſſo condotto prigione a Roma, dove ebbe con la morte la meritata condanna.* (Poichè quì ho trattato diffuſâmente degli Eretici, che nella Città noſtra ſparſero diverſi errori contra i dommi della noſtra ſanta Religione; ſtimo opportuno, datami l' occaſione, di parlare diſtintamente di *Pietro Carneſecchi*, e delle opinioni, per le quali fu meritamente condannato. *Pietro Carneſecchi* nacque di nobil famiglia in Firenze; e per la ſua erudizione, ed altre doti del ſuo ingegno, meritò la ſtima della Caſa de' *Medici*. Fu egli al ſervizio di *Clemente VII.* Sommo Pontefice, come Segretario; e fu ſempre dalla Principeſca Famiglia *Medici* favorito, ſinchè il ſuo vivere, e le ſue azioni, lo comportarono. Era egli nello ſtato Clericale, e di più Protonotario. Fu ne' tempi lacrimevoli dell' ereſie di *Lutero*, di *Calvino*, e di altri Novatori; e ſi trovava egli in Napoli nell' anno MDXL. ed ivi fu diſcepolo di *Giovanni Valdes* Spagnuolo, di *Marco Antonio Flaminio* d' Imola, e di *Bernardino Ochino* Seneſe; e fu molto familiare di *Pietro Martire*, e di *Galeazzo Caraccioli*. Era egli in Viterbo nel MDXLI. quando contraſſe più ſtretta familiarità col detto *Marco Antonio Flaminio*; e di più con

Vit-

Digitized by Google

tore Soranzo Vescovo di Bergamo, *Apollonio Merenda*, *Luigi Priuli*, *Pietro Paolo Vergerio* Vescovo Giustinopolitano, *Lattanzio Ragnoni* di Siena, che era alunno e seguace di *Bernardino Ochini*; i quali erano Valdesiani, Zuingliani, Calvinisti: e di più con *Baldassare Altieri*, apostata Luterano, il quale aveva commercio cogli Eretici, e co' Principi Protestanti, della Germania; e spacciava i libri degli Eretici. In oltre stando in Roma, benchè pieno di Benefizi, Onori, e Pensioni Ecclesiastiche, riceveva in casa sua, e proteggeva, gli apostati dalla Religione Cattolica; e quei, che cercavano di fuggire ne' paesi Oltramontani per cagione di eresia, aiutava co' mezzi, e col danaro. Aveva egli la grazia di *Giulia Gonzaga*, alla quale con molto ardore raccomandò due Eretici, e gli celebrò con gran lode; poichè di essa non si credeva pura la Religione. Aveva egli corrispondenza con altri Principi, e gran Signori; e fu molto tempo familiare di *Margherita* Ducheſſa di Savoia: e oltre a questo poi con alcune sospette di eresia, come con *Vittoria Colonna* Marchesana di Pescara; perchè in que' tempi varie femmine illustri in Italia erano credute propense a' nuovi errori, come questa, e la detta *Giulia Gonzaga*, e *Renata* moglie d' *Ercole II.* Duca di Ferrara, e *Lavinia della Rovere Orsini*, e *Teodora Sauli*, ec. Per tutte queste cose riferite a *Paolo III.* Papa, fu dal medesimo citato a Roma; ed egli, negando ivi tutte le accuse dategli, fu assoluto. Allora, lasciata l' Italia, passò in Francia, dove, tra gli altri Eretici, godè molto della conversazione del *Melanctone*. (Forse di *Andrea*, che come Eretico vi fu carcerato; e non di *Filippo* suo parente, il quale non sembra essere mai stato in Francia.) Ritornato nel MDLII. in Italia, si trattenne alquanto in Padova, ed in Venezia, dove

Digitized by Google

non tralaſciò la corriſpondenza cogli Eretici ; onde aderì a molte opinioni de' Luterani . Saputaſi queſta coſa, Papa *Paolo IV.* a dì XXV. Ottobre MDLVII. lo fece citare a comparire a Roma il dì VI. di Novembre , eſſendo ancora in Venezia. Ma non comparendo egli, fu dichiarato, eſſere incorſo nelle pene e cenſure contenute nel Monitorio, ſotto di XXIV. Marzo MDLVIII. Contumace pertanto e ſcomunicato il *Carneſecchi* , avendo così perſeverato più d' un anno, fu da' Cardinali Inquiſitori proferita ſentenza ſotto dì VI. d' Aprile del MDLIX. con cui fu dichiarato contumace ed Eretico. Ma egli non la curò, e continuò a converſare cogli Eretici , cercando di diſſeminare l' opinioni ereticali ; e dicendo, che a Ginevra ſi predicava con maggior purità l' Evangelio , che ne' noſtri paeſi. Aiutava e raccomandava gli Eretici , che ſi rifugiavano a Ginevra , o tra i Luterani ; e arrivò a biaſimare la profeſſione della Fede Cattolica , che un Signore avea fatta in articolo di morte ; ſpezialmente , perchè avea detto , che il Pontefice Romano era vero Vicario di *Criſto*, e ſucceſſore di S. *Pietro*. Per lo contrario lodò l' empia profeſſione di Fede, che al fine della ſua vita fece *Giovanni Valdes*. Gli diſpiaceva infinitamente, che gli Eretici foſſero puniti ; e ſcrivendo loro, gli chiamava *Noſtri* , *Innocenti*, *Fratelli*, *Pii*, *Amici* , ed *Eletti di Dio*. Morto Papa *Paolo IV.* l' anno MDLIX. e ſuccedutogli *Pio IV.* chieſe da queſto Papa, eſſer di nuovo ſentito, e l' ottenne. Appreſſo il medeſimo ſeppe con tali finzioni , e falſe ſcuſe , difenderſi ; che fu interamente aſſoluto , e ricevuto di nuovo nel grembo della Chieſa: lo che egli raccontava ridendo, per aver ſaputo ingannare la clemenza di quel Pontefice, per la quale non divenne niente migliore ; nè ſi aſtenne dalla fa-

familiarità cogli Eretici in Roma, in Napoli, in Firenze, in Venezia, in Padova, e in altri luoghi. E per vero dire, avea comodo di trattar con simil sorta di gente anche de' suoi paesi, vivendo allora *Pietro Martire Vermigli*, e *Antonio Brucioli*, e *Francesco Pucci*, Fiorentini; *Aonio Paleario* di Veroli, dimorante in Colle di Valdelsa; *Bernardino Ochino*, e *Fausto* e *Lelio Socini*, e *Mino Celso*, Senesi; ed altri; e specialmente i Lucchesi, che in que' tempi aveano in Toscana abbracciato, o inclinavano, agli errori de' nuovi Settarii. Affezionato dunque agli Eretici il *Carnesecchi*, rimetteva loro molte volte anche denaro, come fece a *Pietro Gelida* Sacramentario, a *Pietro Leone Marioni*, e ad altri, che erano fuggiti a Ginevra. Continuò ancora a leggere i libri degli Eretici, e spezialmente di *Martino Lutero*, di *Pietro Martire*, e l'Apologetico di *Marco Antonio Flaminio* pel pestifero libro intitolato: *Il Beneficio di Cristo*: e scritto, come più verosimilmente si crede, da *Aonio Paleario* contra l'Arcivescovo *Ambrogio Caterino*. Trovandosi perciò un giorno a sentir discorrere alcuni Sacramentari empiamente dell'Eucaristia e del Sacrifizio della Messa, procurò il *Carnesecchi* di rimuovergli da que' sentimenti, ma per persuadergli ad abbracciare l'*Impanazione* di *Lutero*. Correva intanto l'anno MDLXVI. ed era Sommo Pontefice S. *Pio V.* Quando fu questi informato degli errori, e delle pessime opinioni, del *Carnesecchi*, che si ritrovava in Firenze, e godeva della benevolenza del Duca *Cosimo de' Medici*; si risolvè di spedire a Firenze il Maestro del Sacro Palazzo Apostolico con Lettera diretta al detto Duca, acciò fatto prigioniero il *Carnesecchi*, lo conducesse seco nelle carceri di Roma. La Lettera del Papa al Duca è la seguente:

Digitized by Google

Dilecto Filio Nobili Viro Cosmo Medicaeo Reipublicae Florentiae & Senarum Duci „

Pius Papa V.

Dilecte Fili, Nobilis Vir, Salutem & Apostolicam Benedictionem „

Ob rem, quae maximopere ad Divinae Maiestatis obsequium, & ad Catholicam Religionem spectat, mittimus, qui nostram hanc tibi exhibebit, nostri Sacri Apostolici Palatii Magistrum; & nisi ferventissimi calores exstitissent, adeo cordi Nobis est res ipsa, tantique eam ducimus, ut hanc provinciam ipsi Cardinali Paceco mandavissemus. Eamdem ergo praefato Magistro fidem habebis, quam Nobis ipsis haberes, si coram colloqueremur. Sic Deus te, una cum Filio ac Nuru Principibus, ac Cardinales, benedicat, uti Nos ex corde Apostolicam Benedictionem impertimur. Datum Romae die XX. Iunii MDLXVI.

Ricevuta dal Duca *Cosimo* la Lettera, e inteſa la cagione per cui era ſtato mandato il Maeſtro del Sacro Palazzo, diede ſubito ordine che ad eſſo foſſe conſegnato il *Carneſecchi*, il quale appunto era allora aſſiſo alla ſua menſa: e riſpoſe al Papa, che ſe per una tal cauſa aveſſe dovuto far conſegnare il Principe ſuo figlio, volentieri l' avrebbe fatto. Ebbe il Papa di ciò gran piacere, e ordinò al Cardinale *Aleſſandrino* di ſcrivere Lettera officioſa e corteſe al Duca, la quale è la ſeguente:

Illustrissime & Excellentissime Domine Observandissime.

In hoc negotio Excellentia Tua Sanctissimo Domino Nostro plene placuit; nam, licet ab ea, praeter illud quod fecit, nil aliud praeterea effecturum existimaret; & a bonitate, ac prudentia tua id semper sibi pollicitus esset: nihilominus,

Digitized by Google

nus, tum quod res optatum finem obtinuerit, quod illi gratissimum fuit; tum praecipue ob circumstantias, quae ab eo ipso, qui Sanctitati Suae literas, sub die vigesima secunda datas, exhibuit, illi narratae fuerunt, summis laudibus, uti rite debet, Excellentiam Vestram attollere non cessat. Quare sicuti hoc nomine Apostolicam Suam ei Benedictionem impertitur, & facti memorem se futurum pollicetur; ita, si alii Christiani Principes in hac parte ei similes essent, suumque sectarentur exemplum, Religionis res in posterum secundiori cursu, maiori quoque Dei obsequio, & hinc feliciori totius Christianitatis beneficio, dicit successuras. Quod quidem Deus Opt. Maximus nostris hisce temporibus, ad laudem & gloriam Sanctissimi nominis sui, impertiri dignetur &c. Romae die prima Iulii MDLXVI.

Excellentiae Vestrae

Servus
Cardinalis Alexandrinus.

Condotto il *Carnesecchi* a Roma, e consegnato al Tribunale dell' Inquisizione, gli fu formato il processo; e seriamente esaminato, dopo varie tergiversazioni e scuse, confessò di propria bocca e scrisse di propria mano, che le cose da me quì sopra narrate erano vere: e fu convinto e ritrovato tenace di trentaquattro opinioni o eretiche, o erronee, o temerarie e scandalose, secondo che fu giudicato; e costò dalle sue proprie Lettere, che aveva egli deliberato di andarsene a Ginevra, per ivi più sicuramente professare i suoi errori. Il *Carnesecchi* però, benchè convinto, non volle mai ritrattare e pentirsi de' suoi errori, contuttochè gli fusse conceduto lungo spazio di tempo per ravvedersi. Quindi è, che come Eretico incorrigibile, fautore e ricettatore di Eretici, e due volte finramente convertito, fu

dal

dal Foro Ecclesiastico rigettato, e consegnato al Giudizio secolare, il quale lo condannò alla morte, e che dipoi fosse bruciato, con sentenza data il dì XVI. di Agosto dell' anno MDLXVII. la quale poscia fu pubblicamente recitata nella Domenica del dì XXI. di Settembre del medesimo anno nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva. A questa lettura fu dal Papa invitato il Sacro Collegio de' Cardinali, e vi concorse gran quantità di popolo; e le opinioni condannate e lette, come tenute e avanzate dal *Carnesecchi*, furono le trentaquattro, che quì sotto riporto.

I. Iustificatio per solam Fidem, absque ullis operibus nostris, iuxta Haeresiarchum Lutherum in Epist. ad Galat. obtinetur.

II. Gratiae & salutis certitudo, secundum eumdem Lutherum, habetur.

III. Opera nostra necessaria minime sunt ad salutem, quae iam per Fidem adepta est: necessario tamen homo iustificatus, quotiescumque occasio fert, vel ei vacat, operatur.

IV. Hinc eliciebat, praefata bona opera, ad vitam aeternam adsequendam meritoria non esse; licet post universalem resurrectionem, potiorem gloriae gradum obtentura essent.

V. Peccatum mortale non est ieiuniorum transgressio, dummodo ex contemtu non sit; eademque ieiunia ad mortificationem tantum utilia sunt.

VI. Liberum arbitrium, ex natura, ad malum habemus; & ante gratiam, ad solum peccatum.

VII. Impossibilem esse Praeceptorum Decalogi, ac praecipue duorum priorum, & ultimi: Non concupisces, *observantiam, absque efficacissima Dei gratia, & absque magna Fidei & Spiritus abundantia, quae tamen in paucis*

eis invenitur; & huiusmodi in mediocri quoque Christiano non est, sed perfectorum dumtaxat est, cuiusmodi Sancti Martyres, ac Ecclesiae Doctores, fuerunt.

VIII. Nulli credendum, nisi Dei verbo in Sacris Scripturis tradito.

IX. Non omnia Concilia Generalia in Spiritu Sancto congregata sunt; ideoque non illorum omnium decretis acquiescendum est. (Notavit, quae in Spiritu Sancto congregata censeri poterant.) Ambigebatque insuper, ad quos ea cogere pertineret, an videlicet ad Imperatorem, ad Papam, vel alios.

X. Cum autem videret, ceteris reiectis, Calvinum Sacramenta retinuisse duo tantum, Baptismum, videlicet, ac Coenam; (hoc enim nomine Sanctissimam Eucharistiam nominare aliquando consuevit.) Lutherum, etiam Ordinem admisisse: circa Sacramentorum numerum anceps fuit, & Ordinem, Manuum Impositionem vocare solitus fuit.

XI. An a Christo, vel ab Ecclesia, Confirmationis Sacramentum vere institutum fuerit, dubitavit; quod Confirmationem, non nisi promissionum in Baptismate factarum ratificationem, crediderit.

XII. Confessionem Sacramentalem de Iure Divino non esse, neque a Christo institutam fuisse; idque ex Scripturis probari non posse, adseruit; eam tantummodo necessariam edicens, quae Deo fit: ideoque Christiano, in Sacramentali Confessione, peccata vel non aperire liberum esse; licet Confessionem huiusmodi, utilem, ac consolatoriam ei, qui confiteretur, quoad solatium, quod ex absolutione sumit, & quoad consilia, & remedia, quae inde accipit, ediceret.

XIII. Satisfactio, quae in operibus satisfactoriis consistit, a Sacerdotibus poenitentibus iniunctis, necessaria non est;

Digitized by Google

est; posito, quod Christi merita subpleant, quae sufficientissima ad satisfaciendum pro totius mundi peccatis sunt. Huiusmodi tamen operà, ad edomandam carnem, purificandumque spiritum, bona sunt.

XIV. Indulgentiae nulli Sacrae Scripturae testimonio innituntur. Inventum Paparum est: neque nisi solis viventibus prosunt, quoad videlicet, poenitentiam ipsis, vel a Pontifice, vel a Sacerdotibus aliis, impositam.

XV. De Purgatorio vehementer dubitavit; imo, post vitae praesentis cursum, nec in rerum natura esse, credidit; & Christi Sanguinem, peccatorum nostrorum Purgatorium exstitisse, pervicacissime putavit.

XVI. Secundum Maccabaeorum librum, in quo diserte de mortuorum suffragiis agitur, apocryphum censuit.

XVII. In Sanctissimo Eucharistiae Sacramento substantiam panis remanere credidit; ita tamen, ut ibi etiam Corporis Christi praesentia, absque transubstantiatione, exsisteret; iuxta, nimirum, Lutheri haeresim; cui ab anno MDXLIII. adhaeserat: licet aliquando ei quoque altera Calvini haeresis adriserit, de qua cum pluribus, & coram, & per literas, egit.

XVIII. Satius esse duxit, quam si sub una, sub utraque, specie laici communicarent.

XIX. Credidit, Sanctissimum Missae Sacrificium non esse vere propitiatorium, nisi ex eo, quod in nobis Passionis Christi memoriam excitat, & per consequens Fidem, per quam peccatorum remissio impetratur.

XX. Papam esse Episcoporum primum, non quidem auctoritate, sed ex quadam tantum praeexcellentia.

XXI. Papam, Romae Episcopum dumtaxat esse, & nullam super alias Ecclesias potestatem habere, nisi quantum mundus ei deferret, ex eo quod fuerit Petri Sedes, vel etiam ob dignitatem & amplitudinem Urbis,

Digitized by Google

bis, & quod tot millium Martyrum ſanguine decorata fuerit.

XXII. Romanos Pontifices ſibi maiorem, quam a Deo accepiſſent, auctoritatem in aliquibus uſurpaſſe, & praecipue in Indulgentiis elargiendis, & aliarum Eccleſiarum ſuperioritate.

XXIII. Per aliquod etiam temporis ſpatium dubitavit, an Romanorum Pontificum ſucceſſio in S. Petri Apoſtolatu defecerit.

XXIV. Religioſorum, ac Monachorum, nonnullas Inſtitutiones, & Regulas, uti S. Benedicti, & alias, improbavit; quod deſidioſam vitam ac inutilem agerent, quaſi fruges conſumere nati: *uti etiam aliquas Mendicantium & Saccorum Regulas pariter exſecratus eſt; ex eo, nimirum, quod e pauperum manibus panem ſubtraherent; ſatiusque fuiſſe edixit, ſi, propriis manibus laborando, in ſudore vultus ſui vixiſſent.*

XXV. Et licet Religioſorum illorum, qui in vinea Domini laborabant, & proximorum ſaluti incumbebant, zelum comprobaret; nihilominus zelum eumdem non eſſe ſecundum ſcientiam exiſtimavit, quod nimis opera in concionibus inculcarent.

XXVI. Quoad caelibatum, magis quam abſtuliſſe, Presbyteris uxores reſtituere, melius cenſuit.

XXVII. Religioſos, caſtitatis voto ſe obſtringere, nec debere, nec poſſe; idque abſurdum eſſe, quia caſtitas, & continentia, donum Dei eſt: ideoque non niſi ab illis promitti poteſt, qui diuturna edocti experientia, huiusmodi donum ſe a Deo accepiſſe noverunt: ideoque auctor fuit, ſuaſitque, S. Benedicti Monacho (aeque ut ille, Haeretico, qui egreſſum e Religione moliebatur) ut egrederetur.

XXVIII. Eadem de Monialibus, ac Virginibus, quae ſe Deo dicant, ſenſit; idemque pariter de ſimplici quidem, ſed perpetuo, caſtitatis voto.

Digitized by Google

XXIX. Dubitavit, an cuiusvis generis personas, peregrinationes, Ecclesiarum visitationes, quae, vel voluntarie, vel ex voto, subscipiuntur, decerent. Immo hanc peregrinationum subsceptionem, generatim omnibus inutilem, esse dixit.

XXX. Absque ullo prorsus delectu, omni cibo vesci licere, iuxta comedentis conscientiam; quod quidem fecit ipse.

XXXI. Peccatum mortale non esse transgressionem ieiunii, temporibus vetitis, iisdemque cibis probibitis uti; sed plus, minusque, vel ob scandalum, vel secundum propriae conscientiae vel excusationem, vel accusationem, peccatum esse.

XXXII. Peccatum non esse, vel apud se retinere libros vetitos, sive Haereticorum legere, sed opus indifferens; & secundum conscientiam eorum, qui eos habent; Ecclesiae videlicet probibitione non obstante.

XXXIII. Cum Christus inter Deum & homines unicus Mediator fuerit, tamquam quid superfluum Sanctorum Invocationem existimavit, ac per aliquod tempus non invocavit.

XXXIV. Tandem cunctas haereses & errores in praefato libro De Beneficio Christi contentos sectatus est; falsaeque doctrinae, ac institutioni, quam a Io. Valdesio Praeceptore suo didicerat, adhaesit.

Questo fu l' infausto esito e fine di un nostro dotto concittadino, nelle Greche e Latine lettere versatissimo. Dell' erudizione, e dottrina, del *Carnesecchi* sono buoni riscontri le amicizie, che egli ebbe, con persone di quel secolo per letteratura assai celebri. Nella Raccolta di Epistole scelte Latine d' Uomini illustri, stampata in Venezia nel MDLVI. ve n' è una del famoso *Cosimo Gheri* Vescovo di Fano scritta a *Pietro*

Car-

Digitized by Google

Carneſecchi; e nell' altra Raccolta d' Epiſtole Italiane impreſſa nel medeſimo anno, vene ſono alcune ſcrittegli da *Iacopo Bonfadio*, da *Franceſco della Torre*, e da *Paolo Giovio* Veſcovo di Nocera. *Marc' Antonio Mureto* in una Lettera a *Paolo Manuzio* fa menzione d' una Ode di *Pietro Carneſecchi*, la quale non averebbe voluto che ſi ſperdeſſe. Tra i Carmi di *Marc' Antonio Flaminio*, dell' edizione del *Mancurto*, ve ne ſono tre elegantiſſimi indirizzati al *Carneſecchi*: ma la ſoſpetta Religione di *Marc' Antonio Flaminio* non fa d' ogni parte onore al noſtro *Pietro*. Chi bramaſſe un ſaggio dello ſcrivere Latino di *Pietro Carneſecchi* legga una ſua Lettera diretta al predetto *Marc' Antonio Flaminio* nel tomo ſecondo dell' opera di *Giovan Giorgio Schelornio* intitolata: *Amoenitates Hiſtoriae Eccleſiaſticae & Litterariae pag.* 155. la quale è parimente un ſaggio del ſuo erroneo opinare. Parrà forſe a qualcuno, che avendo trattato io di *Pietro Carneſecchi* Fiorentino; doveſſi diſcorrere ancora di altri Fiorentini e Toſcani, che in fatto di Religione perderonſi. Ma queſto non è ſtato il mio proponimento, nè conviene all' inſtituto di queſte mie Lezioni: perchè a ſcrivere del *Carneſecchi* mi ha dato opportuna occaſione il P. *Sandrini*, col rammentare la ſua condanna. Nonoſtante io quì noterò quelli già da me rammentati, ed altri; e accennerò qualcheduno de' molti Autori, che ne ſcriſſero. Sono dunque: *Matteo Palmieri*, del quale tratta il *Verino*, e *Giulio Negri*. *Pietro Martire Vermigli*, la Vita del quale è ſtata ſcritta da *Melchiorre Adamo*, da *Gioſia Simlero*, e dal P. *Niceron*. *Antonio Brucioli*, del quale ſcrive il *Poccianti*, e *Giulio Negri*. *Franceſco Pucci*; e di queſto tratta l' *Autore dell' Iſtoria del Socinianismo*, e il *Baillet*, ed io ne ho una Vita MS. compoſta dal Sig. *Giovanni Ga-*

speri. *Antonio Albizzi*, la di cui Vita è premessa ai suoi *Stemmi de' Principi Cristiani*, e si trova ancora ne' *Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina*; e di fresco la scrisse in Tedesco *Guglielmo Freverlino*. *Pandolfo Ricasoli* Canonico, il cui Processo fu stampato; e di lui tratta il P. *Negri*. Con esso erano complici *Faustina Mainardi*, *Iacopo Fantoni*, e altri. Questi furono tutti Fiorentini. Dai Fiorentini passo a' Saneſi, come sono *Lelio*, e *Fausto*, *Socini*, de' quali trattano tutti gli Storici Ecclesiastici, e specialmente l' *Autore della Storia del Socinianismo*; e di *Fausto* scrisse a parte la Vita il *Przicovio*. E' tra i Seneſi ancora *Bernardino Occhini*, secondo Generale de' Cappuccini, intorno al quale si può vedere il *Bayle* nel *Dizionario*, la *Storia del Socinianismo*, ed altri: ma in particolare ne scrissero la Vita il P. *Niceron*, e lo *Struvio*. Seneſe fu ancora *Mino Celso*, del quale scrisse *Giovan Giorgio Schelornio*; e il medesimo Scrittore ci dà gran notizie di *Aonio Paleario* Verolano, ma Maestro di Colle di Valdelsa, nelle sue *Amenità Ecclesiastiche*, e nelle *Letterarie*; e nella *Dissertazione sopra Mino Celso*. Molti Luccheſi sedotti da *Pietro Martire*, e da *Calvino*, passarono ad abitare a Ginevra.) *Questi sono i lumi, che ho potuti avere circa il Ministero del S. Vffizio esercitato in Firenze da' nostri Frati, tra' quali Fra* Ruggieri *deve registrarsi per il primo, come abbiamo fatto fin' ora*.

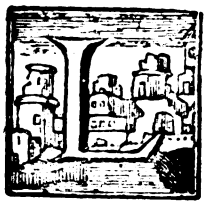
Sin quì l' erudito Padre F. *Domenico Sandrini*, da me supplito alla meglio, acciò più ampla e perfetta notizia di vari avvenimenti si avesse; e si venisse per incidenza in cognizione di fatti di altri Eretici di Firenze, e della Toscana.

DELLA

Digitized by Google

DELLA SETTA
DE' FLAGELLANTI
IN TOSCANA

LEZIONE XVIII.



A ſetta de' Flagellanti è una di quelle, che hanno più volte turbato egualmente la Chieſa, e la Repubblica. Fu nell' anno MCCLX. dopo la morte dell' empio Tiranno *Ezelino da Romano*, che ſi vedde un nuovo ſpettacolo aſſai famoſo di pietà e di pubblica penitenza. Perchè, come dice il *Monaco Padovano* nel *Libro III.* della ſua *Cronica*, eſſendo tutta l' Italia macchiata e contaminata di delitti e ſcelleraggini, una ſubitanea compunzione, e non mai più udita, invaſe prima i Perugini e i Romani, e dipoi quaſi tutti i popoli dell' Italia. Talmente dunque gli preſe il timore di Dio, che i nobili e parimente gli ignobili, i vecchi e i giovani, gl' infanti ancora di cinque anni, nudi per le piazze delle Città, coperti ſolamente le parti pudende, depoſta la vereconDia, a due a due proceſſionalmente ne andavano: tenendo ciaſcheduno in mano un flagello di correggiuoli; e con ſoſpiri e pianto battendoſi aſpramente ſovra le ſpalle ſino allo ſpargimento del ſangue. Cento, mille, diecimila ancora, attorniavano le Chieſe per le Città. Così quaſi tutti i diſcordi ritornarono alla concordia

ed

ed amistà; gli usurai, e i rubatori, s' affrettavano a restituire il mal tolto ecc. Questo ardore di penitenza veramente maraviglioso s' estese ancora per diverse Provincie oltre i confini dell' Italia. Ma tanta moltitudine di popolo, tanto miscuglio di persone, tanta novità di penitenza, tanta irregolarità di condotta, non piacque; e diede meritamente sospetto a qualche Principe. E per vero dire, *Manfredi* Re di Sicilia e di Puglia, e *Vberto Pelavicino* Marchese, che allora dominava Brescia e Cremona, gli tennero lontani dalle Città loro, minacciando pene severe; e i *Turriani* fecero preparare infinite forche per loro, che volevano andare a Milano; lo che veduto, se ne tornarono indietro. Io non credo, che questi Principi non volessero accettare questo qualunque dono di penitenza tra i loro popoli; ma il provvedimento politico non sembra, che non dovesse temere di una tal moltitudine insolita e disordinata, e senza moderatore. Quindi è, che il Marchese *Obizo* d' Este, e il Popolo Ferrarese, fecero nell' anno MCCLXIX. una Costituzione penale contro quelli, che facessero il *Battimento*, che così chiamavano la flagellazione, la quale altri Scrittori antichi dissero *Verberamento*, e *Battistero*. Ma tanto fu lontano, che eglino credessono d' offendere con tal provvisione la pietà; che anzi stimarono operare totalmente in favore della Religione, e della Chiesa. Ecco il principio dello Statuto riportato dal *Muratori* nel *T. VI. delle Antichità Italiche del Tempo Mezzano, Dissertazione LXXV. col.* 471. *Quia per inimicos Sanctae Matris Ecclesiae cum magna cautela tractatum fuit & inventum fuit* Batimentum *annis praeteritis, in offensionem & periculum partis Ecclesiae, & in aliquibus partibus opportunum fuit, quod amici Ecclesiae sibi in tali periculo providerent. Quia*

etiam

Digitized by Google

etiam dicitur, quod tractatur simili modo Batimentum de novo. Idcirco Vir Nobilis Dominus Obizo Estensis Marchio, voluntate & consilio Sapientum Civitatis Ferrariae, & ipsi Sapientes cum ipso, & ad honorem Dei, & Beatae Mariae, Sancti Georgii, & omnium Sanctorum, ad exaltationem Sanctae Matris Ecclesiae, summi Regis Caroli, cuius devotum esse se dicit Dominus Marchio, & ad statum amicorum Ecclesiae, & Civitatis Ferrariae, statuunt, praecipiunt, & bannum imponunt, secundum quod inferius declaratur. In primis statuunt, praecipiunt, & bannum imponunt, quod si quis tractaverit, seu auctor fuerit, quod aliquod Batimentum fiat in Civitate Ferrariae vel Districtu, si fuerit civis, vel forensis, aut comitatinus, personaliter puniatur &c. Faceva specie a tutti, che i popoli concorressero a tal sorta di penitenza inaudita, senza approvazione del Papa, o di altri legittimi Superiori, e per un impeto capriccioso e spontaneo; e tanto più i savi n' avean sospetto. Ma sentiamo un passo del citato *Monaco Padovano* nelle sue originali parole: *Super ista vero poenitentia repentina, quae ultra etiam fines Italiae per diversas provincias est diffusa, non solum viri mediocres, sed & sapientes, non irrationabiliter mirabantur: cogitantes unde tantus fervoris impetus proveniret: maxime cum iste modus poenitentiae inauditus non fuisset a Summo Pontifice institutus, qui tunc Anagniae residebat; nec ab alicuius Praedicatoris, vel auctoritabilis personae, industria vel facundia persuasus; sed a simplicibus sumsit initium.* Dicendo il *Monaco Padovano*, che questa specie di fanatismo passò per tutti i popoli dell' Italia, non mi pare che sia da dubitare, che ancora i Toscani vi avessero la loro parte; essendo anzi nato nella Toscana stessa, nella quale è situata Perugia: e in conseguenza non sembra da dubitarsi, che

pren-

prendesse piede ancora in Firenze, dove poi trovò luogo altra simile commozione fatta in Lombardia per opera di Fra *Venturino da Bergamo* dell' Ordine de' Predicatori, nel MCCCXXXIV. *Giovanni Villani* nel *Lib. XI. Cap. XXIII. della sua Cronaca* così ne scrive, secondo i testi a penna Riccardiani: *Nel detto anno, per le Feste della Natività di Cristo, un Frate Venturino da Bergamo dell' Ordine de' Predicatori, d' età di XXXV. anni, di picciola nazione, per sue prediche recoe a penitenza molti peccatori, micidiali, e rubatori, e altri cattivi uomini, della sua Città, e di Lombardia. E per le sue efficaci prediche commosse ad andare alla Quarentina a Roma, e al Perdono, più di diecimila Lombardi gentili uomini, e altri; i quali tutti vestiti quasi dell' abito di S. Domenico, cioè, con cotta bianca, e mantello cilestro o perso, e in sul mantello una colomba bianca intagliata, con tre foglie di ulivo in becco, venieno per le Città di Lombardia, e di Toscana, a schiere di XXV. o XXX. e ogni brigata, con sua Croce innanzi, gridando: Pace, e misericordia. E giugnendo nelle Cittadi si rassegnavano prima alla Chiesa de' Frati Predicatori, e in quella dinanzi all' Altare si spogliavano dalla cintola in su, e si batteano un pezzo umilmente. E nella nostra Città di Firenze fu loro fatte grandi elimosine, che per le divote genti, uomini e donne, ogni dì erano messe tavole, e piena tutta la Piazza Vecchia di Santa Maria Novella, ove ne mangiavano per volta cinquecento, o più, ben serviti. E così durò XV. dì continui, come passavano a Roma. In fra 'l detto tempo fu in Firenze il detto Frate Venturino, e predicò più volte; e alle sue prediche traeva tutto 'l popolo di Firenze, quasi come a un Profeta. Le dette sue prediche non erano però di sottili sermoni, nè di profonda scienza; ma erano molto efficaci, e d' una buona loquela, e*

di

di ſante parole, dicendole molto dubbioſe, e acentive a commuovere genti, quaſi affermando, e dicendo: Quello, ch' io vi dico, ſappia, e non altro, che Iddio così vuole. Andonne a Roma co' detti pellegrini, e con molti altri di Toſcana, che 'l ſeguiro, che fue innumerabile popolo, con molta oneſtà, e pazienza. E poi da Roma andoe a Vignone al Papa il detto Frate Venturino per impetrare grazia di perdono a chi l' avea ſeguito. In Corte, o per invidia o per altra ſua preſunzione, fu accuſato al Papa, e appoſtili più articoli di peccati e di reſia, de' quali fue diſaminato e fatta inquiſizione; e fu trovato buono Criſtiano, e di ſanta vita. Ma per la ſua preſunzione, e perchè diceva, che non era niuno degno Papa ſe non ſteſſe a Roma alla Sedia di S. Piero; e per tema, ch' ebbe il Papa, che per le ſue prediche non commoveſſe il popolo Criſtiano, sì li diè i confini a dimorare a Friſacca, una Terra nelle montagne di Ricordana; e comandolli, che non confeſſaſſe perſona, nè predicaſſe a popolo. E queſti ſono i meriti, ch' hanno le ſante perſone da' Prelati di Santa Chieſa; ovvero, che fue giuſto per temprare la ſoperchia ambizione del Frate, tutto ch' adoperaſſe con buona intenzione. Ma biſognava che il *Villani* rifletteſſe, che queſte coſe non ſi facevano con giuſta miſſione e autorità; e il Papa giuſtamente temeva di tanta moltitudine, perchè non ſi turbaſſe la pubblica quiete; e le accuſe date al Frate gli avevano turbato già l' animo. Sapeva egli molto bene che nell' anno MCCLXXIII. erano i Battuti ripullulati in Saſſonia, donde paſſarono in Boemia; e facevano Brigate d' uomini malfattori e ſcelerati e ſeminanti ereſie; onde *Ottocaro* Re di Boemia, parte ne fece bruciare, parte annegare nell' acqua, parte gli ſterminò da' ſuoi ſtati, come raccontano il *Bzovio*, e lo *Spondano*. Anzi io dubito, che queſta com-

mozione di popoli della Lombardia poteſſe aver dato eſempio alle copioſe Brigate de' Battuti, che poco dopo ſuccedettero in Alemagna, principiandovi, cioè, a poco a poco la peſte nell' anno MCCCXLIX. Le quali Brigate di Flagellanti ſi ſtaccarono dalla Suevia, e paſſarono a Spira, e in altre Città, che accorrevano ad unirſi con loro; come ſi può vedere nella Cronica di *Alberto Argentinenſe*, il quale dice, che tanta era la loro moltitudine, *quod nemo poterat numerare*. Erano queſti uſciti dall' Vngheria, e ſi diffuſero per la Germania Alta e Baſſa, per la Pollonia, Francia, Inghilterra, ed altre regioni, a turme immenſe, portando Croci roſſe nelle veſti, ne' cappucci, e ne' capelli, dinanzi e di dietro; come narra lo *Spondano* a queſto anno, il quale enumera ancora le loro empie ereſie. Quindi è che il ſavio Imperadore *Carlo IV.* non ſoffrì queſta irregolare e ſuperſtizioſa penitenza, e bandì i Flagellanti della Germania; e *Clemente VI.* Papa gli condannò con una Bolla data in Anagni, e riportata dal *Bzovio* all' anno MCCCXLVIIII. E per vero dire, come ſi potevano comportare queſti eſerciti diſordinati e miſcugli temerari di popoli, conſiderandoſi, eſſere impoſſibile, che tra loro non ſeguiſſero delitti, e non pullulaſſero errori, anche caſo, che i loro errori non foſſero patenti e manifeſti, come pur troppo erano? E certamente, ſono ſtati attribuiti a' Flagellanti molti errori in materia di Religione; e *Sebaſtiano Frank* nella ſua *Cronica* imputa a loro quarantaquattro errori terribili, e quaſi tutti oppoſti alla Religione Cattolica; nel che è ſtato ſeguito dallo *Spondano*, come ſi può vedere. Comunque però ſiaſi, io penſo, che a queſte ſorte di novità ſi debba per lo più la frequenza introdotta delle *Confraternite*; e il veſtirſi i Fratelli di queſte

Digitized by Google

ste d' altra veste e di colore e di foggia dalla solita, e spezialmente bianca. Queste Confraternite si dicevano ordinariamente *Le Compagnie de' Battuti*; ed a Modena una di queste si chiamò *La Compagnia della Scopa*; e a Firenze appellossi *La Compagnia degli Scopatori*, per quanto si deduce dalla *Cronica* di *Donato Velluti*, il quale a *pag.* 16. parlando di *Matteo Velluti* scrive: *Era di buona coscienza: vivette da cinquanta anni, e con buona fama; e sotterrossi coll' abito degli Scopatori di Firenze, al tempo della mortalità del MCCCXLVIII.* Da queste parole si conosce, che la Compagnia degli Scopatori, o Battuti, era già stata instituita in Firenze innanzi all' anno MCCCXLVIII. Ma io non saprei dire, se questa fondazione seguì nel secolo XIII. per la prima mossa de' Flagellanti sopra mentovata; o per la seconda loro venuta a Firenze nel MCCCXXXIV. descrittaci dal *Villani*. La terza venuta dei Flagellanti, detti *Bianchi* dalla veste candida, che portavano, la quale seguì nel MCCCIC. fu certamente cagione, che si fondasse in Firenze la *Compagnia de' Bianchi*, che in oggi si aduna in un Sotterraneo dello Spedale di *Santa Maria Nuova*. Di questa Compagnia così parla *Ferdinando Leopoldo del Migliore* nella *Firenze Illustrata pag.* 359. *Compagnia de' Bianchi, la quale è una memoria viva dello zelo devoto del popolo, dopo tant' anni di corso laudevolissimo, portato per motivo della sua celebre istituzione; essendo che questa è una di quelle Ragunate d' uomini, de' quali parlasi principalmente da S. Antonino nel Tom. III. della Storia, e susseguentemente da altri: che vestitisi di bianco a cappuccio scorsero, colla immagine del Crocifisso innanzi, per ogni Città e luogo d' Italia con tale edificazione (unitisi ad altri popoli fino al numero di* 400. *mila persone) che*

se io, disse il Santo, non l' avessi veduto, difficilmente mi sarei indotto a crederla tale. V' andarono i nobili, le donne, i Religiosi, i Cherici, e gli stessi Vescovi, vestiti similmente di bianco con capperuccio in testa. Dicono, e lo conferma l' Ammirato, che il principio di questa gran Compagnia derivasse di là da' monti: altri specificatamente asseriscono di Spagna: chi di Francia, dalla Scozia, o dall' Inghilterra. La verità è, con scrittura a parte, che nella Lombardia ne fosse la maggior ragunata, e che di lì commossosi il popolo si diffondesse per tutta l' Italia; atteso anche quel, che n' accennano F. Iacopo da Bergamo, ed il Sansovino, nelle loro Cronache; se ben con nota, che addita male il tempo, registrandola l' uno nel MCCCIXVII. e l' altro, che più s' allontana dal vero, due anni avanti: non rendendosi sospette in verun conto le parole sì de' Capitoli della propria Compagnia, come del precitato S. Antonino, che coetaneo fu a quei tempi, ambidue dicendo, che ciò seguisse sotto quell' anno 99. I predetti due Autori vengon dipoi a questo degno particolare d' additar per certo un di quei Crocifissi portati per sì fatto modo pricissionando: quello di S. Pietro del Murrone, che oggi sta in S. Michele Visdomini, del quale si toccheranno altri particolari nel Discorso di quella Chiesa; siccome riserviamo a dire di quello in S. Spirito all' Altare de' Rossi, che s' appartiene alla Compagnia della Croce, esser similmente un di quei de' Bianchi divisi, come s' accennò, in più partite. Ma per tornare alla Compagnia, di cui si ragiona, dopo tre mesi di cammino ciascheduna tornando alla sua patria, questa dette fondo in S. Piero del Murrone là in via S. Gallo, luogo de' PP. Celestini, ed oggi Monastero di Monache Cavaliereſſe di S. Giovanni Ierosolimitano, dove in progresso di tempo quasi venuta meno, ad essa s' unì un altra Compagnia,

che

Digitized by Google

che si ragunava nello stesso luogo sotto titolo della Vergine Maria, e talvolta della B. Rosa da Viterbo, ovver del Crocifisso de' Bianchi: così notasi in un Breve del Cardinal Antonio Pucci. SS. Quattro, che ne ragiona. Di là ella si trasferì quì nel MDLII. convenuto a' Celestini, in grazia del Gran Duca Cosimo I. ceder tutto quel loro Convento alle predette Monache per le ragioni, che si diranno a suo luogo ec. Così il *Migliore*, che non parla molto copiosamente; e che favellando della Chiesa di S. *Michele Visdomini* mostra a *pag.* 367. la gran venerazione del popolo Fiorentino al Crocifisso de' Bianchi collocato in quella Chiesa. Quanto poi questi *Bianchi* prendessero voga in ogni parte della Toscana, e spezialmente in Pistoia ed in Lucca, apparirà da quello, che nel proseguimento sarà riferito: e circa il primo impulso a tale penitenza, non è uniforme il racconto degli Scrittori, come è stato accennato. Ma sopra questa venuta de' Bianchi a Firenze, e in altre parti, è meglio intanto sentire come ne parli il nostro dotto e santo Arcivescovo *Antonio*, o *Antonino*, il quale fu contemporaneo e testimonio oculato di questo grande e mirabile movimento di popoli. Ecco le sue parole tradotte in Italiano: *In questi stessi tempi dell' anno MCCCIC. si fece un maraviglioso movimento di popoli. Imperciocchè tutta la moltitudine si rivestì al di fuora di vestimenti bianchi, di lino però, che scendevano fino a' piedi, con cappucci alla foggia delle cappe de' Religiosi, co' quali le faccie coprivano, lasciati solamente agli occhi de' fori per vedere: tutti, maschi e femmine, secolari e Cherici e Religiosi di qualsivoglia Ordine, grandi e piccoli, con simili vesti di tal sorta andavano, eccettuate le Monache, e le Rinchiuse, alle quali non era lecito uscire dei Chiostri; e con incredibile ardore di divozione lunghe Squadre di que-*

sti

Digitized by Google

sti Bianchi alle vicine Città si portavano, andando processionalmente a due a due, Pace e Misericordia *con supplichevoli strida spesso esclamando; e cantando Laudi e Inni in Latino o in Volgare, spezialmente quella Sequenza, la quale dicono, che Gregorio desse alla luce:* Stabat Mater dolorosa Iuxta crucem lacrimosa, Dum pendebat Filius, *coi versi, che seguono. Cosa del tutto degna d' esser ammirata, e quasi incredibile affare, se cogli occhi nostri non l' avessimo veduto. Codesta peregrinazione ordinaria era di nove o dieci giorni, digiunando quelli, che potevano, in quei giorni; e alcuni in pane, ed in acqua: gli accessi poi negli altrui Castelli, ancorchè poco avanti rappacificati, furono liberi. Niuno per questo tempo tentò d' ingannare con frode; niuno dei forestieri fu oppresso: tacite tregue furono co' nemici. Innumerabili paci di mortifere e lunghe inimicizie in diversi luoghi furono fatte: le Confessioni e Comunioni furono frequentate. E andando i popoli nelle altrui Città, ed altri nelle loro venendo, maravigliosa ospitalità da per tutto, e benigno ricevimento, si avea. Dalle Comunità era provveduto di vitto, anche per mille uomini, senza prezzo. Durò questo moto per due o tre mesi al più. Da qualunque parte poi questa cosa principio abbia avuto, non oscura opera di Dio essere stata, non può negarsi. Ed altri certamente dissero dalla Spagna incominciamento avere avuto, altri nella Scozia, altri in Inghilterra, alcuni dalla Francia. Della maniera ancora si diceva, essere apparsa la Beata Vergine Maria a un certo villano; ed avergli rivelato, che il suo Figliuolo era molto scorucciato contra il mondo per le sue scelleratezze; onde, per riconciliarselo e placarlo, si doveva quella tal cosa osservare. Niente però di certo intorno a questo si è avuto. I primi di tutti furono i Lucchesi, uomini e donne, vestiti di tali abiti bianchi, in numero in-*

torno

Digitized by Google

torno a tremila, che vennero a Firenze. Nobili e ignobili uomini andavano avanti, dipoi ne seguivano le donne (come è stato detto) con le faccie coperte, cantando al Signore: ai quali fu di vitto provveduto dalla Comunità: e ai Lucchesi prima erano venuti i Genovesi così vestiti con le medesime ceremonie. Vedute queste cose, subito tanto ardore di divozione ne seguì, che ancora quelli, che per l' avanti la cosa udita avevano derisa, primi di tutti i loro cittadini vestimenti simili presero; e quasi pieni di Dio con simigliante movimento vagavano. Vennero dipoi da Pistoia di simil abito vestiti in numero di quattro mila: dietro questi, da Prato. Fu decretato dunque in Firenze, che nove giorni processionalmente andassero per la Città, o fuori vicino, a diverse Chiese i secolari ordinati pe' loro Quartieri con la sua insegna: in primo luogo gli uomini a due a due coi Cherici e i Religiosi vestiti di abiti di lino bianchi, i quali seguiva il Vescovo della Città, ancora egli coperto di vesti di lino. Nè alcuno d' un tal abito si vergognava: ma i soldati, i dottori, i mercanti, i sapienti, e gli idioti, intervenivano; le donne ancora seguendo vecchie e giovani con Cantici e Laudi. Intorno la fine d' Agosto fu questo principiato in Firenze. E la mattina certamente tutti insieme; dopo desinare poi si dividevano in molte Compagnie, andando fuori della Città a diversi luoghi di devozione, come a Fiesole, a San Miniato, e ad altri di tal sorta. Si portava poi da tutte le Compagnie l' immagine del Crocifisso scolpita, o almeno dipinta, innanzi per gonfalone. Dopo nove giorni si adunarono insieme molti maschi e femmine, componendo diverse Compagnie, per andare più lontano, per diversi luoghi distanti dal territorio Fiorentino; delle quali alcune ad Arezzo, altre a Santa Croce del Valdarno Di Sotto, altre in altri luoghi, pellegrinavano. Dovunque poi arrivavano le Brigate

de'

Bianchi, gli abitanti di quei luoghi da simile esempio si commovevano. E così dalla Francia in Toscana, dalla Toscana nell' Vmbria, dall' Vmbria ne' Sabini, nella Marca, e ne' Marsi; e quindi nelle altre genti avanzatisi, il commovimento all' estreme spiagge di Italia pervenne: in tutti i popoli divagando. E con queste cose la divina Clemenza procurò agli uomini una certa preparazione per la morte loro vicina. Imperciocchè molti, e grandi, e indurati, peccatori si convertirono allora a penitenza, i quali Iddio a se chiamò nell' anno seguente, facendo stragi la peste in Firenze ec. Sin quì S. *Antonino Parte III. Tit. XXII. Cap. III.* §. *XXXII.* nè altrimenti scrivono *Leonardo Bruni* Aretino nella sua *Storia* al principio del *Lib. XII.* e *Giannozzo Manetti*; benchè più succintamente del Santo Arcivescovo di ciò trattino. Monsignore *Giovan Domenico Mansi* eruditissimo Arcivescovo di Lucca, in una Nota agli *Annali di Oderico Rainaldi* all' anno MCCCIC. num. XXI. ha creduto, che in questa occasione cominciasse l' usanza, che le Compagnie si coprissero con veste di certo colore e forma, diversa dal vestire comune, come si vede ancora inoggi: ma dal passo, che ho riportato sopra, della *Cronica* di *Donato Velluti* si conosce apertamente, che fino del MCCCXLVIII. la Compagnia degli Scopatori o Flagellanti di Firenze usava veste differente da quella ordinaria e comune. Nè osta l' autorità di *Giorgio Stella* negli *Annali di Genova* a questo anno; perchè egli chiama questa commozione religiosa de' popoli *novam linteorum devotionem*; poichè può essere, che il vestito particolare de' Battuti più antichi non fosse di panno lino, ma di altro panno, come si vede adoprarsi dalle Confraternite delle Stimate di S. *Francesco*: o sivvero, che non fosse tanto comune in tutti i paesi. Il dottissimo

Pro-

Digitized by Google

Proposto *Lodovico Antonio Muratori* nella *Dissertazione LXXV. delle Antichità Italiche ec. col.* 471. trattando de' primi Flagellanti del MCCLX. scrive: *Populus unius Vrbis, bini sacco induti, nudisque pedibus, erecto vexillo Crucis, ad alteram proficiscebantur &c.* L' istesso afferma a *col.* 479. Nè di altro sentimento fu *Pietro Maria Campi* nel *Lib. XVIII.* dell' *Istoria Ecclesiastica Piacentina*, che di più asserisce che quegli *Scopatori* si travestivano in abito bianco. *Marco Antonio Flamminio*, nella *Vita del B. Venturino* appresso *Leandro Alberti*, dichiara, che la veste delle turme, che seguivano F. *Venturino* per andare a Roma, era bianca, ricoperta da un' altra sopra di colore ceruleo tendente al nero. E *Giovanni Villani*, testimone di veduta, dice, che erano *con cotta bianca, e mantello cilestro o perso*, come si vede nel passo di lui poco sopra riportato. Anzi *Abramo Bzovio* all' anno MCCLXXIII. accenna, che i Flagellanti di quel tempo mutavano veste; e lo *Spondano* all' anno MCCCXLIX. scrive, come si è veduto, che i Flagellanti di quell' età portavano nelle vesti, e ne' cappucci, Croci rosse. Può essere benissimo, che in occasione de' *Bianchi* la veste bianca di lino cominciasse ad usarsi dalle Confraternite più universalmente; ed ancora, che si aggiungesse allora cappuccio tale, che coprisse tutta la faccia, per non esser conosciuti, come espressamente indica S. *Antonino*; il qual cappuccio velante la faccia tutta non era forse usato da' Flagellanti anteriori; o almeno non se ne ha riscontro nessuno. Altro Scrittore contemporaneo del *Villani*, e per quanto pare Fiorentino, dato fuora adesso a Lucca nell' *Appendice* del *Tomo IV.* delle *Miscellanee Baluziane pag.* 114. conferma quanto *Marco Antonio Flaminio*, e *Giovanni Villani*, affermarono. Io non riporterei il suo

Digitized by Google

passo, se non prendessi quindi occasione di correggerlo e restituirlo, essendo stato impresso alterato e scorretto; e tanto più volentieri fo questo, quanto ha qualche particolarità taciuta dagli altri. Così dunque scrive all' anno MCCCXXXV. *E' memoria, che in questa Quaresima ci son passati molti Italiani, che vanno al perdono a Roma vestiti di bianco di sotto, e mantello nero di sopra. Era nel mantello di sopra, al lato del core, una colomba intagliata in colore bianco con un ramo d' uliva in bocca; e dal lato destro, una Croce bianca e vermiglia; e una cappellina in testa segnata dal lato della fronte* T *bianco e vermiglio: e molti Fiorentini, e Caietani* (forse *Castellani*, cioè, delle Castella intorno a Firenze) *gli seguitaro in simile abito. Ebbe questa cosa movimento da uno Frate Venturino da Bergamo de' Frati Predicatori; e mosse da Bergamo, e fece fare molte paci e remissioni d' ingiurie: quinci sono seguiti passando per Fiorenza a cento, o a più, tutta Quaresima. Ricevero grande elemosina e onore: furono loro le mense parate più dì: e a molta gente in nella Piazza di Santa Maria Novella; e serviti grandemente: e ragionavasi, che molti erano passati per altri cammini, che sono tra Como* (sembra mancarvi). *Si può avvisare innanzi alla Settimana Santa intorno* 3000000. (quì pare che sia errore, e che debba dire 3000. o 30000.) *comunemente passano a compagnie di tredici* (si dee forse leggere *di cento*, come sopra; o *di trecento*) *e ognuno porta la Croce con uno panniello: e molti ragionano, se questa fosse la visione di Ezechiel Profeta, e di coloro, che venneno d' Aquilone della gente segnata di* Tau; *che questo* T, *che va* T *Greco, è Ebraico; e figura nel Vecchio Testamento la Croce di Cristo. E anco l' Apocalissi parla della moltitudine de' segnati in ne la fronte del segno di Dio,*

Dio, che s' intende queſto, il quale Iddio fece fare al popolo d' Iſraele, quando gli traſſe d' Egitto, nel ſuperliminare dell' uſcio, come ſi legge nell' Eſodo. Il qual ſegno, dicono certi Savi, che 'l portaro dentro lo ſcudo e la ſopersberga in battaglia ec. Se tutte quelle coſe poco ſopra da me eſpoſte ſono vere, ſi potrebbe credere, che la *Rubrica dello Statuto Fiorentino* nel *Lib. III. num. XLII.* foſſe fatta in queſta occaſione, per ovviare agli ſconcerti pubblici, che potevano naſcere dalle Brigate andanti ſconoſciute per eſſere traveſtite; e dal pretendere in queſta ſpecie di fanatismo di adunarſi di proprio arbitrio in conventicole e compagnie, ſenza la debita licenza de' Signori, che governavano la Città. Ma ſentiamo come ſta, e come è concepita, la detta Rubrica.

De Fruſtatoribus, & eorum, aliarumque Societatum, congregatione prohibita.

Aliquam Congregationem Fruſtatorum ſeu Battutorum, quae in Civitate Florentiae vulgariter appellatur La Compagnia de' Battuti, *omnemque aliam talem Congregationem fieri probibemus in Civitate Florentiae: in omnique loco: nullusque ſe audeat congregare in loco aliquo, ubi tales Congregationes fieri conſueverunt. Nec ire praeſumat ſe baculando vel verberando vel flagellando per Civitatem praedictam, niſi vultu & facie taliter diſcooperto, quod ab omnibus in facie videri poſſit. Et contrafaciens puniatur in libris ducentis: habeatque quilibet Rector baliam procedendi contra quemlibet talem facientem contra praedicta vel aliquod praedictorum; & procedat, & procedere teneatur, & ex ſuo officio, & ad petitionem cuiuscunque, etiam cuius non intereſſet; & punire & condemnare in dictis poenis, & ſeu dictam poenam ſolvi facere.*

Digitized by Google

Et quilibet possit denuntiare, etiam sine solutione gabellae; & absque aliqua satisdatione praestanda, & absque ulla promissione facienda. Et quod aliqua Societas sub nomine aliquo alicuius Sancti, vel nomine alterius, congreganda in aliqua Ecclesia, vel loco Ecclesiastico, non possit de novo creari, seu fieri, aut ordinari, sine expressa licentia Dominorum Priorum & Vexilliferi Iustitiae Populi & Communis Florentiae, & Confalonum Societatum Populi, & Duodecim Bonorum Virorum Communis praedicti; vel duarum partium omnium ipsorum: sub poena, de qua supra dicitur, cuilibet contrafacienti, & pro vice qualibet, auferenda, & Communi Florentiae adplicanda. Et nihilominus, quicquid contra fieret, sit & esse intelligatur irritum, & inane, & de facto: & possit & debeat revocari.

Molto prudentemente e ragionevolmente fu fatta questa provvisione dal Comune di Firenze; perchè le adunanze, e conventicole, benchè religiose, possono essere sospette a chi governa; e spezialmente, quando si fanno senza sua saputa e licenza; sul che si veda l'erudito *Muratori* nella citata *Dissertazione LXXV. delle Antichità Italiche del Tempo di mezzo*. Noi abbiamo proibite queste adunanze appartate, e conventicole, instituite senza legittima permissione, ancora da' sacri Canoni, come si vede dal *Cap. Cum ex iniuncto XII. De Haereticis*, in quelle parole: *In eo tamen adparent quidam laici merito arguendi, quod occulta conventicula celebrant, officium praedicationis sibi usurpant &c.* E l'andare colla faccia velata, tanto è meno sicuro per la pubblica tranquillità. Che se inoggi altrimenti si fa, non si fa però senza l'interposta autorità de' Superiori. Ho però veduto a Parigi, e in altre parti di Francia, che alcune Compagnie e Confraternite vanno de-

vo-

votamente a processione, ma co' loro abiti ordinarii, e non travestiti; e colla faccia scoperta: che mi pare più semplice e laudevole usanza. Benchè io abbia dubitato sopra, che la Rubrica del nostro Statuto ivi riportata, potesse essere fatta nell' occasione di questa venuta dei *Bianchi*; pure mi giova il credere piuttosto, che fosse solamente ritoccata allora, o nella nuova compilazione del medesimo Statuto fatta nel MCCCCXVI. Imperciocchè nello Statuto le Compagnie, delle quali esso parla, si chiamano *De' Battuti*, e non *De' Bianchi*; segno che quella *Rubrica* riguardava prima le due antecedenti venute di tal sorta di penitenti, cioè, del MCCLX. e del MCCCXXXIV. assicurandoci *Iacopo di Delayto*, testimone contemporaneo a questa del MCCCIC. che la medesima fu la prima a dirsi *La Compagnia de' Bianchi*; e che le precedenti erano state sin allora chiamate *Le Compagnie de' Battuti*, come si dicono nello Statuto. Non si debbono dunque accusare di poca pietà i Fiorentini pel provvedimento fatto in questa *Rubrica*, essendo assai moderato, e non proibendo le Compagnie de' *Battuti* o de' *Bianchi*; ma solamente non volendo, che alcuno andasse a capo coperto e faccia velata: ed esercitando il diritto de' Sovrani nel non soffrire conventicole e adunanze fatte senza loro licenza. Avevano l' innanzi d' altri Principi, e Sommi Pontefici, e Città, che con tutto rigore proibirono e condannarono per giustissimi motivi queste turbe fanatiche, come ho fatto quì sopra vedere, a *pag.* 614. 617. 618. eppure i Fiorentini si contennero in più stretti limiti nello Statuto loro. Non dico, che i Fiorentini non avessero da principio difficoltà di ammettere nella Città loro il numero quasi infinito de' *Bianchi*: ma pure finalmente gli riceverono, e benigni verso di loro mo-

stra-

straronsi. La Città di Siena parimente non gli volle raccettare, e mandò bando contra i medesimi, benchè poi in qualche maniera gli riceveſſe. Papa *Bonifazio IX.* avendo ſaputo, che quei di Lombardia, eſſendo paſſati per varie Città della Romagna, erano arrivati a Viterbo per andare a Roma, mandò loro ordine di non eſsere arditi inoltrarſi verſo Roma, dove non gli voleva a neſſun patto, come ſcrive il *Ghirardacci* nella *Storia di Bologna Tomo II. Lib. XXVII.* e il *Platina* ſoggiunge, che il Papa fece arreſtare il Prete ſuperſtizioſo, che gli conduceva; ſe lo fece condurre a Roma, e ivi fu condannato al fuoco: e di più conſidera e chiama queſta ſorta di penitenza *novam ſuperſtitionem*. Circa la difficoltà de' Fiorentini è inſinuata alquanto dall' *Ammirato;* ma ne abbiamo teſtimonianza eſpreſſa nella *Storia MS. della Venuta dei Bianchi*, compoſta dal coetaneo Ser *Luca* di *Bartolommeo* da Piſtoia, la quale ſi conſerva nella Libreria Riccardiana, e della quale ſi darà un ſaggio più innanzi; e queſto medeſimo Autore ci teſtifica ancora la difficoltà, che ebbero a ricevere queſte turme i Saneſi. Ma queſta difficoltà è laudabile, perchè fu a imitazione non ſolo d' altri prudenti e giudizioſi Principi; ma ancora de' Sommi Pontefici, giuſti arbitri e legittimi giudici in queſte materie, come già ho detto. Imperciocchè è un Canone, che da tutti dee oſſervarſi, quello riportato nel *Decreto* di *Graziano* alla *Cauſa II. Queſt. V. Cap. XX. Quod Sanctorum Patrum documento ſancitum non eſt, ſuperſtitioſa adinventione non eſt praeſumendum*. Le quali ſono parole di *Stefano V.* Sommo Pontefice, che ſono ancora allegate da S. *Antonino* a conto d' una divozione inventata di nuovo a ſuo tempo. Ma più moderno eſempio ne abbiamo in *Martino V.* che trovandoſi a Firenze

nel

nel MCCCCXX. si sdegnò, e riprovò l' andata a Roma di quattrocento e passa Lombardi, maschi e femmine, condotti da un Frate *Manfredi* Domenicano; e voleva, che i Fiorentini gli obbligassero ad evacuare la Città col negar loro le elimosine e il sostentamento: tanto è vero, che in ogni tempo lo stesso Capo visibile della Chiesa, non ha mai saputo approvare simili schiere e trasporti di popoli. Ma sentiamo, come questo fatto è raccontato dal lodato S. *Antonino* nostro Arcivescovo, perchè non mi pare alieno dal mio instituto e proposito, rasentando ancora esso l' impeto e il tumulto de' Flagellanti. Egli dunque così scrive nella *Parte Istorica III. Titolo XXII. Cap. VII. §. VIII.* avendolo io tradotto in Toscano: *Un certo Manfredi Vercellese, di vita venerabile, Religioso dell' Ordine de' Predicatori, era perito e timorato di Dio. Questo predicando nelle parti di Lombardia, non so da quale spirito portato, annunziava ai popoli la vicina venuta di Anticristo; e quasi fosse per essere a suo tempo, portava sopra questo le sue ragioni cavate dalle Scritture, e spezialmente dalla Apocalisse. Dallo spavento di questa dottrina dichiarante le cose orribili, che era per fare, quando fosse venuto, Anticristo, nel che tutti concordano; molti dell' uno e l' altro sesso dispregiando il mondo, giovani e vergini, vecchi co' giovani, riceverono sotto di lui l' abito del Terzo Ordine, o della Penitenza, del B. Domenico; talmente che passavano il numero di CCCC. I maschi erano cento, le femmine CCC. e più. Questi vivevano in comune, separatamente gli uomini dalle donne, del lavoro delle loro mani nel loro sudore; non tralasciando i divini Vfizi, e frequentando la Confessione e la Comunione; e conversando con molta onestà, e carità: e non avevano del tutto alcuna possessione e rendita. Erano tutti Lombardi e sem-*

ſemplici; i quali andarono di Lombardia a Bologna col predetto loro Padre Manfredi. Martino Papa conſiderando, che una tal razza era pericoloſa, e poteva generare degli ſcandali, ſi sforzò di ſciogliere quella adunanza, col rimandarla alle loro caſe: ma non potè; e perchè quelli erano talmente affezionati ſpiritualmente a' quel Manfredi, che in niuna maniera ſi potevano ſtaccare da lui; e perchè la loro converſazione era di sì buono odore in conſpetto de' ſecolari, che erano difesi da tutti quelli, che gli volevano moleſtare. Di Bologna vennero a Firenze, e con ſtrettiſſimo vitto oneſtiſſimamente e allegramente ſervivano il Signore. E benchè Martino, il quale era allora a Firenze, proibiſſe il dar loro alcuna limoſina, acciò ritornaſſero alla patria e a' ſuoi; non era obbedito, per la compaſſione e divozione del popolo, concepita verſo di loro. Il Papa fece eſaminare quel Manfredi, e non fu trovata nè in lui, nè in quella Compagnia, alcuna coſa degna di riprenſione. Ritornando il Pontefice colla ſua Corte a Roma, quella Compagnia lo ſeguitò, la quale Manfredi reggeva con gran rigore di diſciplina, mettendogli ne' ceppi per le minime conteſe: e gli nutriva col latte di frequente dottrina. La maggior parte di quelle donne dormì nel Signore eſſendo in Roma. Le rimanenti vivevano in grandi anguſtie, molte di loro eſſendo travagliate da' Demoni. Ad alcune più giovani apparivano gli Spiriti in veſti bianche, come Angeli di luce; ſe però eſſi erano: e, portando a quelle paternoſtri piccoliſſimi di vetro e forati, ſparivano. Si ſperava da quelle, che Manfredi ſarebbe ſtato il futuro Papa; e da molte di quelle ſarebbe paleſato Anticriſto. Paſſati molti anni, al tempo di Eugenio, Manfredi ſteſſo, alle volte troppo credulo alle viſioni di quelle, riposò nel Signore, e fu ſepolto nel Convento della Minerva. Dipoi le donne ſi diviſero in due parti, le quali e a poco a poco man-

mancarono per la morte, ed alcune di ſpirito; e le coſe, che aſpettavano non viddero, nè quello Papa, nè Anticriſto. Predicava Bernardino contra di lui, riprendendo quel fatto; e Manfredi contra a Bernardino, accuſandolo in alcune coſe della ſua dottrina. Queſta narrazione di S. *Antonino* mi fa più affermatamente dire, che i Sommi Pontefici, e i Principi, non ſolamente poterono diſapprovare queſti concorſi di gente innumerabile per fini politici, ma ancora perchè ne toccava la Religione e la buona Morale Criſtiana. In queſta moltitudine condotta da F. *Manfredi* ſi vede ſubito la vana credulità della proſſima venuta d'*Anticriſto*, credulità già riprovata nel noſtro Veſcovo *Ranieri* ſino dall' XI. ſecolo, come ſi vede appreſſo l' *Vghelli*; e la vana ſperanza, che F. *Manfredi* doveſſe eſſere Papa, con una preoccupazione, che poteva eſſer pericoloſa alla Chieſa. Si ſpacciavano viſioni, e ſogni, ed altri effetti ſuperſtizioſi del fanatismo; onde con tutta ragione S. *Bernardino* da Siena impugnava la predicazione e la condotta di queſto Frate *Manfredi*. Ma per tornare ai *Bianchi*, qualunque foſſe l'apparenza di pietà e divozione in loro; e benchè in diverſe dimoſtrazioni eſteriori pareſſe tralucere correzione di coſtumi: pure quell' impetuoſo e sfrenato affollamento di popoli, quella confuſa meſcolanza del uno e l' altro ſeſſo, quella raccolta d' uomini d' ogni ſtato, d' ogni condizione, di ogni coſtume; dovea ſtraſcinare ſeco a forza il diſordine, e la ſuperſtizione, come io avvertiva di ſopra. Qualunque però ſiaſi la verità di queſte coſe, pure gli uomini, che ſi ſentono facilmente commuovere dal grande e dal maraviglioſo; e anche quelli, che non volevano ammettere queſta ſorta di ſtrepitoſe e ſtravaganti divozioni, e deridendole ſe ne facevano beffe; finalmente le approvarono,

varono, le commendarono, le seguirono, e le praticarono. Tali furono i Fiorentini, della Compagnia de' Bianchi de' quali ho trattato alquanto sopra colle parole del *Migliore*; e i Sanesi: e quel che più è da ammirarsi, il Papa medesimo, quel *Bonifazio IX.* che non volle da principio, che i Bianchi di Lombardia passassero Viterbo per andare a Roma; e fece processare e bruciare il Prete Oltramontano, che gli conduceva: quel *Bonifazio* Papa, dico, ammesse dipoi le Compagnie de' *Bianchi* in Roma, si mosse a tenerezza verso di loro, e diede loro solenne Benedizione. Mi è opportuno ed a proposito il produrre quì una Lettera scritta allora di Roma da un Fattore di Salnello di Messer *Bartolommeo Panciatichi*, e da lui mandata in Firenze.

Onorevole Maggiore.

Iddio, che al presente mette la sua pace nel mondo, vi conceda quella grazia di fidarvene. Io vi fo questa per avvisarvi di quello, è avvenuto quà; e di questa grazia, che al presente occorre. El principio fu, che dicendosi qua tal cosa de' Bianchi di Maggio, noi ce ne facevamo beffe; e dipoi ce ne capitò all' uscita di Agosto XIII. ed io mi partii del fondaco, e andai con loro insino a Santo Pietro, e molto ci intenerì. Vero è, che per molti se ne fu fatto beffe di loro veduta, e poi a dì sette di questo ci entrò il Conte Niccola dell' Anguillara con una grande gente; e fu tra loro molte femmine: grande ordine aveano, e molta devozione; massime del Conte, che era iscalzo, e col Crocifisso in mano. Io ero nel Palazzo del Papa per alcuno caso occorso (a Salvadore) et il Papa volse parlare al Conte: e parlato che ebbe il Papa al Conte, io domandai Messer Ambrogio dal Fie-

Fiesco, che era stato presente a quello, che il Papa aveva ditto al Conte. Esso mi disse, che egli li domandò, quale cagione lo aveva indutto a questo fatto? Esso Conte rispose, che di questi Bianchi capitò nella sua Terra; io allora mene feci beffe, e nondimanco andai con loro a Sutri; e viddi al Crocifisso, che io porto in mano, gittare vero sangue per lo costato, del che compunto, io e li miei abbiamo per questo fatto così; e altra cagione non mi indusse. Fu licenziato: e partironsi il medesimo dì molti Romani. Dipoi il Lunedì di Nostra Donna, seguendo le paci, dentro entrò il Conte Francesco suo fratello, che già fu a nostro soldo; e con lui la moglie e li figliuoli e suoi terrazani: e feceno altresì moltissime paci. Entrovvi il dì medesimo Coluza di Monterano, e li suoi vassalli. Questo fu nostro Capitano, e fu quello, tagliò il capo a' Baroni Franzesi. Questo commosse meglio a divozione per lo modo tenne. E introcci il dì anco altri Gentiliuomini e Baroni con grande divozione, e iscarcerarono il medesimo dì tutti li prigioni laici secolari per qualunque ragione si fussono detenuti: e usò di dire il Senatore, che se dicessono a lui: Vattene o Venga: che esso se ne anderebbe; che non saprei chi potesse riparare alle loro domande. Andò la sera a notte il bando, che si mostrerebbe il Sudario Martedì: e così fu fatto: e fuvvi grande moltitudine di popolo, che chiamarono misericordia più volte; e grande compunzione seguì alli animi delli uomini. Dipoi volle dare il Papa la benedizione; e di già aveva esso cominciato a benedire; che venendo il Conte Niccola, e li altri, da Santo Pietro in piazza, cantando la loro Lauda, il Papa ristette; e particolarmente li udì cantare; e, in mentre che cantavano, più volte si commosse, e venne in una tenerezza e pianto evidente a tutti. Ricevuto, che ebbono tutti la be-

nedizione, essi fecero iscarcerare tutti li Preti, e tutti i prigioni, dalle prigioni de' Cherici: e mirabili casi vi avvenne: ma sarebbe troppo lungo a dire. Tutto dì poi dopo mangiare entrarono dentro quelli da Monte Fiasconi, e le loro donne, le quali cantavano la Lauda con tanta dolcezza, che era cosa di Paradiso; e molti la notarono: e simile entrarono il dì altri di molte Terre dattorno, ognuno con divozione: ecci fatto sicuro per tutto; che da XV. dì in là s' andava con gran dubbio delli mali si facevano. Andò il bando Martedì sera, che s' aprirebbe il Salvatore stamane, e mostrerebbensi le teste di S. Pietro e di S. Pavolo, e in sullo Altare di Santo Pietro si porrebbe le Reliquie loro, che hanno, e Santi: e simile ogni cosa notabile si mostrerrebbe: e così s' è fatto: ed io mi ritrovai a Santo Giovanni, e viddi il tutto; e sarebbe cosa notabile a dire la divozione e la moltitudine del popolo Bianco: tutta Roma fa la detta penitenza. E noi Fiorentini dobbiamo domattina insieme cominciare in Santo Celso, et ivi pigliare l' abito, e fare questa benedetta penitenza secondo ci concederà Messer Domenedio. Salvadore attende oggi di sua mano a fare le veste. Tornando io da Santo Giovanni riscontrai li Orvietani, che si dice che erano dieci mila, che erano entrati dentro con molto ordine e divozione: e abondavane tanti, che è cosa mirabile: e dà questo da pensare a molti. L' Auditore del Papa va a priciſſione con certi che 'l seguono: e similmente Messer Giovanni Acciaioli, e molti altri Cortigiani. Messer Niccola Orsini è partito con MD. Romani, et è ito inverso Tagliacozo. Stanotte in sulla mezza notte si levò uno grande romore di miracoli: si dicevano appariti a Santa Maria a Campo di Fiore, e a Santo Agnolo: e tutta Roma con tutti lumi in mano; e molti ignudi frustandosi con grande pianto, e chia-

Digitized by Google

chiamare misericordia. Andammovi Salvadore ed io: la calca era grandissima; e fu ora, che vorrei essere stato altrove: di questi miracoli non vo' dire più oltre. Molti ci se ne narrano: a me basta vedere il mondo commosso chiedendo misericordia e pace; e vedere seguire tante paci, e così spesso seguire la misericordia, e cose maravigliose. Iddio ci aiuti tutti. In Roma a dì X. di Settembre MCCCLXXXXVIIII.

Questa Lettera è estratta dall' *Istoria della Venuta de' Bianchi* scritta da Ser *Luca* di Ser *Bartolommeo* da Pistoia, da me poco sopra citata. Ma perchè si conosca in dettaglio e distintamente, quanto fecero e operarono i *Bianchi* Toscani, nella nostra Toscana, e ne' paesi circonvicini, mi giova dare una specie di sunto della suddetta Storia; e prendere in quà e là da essa alcune cose, che più possono conferire all' Istoria tanto Civile, che Ecclesiastica, della medesima nostra Provincia. Molte cose troppo minute di qualche Città e Terra saranno talvolta da me tralasciate, per non infastidire il Lettore; ed in specie saranno passati sotto silenzio moltissimi miracoli, per la frequenza e per le circostanze incredibili: riportandone solamente alcuni, per far conoscere la natura e condizione loro, e quanto abbian bisogno di matura disamina: e spezialmente riporterò intera la Novelletta dell' apparizione di *Cristo*, e della Vergine *Maria*, ad un lavoratore, dalla quale si dice avere avuto cominciamento la gran commozione de' popoli d' Italia per formare le Compagnie dei Bianchi. Ecco dunque come principia e prosegue la detta *Istoria MS.* di Ser *Luca* da Pistoia, la quale sembra di essere stata veduta da F. *Angiol Michele Salvi* nell' *Istoria di Pistoia*; e dal Sig. *Iacopo Fioravanti* nelle *Notizie Istoriche* della Città parimente di Pistoia.

Quì

Quì cominciano le Croniche e fatti notabili degni di memoria fatte, compoſte, e ordinate, di ſua propria mano ſcritte, per lo egregio di molte ſcienze pieno Ser Luca di Bartolommeo Notaio di Piſtoia defunto; e ridutte e fatto ridurre, in queſto volume a memoria del detto Ser Luca per me Pavolo di Bartolommeo Notaio di Piſtoia, fratello del detto Ser Luca, cominciando dalla venuta de' Bianchi e finendo come ſeguita ec. Ho preſa queſta fatica di ſcrivere tutto il fatto de Bianchi, che cominciò nel MCCCLXXXXIX. nel meſe di Maggio ec. Egli è vero, che tutta buona e ordinata gente, nell' anno della ſalutifera natività del Noſtro Signore MCCCLXXXXIX. del meſe di Maggio nelle parti del Delfinato di là da Aleſſandria tre giornate, e quaſi, ſeconda che pubblicamente ſi dice, il Noſtro Signore Gesù Criſto, avendo penſato per li noſtri peccati punire il mondo, in forma di uno giovane di nobiliſſima figura e di aſpetto, andò ad uno lavoratore circa la mezza notte, il quale lavorava uno ſuo campo; e avendo lavorato, ſiccome è di uſanza dei lavoratori, ſi poſe a mangiare: e avendo mangiato certo ſuo pane e beutoſi certo ſuo vino: e non li eſſendo rimaſo punto di pane, nè di vino: torna: e tornato a lavorare, li apparve Criſto, come è detto di ſopra, e ſalutollo; e ſalutatolo li diſſe: Dammi uno poco del tuo pane: e lui li riſpoſe: Perdonami, che io non tene poſſo dare, che io testè testè mel ſono mangiato, e non mene è avanzato punto. Diſſe Criſto: Sì hai bene? et egli non ſapendo fuſſe Criſto diſſe: Certo non bo: ed intanto li diſſe Criſto, che cercaſſi. Cercò, e trovò, ſecondo che certi dicono, furono tre pani: e ſecondo che certi altri dicono, fu uno pane partito in tre: e lo lavoratore ſi maravigliò: e Criſto li diſſe: Va là a quell' albero, e getta queſto pane in tre parte in quella fonte, che v' è a piè: ed il lavoratore diſſe: Giovane, io bo lavorato più di ven-

venti anni, e so certo, che quivi non è fonte appresso a uno miglio: e Cristo li disse: Va, che la v'è: et il lavoratore, avendo già veduto il fatto del pane, si mosse, e andò là, e trovò la fonte a piè di quell' albero: e quivi sedeva una Donna tutta lacrimosa vestita di bianco, la quale, come si dice, si pensa fusse la Vergine Maria. Ella disse al lavoratore: Che vuoi tu fare? e lui rispose: Vo' gettare in questa fonte questo pane, che me l' ha detto uno giovane, che è quà. Et ella rispose: Non lo gittare per nessuno modo: va a lui e dilli, che tu hai trovato una Donna, la quale non vuole, che io velo getti. Il lavoratore così fece, e Cristo li disse: Va, e gettavelo, come io t' ho detto: e lui tornò per gittarvelo, e lei li disse: Non fare, ma va e torna a lui, e digli: Tua Madre non vuole, che ve lo getti: e il lavoratore così tornò: e Cristo allora gli comandò, ve lo gettasse in ogni modo senza più tornare. E così tornò alla fonte per gittarlo: e la Donna vedendolo tornare sel pensò, e parosseli innanzi col suo mantello gridando: Non ve lo gettare: e il lavoratore disse: E' me l' ha comandato, e così vo' fare: e prese una parte del pane, e così gittollo alto sopra la Donna in nella fonte. Allora la Donna disse: Male hai fatto; perocchè vuol significare, che perirà la terza parte del mondo: e se gitterai una altra parte, perirà le dua parti: e se tutto lo getti, tutto il mondo perirà. E vo', che tu sappi, che colui, che te lo ha comandato, era Cristo: et io sono la sua Madre. Lui haveva disposto di punire il mondo de' peccati suoi: et io li sono stata innanzi a pregarlo, che non voglia vedere tanta crudeltà; et ha fatto per li preghi miei ciò, che io ho voluto: e tuttavia la Donna piangeva forte. Il lavoratore partitosi s' inginocchiò, e disse: Madonna, che rimedio ci è? E la Donna disse: Io non ne so nessuno: se non

che

Digitized by Google

che andiate di Città in Città, e di Castello in Castello, e di Villa in Villa, e predichiate questa cosa: e predicando commovete tutta Cristianità: e tenete questo modo, che ognuno, maschi e femmine, piccolo e grande, si vestino di panno lino bianco a modo sono testè vestita io: e vestinsi a modo di Battuti coperto il capo con Croce vermiglia rossa le donne, e li uomini con Croce vermiglia sulla spalla, e battinsi; e battendosi, vadino nove dì a modo di processione con Crocifisso innanzi gridando Misericordia tre volte, e Pace tre volte, forte quanto si può: e non dormino in Terra murata: e non si spoglino questi nove dì, e non entrino in tetto: ed ogni mattina tornino in qualche Città o Castello, e visitino almeno tre Chiese: e faccino cantar la Messa a una Chiesa, solenne la Messa delle cinque Piaghe: e predichisi al popolo, e non mangino carne. El primo Sabato si digiuni in pane ed in acqua, e andare scalzi cantando forte quella Lauda, che dice Stabat Mater dolorosa; *et altre Laudi, Salmi ed Orazioni: e così faccia tutta la Cristianità nove dì intieri e otto notti: e così faccendo questo, io starò innanzi al mio Figliuolo pregandolo, che la sua ira si plachi: e son certa, che essendo lui pieno d' infinita misericordia rivocherà tale ira e sì ria sentenza. Va e pubblicalo per tutto dove puoi andare; e così si facci con buono core, confessandosi di tutti i suoi peccati, e piangendo i loro errori commessi contro a sua divina Maestà, e perdoninsi le ingiurie per ogni Città e Castello, Villa e Paese, con buono proposito di astenersi di non errare quanto la fragilità umana permetterà. Questo lavoratore pubblicò tutto questo, che intervenne: e furono intanto, che si dice, circa diciotto uomini poi si moltiplicarono in numero infinito e così si vestirono: e cominciarono a fare tutto questo, come di sopra la Vergine Maria disse: e commossono tutto lo paese a far così; e questi*

ſti diciotto uomini, e più altri infiniti, andarono infino a Genova, e tra Genova e per il Contado ſe ne veſtì più di ſei migliaia da principio, poi furono più di venti, ſecondo che Meſſer Giuſto di Filippo di Gaio da Piſtoia, che vi era, e tornò, dice; e feceno là dua proceſſioni per la Città e Contado di Genova nove giorni: quivi ſi fece generalmente tutte le paci, che in verità Genova e il Contado ſtava peggio che Città di queſto paeſe; e vedeanſi inſieme come beſtie, e ci venne de' monti più di dieci mila. E teſtè, e in queſto punto, beato colui, che più toſto poteva ire a caſa il ſuo inimico a rendergli pace ec. E' ſopraſcritti andando di Terra in Terra, e maſſimamente per la Lombardia: e parte ne venne da Sarezana a Pietra Santa, a Lucca, e andonne per il Valdarno: e ſecondo che diſſe Prete Baſtiano da Vincio Beneficiato in Duomo, che tornò da Roma a dì XIX. di queſto meſe; ed ancora altri, che tornarono con queſti, e in tali dì reſtati a Roma in fino per tutto, parte di detti principali, che ſi trovarono a queſto fatto ec. Queſti tali Bianchi ne venne parte a Lucca del meſe d' Agoſto, e in Lucca feciono molti miracoli ec. Si moſſe il popolo di Lucca, uomini, donne, e fanciulli, Frati, e Preti, e fra li altri vi era uno figliuolo di Michele Guinigi, e più uomini e donne molto da bene, e la ſuocera di Meſſer Bernardo Cancillieri; e uſcirono fuori di Lucca Domenica a dì X. d' Agoſto, e vennono per la Valle di Nievole al Borgo a Bugiano: ec. e queſti Lucchesi vennono a Piſtoia il Martedì ſera a dì XII. di Agoſto: albergarono allo Spidale di Santo Iacopo preſſo a Porta Luceſe le donne; e li uomini all' Albergo di Meſſer Lotto, che ſi chiama l' Albergo di Parigi; e in altre Chieſe e luoghi circonſtanti: e ſtettonvi la notte, e fuvvi loro mandato e in comunità e in ſingularità molto pane e vino e cacio. La mezedima mattina a dì XIII. d' Agoſto

entrarono dentro con licenza de' Signori, e del Capitano; e feceno la processione per la Terra ordinatamente a tre a tre col Crocifisso innanzi, il quale portava Piero di Niccolò Baronti da Pistoia, che stava allora a Lucca; e da ogni crociglieri di via egli gridava, e dipoi tutti li rispondevano tre volte, Misericordia e Pace: e ponevansi ginocchioni e levavano le mani all' aria. Venneno in Piazza, erano XVII. centinaia a numerarsi, e intorniavano la Piazza parecchi volte; e quivi si posorno, e cantossi la Messa solenne dello Spirito Santo per uno nostro Calonaco, il quale fu Messer Giovanni Cancillieri: e predicò uno Frate Giovanni da Carmignano, che era di quelli Bianchi; e predicò quivi in Piazza a quel pulpito di marmo: e poi era fatto una grossa provvisione di pane, e vino, confezioni, cacio, uova, frutte; e loro non volseno mangiare in Piazza: e così fu portato ogni cosa al Prato di S. Francesco: e beato a quel giovane e cittadino, che li poteva servire: e andò tutta la gente al Prato, e quivi si fece moltissime paci: e ec. Ivi fu lor portato, pane, vino, cacio, uova, zuccbero, confetti, uva matura, frutte, e robe infinite, per li cittadini e per lo Comune, che pareva vi piovesse. La sera si partirono di Pistoia alle ventidue ore, e andarono verso Prato; e albergarono per quello d' Agliana; e di Prato fu loro mandato per lo Comune tanto pane, vino, cacio: costò al Comune per certo almanco fiorini 15. e ancora moltissimi cittadini di lor proprio ne portorono loro, e avanzonne loro; e andorono il Giovedì mattina a Prato: ivi feceno la processione, e mostrossi 'la Cintola, e feceno l' Offizio come di sopra; e feceno molte paci, e fu fatto loro assai onore. Poi si partirono e andorono inverso Firenze, e all' ultimo vi furono pur lasciati entrare; e feceno la processione e l' Offizio, e alcuna pace; ma non fu fatto lo-

ro

vo troppo onore. Andarono per il Valdarno, e per quello di Pisa, e tornoronsi a Lucca Mercoledì a dì XX. d' Agosto. Fatto la lor gita, lodandosi più de' Pistolesi che di nessun altro Comune, che veramente fu fatto loro infinito onore: ed a S. Iacopo il dì, che giunsero, donorono uno palio di drappo molto bello; e per questo si tengono come intimi e precordialissimi fratelli de' Pistolesi ec. Venardì a dì XXII. da Signa a S. Donnino feciono la processione quivi altresì, e in quel paese assai paci si fecero, e de' miracoli mostrò Iddio assai. Il dì ne andorono a Fiesole, e la sera vi albergorono: era tanto cresciuta questa brigata, che quando furono a Fiesole erano più di settemila tra 'l Contado nostro e d' altronde. E dentro di Fiesole mostrò questi miracoli. Cristofano di Spinello da Firenze, Popolo di S. Maria Sopra Porte, rattratto delle braccia, baciato che ebbe il Crocifisso, subito guarì presente molta gente e molte persone. Più di Guatagno dal Bagno a Lepore, e stroppiato da un braccio, fu guarito. Uno giovane venne a gricce stroppiato, similmente guarì. Andrea di Salvi da Rovezzano Contado di Firenze rattratto d' un dito della mano, guarì. Maria Mattea di Andrea da Firenze indemoniata fu menata al Crocifisso per forza, e fu libera. Ansone di Cambino di Mugello Popolo di Santo Martino a Lappole era stroppiato d' una gamba, in Firenze baciò il Crocifisso, fu liberato. Cristofano di Madonna Uliva cieco di uno occhio baciò il Crocifisso, fu subito raluminato. Una figliuola di Ansone Speziale di Via Maggio a Firenze di età di anni VIII. sorda in tutto, venne a baciare questa Immagine in Santa Croce, e fu libera. Uno fanciullo di anni IV. fu portato dalla madre, perchè era rattratto, fatto baciare la Immagine santa, fu libero miracolosamente. Uno zio di Antonio di Pavolo Lenzi compagno di Matteo, che ha no-

me ..... in Santa Croce quasi a ora di nona fu menato al Crocifisso, perchè aveva spiriti maligni adosso, che il rendevono muto e cieco con braccia rattratte: fugli fatto baciare tale Immagine tre volte, e fu libero. Uno fanciullo nacque colle pugna chiuse, che non aveva potute aprire, baciato che ebbe la Immagine, fu libero. Uno giovane di età di anni XX. da Carmignano usava molto ire per li cassari in Carmignano, e non si sosteneva in sulle coscie, baciò il Crocifisso in sulla strada, e fu libero. Uno giovane di età di anni XXXVIII. venne allo Spidale di Santo Gallo, era cieco, muto, e sordo, e rattratto delle braccia; baciò la Immagine, e fu libero. Dicevano non si essere mai veduta più diforme cosa, nè mai fu udito tal miracolo, cioè, reso l' udire, il parlare, il vedere, e liberato delle braccia. Iesus Maria. Ora lascierò stare li fatti, che di fuori ha operato, e tornerò a quelli di dentro di Pistoia, e quel che in questo mezzo vi si è detto. Fatto il Lunedì mattina a dì XIII. d' Agosto rivegnente ci raunammo al Duomo, e facemmo la processione per Pistoia vestiti di bianco nella medesima forma che quelli erano; e vi fu il Vescovo e li Vfiziali, benchè non fusseno vestiti di bianco: furonvi Preti, Frati, Prelati, uomini, donne, fanciulli, battuti, ingesuati, e d' ogni maniera persone. Andavano a tre a tre ordinatamente, e avevano le ordinazioni, e commendazioni, cioè, Comandatori. E 'l Crocifisso fu quello di Santo Pavolo; portollo uno chiamato Prete Fidele di Giovanni Bertucci: portossi in quella medesima forma, che si portò il soprascritto, che andò fuori: raunandoci noi a Duomo, e di quivi ci movemmo, e la prima mattina si cantò la Messa solenne a Santo Piero Maggiore: poi si tornò al Duomo, e, veduto il Corpo di Cristo, ogni persona se ne andava a casa. Fummo da due mila vestiti di bianco ec. Il detto dì XIII.

di

Digitized by Google

di Agosto si ordinò in Canonica per Messer Giovanni Panciatichi, Messer Ricardo Cancillieri, Messer Bonifazio Riccardi, Messer Agnolo Agolanti, e Messer Bandino Panciatichi, Bartolommeo Gambacorti, che sta a Pistoia, e per infiniti cittadini con consentimento de' Signori e del Vescovo, che per il popolo di Pistoia s' andasse similmente a processione nel modo sopraddetto. Tutta la sera fanciulli in gran moltitudine andorono per Pistoia così vestiti, battendosi e gridando, Misericordia e Pace; e perchè il Potestà non voleva liberare quello aveva per la persona, ma lo voleva pure impiccare, il Sabato seguente questi Cavalieri, che ho detto di sopra, la detta sera con molti cittadini andaronlo a chiedere di grazia, e 'l Potestà non volle loro darlo. La sera tutti quelli fanciulli andorono all' uscio del Potestà a chiederlo, gridando: Misericordia e Pace: per la qual cosa deliberò di lasciarlo nel modo, che di sotto sarà scritto. Il detto dì da per tutto si fece moltissime paci ec. Il Venerdì mattina il dì XV. d' Agosto, come era bandito e pubblicato, si fece in Duomo uno solenne Offizio, e quivi fu il Vescovo con il Clero tutto, e gli Vfiziali, e il popolo con infinita quantità di gente; e predicò il Lettore di San Francesco, e nella fine della predica l' andata nostra disse in questo modo, cioè: Che Domenica mattina seguente ciascuno Pistorese, che abile si senta a ire, acciocchè Cristo li dia la sua grazia, misericordia, e più riguardilo da pestilenza, sia vestito la mattina per tempo: e sia a Santo Domenico, che si farà la processione per la Città; e alle venti ore il dì si uscirà fuora di Pistoia con il Crocifisso al nome di Dio, e quivi si pubblicherà, dove si deve ire; e di per se, in per se, ciò, che si dee fare: e in questo mezzo ciascheduno si confessi e pentasi: e così si fece, grazie a Dio. Mentre che la Messa si diceva, li prigioni, che v' erano, erano

me-

menati a offerire in Duomo ; e come giunſeno in Duomo, gridorono più volte, Miſericordia e Pace. E così il popolo, che v' era raunato, ciaſcuno per tenerezza riſpoſe piangendo e lagrimando. Furono tra uomini e donne da XII. prigioni: rimaſevi quelli, che v' erano per debito, che hanno a ſodare; e Nanni di Liximo, cioè quello, che avea a eſſere impiccato. Tutto il dì in più luoghi per li Offiziali e Signori, e detti quattro Paciali, e per altri moltiſſimi cittadini, ſi fece le paci e concordie: e le noſtre diviſioni per grazia di Dio ſi levarono. Era uno, che le ſcriveva, che ſi chiama Ser Niccolò di Grimo: chiunque ne ſapeva niuna, gnelo diceva: e lui le ſegnava: e non ſi attendeva, ſe non a far far pace, perchè non vi era neſſuno, che non vi attendeſſe: quaſi ſi laſſava ogni faccenda, e attendevaſi a ciò con buono cuore. Il Sabato mattina ſi raunò il Conſiglio del Popolo di Piſtoia, e ebbono le infraſcritte coſe. Prima, che tutti li sbanditi, ſalvo i ribelli, aſſaſſini, e rubatori di ſtrada, i quali eccetto, tutti li altri, i quali hanno pace, o averanno in due meſi proſſimi, ſieno ribanditi; e così ſi ribandino, pagando chi ha bando della perſona lire XXV. e chi ha bando della teſta CCL. in ſu pagbi; e avendo pace, pagbi fiorini I. per lira, come ho detto: e chi aveſſi ad avere pace da neſſuno foreſtieri, li Signori debbino fare uno Sindico per il Comune di Piſtoia a rendere pace in iſcambio e nome di tali foreſtieri, o di chi non ſi trovaſſi: e a chi non biſognaſſe pace, giovi anco il ſopraddetto Statuto: e che li detti denari ſi convertino in murare lo edifizio dirieto al Palazzo de' Signori. E che tutti li debitori delle ſingolari perſone poſſino tornare in uno anno proſſimo, e abbino termine di pagare quattro anni; e in queſto anno primo ſodare li loro creditori di pagare infino al detto termine. E che uno, il quale aveva auto pubblico bando di lire CCCC. perchè

s' era

s' era doluto de' Civili in Palazzo del Capitano passato, fusse anco ribandito: e tutti li tamburati, che erano più di L. fussino liberi: e levossi via il tamburo per lo tempo passato, di chi s'era doluto del Capitano e de' Civili. E che l' opera di Santo Iacopo presti al Comune lire cento per fare le spese a quelle povere persone, che debbano ire in questo viaggio. E tutti questi partiti si vinsero in Consiglio unitamente. Vinti che furono, il Capitano, che era Andrea di Neri Vettori, che mai non ci venne migliore uomo per Capitano, in Consiglio si cavò il cappuccio, e ginocchioni piangendo cominciò a gridare, Pace e Misericordia: e così tutto il Consiglio a uno grido unitamente fece. Tutto il dì si mandò per la Città e per il Contado per sapere tutte le brighe, che erano; e facevansi scrivere, e facevasi la pace; e non si fece altro che paci concordie e unioni, grazie a Dio. Il detto dì vennero certi, come Ambasciadori del Comune di Carmignano, a pregare si andasse quivi con il Crocifisso, che volevano entrare sotto il nostro Crocifisso, che sarebbe loro stato molto onore; e così fu fatto, come di sotto scriverò. La Domenica mattina per tempo tutte le donne si raunorono in S. Domenico, e nella Chiesa, vestite di bianco con la Croce rossa sopra, e col nicchio dipinto cucito in sulla spalla: e li uomini ne' Chiostri di San Domenico con la Croce rossa, e il nicchio in sulla spalla: e i Preti e Frati in Santo Amato, tutti vestiti di bianco a modo di battuti, col nicchio benedetto in segno di Santo Iacopo, e di sopra la Croce benedetta. E li Preti, per essere conosciuti, camici e cotte con le stole e li amitti: e ogni persona aveva una candela accesa in mano o uno tortizo o una fulcola al collo con li Paternostri: e era tanta gente, che appena vi si capiva: e dentro fumo, perchè io vi fu di cosa, più di quattromila. Riunivansi le Brigate delle Cappelle, e delle Torri, ordi-

Digitized by Google

dinatamente ; e entrarono le donne in S. Domenico, e li uomini ne' Chioſtri: e li Cherici in Santo Amato: cantando ſempre la Lauda, che dice: Stabat Mater dolorosa: *e non ſi vedde mai sì nobile e sì bella coſa: non era uomo, che non piangeſſe: non vi ſi ſentiva un chè; ma ciaſcuno ſtava cheto, obbediente, confeſſo, e contrito. Quivi erano coloro, che avevano il governo della Brigata, e li officii erano diſpenſati, chi a cantare, chi a una coſa, e chi a un' altra, con canne ſottili in mano, o vermene, che aſſai erano: e maſſime v' era Matteo di Meſſer Giovanni Panciatici, Bartolommeo Gambacorti, Meſſer Piero dalla Vacca, Ser Iacopo di Ser Matteo, Grimo di Ser Niccolò, Ser Niccolò di Ser Andrea, Ser Tommaſo di Ser Giovanni Sandri, Paperino di Franceſchino, Ser Baronto di Michele, Piero di Benedetto di Meſſer Ranucio, Baronto di Meſſer Bonifazio, Piero di Meſſer Bocca, Atto Celleſi, e Giovanni Vergoleſi, e uno Giudice del Podeſtà di Piſtoia, il quale aveva nome Meſſer Matteo di Ser Niccolò da Carmignano; e così più e più, che erano per andare, buoni e ricchi cittadini; perciocchè v' era tutta la nobiltà di Piſtoia uomini e donne, e di più che c' erano ancor molti del Contado. Quando ſull' ora debita il Crocifiſſo, (fu quello di Santa Maria a Ripalta, e lo ſtipite e l' adornamento fu fatto di nuovo col celo di ſopra, belliſſimo Crocifiſſo e divotiſſimo, che per più divoto fu preſo) ſi cavò di Santo Amato con molte grida dicendo: Miſericordia e Pace: e recoſſi all' uſcio del Chioſtro, e lì ſi acceſero molti lumi, e uſcì fuori: e innanzi erano tre cittadini con tre mazze faccendo far luogo a ognuno, che era veſtito di bianco, chi camici, e chi cotte di lenzuola, e chi cappe da battuti. Dopo loro, certi con doppieri in aſte in mano. Poi lo Crocifiſſo in mezzo era certi Preti portollo Don Andrea Monaco di Santo Bartolommeo Rettore*

tore di Santa Maria Cavalieri, perocchè era uno grande giovane e forte. E dopo esso venneno tutti e Prelati, e Cherici: eravi il Vicario, il Vescovo, l' Arciprete di Duomo, Canonici, Piovani, Priori, Maestri in Sacra Teologia, Preti, Frati, Monaci, e Abati assai di S. Bartolommeo, di Pacciana, di Fontana: e erano questi Prelati, Preti, e Cherici, più di cento: ordinatamente andavano a tre a tre: poi le donne, doppo le donne li uomini cittadini più degni: e seguì la processione. Vscito fuori il Crocifisso, quando fu a dirimpetto alle case di Santo Amato in sul Santo Domenico, si posò e gridò tre volte, Misericordia e Pace; e tutti li altri risposero di mano in mano, come era dato l' ordine; e così si faceva ogni volta; e andò su per lo Ispianato: quando fu a Santo Gregorio si gridò una altra volta: entrò per Santo Francesco, andò sopra il Prato dando la volta a Santa Maria Maggiore, e poi giù da Santo Andrea, e lì si gridò una altra volta: entrò in Santo Andrea dalla porta del chiasso, e uscì dalla grande: e andò dal Crocicchio in Taverna; e poi in Piazza: e la Piazza ec. Finalmente a carte ventitrè si comincia a raccontare l' uscita del Crocifisso e della processione dalla Città di Pistoia, e in tal maniera si dice: *Circa l' ora vigesima, raunato tutto il popolo a Santo Domenico, sonò la campana grossa di Duomo uno gran pezzo: il Crocifisso si partì di Santo Domenico nel medesimo modo che di sopra, e venne infino alla Postierla; poi andò su allo Albergo della Spada, su alla Porta vecchia, su per Taverna in Piazza, giù dal Malcantone, dal Palazzo di Messer Piero, da Santo Paolo: e quivi a Santo Paolo onorevolmente stette il Vescovo a dare a tutti li Bianchi, che andavano, la sua benedizione. E al nome di Dio uscì da Porta Caldatica: con lui tutti li Offiziali; e vi si gridò, Misericordia e Pace. Io vi stetti con molti a vedere*

Digitized by Google

alla Porta, perciocchè tutto il resto del popolo di questa Città v' era a vedere: e annoverati furono li uomini co' Preti, e co' Frati, e Prelati, e donne, e persone, abili andarli dirieto, in tutto tremila novecento, o più; ordinatamente tutti a tre a tre, come di sopra: e andaronvi tutti li Cavalieri di questa Città cioè. V. e tutti li nobili uomini e donne, che tenevano presso a tre miglia di paese: e presso a loro era portato molte some di pane, e vino, uva, confetti, e cose, che erano di bisogno: e per la prima sera andorono a albergare a Quarata, e le donne albergorono nella Pieve; e li uomini per quelle parti circostanti, chi in casa, e chi all' aria. Tutti dormirono fuori del letto, e dimolti andorono a Tizzana; e certi, non potendo comparire insin su, stetteno per quelli prati. Al nome di Dio e di sua Madre Santa Maria Amen ec. La detta notte mandarono li Maggiori Amato di Pavolo Lenzi da Firenze, compagno di Matteo di Ser Amato da Pistoia, che sta a Pistoia, e era in nella nostra Brigata, con certi compagni al Podestà di Carmignano, a pregarlo provvedesse, la mattina vi fusse della roba per li loro denari. Andò, e chiamato che ebbe, entrato nel Castello, la donna del Potestà facendosi alla finestra: pregandola, venisse giù; rispose, non aveva lume in casa ec. Poi andorono a Carmignano, perciocchè avevano mandato Imbasciadori a invitare questo popolo, e pregare che v' andassino, che sarebbono riceuti graziosamente, e farebbono loro molto bene: e se piaceva loro, entrassino sotto il nostro Crocifisso; e fu loro risposto, che sì. Andaronvi poche limosine, ferono loro poco bene; se non che avevano portato del loro, e che ne fu loro mandato da Pistoia, arebbono auto gran necessità: e eglino rendendo loro bene per male (come si dee fare) feronvi quivi molte pace ec. Quì a Carmignano disinorno meglio, che poterono: e come eb-

ebbero disinato andorono a Signa, e quivi fecero il simile di pace e di miracoli: e lì per quelle case, che sono fuori, albergorono certi: e il resto per campi e piaggioni, perciocchè non possono dormire in Terra murata ec. E certi andorono albergare a Gangalandi, e quattro comprorno pane e vino; e erano nelle botte: e, perchè l'Oste alla prima metadella gli ingannò, la botte, che gettava forte, subito ristette per forma, che ogni persona si maravigliò. E vo' che si sappia, che la Domenica soprascritta, poi che furono iti, si dette modo in Pistoia, che ogni persona per l'amor di Dio mandasse del pane, e del vino, in Santo Giovanni Ritondo in Piazza: e cominciossi a mandare il Lunedì pane e vino; e raunorono detto dì da cinquanta quattro sacca di pane, e da venti quattro barili di vino. Beato a chi ve ne poteva mandare e portare; che pareva, vi piovesse; e per grazia di Dio ogni sera alle tre ore di notte le bestie da una delle Porti venivano in Piazza, e caricavonsi, e tutta notte camminavano, e la mattina giugnevano alla Brigata con dette robe; e li Dispensatori le dispensavano: sicchè ogni persona ne stava abbondevolmente, e molte volte avanzava. Il Martedì la mattina per tempo si fece la processione a Signa, e valicorono Arno, e andorono a Santa Maria della Selva; poi ritornorono su per quel medesimo ponte; e vi stetteno le nostre sacca del pane sempre aperte; e ogni persona, che ne volse, ne ebbe; e avanzonne sette sacca piene, e così del vino, che tutto si dè per amor di Dio. Il detto dì certi cittadini stetteno a far fare le paci, che ci erano rimaso a fare, insieme col Vescovo, co' Signori, e col Capitano, cioè, Currado e Messer Giovanni Panciatichi, Messer Giovanni di Messer Matteo, Francesco di Giovanni, Ser Nicolò dalla Vacca, Ser Simone di Ser Matteo, Ser Giovanni di Ser Matteo, Ser Francesco de' Vergolesi: e rau-

navonsi in Sagrestia di Duomo. Eranci rimaste quelle trà Fioravanti e li Sozi, tra Messer Niccolò di Melocco e li Borgozzi, tra quelli di Zelone del Vescovo e quelli di Puccinello; tra Dondoli, e Asteſi, e li Merciai; tra Ser Filippo di Ser Alessandro, e quelli di Pavolo Braccini: e altre, che erano rimaste, si feceno per grazia di Dio. Assai ci furono, che non si cavorono la veste di bianco; e altri furono, che se la cavorono. Tenevansi la mattina le botteghe chiuse, e anche il dì non si apriva, se non lo sportello: poichè non si faceva niente: non si vendeva carne: non si giocava a nessuno giuoco: e quasi nessuno beveva a taverna: molti andavano alle Perdonanze in Città, e di fuori ec. La sera alle XXIII. ore ci venne il Contado di Lucca, da CCCCCL. Bianchi: ebbeno la licenza di entrare. Avevano innanzi uno Crocifisso, e poi in nel mezzo una Croce d' ariento, la quale, dissono, e così pareva, quando furono in sul nostro Contado, Cristo, che era d' ariento, chinò giù il capo più d' un dito, e restò nero tutto, e menò il capo: poi si tornò quasi in nel suo primo colore. Questo dissono, perchè viddono tre armati, volevano uccidere uno, che era tra loro, questo miracolo aveva fatto. Beato a chi lo poteva baciare. Molte persone venneno a vedere: e stavano uno gran pezzo a cantare in Santo Iacopo allato alla Porta Lucese. Quivi fu mandato loro molto pane, vino, e cacio, sicchè avanzò loro. La mattina si partirono e andorono a Prato innanzi dì: uno di Santo Marco, che aveva nome Piero del Botta, aveva portato pane alla nostra Brigata, e ismarrito uno asino, fune, e sacca, tornò a casa: e stando poco, ritornò all' uscio ogni cosa. Molti ed infiniti miracoli per fattura di Dio intervenneno quì, e altrove ec. E la sera ci venne una altra Brigata di Bianchi di quel di Lucca, e furono ricevuti volentieri, e fatto loro onore. Il detto

Digitized by Google

to dì si mostrò la Cintola a Prato, e molta gente vestita di bianco, e massime del nostro Contado, andò a vedere, ed anco d' altronde: e secondo che ho udito dire, il dì vi fu più di XX. mila persone. E il detto dì li Prateſi feceno la loro processione ec. Il Popolo di Pisa, udito quello noi avevamo fatto e facemo, si mosseno; e in Pisa più mattine feceno similmente: erano più di X. mila; e votorono tutte le prigioni; e liberarono tutti li carcerati. Più, che dua Frati Minori erano incarcerati nel loro Convento, perchè avevano cavato dua Monache di uno Monastero, a furore di popolo furono missi: e così, come li altri erano stati cavati, così loro. A' preghi del popolo tutte le paci si feceno. Poi uscirono fuori per il Valdarno a Siena: furono da tremilia, e feronli molte paci e miracoli. Quì crebbono molta gente, e andonne per quello di Firenze, e altrove. I Lucchesi feceno similmente le processioni per Lucca nove dì, quelli v' erano rimasi, come facemo ancora noi: e similmente feceno quelli di Valdinievole; e anco i Lucchesi liberarono molti prigioni da otto in fuori, tutti li altri furono rilassati: e quelli otto erano per debito grande di singolare persone. Il loro Crocifisso dentro ha fatto de' miracoli. Il Giovedì mattina volendo la nostra Brigata, che era albergata a Fiesole per ire a Santa Maria Impruneta, perchè non vi si può ire, se non si passa per Firenze, non vi andorono: anzi si stettono tutti i dì tra Fiesole, e quelle parti. Ivi moltissimi Fiorentini li andorono a vedere, ed anche portorono loro dimolti fiaschi di vino, e pane, e altre cose: e massime Nofri di Andrea fece loro grandissimo onore, quanto si può dire. E anco Guido di Messer Tommaso fece ivi loro fare grande onore. E d' uno barile di vino, che vi mandò, si cavò per due persone quarti XII. di vino e più, e poi era ben mezzo: e ciascheduno forte di questo si maravigliò.

Qui-

Quivi la noſtra Brigata mediante il Crocifiſſo fece molti miracoli, e di molte paci ſi fece, intanto che allo Spidale di Santo Gallo ſi laſciò più di quattro ſome d' armadure da chi riceveva pace; e ogni volta ſi faceva una pace, tutti gridavano forte, Pace. Quivi il detto dì fece pace Bartolommeo Zarini con Caſa di Ghieri, in ſul poggio di Fieſole: avevano guerra mortale tra loro. Quivi furono ſtimati eſſere più preſſo a nove mila, che a ſette mila. Ciaſcuno ſi maravigliò, perchè molta gente li era andati a vedere, e a Fieſole, e quivi: e anco Meſſer Vanni Caſtellani mandò loro otto ſome tra poponi e altre frutta. E a dì XIII. di Settembre il figliuolo del noſtro Capitano, ed anco altri Fiorentini, feceno loro grandiſſimo onore. Il detto dì ſi caricò in Piſtoia per mandare loro a Firenze; perchè debbono tornare, e eſſere in Firenze; perocchè è compiuta la feſta del Re Ladislao: e mandoronſi alla Porta di Ogniſſanti LX. ſome tra pane, e vino, e cacio, raunato in Santo Giovanni Ritondo; non ſi vidde mai sì nobil coſa. Andò con eſſe Ser Piero di Ser Lamberto, Gregorio di Ser Matteo, e Ser Giovanni di Ser Chello: e tuttavia a Santo Giovanni ne veniva forte ec. In Piſa, e fuori di Piſa, fecero proceſſioni, come fanno le altre Città, per una preteſa orribile apparizione, *e ſempre gridavano, Miſericordia e Pace. Perchè per quella viſione nacque in Piſa grandiſſima divozione, ed ebbeno gran paura, e cominciorno a far meglio che mai; e uſcirono fuora molti, e andorono per il Valdarno; e andorono in Firenze da XXIIII. di loro, per avere la licenza di potervi entrare. Poi ne andorono per quello di Firenze, e furono più di ſei mila; tanto erano creſciuti; e ancor feceno aſſai bene. Poi ſi partirono, e andorono per altro paeſe; e in Piſa ritornorono a dì XXIV. di Agoſto, fatta la lor gita con molti beni. Quì laſſerò noi, e dirò di loro*

quel-

Digitized by Google

quello, che feceno Venardì, Sabato, Domenica, e Lunedì. Il Giovedì mattina a dì XXI. si fece l' Vfizio a Fiesole, e la proceſſione; ed ivi moſtrò Dio molti miracoli; e lì ſi feceno aſſai paci: e fatto tutto, ſi partirono, e venneno ad albergare allo Spidale di Santo Gallo allato alla Porta di Firenze: ed ivi le donne, e li uomini, albergorono in quelle parti: ivi Dio moſtrò aſſai grazie. Quivi in ſulla Piazza cantorono uno ſolenne Veſpro. E fra le altre grazie venne a gricce uno uomo di XXX. anni rattratto de' piedi; raccomandoſſi a queſto Crocifiſſo, e fu libero, e confeſſato baciollo: e non li parendo avere avuta la grazia, come fu ito venti paſſi, le gricce li caſcorono, e andava poi bene: e egli con più di due milia perſone di rieto ſe ne andò ai Priori: e loro fatto ſolenne eſamine di queſto fatto molte renderono grazie a Dio. Ed allora la divozione entrò sì forte ne' Fiorentini, che non ſi potrebbe dire. Item vi fu recato uno fanciullo rattratto, e tutto perduto, in una zana, il quale aveva otto anni; e baciato il Crocifiſſo fu libero andando pe' li ſuoi piedi. Item uno mutolo uomo da natività s' accompagnò col Crocifiſſo a Fieſole, e venne con loro inſino a Santo Gallo, e tra via cominciò a favellare: quando fu giunto, baciato, e abbracciato, il Crocifiſſo, ſubitamente fu guarito. E per queſto tutti li Fiorentini correvano a vedere; e fecenſi molte paci, e più che mezzo Firenze v' era ito con grandiſſima divozione. Il Venardì mattina a dì XXII. d' Ogoſto per tempo la noſtra Brigata, che erano numerati VII. mila cinquecento, ed eravi inſieme il Veſcovo di Fieſole, venneno in Piazza, e ritornorono in Firenze al nome di Dio, e entrorono per Santa Riparata, e Santo Giovanni Ritondo, e per Orto Santo Michele, e per la Nunziata, e andorono ſu per la Piazza de' Priori, e feceno una belliſſima proceſſione. Tutti erano ſcalzi, le donne coperte tutto il volto,

e li

e li uomini: d' otto braccia in otto braccia erano Mazieri: mai si vedde più divota cosa: ordinatamente a tre a tre piano cantando la Lauda, e battevansi per modo, tutto Firenze era a vedere; e quasi ogni persona di pietà e tenerezza piangeva. Ivi li Priori avevano mandato i loro Mazieri e Famigli, perchè non fusse loro dato noia. Era dato l' ordine, passasse a Santa Maria Novella: eravi fatto uno bello apparecchio. I Priori non volseno, e piacque loro passassino da Santa Croce, e così feceno. Ivi cantò la Messa lo Abate di S. Bartolommeo. Alla porta stavano li nostri Mazieri, e non vi entrava persona senza loro licenza: le donne erano alloggiate nel Chiostro, e li uomini per la Chiesa, per mangiare. Ivi per lo Comune di Firenze furono mandate XXX. zane di pane bianco, e cacio abbocconato, e vino quanto fu di bisogno, per modo che ogni persona ebbe roba, quanto volse: e a ogni persona ne voleva, gnen' era dato: oltre a quanto molti cittadini in particolare ve ne mandarono, e fichi, uva, poponi, fagiuoli, e d' ogni frutto; e massimamente il figliuolo del nostro egregio Capitano. Ivi in una Cappella di Santa Croce si raunò Messer Rinaldo Gianfigliazzi, Messer Luigi Guicciardini, Messer Filippo Magalotti, e molti Cavalieri, e altri cittadini, Fiorentini insieme con li nostri Cavalieri, e cittadini, per fare delle paci: ed ivi ne feceno molte mortali, e non mortali; e massime tra li Pitti, e li Corbinelli; e tra li Magalotti, e altri. Ivi in Santa Croce il nostro Signore per il mezzo del detto nostro Crocifisso mostrò molte grazie in sanare infermi, in rallumminare ciechi, e sanare rattratti, e muti, e sordi liberamente liberare, e delli indemoniati, e rintegrare a chi braccia, a chi mani, a chi una cosa, e a chi una altra: che v' erano a vedere più di dieci mila persone: dove che era piena Santa Croce: e ognuno per riverenza piangeva, e spe-

e ſpecialmente fece tali miracoli. Pippa di Bandino Cambiozi da Firenze del Popolo di Santo Brancazio rattratta per tutto fu libera e ſanata. Zanobi Niccolò, che così ebbe nome alle Fonti, di Benedetto di Mannino, abitante in Firenze in Campo Corbolini, d'età di anni cinque, rattratto delle gambe, fu libero. Nicolaio di Balſamo da Firenze Popolo di Santa Lucia a Ogniſanti, di età di anni ottanta, non poteva ire, fu libero andando per li ſuoi piedi. Buonafigliuola di Giovanni di Mugello, di età di anni XII. cieca di uno occhio ritto, ſorda, e mutola, fu libera. Madonna Piera di Paganuccio, Cappella di S. Luca, inferma, fu libera. Coſtanza di Pagolo Stagniataio da Firenze di età di anni XVII. rattratta dal lato ritto, fu libera. Tofano di Ghiſello dall' Antella infermo, fu guarito. Filippo di Berto delli Albizi non poteva andare, fu portato come li altri infermi, e fu guarito, come a Dio piacque. Una donna molto da bene, che era ſtata inferma gran tempo, giunta al Crocifiſſo, e baciatolo, come facevano tutti, ſimilmente fu guarita. Onde tutti queſti infermi andavano dirieto al Crocifiſſo predicando la grazia, che egli avevano ricevuta. E molta gente ſeguitava queſto Crocifiſſo con gran divozione; e per tenerezza ognuno piangeva, e lacrimava, e ſeguiva il Crocifiſſo. Quivi predicò il Miniſtro de' Frati Minori, e la noſtra Brigata donò a Santa Croce uno bello palio di drappo: e il detto Predicatore molto confortò li Fiorentini, e raccomandò loro li Piſtoieſi. Poi ſi partirono, e andorono ſu per il Ponte Rubaconte, e andorono a dormire a Santo Miniato: e lì in Santo Miniato ſtette la Croce; e le donne e li uomini per li luoghi circunſtanti. Ivi vi fu menata una donna, che aveva Satan addoſſo, e per neſſun modo ne voleva uſcire: onde con gran fatica feceno baciarla il Crocifiſſo, e ſempre diceva: Io me ne anderò in inferno, e pericolerò

rò tutte le anime, se voi mi fate uscire: e nell' ultimo ne uscì, e dette questo segno, che resterebbe grossa, e metterebbe la mascella: e uscito che fu, la donna s' inginocchiò al Crocifisso, e ringraziollo. Uno altro uomo guasto e rattratto d' uno braccio entrò per Arno, e venne a Santo Miniato, e devotamente si raccomandò al Crocifisso, e toccato ch' ebbe il Crocifisso, e baciatolo, subito presente molta gente fu libero: e guarito tramortì: e quando fu risentito, disse, che sentiva per tutto il braccio formicolare; che veniva a essere il sangue, che tornava al suo luogo, e distendevalo, come l' altro. Item una figliuola di Messer Ricardo avendo una doglia nella poppa manca, baciato devotamente il Crocifisso, fu libera e guarita. Il Sabato mattina per tempo tornorono per Firenze, e cercorono mezzo Firenze: feceno una divota pricissione, che ogni persona di tenerezza piangeva: e introrono in Santo Spirito, e lì erano dua fanciulli figliuoli di dua povere persone, uno di XII. anni, l' altro di VI. per tutto il loro tempo erano andati a gricce: e volendo baciare, e Don Andrea non lo voleva posare, perchè ogni volta lo posava, ogni volta corriva tanta gente, che era ogni volta uno stupore a vedere, perchè ognuno voleva baciarlo: onde avendo a camminare, si stava ogni volta uno gran pezzo. Pure tanto li fu detto, che lo posò, e questi dua fanciulli furono abbracciati, e fatti baciare il Crocifisso santo, e subito furono liberati; e ogni persona vedde tal gran fatto: e subito questi fanciulli cominciorono a ire per forma, che mezzo il popolo li vidde, e piangevasi per tenerezza e per pietà. Allora i Fiorentini crederono, che questo era cosa santa e divina: ed hanno fatto uno modo per li quattro Quartieri le Brigate, che volessino andare; e ancora le Compagnie: si fa scrivere, e sonvisi fatti scrivere i maggiori di Firenze. Egli è ancora

in

in Firenze in Santo Spirito uno Crocifisso santo e divoto, che si dice, che fu ancora al tempo di questi Bianchi, che andò insino a Roma per la moria: dicesi, che questo di Santo Spirito, e questo di Santa Maria a Ripalta, furono fatti da uno medesimo maestro; e dicesi essere stato uno discepolo di Santo Luca Evangelista, del che è cosa maravigliosa a vederlo, perchè non si scuopre mai, e in Firenze è tenuto molto divoto: e quando Santo Spirito abbrucciò, si vidde visibilmente cacciarsi il fuoco d' intorno: e ha fatti infinitissimi miracoli, come ne hanno in Firenze copie infinite: e appresso la Cappella in Santo Spirito, come si può vedere sovra una Memoria in cartapecora in su una tavola. Ora per tornare alla nostra Brigata, la sera uscirono di Firenze, e venneno a albergare a Peretola: le donne nella Chiesa di Santa Maria, e li uomini in quelli luoghi, che sono intorno. Stette in Santa Maria il Crocifisso la notte, e ivi fece assai miracoli e grazie, e fecionsi dimolte paci. La mattina vegnente feceno la processione a Peretola, e venneno a Campi, e vi si cantò la Messa, e ciascuno mangiò e bevè, ed ivi si fece molti miracoli, e molte paci. Ivi si diceva, che era uno Crocifisso nella Chiesa di Campi, che gittò sangue per ogni lato ec. Allora la detta mattina venneno in Pistoia certi Bianchi Fiorentini, che erano iti con quelli primi Luccheſi; e ritornati i Bianchi Luccheſi a Lucca, se ne venneno li Bianchi Fiorentini per la Valdinievole: dissonmi, che a Lucca ne era tanti, che era una cosa grande, e sempre crescevano. Anche nella nostra Montagna ne è più di DCCC. di questi Bianchi della Garfagnana ec. Questi Bianchi crescerono; e li Pisani fenno ogni mattina processioni, e sono più di XX. mila vestiti, oltre alli istati fuori, e insino assoldati vi sono in quelli Bianchi. In Lucca ne è più che mai, e pure ieri vi venneno

de' Pisani più di CCCCC. I Fiorentini avendo fatta la loro processione uscirono fuori stamani per tempo e dicesi sono più di XX. mila ec. Ci venne in quel tempo una Brigata di Bianchi da Gambassi, e di quei paesi erano tra uomini, e donne, più di VI. cento, e fu ordinato da mangiare, e da bere tanto, che se ne lodorno ec. Il Venardì ci venne una Compagnia di Bianchi, che erano da Palaia Contado di Pisa, erano da seicento, per visitare il nostro Crocifisso ec. Ed anco ci venne del nostro Contado da Brandeglio una Compagnia, che erano più di ottocento, e del Contado di Lucca più di mille. La detta mattina si deliberò in Consiglio, lire cinquanta per li forestieri, che ci sono stati; e lire trecento per li Fiorentini, che ci hanno a venire a visitare il nostro Signore Crocifisso da Ripalta ec. Il Sabato vi venne una Brigata di Bianchi da Valenzatico, che avevano uno bellissimo Crocifisso; e di Valdimarina, e di quelli altri paesi dintorno ec. Domenica mattina ci venne di molta gente di Bianchi, che erano da Santa Croce, da Santa Maria in Monte, da Fucecchio, e feceno la processione, come gli altri ec. Li Volterrani più di duomila ce n'è venuti, tutti vestiti di bianco, a visitare il nostro Crocifisso, e loro hanno fatto tutte le paci, talchè in Volterra non vi è una quistione. I Fiorentini ci sono venuti con uno loro Crocifisso miracoloso, e hannoci lasciato una grande cosa di doni e arienti, e cose; e poi sono andati in altri paesi: e in Firenze non si fa se non processioni e preghi a Cristo ec. Egli è vero, che si dice per persone, che viddeno, che la Brigata, che andò a Siena, gli Seneſi non volseno, che entrasseno dentro; e andò uno Capitano di Popolo con gran parte di Siena incontro loro insino a Fonte Becci, e andorono alle Porti, e furono loro chiuse ec. Poi gli Pisani entrorono dentro, e feceno loro processioni ec. Poi

il

Digitized by Google

il Popolo deliberò entrasse parte de' detti Bianchi; e quando ve ne fu parte, andò uno bando, fra tre ore isgombrassino la Città: quindi lasforongli entrare dentro quando volessino; e per questo allora tutto il popolo di Siena, maschi, e femmine, si vestirono di bianco, e cominciorono a fare, come gli altri ec. Da Sanminiato al Tedesco venne una bella Brigata di Bianchi, che erano da mille dugento ec. e fummi detto, che una Brigata di Bianchi tali era per andare a Siena, e non ve li lasciorono entrare, i quali erano da mille seicento ec. e stamani a Firenze i Signori Anziani entrorono colla veste di bianco ec. Per le parti di Arezzo vi è tali Bianchi, che è uno stupore: e li Fiorentini fanno le processioni, come gli altri. I Fiorentini si sono partiti in quattro Quartieri, e due se ne sono accozzati, e sono in Arezzo; e due altri se ne sono accozzati, e sono iti per il Valdarno ec. Venne à Pistoia una Brigata di Bianchi di Lunigiana, i quali erano da mille ec. Da Pietra Santa, dallà Pieve di San Paolo Contado di Lucca, da Pisa, di Val di Pisa, erano da XX. mila ec. da Camporeggiano di Lucca, e da Massa del Marchese, venneno a Pistoia, ed erano da tremila ec. Da Camaiore di Lucca erano da seicento. Dalla Garfagnana erano dugento. Da Vzzano erano novanta. Da Diecimino, da Sesto, e da Lucca, erano da trecento cinquanta. Tutti da S. Miniato allato a Lucca. Da Librafatta Contado di Lucca erano da trecento ec. Venne una Brigata di Bianchi da Lucca, erano da cinquecento. Ancora tre Compagnie di quel di Pisa, erano trecento venti. Item una Compagnià di uomini nobili Pisani, ve ne erano da cento. Item da Pescia, che erano da trecento. Item dà Lunatà, da Capannole, di quel di Lucca: erano da dugento venti. Ancora di Mugello Contado di Firenze venne una gran bellissima Compagnia

gnia, e divota: erano da quattrocento trenta ec. Per tutto quello di Bologna, e per tutta la Lombardia, si fa questo ec. Da Villa Basilica, e da Massa, e da Cozzile; erano da dugento cinquanta ec. per la fiera di Prato, che è il dì otto di Settembre. *Da Monte Catini erano da seicento. Da Monte Lupo, da Capraia, erano da mille. Del Contado di Pisa erano trecento cinquanta. Di Val di Pisa da trecento quaranta. Da Bientina erano da cento e più. Da Monte Carlo, erano da dugento e più. Da Signa, e dalla Lastra, erano trecento. Da Vsigliano, dal Bagno a Acqua, erano da mille, tutte venivano a visitare il Crocifisso da Ripalta ec. Lunedì sopraſcritto venneno da Monte Scudaio, e da Monte Niccolò, della Maremma di Pisa: erano da CCC. Item dal Borgo di San Marco di Pisa, erano da CL. Dal Ponte ad Era da L. Da Marti di Pisa, da XXV. Item da Calcinaia di Pisa, da LX. ec. Da Volterra ci venne a visitare una Compagnia di MM. e presentorono il nostro Crocifisso. Item da Carmignano passarono di queste Brigate, e di altri luoghi, più di MMMM. Martedì mattina ci venne una Compagnia di Pisa, erano LX. con uno bellissimo Crocifisso. Item da Empoli, erano da DCC. Item da Montespertoli, erano da CXX. Item da Calci di Pisa, erano da C. Item da Pisa di dentro, erano da LX. Item da Rocca, Contado di Modena, erano da CCC. Item da lato a Pisa, erano da CXXX. La detta mattina ci venne una Compagnia di Bianchi da L. Item da Pisa ci venne una Compagnia, che aveva con lei uno santo uomo Romito, che era stato anni quaranta, che mai del suo luogo era uscito fuori. Item da Pontolmo ci venne una Compagnia, erano da LXXX. Item da Lucardo ci venne una Compagnia, erano CG. ec. Giovedì mattina a dì XI. di Settembre venne una Brigata di Bianchi da Fucecchio, erano LXXX. persone molto da bene,*

Digitized by Google

bene, e con molte ſome. Item ci venne una Brigata di Bianchi da Caſtello Fiorentino, avevano due Crocifiſſi, erano CC. Item da S. Croce di Valdarno ci venne una Brigata di Bianchi, erano CXXX. e avevano molte ſome di fanciulli, ed altro. Venneno molto onorevolmente, e poſorono a' S. Giorgio, allato a Porta Caldatica; e il loro Crocifiſſo la ſera in nella Chieſa di S. Giorgio ſudò, e una lacrima li uſcì dell' occhio ritto, per modo che moltiſſime perſone il viddono ec.

Queſto ſaggio ed eſtratto della Storia de' Bianchi ſcritta da Ser *Luca* di *Bartolommeo* da Piſtoia, ſerve per dare un' idea del fervore, e coraggio, e dell' impetuoſa divozione, de' Flagellanti Bianchi di Toſcana nell'anno MCCCIC. Ma benchè tanta pietà e religione appariſca ne' fatti de' Bianchi riferiti in quella Storia, pure io non mi ritiro dal mio ſentimento, che queſto affollamento di gente penitente non foſſe affatto voto e ſcevro d' impoſtura, di frode, di ſuperſtizione, e di fanatismo. L'apparizione di Criſto, e della Vergine al villano, narrata ſopra a *pag.* 638. non va libera interamente dall' empietà; o ſi conſideri la reſiſtenza a' comandi di *Criſto* attribuita alla Vergine *Maria*: o l' ignoranza finta in tuttadduc, come ſe credeſſero, che il mondo conſiſteſſe nelle tre ſole parti allora note, vale a dire, Europa, Affrica, ed Aſia. Ecco ſubito una vana credulità, che dà origine alla gran commozione de' popoli. Io ho tralaſciato di deſcrivere quaſi tutti i miracoli, che Ser *Luca* dice eſſere ſtati operati da' Crocifiſſi de' Bianchi; perchè in leggendoli ho veduto, che, o ſi rifletta alla troppa frequenza; o ſi oſſervi la qualità loro; o il ridicolo che ſi finge in alcuni; o quelli, che facilmente dall' inganno poſſono eſſere ſpacciati, come tanti pianti e lagrime d' Immagini,

Digitized by Google

gini ; tanti getti di ſangue dal corpo de' Crocifiſſi; i cangiamenti di colore ne' medeſimi ; le proceſſioni di diavoli in aria ; le finzioni di ſantità in qualche ribaldo ; varie apparizioni della Vergine veramente incredibili: ſi hanno ſempre riſcontri chiariſſimi della ſuperſtizione, del traſporto , e della imprudente credulità. Che dirò io, che per la converſione del mondo , baſtando la vera contrizione, il Sagramento della Penitenza, la ſoddisfazione ſecondo i Canoni della Santa Chieſa ; queſto modo di convertirſi non è più buono per ſalvarſi dall' ira di Dio : ma tutti hanno a tenere un altro metodo inſolito nella Chieſa, nè approvato dalla medeſima ; e ſi hanno da impiegar tanti giorni per l' appunto ; e ſi ha cantare la tale e tal Meſſa : e non ſi ha dormire in terra murata , o ſotto tetto ; e ſi hanno a fare altre pratiche, che o muovono a riſo, o ſi diſapprovano dai ſaggi e prudenti ? Che dirò del batterſi e fruſtarſi ſino allo ſpargimento del ſangue ? mortificazione ignota ne' primi dieci ſecoli della Chieſa , diſapprovata poi da molti grandi uomini, e praticata finalmente per la ſemplicità de' ſecoli poſteriori ? come amplamente ed eruditamente ha dimoſtrato l' Abate *Boileau* nell' opera intitolata : *Iſtoria de' Flagellanti , dove ſi fa vedere il buono , e il cattivo , uſo delle Flagellazioni trai Criſtiani , con prove cavate dalla Sacra Scrittura , da' Padri della Chieſa , da' Papi , da' Concilii , e dagli Autori profani ec.* la quale Iſtoria fu riſtampata nel MDCCXXXII. Ma dalla ſteſſa Storia di Ser *Luca* potrebbonſi eſtrarre prove ed eſempi d' inganni, e d' impoſture, che non vanno mai disgiunte da queſte immenſe turbe di uomini traſportati, i quali danno occaſione talvolta a menzogne , ed empietà, le più deteſtabili. Mi contenterò di riportare un eſempio ſolo, tra i molti,

ti ; tratto dalla detta Istoria di Ser *Luca* a *pag.* 129. dove racconta la venuta del Generale de' Frati Minori a Pistoia nel mese di Ottobre, e così scrive : *La sera ci giunse il Generale de' Frati Minori : venne da Roma, e va in Lombardia : aveva seco assai Frati ; e fra le altre cose dicevano, che a Roma capitò uno uomo vecchio grande nero e pilosо , il quale aveva seco più di XXX. mila Bianchi, e uno Crocifisso innanzi ; e elli il chiamavano San Giovanni Batista, e così si appellava ; e faceva cose mirabili. Disse, che giunto in Roma, posò in una Chiesa, ed ivi disse forte tre volte : Crocifisso mostra miracolo ; e il Crocifisso gittò sangue tre gocciole. Il perchè tutta Roma traeva ; e per altri gran fatti mirabili, che facea, tutta la Corte era commossa. Ed il Papa raunò il Concistoro , e non sapeano , che farsi. Il Senatore, che era Messer Zaccaria da Venezia, fu col Papa dicendo : Che facemo? Il Papa disse : Veramente, se questo è vero , io voglio abbandonare il mondo , e fare penitenza, perchè di certo il mondo si disfarà tosto. Messer Zaccaria disse : Lassate investigare a me di questo fatto ; se è così, o nò ; che veramente non si udì mai maggiore fatto : e il Papa li dette la licenza , e commesseli : e lui andò, e tanto fece , che ebbe costui innanzi ; e camminando lo si faceva beffe di lui ; e bene diceva, essere S. Giovan Batista. Il Senatore, come volse Iddio, non parendoli fusse così , nè potesse essere, domandolli, donde aveva avuto questo Crocifisso : e elli pure si faceva beffe di lui . Onde subito il Senatore , che dubitava non fusse esso, trovò modo di aver questo Crocifisso : e fulli gran fatica ; perchè costui aveva seco XII. collegati, che sapevano tutto il fatto, e non lo volevano dire. Pure avendolo auto, subito mandò per gran maestri di legname , intagliatori , e dipintori ; e mostrandolo loro do-*

mandava, se quello era sangue, e se pareva loro procedesse fatturamente, o nò? e a tutti pareva, che fusse vero sangue. E pure, come Iddio volse, uno di loro cominciò con una punta di coltellino a scalzare, e subito li pareva non fusse vero sangue: riscalzando così, sentì, che questo Crocifisso era voto dentro. Subito il Senatore: Fa arditamente: e elli fesse il costato del Crocifisso, e trovollo che era voto dentro; e eravi uno bocciuolo di cuoio cotto, dentrovi sangue, e acqua, perchè non si rappigliasse, e meglio corresse, e paresse più vera cosa; e avevalo sì bene ordinato, che a certo punto, e con certo modo, quando voleva, ne gittava tre o quattro gocciole per lo costato; e parea fosse vero sangue, e parea gran miracolo; e di ciò non se ne poteva avvedere persona, sì lo aveva acconcio mirabilmente, e sottilmente. Subito il Senatore andò a questo, che si diceva San Giovan Batista, e disseli: Dimmi il vero: sei San Giovan Batista, o nò? Rispose: Quante volte voi ti dica, che io sono esso? E il Senatore disse: Dimmi, donde hai avuto questo Crocifisso? E elli pur si faceva beffe di lui. Il Senatore subito fece fare ivi uno gran fuoco, e disse: Ora vedrò, se tu se' San Giovan Batista, o nò. Comandò alla gente di sua famiglia, che era quivi, lo gittassero in questo fuoco, e disse: Se tu ne uscirai sano e salvo, allora bene ti crederemo. E costui non vi si volse lasciare gettare: anco subito disse: Misericordia per Dio, io vi dirò come questo fatto sta. E chiamato da per se il Senatore, li disse e confessò, come elli era Giudeo; e che ciò, che elli aveva fatto, si era fatto artificiosamente, e per virtù diabolica, e con arte e con inganni; e ciò, che volle fare; e li gran mali, che aveva pensato di fare. Vdito tutto, e fattolo noto al Papa, e sua Corte, subito lo fece gettare in detto fuoco; e come vi fu su gittato,

Digitized by Google

tato, parve vi fusse fuoco penace, che arse insino all' ossa, e non se ne rividde niente. E questo fu tenuto uno gran fatto, e con grazia di Dio. Ecco come andò l' impostura, e la pericolosa faccenda, e lo spettacolo superstizioso e menzognero, e la penitenza non penitenza. Nè buono e felice esito ebbero gli altri concorsi de' Bianchi e Flagellanti, benchè non fatti con simil malizia. Se fosse stato questo spettacolo di mortificazione causa d' una vera conversione a Dio, di sincera emenda de' peccati, di stabile e affettuosa riconciliazione tra' nimici; è egli possibile, che dopo pochi giorni uno ritornasse agli stessi disordini, alle stesse trasgressioni, alle stesse guerre, nimicizie, e vendette? Osservò questa incostanza subitanea nel bene oprare *Leonardo Aretino*, che, avendo parlato di questa apparenza inusitata di conversione, soggiunge subito: *Dum Religio tenuit animos, de periculis belli nihil cogitabatur; sed postquam finis fuit Dealbatorum fervori, AD PRIMAS RVRSVS CVRAS animi redierunt. Pisas, Senas, Perusiam, esse in potestate Mediolanensis periculosissimum videbatur: Comitum vero, & Vbertinorum, Castella ex parte alia regionem clausisse &c.* S. *Antonino* copia le parole dell' *Aretino*, colle quali va discorrendo delle discordie, e guerre, nate tra le Città di Toscana, finite appena le processioni de' Bianchi. Ma sentiamo come tratta della divozione de' Bianchi in Firenze, e delle conseguenze avvenutene, *Scipione Ammirato*. Ecco le sue stesse parole: *I primi, che vennero a Firenze, furono i Lucchesi in numero di tremila, i quali fatte fare molte paci, molte restituzioni, ripiena la Città di santimonia, come a Pistoia prima avevano fatto, forniti i nove dì del loro viaggio (questo era il termine della loro devozione) a casa se ne ritornarono. Poscia vi vennero*

Digitized by Google

i Pistoiesi, tra uomini, donne, vecchi, fanciulli, nobili, contadini, poveri, ricchi, in numero di quattromila; dipoi i Pratesi, i quali furono tremila; e finalmente vi venne una gran moltitudine di Pisani, a' quali tutti gran limosine, così dal pubblico, come dai privati cittadini, fur fatte. Cotanta pietà verso il culto divino mosse ancora i Fiorentini; ed è cosa certa, più di 40000. di loro esser corsi a vestirsi di bianco. La Signoria queste cose veggendo, e non potendo se non lodare e celebrare cotanta devozione, solamente richiese da loro modo e temperamento, facendo intanto distribuire a' forestieri molte limosine, e molti prigioni dalle Stinche furono liberati; e acciocchè la processione divotamente ne andasse, aggiunse ad essa il Vescovo della Città Fra Nofri da Firenze (e non da Chioggia) e de' Visdomini (e non degli Stecuti) il quale dal Vescovado di Volterra era passato a quel di Firenze; e dette ordine, che, ogni mattina dentro della Città cominciando, in quella la sera ad albergare ritornasse. Con tutto ciò parendo ad alcuni, che la devozione non fosse interamente fornita, se in alcun luogo alquanto lungi dalla Città non andasse, più di ventimila ne andarono ad Arezzo, i quali usciti per la porta a San Niccolò ebbero per lor guida il Vescovo di Fiesole. L' esempio della Città fu poi seguito con non minor fervore dal Contado. Il medesimo fu fatto non solo in tutte le altre Città di Toscana, ma non fu luogo alcuno in Lombardia, in Romagna, nel Reame di Napoli, e finalmente in tutta Italia, così privo di Religione, ove di mano in mano queste processioni non si facessero. MA CON QUELLA FACILITA' CHE GLI UOMINI SI VOLSERO AL BENE, con quella, e vie maggiore, tornarono a ripigliare gli antichi costumi: onde i Fiorentini, essendo entrato Gonfaloniere di giustizia Matteo Arrighi la seconda volta, a' cin-

Digitized by Google

a' cinque giorni del qual Magistrato fu la processione finita; avendo alli undici cominciato ad esercitare l' Vficio di Podestà Liverotto de' Ferretti d' Ancona Conte di Castel Franco; furono costretti dirizzar l' animo agli usati pensieri: avendo certi loro banditi con l' aiuto degli Vbertini, e del Conte Guido da Bagno, occupatogli in Chianti il Castello di Monteluco della Berardinga, al qual luogo mandarono subito molte genti così da piè, come da cavallo; le quali lo strinsero in modo, che coloro, che vi erano dentro, veggendo non esser soccorsi, aspettato una notte, che il Cielo era molto scuro, per certi valloni si fuggirono in Siena ec. Chi poi vuol vedere le turbolenze, le nimistà, le congiure, i tradimenti, le ostilità, nate quasi subito in Genova, basta, che dia una occhiata alla rara ed eccellente Istoria Genovese di Monsignore *Agostino Giustiniani* Vescovo di Nebio; e per quelle accadute nella Città di Bologna, consulti la copiosa e diligente Istoria del P. *Cherubino Ghirardacci*, il quale tocca ancora le discordie e dissensioni de' Perugini, per riunire i quali in vano *Bonifazio VIIII.* si affaticò. Nè la contemporanea pestilenza fece i popoli bastevolmente ravvedere. E poichè ho nominata la pestilenza, questa, secondo il citato Ser *Luca*, cominciò nel Settembre del MCCCIC. e cominciò a calmare per la festa di S. *Iacopo* del MCCCC. Fa egli a *car.* 155. il catalogo di molti morti in Pistoia, Cappella per Cappella, o vogliamo dire, Parrocchia per Parrocchia, nominandogli tutti distintamente, i quali soli fanno la somma di MMCCCI. Ma è opportuno riportare qualche passo di questa Storia MS. ed eccolo: *Ora sappi, perchè la moria è sparsa, e forte comincia per tutto questo paese, e specialmente a Firenze, a Lucca, e similmente quì forte comincia: e morti già sono assai, e chiuse molte case: e così in più al-*

tri paesi; e in nella Marca, e in Romagnà, sono abbandonate molte Terre. Chi vi volesse ire a stare i Signori di queste Terre darebbeno loro case e terre senza costo ec. Ora sappi, che la moria per tutto questo paese è sì grandissima, e per la Città, Castella, e Ville, che non ci rimarrà persona. Cascono le persone ritte in terra morte: Chi muore in uno dì, e chi in due. Serransi le case, e le botteghe rimangono: le persone morte e inferme non si trova, chi le aiuti; chi fugge quà, chi là: e, il maggiore stupore mai si vedesse, ogni dì da fare piove, e trae vento: non ci è rimedio veruno: li giovani, fanciulli, vecchi, e d' ogni generazione gente. Adì XXV. di Giugno morì il nobile uomo Ser Iacopo di Ser Matteo: a dì XXVI. Ser Niccolò di Ser Andrea: che furono de' quattro i dua primi a dare quì in Pistoia il principio, e il modo, de' Bianchi, e fare le paci: e muorci tanta gente, che non ci rimane persona. A Ser Iacopo fu fatto grandissimo onore, che non si poteva fare più a Cavalieri. A dì VII. di Luglio si bandì, che tre mattine si dovesse ire a Duomo, e udire una Messa cantata; e così si cantò e udissi. A dì XI. si fece processione con le Regole, per amore della pestilenzia cessasse; non fece mai peggio; Cristo ci aiuti. E 'l Podestà nostro è morto in Pistoia, e al Capitano la donna, e delli otto figliuoli, e a me è morta la donna. Alli XVII. di Luglio li Vfiziali fuggirono, che si muore. Il Capitano se ne è andato a stare a Santo Amato. Il Cavaliere suo va per la Terra solo, con uno famiglio; e quello del Podestà non va: è fuggito. In fine, a calendi Agosto non fece ma' peggio la moria: ecci morto circa la metà della gente, cioè, bocche IIII. mila, e simile in Contado: Cristo ci aiuti. Fecesi la festa di Santo Iacopo, ma non vi fu appena persona. E la moria cominciò per Santo Iacopo a restare, e poi a poco poco ri-

stette

Digitized by Google

ſtette ; e per Santa Maria mezzo Agoſto pochi ci moriano, e poi riſtette preſtamente ec. Li morti notati in queſto libro di peſtilenzia aſcendono a corpi tra grandi , e piccoli, a numero MMCCGI. Scrive l' *Aretino*, che in Firenze, benchè evacuata di una gran parte di Cittadini fuggiti per la paura del contagio, morirono non oſtante XXX. mila perſone. Beato pertanto, chi in una ſpecie di pentimento ſtrana ed imprudente, come quella de' Bianchi, ſi convertì a Dio daddovero; perchè gli fu un buon preparativo per paſſar bene all' altra vita . Iddio ſa ſervirſi in bene ancora delle coſe ſconſigliatamente e capriccioſamente intrapreſe dagli uomini; e perciò queſti inconvenienti permette. In queſto ſenſo credo, che S. *Antonino* diceſſe, che queſta commozione di popoli foſſe opera di Dio. Perchè per altro vi era da dubitare molto della ſetta de' *Flagellanti Bianchi*, come ho fatto proliſſamente vedere ; onde S. *Vincenzio Ferreri*, che era di queſti tempi, non ſi ſeppe mai determinare ad abbracciarla, benchè non gli pareſſe da totalmente diſapprovarſi ; e ſi attenne piuttoſto al conſiglio del gran *Giovanni Gerſone* , che fu dotto e veemente impugnatore d' ogni ſorta di Flagellanti.

FINE DELLA SECONDA ED VLTIMA PARTE.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE
DELLE COSE MEMORABILI

I numeri Arabi denotano le pagine delle Lezioni; i Romani quelle della Prefazione.

A

ABate di S. Bartolommeo di Pistoia. 649. 656. di Pacciana, e di Fontana Taona. 649. di Nonantola. 286. di Vallombrosa e di S. Maria di Firenze. 596. di S. Miniato al Monte. 511. Di Gamugno. cxi.
Abati famiglia. 153.
Aborigeni popoli. 32.
Abruzzo. 424.
Accademia della Crusca. ix.
Accademico Ardente. 449.
Acceio Felice Pullario. 255.
Acciaiuoli, Giovanni. 636. Mona Lotta figliuola di Meo. xxxvii.
Accolino luogo. 382.
Aceraia. cvii.
Acquidotto antico di Firenze, e suoi Archi xxxvii. cxxx. cxxxi. sua misura cxxxii. Vedi Acquidocci.
Acqua Viva luogo. 382.
Acqui Città. 382.
Acquidocci o Acquidotti. 62. 63. 85. 389. 391. Vedi Acquidotto.
Acquapendente Città. 493.
Acone luogo. cxiii.
Acrischio Sabino Fiorentino. 247.
Acrischio Actho Fiorentino Evocato di Tito Augusto. 247.
Adalina Paterina. 536.
Adalvaldo Re de' Longobardi 127. 128.
Adelchi Re de' Longobardi. 315. 445. 463. 475.
Adelberto Marchese di Toscana. 290. 315.
Adeodato Vescovo di Siena. 348. 464.
Adige fiume, 396.
Adimari, famiglia Fiorentina. 152. Lapo xviii. cvii. M. Buonaccorso di M. Bellincione. cxvii. Aldibrando, cxii. cxxiv. cxxvi.
Ad Martis, luogo. 367.
Adriano I Papa e sue Lettere 189. 301. 468. 472. 473.
Adriano IV. Papa. 415. 309.
Adriano Imperadore. 66. 253.
Ad Solaria, luogo. 367.
Ad Turres, luogo. 173.
Adulfo, uomo. cx.
Aenaria, detta l' Isola dell' Elba 404.
Aequore. 382.
Affrico fiume. 394.
Agatone Papa. 127. 468.
s. Agata Convento e sua Storia. xxxviii.
Agato Duce di Perugia. 475.
Agazia Istorico. 236. 445.
Agilla Città. 173.
Agilulfo Re de' Longobardi, 124. 125. 301.
Agius, Gio. Pietro Francesco. 15.
Agliana luogo. 642.
Agli, famiglia. xxii. Barnaba. *Ivi* e xxiii.
s. Agnese di Poggibonsi Pieve. 432.
Agolanti, Agnolo 645.
s. Agnolo Chiesa in Roma. 636.
Agnolo di Ghezzo. 385. xcviii.
Agostiniani nello Spedale di S. Gallo introdotti. xxix.
s. Agostino Chiesa in Lucca. 376.
s. Agostino convive co' suoi Preti. xi.
Agostino Abate di S. Miniato cxix.
Agro Fiesolano distribuito da Silla. 419.
Aistulfo Re de' Longobardi 462. 464. 475.
F. Aiuto di Gargonsa Fraticello. 598.

Digitized by Google

Alamanni, Vincenzio, xxii.
Alba Città. 209.
Albanesi Paterini. 482.
Albano di Martinello Eretico, 556.
Albareto luogo. lxi. lxii.
Albergo di Parigi in Pistoia. 641.
Albergo della Spada di Pistoia. 649.
Alberighi, famiglia. 152.
Alberti, Conti famiglia. cxiix cxxiv. cxxx. Alberto. cxvi. Nontigiova. cvx.
Alberti, Leandro. 625. Suor Bartolommea di Cione. xxxvii.
Albertinelli, famiglia 147.
Alberto Maestro. cii.
Alberto Abate di S. Miniato. lxxvii.
Alberto Frate Bolognese. 594.
Albese, o Albense Paterina. 496. 562. sua conversione. 583.
Albigesi Eretici. 506. 545.
Albino Duca di Spoleto. 473. 475.
Albizzi, Filippo di Berto. 657. loro casa. 134. Antonio. 612. Abbadessa. liii.
Albizzo di Tribaldo Caponsacchi. 536.
Albuino Re de' Longobardi. 123. 347.
Albuino e sua Badia. lxvii.
Alderigo di Senazza Potestà di Firenze. 588. 590.
Aldobrandesca moglie di Chianni di Balduino. 520. 561.
Aldobrandini Guittomanno 581.
F. Aldobrandino. Vedi Cavalcanti. Priore di S. Lorenzo. xxxiv. di Ser Albizzo Notaio. xxxiix. detto Naso d' Accatto Notaio. lxviii. Vescovo di Rieti. lxviii. Vescovo di Volterra, Priore della Lega de' Popoli di Toscana contro l' Imperatore. cxx.
Alepri famiglia. 153.
Alessandri famiglia, XL.
Alessandria d' Egitto, e della Paglia. 303 638.
Alessandrino degli Altemanni Notaio. 589.
s. Alessandro Chiesa a Fiesole. 93. 285. xix. Vescovo di Fiesole. 293. xix. a Giogoli Pieve. lvii. lxiv.
Alessandro II. Papa. 327. 393. 479. lx
Alessandro III. Pontefice. 133 303. cii.
Alessandro IV. Papa. lxx. lxxi. civ.
Alessandro il Grande. 303.
F. Alessandro Priore di S. Maria Novella. 561.
Alessi, Iacopo Vescovo di Firenze. lxxiix
Alfania Paterina. 553.
Alfeo fiume di Elide. 102. 103.
Alighieri. Vedi, Dante.
Aliotti, Aliotto Notaio. 589. Tedice Vescovo di Fiesole. xxx.
Aliprando Vescovo di Firenze. 188. Vedi Ildebrando.
Aliprando Re de' Longobardi. 338. Vedi Liutprando.
Alla Satti luogo. 433.
Allegranzia Paterina bruciata. 570.
s. Allucio, Chiesa. 425. 426. 428.
Alpe Citica, Prugnana, tra la Romagna e la Toscana. lxxvi.
Alpi Appennine. 395. Vedi Appennino.
Alfio Città di Toscana. 173. 236.
Altafronte, Gardingo o Castello. 68. 96. 146. 147. 353. 354. 387.
Altemanni. Vedi, Alessandrino
Altieri, Baldassarre, Apostata Luterano. 601.
Altobene moglie di Monachia. 553.
Altomanno Paterino. 562.
Amadei Frati. xiv. xxxv.
Amaltruda moglie di Azzo. lx. lxi.
Amarilli chiamata Roma. 404.
s. Amato Chiesa in Pistoia 647.
s. Amato luogo. 670.
Amato. 520. di Giano Prete Fiorentino. lxxx.
F. Ambrogio di Lucca Fraticello. 598.
S. Ambrogio Chiesa e Convento di Monache in Firenze. 517. 387. Basilica in Milano. 320
s. Ambrogio Vescovo di Milano. 212.
Ambrogio dal Fiesco. 635.
Ameria Città. 199.
Amidei famiglia. 152.
Amieri famiglia. 152.
Amiternini Popoli. 424.
Amitinensi Popoli. 406.
Amonte luogo. lxiii.
Amsidonia Città in Toscana. 306. 309.
Anacleto II Antipapa. cxxxi.
Anastasio Bibliotecario. 449.
Anchetta torrente. 394.
Ancisa o Incisa Castello. 395.
Ancolino Giudice di Paolo Potestà di Firenze, cxxiv.

An-

Andrea Vannucchi detto del Sarto. 371. xxxi. xlix.
Andrea Monaco di S. Bartolommeo. 648. 658. di Salvi da Rovezzano. 643 Paterino. 511. di Fede, Paterino 496. 570. figlio di Vgolino 555. Vescovo di Firenze xi.
s. Andrea Chiesa in Firenze. 146. 391. lvi. lvii. lxiv. lxxxii. lxxxviii. nel Valdarno di Sotto. 411. Pieve a Doccia 431. lxxxiii. lxiv. Abbazia di Candeli. lxix. di Cersino Pieve. xcvi. d' Empoli Pieve. lvi. di Culvaliere lxvi. del Rio Chiesa. lxxix.
Anfiteatri di campagna. 85. fondati da' Toscani. 99. distrutti. 111. 125.
Anfiteatro di Firenze. 45. 53. 78. 79 87. 90. 104. 105. 207. 250. sua pianta ix. di Piacenza, di Ravenna, di Minturna, di Siviglia, di Perigheu, di Tunis, di Pisa, di Verona, di Arles 86. di Lucca. 86. 93. 99. di Arezzo. 89. 90. di Vespasiano. 88. 93. di Catania. 122. di Fiesole. 296. xc. di Nimes 86. 93. di Gubbio. xc. di Volterra. xc.
Anghiari, Piano di. cxi.
Angiolieri, Suor Filippa di Filippo. xxxvii.
F. Angiolo Rettore del Convento di San Gallo. xxx.
Anguillaia via. 57. 153. 167. ix.
Anguillara, Conte Francesco. 635. Conte Niccola. 634.
Anguillari cosa siano. 386.
Anio Re degli Etruschi. 201.
s. Anna, e suo Palio. xliii.
Annibale in Toscana. 18. 20. 22. sua partenza di Toscana. 36. 37. 64. 416. 395.
Annio, Fra Giovanni di Viterbo, Domenicano. 12. 31. 259. 300. 444. 455. 457.
Anselmino figliuolo di Gherarduccio. xxxv.
Anselperta figlia del Re Desiderio, 462.
Ansidonia. Vedi Amsidonia.
Ansone speziale di Via Maggio. 643. di Cambino di Mugello. 643.
Antella luogo. 50. 412. 657. lxiv. lxvii Ved. Incinula.
Antelminelli, Castruccio. 317. 442. Vedi Castruccio.
Antemna Città. 381. 405.
Antennani. 424.
Antichità Etrusche trovate in diversi luoghi di Toscana. 328. 437.
Anticostituzionari di Francia. 519.
Anticristo, sua falsa venuta. 633.
s. Antimo, Abazia nel Senese. 470.
Antiochensi. 414.
s. Antonino Arcivescovo di Firenze. 584. 600. 619. 621. 624. 625. 631. 671. xxiii. xxxvi.
Antonino Pio Imperadore. 253. 257.
Antonino Eliogabalo Imperadore. 176. 178.
s. Antonio da Padova, e suo miracolo dell' Eucaristia. 518. cxxxi.
Antonio di Gano Notaio lxxiix.
Antonio d' Orso Vescovo di Firenze. xxxvi. lxx.
Antonio di Giorgio da Settignano. xlvi. xxxvi. lxx.
s. Antonio Abate, Oratorio col Palazzo del Vescovo Fiorentino fuor delle mura di Firenze. xxxv. xxxvi. xlii. Convento di Canonici Regolari in Firenze. lii.
F. Antonio di Villa Basilica Fraticello. 598.
Antusa chiamata Roma. 404.
Anziani del Popolo della Città di Firenze, e loro Decreti. 651. cxxv.
Aonio Paleario Verolano. 603. 612.
Api, loro presagio. 38.
ss Apostoli Monastero di Nonantola. 187. Chiesa di Firenze 189.
Apparizione di Cristo e della B. Vergine a un Villano. 622. altra terribile. 654.
Appennino 235. Vedi Alpi Appennine.
s. Appiano Pieve di Val d' Elsa. 431.
Aproniano, suo Consolato. 364. Prefetto di Roma. 88.
Aquaracula. 382. Vedi Quaracchi.
Aquarata. 382. 405. Vedi Quarata.
Aquatorta Paese. cxxv.
Aquensi Taurini. 406.
Aquileia Città. 204.
Aquinolfi. 317.
Arca, della, famiglia. 152.
Arca di S. Domenico in Bologna xxxiv.
Arcade Re de' Toscani. 16.
Arces, che cosa. 77. 78.
Arcetri luogo. 378. xxxvi. o Arce Veteri. lxxiii.

Digitized by Google

Arche o Sarcofagi sulla Piazza di San Giovanni. xii.
Archembaldo Conte. 130. 132. 133.
Archi dell' Acquidotto vicino a Firenze. lxxx.
Architettura Gotica. 455.
Arcivescovo di Milano contra i Fiorentini. xx.
Arco, luogo lxxx.
Arcoata, o Arcora, luogo presso a Firenze. 62. 389. xxxvii. lxxx.
Arcora Vedi Arcoata.
Ardentia torrente. 17.
Arderico Giudice. lxxv. cxvi.
Ardingo Vescovo di Firenze. 436. 494. 511. 519. 520. 521. 528. 537. 547. 575. 582. lxvi. lxvii. cxxiv.
Arena luogo. cxiv.
Areniani. 415.
Aretino, Leonardo, e sua Arringa. xxix.
Arezzo. 3. 4. 50. 63. 148. 203. 204. 214. 275. 301. 395. 416. 419 434. 440. cxx. suo Contado. 294. 362. 441. 598. detto Arecium. 470. Vedi Aretini. Diocesi.
Argi, 222.
Argo Nave. 15. 16.
Argumene torrente. lxiii.
Arialdo Vescovo di Milano. 480.
Ariberto Vescovo d'Arezzo. 470.
Arigo di Lapo Nunzio del Comune di Firenze. cxxvii.
Arimino Città. 211.
Arimniano. 416.
Arimnio Re de' Toscani. 416.
Ariuiani Popoli. 259. 293. 301. 370. 379. 408. 344. 407. 413. 415. 417.
Ariniano Borgo. 417. 418.
Arinio nome. 416.
Arioaldo Re de' Longobardi. 127.
Ariperto Re de' Longobardi. 127.
Ariperto Attore del Re Desiderio. 463.
Arles Città di Provenza. 143. xii.
Armanno Pungilupo. 498.
Arme de' Consoli dell' Arte della Lana. xxviii.
Armellina moglie di Guido Conte. lxi.
Arnaldisti Eretici. 533.
Arnaldo Vescovo di Arezzo. cxi. Abate Cistercienſe. 506.
Arnata Paterina. 562.
Arnati Popoli. 413.
Arniani Popoli. 413. 415. 440.
Arnienſe Tribù Romana. 246. 413.
Arnienſi. 413.
Arno fiume, e sua navigazione, e corso 4. 5. 8. 18. 22. 204. 273. 384. 392. 393. 394. 395. 419. xxxix. lxxxv. cxiii. cxxix.
Arnolfini, Michele. 443.
Arnolfo da Colle Architetto. xi. xiii.
Arretini Veteres, Fidentes, Iulienſes. 406.
Arriani Eretici, fanno Persecuzione 186.
Arrighi, Matteo. 668. Ser Grazia. lxxiix.
Arrigo III. Imperadore. lx. 148. IV. Imp. lx.
Arrigucci famiglia. 152.
Artabone. 238.
Arte della Seta e suoi Offiziali in Firenze. xxxi.
Artemini. 418. 420. 421. 425. 428 423. 437. 440. Canonici d' Artimino. 424.
Artemisia Isola. 422.
Artemita Isola. 422.
Artemitani. 421.
Artimino Castello. Vedi Artemini.
Arunte di Luni, Indovino. 30.
Asciano. cv.
Ascoli Città. 235. 593.
Asinio Marcello. 254.
Asino, Prete. lxiv.
Asola fiume. 380.
Assio Città. 301.
Assiria. 379.
Assisi Città. 235.
Asteſi famiglia. 652.
Asti Città di Lombardia. 598.
Astigium. Vedi Augusta Firma.
Astolfo Re de' Longobardi. 301. 302.
Atalarico Re de' Goti e Vandali. 220. xci.
Atlante Italiano, e sue figlie. 24. fondatore di Fiesole. 27. 28. xl.
Atlanti tre. 24.
Atti di San Miniato Martire. 80. di San Paolino Vescovo di Lucca. 91. di S. Alessandro Vescovo di Fiesole xix fiuceri di Martiri. 477.
Atti del Comune Fiorentino cxxv.
Atto, nome d' uomo. 247.
s. Atto Abate di Valle Ombrosa, Vescovo di Pistoia. 288. 289.
Atto Vescovo di Firenze. 375. lvii. lx. lxi. lxxv. Vedi, Azzone.

Aven-

Digitized by Google

Auguri e loro ſcienza in Toſcana e ſpecialmente in Fieſole. 29. 30. 31.
Auguſta Firma Aſtigium Città, 209.
Auguſto. 205.
Auguſtoduno Città, Auzun in oggi. 211.
Aurelio Rufo Speculatore. 248.
Aurelio Vibio C. Soldato Fiorentino. 249.
Aurighi antichi. 99.
Auſdonie Città, 306. Vedi Anſedonia.
Auſere o Serchio fiume. 174. Vedi, Serchio.
Auſilia figlia di Nerlo. 562.
Autari Re de' Longobardi 123. 347. 369.
Autunno invece d'Autumno. 303.
Aventia torrente in Toſcana. 17.
Aviati Ser Franceſco. cxxvii.
Avignone Città. 143.
Avvenente figlia di Nerlo Paterina. 562.
Avvogadri, Alberto. xxiii.
Azzi famiglia Aretina. 89.
Azzo figlio d'Azzo. cvii. cx.
Azzolino qu. Pietro Giovanni. cxiii.
Azzone Veſcovo di Firenze. 375. Vedi Atto. Propoſto della Chieſa di S. Michele in Firenze. cviii. figliuolo d'Azzone. cxi.

B

B Lettera converſitiva in V conſonante. 98.
Baccetti P. Abate Niccolò. 393.
Bacchereto luogo. 426.
Bacchetide. 31.
Bacco venerato da' Fieſolani. 25. ſoggiogò i Toſcani, e ſuo culto da eſſi. 33.
Badia al Bovino o d'Albuino. cxvii. di Fieſole. 385. xxvi. xli. xlii. Vedi San Bartolommeo.
Baglione Sindaco del Veſcovo di Firenze. cxxiv.
Bagnaia Caſtello. 305.
Bagnano luogo. 435.
Bagnarea. Vedi, Balneo Regio.
Bagnaroli Eretici. 533.
Bagneſi famiglia. 152. Ruvinoſa Eretica 588. 592.
Bagno a Acqua. 652.
Bagno a Lepore. 643.
Bagno a Santa Margherita a Montici. 394.
Bagno di Marte in Firenze. 46. 53. 61, 62. 78. 391.
Bagno Villaggio vicino a Firenze. 394. 588.
Bagno, Conte Guido da. 659.
Bagnoleſi Paterini. 482. loro Setta in Toſcana. 494. 495.
Bagnolo Caſtello. 494.
Baia. 223.
Baldino. 520.
Baldo Notaio. 599.
Baldovinetti famiglia di Firenze. 158. di Lucardo. 436.
Baldouino. 520.
Balnea. 91.
Balnearia. 301. 303. 311.
Balneoregio o Bagnarea Città 301. xxix.
Bandiera o Stendardo con Croce Roſſa di S. Pier Martire. 580.
Banditori di Firenze. xvi.
Barbaroſſa Federigo. 522. Vedi Federigo I. Imperadore.
Barbarano Caſtello. 301. 303. 505.
Barbato Veſcovo di Pavia. 453.
Barberino, famiglia da. 317. di Mugello paeſe. cii. cvii. di Valdelſa. 317. 435.
Barcino Faventia. 209.
s Barnaba, Chieſa e Monaſtero in Firenze. xxi. ſuo Palio xliii. di Gamugno nella Romagna Monaſtero. cxi.
ss. Barnaba e Domenico Chieſa e Monaſtero a Fieſole. xxii.
Barone figlio di Giovanni. xxxv.
Barone di Barone Paterino, 496. 548. 563. 570. 572. 577.
Baronti, Piero di Niccolò, da Piſtoia. 652.
Ser Baronto di Michele. 648. di Meſſer Bonifazio. *Ivi*.
Bartolino, F. Iacopo, di. xxiix.
Bartolommeo Capitano di Firenze. cxxv.
S. Bartolommeo Monaſtero in Piſtoia. 457. 461. 466. in Recavata. 463. Spedale a Mugnone xliv. 358. Chieſa di Paterno nel Valdarno di Sotto. 411 di Tizzana. 426. di Monte Albano. 426. Pieve di Pomino. 431. Chieſa e Monaſtero in Lucca. 445. Monaſtero a Fieſole. 60. 285. xix. xxiii. xxiv. xxvii. Vedi Badia. in Montalto Chieſa. cxvii. di Monte Oliveto Monaſtero. cxxiii. cxxxv. Monaſtero di Galliano in Mugello, c.

Fra

Fra Bartolommeo Inquisitore di Firenze 590. 593.
Fra Bartolommeo di Prato Fraticello. 598
Barucci famiglia. 152.
Bascìano luogo. cxiii.
Basiliche. 94. lor forma, xvi.
Bastacaro, Martino. cxiii.
Bastiano da Vincio, Prete. 641.
Batista Pittore. 295.
Battaglie degli Eretici co' Cattolici in Firenze, 579. 580. Vedi Guerra.
Battesimo, e contro esso errori. 495. 607.
Battimento, Verberamento, o Battistero, 614.
Battistero. Vedi Battimento.
Battuti, o Flagellanti, 614. ripullulati in Sassonia. 617. in Lombardia, ed in Alemagna. 618. detti Bianchi, 619. in Firenze, 654. 655. 659. 660. 661.
s. Bavillo o Bavello. cii. cvii.
Bautone di Ombrone uomo. xcviii.
Bayer Perez, Canonico. 210. Vedi Perez.
Bazari, Niccolò. 595.
Beatrice de' Conti Guidi, 378. 388 xxx. moglie di Bonifazio Duca di Firenze. cx. cxvi. de' Sizii, 582.
Belisario Capitano dell' Imperadore. 235. 443.
Bella, della, famiglia. 152.
Bellozzi, Guidone Notaio. 582.
Bembo, Gio. Pietro. 522.
Bencivenni, Vghetto. 590.
s. Benedetto Chiesa in Firenze. 61. 374. Monastero de' Camaldolesi fuori della Porta a Pinti, 366. 377. xxxiii. xl.
Benedetto IX. Papa. 440. lxxv.
Benedetto I. Abate di San Miniato, lxxv.
Benedetto II. Abate di S. Miniato, lxxvii.
Benedetto II. Abate di Nonantola. lix.
Benedetto da Maiano Pittore, xlvi.
Bene Bruno di Vespignano Notaio. cxxvi.
Prete. 583. Notaio da Montecalle, lxvi.
Benefizio di Cristo, libro eretico. 603. 610.
Benesai figlio di Guerriero. 555.
Benevento Città, 76. 211. 234 473. e suoi Principi Longobardi, 455.
Beniamino Giudice, lxiii. de' Fiorentini, cx.
Benincasa Notaio. xxiv.
Benso. lxiii. figlio di Teuzo. lxiii.
Bennone Conte figlio del Conte Federigo, cxi. Vedi Guidi.
Bentaccordi di Bentaccordi, Giovanna moglie di. xxxix.
Benvenuta Paterina abbruciata, 570.
Benvenuti, Bartolo di Cino, xx. xxxi. Diotalleve Rettore dello Spedale di San Gallo. xxxi.
Benvenuto Priore di San Lorenzo d'Arezzo. lxix. Paterino, 554.
Benzi, figlio di Ciraldo. 555.
Beozia. 380.
Berardenga luogo, 669.
Berengario Re e Imperadore, 337. lv. suo Privilegio. lxix.
Beretti, P. Gaspero. 300.
Beringerio di Sinto Affricano Vicario Generale di Fra Ruggiero Vescovo di Siena. 597.
Bernardesca moglie di Guidalotto dell' Orco. xxix.
Bernardino Occhini Eretico. 612.
s. Bernardino da Siena. 633. xix.
s. Bernardo e sua lettera, cxx.
Bernardo figlio del Conte Ugo de' Conti Guidi. cxiii. Canonico Fiorentino Paterino. 509. Priore della Chiesa di San Fedele, Diocesi di Siena. 596. del q. Sigito. lvii.
Berta Priora di S. Felicita di Firenze. cxvi. Badessa del Monastero di San Tommaso di Capraia. cxvi. moglie d' Alberto. cii.
Bertaldo Conte. lvii.
Berti, Messer Bellincione. 145.
Bertoldo de' figliuoli di Stefano Romano. 592.
Bertucci, Prete Fidele di Giovanni, 644.
Bessa Governatore di Spoleto. 234.
Beterni. 437.
s. Biagio di Montecchio Pieve, lxxvi.
Bianchi specie di Flagellanti sparsi per tutta la Toscana, e loro venuta a Firenze, e altrove, 621. 624. in Pisa, 650. in Firenze, 659. 660. sono rigettati da Siena, poi ammessi con dei patti, 661. in Arezzo, 661. in Fucecchio, 662. 670. in Lombardia, in Romagna, nel Reame di Napoli, per tutta Italia, 668. in Roma, 626. 634. 636.

Digitized by Google

635. 637. 652. Genovesi, 623. 641. Lucchesi, 622. Pratesi, 623. Pistoiesi. 623. Vedi Processioni. Crocifisso. Flagellanti. Battuti.
Bibiano luogo, 328. c. cvi. in Mugello. cvii.
Bicco Giovanni. cxiv.
Bientina Terra. 662.
Biliemme luogo in Firenze. 193.
Biliotta moglie di Barone Paterina 548. 576.
Biliotti, Andrea. cxlvi.
Biliotti. Vedi Gio Carlo.
Bilisiardo. xxxvi.
Bimbaci F. Gio. Paolo. cxxxix.
Fra Bindo di Ser Compagni di Siena. 598.
Monaco di San Miniato. cxviii. del Signor Bilisiardo. xxxvi.
Bisarno luogo. 56. 392. cx.
Bisenzio fiume. 18. 384. 393. Vedi Visenzone.
Bisdomini famiglia Fiorentina. 152. Vedi Visdomini.
Biviliano o Bivigliano Castello. ci. cvii. cxxii.
Blerani Popoli. 406.
Bobio Città. 464.
Bocarello. Vedi Nato figlio di Pagno.
Bocchi, Francesco, e suo sbaglio intorno all'ingrandimento di Firenze. xxix.
Boldrone luogo, e suo Monastero di San Giovanni. 389.
Bologna Città. 204. 212. 301. 405. Vedi Felsina.
Bolsena Città. 5. 63. 171.
Bona Dea. 207.
Bona Eretica. Vedi Buona.
F. Bonaccorso di Braccio di Mugello Fraticello. 598.
Bonarli, Orlando Arcivescovo di Firenze. xxxvi.
Bonaventura Giudice e Notaio di Siena. 597 592.
Bonconte da Montefiascone. 512.
Bondelmonti, Vedi Buondelmonti.
Bonfadio, Iacopo. 611.
B. Bonfiglio Servita. 516.
Bonguinizuco. cxiv.
Bonifazio IX Papa. 630. 634. 669. VIII Papa. cxxix. Bonifazio figlio di Tegrino. cxiix.
Bonifazio Marchese di Toscana. 284. cx. xcix. cvii. ci.
Bonino de' Nunpzi di Cremona Notaio. 595.
Bono Proposto di S. Reparata. cxiii. Giudice Fiorentino. cxvii.
s. Bononio Abate Cimaldolese. 313.
Bonovardo Ruggerino Notaio. cxxv.
Bonsegnore di Guezzo di Mantova Notaio. 592.
Borghi di Firenze, 193. sul Mugnone 361.
Borghini Vincenzio. 259. 299. 482. 479. 486. 488.
Borgo a Buggiano, 541. di Querceto. 389. a San Lorenzo, Castello in Mugello. xxviii.
Borgo de' Greci in Firenze. 72. 79. 152. 167. ix. di S. Apostolo, 146. 147. 152. 156. di San Pancrazio, 147. di Parione, 147. 192. Pidiglioso, 148. di Piazza, xiv. 148. di S. Iacopo, 145. xiv. degli Albizzi, o di San Piero, 192. di S. Lorenzo, 192. 363. di Ognissanti, 193. 354. della Croce. 193. di San Pier Gattolini, 193. Panicale. 385. 391. fuor della Porta a San Gallo, xxxv. della Pietra al Migliaio, xvi. della Lastra, xli.
Borgozzi. 652.
Borristori, famiglia. 555.
Bossole luogo. xvi. cxix.
Bostichi famiglia. 152.
Botena luogo. 432.
Botticelli, Alessandro Pittore. xxviii.
Bottrigo di Ricevuto di Pagliariccio condannato a giurare fedeltà al Vescovo di Firenze. cxxv.
Boverotto di Spina di Gherardo di Caponsacco. cxv.
Braccini, Pavolo. 652.
Bragada fiume in Affrica. 23.
Brandeglio luogo. 660.
Breviario detto Bolognese Rabbinico. cxxxvi.
s. Brigida Monastero di Monache in Pian di Ripoli. cxii.
Brozzi Villaggio, 20. 382. 393. 405. 415. ci. cvii.
Brucianese o Lamole, Borgo. 427.
Brucioli, Antonio. 603. 611.
Brunelleschi, Filippo Architetto. xv. xxiii. xxviii.
Brunetto o Burnetto Paterino. 494. 549.

Bru-

Bruni, Leonardo, Vedi Leonardo Aretino.
Buffalmacco, Buonamico Pittore. xxxix.
Bughetto Boninſegne. 590.
Bugoe Ninfa che ſcriſſe d'Auguri. 29.
Bulgari Eretici. 480. 533.
Buona Paterina, 562. ſuo proceſſo. 582.
Buonafigliuola di Giovanni di Mugello, 657.
Buonaguida. 599.
Buonaguiſi famiglia: 153.
Buonavoglia Paterino. 512.
Buondelmonti famiglia. 152. 287.
Buonfiglio Veſcovo di Siena. 508.
Buongianni, Frate Vgolino, lxxi.
Buoninſegni, Domenico Iſtorico. 265.
Buontalenti, Bernardo Ingegnere e Macchiniſta. 438.
Burnetto Paterino. Vedi Brunetto.
Burſa Città. 404.
Buſche luogo nel Piſtoieſe. 425.
Buſſi, P. Feliciano. 300. 449.
Buſſotti, F. Dioniſio. cxxxviii.
Butilino Generale. 238.
Buti, Franceſco, da. 279.
Butrintò, e ſuo Veſcovo. 436.

C

CAcciaguida antenato di Dante. 130. 279. 278. 502.
Cacciaioli, Gemma, Paterina. 556.
Cacciaconti, Guido, de'. 564.
Cadmo. 33.
Cafaggio luogo in Firenze. 352. 377. 412. 516. del Veſcovo, xvii. xviii. Maggiore. lii. xc. xcvii. Vedi Campo.
Caferoniani, cioè, Campi Feroniani. 84. lxxxix.
Caſetani, forſe Caſtellani. 626.
Caio Giulio Ceſare. 94. 267. Vedi Giulio Ceſare.
s. Caio Papa. Vedi s. Gaggio.
Calcagni, Fra Ruggieri Domenicano, e ſua vita. 527. 537. 581.
Calcinaia di Piſa, 662.
Caldaccoli, luogo preſſo a' Bagni di Piſa, 382.
Calendario de' Fiorentini, libro delle ragioni del denaro pubblico o privato, 252. lxxxviii.
Calimala, Via di Firenze. xiv.
Calligata Terra, 469.
Calpurnio Romano, 198. Calpurnio Succeſſino Cavalier Fiorentino. 248. Calpurnio Craſſo. 199. 201.
Calvello luogo. 301. 303. 305.
Calviniſti Eretici. 601.
Calvino Ereſiarca. 612.
Calzaiuolo Spedale in Val di Peſa, 375.
Camaiore Terra. 314 661. xc.
Camaiore di Lucca paeſe. 661.
Camaldoli in Firenze. 366. xc.
Camarti, 54. 57. 82. 84. 281. 391. 412. cioè, Campo di Marte, e Marzio. lxxxix.
Camars. 85. 173.
Cambiozzi, Pippa. 657.
Camerata luogo. 85. 364. xl.
Camerte Città, o Chiuſi, 404.
Campagnana luogo. lx.
Campagna Fiorentina paludoſa 384. 395.
Campaldino. xlm.
Campana. 431.
Campani Popoli. 234.
Campanile del Duomo di Firenze. 161.
Campanule o Campenula luogo. ci. cvii.
Campiano, Caſtello, 412. 431. cxii. cxvi.
Campicurſioni. 134.
Campidoglio di Capua, 74. di Verona, 74. di Toloſa, 75. di Narbona, 75. di Treveri, 76. di Coſtantinopoli; di Babilonia, di Benevento, 76. di Roma, 77. di Firenze, 53. 67. 68.
Campidoglio donde detto. 77.
Campi Borgo. 18. 393. 395. 405. 659. lix. lxxvi. lxv.
Campi Marzi diverſi. 54.
Campoli o Campo di Paolo. 412. xc. c. cvi. cxiix. cxxii.
Camporeggi. xvi.
Camporeggiano di Lucca, paeſe. 661.
Campo di Fiore luogo, 636. Corbolini, xxxiix. xcvii. 61. 147. 357. 305. 657. 392. del Re, 72. 73. 338. 412. Vedi Careggi: Camporeggi. Di Paccio, 84. 412. Vedi Capaccio. Maggiore, 314. del Faggio, 353. 412. Vedi Cafaggio. Di Paolo. Vedi Campoli: Piano, 412. 431. Di Marte, 412. Lucci, lxxx. Campo de' Giudici, lxxx.

Digitized by Google

Campo Marzio de' Fiorentini, e de' Fiesolani, 7. 45. 53. 57. 84. 87. 143. LX. di Verona, 54. 85. di Fiesole, 55. 85. di Roma, 56. 85. Di Firenze, Vedi Camarti.
Campo di Paccio. Vedi Capaccio.
Camollia luogo. LXX. LXV.
Cananea. 4. 29.
Cancillieri, Bernardo. 641. Giovanni, 642. Ricardo, 645.
Candeli luogo. LXIX.
s. Candida, Monastero in Firenze. 55. 384. 387.
Cane e suo Epitaffio Greco. 255.
s. Canida. Vedi s. Candida.
Canonica di San Giovanni. XVI. XVII.
Canonici Regolari di S. Barnaba, XXI. Lateranensi, XXIII. XXVII. del Salvatore, XIV. della Chiesa Fiorentina antichissimi. XI.
Cantamerulo Castello. CXII. CXIII.
Cante di Linguaccio. 496.
Canto alla Paglia in Firenze, 349. alla Mela, CXU. alla Macine, 355. 386. alle Rondini. 385. alla Cuculia, CXUV.
Cantone luogo in Prato. 554.
Capaccio luogo in Firenze. 57. 62. 84. 90. 349. 388. 412. LXXXII. cioè Campo di Paccio. LXXXIX.
Capalle Borgo. 50. CXXII.
Capannole luogo. 661.
Capenati Popoli. 406.
Capitano del Popolo quando introdotto in Firenze. 321.
Capitani di S. Maria e loro bandiera con Croce Rossa. 578. d' Orsanmichele, 579. XX.
Capo d' Acqua. 388.
Caponsacchi famiglia. 152. 283. Vedi Albizzo. Boverotto.
Caponsacchi, Gherardo Potestà di Firenrenze. CXIIIX.
Caponsacco e suoi figliuoli. LXVII.
Cappelle per Parrocchie, 342. in Pistoia, 669.
Cappiano luogo nel Valdarno di Sotto, 412. XC.
Cappiardi famiglia. 152.
Capponi, Conte Cammillo, 435. Marchesi, e loro Villa. XLI.
Cappuccini, Frati Minori e loro Convento. XXXV. XLII.
Capraia Castello. CXIII. CXVI. 368. 426. 439.
Capraia, Conte Ridolfo di. 652. XXX.
Capua Città. 74. 204. 211.
Capus detto il Falcone. 78.
Caput Aquae significa scaturigine, fonte, o principio delle acque. LXXXIII.
Caraccioli, Galeazzo Eretico. 600.
Caracle luogo. 430. 432. Vedi Quaracchi. Aquaracula.
Caratteri Longobardi. 452. 455. 457.
Carceri in Firenze, e sforzo per aprirle de' Paterini. 530. 564.
Carceri del Circo. 177.
Cardinale Alessandrino. 604.
Careggi luogo. 338. 412. Vedi Campo del Re. Villa Imperiale. XLII. XC.
Carine e loro muro in Roma. 177.
Carlo Magno Imperadore. 58. 70. 72. 153. 163. 187. 188. 192. 320. 338. 410. 429. 447. 451. 459. 465. 469. 470. 472. 474. LV. LIIX. LIX. LXXXVII. XCII. XCVII. C. CVII. CXIII. CXV.
Carlo Martello Re. 474.
Carlo IV. Imperadore. 307. 327. bandisce i Flagellanti dalla Germania. 618.
Carlo Calvo Imperadore. 470.
Carlo Grasso Imperadore. 470.
B. Carlo da Monte Granelli. XXI.
Carlo di Calabria Signore di Firenze. 593.
Carmignano Castello nel Pistoiese. 426. 642. 647. 650.
Carnesecchi, Pietro e suoi errori, 600. 602. 604. 606. 609. 610.
Carniola Provincia, 380.
Caroccio Causidico. LXIV.
Carracesi Eretici. 533.
Carraia via. 96.
Carrara luogo. 317.
Cartagine Nuova in Spagna. 217.
Cartagine in Affrica. 404.
Carte e Strumenti de' Longobardi, 458. 462. del Re Liutprando, 465. de' Messi di Lotario I. 470. de' Re Francesi. 471.
Carte. Vedi Istrumenti.
Carza Castello. CXXII.
Casaglia o Pietra Santa. 318.
Casale Castello. CXXII.
Casa Nova luogo nel Contado di Firenze. CII. CVI.

Digitized by Google

Caſcellio Labeone. 207.
Caſcia Terra in Valdarno. 426. 564.
Caſcina Caſtello. xliii
Caſellina luogo preſſo Firenze. xiv.
Caſentino Paeſe. 395. 414. 430. 433.
s. Caſſiano in Palude Caſtello. 318 436. cl. cvii. cxxii.
Caſſia Via. 204.
Caſſio Longino. 64.
Caſtellani, Meſſer Vanni. 654.
Caſtel di Mugnone. 8. 343. 378. Fiorentino, 385. 411. 435. 598. 663, cxxii. Franco, 131. 341. 411. Vecchio, lxi. 333. Nuovo, 333. di Poggio vicino a Fieſole, xc. Caſtel Potente, cxxii.
Caſtel S. Gio. Batiſta o Fortezza da baſſo in Firenze, 358.
Caſtelli e Fortezze proibite riedificarſi dai Fiorentini. 292.
Caſtellina luogo. 439.
Caſtiglione, Caſtello. 317.
Caſtiglione Aretino detto Fiorentino. 411.
Caſtità de' Barbari. 109.
Caſtità e continenza eſſer dono puro di Dio. 609.
Caſtruccio Antelminelli Signore di Lucca, 317. 442. Vedi Antelminelli.
Caſtrum, quel che ſignifichi. 285.
Catari o Gazari o Cazeri Eretici. 480. 481. 498. 499. Vedi Gazeri. Paterini.
Catani da Diaccето, Franceſco, Veſcovo di Fieſole. xix. Vedi, Cattani.
Catena luogo. xcix.
s. Caterina Chieſa e Monaſtero in Firenze. 372. xxii. xxxviii. li.
s. Caterina da Siena. 595.
Caterino, Ambrogio. 603.
Catinna Surio. 248.
Cattani da Barberino, 151. da Caſtiglione, 152. da Diaccето, xix. di Fieſole obbligati a venire a Firenze, cv. cxiii. Lombardi, cxiii. di Contado, e loro diſcordie co' Fiorentini, cxxi. cxxviii. Vedi, Catani.
Cattaria luogo. lxxxv.
Cattedrale di Piacenza, di Siena, di Lucca, 60. di Fieſole, 285. 363. xix. xxiii. di Piſa, 60. 92. 94. di Firenze, x. xiii.
Cattedrali ſolite farſi fuor di Città. 60.
Cavalcanti, Fra Aldobrandino Inquiſitore. 511. 537. 542. 546. Vedi Fra Aldobrandino.
Cavaldino Paeſe. lvi.
Cavalier Fiorentino ne' tempi Romani, 248.
Cavalieri Oſpitalieri di S. Giovanni Geroſolimitano, 389. xxxviii. Cavalieri Fedeli. 578.
Cave delle pietre di Fieſole. xx.
Cauſo nome d'uomo. 257.
Cecchi, F. Gio. xxxviii.
Cecco d'Aſcoli, cioè, Franceſco Stabili. 593.
s. Cecilia Chieſa in Firenze, 152. a Decimo Pieve, 430. 431. 432. cxviii.
Cecilia, famiglia Romana. xx.
Cecina fiume, 4. Terra, 29. 30.
Cefiſſo fiume. 390.
Celeſte Dea. 108.
Celeſtino III. Papa. 335. cxiv.
Celibato degli Eccleſiaſtici, e contro eſſo errori. 609.
Cella Damiani. 432.
Cella. 433.
Celleſi, Atto. 648.
Cellole luogo. lxxvii.
s Celſo Chieſa in Roma. 636.
Cenceri Porto. 8.
Cenotafi Piſani. 94.
Cenſori. 64.
Centocelle o Civitavecchia. 310. Vedi Civitavecchia.
Cerchi famiglia. 145.
Cerchi delle mura di Firenze, 144. 147. 149. 163. Vedi mura di Firenze.
Cere Città di Toſcana. 173.
Cerracchini, Giuſeppe. 477.
Cerſina e ſua Pieve. lii. Vedi Cerſino.
Cerſino luogo. xcvi. xcvii. c. cvi. cxxii.
Certaldo Terra, 435. cxiii. cxxix. nel Contado Fiorentino. cxxx.
Ceſarea di Paleſtina Città. 215.
Ceſare. Vedi Caio.
Ceſena Città. 211. 234.
Chele Sindaco del Veſcovado Fiorentino. cxxvi.
Chello, Sere. 654. Rinaldi cxxvii.
Cherici di San Giovanni o di Santa Reparata vivono canonicamente inſieme. lix.
Fra Chero di Fiſinaza Fraticello. 598.
Chiana fiume. 204.

Digitized by Google

Chianti paese. xcix.
Chiaramontesi famiglia. 152.
Chiaro di Manetto. 496. 512. 554. 563.
Chiasso dell' Oro in Firenze. 156.
Chiatta o Pontone, barca per passare i fiumi. lxxxiv.
Chiesa Cattedrale. Vedi Cattedrali: Chiese Cattedrali.
Chiesa di Camaldoli. xxxiii.
Chiese Cattedrali antiche alla campagna e fuori di Città. 60. Vedi Cattedrali, Prototrone, xciii.
Chiese, loro stato miserabile ne' secoli barbari. 117.
Chiusi Città di Toscana. 5. 50. 63. 85. 173. 214. 404. 598. sua Grotta, 101. Vedi Camerte.
Ciano, Giovanni di. xxx.
Cianfanello è rimesso in possesso di alcuni suoi beni. cxxvii.
Ser Ciappelletto da Prato. 498.
Ciapperone di Vbertino Sindico e Procuratore del Vescovo e Vescovado Fiorentino. cxxvi.
Cibo qualunque lecito. 610.
Cicerone. 29.
Cicio uomo. Vedi Grisso.
Ciliano Castello. 430. 431.
Cilnio Mecenate. 170. Vedi Mecenate.
Cimabue, Giovanni Pittore. 72.
Cimitero. 52. 143.
Cinelli Giovanni xxxii.
Cingoli Città. 303.
Cintoia luogo. cvii.
Cintola della Madonna, che si mostra in Prato, 642.
Cippo. 49. 50.
Cipriani famiglia. 152. 549. 557. Gherardo. 493. 496. 500. 512. 549. 562. 570.
Cipriano Generale. 234. 243.
Ciraldo. 555.
Circensi Giuochi. 94.
Circo Massimo. 98. 102. 103. 104. 122. 125. 184. 227. 115. Vedi Spettacoli.
Circoncisi Eretici. 533.
Ciriaco Anconitano. 295.
Cispio Severo soldato Fiorentino. 244.
Città e Terre fondate o ristorate dal Re Desiderio in Toscana. 300. *e segg.* Città della Toscana, e loro sito. 3. 4. 8. 21. perite del tutto in Toscana. 367. 409. distrutte, ma una volta esistenti. 440 472. di Residenza de' Rettori. 218. Città, Terre, e Provincie, denominate dai fiumi, o fonti, o acque. 379. Città minori, maggiori, massime, metropoli. 258. Città e Terre nate intorno ai Ponti de' fiumi. 8. Città, che hanno preso il nome dalle persone sepoltevi. 26. Città vicine ai fiumi. 405. Città dell' Italia e lor numero, 409. Città, quale Terra si chiami. lxxxvii.
Cittadino Paterino. 562.
Civitavecchia. 235. 241. Vedi Centocelle.
Civita. 301.
Civita Borgo. 311.
Civitella Castello. cxi.
Civrianni. Vedi Cipriani.
s. Clemente in Monte Albano Chiesa, 427. Monastero in Firenze. liii.
Clemente V. Pontefice. 133. 595.
Clemente VI. Papa condanna con Bolla i Flagellanti. 618.
Clemente VII. P. M. 600.
Clemente VIII. Papa. l.
Cleobulina. 14.
Clerico Monaco. 494. Abate di S. Miniato. lxvi. lxxvii.
Clero Fiorentino. xi. cxxv.
Clusia. 199. 201.
Cluverio, Filippo. 201. 448.
Cocchi a quattro cavalli. 103. Vedi Quadrighe.
Codice Giustinianeo. 218. Teodosiano, 219. Carolino, 466. 472.
Codici Manoscritti della Badia di Fiesole. xxvi.
Cognomi di famiglie presi da' luoghi. 317.
Fra Cola di Montalcino Fraticello. 598.
Colle Città di Toscana. 17. 325. cv.
Collegio di Fabbri a Fiesole. 6. de' Giudici, degli Avvocati, de' Causidici in Firenze. cxvii.
Collegio de' Fabri Tignarii Ostiensi in Firenze. 253.
Colleramoli Castello. lvii.
s. Colombano Abate, e suo Monastero. 464.
s. Colombano Chiesa in Monte Albano, 426.
s. Colombano, Baluardo in Lucca. 444.

Digitized by Google

Colombini, B. Caterina. l. B. Giovanni. xlviii. xlix.
Colonia Città di Germania. 211.
Colonie de' Romani in Toscana. 2. 43. 274.
Colonna, Iacopo della, Cardinale del titolo di S. Maria in Via Lata. lxxi.
Colonna, Vittoria Marchesana di Pescara. 601.
Colonna sulla Piazza di S. Giovanni in Firenze. xi.
Colonnata luogo. 388. ci. cvii.
Coluza di Monterano. 635.
Combiate, Bonaventura da. xlv.
Comeana luogo. 425.
Comisti Eretici. 533.
Commenda Corbolina. 391. suoi Campi, lxxxii.
Como Città di Lombardia. 626.
Compagnia della Fede. 569. di S. Pier Martire. 579. di S. Zanobi xii. de' Battuti o Flagellanti o Bianchi. 619. 627. 634. di S. Rosa di Viterbo, e del Crocifisso de' Bianchi. 621. Vedi Confraternite.
Compiobbesi famiglia. 132.
Compiobbi paese. 394.
Comune e Popolo Fiorentino e suoi Decreti, cxxii. a cxxv. suoi Ordinamenti e Costituzioni, cxiii. esige dazi dai Castelli, cxxix. Vedi, Costituzione. Decreto. Atti. Anziani.
Comunelli Eretici. 533.
Concilio Affricano, 115. Illiberitano, 209. Romano, 240. 466. Lateranense IV. 505. 510. 525. 530. di Narbona, 526. di Beziers, 526. di Lione, 584. Laodiceno, xcii. Toletano, xcii. Bracarense I. xciii.
Concordia Iulia Nortobriga. 209.
Concoregieri Paterini. 482.
Concubinari. Vedi Ecclesiastici.
Confessione Sacramentale. 607.
Confini, luogo. xcix. cvi.
Confiscazioni agli Eretici. 590. 593.
Confluentes Città. 380. Vedi Gonfienti.
Confraternite instituite in lode di Maria Vergine. 514. 515. 535. Vedi Compagnia.
Congregazione di Lombardia di Frati Agostiniani. xxix. in Firenze di Cittadini chiamati Frati della Penitenza. xxxiv.
Cono figliuolo di Giovanni. lxii.
Conone Cardinale. lxxv.
Consolamento ceremonia de' Paterini. 497. 498. 512. 561.
Consolati Eretici Paterini. 495.
Consoli che governano Firenze, ed altre Città, cxx.
Consoli dell' Arte della Lana. xxviii.
Contadi diversi di Toscana. 294.
Contado di Firenze, xcviii. c. cii. incastellato, ciii. tolto al Comune di Firenze, ciii. restituito ai Fiorentini, civ. cv. posseduto dai suddetti, cxv. cxviii. non è daccordo con quelli della Città, cxx. cxxi. cxxii cxxix
Contado di Fiesole, cxvi. cxvii. cxviii. occupato dai Fiorentini, cvii. cviii. cxiii.
Conte della Città, e sua giurisdizione; e in che consisteva la sua autorità, cviii.
Contessa moglie di Bonfilio Paterina. 554.
Conti Guidi. 145. xxi. Vedi Bagno. Guidi.
Conti da Santa Fiore Longobardi. cxiv.
Contrascomunica dal Clero Fiorentino fulminata contro Sisto IV. Papa. cxxxv.
Contrelda gentildonna Paterina. 551.
Contrusco. 198.
Conviti dati al Popolo. 208.
Coponio, nome Greco. 297.
Coponio, Fortunato. 254.
Corbinelli, famiglia. 656.
Corbizzi famiglia. 152.
Corcira Isola. 449.
Corella F. Domenico da, xxvi.
Corinto Città. 8.
Corito Re d'Italia. 24. 26.
Cornacchino. lxiv.
Cornelia Flaminica. 209.
Corneto Città. 301.
Corpo Santo, che significhi. 312.
Corrado Vescovo di Lucca. 336. cair Imperatore. ci.
Correttore di Toscana. 221.
Corsi, Chele. lxxviii.
Corsica Isola. 10. 11. 235. occupata da' Genici. 10.
Corsini, Suor Margherita di Zanobi. xxxvii. Amerigo Arcivescovo di Firenze. liii. S. Andrea Vescovo di Fiesole, xix. xx. xlix. Nerio di Niccolò Proposto. xvi. Neri Proposto della Chiesa Fiorentina. lxviii. loro Villa. 590.

Cor-

Digitized by Google

Corsi Marcheſe, ſua Villa. 390.
Corſo, Via di Firenze. xvi.
Corte Campano, 430. di Petroniano, 430. di Furno, 430. 431. di Pinita, 430. 432. di Domenico, 432. di San Donato, 432. di Meleto. 432. Monacile, 432. Sepi, 432. Satri, 433. di Piſcigno, 433. Regia in Piſtoia, 437. cxxx. di Flabo, uvi. Frida, uvi. di Quinto, uvii. di Sicignano, uxii. Regia o del Duca è il Palazzo di Reſidenza. cxxx.
Corticella luogo. 433.
Cortona Città. 24. 30. 405. 419. 598.
Corvara, Odalberto, da. 336.
Corvaria Paeſe, 314. 336. cxiv.
Corzano luogo nella Diogeſi Aretina. cxi.
Coſi famiglia. 152.
Coſimo I. Granduca di Toſcana. 600. 624. 603. uxiii.
Coſimo II. Granduca di Toſcana. cxxxvii.
Coſtadoni, P. D. Anſelmo. xxxviii. uxi.
Coſtante Imperatore. 118.
Coſtantino il Grande. 210 242. 338.
Coſtanza di Pagolo ſtagnataio da Firenze. 657
Coſtanziano Generale. 234.
Coſtanzo Imperadore. 256.
Coſtituzione del Comune di Firenze. xvii. Vedi Comune.
Coſtumi di nazioni barbare. 110.
Credenti, Eretici Paterini. 498. 499. 517. 531. 532. 561. 566.
s. Creſcenzio Chierico Fiorentino. xv.
s. Creſci Martire 247. di Campi Chieſa ux.
Creti luogo. 426.
Criſpino luogo nella Diogeſi di Faenza. cii.
Criſtiana di Lorena Granducheſſa di Toſcana. cxxxvii.
s. Criſtina Monaſtero a S. Caſciano. cv.
Criſto, e Maria Vergine apparſi ad un Lavoratore, principio della Setta de' Bianchi. 636. Vedi Apparizione.
s. Criſtofano Chieſa in Firenze. 143. xvi. xvii.
Criſtofano di Madonna Vliva. 645. di Spinello da Firenze. 643.
Croce al Gorgo a Firenze, 8. 55. 373. al Trebbio, 101. 354. 578. delle tre Vie. 352.
s. Croce Caſtello del Valdarno di Sotto. 131. 623. 660.
Croce vermiglia ſulla ſpalla della veſte de' Bianchi. 640.
s. Croce Chieſa e Monaſtero in Firenze 656.
Croce Roſſa ſulla ſpalla in ſegno di converſione dall' Ereſia. 583.
Croce Roſſa. Vedi Bandiera.
Crocicchio in Taverna luogo in Piſtoia. 649.
Crociferi Frati. 387.
Crociſiſſi de' Flagellanti. 647. 653. 662. 663. 665.
Crocifiſſo portato per Gonfalone. 623.
Crocifiſſo di S. Maria a Ripalta di Piſtoia. 659. Crocifiſſo, che getta ſangue. 635. Crocifiſſo fuor della Porta a Pinti di Firenze. 519. Crocifiſſo de' Bianchi in S. Spirito all' Altare de' Roſſi. 620. In S. Michele Viſdomini. 620. 626.
Cronichetta Fiorentina Vaticana. 491.
Crupta Maior. 425.
Cruſca, Accademia e ſua Impreſa. ix.
Cruſcide Laconide Liberta Fiorentina. 46.
Cruſtula data, donativo. 208.
Cubilia. 183.
Culvaliere luogo. uxvi.
Cuma Città, 234.
Cunegunda moglie di S. Enrico Imperadore. uvi.
Cuniperto Re de' Longobardi. 334. 435.
Curatore del Calendario Fiorentino in Piſa. 252. uxxxviii. uxxxix.
Cure luogo preſſo Firenze. 377.
Curie aperte ne' Teatri. 87.
Currado Marcheſe di Toſcana. cxvii. cxviii.

D

Dagaeleiſio Conſole. 221.
Dalmaccio uomo. uvii.
Damarione Geniano Evocato d' Auguſto. 247. 257.
Damula Guinizello. uxiv.
Dando del qu. Ricovero, uxv.
Dante Alighieri Poeta, e ſuo paſſo illuſtrato, 278. 488.
Danubio fiume. 19. 396.
Dardano Fondatore di Troia. 26.
Dati, F. Leonardo Generale de' Frati Domenicani. 585.

Davanzati, Niccolò di Ruberto, xxi. Casa, xxxvi. Di Davanzato, xxxvii.
Decente Cittadino Fiorentino. 213.
Decimo Paese, 430. 435. cxiix. Castello, cxxii.
Decreto de' Fiorentini per onorare Augusto, e Tiberio Cesare, 205.
Decurione Fiorentino. 252.
Decurioni. 261.
Decursioni Campestri. 133.
Dedur Colonia, cosa significhi. 273.
Delfinato. 638.
Desiderio Re de' Longobardi, 187. 188. 190. 191. 266. 293. 299. 301. 302. 303. 320. 362. 369. 408. 315. 331. 334. 336. 339. 442. 449. 462. 464. 465. 466. 472. 473. suo Decreto in Viterbo. 299. 301. 481. 452. 456. lv. cxiii.
Destruzione delle Città, come si debba intendere. 194.
Deusdedit Vescovo di Modena. 334.
Dia Atenieſe, 199.
Diacono, dignità de' Paterini, 499.
Diario Isola. 422.
Dicomano Castello, lxiv.
Diecimino Paese. 661.
Diego Vescovo d' Ozuma. 507.
Dietaiuti Medico Paterino, 530.
Difendi Eretico Paterino. 512.
Diletha, o Dilezza, torrente. 382. 383.
Dino Rettore della Chiesa di Fornello. cxxvii
Diocesi Aretina e Senese, e loro confini. 465.
s. Dionisio Vescovo di Milano. 212. xciii.
Diotisalvi Paterino, 552.
Dissolutezza aborrita dai Paterini. 551.
Doccia Paese di Val di Sieve, 87. di Sesto, e di Fiesole, 383. lxix. Convento presso Fiesole, xli. lxiv.
Dolabella. 261.
F. Dolcino, e sua Eresia. 534.
Domenica, e suo rispetto. 113. 114.
s. Domenico Chiesa in Pistoia. 645. Convento a Fiesole de' Domenicani, xl.
s. Domenico fonda la sua Religione. 505. 506. 543.
F. Domenico Compagno di S. Pier Martire. 587.
Dominio sopra il loro Contado avuto dai Fiorentini. cxv. Vedi, Contado,
s. Domitilla Monastero. Vedi S. Maria al Monte. Donne di Simone.
Donati famiglia, 84. 152. M. Manno Generale di Eserciti, xliii.
Donatisti Eretici. 210.
s. Donato Chiesa nel Valdarno di Sotto, 411. a Corte, 430. in Faltugnano, 432. in Arezzo, 441. a Torri, o in Polverosa presso a Firenze, 174. 309. civ. cvi. xl. xlii. lxxxv. di Villa Chiesa, lxvi. di Scopeto Monastero, lxxxv.
Donato figlio del Conte Remberto de' Conti Guidi. cxiii.
Fra Donato Fiorentino Domenicano Inquisitore. 554.
Dondoli famiglia. 652.
Doni, D. Salvi Fiorentino Abate. lxxiii.
Donne di Simone Baroncelli, chiamate ancora della Provvidenza. lxxx.
Donne Eretiche di Poppi. 570.
Donneziano figlio di Ottone. lix.
s. Donnino Chiesa, e Paese, 643. xliii. a Settimo Chiesa, lix. nel Piano Maggiore Chiesa, lxiv. a Brozzi Chiesa, ci. Paese, cvii.
Dragone Abate di S. Miniato al Monte. lxxiv.
Drappo Verde di Verona, Palio, 133.
Drepane, o Messina Città. 404.
Duca d' Atene, Gualtieri di Brenna. 134.
Duca di Milano ha guerra co' Fiorentini. cxxvii.
Ducaria sorta di fosso. 383. 393.
Duccio Visdomini Potestà di S. Cresci, cxxv.
Duci, chi fossero in Italia. 475.
Dugaia. Vedi Ducaria.
Duumviri delle Colonie. 261.
Duumviri Fiorentini, e loro decreto. 205.

E

Ecclesiastici perseguitati. 116. Simoniaci e Concubinarii. 492.
Edificare significa talvolta ristaurare, ed ampliare. 303.
Edifizi, come si destruggano. 105.
Edili. 261.
Edui Popoli. 406.

s. Egidio o Gilio Chiesa in Firenze. 353. xv. in Altopascio. xv.
Egizio, Matteo. 31.
Elba Isola, latinamente Ilva. 404. Vedi Aenaria.
Elettra figlia di Atlante. 24.
Elide, e sua Pisa. 102.
Elisbot foresta. 412.
Elsa fiume. 409. sua pianura. 435. xcix. cxxix.
Elseretha o Serezza fiume. 382.
Ema fiume. 393. lvii. lx. lxiv. lxvi.
Emilia Contessa de' Conti Guidi. 341.
Emoritto Giudice de' Fiorentini. cxvi.
Empoli, Cristofano Pittore. xaix.
Empoli Terra. 341. 662. xcix.
Enaria detta Volterra. 404.
Enea. 16.
Enrifrido nome d' uomo. xcvii.
s. Ennodio Vescovo di Pavia. xc.
Enrici. Vedi Franceschino.
Enrico. Vedi Errico.
Enrico Cassidico Fiorentino. cxvii.
Eolo Re della Toscana. 193. 201.
Epafrodito nome Greco. 257.
Epicureismo in Firenze. 483. 492.
Epifania. 114.
Epitincano nome Greco. 257.
Equidia. 437.
Equitationes. 98.
Era fiume. 431.
Erbano Città di Toscana. 17. 448.
s. Ercolano, Chiesa. 428.
s. Ercolano Vescovo di Perugia. 243.
Ercole Egizio. 259.
Erennia, Gente. xcvi.
Eremiti di S. Girolamo di Fiesole. 425.
Eresie varie de' Paterini. 551. 552. 555. 556. 603. Fiorentine. 487. e segg. 493. de' Fraticelli, 595. di Lutero, e Calvino, 600. de' Flagellanti. 618.
Ermanno Vescovo di Volterra. lxxvii.
Ermagarida, devota Vergine. lv.
Ermanno Fiorentino seminatore d' Eresie. 552.
Ermanno Vescovo di Pistoia. xxxi.
Ermingarda nome di donna. cxvi.
Ermingarda figlia d' Azzo. lx.
Eros nome Greco. 257.
Errico I. Imperadore. 290. lvi.
Errico II. Imperatore. 319. 327. xcvi.
Errico IV Imperadore. 55. 307. 327. cv.
Errico V. Imperatore, 320.
Errico VI. Imperatore. 313. 327. 484. 492, 496. 523. 530. lvi. lvii. cvi. cix.
Errico VII. Imperadore. 435.
Errico di Baviera Marchese di Toscana. cxix. assedia, e prende Firenze, cxxxi.
Errico figlio di Vguccione di Cavalcante. 512.
Errico Vescovo di Vormes. 484. 492. 523. 530.
Eruli Popoli. 238.
Esarchi, o Vicari Ravignani. 70.
Etruria Annonaria, 338. Regale, 443. sottomessa a' Romani. lxxxi.
Etruria Città. 301. 440. 442. 449. 450.
Etruschi, gente barbara, 9. inventori delle statue. 38.
Eubea Isola, 159.
Eucaristia impugnata dai Paterini, 495. suo miracolo. 516. 608.
Eufrate fiume. 379.
Eugenio III. Pontefice. 133. 307. 308.
Eugenio IV. Pontefice. xxxv. xxxvi.
s. Eugenio Diacono Fiorentino. 257. xv.
Eugenio Tiranno, 212.
Eumenio Retore. 242.
s. Eusebio Vescovo di Vercelli. 212. xi. xciii.
Ezelino da Romano Tiranno. 613.

F

Fabbrica, Castello. cxxii.
Fabbriche rovinate de' Gentili servite a fabbricare Chiese. 93.
Fabio Massimo, 36. 37. 38. 44. sua statua. 35. 37.
Fabri Tigniari Ostiensi. lxxxvii. Vedi Collegio.
Faenza Città. 17. 211. 212.
Falae o Torri. 174. 175.
Falando detto il Cielo dagli Etruschi. 174.
Falco, Abate di S Miniato. lxxvii.
Falcone uccello detto Capus. 78.
Falconieri, B. Alessio. 516.
Faleria Porto di Toscana. 175.
Falerii Città. 175.
Falisca, 222.

Digitized by Google

Falisci Città. 275.
Falle torrente, 394. Borgo. 174.
Fallerone, e sua Inscrizione. 462. 471. 472.
Falò, e Falena. 175.
Faltugnano paese. 432.
Faniteo Erulo. 238.
Fano di Voltumna o Volturna. 305.
Fantoni, P. Iacopo, 612. CXLV. sua condanna, e abiura. CXLIX.
Fantuccia moglie di Gherardo. LXIV.
Faognana luogo. 337.
Farnese Predicatore Paterino. 494. 497.
Farnese Paterina. 561.
Farolfi, Balbo Notaio. 599.
Fasci Etruschi. 49.
Faventia. Vedi Faenza.
Faventia Barcino. 209.
Fazio. . . .
s. Fedele di Strumi presso a Poppi Convento. CXV.
Federigo I. detto Barbarossa Imperatore. 306. 491. 308. LXXXV. CII. CIII. CV. CVI. CIX.
Federigo II. Imperatore, 311. 316. 319. 489. 484. 488. 526. Epicureo, 492. 499. 504. Protettore degl' Increduli, 545. sua Legge, 530. 537. 570. CIX.
F. Federigo di Ser Forense di Mugello Fraticello. 598.
Fegghine, o Figline Terra. 148. 254. 395.
Felice Vescovo di Firenze. 211. 222. XCIV.
s. Felice in Piazza Chiesa. XIV. LXXXV. XXXV.
Felice, T. Flavio. 247.
Felice Pullario. 254.
s. Felicita Chiesa in Firenze, 143. 149. 165. 257. XIV. CXVI. in Casale di Roda, 311. nel Mugello, 381. LVI.
Felsina chiamata Bologna. 404. 405.
Fencio uomo. LXIV.
Fenici in Toscana, come in Sicilia, Sardigna, e Corsica, 9. 10. 23. 28. 32. 33. 278. loro mercatura. 16. LXXXVII.
Ferdinando I. Gran Duca di Toscana. 438. CXXXVIII.
Ferdinando II. Granduca di Toscana. CXXXVIII.
Ferenzo Città di Toscana, 17.
Ferliano Terra. CXIV.
Fermo Città. 235.
ss. Fermo e Rustico, loro corpi. 457.
Ferrantini famiglia. 153. XII.
Ferretti, Liverotto. 669.
Ficiclo. Vedi Fucecchio.
Fidentia. 17.
Fiesco luogo. 635.
Fiesolani. 301.
Fiesolani uomini culti, 28. superstiziosi. 29. 31. vanno ad abitare altrove, 291. edificano Firenze, 404. loro Badia, XXVII. XU. loro Contado, CXVI. CXVII. Vedi Badia, San Bartolommeo.
Fiesole Città 3. 5. 8. 24. 51. 179. 187. 194. 203. 243. 419. 434. 643. 654. disfatta da' Fiorentini, 284. 289. 345. CXXI. sua Rocca, 267. 287. 289. abbandonata dal Vescovo, 291. sotto i Re Longobardi, 293. suo Contado, 294. 344. CXVI. CXVII. 419. suo sito, 296. 395. 623. dedotta Colonia, 272. 419. sue mura, 296. detta ancora Fiesoli, 326. 653. sua Cattedrale inoggi Badia, 363. sue Chiese rovinose. 293. suo nome dato a Firenze, 293. suo Clero, 294. 295. detta ancora Fesolae, e sue memorie, 296. suo Duomo, 93. XIX. Seminario, e Palazzo Vescovile, XIX. sua Rocca disfatta da' Fiorentini, CV. totale destruzione. CXXI.
Fiesole figliuola di Atlante, 25.
Fifanti famiglia, 152.
Figiovanni famiglia. 153. XII.
Figline. Vedi Fegghine.
Figlio Maggiore dignità de' Paterini. 499.
Figlio Minore dignità de' Paterini. 499.
Figuline. 254.
Filettole luogo. 432.
Filimut Capitano degli Eruli. 238.
Filippi famiglia. 152. Suor Marta di Gherardo. XXXVII.
s. Filippo Benizi Servita. 516.
Fra Filippo dell' Ordine de' Minori Vescovo di Fiesole. XXXV.
Ser Filippo di Ser Alessandro. 652.
Filippo figlio di Federigo I. Imperatore Marchese di Toscana. CXIX.
Filippo Paternon Eresiarca, e Vescovo degli Eretici Paterini. 493. 492. 502. 509. 545.
Filippo Re di Francia. 541.
s. Fiora, e suo Borgo, 9. 411.

Digitized by Google

Fioravanti, Iacopo. 446. 447.
Fioravanti famiglia. 652.
Fiorentini fuggiti di Firenze per le guerre, 405. discendono da Fiesole 261, 270. ma come, LXXXVII. non da' Coloni di Silla, nè dai Triumviri, 42. usurai, 489. della Compagnia de' Bianchi, 623 loro discordie, 150. culti, 258. nominati in Inscrizioni Romane, 244. 256. non vogliono più obbedire ai Marchesi, CXX. loro Lettera ai vassalli del Vescovo di Firenze, CXXVII. mettono guarnigioni in tutti i Castelli del Contado, CXXVIII. Vedi Comune. Firenze.
Fiorentini, Francesco Maria. 445.
Fiorenza. Vedi Firenze.
Fiorenzo Giudice de' Fiorentini, CXVI.
Fiorino Signore Romano, 265.
Firenze in mezzo dell' Etruria Regale, 3. 616. Municipio, 41. 43. 272. sua fondazione, 259. 270. detta Fluentia, 263. 403. 458. Mercato de' Fiesolani, 6. 7. 26. 270. 276. loro Porto, 7. bagnata da acque, 67. devastata, 107. 117. 126. 194. 291. 407. dedotta Colonia, 202. 262. 269. 275. 281. Città Metropoli, 217. 258. 598. venduta da Silla, 43. 272. 419. Città antica Toscana, 260. suo governo, 260. 261. fondata da' soldati di Silla, 262. 269. detta Cesarea, 265. parte di Fiesole, 429. torna all' obbedienza de' Romani, 345. chiamata Fiesole, 293. suo circuito, 144. 147. Ortodossa, 533. sue eresie, Vedi Eresie. suo nome Etrusco, 16. 467. suo nome dato ad altre Città, 209. sua estensione antica, 52. suo Duomo, 185. suo sito comodo, 3. varia intorno ad esso, XXXIV. popolata fin dal secolo IV. grande e insigne Città, XCIII. CXX. interdetta CXXX. assediata dal Marchese, XXXVII. XLIX. Vedi Florentia. Fiorentini.
s Firenze o Florenzio Chiesa in Firenze. 167.
Firidolfi famiglia, 153.
Firma Città. 209.
Fiume Castello, 381. 405. Città, 405.
Fiumi, e vantaggio loro per le Città vicine. 4.
Fiumicino Porto. 380.
Flagellanti e loro setta, 529. 613. 616. 617. 618. esclusi di Ferrara, 614. 625. 630. 645. 648. 652. 654. 671. Vedi Bianchi, Battuti.
Flammini d' Imola famiglia. 390. LXXXI.
Flamminio, Marco Antonio. 390. 600. 603. 611.
Flavia gente. 246. XCV.
Flavia Luca. 451. Vedi Lucca.
Flavio Probo Q. 252.
Flavio, cognome de' Re Longobardi. 247.
Flavio Fusco L. 252.
Flavio Felice Fiorentino Veterano. 247.
Flavio Romuliano, XCV.
Florentia Illiberis. 209.
Florentia femmina Toscana. 197. 201.
Florentia nome Etrusco ridotto alla desinenza Latina, 16. sempre così chiamata. 467.
s. Florentio. Vedi s. Firenze.
Florenzio, chiamato Fusco, figlio di Florenzio. LX.
Florenzio del qu. Andrea. LXIII.
Floria Terra. 437.
Floriano Vescovo, forse di Siena. 211.
Fluentini Popoli, 293. 301. 370. 379. 383. 398. 400. 402. 405. così detti anche i Fiorentini. 460. 467.
Flumana Castello. 381.
Flumenza Villa. 386.
Focide. 380.
Focensi popoli Toscani, 142. 324. 326.
Follone luogo. LXIII.
Fondi delle famiglie Romane prendevano da esse il nome, e come. 417.
Fondo di Mugnone luogo. 369.
Fontalla luogo. 382.
Fontana luogo. 381. 649.
Fontana Taona luogo. 382.
Fonte Becci luogo presso a Siena. 660.
Fonte Lucente luogo. 363.
Fonte paese. 381.
Fonti o Fontaneto luogo, 381. 382.
Foraboschi famiglia Fiorentina. 511.
Forano luogo. 301.
Forbici, colle verso Fiesole. 8. 352. XXVIII.
Forca di Campo Corbolini. XCVIII.
Forcoli luogo. 326.
Forense figliuolo di Bono. 582.
Foresi famiglia. 152.
Formille Pieve. CXXVI.
Formule de' Regi Longobardi. 464.

Digitized by Google

Fornario eretico, 553.
Fornello luogo. 431.
Foro del Re in Firenze. 72. 73. 338.
Foro di Claudio Città. 211.
Furtiperte nome d' uomo. xcvii.
Fortunate, donna. 251.
Fortunato fanciullo Fiorentino. 46.
Fosci Castello, 325. 326. Vedi Fecienſi.
Fossa, la, luogo, cxiii.
Fosse luogo in Firenze, 97. nome di molti luoghi, 325.
Fosse Papiriane, 325. Filistine, 325. Mariane, 325. Clodie, 325.
Fossi in Firenze, 81. 97. 148. 185. 353. trai Fossi strada in Firenze, xxix.
Fracassani, Suor Agnola di Ser Baldo, xxxvii.
Francesco I. Granduca di Toscana. 416.
s. Francesco e suo Ordine in Firenze, 503. Convento in Fiesole, xix.
Francesco Monaldeschi Vescovo di Firenze, xviii. xxxiv. cxviii. cxx. della Torre, 611. di Giovanni, 651.
F. Francesco di Naddo di Siena, di Prato, Rosso di Prato, degli Arnoldi di Arezzo, tutti Fraticelli. 598.
Franceschi Eretici, 533.
Franceschino degli Enrici. 589.
Franchi, Pietro Canonico di Fiesole. xxii.
Francia e Franci. 471. 624.
Frati Minori, Inquisitori in Firenze. 587. 593. loro supplica al Papa, cxxii.
Frati della Penitenza, Congregazione. Vedi di Congregazione.
Fraticelli Eretici, 528. 529. 534. 597. loro ostinazione negli errori cxxxii.
Frassine Castello. cxxii.
Frazione di pane quotidiana, Eucaristia de' Paterini. 516.
Fregionaia e suo Monastero. xxiii.
Frescobaldi, Lionardo Niccolò, 425. loro case, xiv.
s. Fridiano Chiesa in Firenze vicino all' Arno. cxxxv Borgo, cxviii.
Frisacca Terra. 617.
Fucecchio Castello. 131. 324. 660. 662.
Fulcari Capitano degli Eruli. 237. 238.
Fulmini e loro presagi. 30.
Fundilio. Vedi, Gemino.
Furia Sabina Tranquillina. 209.
Fusco. Vedi, Flavio, Florenzio.
Fusignano. 598.

G

Gaeta Città. 26.
s Gaggio luogo presso Firenze. 563.
Gaidoaldo Medico del Re Desiderio. 445. 963. Duce di Brescia. 475.
Gaidulfo Duce di Bergamo. 475.
Gaiprando Prete. cvii. cx.
Galiga Castello con Chiesa. cxiii. cxxvi.
Galisgai famiglia. 153.
Galleroni, Badessa Simona, L.
Galletti, P. Abate Pier Luigi, C.
Galli famiglia. 152.
Galliano in Mugello. c. cvi.
Galli Popoli, 4. si dissono Franci nel secolo VIII. 471. 472.
Gallia Lugdunense, 406. Togata. 413.
s. Gallo e suo Spedale, Chiesa e Monastero. 365. 644. 654. 655. Porta di Firenze xxviii. xxix. xxx.
Gambacorti, Bartolommeo. 645. 648.
Gambalsi Castello. 375. 650.
Gamugno luogo. cxi.
Garbo, del, famiglia. 152.
Gardingo luogo di Firenze. 96. Vedi Altafronte. Guardingo.
Garfagnana Provincia. 318. 659 661. xc.
Gargennio Celere soldato Fiorentino. 243.
Gariofilo Castello; 301. 303. 305.
Gariprando Prete. Vedi Gaiprando.
Gasdia moglie del Conte Ranieri figlio del Conte Ardingo. cxiii. cxvi.
Gasperi, Giovanni. 611.
Gatalo, Martino. cxxxvi.
Gaudenzio Vescovo di Pisa. 211. xciv.
Gaufredo II. Signore de Preulli. 132.
s. Gavino Adimari Pieve in Mugello. cvii. cvii.
Gavine fosso. 390. cxxxi.
Gavio Mansueto L. soldato. 249. Gavio A. 249. Gavio L. 249. Gavio Giusto Soldato Fiorentino. 248. Gavio Aspro C. 249.
Gazari Eretici. 533.
Gebehardo Conte. cv.
Gelid, Pietro Sacramentario. 603.
Gelli, Gio. Batista. 259.
s. Gemignano Castello. 190. 301. 324. 325. 333. 436.
Gemino, Tito Fundilio. 208.

s. Geminiano Vescovo di Modena, sua Chiesa. 331. 463.
Gemma moglie del Conte Vbaldo e figlia del Conti Vgo. cxiii. cxvi.
Generale de' Frati Minori a Pistoia. 665.
Genesi, nome Greco. 257.
s. Genesio in Vico Valari Chiesa, 333. 335. 348. Borgo nel Territorio Lucchese. cxix.
Geniano, Vedi, Damarione.
Genio della Centuria. 245.
Genova Città. 641.
Genserico Re de' Vandali. 116.
Gemma Vrbanorum Vrbs Città. 209.
Gerardo Vescovo di Firenze, 165. lx. lxi. figliuolo di Benno, lxii. figlio di Caponsacco, lxvii. Vedi, Gherardo.
Gero di Sostegno comandato di non vendere un podere. cxxvi.
Gersone, Giovanni. 671.
Gerusalemme Città nella Palestina. lxxxviii.
s Gerusalemme Chiesa in Fiesole. xix. di Lucardo Pieve. 436. di Acone Pieve. lxiii.
s. Gervasio della Piagentina Chiesa suburbana di Firenze, 383. l. in Rio Cortisano Chiesa, lxiii.
Gesuati Frati, loro Monastero in Firenze. 371. xlvi. Vedi Ingesuati.
Ghargonsia. 598.
Gherardo Giudice de' Fiorentini. cxvi. di Bertuccio Priore di S. Quirico e Canonico di S. Fridiano eretico condannato, cxxxi. Notaio 578. Miniatore Pittore, xlvii. Conte figliuolo d'Ildeprando figlio di Suavizzo Conte. cxiii. de' Nerli capo de' Paterini. 497. 524. 530. 537. 588. Vedi, Gerardo.
Gherardi, Suor Clemenza. liii.
Gheri, Cosimo, Vescovo di Fano. 610.
Ghetto degli Ebrei. 61.
Ghibellini. 149. 151. 290. 489. 504. cxli.
Ghieri famiglia. 654.
Ghinazzi e sentenza contro essi. cxxv.
Ghiscione uomo. lxiii.
Ghisla moglie d'Vgo. lxii.
Ghislieri, F. Michele, poi Papa Pio V. 600.
Giacobino della Fossa. 589.
Giacomo I. Re d' Inghilterra assunto al Regno, Orazione per lui. cxxxv.
Giambellazzi, F. Tommaso Fraticello. 598.
Giamberti Giuliano dei, Architetto, xxx. xxviii. xli.
Giambullari, Pier Francesco. 12. 31. 259.
Giandonati famiglia, 152.
Gianfigliazzi, Rinaldo. 656.
Giani, Fra Arcangiolo. 515.
Gianuti Isola. 422.
Giasone, e nave d' Argo. 15.
Giglio Isola. 422.
Gignoro luogo. c. cvi.
s. Gimignano Terra. Vedi, s. Gemignano.
Ginnazzano, F. Mariano da, Agostiniano, xxix.
Ginori, Francesco Maria Vescovo di Fiesole, xix.
Giochi scenici, 94 Olimpici, 102. Curuli, 102. Pubblici, quando si facevano, 115. Circensi. 103.
Giocolatori, o Giullari. 100.
s. Gioconda. Vedi s. Gonda.
Giordano, Bonsignore, Nunzio del Comune Fiorentino. cxxviii.
s. Giorgio Chiesa in Firenze, 663.
s. Giorgio in Alga di Venezia, e sua Congregazione di Canonici. l.
Giogo dell' Alpi. lxii.
Giogoli Paese. lvii.
Giostre, 132. 133.
Giesuè. 28. 194.
Giotto Piovano di S. Martino a Viminiccio. 412.
Giotto Pittore. xi. xviii.
Giovanna Badessa di S. Maria di Monticelli. lxx.
S Giovanni Batista, e suo Duomo in Firenze, 7. 58. 84. 93. 59. 127. 129. 132. 135. 140. 186. 391. 651. 654. 655. x. xii. xvi. xvii. xviii. xix. a Sufignano Pieve. lvi. Protettore del Regno de' Longobardi, 59 Chiesa in Pisa, 93. Spedale in Firenze, detto di Bonifazio, 352. Spedale trall'Arcora, 389. xxxix. Chiesa in Creti, e in Signa, 426. Pieve di Remole, 431. San Giovanni Maggiore, Pieve, 433. cxxii. cxiv. Laterano in Roma, 636. Gerosolomitano e suoi Cavalieri. 389. xxxiii. sua Festa e fuochi. xxxiii. de' Freri o Cavalieri Convento, xlvi. xlviii. l.

s. Giovanni e sua Canonica, cxii.
s. Giovnnni Terra, cxviii.
s. Giovanni Fortezza in Firenze. xxxiii. xcviii.
s. Giovanni Evangelista Chiesa in Firenze. 192. 352. 385. Monastero di Monache presso a Firenze, 358. xxxiii. xxxiix. di Boldrone Convento di Monache. xlv.
s. Giovanni Batista falso ed impostore, 665. 655.
Giovanni Vescovo di Bergamo, 127. di M. Matteo, 65.. da Velletri Vescovo di Firenze, 65. 503. 511. 545. xii. lxv. lxxvii. figlio di Vitaliano e Duce, 238 secondo Vescovo di Fiesole, 285. Arcidiacono di Fiesole, 294. Diacono figlio di Sasso, 368. Duca, 475. da Prato Paterino, 350. 496. 553. 563. 575. da Salerno compagno di S. Francesco, 507. Arcivescovo di Vienna, 526. de' Nerli Fraticello, 599. di Petrignano, e di Magiano, Fraticelli, 598. da Carmignano Frate, uno de' Bianchi, 642. Vescovo d' Arezzo, 470. di Salerno Domenicano, 493. 502. 541. 544. 547. Spedalingo di S. Gallo. xxx. Mangiadori Vescovo di Firenze. cxxv.
Fra Giovanni di Ciano, xxx.
Giovanni Andrea di S. Luigi Carmelitano, Scalzo. cxlii.
Giovanni Canfidico. lxxv.
F. Giovanni da Fiesole Domenicano Pittore. li.
Giovanni Arciprete e Proposto della Chiesa Fiorentina. cxviii.
Giovanni di Ranuccio. lxiv.
s. Giovan Gualberto Abate, 486. Vedi, Gualberti.
Giovanni di Massa. lxiv.
Don Giovanni Abate di S. Miniato. 256. lxx. lxxix.
F. Giovan Carlo Biliotti Domenicano. 546.
Giovanni da Poggibonzi Giureconsulto. lxix.
Giovanni Priore Generale Camaldolese. lxix.
Giovanni Andrea Decretista. lxiix.
Giovanni figliuolo di Teuzzone. lxii.
Giovanni di Brittolo. lxiii.
Giovanni Vescovo di Fiesole. cxiv.
Giovanni XXI. Papa. lxxii. XXII. Papa, 534. 595. 599. xxx. cxxxii. cxxxiv. XXIII. Papa, 309. xxxv. xxxvi.
Giovanni di Colle. lxvi.
Giovanni di Ganduno. cxxxiv.
Giovio, Paolo. 611.
Giraldo Arcivescovo di Bordeos. 491. 550.
Girolami famiglia. 152. xiii.
Girolamini Frati, xxi. xxii.
Girolamo da Asciano. l.
s. Girolamo di Fiesole Monastero, 364. xxi. xxii. xl. delle Gesuate Monastero in Firenze. l.
Gisilari Avvocato. 447.
Gisla Imperatrice, lvii. de' Conti Guidi. cxiv.
Giudici dell' Imperadore in Firenze, detti Messi. cxvii.
Giugni famiglia. 152.
Giulia Domna Augusta moglie di Settimio Severo, e sua moneta trovata in Fiesole. 296.
Giuliana matrona Fiorentina. x.
Giuliano da San Gallo. Vedi Giamberti.
s. Giuliano, Monte di, nel Pisano. 382. a Settimo Pieve, 393. a Montaione Monastero di Monache. xliv. in Firenze Convento. li.
Giulio Cesare. 207. 265. 281. 452.
Giulio Vescovo di Firenze. 350.
Giuochi famiglia. 152.
Giuochi. Vedi, Giochi.
Giuseppe Abate di S Miniato. lxxvii.
Giuseppe Giudice. lxv.
Giuseppini Eretici. 533.
Giustiniani, Monsig. Agostino, 669.
Giustiniano Imperadore. 219.
Giustino Comandante dell' Imperatore. 234. 243.
s. Giusto, alle Mura Monastero presso a Firenze, 352. 371. Monastero a Volterra, 425. 455. Chiesa in Val di Pesa, 431. xxviii. xlvi.
Giusto di Filippo di Gaio da Pistoia. 641.
Giusto Gavio. 248.
Gosintia fiume. 430. 431.
Golfolina impedisce il corso all' Arno, 18. sua rottura, 19. 395. significa profondo d' acque. 397.
Gomezio Abate di S. Maria, xxiii.

Digitized by Google

s. Gonda Monaſtero, e Paeſe. 336. 409.
Gonſienti Borgo 380. 431. Vedi Goſintia.
Gonzaga, Giulia, 601.
Gordiano Imperadore. 209.
Gorgo, o Gorgone, luogo preſſo a Firenze. 70. 105. 110. 384. 387.
Ser Goro Notaio dell' Arte di Calimara. LXXIII.
Gotebaldo Cappellano dell' Imp. Errico. LVIII.
Goti, 49. 303. 441. diſtruggono Firenze. 70. 105. 110.
Goti e Longobardi, e loro invaſione. 441.
Gottifredo Giudice de' Fiorentini. CXV.
Gottifredo de' Conti Alberti, Veſcovo di Firenze, LXIV. LXXVI. CXVI. CXVII. CXIX. CXXI. ſcacciato, e reſtituito in Firenze. CXXXI.
Gragnano Caſtello. CXIII.
Grantanio Macro ſoldato Fiorentino, 244.
Grapte, nome Greco. 257.
Graviſce Città di Toſcana. 203. 275. 330.
Grazia di Dio, e certezza di eſſa. 606.
Graziano Ceſare. 218. 221.
Graziano figliuolo di Salomone. XXXV.
Greca, donna Toſcana. 437.
Greci praticati da' Fiorentini. 72.
Grecia Quinta. 249.
Gregorio il Grande, 310. 311. 340. 343. ſue Epiſtole, 472. 490. di Ser Matteo, 654. Abate di S. Bartolommeo di Fieſole, 285. VII. Papa, 480. LXXV. IX. Papa, 286. 493. 503. 509 512. 525. 529. 543. 576. 515. 520. XII. Papa, XXII. III. Papa, 474. Papa X. XXX. Abate della Badia di Fieſole, XXVI. VI. Papa, CI. VIII. Papa, CIII. CIV. XI. Papa. LXXII. Gregorio Propoſto di S. Geneſio. CXIV. F. Gregorio, Spedalingo di S. Gio. tra l' Arcora. XXXIIX.
Greve fiume, e Caſtello, 414. ſua peſca. LXXXVI.
Griffo del qu. Raimberto. LX.
Grillandaio, Ridolfo del, Pittore. XXXII. XLVI XLIX.
F. Grimaldo da Prato Inquiſitore di Firenze. 535. 497.
Grimo di Ser Niccolò. 648.
Grimoaldo Prefetto di Viterbo, 301. 456. 457. 474.
Grimoaldo Re de' Longobardi. 127.
Groſſi, Oldrado. 485.
F. Groſſo di Siena Fraticello. 597.
Grumaggio luogo, e ſuo Monaſtero. 425. Vedi, S. Luca.
Guadagni, Perotto. LII.
F. Gualardo di Lucca Fraticello. 598.
Gualberti, S. Giovanni. LV. LVII. Vedi, S Giovanni Gualberto.
Gualcherimo di Borgo di Campo Corbolini. XCVIII.
Gualdrada Conteſſa. 145.
Gualfredi di Teuzzo. LX.
Gualtieri di Brenna. Vedi, Duca d' Atene.
Guardia del Maſſaio, XLI.
Guardingo Torre. 68. 96.
Guarlone, o Varlungo. 392. Vedi, Varlungo.
Guarnacci, Monſig. Mario. LXXXVII.
Guarniero Marcheſe d' Ancona, CX.
Guazzeſi, Lorenzo. 395.
Guelfi. 151. 290. 489. CXXI.
Guelfo Marcheſe o Duca di Toſcana. CXIX.
Guerra Punica ſeconda. 52. 64. 199. di Macedonia, 64. Cimbrica, 199. Affricana, *Ivi.* Gotica, 449. de' Fiorentini eretici contro i Cattolici. 575.
Guezzo di Mantova. 592.
Gugialferri famiglia. 152.
Guglielmo Bulgaro Conte. CXIII.
Guglielmo Priore di S. Maria Maggiore. XCVIII. Vedi Guiglielmo.
Guglielmo qu. Guinizo. LXIII.
Guglielmo da Novelletto Diacono Cardinale di s. Angelo. LXXII.
Guiberto Notaio, LXIV.
Guicci famiglia. 153.
Guicciardini, Luigi. 656.
Guidaletti famiglia. 152.
Guidalotto dell' Orco. XXIX.
Guiderelli, Suor Caterina di Iacopo, XXXVII.
Guidi Conti famiglia, 145. 152. 286. 311. CXXVI. CXXX. Marcovaldo de' Conti, XXX. CV. CVIII. ſe Baroni Teſchi, CXIII. Conti di Firenze, CXVII. CXIX. CXXIV. Aghinulfo. CIX. Guido Conte, LXI. figlio d' un altro Conte Guido, LXXV. CIX. CXVII. figlio di Tegrimo, CXIV. CXV. CXVI. CXXIV. Guido e Simona figli del Conte Guido, CIX.

cix. Guido Guerra, cix. cxii. cxvii. cxx. Imilia, cx. Vedi Armellina. Bagno. Bernardo, Conti Guidi. Emilia. Gisla. Gualdrada. Inghelfreda, ed altri.
Guido di Messer Tommaso. 653.
Guido Re d' Italia, 285.
Guido di Brunetto Prete. xvii. xcviii.
Guido di Cacciaconte di Cascia. 496. 664
Guido di Ridolfino Signore del Castello di Trebio. cxxix.
Guido Giudice de' Fiorentini. cxvi.
Guidolo qu. Stefano. lxiii.
Guidone Abate Camaldolese. lxxvi.
Guiduccio Iteuze di Gerardo. lxiii.
F. Guiglielmo di Asti di Lombardia. 598.
Guiglielmo Notaio. 498. 582.
F. Guiglielmuccio di Bartolo di Siena. 597.
Guillerat. 446.
Guinicingo Giudice del Vicario del Re, cxxvi.
Guinifredi di Guillerad. 446.
Guinigi, Michele. 641.
Guiscardo da Pietrasanta Potestà di Firenze, 318. Potesta di Lucca, 314. 321. cxxv.
Gundeberto Re de' Longobardi. 127.
Gundibrando Duca di Firenze. 189. 469. 474.
Gundualdo fratello della Regina Teodelinda. 127.
Gunterio Cancelliere e Messo dell' Imperatore. cxvii.

H

Hellana luogo. 357.
Hermione, nome Greco. 257.
Hyperthyron, 182.

I

Iacopa Paterina. 562.
Iacopo del Cresta Recollettore. cxxv.
Iacopo Diacono Cardinale di S. Maria in Via Lata. lxxi. F. Iacopo di Bartolino. xxxviii. Iacopo il Bavaro Vescovo di Fiesole, 285. 363. xix. xxiii. xxvi. di Ser Matteo Notaio, 648. 670. Migliore di Mugnone Notaio, 368. Canonico di S. Lazero, 436. di Delayto, 629. d' Acquapendente Paterino, 493. 514. 561. da Montefiascone Paterino, 494. 497. 500. 549. di Brescia Vicario Ducale, 594. di S. Gemignano Fraticello, 597. Guglielmi da Fiesole. 365 xx.
S. Iacopo trai Fossi Chiesa in Firenze. 51. 97. 148. 185. 353. in Isola Santa, 318. in Pistoia, 670. sua Opera in Pistoia, 647. Spedale in Pistoia, 641. di Ripoli, 508. Oltrarno, Chiesa in Firenze, xiv. Chiesa in Altopascio, xx. Tra le fosse Convento di PP. Agostiniani in Firenze, xxix. Chiesa Parrocchiale in Polverosa, xlii. di Monteaguto Chiesa, lxvi.
Iadi, figlie di Atlante, costellazione. 24. 25.
Iamaria, Mattia. 252.
Igilia Flavia e Igilia Flaviana. 246.
Igilio Milone. 246.
S. Ilario, suo Monastero in Calligata, 469. alle Fonti, o in Colombaia Chiesa. 382.
Ildefonso di S. Luigi Carmelitano Scalzo, sua diligenza usata per la Libreria. cxliii.
Ildeprando Marchese. 308. Re de' Longobardi. 334. Vescovo di Fiesole. 286. Vescovo di Firenze. 294. 313. lv. lvii. lx. lxi. lxix. lxxv.
Ilderico Marchese di Toscana. cxviii. cxix.
Ildibergagia moglie di Florenzio, lxi.
Illiberis Città di Spagna. 208. 209.
Imagine di S. Zanobi in una Torre. 173.
Impanazione di Lutero. 603.
Impeccabilità. 498.
Imposizione di mani de' Paterini. 498. 537. 545. 561.
Imposizioni messe e riscosse per il Comune di Firenze dalle possessioni del Vescovo. cxxv.
Impruneta luogo, e Pieve di S. Maria, 412. 432. 653. lxiv.
Incendio seguito in Firenze. 492.
Incinula detta l' Antella, 412. lxiv. Vedi, Antella.
Incisa, Vedi Ancisa.
Infangati famiglia, sue case. 146. 152.
Ingelberto Marchese di Toscana. cxiix.
Ingesuati Frati, e loro Monastero fuor della Porta a Pinti. 366. xl. xlix. Vedi S. Giusto Alle Mura. Gesuati.

In-

Digitized by Google

Inghelrrada moglie di Tegrimo de' Conti Guidi. cxiv.
Innocenti Spedale in Firenze. xxix. Vedi, S. Maria.
Innocenzio II. Pontefice. 133. 285. 424. legittimo Pontefice. cxxxi. III. Papa. 311. 505. 491. lx. lxxvii. lxxxviii. IV. Papa. 3. 7. 490. 526. 530. 536. 538. 568. 587. VII. Papa, xxii. xxvi. xxx. cxiv.
Inquisitori in Firenze prima Domenicani. 510. 513. 525.
Inquisizione dell' eretica pravità in Firenze, 494. 506. 517. 528. 540. 570. in Lombardia, 526.
Inscrizione Fiesolana. 30. di Fabio Massimo. 36. Romane, e loro stile. 38. di un vivente. 40. di Petronio Melisse. 41. del Bagno di Marte. 46. della Via Cassia. 65. di Osimo. 66. Veronese. 74. in S. Giovanni di Firenze. 138. de' Duumviri Fiorentini. 206. degli Illiberitani. 209. 210. di varii Fiorentini. 244. *fino a* 256. Genovese. 359. Piacentina. 359. di Principi Longobardi. 453. Cristiana Veronese. 454. nella Torre de' Girolami. xiii. in S. Miniato al Monte. lxxix. esistente in Firenze. lxxxix Cristiana. 133. xcv. Vedi, Inscrizioni.
Inscrizioni antiche Fiorentine, e sparsamente. 243. Etrusche. 50. 51. Latine riguardanti Firenze. xciv. Cristiane di Firenze. xciv. xcv. Vedi, Inscrizione.
Interamna o Interamnia o Interamnium. 380. 406. Vedi Terni.
Ioco figlio di Marco Paterino. 512.
Ippodromo di Firenze. 53. 78. 101 102. 104. 107. specie di Teatro. xc.
ss. Ippolito e Cassiano di Senzano Chiesa. 375. Pieve di Castel Fiorentino. 382. 432. 433. Pieve di Val d' Elsa. 411. Pieve in Val di Pesa. 431.
Isola Santa. 318.
Istria, e suoi Duchi, 302.
Istrioni. 100.
Istro fiume. 15.
Italia, e sua fertilità. 4. desolata da' Longobardi. 331.
Italia particolare in Toscana, 300.
Italo Re. 300.
Itinerario Peutingeriano. 221. Vedi, Tavola Peutingeriana.

K

Kadeloho Cancelliere dell' Imperadore. lvii.

L

Labeone, Quinto Cascellio. 207.
Labrone o Livorno, Porto. 8. 174.
Ladislao Re d' Vngheria. 654.
Lago de' Tirreni. 301.
Lago Magno d' Italia. *Ivi.*
Lamandina moglie di Rinaldo di Pulce. 493. 513. 561.
Lambardi Cavalieri. cxiv.
Lamberto Marchese. 303. da Cingoli Inquisitore. 593. Vescovo di Firenze. lvii. lx. lxi. lxxv. lxxxviii. Giudice de' Fiorentini. cxvi. Imperatore. lv.
Lamole Borgo. 427. Vedi, Brucianese.
Lana, Giacomo della. 279.
Landino, Cristofero. 283. 397.
Lando, Pietro Doge di Venezia. 522.
Lanfranco eretico, 498.
Langobardi. Vedi, Longobardi.
Lapo Guglielmi, e suo Convento. 365. xx. Lapo Spedalingo dello Spedale di San Gallo, xxxi. Tutti Abate di San Miniato. lxiix. lxxix. da Castiglionchio. lxiii.
Lappole luogo. 643.
Lastra Castello. 393. 662.
Latini, Brunetto. 279.
Latino Paterino. 562.
Lavatoi di San Simone. 387.
Lauricia donna. 250. 251.
Lausenna Proclo soldato Fiorentino. 246. 209.
s. Lazzero di Lucardo Pieve. 435.
Lecore luogo. 21. 382. 393. lix.
Lega de' Popoli di Toscana contro l' Imperatore. cxix.
Legge contro i Paterini. 523.
Leggi di Giustiniano, quando promulgate. 220.
Lenzi, Pavolo. 643. Amato, 650.

Leo-

Leona Liberto, 208.
Leonardo Aretino. 667. Vedi, Aretino.
s. Leonardo Pieve nel Volterrano, 431. in Artimino, 424. 425. 430. Chiesa in Arcetri. LXXII.
Leone Abate Nonantolano. LIX.
s. Leone Chiesa in Firenze. XVI. Papa I. XCIII.
Leone o Leopardo Abate di S. Miniato. LVII. LXXV.
Leone III. Papa.
s. Leonino a Panzano Pieve. 509.
Leonisti Eretici. 533.
Leopardo Abate Nonantolano. LIX.
Lepido, M. 202. 262. 269. 275. 281.
Lepore luogo. 378, 643.
Lettere Critico-Istoriche. 470.
Lettere Etrusche simili alle Fenicie. 24. Longobarde. 452. 457. Vedi, Caratteri.
Leucas, nome Greco. 257.
Leutari Capitano de' Francesi. 238.
Libano monte. 257.
Librafatta o Ripafratta. 661.
Libri, e Atti apocrifi. 476.
Liccio paese. LVI.
Lidi popoli in Toscana. 9. 103.
Lignane luogo. C. CVI.
Limite luogo. 426.
Linari Castello. 435.
Lingua Etrusca e Latina affini, 17. 18. 417. diversa dalla Fenicia, 32. Latina propagata, 43. Maltese, 15. Punica, 15.
Linguaccio de' Nerli. 496.
Lino, nome in uso appresso i Toscani, 397.
Lione Città. 143. 396.
Lippomano, Luigi Vescovo di Verona, 477.
Lippo Pittore. XXXIX. LI.
Lisei famiglia. 152.
Littori Etruschi. 49.
Livia Augusta. 205.
Livorno. Vedi Labrone.
Liutprando Re de' Longobardi. 131. 348. 441. 447. 453. 462. 464. 465. 470.
Lodovico Pio Imperadore, 334. II. Imperadore, 312. 315. LVII.
Lombardi Gentiluomini pellegrini penitenti a Roma. 616. Vedi Longobardi.
Lombardia. 641. 668.
Lumena Castello. CXXII.
Loncastro Poggio, CXIX. Castello, CXXII.
Longobardi, 49. 105. 111. 124. 127. 303 o Langobardi, così sempre detti in antico. 465. loro Leggi, 111. per Signori potenti, 335. CXIV. loro Regi, e tempi, 466. loro gesta. 475. loro Latinità, 462. Vedi Lombardi.
Longula luogo. 301.
s. Lorenzo Chiesa in Firenze, 59. 60. 135. 145. 192. 351. 352. X. XIII. XXII. XCVII. suo Popolo, 352. 361. Pieve e Borgo in Mugello 165. CVII. Chiesa a Villole, 432. Protettore di Viterbo, 301.
Don Lorenzo Pittore Monaco Camaldolese. LI.
Don Lorenzo Abate di S. Miniato. 578.
Lori luogo. LXIII.
Lotario I. Imperatore, 312. 315. 470. LVII. Terzo Imperatore, CXIX. della Tosa Vescovo di Firenze, LXX.
Lotta Gentildonna Paterina. 561.
Lotti, Dionisio, sua patria. CXXXIX.
Lottieri della Tosa. LXXVIII.
Lotto Fiesolano, 265. di Puccio Fiorentino, Notaio. CXXVII. Lotto, suo albergo a' Bianchi, 641.
Lozzole Castello. CXXII.
s. Luca di Grumaggio Monastero in Artimino, 425. Monastero in Firenze, 433. XXXVIII. Chiesa in Pistoia, 657.
Ser Luca di Bartolommeo da Pistoia. 630. 637. 663.
Fra Luca di Giovanni. XXX.
Lucani. 414.
Lucania. 224.
Lucardesi famiglia. 436.
Lucardo Terra, e suo Contado. 294. 428. 429. 433. sua antichità, 434. sua fertilità, 434. 435. 436. 662. CVI.
Lucca Città, 3. 4. 51. 63. 67. 143. 204. 236. 240. 301. 434. 440. suo Contado, 294. 442. 621. 598. 641. 653. 661. detta Flavia, 454. collegata, CXX. Vedi Flavia Luca.
Lucenses. 414.
Lucer, e Luceris 434.
s. Lucia, de' Magnoli Chiesa, 148. LXXIII. di Piè Vecchia Chiesa, 165. Borgo, 328. Monastero in Firenze, 352. sul Prato Chiesa in Firenze, 361. XX.

s. Luc-

s Lucia Spedale fuori della Porta a San Gallo. xxxix. Chiesa oltrarno, lxvi.
Lucignano Castello. 435.
Lucio III Papa, 357. lxiv. lxvii. lxxvii. Lucio Cesare, 94. 207. Lucio Troscio, 198. Lucio Pinario, 245. Lucio Corone Fortunato, 254. Lucio Aurelio Vero Imperadore. 253. Lucio Vescovo di Cesena, lxxii.
Luco Toscano, 222. 451.
Luco paese. cvi. cxii. cxiii.
Lucumoni. 260.
Lucus Etruriae. 222. 451.
Lugaria. 437.
s. Luigi Re di Francia. 541.
Luna Borgo. 364
Lunata luogo. 661.
Lungarno di Firenze. 156.
Luni Città. 11. 17. 51. 222. 275. 301.
Lunigiana Provincia. 661.
Luoghi che hanno preso il nome dalle piante. 17.
Luperziano Vescovo d' Arezzo. 348. 464.
Lupi, P. Serafino, cxxxviii. Maestro di eresie, cxlvi.
Lupo nome d' uomo. 245.
Luscian luogo. cii. cvi.
Lutero, Martino, e sua impanazione. 603.
Lutetia Parisiorum. 406. Vedi, Parigi.
Luzio Collettore degli Spogli della Camera Apostolica, e sua lite. lxviii.

M

Macciano luogo nell' Aretino, cxi.
Macceria, 250.
Macerata Città. 319.
Machiavelli, Niccolò. 261.
Macinaria inoggi Macinatico, lxxvii.
Macro. Vedi, Grantanio.
Madonna de' Logi. 390 lxxxi.
Maffei Timoteo Canonico Lateranense. xxvi. Maffei Scipione. 32.
Magalotti, Filippo. 656.
Maggiore, figlia di Chiaro Paterina. 554.
Maggiori di Firenze. 658. Vedi, Comune.
Magiano luogo. 598.
Magistrato Etrusco in un Cippo. 45.
Magnoli famiglia. 148. lxxiii.
Maiano Borgo. 364. xli.
Mainardi, Faustina, 612. eretica, cxxxiv. cxl. suoi errori. cxli. cxlv. sua condanna, cxlix. cli. sua abiura, cxlix
Mainardi, Andrea. cxlvi.
Mainetti, Chiaro. 554.
Mainetto Vescovo di Fiesole. xxiv. civ.
s. Mamolo Confessore, Chiesa, lvi.
Malatolti, Rainaldo. 599.
Malborghetto luogo. xvii. xviii
Malcantone luogo di Pistoia. 639.
Malespini famiglia, 152. Marchese, xcvii
Malfetti famiglia. 152.
Malmantile Castello. 396. 379. 410.
Malpresa famiglia. 495. 563.
Malta Isola. 449.
Mamertino Console. 245.
Mancini, Francesco Maria Carmelitano Scalzo. cxliii.
Mancurto editore d' Epistole. 611.
Mandragone, canto al. 354.
Manente Conte di Sartcano. 308.
Manfredi Re di Sicilia. 614.
F. Manfredi condottiere di Flagellanti, 631. 633.
Mangiadori, Giovanni, Vescovo di Firenze, lxvii. lxx. civ.
Mangiavacca Assessore di Gentile d' Orso Vicario Regio di Firenze. cxxvi.
Mangone Castello, 131 xxi. cxiii. suoi abitanti pagano al Comune Fiorentino, cxxix. dentro il Contado Fiorentino, cxxx.
Manichei in Firenze. 479. 485.
Mannelli, famiglia in Firenze, lxxxiv.
Manni, Domenico Maria. x.
Manoscritti antichi della Biblioteca Laurenziana, 452. di S. Bartolommeo di Fiesole, xxiv. xxvi.
Mansi, Gio. Domenico Arcivescovo di Lucca. 376.
Mansueto. Vedi Gavio.
Marca d' Ancona. 624. 670.
Marca di Toscana. cxvii. cxix.
Marcello luogo. 389. lxxxi.
Marchese e Duca della Marca o Ducato, e in che consisteva la sua dignità. cxix.
Marchesi di Toscana. cxvii.
Marchise, Martino. lxiv.
Marchisiano Paterino. 494 549. 555. 562.
Marcialla luogo. 435.
Marciano luogo. xlii.

Digitized by Google

s. Marco Chiesa e Convento in Firenze, 355. xxii xxiii. xxxi. lxviii. Chiesa in Volterra, 455. di Pisa Borgo, 662. Vecchio Chiesa presso Firenze, 361. 365.
Marco Aurelio Probo Imperadore, 209. Marco Antonio Triumviro. 267. Marco Notaio del Consiglio di Firenze, 593. Marco di Monte Fiascone Paterino, 561. Marco uomo. lxiv.
Marcoaldo de' Conti Guidi. 378. cix. Vedi Guidi.
Mardolla moglie di Gherardo. lxii.
s Margherita a Montici Chiesa, 394. lxii. lxxiii di Campi Chiesa. lxvi.
Margherita Duchessa di Savoia, 601. moglie di Messer Pulce Paterina, 514. 548. 562. da Mangone, xxi.
Maremma Toscana. 21. 310. 365. di Pisa, 662.
Mare Tirreno. 395.
S. Maria, Cavalieri Chiesa in Pistoia, 649. Sopra Porta Chiesa in Firenze, 57. 84. 391. 643. lxxxii. in Campo Chiesa di Firenze. 58. 286. in Campidoglio Chiesa in Firenze detta ancora S. Maria Odegetria, lxxxviii. 67. 69. 72. 350. simil Chiesa in Gerusalemme, e a Rossano in Calabria, lxxxviii. Costantinopolitana Chiesa in Roma, 69. degli Vghi Chiesa in Firenze. 70. 152. degli Alberighi Chiesa in Firenze. 70. lxxxvii. di Crispino Monastero nella Diocesi di Faenza. cii. Nepotum Cosae Chiesa in Firenze, 70. Maggiore Chiesa in Firenze, 70. 145. 152. 167. 349. 377. lxxx. xcvii. cii. degli Angeli Chiesa e Monastero in Firenze. 71. 371. Cattedrale di Pisa, 93. Nuova Spedale d' infermi in Firenze 71. 371. 489. 619. xvi. di Cafaggio in Firenze detta volgarmente la Nunziata, Convento de' Servi di Maria. Vedi SS. Nunziata, 71. del FioreMetropolitana di Firenze, x. xi. 71. 185. Vedi S. Reparata. A Ripalta Chiesa in Pistoia. 648. dell' Impruneta Pieve, 402. 653. Monastero, e Badia di Monaci in Firenze, 165. 327. 410. xxvi lxvii. al Monte Monastero, lxxx. in Monte Terra, 660. Novella Chiesa e Convento in Firenze 192. 508. 585. 656. di Prataglia Monastero, 311. e S. Gallo Chiesa Convento e Spedale in Firenze, 352. xxix. di Puliciano Chiesa e Monastero, lxxvii. in Cellole Pieve, lxxvii. di Montedomini Monastero in Firenze, 365. della Misericordia Convento, 365. del Fiore Convento di Monache a Fiesole, 365. xix. xx. della Quercia Chiesa o Oratorio, 352. 366. xxviii. Cortelandini Chiesa di Lucca, 376. di Bacchereto Chiesa, 426. di Limite Chiesa, 426. 430. di Filettole Pieve, 432. a Quarto Chiesa, 432. a Fornello Chiesa, 431. a Sepi Chiesa, 432. Novella in Valdelsa Chiesa, 435. fuor di Porta a Lucca, 442. della Tosse Chiesa. 508. delle Vigne, 541. a Campo di Fiore Chiesa in Roma, 636. della Selva Convento de' Carmelitani, 651. della Misericordia Vecchia, 580. xvi. Primerana a Fiesole, xx. di Vinciglista Chiesa, xxi. del Popolo Spedale fuor della Porta a San Gallo, xxix. di Querceto Convento di Monache, xxxviii. lxix. Madre. Convento di Monache in Firenze, xxvii i li. Vrbana Convento di Monache, xxxviii. di Staia Pieve, lvi. a Padule, Chiesa, lvi. a Liccio Chiesa, lvi. Albuini Chiesa, lx. lxi. lxii. lxvi. lxxiii. d' Acone Chiesa, lxiii. di Novole Chiesa, lxiv. lxv. a Dicomano, lxiv. dell' Antella, lxvii. di Monticelli Monache, lxx. lxxii. di Monte Oliveto Monastero, lxxii. di Villa di Chio Pieve, lxxvi. a Pacciano Badia nel Pistoiese, lxxxix. di Macciano nell' Aretino, cxi. del Toppo Pieve, cxi. di Rifredi, Chiesa, cxiii. di Rosano Monastero, cxv. Caliaula Pieve, cxvi. di Vezzano Chiesa, cxxviii. Ferleuta Chiesa in Firenze, xcvi. Soprarno in Firenze, lxiv lxvi. fue Chiese in Firenze sotto i Longobardi, e dopo, 70.
s. Maria e suo culto in Firenze, 70.
s. Maria Maddalena di Cestello Monasteto, 398.
Maria Maddalena d' Austria Granducheſſa di Toscana. cxxxvii.
Maria di Ruggieri di Pulicciano, 552.

di

di Borgo Paterina. 562. Mattea di Andrea da Firenze, 643.
Mariani, Ab. Francesco. 300.
F. Mariano da Ghinazzano Eremitano di S. Agostino. xlii.
Marina fiume, 386. 393. luogo, c. cvi.
Mario, Caio. 199.
Marioni, Pietro Leone. 603.
Marmi di Fiesole portati a Firenze. 290.
Marsi Popoli. 624.
s. Marta Convento di Monache dell' Ordine degli Vmiliati. xxxvi.
Martello Paterino. 554.
Martinello, uomo. 556.
Marti Castello. 662.
Martini, Cristofano Pittore Saffone. 94. 443.
s. Martino Chiesa in Catiana nel Valdarno di Sotto, 411. a Scopeto Pieve in Mugello, 412. in Campo Chiesa, 425. a Quaracchi Chiesa, 430. 433. 432. a Lappole Chiesa, 643. a Brozzi Pieve, 433. del Vescovo Chiesa in Firenze, 152. 185. 294. xv. Castello in Mugello, cxxii. Castello nel Valdarno di Sotto, 336. di Lucca Cattedrale, 315. a Monte Vghi Chiesa, xxviii. xxxv. Convento di Monache in Firenze in via della Scala, xliii. alle Panche Monastero di Monache, xliv. in Viminiccio Pieve, lvi. a Sesto Pieve, lvi. lxiv. Adimari Chiesa, lvii. ci. cvi. a Petroio Chiesa, lxiii. di Corella Chiesa, lxiv. a Valcava Chiesa, cxxvii.
Martino V. Papa, 595. 630. Preposito della Chiesa Fiorentina. lxxv.
Marturi Castello. 311.
Massa di Maremma Città, 307. di Carrara. 317 661.
Masseo Paterino. 554.
Massimo Vescovo di Pisa, 348. Correttore della Toscana, 221. soldato Fiorentino, 248.
Materiali d' antichi edifizi serviti per le Chiese. 92.
Matilda Contessa e Marchesana di Toscana, 91 287. 290. 321. 410. 445. cx. cxiii. cxvi. cxvii. cxx. cxxi. cxxix.
Matraiolo luogo. ci. cvii.
Matrimonio de' Preti. 295.
Matteo Cardinale del Titolo di San Lorenzo in Damaso, lxxi.
Matteo di Andrea Sindaco del Vescovado Fiorentino. cxxvii. di Ser Amato da Pistoia. 652.
s. Matteo in Lepori o Arcetri Convento di Monache, 378. sua lite, xxxvi.
s. Maurizio Vescovo di Firenze. 126. 243.
Mazza, Clemente. 477.
Mazzarelli da Fanano Inquisitore di Firenze. cxxxiv. Vedi, Muzzarelli.
Mazzarino, Giulio Cardinale. 18.
Mazzetto figliuolo di Carbone Console, lxv.
Mecenate, C. Cilnio. 170. Vedi Cilnio.
Medaglia di Bronzo Etrusca, 47. di Luni, lxxxvii.
Medaglie Imperiali. 39.
s. Medardo Chiesa in Parigi. 519.
Medici famiglia, loro Palazzo in Firenze, 193. 355. a Fiesole, 364. xxii. Pietro, 266. xxvi. Lorenzo il Magnifico, xxvi. xxix. xxxiii. Anna Ludovica Elettrice Palatina, 351. Cosimo il Vecchio, 355. xxii. xxiii. xxiv. xxvi. xlii. Principe Francesco sua morte, cxxxvii. Maria Gabbriella Monaca, cxxxviii. cxlv. Caterina Ducheſſa di Mantova, cxxxix. Duca Alessandro, 358. xxxiii. Vedi, Cosimo. Ferdinando, Francesco.
Medici, Grifo. liii.
Medico Fiorentino antico. 255.
Megara Città. 8.
Mehus. Vedi Meus.
Melanctone, Andrea, e Filippo. 602.
s. Melchiade o Milziade Papa. 210. 222. 467.
Melchiorre Adamo, 611.
Meleto Castello. 430. 432. 437.
Meliorata donna. 496. Vedi Migliorata.
Meminia Massima. 254.
Memoria, e suo Tempio. 108.
Mendozza, Ferdinando. 209.
Mensola fiume. 394.
Mercato de' Fiesolani. 7. 261. 271. Mercato Nuovo di Firenze. 145. 151. 152. Vecchio. 565. Mercato del Re. 338.
Merciai famiglia. 652.
Merenda, Apollonio. 601.
Merza fiume. 431.
Mesopotamia. 379. 405.
Messa delle Cinque Piaghe, 640.

Digitized by Google

Messila, M. 64.
Messina Città detta Drepane. 304.
Metropoli Firenze. 216. 217.
Metropoli quali Città si dicessero. 217. e segg.
Mettia Januaria. 252.
Meursio, Giovanni, sua orazione per Giacomo I. assunto al Regno d'Inghilterra. cxxxv.
Meus, Abate Lorenzo, e suo sbaglio. lxviii.
Micciole luogo. 18. 395.
s. Michele in Orto Chiesa. 152. 187. 188. 293. xx. liix. Tribunale di Cause, lxxv. Bertelde Chiesa, 153. 349. lix. lx. Visdomini Chiesa e Convento, 192. 352. 621. lii. Monastero del Castello di Marturi, 311. di Caprognano Chiesa nel Valdarno di Sotto, 411. di Comeana Chiesa, 425. di Carmignano Chiesa, 426. di Pomino Chiesa, 431. di Ronta Chiesa, 433. sua effigie in moneta Longobarda, 454. di Doccia Convento, xxi. sul Ponte di S. Trinita Oratorio, xxi. di Passignano Monastero, lxix. di Macinaria Chiesa. lxxvii.
Fra Michele da Cesena Capo de' Fraticelli. 534.
Michele Notaio figliuolo di Bruno. 589. da Meleto Rettore dello Spedale di S. Gallo. xxx.
Migliorata Paterina abbruciata. 570. Vedi, Meliorata.
Migliorato è rimesso in possesso di alcuni suoi beni. cxxvii.
Migliore Paterino. 570. 496. 512.
Migliorucci, Lazzero Benedetto. cxxxiv.
Milano Città. 211.
Milone uomo Fiorentino. 257.
Milziade Papa. Vedi, Melchiade.
Mincio fiume. 398.
Minerbetti, Maso Rogerino. 550. 592.
Mingardina di Guglielmino. lxxxvi.
Mini, Paolo. 259.
s. Miniato Martire, 80. Monastero presso a Firenze, 56. 187. 188. 657. liv. lvii. lxv. lxxi. lxxiii. lxxix. Tra le Torri Chiesa in Firenze, 169. 623. lvi. liix. presso al fiume d'Arno a Capraia, lvi. Chiesa in Valdelsa, 332. 335. allato a Lucca, 651. di Monte di Croce, lxiii. Poggio, lxv. di Monteaguto Chiesa, lxvi.
S. Miniato al Tedesco Città, 190. 301. 324. 337. 339. 411. 598. 661. xcix. cvi. cxiv. cxx.
Miniato uomo. 247. nome Greco. 257.
Mino Celso eretico. 603. 612. di Sciano Canonico. 599.
Minori Inquisitori in Firenze. 526.
Minucio Generale de' Romani. 39.
Miracoli fatti dai Crocifissi de' Bianchi. 643. 653. 654. 657. 658. 665. di San Pier Martire. 565. 585. dell' Eucaristia. 517.
Miseno Città e Porto. 27.
Misericordia Vecchia, S. Maria della, Chiesa. 566. 569. Vedi, S. Maria.
Modena Città. 67. 394. suo Campidoglio. lxxxix.
Modigliana Contea in Romagna. cviii.
Molezzano Castello. cxiv. cxxii. cxxvii.
Molinisti, setta di dottrina. 519.
Monache Francescane Osservanti. liii. Gerosolimitane. xlvi.
Monache paese. 432.
Monachia eretico. 553.
Monaci di Settimo, 398. Celestini, lxi. Oliverani introdotti nel Monastero di S. Miniato al Monte, lxxii. lxxiii. vanno nel Monastero di S. Bartolommeo di Monte Oliveto, lxxiii. Neri di S. Benedetto, lxxiii.
Monacile luogo. 430. 432.
Monaco uomo. lxv.
Monaldeschi. Vedi Francesco Monaldeschi.
Monaldi famiglia. 152. B. Bonfigliuolo. 516 Geri Rinucci. xxxiix.
Monasteri Vallombrosiani sotto la protezione della Contessa Matilda, cxvii. ottengono privilegi. cxix.
F. Moneta Domenicano. 481.
Monete battute in Firenze, 242. de' Re Goti, 453. di Ravenna, 454. di Pavia, 454. di Lucca, 454. di Viterbo, 301.
Monitorio mandato al Potestà di Firenze dall' Inquisitore. 573.
Montaione luogo. xliv.
Montalto, lvi. lxii. con Corte e Chiesa lxiii. suo Castello, lxv.

Mon-

Digitized by Google

Montani Popoli. 414.
Montanino, e sua Villa. LVII.
Montauti, Antonino. 58c.
Montazzi Castello. *cvix. cxxii.*
Monte del Re, 56. 73. 3 7. 412. LIIX. LX LXI. Montereggi, 338. 412. LIV. Morello, 61. 383. Giuliano tra Pisa, e Lucca, 42. Catini Castello, 131. 662. Borgo, 328. Stasili, 329. di Croce Castello, 287. 410. LXIII. LXV. CV. CXII. CXXI. CXXII. CXXIV. CXXVI. CXXX. Cascioli Castello, 290. 410. CII. CV. CVII. CXII. CXIIX. Santo in Valdelsa, 319. Santo nella Marca d'Ancona, 319. Domini presso Firenze, 368. XCVIII. C. lontano da Firenze, XVI. Tisci o Montisci, 394. LXXIII. Vghi o Montui, 389. XXX. XXXV. XLIII. Argentale, 422. Albano, 426. Calvo, 430. 431. Carlo, 662. Bonici, 439. 437. Domenichi, 437. Asinario, 515. CXXII. Falonico, 431. Spertoli, 435. 662. Luco della Berardinga, 669. Alcino, 598. Fiascone Città, 4. 175. 494. 497. 500. 549. 636. Scudaio, 662. Niccolò. 662. Buoni, Castello, 287. 410. CV. CXXI. Rotondo, CXII. CXXII. CXXVI. CXXX. di Galiga, CXII. CXXX. Rinaldi, CXIII. Buiano Castello, CXIX. CXXII. Campolesi Castello, CXXII. Tignoso Castello, 317. Ceceri, XX. XLI. Oliveto, LXXII. LXXIII. Ficalle, CI. CVII. Grossoli in Chianti presso da' Fiorentini, CV. Vecchio, CVI. Magherini. *xxi.* Granelli, XXI. Orlandi, CV. Monteagutto Castello, LVI. LXV. LXVII. CXIX. CXXII. Iovi, LVII. CXIX. CXXII. Fiesoli, LXV. Vecio, C. Scalari, CI. CVII. Corboli, CI. CII. CVII. CXVI. Cassoli, CII.
Montecchio. LXXVI.
Montelupo Castello. 18. 368. 394. 396. 662.
Montenses. 414.
Monterano luogo. 635.
Monti Rifei 78. Migellani. 349.
Montorsi, P. M. Angelo Maria, e sua Vita. CXXXIIX. CXLVI.
Monumenti antichi ritrovati in Firenze sì Etruschi, che Latini, e leggi. 35.
Monza Città. 301.
Moriano Castello, *cxxii.*
Mosaici dissotterrati in Firenze. 62.
Mosca di Lamberto. XVII.
Mosciano luogo. LXIV. LXVI. LXVIII.
Mosè. 28.
Mosella fiume. 382.
Mosuneci Popoli d'Asia. 168.
Motta luogo. 432.
Mozzi, Messer Andrea Vescovo di Firenze. LXX. LXXII.
Mugello Provincia. 234. 538. 643. 657 661. LXII. LXVII. CII.
Mugnaio figliuolo di Gottolo LV.
Mugnone fiume, 8. 46. 187. 264. 349. 361. 391. 392. 350. XIX. XX. XXXIV. XLI. LXXXII. Castello, 187. 293. 301. 343. 367. 368. 378. 379. 408. 414. Vedi Castel di Mugnone. Vicino a Fiesole, e suo Ponte, XXVII.
Mulso dato al popolo. 207.
Munazio Q. soldato Fiorentino. 246. Etrusco M. 246.
Municipi in Toscana e in Italia, I. 2. 43. d'Italia venduti. 272.
Mura di Firenze Oltrarno, 149. 152. antiche di Fiesole. 159 163. antiche di Volterra, 159. antiche di Cortona, 159. 163. vecchie di Firenze, 149. 152. 185. 189. 193. 371. 376. XVII. Alle Mura, suo significato. 375.
Murata e suo significato, 375.
Murate, Convento di Monache, CXXXVIII.
Muratio e suo significato. 375.
Muratori, Lodovico Antonio. 299. 441.
Mureto, Marco Antonio. 611.
Muro e suoi veri significati. 375.
Musio, nome d'uomo. 257.
Muzzarelli, F. Giovanni Inquisitore di Firenze. CXLVII. Vedi, Mazzarelli.

N

NAnni di Liximo. 645.
Napoletani e loro pronunzia. 14.
Napoli Città. 235. 236. 668.
Narbona Città. 74.
Narsete Generale di Giustiniano, 154. 235. 236. 239. 341. 346. 445. ricupera Pisa, LXXXIX.
Natale del Signore. 114.
Navale, o luogo da approdare. 8.

Na-

Nazario. 495.
Nebbiano, cioè fondo Neviano in Val di Pesa. xciv.
Negri, Giulio. 477.
Nelli, suo palazzo. 355.
Nepi Città. 3. 203. 275.
Nerli famiglia, 152. Gherardo Paterino Priore di San Quirico di Capalle. 535. 537. cxxxii. Vgolino, 536. Caute, 536. Nerlo, 536. Bertuccio, 536. Goccia, 536. Coppo, 536. Fra Giovanni, 536. Gaccino, 536. Baldino, 536. Marco, 536. F. Simone Fraticello, 598. Sofia Paterina, 562. Vedi, Linguaccio. Ausilia. Cante.
Nero, uomo. 248.
Nerone Imperatore. 177.
Nerva Imperatore. 253.
Nevia famiglia Romana in Firenze, xciv.
Fra Niccola di Borgo Inquisitore, 554. 578. da Pistoia Servita, 516.
Niccolaio di Balsamo. 657.
Niccolini, Pietro Arcivescovo di Firenze. cxxxv. cxlvii.
Niccolò II. Papa, 165. 350. IV. Papa, lxxi. Potestà di Firenze, cxxvii. Abate di S. Andrea di Candeli, lxix. di Grimo, 646. di Melocco, 652. Vedi, Niccolaio. Nicolao.
Ser Niccolò di Ser Andrea, 648. 670.
S. Niccolò, sua Porta e Borgo. 55. lxvi.
Niccolosa da S. Remigio. xxi.
Fra Niccoluccio di Ristauro di Siena, 597. di Castel Fiorentino, Anibaldi Cortonese, tutti scomunicati. 598.
Nice. 257.
Niceron, Padre. 611.
Nicolao Abate di S. Miniato. lxxvii.
Nigro soldato Fiorentino. 248.
Nocera. Vedi Nuceria.
Nofri di Andrea. 653.
s. Nofri, e suo Palio. xliii.
Nola. 11.
Nomi mutati di Città e Terre, o alterati, 411. Nomi Greci de' Fiorentini, 257. Etruschi dedotti dall' Ebraico, 11. 12. Nomi generali dati ai luoghi particolari, 390. 405. Nomi di Provincie dati a Città. 449.
Nominericorda donna. xvii.
Nonantola e suo Monastero di S. Silvestro. 286. 294. 338. 410. 469. lvi. lvm. lix.
Norcia Dea. 44. 47. 171.
Noris, Errico Cardinale, 94 243.
Nortobriga Città. 209.
Notai Longobardi. 457. *e segg.*
Nuceria. 199.
SS. Nunziata Chiesa e Convento in Firenze. 516. 655. Vedi S. Maria di Cafaggio.
Nunziata nome d' un Pittore. xxxm.

O

Obelischi
Oberto Monaco, lv. Abate di San Miniato. lx.
Obizo d' Este, Marchese. 614.
Oblazioni di tutte le Litanie delle Pievi divise tra il Vescovo Fiorentino e l' Abate di S. Miniato al Monte. lxxv. Vedi offerte.
Obsequenzio Severino. 252.
Ochino o Occhini, Bernardino Senese eretico. 600. 601. 603. Vedi Bernardino.
Orriculani. 17.
Odoacre Re degli Eruli. xc.
Oenarea detta Volterra. 173.
Offerte alla Chiesa di S. Giovanni. 129. 131. Vedi Oblazioni.
Ognissanti Chiesa e Monastero, e suo Prepositi. lxxi.
Olimpia Tertia. 250.
Olivetani Monaci nel Monastero di San Miniato. lxix. Vedi, S. Bartolommeo, S. Miniato. Monaci.
Olstenio, Luca. 300.
Oltrarno parte di Firenze, 192.
Ombrone fiume e Castello del Pistoiese, 18. 393. 384. 414. 419. 437. suo sboccamento nell' Arno. 513.
Omicio luogo. ci. cvii. cxvii.
Omphale. 257.
Onofrio Steccuti Vescovo di Firenze. 668.
s. Onofrio. Vedi, S. Nofri.
Onorio Imperatore, 113. 256. 484. 490. 492. xliii.
Onorio II. Papa, 288. 289. Terzo, 286. 505. 508. xii.

Opere

Opere noſtre buone e errori contro eſſe, 605.
Oppio Sabino. 66. 208.
Orbetello. 305.
Orbito. 430. 445. 448. 449.
Orchiano Vico. 301. 305. Vedi Vico Orchiano.
Orco, Guidalotto, dell'. xxix.
Ordine de' Predicatori e ſua naſcita, 505.
Ordini di Religioſi ed errori intorno ad eſſi. 609.
Orlandino di Radicofani, 309.
Orlando Priore di S. Stefano. cxxv. Monaco della Abazia di Firenze. lxvii. Abate di S. Miniato. lxxvm.
F. Orlando di Chiuſi Laico ſcomunicato. 598.
Ormanni famiglia. 152.
Ormanno Caponſacco, lxvii. Vedi Caponſacchi.
Ormannoro luogo. 21. 392.
Oroſio, Paolo. 453.
Orſini Meſſer Niccola. 636.
Orſo. Vedi Mangiavacca.
Orſo Antonio d', Veſcovo di Firenze, xxxvi. lxx.
s Orſola Convento in Firenze. xxxvm. lm.
Ortano Città, 17.
Orto Santo Michele. 579. 655. xx.
Ortoleni Eretici. 533.
Orvieto Città. 301. 448. 449. 636.
Oſcenità de' Teatri. 109.
Oſimo Città. 8. 211.
Oſmannoro. Vedi, Ormannoro.
Oſpitalieri di S. Giovanni Geroſolimitano. 389. Vedi, Cavalieri.
Oſſervanza de' Precetti del Decalogo ed errori intorno ad eſſi. 606.
Oſſuario. 255.
Oſte degli Aretini ſconfitta da' Fiorentini. cv.
Oſtia Città. 8. 211. 254.
Otranto Città 381. 405.
Ottacaro Re di Boemia. 617.
s. Ottato Milevitano. 211. xciv.
Ottaviano Auguſto. 177. 179. 281.
Ottolino di Catamala Eſecutore degli Ordini del Comune di Firenze. cxxvii.
Ottone I. Imperadore. lv. cvii. cxm. Terzo Imp. 165. 327. 424. 446. Quarto Imp. 307. 484. 516. 524. 530.
Ottoni tre primi Imperadori, 290.
Oufentina Tribù.

P

Pacciano o Pacciana luogo. 84. 649. fondo della gente Paccia. lxxxix.
Paccio, nome Fiorentino. lxxxix.
Pace figlio di Barone di Barone. 548. 572. 577. da Peſannola da Bergamo Podeſtà di Firenze. 497. 570.
Paceco, Cardinale. 604.
Paciali, 645.
Pacina luogo. 598.
Paczino Pregianno Notaio. cxxv.
Padanio Macro Veterano. 250.
Padule luogo. 393. 583. ci. cxxviii. Vedi Palude. S. Caſſiano.
Paglia fiume. 309.
Pagliariccio Caſtello. cxxii.
Pagni, Suor Franceſca di Guido, xxxvii.
Palagio, famiglia. xix.
Palaia Terra. 660.
Palazzo di Pulce ricettacolo de' Paterini. 561. del Comune di Firenze. 589. de' Signori in Piſtoia. 649.
Palazzuolo via di Firenze, 135. Corſo de' Palii. xcii.
Palermini famiglia. 152.
Palii, che ſi corrono dalla Porta al Prato. xliii.
Palio di S. Giovanni. 129. xliii. Palio dato da' Piſani a S. Iacopo Chieſa in Piſtoia. 643. Palio di drappo donato da' Bianchi a S. Croce di Firenze. 657.
Pallanteo. 16.
Pallavicino, P. Antonio. xxvii.
Palmieri, Matteo. 611. ſua Villa detta de' Tre Viſi. xxix.
Palude, luogo. 393. 585. xcvi. Vedi Padule.
Pamphilus, nome Greco. 257.
Panche luogo. xlv. lxix.
Panchetta. Vedi Panche.
Panciatici, Meſſer Giovanni. 645. 648. 651. Bandino. 645. Bartolommeo. 634. Currado. 651.
s. Pancrazio Pieve in Val di Peſa. 431. 436. Chieſa in Firenze. 508. 144. 361.
Pandolfo Giudice Fiorentino, cxvii.

Pan-

Panſofia Criſtiana Fiorentina. 215. 257.
Panſofio Criſtiano Fiorentino. 215. 257.
Pantiera, Signore. *lxxviii.*
Pantomimo. 40.
Panzano luogo. 509.
s. Paolino Veſcovo di Lucca. 91. 92.
s. Paolo Chieſa preſſo a Palazzuolo. 361. 508. Buca o Confraternità di notte. 372. Chieſa in Mugello. 381. Chieſa in Val di Peſa. 431. Pieve nel Contado di Lucca. 661. Chieſa in Piſtoia. 649. a Petroniano Chieſa. *lx.* di Moſciano Chieſa. *lxvi. lxxiii. lxxi.*
Paolo Diacono. 448. 449. Paolo Oroſio, e ſue Iſtorie. 453. Vedi Oroſio. Paolo da Caſtro. 522. Paolo I. Papa. 455. 473. 475. III. Papa. 601. IV. Papa. 602. Paolo di Sorriſo Poteſta di Firenze. *cxxiv.* Fra Paolo Converſo del Monaſtero di Settimo. *lxvii.* Paolo. Vedi, Pavolo.
Papa, ed errori intorno alla ſua autorità. 608.
Paperino di Franceſchino. 648.
Paradiſo luogo. Vedi Pian di Ripoli.
Parapotamia Provincia. 379. 405. 380.
Paratinula luogo. *ci. cvii.*
Parenza, nome di donna. *cxvi.*
Parigi Città. 406.
Parigi. Vedi, Albergo.
Parione ſtrada in Firenze. 192.
Paris Diacono di Parigi. 498. 519.
Pariſio di Piſtoia. 596.
Parlagio. Vedi, Parlaſcio, Perilaſio.
Parlaſcio o Parlagio. 45. 56. 81. 82. 87. 88. Borgo nel Piſano. 87. a Piſa. 89. 90. Vedi, Perilaſio.
Parlaſcio, da, famiglia. 90.
Parmeniano Donatiſta. 211.
Parola di Dio ſomminiſtrataci nelle Scritture, ed errori ſopra quella. 607.
Paſqua di Reſurrezione. 114.
Paſquale II. Papa. 285. 381. *lxii. lxxvi. cxiv.*
Paſſaggini Eretici. 533.
Paſſignano luogo. *lxix. cxiix.*
Paſſionei, Cardinal Domenico. 472.
Patarea, o Pataria. 480.
Paterini Eretici. 551. loro caſe demolite. 530. loro ereſie. 479. 481. 489. loro origine. 495. 510. 511. 533. 556. 580. 585. loro converſioni. 516. 582. in Lombardia. 490. in Viterbo, e nel Patrimonio di S. Pietro. 491. 539. loro Proceſſi. 493. 501. 506. 508. 576. 582. 590. 592. principio di loro Ereſia. *cxxx.* dalla Francia penetrati in Italia, *cxxxi.* di Toloſa. *Ivi.*
Paterno Caſtello. c. cvii.
Paternon, Filippo Ereſiarca. 493. 494. 495. 495. 502. 509. Vedi Filippo.
Pavia Città. 191. 454.
Pavolo di Bartolommeo Notaio di Piſtoia. 638. Vedi, Paolo.
Pazzi di Valdarno. 554. e loro Terre nell' iſteſſo Valdarno. 564. loro Caſtello, *cxi.*
Pazzi di Firenze, e loro Loggia fuor di Porta a S. Gallo. *xli.*
Pazzo o Paczo, nome uſato in Firenze. *lxxxix.*
Pecci, Cav. Gio. Antonio. 308.
Pelagio Papa. 125. 340.
Pelaſgi in Toſcana. 9.
Pelavicino, Vberto. 614.
Pellegrinaggi e viſite di Chieſe. 610.
Pepo Conte forſe di Sarteano. 308.
Pera, della, famiglia. 152.
Peredeo Duce di Vicenza. 475.
Peretola Borgo. *xliii.*
Perez Bayer, Canonico. 210.
Perilaſio. 81. 82. 89. 96. 98. 125. Vedi Parlaſcio, Perivaſion.
Perivaſion. 96. Vedi, Perilaſio.
Perterito Re de' Longobardi. 127.
Perugia Città. 5. 234. 235. 419. 615. *cxx.*
Perugini e loro diſcordie. 669. e Romani primi penitenti nella ſetta de' Flagellanti, 603.
Perugino, Pietro Pittore. *xxxi. xlv. xlvi. xlviii.*
Peruzzi, Pacino. 590. Verani, Bartolommeo. *xliv.*
Peſa di Ricovero Nunzio del Comune di Firenze. *cxxvi.*
Peſannola. Vedi Pace.
Peſcaie molte nel fiume Arno. 398.
Peſcia Città. 661.
Peſtilenza in Toſcana del MCCCIC. 669. in Firenze. 624.
Petriolo Caſtello. 431. *xliii. lvi. lxiv.*

Petro-

Petroio Caſtello. 435. LXIII. Vedi Piano.
Petroniano luogo. 430. 437. 598. LX.
Petronio Meliore Conſole Municipale, 42.
Giuſto C. ſoldato Fiorentino, 245.
Lono ſoldato Fiorentino, 249.
Petrucci, Giuſeppe. CXLV.
Piacilia moglie di Giovanni, eretica. 553.
Piagentina luogo. 8. 55
Piano di Mugnone luogo, 369. XCV. di Giullari luogo, LXII. di Ripoli, LXII. di Forcella luogo, LXII. di Petroio. XCIX.
Piano, Caſtello. CII. CVII.
Piazza de' Priori in Firenze, 655. Peruzzi in Firenze, 79. 84. di S. Croce in Firenze, 83. 87. 148. 387. de' Tintori in Firenze, 97. di S. Miniato tra le Torri in Firenze, 162. dl San Martino del Veſcovo in Firenze. 165. di S. Benedetto in Firenze. 165. Vecchia di S. Maria Novella in Firenze, 356. 566. 585. 616. XCVIII. Piazza d'oltre Arno, XIV. di S. Giovanni, XVII. del Re in Firenze, LVI. di Madonna, 352. 377. 385. XCVIII. di S. Felicita, 378. 584. altro luogo in Firenze, LXXXVI.
Piazzeſi famiglia. LXXXVI Vedi Mannelli.
Piccinino, Niccolò, Generale XXXVI.
Pico della Mirandola e ſua opera. CXLV.
Piè del Re miſura. 338.
Piè Vecchia, Caſtello, CXXII.
Piè Maggiore luogo. LXV.
Piera di Paganuccio. 657.
S. Piero a Sieve, Pieve e luogo, 9. CXII. CXVII. Maggiore Chieſa in Firenze. 71. 192. 353. Scheraggio Chieſa, 71. 146. 152. 385. Buon Conſiglio Chieſa, 71. Chieſa in Roma, 634. in Palude Chieſa, 318. di Monte Verde Monaſtero, 315. in Campo Maggiore Monaſtero, 315. Maggiore Chieſa in Piſtoia, 644 in Boſſole Pieve, 381. LVI. CXVIII. Chieſa nel Valdarno di Sotto, 411. in Geruſalemme Chieſa, 412. in Mercato Pieve, 430. 431. CXVI. in Valdipeſa Chieſa, 431. a Varlungo Chieſa, 432. XCII. di Ripoli Pieve, 432. di Piſcigno Chieſa, 433. in Silice Chieſa di Volterra, 433. e S. Maria Oratorio in Piſtoia, 446. a Ponte Chieſa, 393. del Murrone Convento di Frati in Firenze, 620. XXXVIII. III. a Quarto Chieſa, LXIV. in Geruſalemme a Fieſole, XIX. Monaſtero di Monache, e ſuo podere vicino a Fieſole, XXVIII. a Ema Monaſtero, LVII. di Lecore Chieſa, LIX. di Campagnana Chieſa, LX. in Camollia Chieſa, LXII. oltrarno detto Cattuario, e corrottamente Gattolini, Chieſa in Firenze, LXXXIV. Vedi S. Pietro.
Ser Piero di Ser Lamberto, 654. di Ser Bartolommeo dal Ponte a Sieve Notaio, LXXIV. Piero di Meſſ Bocca, 648. di Guatagno dal Bagno a Lepore, 643. Vedi Pietro.
Pierozzo padre di S. Antonino, XXIII.
Pietà, Compagnia della, LIII.
Pietra, Santa luogo nel territorio d'Artimino, XCVII Pietra Santa in Corvara Terra, 301. 311. 312. 315. 318. 641. 661. Pietra luogo, 234. Fitta, 318. 328. Bova, 318. Mora, 318. Mala, 318. CVII. Meſula, 318. LVI. Velſa, 318. Raminga, 318. Piana, 318. Pietra Santa nella Diocesi di Faenza. CII.
Pietra Santa, Pagano, Capitano de' Fiorentini, 319. Guiſcardo, Poteſtà di Firenze. CXXV.
S. Pietro, e ſuo Palio. XLIII. di Cavaldino Chieſa, LVI. Igneo Monaco Valombroſano e ſuo miracolo, 393. Damiani, LXXV. Martire, 490. 534. 537. 543. 564. 569. 574. 578. 584. 585. di Luſciano Chieſa, CI. di Vaglia Pieve, LVI. d' Ema Chieſa, LXVI LXIII. Gattolini Chieſa in Firenze, LXXXV. di Luco Convento, XCIX. CXVII. Vedi San Piero.
Pietro di Benedetto di Meſſer Ranuccio, 648. Veſcovo di Arezzo, 471. di Pavia Veſcovo di Firenze, 487. LXV. Primicerio, LVII. qu. Guidolo di Roncoli, LXIII. da Caſtel Nuovo Monaco, 506. da Todi Servita, 516. 568. Gallo, 551. Gati di Poneta Fraticello, 598. Giani di San Miniato Fraticello, 598. Abate di S. Miniato al Monte, LXXV. Eretico Paterino, 511. del Rio, LXIII. qu. Ruſtico, LXIII. Martire Vermigli, 600. 603. 611. 612. Min-

gardole, pena datagli per la sua eresia, CXXXI. Canonicà della Chiesa Fiorentina, LXXV. Giudice de' Fiorentini, CXV. Don Pietro Giudice della Curia Ecclesiastica Fiorentina, CXXVII. Pietro Perugino. Vedi Perugino.
Pieve a S. Lazzero luogo. 416. 435.
Pievi Chiese, loro antichità. 416.
Pigli, famiglia, 152. Nero, 590.
Pignoli, Stefano, XXXIII.
Pilandri, Dada moglie di Pilandro. 165.
Pinario Materno soldato Fiorentino. 245.
Pindemonti, Marchese Luigi. 461.
Pinita luogo, 412.
Pinti luogo di Firenze. 352. 377.
Pinzano luogo, CVII.
S. Pio V. Papa. 600. 603. Vedi Ghislieri.
Pio II. Papa, 309. XXIX. XLIV.
Pippino Re di Francia, 302. 473. 474. figlio di Carlo Magno. 459.
Piramidi dell' Egitto. 194.
Pironti, Iacopo, CXXXVIII.
Pirro Re degli Epiroti. 199.
Pisa Città di Toscana. 3. 4. 50. 102. 143. 203. 204. 211. 214. 236. 310. 414. 434. sue Torri, 173. suo Contado, 294. suoi contorni, 642. 661. custodita da' Fiorentini, CV. CXX.
Pisango luogo. 433.
Pisani e loro commercio co' Greci, 72. 414.
Pisano, Niccola. Giovanni. XXXIV.
Piscigno luogo. 430. 433.
Piscina presso alla Chiesa di S. Maria Alberici, LXXXVII. Piscinale luogo in Firenze, 61. LXXXVIII.
Piscinale. Vedi Piscina.
Pistoia Città, 3. 63. 204. 301. 394. 434. 440. suo Contado, 294. 442. sua restaurazione. 447. 621. detta Pistorium e Pistoria, 469. sue Memorie, 448. 459. 464. sua Corte Regia, CXXX.
Pitiana luogo. CI. CVII.
Pitti famiglia, 656. loro Palazzo, 193. Ab. D. Miniato, LXXIII.
Pitture Etrusche. 33.
Plinio, e suo passo spiegato. 222.
Plotina Augusta. 254.
Pò fiume. 238.
Pocis o Poci luogo, CI. CVII.
S. Podone, o Poggio, Vescovo di Firenze, 68. 73. 351.
Poggibonsi Castello. 311. 327. 431. 432. 437. CXX.
Poggio a Caiano, 21. 393. 419. 424. XLIII. XCIX. alla Malva, 425.
S. Poggio. Vedi S. Podone.
Pogna Castello, 435. LXI. preso dai Fiorentini, CV.
Poio a Cafaio. LXIII.
Poliziano, Angelo, 265. sua lettera, 444. XI.
Polverosa luogo, XLII.
Pomino paese, 431.
Pomptina Tribù. 431.
Poneta luogo. 598.
Ponte, Vecchio dell' Arno a Firenze. 6. 145. XIV. LXXXIV. a Signa. 9. 428. a Sieve luogo. 9. 20. a Greve. 9. ad Era. 9. 652. a Elsa paese. 9. 411. di Sacco. 9. di Remolo, o Pontremoli. 9. Sentino o Centino, 309. alla Badia di Fiesole. 352. 365. Rubaconte. 148. 353. 387. 657. a S. Donato sul Rifredi. 134. 359. 390. alla Carraia. 377. a Rignano sull' Arno. 415. sull' Arno sotto Monte Albano. 426. di Fucecchio sull' Arno. 428.
Pontes, per impalcatura appresso i Latini, 183.
Ponti stati origine di Terre e Castelli. 9.
Pontigiani. Vedi Mannelli. Piazzesi.
Pontonari di Castelfranco di Sotto famiglia, LXXXIV.
Pontormo Castello. 662. assediato, CXVIII.
Pontormo, Iacopo, da. XXII.
Pontremoli. Vedi Ponte.
S. Ponziano di Lucca Monastero. CXIX.
Popoli del Lazio periti, 408. Popoli sudditi dello stesso Principe non combattono tra loro. 290. Popoli venuti ad abitare in Toscana. 9.
Populonia Città Etrusca, e sue mura. 159. 330. 222. 223. Metropoli. 224.
Porcellane, loro Fabbrica. 390.
Porciano luogo, C. CVI.
Porsena Re de' Toscani, 201.
Porta Flumentana, 61. S. Brancazio o Pancrazio in Firenze, 145. 147. Rossa in Firenze, 145. 152. S. Maria in Firenze, 146. 152. XIV. Peruzza in Firenze.

Digitized by Google

renze, 146. 265. S. Pietro in Firenze, 134. 145. 146. 147. 152. del Garbo in Firenze, 145. del Prato, 134. 358. 373. xix. Albertinelli in Firenze, 147. del Duomo, 145. 153. di S Lorenzo in Firenze, 147. di Faenza, 61. 358. 373. 387. del Baſchiera, 147. xcvii. alla Carraia. 147. de' Buoi, o di Ruggieri da Quona, 148. 353. 387. Romana, 138. Caldatica di Piſtoia, 649. 653. Piſana, 148. xiv. a San Niccolò in Firenze, 668. cxii. d' Ogniſſanti in Firenze, 654. a Pinti, 358. 366. 371. xix, xxiix. xl. xli. xlvi. lii. a S. Gallo in Firenze, 358. 365. xix. xlv. lii. S. Pier Gattolino, xlvi. Fieſolana, 364. di S. Candida, 373. di S. Ambrogio detta alla Croce, 373. 387. Aurea, 86. Nuova, xvii. di Balla degli Spadai, xvii. xviii. Polverosa o di Gualfonda, xlii. al Prato, xlii. de' Servi, xlvi. di Mugnone, xcvii. di San Paolo, xcvii.
Porte di Firenze. 150. Vedi, Porta.
Portigiani, Bartolommeo. 165.
Portinari, Folco. 371. 378. xliv.
Porto Caſtello. 235. Paeſe. 427. Piſano. 8. 174. 409.
Poſſierla di Piſtoia. 649.
Potamos Città. 380.
Poteſtà di Firenze citato dall' Inquiſitore. 573. giudica quelli del Contado, cxxii. Vedi, Alderigo. Ancolino. Caponſacchi. Monitorio. Niccolò. Orſo. Pace. Rangoni. Rolando. Pietra Santa.
Poveri di Lione Eretici. 533.
Poverine Monache. Vedi, S. Girolamo delle Geſuate.
Pozzo a San Siſto in Firenze. 579.
Prandolo Veſtiario. 473.
Prato Città, donde detto. 17. ſua Pianura. 395. 405. 419. 598. 623. 642. xlii. xcix. Caſtello, di. cv. cxx.
Prato, del Re. 73. 338. di S. Franceſco in Piſtoia. 642. in Firenze. xlvi.
Precetti del Decalogo. Vedi Oſſervanza.
Preneſte Città. 43. 211. 272.
Prepouſa nome Greco. 257.
Prete del Ponte a Sieve Paterino. 496. 509.
Prigioni per debito o delitti, liberati dalle carceri in Piſtoia. 646.
Primopilo, 250.
Priori della Città di Firenze, cxxvii.
Priſciano, e ſue Codice MS. 452.
Privazione de' beni a' figliuoli e nipoti d' un padre o avo eretico condannato. cxxxii.
Priuli, Luigi. 601.
Probo, Q. Flavio. 252. Vedi, Marco Aurelio.
Proceſſioni de' Bianchi in Roma, 635. nel Contado di Genova, 641. in Piſtoia, 642. 644. 645. 649. in Prato, 642. nel Contado di Firenze, e poi in Firenze, 655. 658. 642. a Signa, e a S. Donnino, 643. 651. a Fieſole, 643. 655. a Piſa, 653. a Lucca, 653. 656. a Peretola, 659. a Campi, 659. 660. a S. Miniato al Tedeſco. 661. ad Arezzo, 661. in Lombardia, 662. 668. 669. Vedi Bianchi.
Proclo ſoldato Fiorentino. 245.
Procopio. 449.
Profeſſori di Scienze in Firenze in antico. 258.
Pronunzia gutturale de' Fiorentini. 12.
Pucci, Antonio. 265. Franceſco. 603. 611. Antonio Cardinale. 621.
Puccinelli famiglia. 652.
Puelle Alimentarie. 250.
Pulce di Pulce. 496. Protettore de' Paterini eretici. 513. 548.
Pulcheria Auguſta. 69.
Puliciano, luogo nel Volterrano. lxxvii.
Pullario. 255. Vedi, Acceio.
Pungilupo. Vedi, Armanno.
Pupinia Tribù. 413.
Puri Eretici. 480.
Purificazione, Spedale. xvi.
Pyrgi Città. 173.

Q

Quadrighe. 103.
Quadro, che rappreſenta il Ponte di Mugnone, che è vicino a Fieſole. xxviii.
Quaracchi luogo. 326. 382. 393. 405. 432. Vedi, Caracle. Aquaracula.
Quarata luogo. 382. 659. Vedi Aquarata.
Quarateſi famiglia. 382.

Quarto paese, 411. 432. LXIV.
Querceto luogo, LXVII. Borgo. LXXXI.
Quercia di Campo Martino, luogo e suo Spedale. LXII.
Questori delle Colonie. 261.
Quiete luogo e Monastero. 390. LXXXII.
Quinquagesima. 114.
Quinto, luogo presso a Firenze, 388. CII.
Quintolo luogo 430. 431.
s. Quirico e Giulitta Chiesa nel Pisano. 87.
Quirina Tribù, 248.
Da Quona, famiglia. 152.
Quona Rio e paese, 394.

R

RAbia Canina Castello. CCXII.
Rabuciona paese, 430. 432.
Rachis Re de' Longobardi. 462. 464. 466.
Racoti Terra in Egitto. 303.
Radagaso Re de' Goti. 214. 215. 344. XLVI.
Radicofani Castello. 301. 305. 306.
Radicondoli Castello. 310.
Radicosa luogo, CXIII.
Radulfo Monaco. 506.
Raimbaldo Vescovo di Firenze. 73. 188.
Raimberto figliuolo d' Adulfo. LX.
Ramperto Marchese di Toscana. CXVIII.
Rampi, D. Damiano Certosino, CXXXVIII.
Rangoni, Iacopo Podestà di Firenze. 321.
Lattanzio. 601.
Ranieri figlio del Conte Ardingo, CVIII. Diacono figlio di Tegrimo de' Conti Guidi, CXIV. Marchese di Toscana, CXVII. CXIX. Ranieri Vescovo di Siena. 308. CXIX. Ranieri Vescovo Fiorentino, XXXV. LXXV.
Fra Ranuccio di Sciano Fraticello, 598.
Ser Ranuccio. 599.
Ratbodo Marchese di Toscana. CXVII.
Ratgise Re de' Longobardi. 334.
Ratumena in Roma. 103.
Ravenna Città, 115. 234. suo Campidoglio. LXXXIX.
Ravignani famiglia. 152. 153.
Razzanti famiglia. 152.
Recavata luogo nel Territorio Fiorentino. 468. c.
Re d' Italia, titolo de' Re Longobardi. 301.
Redi, Gregorio. 441.
Regembaldo Vescovo di Fiesole. 294. 295.
Regi de' Longobardi. 127.
Reginolfo del qu. Bennone. LXIII.
Regolo Romano. 199.
Religione Olivetana rilascia ai Vescovi Fiorentini delle Chiese. LXXII.
Remberto Conte. CXIII.
Remetrio uomo. LXV.
s. Remigio Chiesa in Firenze. 97. 152. 167. *xvii. xxi.*
Remole Castello. 20. 431.
Rems Città, 220. 221. 242.
Renaio da S. Niccolò in Firenze. 388. 415.
Renata di Francia moglie d' Ercole II. Duca di Ferrara. 601.
Reno fiume. 380. 396.
s. Reparata Chiesa Cattedrale di Firenze, 58. 129. 140. 215. *x. xi. xii. xv. xvii. xviii. xix.* Pieve, LXV. sua Festa e palio, 130. 215. 514. 655. XLIII. XCI. Pieve di Pimonte nel Mugello, 216. Chiesa in Lucca, 216. Chiesa in Bologna, 216. Chiese nell' Aretino e Faentino, 216.
Reparato Vescovo di Firenze. 127. 468.
Reti d' origine Etrusca, e lor lingua. 13.
Reto Capitano de' Toscani. 170.
Rettore dello Spedale del Duomo, XVII. Vedi Sigardo.
Rettori di Provincie, loro Residenza, 218. Rettori sopra i Capi delle Arti, CXXIIX.
Ricardo, Messere, 658.
Ricasoli Baroni, Francesco Maria. CXXXVI. Bindaccio, CXXXVI. CXXXVII. CXXXIIX. Diamante, CXXXIIX. Angiolo Vescovo di Firenze. LII. LXX. LXXII. Vedi Angelo.
Ricasoli, Pandolfo, 612. sua condanna e processo, CXXXIV. sua vita, CXXXVI, sue opere, CXXXVI. CXXXVII. CXXXVIII. CXXXIX. CXLIV. CXLV. CXLVI. CXLVII. CXLVIII. sua caduta nell' eresia, CXL. suoi errori ed empietà, CXLI. donazione della sua Libreria ai Carmelitani Scalzi, CXLI. suo Ritratto, CXLIV. perito nella Lingua Ebraica, CXLV. sua condanna, e abiura. CXLIX.
Riccardi Messer Bonifazio. 645. Ricardi Marchesi e loro Palazzo, 355. Sud-

decano

decano Gabbriello e sua Libreria. 522. cxxxix. cxl.
Riccardo Re d' Inghilterra, cxxxiv.
Ricchini, P. 481. 483. 491. 533.
Ricci, P. Alessandro, de', Camaldolese. l. Francesco d' Iacopo, de'. l.
Ricco, Frate di S. Miniato, Guardaroba del Vescovado. lxxix.
Ricorboli luogo. 394. lxix.
Ricordana e sue montagne. 617.
Ridolfi famiglia, 205.
Ridolfo Priore dell' Eremo di Camaldoli, xcix. Conte di Capraia, 378. Marchese di Toscana, cxix. chiamato Fusco figlio di Gherardo, lx.
Rieti Città, 208.
Rifredi Torrente, 392. 349. suo Ponte, xxxix. lxxxii. Castello, cxiii.
Rignano luogo, 414. xcvi.
Rimaggelli, famiglia, e loro orto in Lucca. 375.
Rimaggio luogo. lxii.
Rimbertini, Suor Maddalena di Lapaccio. xxxvii.
Rimberto Vicario dell' Imperatore sconfitto, cv.
Rimino Città, 204.
Rinaldo di Pulce Paterino. 493. 513. 514. 548. 553. 555. 556. 561.
Rinieri uomo. lx.
Riniero d' Aldobrandino. 165.
Rio, luogo. lxxx. Terra nell' Isola dell' Elba, 381. Rio Mezzano, lxiv. Rio d' Acqua Cheta, lxii. Rio Maggio o Maggiore, 394. lxii.
Riocorboli. Vedi Ricorboli.
Riocornacchiaio luogo. ci. cvi. cxiii.
Riofredi. Vedi Rifredi.
Riosaro o Riosairo luogo. lxiii.
Ripa di Forra, luogo. lxii.
Ripafratta Castello. 306. 378. Vedi Librafatta.
Ripalta luogo in Pistoia. 648. 659. 662.
Ripoli luogo, 326. del Vescovo Castello in Val di Pesa, ci. cvii.
Risaliti famiglia. 82.
Ristoro da Frato Paterino. 496. 530. 563.
Rivi Città. 381.
Riviana luogo. 383.
Rivus luogo. 383.
Rocca nel Contado di Modena, 662.
Rocche. 78.
Roda luogo. 301. 310. 311.
Rodacomalo. 301. 310.
Rodano fiume. 19. 396.
Rodberto Ambasciatore di Pippino Re di Francia. 473.
Rodi Isola e Città, 219. 449.
Rodoaldo Re de' Longobardi. 127.
Rodolfo II. Abate di Nonantola. lvii.
Rolando Rubeo Potestà di Firenze, cxxiv. Canonico Fiorentino, xvii. Prepositto della Chiesa Fiorentina, lxxv.
Roma, 4. 143. 214. 234. 235. 301. 303. detta Amarilli e Antusa, 404. 634. 636. detta ancora Valentia. 17.
Romagna, 234. 665. 670. cviii.
Romaldelli famiglia. 152.
Romani non fondano Città nell' Etruria Regale, 2. distruggono le Città Toscane, 2. mandano gente in Toscana a imparare gli auguri, 30. deducono Colonie in Toscana, 2. aringano ne' Teatri, e Anfiteatri, 87. 88. xc.
s. Romano Chiesa in Tolosa. 507.
Romano Cardinal Diacono. 510.
Romanzieri di Storia Ecclesiastica. 477.
Romena luogo. cvi.
s. Romeo. Vedi S. Remigio.
Romiti di Camaldoli, loro Villa o Grancia. li.
Romituzzo luogo presso a Firenze. 46. 388. xliii.
s. Romolo Chiesa in Firenze, 152. Vescovo di Fiesole, 295. sua Festa a Fiesole, 284. Chiesa presso il Mugnone, 55. 60. xix. xxiii. Duomo di Fiesole, xix. di Monte di Croce Chiesa, lxiii. Monastero a Fiesole. Vedi Badia.
Romolo Re di Roma. 103. 303.
Romula Tribù. 247.
Romuliano. Vedi, Flavio.
Ronco luogo in Firenze. 553.
Ronta Terra in Mugello, 381.
Ropprando Prete. 308.
Rosano luogo. cxv.
Rosati, Girolamo. cxxxix.
Roffano Castello in Calabria. 235. lxxxviii.
Rossi famiglia, 579. F. Gio. Cecchi de' Rossi da Pogna Cavaliere Gerosolimitano. xxxix.
Roffiglione Contea. 380.

Rotari Re de' Longobardi, 127. 311.
Rotcherio Giudice de' Fiorentini. cxv.
Rotruda di Faraone si fa Religiosa. xcvi.
Rovere, Lavinia della, 601.
Rovezzano Borgo. 392.
Ruchelio forbiciaio, Paterino. 555.
Rubeo. Vedi, Rolando.
s. Rufiniano Chiesa. 310.
Ruffino Prefetto. 113.
Ruffoli Lottiero. 592. 593.
Rufo, 248. Console, 245. Vedi, Aurelio.
Ruggerini, Bonovardo Notaio. cxxv.
Ruggerotti, Vguccione Notaio Fiorentino. cxxv.
F. Ruggieri Cavalcanti Domenicano Inquisitore di Firenze, 527. 537. 542. 543. 547. 563. 564. 571. 575. 577. 582. 612. Vedi Calcagni.
Ruggieri de' Conti Guidi. cix.
F. Ruggiero Vescovo di Siena. 597.
Rugliardo Bencivenni di Marmoreto. cxxiv.
Rustichello di Lucca Fraticello. 598.
Rustico, del, Priore di Boniftallo. 424.
s. Rustico. Vedi, S. Fermo.
Rutilio Numaziano. 224.

S

Sabatina Tribù. 413.
Sabini Popoli. 624.
Sabino. Vedi, Acrischio.
Sacchetti famiglia, 153.
Sacchitto Giudice. lxiv.
Sacconi, Ranieri Vescovo de' Paterini, 491. 497. 516.
Saggi di scrittura Longobarda. 453. 457. 459. 462.
F. Salamone di Lucca Inquisitore. 588. 592.
Salecchine Castello. cxxii.
Salerno e suoi Principi Longobardi. 455.
Salia figlia del Re Anio, 201.
Salimbeni, Benuccio. 131. Alessandro. 599.
s. Salvatore in Muro Chiesa di Lucca. 376. Chiesa in Roma, 636. di Monte Amiate Monastero, 308. 583. Badia della Berardenga o Fontebuona, 308. di Settimo Badia, 398. 513. lxvii. lxviii. lxxi. cxiii. Chiesa in Firenze, xvi. cxxxvi. cxxxviii. di Camaldoli Monastero in Firenze, 193. 366. lxxxv. cxvi. in Corte Regia Chiesa, cxxx.
s. Salvi Monastero presso a Firenze, 80. 81. 82. 96. 445. xxix. xxxiv.
Salviano Vescovo di Marsilia. 105. 107. 108. 109. 110. 111. -- 114.
Salviati famiglia e sua Villa intorno a Fiesole, xxviii. xli. Abate D. Giovanni, lxxii. lxxiii.
Salvini, Anton Maria. cxxxix.
Samnio Città. 450. 234.
Samniti Popoli. 234.
Sandri, Ser Tommaso di Ser Giovanni, 648.
Sandrini, P. Domenico Maria Domenicano. 611. 539.
San Gallo. Vedi, Giuliano da.
Sanminiatello villaggio. lvi.
Sannella, della, famiglia. 152.
Santo, aggiunto dato a' luoghi. 318.
Santulo luogo. lxiii.
Saraceni famiglia, Paterini. 496. 563.
Saracini infestano la Toscana. 305.
Sarcofagi Fiorentini. 41. xii. xiii.
Sardigna Isola e Reame, 10. 235. occupata da' Fenici. 10.
Sarezana Terra. 641.
Sarzana Città. 311.
Safantino luogo nel Territorio Fiorentino. 469.
Saffetti loro Palazzo e Villa. xli.
Saffi, Pietro Giovanni Giudice. lxxiv.
Saffoferrato Città. 310.
Satrapi di Spoleto. 473.
Satri Corte. 430. 433.
Satrialla. 433.
Satrio Libano soldato Fiorentino: 246.
Satrio Vrbico Vessillario. 249. 257.
Satrio nome di Toscano. 433.
Saturnia Città. 159. 449.
s. Saturnino Vescovo di Tolosa. 75.
s. Savino di Chio Chiesa. lxxvi.
Sauli, Teodora. 601.
Savonarola, Fra Girolamo. 585.
Scala, Bartolommeo. 264.
Scali famiglia. 146. 152.
Scandicci luogo. c. cvi.
Scaptia Tribù Romana. 244. 245. 246. 248. 252. 254.
Scaritti di Curzio Inghirami. 476.
Scarlatano di Radicofani. 309.
Schelmi famiglia. 153.
Schelornio, Gio. Giorgio. 611.

Sche-

Scheradio torrente. 82. 385. 386.
Scheraggio. Vedi Scheradio.
Sciano luogo. 598. Vedi, Aſciano.
Scipione Affricano. 36.
Scolari famiglia. 152.
Scopeto paeſe. 412. LX. LXXXVI.
Scotta Paterina. 562.
Scrittura Etruſca da deſtra a ſiniſtra. 24.
Longobarda. 453. 457. 459. 462.
Sculture Etruſche rozze. 49.
Scuola de' Gentili. 253.
Scuole diverſe d'Eretici Paterini in Toſcana. 549.
Secutore Fiorentino. 250.
Segezio della Scuola de' Gentili. 253.
Seiano, Elio. 171.
Seiſſel Città. 395.
Selce fiume. 433.
Selva Piana luogo nell' Aretino. CXI.
Semifonte Terra. 409. 435. CXXIX CXXX.
Semproco Marcheſe di Toſcana. CXVII.
Sena Città. 209.
Seneca. 29.
Seneſi o Saneſi ſconfitti da' Fiorentini. CV.
Seno, o Cala. 224.
Sentenze date in favore del Veſcovo Fiorentino dal Comune e Poteſtà ec. di Firenze. CXXV.
Sentinati Popoli. 301. 303.
Sentino Città nell' Vmbria. 305.
Sento Caſtello. 309.
Senzano Caſtello nel Volterrano. 375.
Sepi luogo. 430. 432.
Sepolcreti. 143.
Sepolcri ne' monti. 27.
Sequani Popoli. 406.
Serchio fiume. 102. 174. Vedi Auſere.
Serezza fiume. 382.
Sergia famiglia Romana. 312.
Sergiano luogo. 301. 312.
Serragli, Nicoloſa d' Agnolo, XXIX.
Serraglio Vecchio luogo in Firenze. XCVII.
Servi di Maria, Ordine Religioſo, e ſuo incominciamento. 515. amici di San Pietro Martire Domenicano. 568.
Serviano luogo. XCVI.
Seſto luogo. 661. LXIV. LXXX. CII. CVI. CVII. CXXII. Caſtello. 388. 393. LVI.
Seta, Valerio; CXXXIIX.
Settimello luogo. 46. 61. 386. 388.
Settimo luogo. 18. LIX. XCVI. CI. CVI. Vedi, S. Salvadore.
Severo. 244. Vedi, Ciſpio.
Sicilia occupata da' Fenici. 10. 235.
Sieci Torrente. 394.
Siena Città. 211. 419. ſuo Contado. 294. 362. 434. 598. 659. 660. XCIX. reſiſte all' Imperatore. CV. CVI. ſorpreſa dai Fiorentini ſino alle Porte. CXIX.
Sieve fiume. 384. 394. LV. LXIII.
Sigardo Rettore dello Spedale del Duomo. XVII.
Sigilli de' Re Longobardi. 456.
Sigillo di Artimino. 428.
Sigito uomo. LVII.
Signa, e ſuo Ponte. 9. 18. ſuo Paeſe. 394. 426. ſuo Caſtello. 439. 643. 651. 662. C. CVI.
Signore di Firenze. Vedi, Carlo di Calabria.
Silice luogo. 433.
Silla, Lucio. 3. 41. 64. 179. 202. 262. 419.
Silvano Nume. 249.
S. Silveſtro di Nonantola Chieſa e Monaſtero, 187. LV. Monaſtero in Piſtoia, 447.
Simlero, Gioſia. 611.
S. Simone Chieſa in Firenze, 80. 82. 353. Chieſa a Piſa, 90. 91.
F. Simone di Orlandino, XXX. Simone Monaco di S. Minjato, LXVIII. Ser Simone di Ser Matteo, 651. F. Simone da Prato Fraticello, 598.
Sinibaldi, Gherardo, detto Daddo di Boaſi o Bonſignore. LIII.
Siſti o Portici. 94.
Siſto IV. Papa. CXXXV.
Società de' Capitani di S. Maria, Ordine Militare. 569.
Socini, Lelio, e Fauſto, 603. 612.
Socinianismo. 611.
Soldanieri famiglia. 151. 152.
Somma delle Virtù e de' Vizi, libro. 583.
Soranzo Veſcovo di Bergamo. 601.
Soratte monte. 415.
Soſtrato Scrittore. 200.
Sovigliana, Paeſe. XCIX.
Sozi famiglia. 652.
Spada. Vedi Albergo.

Spe-

Specioso Vescovo di Firenze. 140. 348. 447. 466. 468. x. lix.
Speculatore Fiorentino. 248.
Spedale in Monte Albano, 427. di Campo, 428. di S. Paolo in Firenze, 585. di S. Reparata, xv. della Purificazione, xvi. di S. Tommaso d' Aquino, e di S. Maria Nuova, xvi. di S. Giovanni, xvi. *e segg.*
Speronisti Eretici. 533.
Spettacoli Circensi, 98. 122. 103. quando si rappresentavano, 115. ignoti a' Barbari, 107. dismessi da' Re Longobardi, xci.
Spicchio, Paese. xcix.
Spina. Vedi, Boverotto.
s. Spirito Chiesa e Convento in Firenze, 658. xiv. e sua strada detta Fondaccio, lxxxv.
Stabili, Francesco, detto Cecco d' Ascoli. 593. Vedi Cecco.
Stale Castello. cvii. cxiii.
Statua di Fabio Massimo a Firenze, 35. 37. di Marte, 48. di S. Pier Martire, 580.
Statue fatte ai viventi, 38. e Bassorilievi Etruschi di Soldati e di altri, 49. 50. Vedi Sculture.
Statuti di Padova, 522. Pisani, 522. de' Fiorentini abitanti in Napoli. 523.
Statuto Fiorentino contro gli Eretici Paterini, 504. 522. 529. 531. contro i Flagellanti. 627.
Steccuti famiglia. 668. Vedi, Onofrio Vescovo di Firenze.
Stefani, Melchiorre di Coppo. 265. Suor Lisabetta di Coppo. *xxxvii.*
s. Stefano oltr' Oseri Chiesa a Pisa, 92. Chiesa in Firenze, 146. 162. xiv. xv. in Botena Pieve, 319. 432. di Capraia Pieve, 426. in Pane Pieve, 432. *xxxiv.* xl. xliv. in Canova Chiesa, 329. delle Busche Prioria, 425. di Fiume Pieve nel Mugello, 381. di Pinitula, lxiii. di Campi Pieve, lv. di Campoli Pieve, cxvii.
Stefano II. Papa, 470. 474. III. Papa, 302. Stefano Romano. 592.
Stilicone Generale de' Romani. 214. 344.
Stia o Staia luogo o paese uvi.
Stimate di San Francesco Compagnia in Firenze. 624.
Stinche Castello, e poi prigione. 351. 374. 410.
Storia Longobardica, 449. di Viterbo, 449. 450. della Toscana perita e mancata, 476. della venuta de' Bianchi, 637. 640. Genovese, 669. di Pistoia, 445. Vedi Istoria.
Strada di Bologna. xli.
Strozzi, Luigi Maria, Vescovo di Fiesole, xix. Carlo Senatore, xxi. xliv. Zanobi pittore, li.
Strumenti de' tempi Longobardi. 458.
Strumi presso a Poppi luogo. cxv.
Struttura delle Citta degli Etruschi. 142. 159. Struttura antica, ed incerta; struttura reticolata. 179.
Succession. Vedi, Calpurnio.
Sudario di Cristo. 635.
Suetonio, Cosimo. cxxxvi. cxxxviii.
Sufignano paese, lvi.
Sugana luogo. lxiv.
Suiano luogo. lxxx.
Sulpizio A. soldato Fiorentino. 244.
Sunio Promontorio. 380.
Supercilium. 182.
Superstizioni de' Toscani, 29.
Surio. Vedi, Catinna.
Susinana Castello cxxii.
Sutri Città di Toscana. 3. 63. 203. 275. 635.

T

Tabulata, cosa fossero. 183.
Tablina, o Tabulina, cosa fossero. 184.
F. Taddeo di Nerio Servio di Siena Fraticello. 597.
Tagete autore dell' Aruspicina. 31.
Tagina fiume e luogo 235.
Tagliacozzo Citta. 636.
Talamone Città. 222.
Talano, Signore. lxxviii.
Talenti, Suor Niccolaia di Berto. *xxxvii.*
Tamburati liberati. 647.
Tanaro fiume. 303.
Tano Vanni Notaio, cxxvii.
Taranto Città. 37.
Tarquinia Città, e sue mura. 159. 203. 275.

Digitized by Google

Tarquinio Priſco Re de' Romani, 104. Superbo, 201.
Tarragona Città. 217.
Tavernaia moglie di Dando. LXV.
Tavernelle, Borgo di Valdipeſa. 435.
Tavernola. LXIV.
Tavola Peutingeriana. 357. 399. 449. 450. 451. 467. Vedi Itinerario.
Tavola o quadro antico allato alla porta della Reſidenza de' Capitani di Orſanmichele. 579.
Tavola Rotonda Romanzo impreſſo. CXXXV.
Tavole dipinte egregiamente. XLVI. XLIX. LI. LXXIV.
Tau, figura della Croce di Criſto. 626.
Taurello di Strata Poteſtà di Firenze. CXXIV.
Teatri, 47. loro uſo appreſſo i Romani, 88. di legno, 94. 99. perchè diſtrutti, 105. 111. 125.
Teatro Fiorentino, 35. 53. 78. 96. 104. 207. di Luni, 96. di Arezzo. 96. di Lucca, 96. di Pompeo Magno, 119. di Piſa, 94.
Teatro ſervito per Curia. 87.
Tebalducci famiglia. 152.
Tecchini, Suor Iacopa d'Ammannato XXXVII.
Tedaldini famiglia. 152.
Tederico Priore di San Salvatore ſituato appiè del Monte. LXXXVI. Vedi, San Salvadore.
Tegrimo del Conte Guido. LXXV. CIX. CXIV.
Telamone. Vedi Talamone.
Teleſperiano Veſcovo di Lucca. 348.
Teleſphorus, nome Greco. 257.
Tempi di Marte fuor di Città, 45. de' Gentili proibiti. 120. antichi Romani, 467.
Tempio di Marte a Firenze, 45. 53. 54. 78. 135. 143. 391. di Diana in Piſa, 91. di Giove. 103.
Teodanto Re de' Goti e de' Toſcani. 345.
Teodaldo Veſcovo di Fieſole. 348.
Teodelinda Regina de' Longobardi, 59. 124. 126. 138. 336.
Teoderico Duca di Spoleto. 473. da Lucardo, 436.
Teodizio figliuolo di Ranieri. LX.
Teodorico Re de' Goti e ſuo editto, 119. 120. 121. 176. 186. 220. 345. 398. abbelliſce le Città, &c. Teodorico figlio del Conte Vgo de' Conti Guidi, CXIII.
Teodora Paterina. 514. 548. 561.
Teodoro Veſcovo di Firenze. 348.
Teodoſio il Grande, Imperadore, 115. 218. il Giovane, 114. ſua legge, 114.
Terbo Città. 301.
Terbum, invece di Viterbum. 466.
Terma via in Firenze. 57. 62. 84. 152. 158. 388.
Terme di Firenze, 47. 61. 62. preſſo al Circo, 90. vicine agli Anfiteatri. 90. d' Adriano in Piſa, e altre de' tempi d' Antonino Pio, 89. di Ravenna, 90.
Termine luogo. 388.
Terni Città, 43. 272. 419. Vedi Interamna.
Terracina Città. 211.
Territorio Fiorentino. XCVII. C.
Terſina Lupo ſoldato Fiorentino. 245.
Terzolle torrente. 392.
Teſori trovati in Artimino. 438.
Teſte di S. Pietro e S. Paolo. 636.
Teti fiume. 380.
Tevere fiume. 200. 234. 398. 450.
Teuderam nome Longobardo. 459.
Teudaldo Veſcovo d' Arezzo. XVII.
Teupaſcio. Vedi, Altopaſcio.
Teutpert nome Longobardo. 459.
Teuzzo uomo. LX.
Teuzzone, Abate, 295. Giudice de' Fiorentini. CXVI. CXVII.
Theta de' Greci, come pronunziato da' moderni. 382.
Tiberio Imperadore. 205.
Ticino Città. 453. Vedi Pavia.
Tigri fiume. 379.
S. Timoteo Veſcovo d' Efeſo. XXIV.
Timoteo Maffei da Verona Canonico Lateranenſe. XXVII. Vedi, Maffei.
Tinioſo, Guido. LXIV.
Tinozzi famiglia. 152.
Tirii detti gli Etruſchi, 11.
Tiro Città in Toſcana, 11. 301. Iſola verſo Luni, 11. Città di Fenicia. 23.
Tirreni o Turreni, o Tyrrheni, Popoli. 9. 167.
Tirreno Duce o Re de' Tirreni, 169. 261. 301.

Tito Aurelio Imperadore, 38. Veſpaſiano Auguſto, 247. 250.
Tito Azio Labieno. 303.
Tivoli Città. 4. 235.
Tizzana Caſtello. 426. 650.
Tizzone Notaio del Comune di Firenze, cxxiv.
Tofano di Ghiſello dall' Antella. 657.
Tolomei da Siena famiglia, 89. Rainaldo, 599.
Tolomeo figlio di Caponſacco. cxvii.
Toloſa e ſue Provincie. 74. 506.
Toloſini, e loro Piazza. 389.
S. Tommaſo Apoſtolo Chieſa in Firenze, 72. Chieſa nel Valdarno di Sotto. 411.
Tommaſo Veſcovo di Firenze. 188. 468.
Tommaſo Paterino. 553. 555.
Tornaquinci famiglia. 153.
Torneamenti. 132. 133.
Tornano Caſtello. cxxii.
Toro di bronzo trovato in Artimino, 438. Farneſe. 438.
Torquato. Vedi, Valerio.
Torre di Benno, 175. di M. Lancia de' Cattani, 151. di San Romano, 176. degli Agli, 176. di Laſcio, 176. di Mecenate, 176. Mamilia, 177. di Antonino Eliogabalo, 178. di Teodorico, 186. della Rocca, 191. a S. Gaggio fuor di Firenze, ove ſi facevano aſſemblee di Paterini, 548. di S. Alluccio, 425. nel Pian di Mugnone, 365. di Caruzzo. 165. di Petronio. 96.
Torre di Babelle. 78.
Torretta luogo. 174.
Torri di Firenze, cioè: di Pompeo. 150. 172. di Meſſer Lancia de' Cattani, 151. dello Scarafaggio, 151. de' Toſinghi, 151. 152. a Guardamorto, 151. degli Vberti, 152. degli Ormanni, 152. de' Malaſpini, 152. degli Infangati, 152. de' Gugialferri, 152. de' Tebalducci, 152. de' Fifanti, 152. de' Cappiardi, 152. de' Guidi, 152. de' Tinozzi, 152. de' Girolami, 152. 158. degli Amidei, 152. degli Scolari, 152. de' Palermini, 152. degli Scali, 152. de' Filippi, 152. de' Donati, 152. de' Tedaldini, 152. de' Giochi, 152. de' Ravignani, 152. de' Biſdomini, 152. degli Alberighi, 152. de' Corbizzi, 152. degli Adimari, 152. de' Razzanti, 152. de' Giugni, 152. de' Maleſetti, 152. della Bella, 152. degli Vbaldini, 152. de' Toſchi, 152. degli Arrigucci, 152. de' Liſei, 152. de' Caponſacchi, 152. de' Nerli, 152. de' Cipriani, 152. de' Vecchietti, 152. de' Cattani da Caſtiglione, 152. degli Amieri, 152. de' Barucci, 152. degli Vghi, 152. de' Coſi, 152. de' Pigli, 152. de' Monaldi, 152. de' Soldanieri, 152. de' Foreſi, 152. de' Giandonati, 152. de' Eoſtichi, 152. de' Vitellini, 152. di quei dell' Arca, 152. della Sannella, 152. de' Chiaramonteſi, 152. de' Romaldelli, 152. de' Compiobbeſi, 152. degli Abati, 153. de' Galiſgai, 153. de' Buonaguiſi, 153. del Garbo, 153. degli Alepri, 153. de' Sacchetti, 153. de' Guieci, 153. degli Schelmi, 153. de' Figiovanni, 153. de' Firidolfi, 153. de' Fighinelli, 153. de' Ferranti, 153. de' Tornaquinci, 153. di S. Stefano, 156. 161. 179. de' Baldovinetti, 158. 161. di Bartolommeo Portigiani, 165. de' figli di Iacopo, 166. de' Macci, 166. de' Magalotti, 166. di Sciano, 171. 176. del Circo, 171. 176. di S. Zanobi, 173. xiii. con cinque Facce. Vedi Guardia del Maſſaio. A tre Canti, xli. dei Greci, 152. de' Buondelmonti, 152. della Pera, 152. de' Guidalotti del Migliaccio, 152. de' Bagneſi, 152. della famiglia da Quona, 152. de' Pazzi, 153.
Torri in Firenze, 141. 150. 151. 153. 154. 186. 193. Primitive, 154. 186. delle Compagnie, 150.
Torri nella Città di Lucca, 165. del Campidoglio di Roma. 177.
Torri paeſe. 174.
Torricella. cxv.
Torſello falſo Veſcovo de' Paterini. 494. 497. 510. 549. 556. 576.
Tortori, Priore Gaetano. xxxv.
Tortovede di Aquatorta. cxxv. cxxvi.
Toſa, Neri Gioia, della, cxxviii. Vedi, Lotario. Lottieri.

To-

Toscana popolata di Statue, 38. distrutta, 123. 125. non distrutta da Desiderio, 472. 521. 624. Annonaria. 300.
Toscanello Città. 301. Vedi Tuscania.
Toscani vinti da' Romani, 43. detti Turrigenae, 168. dediti alla navigazione, 5. Aquilegi. 63.
Toschi famiglia. 152.
Tosinghi famiglia. 151. 152. Vedi, Tosa.
Totila Re de' Goti, 83. 105. 126. 150. 153. 172. 186. 233. 235. 241. 214. 445.
Trabea Etrusca. 49.
Traiano Imperadore. 177. 253.
Trasimeno lago. 416.
Trebbio, cioè Trivium, luogo in Firenze. 581. 584.
Trebio Castello. CXXVIII. CXXX.
Tre Fiumi luogo in Mugello. 381.
Tre Taverne Città. 211.
Tre Visi, Villa de' Palmieri. 355. Vedi Palmieri Matteo.
Treveri Città. 113.
Tribaldo. Vedi, Albizzo.
Tribù Romane. 244. 245. 246. 247. 248. 252. 413. Vedi, Arnienſe. Anienſe. Sabatina Oufentina. Veientina. Pupiena. Pomptina. Quirina. Romula. Scaptia.
Tribù Scaptia. 261. Vedi Scaptia.
Tribunale del Comune di Firenze. CXXII.
Tributi il giorno di S. Gio. Batista. 131.
S. Trinita Chiesa e Monastero in Firenze, 145. suo Abate, LXXI.
Trinità Vecchia Monastero in Firenze, 372.
Tritico pellegrino. 250.
Triturrita luogo. 174.
Tucto nome d' uomo, LXVIII.
Tullio Aeso Medico. 255.
Tura Cappellano della Chiesa Cattedrale di Siena. 597. 599.
Turlascio paese del Mugello. 176.
Turpino Vescovo, 188.
Turrenia Città, 450. 451.
Turriani Signori di Milano. 614.
Turricchi Contea. 175.
Turricella paese nel Pistoiese. 175.
Turrita paese nell' Aretino. 175.
Tursoni Popoli. 167.
Tuscania Città, 439. o Tuscana o Toscanello. 471.
Tuscia. 450 Vedi, Toscana.

V

Vacca, Messer Piero dalla. 648. See Niccolò. 651.
Vaccheraccia via in Firenze. 152.
Vada Volaterrana. 17. 222. 330.
Vadolongo. 430. 432. Vedi. Varlungo. Mediano. CVI.
Vaglia luogo. LVI.
Valcava Castello. CXXII. CXXVII.
Valcelle luogo. CXXVII.
Valdarno di Sopra, 416. di Sotto, 653. 654. 661. 409. 641. 642.
Valdelsa. 340. 429. LXI.
Valdes, Giovanni Spagnuolo eretico. 600. 602. 610.
Valdesi Eretici. 533.
Valdesiani Eretici. 601.
Valdibotte. 412.
Val di Marina. 46. 660.
Valdinievole. 426. 641. 653. 659.
Val di Pesa. 174. 429. 661. LXVI.
Val di Sieve. LVI. LXII.
Valente Imperadore. 220.
Valentia nome di Roma. 17.
Valentiniano Imperadore. 218. 220.
Valenza. 303. 405.
Valenzatico paese. 660.
Valenzia Dea. 17.
Valeria Nice. 254.
Valerino. 238.
Valerio Torquato, 201. Vegeto, 203.
Valesia famiglia. 541.
Valle di Greve. 393.
Valle Fusca. 327.
Valle Ombrosa. 596.
Vallecchia paese. 314.
Vandali popoli, 105. 109. mali fatti da loro in Italia, in Dalmazia, in Grecia. 116. 117.
Vannucchi, Andrea, Pittore detto del Sarto, XXXI. Vedi, Andrea.
Varchi, Benedetto. 259.
Varini Eretici. 533.

Digitized by Google

Varlungo, luogo presso a Firenze. 20. 45. 392. 432. xcii. Vedi Vadolongo.
V convertito in O. 327.
Vbaldina gentildonna Paterina. 561.
Vbaldini famiglia, 152. Cardinale Ottaviano, xxx. lxx. Longobardi, cxiv.
Vbaldo Giudice de' Fiorentini. cvi.
Vberti famiglia, 152. 489. Farinata, 488.
Vberti Monte. lxi.
Vbertini famiglia, 669. Ranieri, cxi. Signori di parecchi Castella. cxi.
Vberto Giudice de' Fiorentini, cxvi. Vescovo Prenestino, lxxv. Vescovo di Bologna', 460. 596. o Oberto Abate di S. Miniato al Monte, lvii. lxxv. lxxvii. Vedi, Oberto. Pelavicino Marcheſe di Ferrara. 614
Vccellatoio luogo. xli.
Vccellini famiglia. 84.
Vecchietti famiglia. 152.
Vectationes. 98.
Veientina Tribù. 414.
Veii Città. 159.
Velletrami luogo in Firenze. 193.
Velletri Città. 165.
Velluti, Donato e Buonaccorſo, xiv. Buonaccorſo di Piero, 535. Matteo. 619.
Velſero, Marco, 450.
Venanzio Veſcovo di Luni. 347.
Venezia Città, 21. 450.
Venia Gente, e Villa, oggi detta Sveglia. xcv.
F. Venturino da Bergamo. 616. 625.
Vergoleſi, Giovanni, 648. Franceſco, 651. Lando, 596.
Vermigli, Pietro Martire. 605. Vedi Pietro Martire.
Verona Città. 74.
Verrazzano luogo. 317.
Verrocchio, Andrea. xlv. xlviii.
Veſcovi e Clero perſeguitati, 116. 127. Veſcovi nelle Città popoloſe, xcii. Veſcovi mancati in Affrica, 116. in Franſia, 117. Veſcovi Aretini, 441. 470. Veſcovi di Siena, e loro Cronologia, 509. Veſcovi Fiorentini, che vanno ad abitare a S. Miniato al Monte. lxxviii.
Veſcovo e Veſcovado Fiorentino poſſeſſore di molte Caſtella, cxxi. giudicato in alcune controverſie dal Poteſtà e Comune di Firenze, cxxiv. ha libertà di vendere de' beni, cxxv. è meſſo in poſſeſſo di alcuni beni, cxxvi. Riforma del Comune ec. contro lui che non compri ec. cxxvi. Beni reſtituitigli dal Comune di Firenze, cxxvi. è meſſo in poſſeſſo d' una caſa e d' un pezzo di terra, cxxvii. ſuo braccio ſecolare ne' diritti ſecolari della ſua Chieſa, cxxiix. ſue Caſtella ſoggette al Comune di Firenze, cxxix.
Veſcovo di Fieſole Signore temporale della Città, 285. Veſcovo d' Orvieto, 448. Veſcovo di Firenze anonimo, 125. Veſcovo ammogliato. 295.
Veſpaſiano Imperadore, Tito. 247. 250.
Veſſillario Fiorentino. 250.
Veſti di Compagnie, principio, e uſanze, e varietà loro, 624. 625.
Vetralla Città, 63.
Vettori, Andrea di Neri. 647.
S. Vettorio Papa, e ſuo Palio. xliii.
Vetulonia Città, 159. 301
Vezzano luogo, cxxvii. cxxviii.
Vghelli, Ferdinando. 441.
Vghi famiglia, 152. ſuo Monte, xlvi. lxxxi.
Vgo Abate di Fieſole, xxiii Notaio, lxii. figliuolo di Giovanni, lxii. Abate di S. Miniato al Monte. lxx lxxviii. figlio di Gherardo, lxii.
Vgolino di Civitella. 555. Cardinale Oſtienſe. xxx. Vedi, Gregorio IX. Marcheſe di Toſcana. cxix.
Vgolotto figlio di Monaco. lxv.
Vgone Duca di Toſcana, 311. 313. 315. 435. Giudice de' Fiorentini, cxv. di Naddo di Siena Fraticello. 593.
Vguccione di Cavalcante, 495. 563. di Monaco, lxv. Prete Fiorentino. 517.
Vguccioni, Benedetto. xviii. xix.
Via, Panicale, 6. Flaminia, 63. 64. 204. Claudia o Clodia, 63. 67. 204. 214. Aurelia, 64. 204. Caſſia, 53. 63. 65. 78. 204. 214. lxxxviii. de' Vaſellai, 79. della Brontola, 79. Anguillaia, 79. 385. Torcicoda, 82. Por Santa Maria. 156. xiv. dell' Oca, 162. de' Giudei Oltrarno, 162. Appia, 204.

204. Emilia, 204. 214. delle Belle Donne, 351. Fieſolana, 352. dello Sprone, 353. del Moro, 354. de' Foſſi, 354. de' Cenni, 356. Fruſa, 374. San Gallo, 377. xvi. de' Gori, 377. della Scala, xlm. dell' Acqua, 187. 391. di S. Romeo, 152. delle Tinte, ix. Maggio, xiv. della Pergola, xvi. de' Frenai, Nuova, di Malborghetto, xvii. xviii. degli Spadai, ivi. de' Martelli, ivi. di Faenza, xxiii. del Romituzzo fuor della Porta a San Gallo. xxix. della Vigna Nuova. 135. 192. 351.
Via Strata. 204.
Viaccia. 374.
Viano Borgo. 328.
Vibio Vero Q. 254. Vero L. 254. Maſſimo Smintio, 254. Vedi, Aurelio.
Vicani. 207.
Vicario di Firenze. Vedi, Mangiavacca.
Vico Caſtello, 305. Orchiano Borgo, 301. di Val di Sieve. cxxii. 303. di Valdelſa. 435.
Vignali, Coſimo. xxxv.
Viliano, Ponte di, nella Diocesi di Faenza. cii.
Villa Arnina. 7. 57. 281. 277. di Camarti, 57. 377. Franca, 130. Baſilica, 598. luogo. lxvi. Magna, c. cvi. di Sieve, cxvi. cxvii. Vegna, cxvii. cxiii.
Villa Conteſſa. c.
Villani, Giovanni, e ſuoi sbagli. 292.
Villole luogo. 432.
Viminiccio Paeſe. 412. lvi. lx.
s. Vincenzio Ferreri. 671.
s. Vincenzio, Pieve a Torri in Val di Peſa. 174. Chieſa di Lucca, ora detta di S. Frediano. 931
s. Vincenzio de Paul. xiv.
Vincigliata luogo. xxi. xc.
Vincio Caſtello nel Piſtoieſe. cxi.
Vingone torrente. 393.
Vinizone Giudice. lxxv.
Viſdomini famiglia. 668. Onofrio Veſcovo di Firenze, lii. Gherardo, xxxiix. Vedi Duccio.
Viſenzone fiume, detto Biſenzio, 384. Vedi Biſenzio.
Viſtrungnano luogo, c. cvii.
Vita di Criſto apocrifa. 476.
Vite degli Apoſtoli e Diſcepoli di Criſto apocrife. 476.
Vitelliani famiglia. 152.
Viterbo Città. 63. 187. 301. 440. 442.
Vitigliano Caſtello. cxxii.
Vitina donna. cxvi.
s. Vito Chieſa nel Valdarno di Sotto. 411.
s. Vittore Veſcovo Vitenſe. 116.
Vittorio Papa. 487. Vedi, Vettorio.
F. Viva di Pacina Fraticello. 598.
F. Viviano da Bergamo Domenicano. 490.
Vizi de' Romani. 150.
Vlfari Duca di Trevigi. 471.
Vliva donna. 643.
Vlivo in bocca de' Flagellanti. 626.
Vlrico, o Vdalrico Marcheſe di Toſcana. cxix. Vedi, Ilderico.
Vlziano Notaio. 465.
Vmbria. 236. 624.
Vmbricio Cauſone. 252.
Vmiliati Frati. 153. lxxi. loro paſſaggio da una Chieſa all' altra in Firenze. civ.
B. Vmiltà di Faenza. xxxiii.
Vngaro Cauſidico. lxxv.
Vnni Popoli. 110. 111.
Volaterrani Etruſchi, 224. o Volterrani 420. 471.
Volcentini. 224. 450.
Volterra Città. 3. 5. 30. 50. 173. 179. 203. 236. 275. 301. 309. 310. 404. 419. donde detta. 17. 450. 650. cxix. Vedi, Oenarea.
Volturnia o Volturna, 252. 301.
Volturnia Tertulla nome. 252.
Volturreni Popoli. 301. 303.
Volunnio Toſcano. 100.
Voluſiano Senatore. 171. 176.
Vultus Vrcei, Guidalotto, xxx.
Vrbano IV. Papa. 526. V. Papa: 534. lxix.
Vrbico Secutore Primopilo della Nazione Fiorentina. 250.
Vrbs Vetus o Orvieto. 449. Vedi, Orvieto.
Vrgaon Città. 209.
Vrne Etruſche. 101.
Vrſo Città. 209.
Vſigliano paeſe. 652.

Vuo-

Digitized by Google

Vttone uomo. lix.
s. Walafrido Abate. 315.
Wilduprando di Ganfindo. xcvi.
Willelmo Cherico lviii.
Vzzano luogo nel Fiorentino. 317. nella Val di Nievole. 661.

Z

Zabarella, Franceſco. Veſcovo di Firenze. cxxxii.
Zabulina figlia del Conte Landolfo. cxii. cxvi.
Zaccaria Pontefice. 468. da Venezia Senatore di Roma. 665.
Zangrulfo Duca di Verona. 475.
s. Zanobi Veſcovo di Firenze. 173. 175. 477. 478. xi. xiii. xv. xlix. Compagnia. xii.
Zanobi Niccolò di Benedetto di Mannino. 657.
Zarini, Bartolommeo. 654.
Zati famiglia, ſua caſa venduta. cxl.
Zebedei, Don Agoſtino Abate di S. Miniato al Monte. lxxii. lxxix.
Zecca Vecchia in Firenze. 387.
Zelo, ed errori intorno ad eſſo. 609.
Zelone del Veſcovo, di, famiglia. 652.
s. Zenone di Verona Monaſtero. xcvi.
Zoe, nome Greco. 257.
Ser Zucchero Bencivenni figlio di Franceſco. 542.
Zuingliani Eretici. 601.

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google